

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO IN LETTERE

Curriculum di

Dialettologia italiana, Geografia linguistica e Sociolinguistica

XXXIV ciclo

**Nomi e luoghi in movimento:
socio-toponomastica urbana a Savigliano**

Tesi presentata da: Sara Racca

Tutor: Prof. Gianmario Raimondi

Coordinatrice del dottorato: Prof.ssa Paola Cifarelli

Anni accademici: 2018/2019 – 2020/2021

Settore scientifico disciplinare di appartenenza: L-FIL-LET/12

INDICE

Premessa	5
1. L’oggetto di studio e l’approccio: la toponomastica urbana in chiave socio-onomastica.....	9
1.1. La toponomastica dei centri urbani italiani dal Medioevo a oggi.....	9
1.2. Verso una definizione più precisa dell’oggetto di studio: la toponomastica urbana	12
1.2.1. Toponomastica urbana e odonomastica	12
1.2.2. Gli “oggetti” spaziali della toponomastica urbana	14
1.2.3. Toponomastica urbana o <i>micro</i> toponomastica urbana?.....	16
1.3. Lo studio della toponomastica urbana	17
1.4. L’approccio socio-onomastico alla toponomastica urbana (e non solo).....	21
2. Il punto d’inchiesta: Savigliano.....	24
2.1. Savigliano oggi	24
2.2. Cenni storici	28
2.3. Sviluppo urbanistico del centro capoluogo.....	35
2.4. Precedenti studi toponomastici a Savigliano.....	50
3. La raccolta dei toponimi.....	51
3.1. Le figure coinvolte nella raccolta	52
3.1.1. La raccoglitrice	52
3.1.2. Gli informatori.....	53
3.1.2.1. La strategia di campionamento.....	56
3.2. La raccolta sul campo.....	57
3.2.1. Pianificazione della raccolta	57
3.2.2. Quando la raccolta in presenza è impraticabile: emergenza pandemica, problemi e soluzioni	60
3.2.2.1. Raccogliere tramite <i>Google My Maps</i>	61
3.2.2.2. Aspetti positivi e criticità.....	64
3.2.3. L’integrazione sul campo.....	67
3.3. Il campione di informatori definitivo e il materiale raccolto.....	69
4. Dal materiale raccolto alle schede toponimiche del <i>corpus</i>	72
4.1. Controllo e organizzazione dei materiali raccolti.....	72
4.2. I toponimi, tra tipi astratti e realizzazioni concrete	74

4.2.1. La variazione nei luoghi, la variazione nei nomi.....	74
4.2.2. Criteri per una tipizzazione “motivazionale”	76
4.2.3. Dentro al tipo toponimico: aspetti formali delle denominazioni raccolte.....	77
4.3. L’uso del <i>software</i> QGIS per la rappresentazione spaziale dei toponimi	80
4.3.1. La variazione della forma	84
4.3.2. La variazione dell’ampiezza	85
4.3.3. La variazione della posizione	89
4.4. Le schede del <i>corpus</i>	91
5. Il corpus	95
Prototipo.....	95
«acquadotto» ¹	96
«bec d’ania» ¹	100
«borgo macra» ¹	106
«borgo marene» ¹	112
«bowling» ¹	119
«centro» ¹	123
«chicchigneto» ¹	129
«cimitero» ¹	136
«cinema» ¹	141
«consolata» ¹	146
«cruza nèira» ¹	151
«gattinara» ¹	156
«gran baita» ¹	162
«leclerc» ¹	167
«madonnina» ¹	172
«officine ferroviarie» ¹	178
«ospedale» ¹	183
«parco» ¹	189
«piazza d’ami» ¹	189
«pieve» ¹	198
«piscina» ¹	205
«ravigna» ¹	209
«san ciriaco» ¹	216
«san giacomo» ¹	222
«san giovanni» ¹	230

「san pietro」.....	240
「sant'andrea」.....	247
「schiaparelli」.....	253
「stazione」.....	258
「suniglia」.....	263
「teatro」.....	272
「università」.....	277
「vemetta」.....	282
「vemetta due」.....	289
「via alba」.....	293
「zona industriale」.....	299

6. Ricomposizione del repertorio comunitario: strategie di interpretazione e nominazione del territorio.....	304
6.1. Tipi toponimici motivati da un elemento antropico “immediatamente disponibile”.....	305
6.1.1. Gli informatori coinvolti.....	306
6.1.2. Variazione socio-spaziale.....	308
6.1.3. Variazione socio-linguistica.....	311
6.2. Tipi toponimici con motivazione oscura o secondaria.....	313
6.2.1. Gli informatori coinvolti.....	315
6.2.2. Variazione socio-spaziale.....	316
6.2.3. Variazione socio-linguistica.....	321
6.3. Tipi toponimici con catena motivazionale.....	323
6.3.1. Gli informatori coinvolti.....	326
6.3.2. Variazione socio-spaziale.....	327
6.3.3. Variazione socio-linguistica.....	329
6.4. Altri tipi toponimici.....	330
6.5. Osservazioni conclusive.....	332
Bibliografia	336
Sitografia.....	349

PREMESSA

Questo lavoro è il punto d'arrivo di una ricerca toponomastica condotta a Savigliano, comune di pianura di medie dimensioni (ca. 21.000 abitanti) situato in provincia di Cuneo in prossimità del confine settentrionale con la provincia di Torino. Da cittadina a tradizionale vocazione agricola, Savigliano si è gradualmente trasformata in una “città di servizi”, ad oggi tra quelle più popolate e importanti del cuneese, e il suo centro urbano è diventato punto di riferimento e polo d'attrazione anche per gli abitanti dei comuni circostanti.

Nella quotidianità il concentrico saviglianese è dunque frequentato dalle persone che ci vivono, ma anche da quelle che lo visitano occasionalmente. Se qualcuno, come chi scrive, si trovasse a interagire con la comunità dei suoi abitanti senza tuttavia farne parte, potrebbe notare che localmente esiste un bagaglio linguistico condiviso che permette di riferirsi ai luoghi che compongono il suo centro capoluogo (cioè l'abitato principale, escludendo il territorio rurale). A livello impressionistico, si tratta di una fitta rete di nomi commerciali, appellativi riferiti a singoli edifici e odonimi ufficiali, ma anche di altre soluzioni linguistiche che individuano aree urbane e porzioni più ampie di territorio. Tutti questi elementi, nel loro complesso, costituiscono un repertorio di toponimi più o meno prototipici, che espletano funzioni di orientamento e comunicazione e che appaiono talvolta portatori anche di un senso di “appartenenza”. La referenzialità di alcuni di essi è intuibile se si ha una minima conoscenza del paesaggio in questione; quella di altri, invece, per essere compresa, ha bisogno di essere “appresa”. Questo processo di apprendimento rende manifesta l'esistenza di una “comunità”, caratterizzata da vere e proprie pratiche di trasmissione toponimica, sia verticale (tra diverse generazioni), sia orizzontale (nei confronti dei nuovi abitanti).

Soprattutto nel caso delle denominazioni che riguardano porzioni ampie di territorio (aree urbane o “quartieri”, in senso lato), l'apprendimento non riguarda soltanto la forma linguistica del toponimo (il *signum* toponimico), ma anche la sua referenzialità (il *designatum*). L'intercomprensione passa quindi tramite la condivisione della ripartizione dello spazio urbano, cioè la “zonizzazione”. Tuttavia, essa potenzialmente differisce nel paesaggio mentale dei diversi abitanti, dato che la scelta degli spazi e degli elementi a cui

dare importanza (e, quindi, un nome) può variare a seconda delle caratteristiche socio-anagrafiche e del vissuto personale.

A partire da queste osservazioni preliminari, l'obiettivo che la presente ricerca si pone è tanto l'indagine della strutturazione del centro capoluogo di Savigliano nel paesaggio mentale dei suoi abitanti, con un'attenzione particolare alla sua suddivisione in "zone", quanto la raccolta delle soluzioni toponimiche inerenti e l'individuazione delle strategie di denominazione più diffuse a livello comunitario. Questo obiettivo è perseguito anche attraverso un approccio sociolinguistico, che tenga conto delle caratteristiche socio-anagrafiche variegata dei membri della comunità e che si serva di inchieste sul campo. L'ipotesi di partenza è che i diversi tratti socio-anagrafici possano correlare con la variazione sia dei toponimi (cioè delle denominazioni proposte per un medesimo referente topografico), sia della "referenzialità" degli stessi (intesa come corrispondenza fra toponimo e "spazio topografico" rappresentato).

La scelta di Savigliano come oggetto d'inchiesta è stata motivata originariamente da alcuni rilievi personali sul tema della rappresentazione e della denominazione del suo spazio urbano, che invitavano all'approfondimento. Si è rivelata poi particolarmente adatta, per diversi motivi, a testare i metodi e gli strumenti della ricerca toponomastica urbana in prospettiva sociolinguistica; un approccio, questo, piuttosto innovativo e la cui riflessione teorica ha ancora ampi margini di sviluppo organico, specie nel contesto italiano.

Innanzitutto, l'area su cui si concentra l'indagine, cioè il centro urbano, è alquanto piccola (circa 4 km²). Piuttosto che costituire un limite, la dimensione ridotta dello spazio indagato è risultata favorevole allo sviluppo e alla sperimentazione di una metodologia controllata, che evitasse il possibile eccesso di complessità derivante dallo studio di una grande città. Come contropartita a questa condizione di "controllabilità", il contesto saviglianese offre comunque importanti spunti di variabilità e dinamicità. Infatti, il suo concentrico ha avuto un'espansione notevole negli ultimi decenni: porzioni significative della campagna sono state inglobate e trasformate in quartieri residenziali, commerciali, industriali. Dato che gli abitanti sono stati testimoni di questo cambio del paesaggio, si verificano le condizioni ideali per osservare da un lato le dinamiche di conservazione e trasmissione delle conoscenze toponimiche tradizionali, dall'altro le possibili innovazioni derivanti dalla trasformazione di aspetto e funzione dei luoghi. Inoltre, la situazione demografica del territorio si rivela analogamente dinamica: il centro capoluogo ha infatti attirato negli ultimi decenni la popolazione rurale circostante ed è interessato da

importanti flussi di residenti in entrata e in uscita. Questa condizione permette quindi di osservare se, e in che misura, il repertorio toponimico comunitario tradizionale sia stato trasmesso ai “nuovi” abitanti e, in controparte, quale possa essere stato l’apporto innovativo derivante dalle dinamiche di inurbazione.

Per tutte queste ragioni, il caso saviglianese ha ottime possibilità di rappresentare un esempio in un certo senso “paradigmatico” rispetto alle dinamiche socio-toponomastiche proprie di quei centri di medie e piccole dimensioni che formano il tessuto urbano della “provincia” italiana, consentendo la lettura dei risultati di questa indagine specifica in una chiave più generale e, sperabilmente, l’applicazione della metodologia proposta in questa sede anche ad altri contesti simili.

La tesi è divisa in sei capitoli. Il primo tratta la storia della toponomastica urbana in Italia e offre una prospettiva sullo stato dell’arte relativo agli inquadramenti teorici specifici di questa componente della toponomastica generale, nella tradizione scientifica italiana e fuori d’Italia. Inoltre, viene illustrata l’applicazione dell’approccio socio-onomastico all’oggetto di studio.

Il secondo capitolo inquadra il punto d’indagine, Savigliano, tramite la descrizione degli sviluppi storici e urbanistici che hanno portato all’attuale configurazione del suo centro capoluogo. Si presentano anche brevemente gli studi toponomastici già condotti sul territorio, che riguardano però essenzialmente l’area rurale in epoca medievale.

Il terzo capitolo contiene l’inquadramento metodologico della raccolta dei toponimi in tutti i suoi aspetti: il ruolo della raccoglitrice, la selezione degli informatori, la pianificazione e l’attuazione delle interviste. Vengono inoltre esposte le difficoltà di raccolta e le soluzioni adottate conseguentemente all’insorgenza della pandemia di Covid-19.

Il quarto capitolo è dedicato al trattamento e all’analisi dei dati raccolti e ripercorre tutti i passaggi che hanno portato dal materiale “grezzo” alla costituzione di un *corpus* suddiviso in schede toponimiche. In particolare, vengono affrontati gli aspetti relativi: alla tipizzazione effettuata a partire dai toponimi elicitati, che segue un criterio motivazionale; al modello d’analisi seguito, che riguarda sia la variazione referenziale sia quella linguistica; agli strumenti di cartografazione digitale utilizzati, risultati essenziali in più di una fase del lavoro.

Il quinto capitolo corrisponde al *corpus* e si presenta come una raccolta di 35 schede toponimiche ordinate alfabeticamente. Ognuna di esse riguarda un tipo toponimico (in un

caso, due tipi) a cui sono state ricondotte le denominazioni raccolte. Le osservazioni inerenti al tipo concernono la sua contestualizzazione in diacronia e la sua variazione in sincronia, oltre che informazioni e riflessioni sulla motivazione e il significato. Le schede sono corredate di carte e grafici che ne completano la lettura e presentano una struttura standardizzata che comprende tre sezioni: *ricostruzione diacronica*, *analisi socio-spaziale* e *analisi socio-linguistica*.

A partire dalle singole schede del *corpus*, nel sesto e ultimo capitolo si propone una lettura d'insieme delle strategie di mappatura mentale e di nominazione del concentrico saviglianese rilevabili dall'indagine e delle eventuali variabili socio-demografiche e sociolinguistiche emergenti. Se è vero che c'è un nucleo di competenze toponimiche e di strategie condivise, che rende possibile l'intercomprensione tra i membri della comunità, possiamo già anticipare che i toponimi e i referenti a questi collegati sono tutt'altro che univoci e "immobili", come del resto il titolo stesso della tesi vuole sottolineare nel suo riferimento al concetto di *movimento*.

Capitolo 1

L'OGGETTO DI STUDIO E L'APPROCCIO: LA TOPONOMASTICA URBANA IN CHIAVE SOCIO-ONOMASTICA

1.1. La toponomastica dei centri urbani italiani dal Medioevo a oggi

In epoca medievale la toponomastica cittadina, come d'altra parte quella rurale, si crea in maniera spontanea a partire dall'uso linguistico delle persone che abitano un certo territorio:

[Nel Medioevo] tutte le denominazioni [...] erano "endogene", cioè nascevano spontanee dall'ambiente, del quale richiamavano vetuste peculiarità fisiche, oppure vicende del luogo designato e dei suoi abitanti. Inoltre esse erano usate sul posto e tramandate da una generazione all'altra per mezzo esclusivamente orale e quindi in forma di solito dialettale. (Raffaelli 2005a, 105).

Le denominazioni di luogo, dunque, erano mantenute in vita e tramandate dall'uso quotidiano e mutavano in relazione alla variazione degli elementi che le determinavano, senza alcuna interferenza "dall'alto" da parte delle autorità (Fanti 2000 [1974], 12). Inoltre, data la mancanza di una disciplina normativa in merito, i toponimi potevano riferirsi «a qualunque "oggetto" urbano, e quindi non solo a vie o piazze, ma anche ad edifici e palazzi, come pure a zone e quartieri» (Mastrelli 2005c, 35).

Se si escludono poche isolate iniziative normative messe in atto in alcune città a fine Seicento (Mastrelli 2005c, 35; Raffaelli 2005a, 105), in Italia i meccanismi di denominazione spontanea rimangono sostanzialmente inalterati ben oltre il Medioevo, fino alla fine del XVIII secolo. Il paesaggio linguistico visuale era spoglio: le case non erano numerate e i nomi delle strade o delle sezioni del centro abitato non erano esposti né ufficializzati. Basti pensare che nel corso del Settecento, in Italia come nel resto d'Europa, «spesso sulle missive il nome del destinatario era accompagnato solo da quello del santo» (Vaussard 1998, 29) che rimandava alla chiesa parrocchiale o alla cappella di riferimento.

La stabilità di questo sistema radicato in tutto il vecchio continente viene messa in crisi con la Rivoluzione francese e il periodo di dominazione napoleonica: dapprima come moda (Caffarelli 2005, 16) e poi nel Regno d'Italia napoleonico per legge nel 1809

(Raffaelli 2005a, 106), dalla Francia si espande la pratica di numerare le case e intitolare le strade secondo nuovi criteri, che facevano prevalere finalità celebrative e didattiche nella scelta arbitraria delle denominazioni, a discapito di quelle descrittive tradizionali.

È questa un'innovazione tale da costituire un vero e proprio spartiacque nella storia della toponomastica cittadina, che la divide «in un primo periodo ascendente al Medioevo e in un altro tuttora in corso, per così dire “moderno”» (Ivi, 105). La nuova pratica permetteva di veicolare messaggi propagandistici e di formazione civica, ma allo stesso tempo consentiva un'organizzazione dello spazio sistematica e ordinata, vicina agli ideali illuministici, che risultava più efficiente nella comunicazione tra amministratori (anche lontani dal luogo e con una sua conoscenza superficiale) e amministrati (Ivi, 106; Genovesi 2004, 203).

Per questi motivi, i nuovi meccanismi denominativi sopravvivono alla Restaurazione. È con l'unificazione d'Italia, però, che la regolarizzazione della toponomastica urbana si estende a tutti i centri abitati. Il 20 giugno 1871 una legge istituisce il censimento generale della popolazione del Regno e, insieme ad esso, ordina che si proceda alla «nominazione delle vie e delle piazze ed alla numerazione dei fabbricati» in tutti i comuni (Fanti 2000 [1974], 27; Mastrelli 2005c, 37). Nello stesso anno, inoltre, altri provvedimenti regolamentano l'utilizzo degli appellativi che, come parte integrante del toponimo, descrivono la tipologia del referente. È così che la varietà di denominazioni tradizionali e locali viene sostituita quasi ovunque da soli tre termini: piazza, via e vicolo (Fanti 2000 [1974], 27; Sorba 2004, 146).

La guerra del 1915-18 rappresenta l'evento che più di tutti dà la spinta verso un rinnovamento della toponomastica preesistente in chiave politica, celebrativa e propagandistica (Fanti 2000 [1974], 32-33; Raffaelli 2005a, 110; Raffaelli 2005b, 176). L'esaltazione delle campagne militari della Prima Guerra Mondiale prosegue anche durante il ventennio fascista; ad essa ovviamente si affianca, come tema ispiratore per le nuove denominazioni stradali, l'apologia del fascismo (Raffaelli 2005a, 111-112). Il regime si muove anche verso un'altra direzione, cioè la salvaguardia dei toponimi tradizionali, e lo fa principalmente tramite il decreto Legge n. 1158 del 1923 (poi convertito in legge nel 1925) che mira a tutelare il patrimonio storico toponomastico rendendo meno agevole la sostituzione delle denominazioni già presenti – richiede infatti il parere positivo del Ministero dell'Istruzione pubblica per qualunque modifica. Altra importante norma promulgata in quel periodo storico a riguardo della toponomastica è la legge n. 1188 del 1927, che, oltre a confermare l'orientamento di quella precedente,

regolamenta la pratica dell'intitolazione commemorativa di strade e piazze (Melis 2004, 93, 97; Raffaelli 2004, 160-163; Mastrelli 2005c, 37-38; Mastrelli 2005d, 146-147).

Con il crollo della dittatura mussoliniana nel 1943 si provvede immediatamente alla sostituzione delle denominazioni celebrative del fascismo, dapprima per iniziativa di gruppi spontanei di cittadini (Fanti 2000 [1974], 35; Raffaelli 2005a, 112-113; Raffaelli 2005b, 185), poi «le amministrazioni comunali [subentrano] ai gruppi organizzati e [procedono] all'opera di normalizzazione e di legittimazione del sistema onomastico largamente rinnovato, confermando quasi sempre le scelte condivise dai più e accettate da tutti» (Raffaelli 2004, 173). Le sostituzioni, nel primo periodo fino alla fine delle ostilità nel 1945, dipendono dalle differenti situazioni politiche che si vengono a creare nelle diverse parti del Paese (Raffaelli 2005a, 113).

Il 24 dicembre 1954 viene emanata un'importante legge (la n. 1228) per la toponomastica cittadina, valida ancora oggi: si tratta dell'*Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente* e del suo *Regolamento*. Tramite essa si stabilisce che «ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione da indicare in targhe di materiale resistente» e si specifica che «costituisce area di circolazione ogni spazio (piazza, piazzale, via, viale, largo o simili) del suolo pubblico o aperto al pubblico destinato alla viabilità» (Mastrelli 2005c, 39).

Nei decenni a seguire si susseguono alcune circolari riferite al tema della toponomastica (*Ibid.*). Intanto, l'ampliamento dei centri urbani richiede un parallelo accrescimento del patrimonio di denominazioni a cui poter attingere per nominare le nuove strade. Alle intitolazioni celebrative a sfondo politico si affiancano man mano ambiti semantici prima inconsueti, tra cui la «categoria di denominazioni "esogene" che potremmo chiamare "neutre", in quanto provengono soprattutto dai lessici settoriali delle scienze [...] [e hanno la] capacità di creare sottosistemi omogenei (quasi voci d'enciclopedia a cielo aperto)» e che, oltre al valore funzionale, sono «evidenti risorse didattiche» (Raffaelli 2005a, 114-115; cfr. anche Ridolfi 2004, 200 e Raffaelli 2005b, 190). Si assiste anche a una ripresa delle denominazioni descrittive tipiche del periodo medievale e al recupero di antichi microtoponimi locali, anche se in forte minoranza rispetto all'apporto dei toponimi "neutri" e celebrativi/commemorativi (Mastrelli 2005c, 41; Raffaelli 2004a, 114; Raffaelli 2005b, 188), e comunque sempre riguardanti solo aree di circolazione quali vie, piazze, ecc.

Dal punto di vista normativo, va ancora segnalato il Regolamento dell'anagrafe n. 223 del 30 maggio 1989, che si occupa dei casi di omonimia all'interno dello stesso territorio

comunale e ribadisce l'obbligo per ogni amministrazione di intitolare ufficialmente qualunque area di circolazione e di compilare uno stradario (Melis 2004, 101; Mastrelli 2005c, 40). Alcune disposizioni del Nuovo Codice della Strada del 30 aprile 1992, n. 285, poi, influiscono indirettamente sulla toponomastica perché si occupano della segnaletica stradale e del "nome-strada" (Mastrelli 2005c, 40).

Non tutti gli "oggetti" spaziali hanno però la stessa rilevanza dal punto di vista della regolamentazione: si sarà notato che la normativa ha riguardato praticamente esclusivamente l'intitolazione di strade e piazze e "aree di circolazione" in generale. Attualmente l'Italia non possiede un testo unico in materia di toponomastica ufficiale, ma sono «in vigore numerose disposizioni di legge, che regolano l'argomento: Costituzione della Repubblica Italiana, leggi costituzionali e leggi ordinarie, decreti legislativi, decreti del Presidente della Repubblica e leggi regionali¹» (Cantile 2004, 87); queste norme considerano anche le denominazioni di elementi quali i comuni, le frazioni, le borgate, ma:

Va operata una distinzione tra nomi di carattere amministrativo e non. Mentre per i primi, la legislazione nazionale offre una chiara definizione di competenze, nelle azioni di denominazione di comuni, frazioni e borgate, non mostra alcuna attenzione verso tutti quei nomi geografici non amministrativi, quali oronimi, idronimi, località, regioni geografiche estese e limitate, case isolate, che pur costituiscono la stragrande maggioranza della toponomastica (Cantile 2004, 87).

Va dunque tenuto presente che per un'ampia fetta di elementi spaziali, come per esempio le porzioni minori in cui un centro urbano può essere suddiviso dagli abitanti a scopo orientativo, non è prevista una regolamentazione a livello nazionale e, spesso, nemmeno locale.

1.2. Verso una definizione più precisa dell'oggetto di studio: la toponomastica urbana

1.2.1. Toponomastica urbana e odonomastica

L'innovazione apportata dalla Rivoluzione francese ai meccanismi di denominazione dello spazio urbano, come si è visto, ha creato una spaccatura tra i toponimi *prima* e *dopo*.

¹ In particolare, le competenze relative alla denominazione di comuni, frazioni e borgate sono state trasferite alle Regioni con provvedimento del 14 gennaio 1972 (Cantile 2004, 88).

Di fatto, la distinzione è tra quei toponimi che trovano la loro motivazione nell'ambiente circostante e sono tramandati spontaneamente e oralmente dagli abitanti, e quelli che invece sono imposti dall'alto (dinamica *top-down*) e hanno motivazione estranea all'ambiente in cui vengono applicati². Diversi studiosi hanno distinto le due categorie, scegliendo etichette che sono sovrapponibili per certi aspetti, anche se non perfettamente coincidenti³. Raffaelli (2005b, 172) separa i toponimi *endogeni* da quelli *esogeni*, focalizzandosi sul rapporto tra l'elemento motivante e il territorio; riutilizza però anche le categorie di toponimo *dedotto* vs *applicato*, recuperandole da Rosso (1985, 65-66). Bouvier/Guillon (2001) distinguono tra nomi di luogo *d'usage* e *de décision*, etichette riprese in parte in Bouvier (2007, 25-26); in quest'ultimo lavoro i toponimi *d'usage* sono detti pure *descriptifs*, quelli *de décision* sono invece definiti anche *commémoratifs et/ou symboliques*.

Dunque, i due tipi di toponimi differiscono per i meccanismi di creazione e di trasmissione, per le figure coinvolte nell'atto denominativo, per la motivazione e gli obiettivi. Sono due categorie di nomi di luogo così distanti tra loro da poter essere considerate due oggetti di studio diversi. A questo proposito, torna utile la distinzione che Mastrelli opera tra *odonomastica* e *toponomastica urbana o cittadina*. La prima, l'odonomastica, «si riferisce alla denominazione delle strade di un centro abitato, ma non esclusivamente ad esse: ess[a] si estende ovviamente anche ad altri ambiti simili (vie, vicoli, viali, piazze, larghi, ecc.)», cioè riguarda la «sola denominazione delle aree di pubblica circolazione come risultanti dall'apposito stradario» (Mastrelli 2005b, 10). La definizione di toponomastica urbana o cittadina, invece, è circoscritta «alle denominazioni interne ai centri urbani non rese ufficiali da apposita delibera comunale» (*Ibid.*).

Se l'odonomastica, in quanto studio dei nomi delle aree di pubblica circolazione, può essere considerata una sotto-disciplina della toponomastica urbana fino alla Rivoluzione francese, «al giorno d'oggi questi termini non sono più intercambiabili, perché a partire dai primi dell'Ottocento, ne sono cambiate le condizioni oggettive» (*Ibid.*), innanzitutto

² I due meccanismi di creazione, in generale, corrispondono alle due fasi storiche. Tuttavia, esistono eccezioni in entrambi i casi: le denominazioni medievali nate spontaneamente possono diventare poi ufficiali, e quindi acquisire alcune caratteristiche del secondo gruppo di toponimi. Inoltre, talvolta in epoca recente vengono scelti toponimi ufficiali che rimandano al paesaggio circostante; al contrario, ci sono casi di intitolazioni celebrative estranee all'ambiente già precedenti alla Rivoluzione francese.

³ Cfr. Caffarelli (2005, 15) e Rivoira (2017, 279-280).

la determinazione tramite atti amministrativi della prima, contro la spontaneità che caratterizza la seconda (Mastrelli 2004, 62).

Ciò non significa che l'oggetto di studio della toponomastica urbana siano i toponimi cittadini *prima* della Rivoluzione francese, e quello dell'odonomastica i toponimi *dopo* tale periodo storico. La separazione in due discipline, anzi, è utile proprio in quanto permette di distinguere diversi meccanismi di denominazione dello spazio urbano che possono coesistere nello stesso luogo e nello stesso tempo.

La distinzione fra toponomastica urbana e odonomastica va fatta e si deve continuare a farla, anche perché ai nostri giorni, nelle singole città e nei singoli paesi possono venire a manifestarsi nuove denominazioni create per lo più in maniera del tutto spontanea. Infatti accanto alle denominazioni ufficiali alcune strade o piazze possono essere chiamate dal popolo con un vecchio nome, o addirittura con un nuovo nome (che tuttavia non riceve dall'amministrazione carattere di ufficialità, perché non riconosciuto con apposita delibera) E non è raro che, specialmente nelle grandi città, circolino fra la popolazione nomi di zone che assolvono per lo più alla funzione di servire come primo orientamento (Ivi, 63).

1.2.2. Gli “oggetti” spaziali della toponomastica urbana

Le disposizioni legislative che guidano il passaggio dalla toponomastica medievale, spontanea, a quella moderna, normata, costituiscono anche il motore per un cambiamento nella concettualizzazione dello spazio da parte dei suoi abitanti. La novità della fine del XVIII secolo non riguarda soltanto *come* si nominano i luoghi, ma anche *cosa* è meritevole di denominazione e cosa no. Il mutamento di prospettiva è ben illustrato da Petrosino (2004, 224):

Quello che era in origine un nucleo abitativo raccolto attorno a una chiesa, un edificio pubblico o una piazza diventa adesso un agglomerato percorso da una rete viaria; il tessuto urbano da *centripeto* diventa *centrifugo*: vale a dire, non tende più a formare un nucleo, ma tende a frazionarsi, percorso da vie di fuga, e, in definitiva, a disgregarsi.

L'attenzione passa dall'elemento areale a quello lineare: la strada, da "oggetto" spaziale di scarso interesse⁴, diventa il riferimento principale per suddividere il centro abitato e per orientarsi, e questo soprattutto in seguito all'apposizione della toponomastica scritta ben in evidenza.

La concettualizzazione centripeta e areale, per la verità, non scompare del tutto: è ancora viva nell'uso degli abitanti, accanto a quella "centrifuga", solo in ombra per la presenza ufficiale e ingombrante della seconda. La toponomastica urbana si può occupare allora dei nomi di due tipi di referente: gli stessi dell'odonomastica (strade, piazze, vicoli...) quando possiedono una denominazione locale diversa da quella ufficiale; le denominazioni «di luoghi o quartieri cittadini non ravvisabili come "aree di circolazione"» (Mastrelli 2005b, 10).

In particolare, la presente ricerca si concentra su questo ultimo tipo di "oggetto" spaziale, cioè quei luoghi del centro urbano che non possiedono un nome ufficiale e nemmeno una definizione precisa dei propri confini, ma sono nominati dagli abitanti nel parlato quotidiano e hanno una loro importante funzione orientativa e identitaria. A volte, l'alto grado di conoscenza e condivisione di tale zonizzazione ne determina l'uscita dall'ambito esclusivo dell'informalità e l'adozione da parte di enti e istituzioni locali, nonostante né i confini delle zone⁵ né le loro denominazioni siano riconosciuti ufficialmente a livello normativo⁶.

⁴ Prima della "rivoluzione toponomastica" infatti «la strada è un spazio che unisce e non che divide (non a caso elementi della stessa unità edilizia potevano stare a cavallo della strada, da una parte la residenza nobile, di fronte le scuderie)» (Caffarelli 2005, 19).

⁵ Mi trovo in disaccordo con la posizione di Melelli (2004, 54), che sostiene che «si potrebbe [...] evidenziare la frequente vaghezza delle linee perimetrali delle aree indicate dai nomi rilevati nelle campagne e contrapporla all'esattezza dei limiti di cui è capace la toponomastica urbana (caratterizzata invece da inequivocabili riferimenti per un'agevole mobilità interna)». Alla luce di quanto detto finora, l'affermazione è plausibile soltanto se si intende l'etichetta *toponomastica urbana* come equivalente a *odonomastica*.

⁶ Cfr. Mastrelli (2004, 64, n. 6) e, per quanto riguarda Savigniano, le denominazioni delle "zone" nelle *Carte tematiche e archivio digitalizzato delle convenzioni di edilizia pubblica e privata* nella sezione *Urbanistica* del sito *web* comunale (<<https://www.comune.savigniano.cn.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=616&idArea=16665&idCat=16678&ID=16678&TipoElemento=categoria>>).

1.2.3. Toponomastica urbana o *microtoponomastica urbana*?

La *microtoponomastica* (o *microtoponimia*) è una branca della *toponomastica*, e/o un insieme di toponimi⁷, che riguarda un “oggetto” spaziale specifico:

Con *microtoponomastica* o *microtoponimia* si intende il complesso dei nomi locali minori; vi rientrano appezzamenti di terreno, boschi, prati e così via (Marcato 2009, 105).

Microtoponym: Name referring to smaller objects like fields, pastures, fences, stones, marshes, bogs, ditches etc., and in general used locally by only a limited group of people (ICOS Terminology Group⁸).

Le definizioni riportate sono due tra le tante che si trovano nella letteratura sia italiana sia internazionale. Tutte indicano innanzitutto che il *microtoponimo* è un nome applicato a un referente spaziale di piccole dimensioni; spesso, poi, è esplicitato il fatto che la denominazione sia conosciuta e condivisa solo localmente. Queste caratteristiche farebbero pensare a una possibile applicazione del termine anche per i toponimi urbani – o almeno una loro parte: alcune sezioni di grandi città possono avere dimensioni tali da non essere considerabili “piccole”. Tuttavia, gli esempi che vengono comunemente riportati per spiegare il *microtoponimo* spesso riguardano unicamente referenti appartenenti al paesaggio rurale⁹, come nel caso delle due definizioni sopra citate. Nella lista italiana dell’ICOS Terminology Group¹⁰, inoltre, “*microtoponimo*” è utilizzato come traduzione di “*microtoponym*” e “*minor name*”, ma anche di “*field name*”.

In un suo lavoro, Caffarelli (2013) riporta le risposte di alcuni studiosi esperti della disciplina a questo proposito: «ho chiesto poi se un *microtoponimo* debba essere disabitato ed extraurbano per sua stessa natura: le risposte sono negative» (Ivi, 38).

⁷ Tecnicamente, il termine *toponimia* indica «l’insieme, la raccolta, il repertorio dei nomi di luogo» e *toponomastica* «gli studi relativi a tali *corpora*» (Caffarelli 2013, 34), tuttavia la distinzione non è così netta nell’uso e non è identica nelle diverse lingue (Ivi, 34-36). In questo lavoro si privilegia l’uso del termine *toponomastica* anche quando a rigore sarebbe preferibile *toponimia*, perché è di fatto quello più utilizzato in letteratura per entrambi i concetti (studio e repertorio) nell’ambito delle denominazioni di luogo urbane.

⁸ Alcuni membri dell’*International Council of Onomastic Sciences* (ICOS) hanno collaborato, sotto il nome di *Terminology Group*, alla redazione di una lista di termini inerenti alle discipline onomastiche, allo scopo di promuovere l’intercomprensione tra studiosi di lingue diverse. Dapprima la lista è stata compilata nelle tre lingue ufficiali di ICOS (francese, inglese, tedesco), poi è stata tradotta in ulteriori 19 lingue, tra cui l’italiano: <<https://icosweb.net/publications/onomastic-terminology/>>.

⁹ L’unica eccezione che ho riscontrato è in Nübling/Fahlbusch/Heuser (2015, 206) in cui la classica definizione del toponimo è accompagnata dall’esempio di elementi anche urbani, quali strade, quartieri, particelle catastali e palazzi.

¹⁰ Vd. n. 8.

Ciononostante, in prima battuta i riscontri alla domanda su che cosa fosse un microtoponimo non hanno mai contemplato referenti urbani (Ivi, 37-38). Caffarelli rileva poi delle criticità nella categoria stessa di *microtoponimo*, che riconduce principalmente a due incongruenze: la prima, semantico-tassonomica, «consiste nella mancanza di una voce intermedia, tra il *macro*- (continente, stato, regione, città, ecc.) e il *micro*- (concetto definibile in vari modi), se non quella stessa voce *toponimo* che rappresenta l'iperonimo» (Ivi, 37). Essa porta con sé anche una difficoltà pragmatica, che riguarda la complessità di definire cosa sia piccolo, grande o nessuno dei due. La seconda incongruenza, logico-morfologica, dipende dal fatto che «il significato logico di [micro-toponimo] è 'piccolo nome di luogo', valutabile cioè sulla base del corpo fonico del nome, e non già 'nome di piccolo luogo'» (Ivi, 39).

Le criticità di tale categoria, accompagnate dal fatto che in letteratura i toponimi urbani tipicamente non sono chiamati “microtoponimi”, hanno fatto propendere per la scelta di non definirli tali neanche in questo contributo. Ciononostante, si riconosce che essi rientrerebbero nella definizione e che sono il corrispettivo urbano dei nomi di referenti di dimensioni piccole (es. un campo) nel contesto rurale¹¹.

1.3. Lo studio della toponomastica urbana

L'attenzione ai toponimi urbani è abbastanza recente. Infatti, se in Italia l'introduzione della toponomastica come disciplina si può attribuire a Flechia (1871; 1874; 1880), che per primo utilizza il metodo storico-comparativo applicato allo studio dei toponimi, i luoghi cittadini diventano oggetto di maggiore interesse per i linguisti principalmente dalla fine degli anni '90 del secolo scorso¹² (Rivoira 2017, 279).

In ambito internazionale, la situazione è pressappoco la stessa: la toponomastica urbana è un ambito di studi piuttosto nuovo, poiché l'attenzione è stata posta tradizionalmente «on rural and historical names» (Ainiala/Vuolteenaho 2006, 59; vd. anche Coates 2007, 2).

¹¹ Alcuni studiosi (Melelli 2004, 53-54; Balode/Bušs 2007, 16) contrappongono esplicitamente il *microtoponimo* al *toponimo urbano* (o “urbanonym”), ma quest'ultimo è considerato soltanto un sinonimo di ‘odonimo’.

¹² Alcune importanti eccezioni, in ambito italiano, sono Fanti (2000 [1974]) per la toponomastica urbana di Bologna e Rosso (1985) per quella di Torino. Anche Pellegrini (1990, 377-384), parla di toponomastica urbana, ma soltanto in merito a quegli elementi del paesaggio urbano “antico” i cui appellativi si sono conservati nell'attuale toponomastica ufficiale (ghetto, castello, mercato, basilica, fossa, crocicchio, ecc.).

Il crescente interesse per la disciplina si riscontra negli eventi dedicati ad essa negli ultimi venti anni. In Italia si segnalano due convegni: *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali*, che si è svolto nel 2002 a Trento, e *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente* tenutosi nel 2003 a Foligno, in Umbria. I contributi raccolti nei rispettivi Atti¹³, citati più volte in questo capitolo, sono quasi tutti accomunati da «un punto di vista storico, [che pone] attenzione alle scelte onomastiche compiute nel corso dei diversi periodi» (Rivoira 2017, 279). È in occasione di questi convegni che Mastrelli propone la distinzione tra *odonomastica* e *toponomastica urbana* (Mastrelli 2005b, 10; Mastrelli 2004, 61-63), ripresa nelle stesse sedi da altri autori (Zamboni 2005, 77; Melelli 2004, 49). Coerentemente con il titolo, gli interventi dell'incontro del 2002 a Trento si focalizzano sulle denominazioni stradali; i contributi del convegno umbro del 2003 invece, sembrano meno in linea con l'esplicito rimando alla toponomastica urbana presente nel titolo: su quattordici articoli totali, ben undici hanno anche in questo caso per argomento gli odonimi, studiati soprattutto nel loro sviluppo storico da endogeni/spontanei a esogeni/regolamentati. A parte i riferimenti alla toponomastica spontanea medievale, il trattamento delle denominazioni riguarda dunque nella maggior parte dei casi solo l'odonomastica ufficiale.

Anche in ambito internazionale, dalla seconda metà degli anni '90 vengono organizzate alcune conferenze specificatamente dedicate alla toponomastica urbana. Tenutasi a Copenhagen nel 1996, *The names of the town – place-names in urbanised area*¹⁴ è la prima di questo genere in area scandinava (e probabilmente in Europa). Altri convegni hanno sede ad Aix-en-Provence¹⁵ nel 1998 e a Vuosaari, Helsinki nel 2009¹⁶. Come per il contesto italiano, gli studi presentati in queste occasioni sono focalizzati prevalentemente sull'odonomastica e sullo sviluppo storico delle denominazioni urbane. I tempi e i passaggi dell'evoluzione da toponomastica endogena e spontanea a odonomastica ufficiale e, spesso, commemorativa e celebrativa, infatti, sono pressoché identici in tutti i Paesi europei¹⁷.

¹³ Mastrelli (2005a) e AA.VV. (2004).

¹⁴ Gli Atti del convegno sono pubblicati in Dalberg/Jørgensen (1997).

¹⁵ Gli Atti del convegno sono pubblicati in Bouvier/Guillon (2001).

¹⁶ L'evento è organizzato dal Research Institute for the Languages of Finland. In Ainiola/Vuolteenaho (2011) sono pubblicati quattro articoli selezionati tra la quarantina di interventi tenutisi in occasione del convegno.

¹⁷ Cfr. Jørgensen (2002, 166) per la Danimarca, Balode/Bušs (2007, 8) per la Lettonia; Johansson (2007, 39-40) per la Svezia; Vuolteenaho/Ainiola/Wihuri (2007, 215-216) per la Finlandia; Butnaru (2012) per la Romania.

Alcune riviste hanno dedicato numeri specifici al tema: il volume 42 del 2007 di «Onoma» intitolato (nelle tre lingue ufficiali della rivista: inglese, tedesco e francese) *Urban Toponymy/Innerörtliche Onomastik/Onomastique Urbaine* raccoglie dodici articoli i cui autori sono affiliati a università di nove diversi Paesi (tutti europei¹⁸, tranne il Sudafrica in un caso). Anche la rivista scientifica *online* «Urban Science»¹⁹, che si occupa di ambiente urbano da varie prospettive, ha riservato un numero speciale al tema (Basik 2019-20). La toponomastica urbana non è dunque appannaggio soltanto dei linguisti, ma per la sua interdisciplinarietà coinvolge anche studiosi di altri settori (geografia, sociologia, storia, urbanistica...). Anzi, secondo Bouvier (2007, 24) la maggiore attenzione ai nomi di luogo urbani non proviene da linguisti ma da esperti in altri campi. Ai numeri monotematici si aggiungono poi contributi sparsi in altri volumi e riviste; in Italia, è sicuramente un punto di riferimento la *Rivista Italiana di Onomastica* (RIO).

Gli approcci adottati sono diversi: una buona parte di articoli (specie tra quelli del volume «Onoma» 42, 2007) mantiene il tradizionale punto di osservazione storico e indaga l'evoluzione nei processi di nominazione degli elementi cittadini per arrivare al toponimo ufficiale, soprattutto osservando l'intitolazione delle strade (Balode/Bušs 2007; Bouvier 2007; Kohlheim/Kohlheim 2007; Mori 2007; Nyström 2007; Særheim 2007; Vannieuwenhuyze 2007; Coletta 2010). La piega commemorativa e celebrativa che spesso assume l'odonomastica ufficiale ha stimolato riflessioni nei Paesi dell'est Europa che hanno conosciuto dittature abbastanza recenti (Light/Nicolae/Suditu 2002; Butnaru 2012). Talvolta, l'analisi che si conduce è invece sincronica e attenta agli aspetti formali del toponimo, ma è comunque rivolta soltanto agli odonimi ufficiali (Ursini/Long 2020).

Alcuni studi si concentrano su aree geografiche extraeuropee, in particolare i nuclei urbani delle ex-colonie. Con un atteggiamento che mira a distanziarsi dal diffuso eurocentrismo, l'interesse in questi casi è posto soprattutto sul divario tra la toponomastica imposta dai Paesi colonizzatori e quella autoctona, ufficiale o popolare. Oltre a contributi sparsi (Dorier/Van Der Avenne 2003; Mori 2007; Boumedini/Hadria 2012; Neethling 2016; Helle-Russo 2018), fanno parte di questo gruppo tutti gli articoli

¹⁸ In ambito europeo, gli studiosi più attivi nella rete di scambi internazionali (rappresentata a mio parere da *The International Council of Onomastic Sciences* – ICOS, responsabile della rivista «Onoma») provengono per la maggior parte da Paesi dell'Europa centrale, settentrionale e orientale, mentre sono minori i contributi dalle università dei Paesi meridionali del continente (penisola iberica, italiana e balcanica).

¹⁹ <<https://www.mdpi.com/journal/urbansci>>.

del volume speciale della rivista «Urban Science» (Basik 2019-20); Cavallaro *et al.* (2019); Bigon (2020); Lim *et al.* (2020); Wanjiru-Mwita/Giraut (2020).

Se i lavori appena citati indagano la dimensione politica dei toponimi urbani, altri si concentrano sulla loro funzione economica: le denominazioni di luogo imposte – che possono riguardare vari “oggetti” spaziali: stadi, fermate del trasporto pubblico, negozi, l’intera città... – possono infatti essere scelte con precisi fini commerciali e promozionali (Vuolteenaho/Ainiala/Wihuri 2007; Hakala/Sjöblom 2013; Light/Young 2014; Medway *et al.* 2019; Lim *et al.* 2020).

Recentemente si è diffuso inoltre un approccio più attento alla componente popolare della toponomastica urbana, che prende a prestito gli strumenti della sociolinguistica e considera le denominazioni di luogo anche dal punto di vista della variazione. Alcuni studiosi, partendo da un preciso referente, analizzano l’alternanza tra il suo nome ufficiale e quello (o quelli) d’uso, e la competenza dei parlanti in merito (Pablé 1999, 2000, 2009; Jørgensen 2002; Johansson 2007; Koopman 2007; Pires 2007; Paunonen/Vuolteenaho/Ainiala 2009; Ainiala 2012, 2013). Castiglione (2013) fornisce una breve disamina della toponomastica urbana siciliana (odonomastica ma non solo) da un punto di vista sia diacronico sia sincronico, e avendo come oggetto di studio le denominazioni ufficiali come quelle popolari²⁰. Broccolini (2004) osserva i diversi nomi d’uso attribuiti a un quartiere napoletano che non ha riconoscimento amministrativo; Nikitin (2011) raccoglie i suoi dati a Roma, Monza e Mosca e analizza i toponimi ufficiali che sono superflui e ridondanti, in quanto sostituiti da altri popolari che meglio descrivono e discretizzano lo spazio urbano. Rivoira (2017) mette al centro i parlanti prima che i referenti: si concentra sull’uso orale delle denominazioni (spesso influenzate dall’odonomastica ufficiale e dai nomi di esercizi commerciali) in borghi e borgate torinesi, osservando anche il loro uso da parte di parlanti non italofoeni e riflettendo sul grado di condivisione – e la conseguente attribuzione dello statuto di *toponimo* – delle scelte linguistiche adoperate.

La presente ricerca si pone in linea soprattutto con questi ultimi tre contributi. Con Nikitin (2011) ha in comune l’interesse per la “discretizzazione” dello spazio tramite la toponomastica popolare, che può essere diversa da quella messa in atto dai nomi di luogo ufficiali. Con Rivoira (2017) condivide le riflessioni riguardanti il grado di condivisione

²⁰ Sempre per quanto riguarda il contesto siciliano, in più di un contributo Castiglione/Trovato (2014, 2015) riflettono sull’alternanza tra odonomastica ufficiale e toponomastica popolare in contesti peculiari, cioè i centri siciliani devastati dagli eventi sismici del Belice nel 1968 e poi ricostruiti.

(nel nostro caso, non solo delle denominazioni ma anche delle zonizzazioni) e l'influenza di odonimi ufficiali e crematonimi nella toponomastica orale popolare. Come in Broccolini (2004), infine, lo studio su Savigliano vuole far emergere la presenza di "oggetti" spaziali ben presenti nel paesaggio mentale e linguistico dei parlanti, sebbene non riconosciuti dal punto di vista amministrativo.

1.4. L'approccio socio-onomastico alla toponomastica urbana (e non solo)

Come si è visto, nell'ultimo periodo si assiste all'applicazione dei principi della sociolinguistica per lo studio della variazione nei nomi di luogo. Il fenomeno non riguarda soltanto i contesti urbani, ma anche la toponomastica in senso ampio e l'onomastica in generale, e prende il nome di *socio-onomastica*. Come rileva Pablé (2000, 28) «certi assiomi universali della sociolinguistica, presentati da Berruto (1995: 60-65), sono [...] applicabili per analogia alla socio-onomastica a livello semantico-lessicale». Questi assiomi si possono adattare e riassumere come segue: I) i nomi propri sono una proprietà sia individuale sia collettiva; II) ogni nome proprio è variabile; III) ogni parlante usa più di un nome proprio per lo stesso referente; IV) i diversi nomi propri non sono socialmente equivalenti, in quanto hanno differenti *status* e prestigio; V) l'attività linguistica può costituire un atto di identità (*Ibid.*).

Il termine viene coniato in tedesco (*Sozioonomastik*) già agli inizi degli anni '70 da Walther (1971, 45). Egli definisce un duplice obiettivo per la disciplina: lo studio delle varianti dei nomi propri in relazione alla situazione e al contesto; l'osservazione del processo onimico secondo la prospettiva sia di chi ha creato il nome sia di chi invece lo usa (cfr. Ainiala 2016, 372). L'approccio socio-onomastico si diffonde però soltanto alcuni decenni più tardi: gli studi che lo adottano e i tentativi di sistematizzazione risalgono ad anni recenti. Nel volume *The Oxford Handbook of Names and Naming*, curato da Hough (2016), l'introduzione presenta ogni branca dell'onomastica a cui fanno capo i contributi successivi, tra cui anche la socio-onomastica che è descritta come una «emerging subdiscipline» (*Ivi*, 9-11 e § 1.6). L'articolo di Ainiala (2016) qui contenuto è particolarmente utile per inquadrare la "sotto-disciplina" dal punto di vista storico e metodologico; la stessa autrice è anche co-curatrice di un volume intitolato proprio *Socioonomastics. The pragmatics of names* (Ainiala/Östman, 2017). In entrambi i casi, va tenuto presente che l'argomento trattato è l'applicazione della sociolinguistica

all'onomastica tutta, e non solo alla toponomastica: In Hough (2016), solo uno dei sette articoli riconducibili alla sezione socio-onomastica è specificatamente dedicato ai nomi di luogo; dei nove capitoli in Ainiala/Östman, (2017), sono cinque quelli toponomastici.

Gli autori e i contesti di ricerca dei contributi dei due volumi sono prevalentemente scandinavi²¹. Gli onomasti nordici sono infatti molto attivi in campo socio-onomastico, al punto da aver costituito il *network New trends in Nordic Socio-onomastics* dotato di un sito *web*²² e di una propria rivista chiamata *Nordisk tidskrift för socioonomastik/Nordic Journal of Socio-Onomastics* il cui primo numero è uscito nella primavera 2021 (NoSo 1-2021).

Nel sito *web* del *network*, come in Ainiala (2016, 373, 380-381), viene rilevata la focalizzazione prevalente degli studi di socio-toponomastica sui contesti rurali, mentre le indagini in ambiente urbano sono ancora scarse e la metodologia lacunosa. Ciò è riconducibile con ogni probabilità alla relativa novità del campo di studi della toponomastica urbana, di cui si è parlato. In contesto italofono, abbiamo a mia conoscenza due esempi di utilizzo esplicito dell'etichetta *sociotoponomastica*: Scala (2015, 119), che la applica a un contesto montano, e il già citato Pablé (1999, 2000, 2009) per un ambiente invece urbano. Pablé ha oltretutto il merito di aver adottato esplicitamente gli strumenti della socio-onomastica in tempi precoci rispetto alla successiva diffusione ad opera soprattutto di studiosi nordici; inoltre, avendo pubblicato articoli in inglese e tedesco, oltre che in italiano, è conosciuto anche a livello internazionale (per es. vd. i rimandi in De Stefani 2014, 346; Ainiala 2016, 373).

Talvolta, le ricerche socio-onomastiche indagano la variazione sull'asse diafasico. Accade quando si osservano i toponimi orali d'uso in contrapposizione a quelli formali, tipici dello scritto e di particolari situazioni comunicative. Va inoltre ricordato l'innovativo lavoro di De Stefani²³, che di fatto inventa quella che definisce *onomastica interazionale*. Il suo approccio è pragmatico e, riprendendo Schegloff (1972), consiste nell'applicazione delle tecniche dell'analisi conversazionale allo studio dei nomi nel discorso. Come egli stesso dichiara:

Osservando il modo in cui i parlanti usano i nomi propri nel parlato spontaneo, possiamo [...] notare che non sono affatto rari i casi in cui i nomi di luogo vengono usati non tanto per riferirsi a un

²¹ Sono nordici più della metà dei contributi socio-onomastici in Hough (2016) e tutti quelli in Ainiala/Östman (2017).

²² *New trends in Nordic Socio-onomastics*: <<https://www.nordicsocioonomastics.org/>>.

²³ De Stefani (2009; 2012a; 2012b; 2014; 2016).

referente preesistente, quanto per costituire, negoziare collaborativamente l'ubicazione e l'estensione spaziale del referente (De Stefani 2012a, 118).

Uscendo dalla logica dell'intervista, dunque, l'onomastica interazionale prevede di catturare le denominazioni di luogo (ma non solo) nel parlato spontaneo, e la loro variazione a seconda del contesto discorsivo e degli interlocutori coinvolti.

Tuttavia, solitamente l'asse di variazione considerato è quello diastratico: la diversità tra toponimi viene indagata in base alle caratteristiche socio-anagrafiche dei parlanti (età, genere, professione, appartenenza a una determinata classe sociale, dialettologia, indigenato) e l'interazione tra esse (Ainiala, 2016, 373; Pablé 1999, 104-105). Anche la presente ricerca muove in questa direzione.

Capitolo 2

IL PUNTO D'INCHIESTA: SAVIGLIANO

2.1. Savigliano oggi

Il comune piemontese di Savigliano è collocato nella parte settentrionale della provincia di Cuneo, a circa 35 km a nord del capoluogo provinciale e a 50 km a sud di Torino. Le lingue endogene parlate sul territorio sono l'italiano e la varietà locale del piemontese (varietà galloitalica, sottogruppo alto-piemontese: Loporcaro 2013, 94); esse sono rispettivamente lingue “alta” e “bassa” in rapporto dilalico²⁴ tra di loro.

Savigliano confina ad ovest con i comuni di Lagnasco, Verzuolo, Villafalletto e Vottignasco; a sud-est con Fossano e Genola; a est con Cervere e Marene e a nord con Cavallermaggiore, Monasterolo di Savigliano e Scarnafigi. Con la sua popolazione di 21 431 abitanti²⁵, si colloca tra le cittadine più popolose della provincia, che localmente vengono anche denominate le “sette sorelle” – oltre a Savigliano: Alba, Bra, Cuneo, Fossano, Mondovì e Saluzzo (fig. 1).

A 320 m s.l.m., la superficie di Savigliano (110,79 km²) è interamente pianeggiante. Ciò, insieme alla qualità del suolo (cfr. Gianoglio 2018-19, 6, 8-9) ha sempre reso il luogo particolarmente adatto all'agricoltura. Infatti, a parte il centro abitato principale, il territorio comunale è interamente ricoperto di campi a coltivazione cerealicola e in misura minore frutticola, costellati di nuclei abitati minori e case sparse. Lo attraversano da sud a nord i torrenti Varaita (che segna per un buon tratto il confine occidentale), Maira e Mellea. Un corso d'acqua minore, il rio Chiaretto, e un fitto reticolo di canali e fossi irrigui funzionali all'attività agricola completano il quadro idrico del territorio. Il Maira, il Mellea e il rio Chiaretto attraversano anche il centro capoluogo²⁶, che è l'area presa in considerazione dalla ricerca.

²⁴ Berruto (1987; 1995, 227-250).

²⁵ Istat, *Censimento permanente della popolazione in Piemonte – anno 2020* (<<https://www.istat.it/it/archivio/268878>>).

²⁶ Il centro capoluogo, per definizione, è la «località, per lo più centro abitato di maggiore o minore importanza, sede delle autorità preposte a una circoscrizione amministrativa (regione, provincia, comune [...]) o religiosa (diocesi)» (<<https://www.treccani.it/vocabolario/capoluogo/>>). A Savigliano, corrisponde all'abitato centrale, definito alternativamente anche *concentrico* o *centro urbano*.

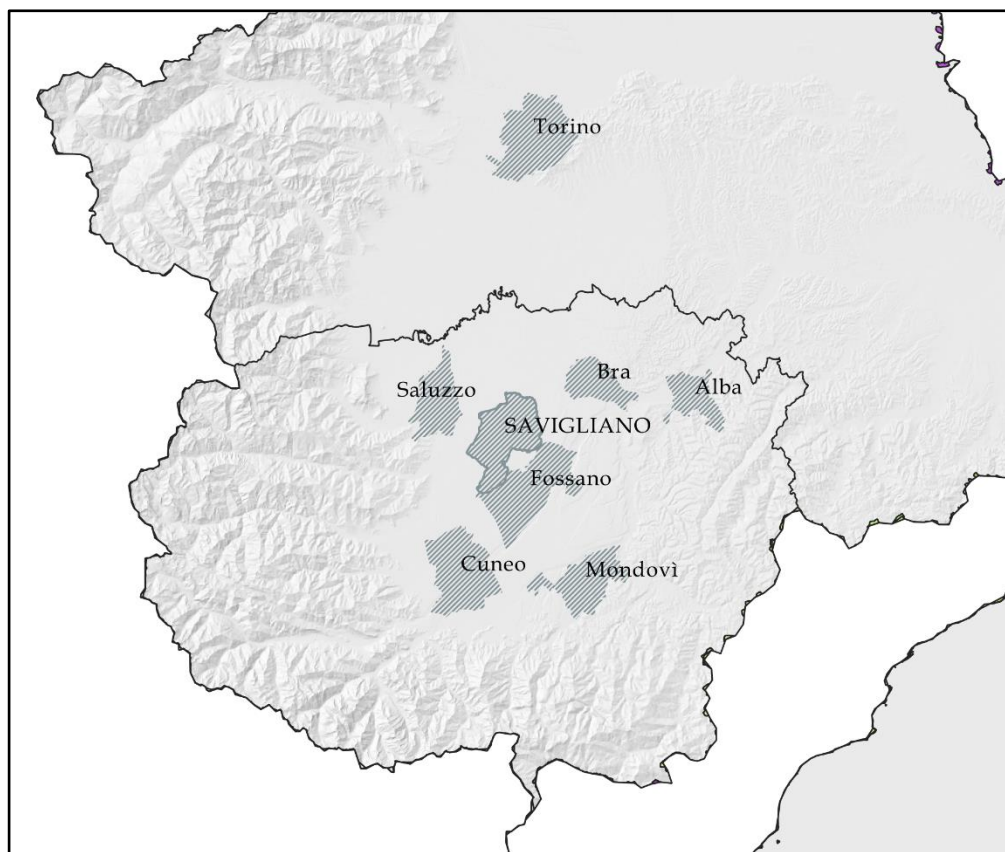


Fig. 1. Savigliano nella provincia di Cuneo.

La fig. 2 mostra in giallo il confine comunale di Savigliano e il capoluogo, che misura circa 4 km² di superficie e ospita la maggior parte della popolazione saviglianese: nel 2011, vivevano qui 17.698 abitanti, mentre i restanti si dividevano tra nuclei abitati minori (226) e case sparse (3.011)²⁷. Lo sfondo fotografico permette di cogliere la rilevanza del territorio a funzione agricola.

Dal punto di vista economico, il settore agricolo²⁸, che storicamente ha impiegato la maggior parte della forza lavoro saviglianese, ha subito un crollo a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Parallelamente, nello stesso periodo si è visto invece il decollo del settore terziario, in larga parte dovuto all'implementazione della struttura ospedaliera SS. Annunziata, polo d'eccellenza e riferimento provinciale e regionale che richiede ampia forza-lavoro (Balbo 2006a, 119). Gli anni '70 sono anche quelli del *boom* industriale per Savigliano, grazie soprattutto al rilancio delle officine ferroviarie SNOS (*Società Nazionale Officine Savigliano*), che nel 1970 vengono acquisite dal gruppo Fiat,

²⁷ Istat, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* – anno 2011 (<http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_CARATT_ATTIL_COM#>).

²⁸ Per un approfondimento sullo sviluppo dell'attività agricola a Savigliano, si rimanda a Berardo (2006).

prendendo il nome di *Fiat Ferroviaria Savigliano* (Musante/Olmo 1980, 143, 157). L'azienda continua a crescere in termini di assunzioni anche in seguito al passaggio alla francese Alstom, nel 1999 (Balbo 2006a, 121, 123), tuttavia il numero degli occupati nelle industrie saviglianesi, in generale, cala progressivamente dagli anni '80 in poi (Ivi, 119). Al 2011, la popolazione attiva residente sul territorio comunale è impiegata per la metà nel settore terziario, per 3/8 nel secondario e solo per 1/8 nel primario²⁹.

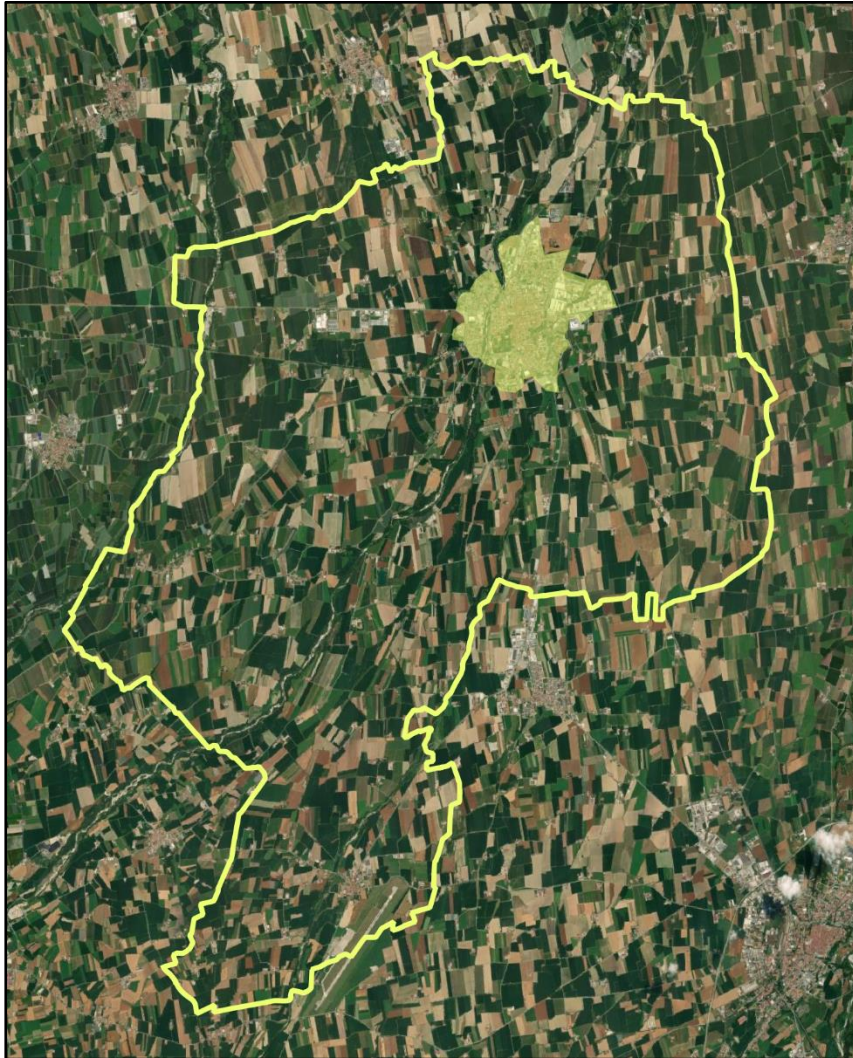


Fig. 2. Limite amministrativo e centro capoluogo di Savigliano.

Per quanto riguarda le infrastrutture e i trasporti, Savigliano è collegata tramite ferrovia a Torino, Savona, Cuneo e Saluzzo. Il più vicino accesso all'autostrada è il casello di Marene, da cui ci si immette nell'A6 Torino-Savona. Attraversano il centro abitato

²⁹ Istat, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* – anno 2011 (<http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_CARATT_ATTIL_COM#>>).

principale le strade provinciali SP20 (direzione nord-sud, da Torino a Cuneo) e SP662 (direzione est-ovest, da Saluzzo ad Alba). Sul territorio comunale, nella frazione di Levaldigi, si trova inoltre l'aeroporto internazionale di Cuneo-Levaldigi "Aeroporto Langhe e Alpi del Mare", nato come campo d'aviazione e ripristinato agli inizi degli anni '60 come aeroporto turistico (Musante/Olmo 1980, 148).

Uno dei servizi che determinano l'attrattività di Savigliano per gli abitanti dei comuni limitrofi è la ricchezza dell'offerta didattica, alla cui implementazione le amministrazioni hanno lavorato dal secondo dopoguerra (Musante/Olmo 1980, 142, 149, 156; Botta 1981, 80-81). La città è oggi sede di moltissimi istituti scolastici: cinque scuole per l'infanzia paritarie; due istituti comprensivi per la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado; tre istituti di scuola secondaria di secondo grado; una scuola di formazione professionale³⁰. Inoltre, dal 2008, Savigliano ospita nel complesso dell'ex-convento di Santa Monica alcuni corsi dell'Università di Torino.

La misura ridotta di popolazione e area del capoluogo potrebbero far sorgere il dubbio che Savigliano non sia definibile "città", e che quindi lo studio dei suoi nomi di luogo non rientri nell'ambito della toponomastica *urbana*. La questione non è di immediata soluzione, giacché non esiste un accordo unanime sulla classificazione degli abitati né sulla terminologia connessa nella lingua italiana³¹ (Toschi 1966, 28). Gli aspetti solitamente presi in considerazione per la definizione di cosa sia "città" sono sia quantitativi (grandezza, popolazione), sia qualitativi (complessità e funzioni) (Ivi, 25-42). Una definizione abbastanza esaustiva è proposta nell'Enciclopedia Treccani *online*³²:

città. - Centro abitato di dimensioni demografiche non correttamente definibili a priori, comunque non troppo modeste, sede di attività economiche in assoluta prevalenza extra-agricole e soprattutto terziarie, e pertanto in grado di fornire servizi alla propria popolazione e a quella di un ambito più o meno vasto che ne costituisce il bacino d'utenza (o area d'influenza).

³⁰ I dati sono tratti dal sito *web* comunale: <<https://www.comune.savigliano.cn.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=616&idArea=16665&idCat=16688&ID=21251&TipoElemento=categoria>>.

³¹ Ogni lingua adotta soluzioni proprie (cfr. Toschi 1966, 28-29). Per esempio, la questione non si porrebbe se si usasse la terminologia inglese: Savigliano si può considerare *town* (<<https://commonslibrary.parliament.uk/research-briefings/cbp-8322/>>), a cui è applicabile l'aggettivo *urban*: «[it] means belonging to, or relating to, a town or a city» (Collins Dictionary: <<https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/urban>>; vd. anche il Cambridge Dictionary: <<https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/urban>>).

³² <<https://www.treccani.it/enciclopedia/citta>>.

Se si parte da questa descrizione, Savigliano rientra certamente nella categoria di *città*. Infatti, anche se la maggior parte del suo territorio è rurale, come si è visto la sua economia si basa soprattutto su attività del settore terziario. Inoltre, anche se la sua popolazione in termini assoluti è piuttosto contenuta, nel territorio cuneese Savigliano è uno dei poli più popolosi e di riferimento, per infrastrutture e servizi, anche per i comuni limitrofi (cfr. Grosso 2006).

Dunque, anche se nel linguaggio comune Savigliano potrebbe essere forse definita *cittadina*³³ più che *città*, la sua realtà si può di certo considerare *urbana*, così come la toponomastica del suo concentrico.

2.2. Cenni storici

Le prime tracce di insediamento umano nel territorio saviglianese risalgono all'epoca romana, come attestano materiali rinvenuti nelle sue campagne nel corso dei secoli³⁴. È longobarda invece una lapide sepolcrale ritrovata presso la cappella campestre di Santa Croce, risalente al VII secolo, che oggi è conservata presso il museo civico locale (Micheletto 1994³⁵, 124; Galletto/Mandriole/Rocca 2020, 24). Alcuni storiografi locali propendono per considerare l'attuale centro storico come l'abitato principale già ai tempi dei Romani³⁶; tuttavia – accostandosi alla posizione di Micheletto (1994, 123) – pare più prudente accettare la versione già proposta da Savio: «Erano [...] in quei luoghi gruppi di popolazione, senza però che ci sia permesso di stabilire dove esistesse il nucleo principale» (Savio 1925, 9). Per quanto riguarda le fasi più antiche dell'insediamento nell'attuale capoluogo, un'importante fonte di informazione è fornita da alcuni interventi

³³ «Cittadina: Centro abitato di dimensioni non grandi che, a differenza del paese, è comunque sede di enti amministrativi, istituzioni culturali, scolastiche, ecc. di una certa importanza» (Dizionario *online* Il Nuovo De Mauro, <<https://dizionario.internazionale.it/parola/cittadina>>).

³⁴ «In base a ritrovamenti archeologici si è dedotto che Savigliano ha avuto origine in aree distinte in regione Favà, Brusavigna, Streppe e San Salvatore [...]. Le aree di Santa Croce, Bosco del Gay, San Salvatore e Streppe sono state individuate grazie alla scoperta di tracce di necropoli» (Galletto/Mandriole/Rocca 2017, 10). Per i dettagli sui reperti rinvenuti, cfr. anche l'opera di storia locale più imponente: Turletti (1879, I, 22-51).

³⁵ Si segnala che Micheletto (1994) è quasi identico a Micheletto (1995). Nonostante sia pubblicata prima, la versione del 1994 è la più aggiornata, perciò si farà riferimento a questa.

³⁶ Ciò sarebbe giustificato dalla presenza in zona, secondo la tradizione, di due templi romani dedicati l'uno a Cerere, sul sito dell'attuale torre civica, e l'altro a Diana, dove sorse poi l'abbazia di San Pietro (Turletti 1879, I, 37-41). Questa ipotesi è ripresa da numerosi storiografi locali (cfr. Musante/Olmo 1980, 168-169), tuttavia non trova al momento conferma scientifica (Micheletto 1994, 123), nonostante sia stato ritrovato un frammento di epigrafe con iscrizione dedicata a Diana nelle fondamenta dell'abbazia di San Pietro nel 1822 (Turletti 1879, I, 39).

archeologici condotti dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte tra il 1991 e il 1994. I sondaggi, effettuati in siti di modeste dimensioni, non restituiscono indicazioni di attività umana precedenti al XIII secolo (Micheletto 1994, 127-128).

La prima attestazione della presenza di un nucleo centrale abitato non è quindi archeologica, bensì documentaria: in un Placito di un messo dell'imperatore Ottone II del 18 agosto 981, in cui l'argomento principale è il possesso di alcuni beni da parte del vescovo di Asti, compare la dicitura *uilla sauiliano*³⁷. Dal documento, tuttavia, non si desume nessuna indicazione sulla forma o l'origine del nucleo primigenio. Il toponimo si presenta già molto simile alla forma attuale; le varianti attestate nella documentazione medievale successiva (Cavaglià 1970-71, 70-76; Gasca Queirazza *et al.* 2006, 716-717), inoltre, danno conto di quelle che paiono solo oscillazioni nella resa grafica. L'ipotesi che pare più probabile circa l'etimologia del toponimo è quella proposta da Alda Rossebastiano in Gasca Queirazza *et al.* (*Ibid.*), che tra l'altro riassume anche le posizioni di Serra (1953) e di Olivieri (1965):

Scartate le ipotesi frutto, più che altro, di fertile fantasia, quali quella di Jacopo d'Acqui (HPM, III, 1569), che considera il toponimo derivato dai *savi villani* fondatori della villa, restano valide quelle proposte dal Serra 1953, 23 e dall'Olivieri 1965, 315, che vedono ivi riflesso un prediale composto col suffisso *-anus* [...]. Tra le due sembra essere preferibile quella del Serra. **Salvilianus*, che sarà da connettere a **Salvilius*, a sua volta dal ben attestato *Salvillus*, presente nella prossima area saluzzese (CIL 7647). La prima *-l-* può essersi dileguata per dissimilazione. Meno probabili paiono i gentilizi proposti dall'Olivieri, **Savilius*, non attestato, e *Sabellius*³⁸, che appare in area decisamente lontana (CIL 3835, Verona)³⁹.

Oltre all'ipotesi etimologica trecentesca⁴⁰ di Jacopo d'Acqui (e ripresa da altri, cfr. Novellis 1844, 2) già accennata da Rossebastiano, è diffusa presso gli storiografi locali la proposta di un'origine legata alla popolazione celtica dei Salii, Salvii o Saluvii che si sarebbe stanziata sul territorio prima della conquista romana (Novellis 1844, 6; Turletti 1879, I, 10; Musante/Olmo 1980, 1). Nella cronaca di Savio (1925, 5), invece, questa versione viene criticata e viene invece avanzata la stessa proposta del prediale che si

³⁷ Una copia del documento è riportata in Novellis (1844, 369), in Turletti (1879, IV, 7-8) e in HPM-I (CLI, 260). L'originale è conservato presso l'Archivio della Cattedrale di Asti *Jura Ecclesiae*, m. 32, n. 13.

³⁸ *Sabellius* è l'antroponimo ripreso anche da Pellegrini (1990, 321), che si basa per i toponimi di quest'area geografica su Olivieri (1965, 307).

³⁹ HPM, III = *Historia Patriae Monumenta*, vol. III, *Scriptorum* I, Torino, 1840. CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino, 1893 ss.

⁴⁰ Barbero (2015 [2008], 147).

ritroverà più tardi in Serra, Oliveri e Rossebastiano, con l'ipotesi di *Salvius* come gentilizio di partenza. Sacco (1933, 378) rimanda a quanto scritto da Turletti e Savio, aggiungendo alcune riflessioni riguardo a parallelismi con altre lingue romanze – una radice *sav-* ‘linfa, sugo delle piante’; *seiv/seivage* o *saiv/saivage* ‘acqua irrigatoria, irrigazione’, *savëlla* ‘terreni fra corsi d’acqua’ – che però non convincono. La proposta di Rossebastiano pare molto più verosimile ed economica, considerando che l’uso del suffisso prediale *-anus* è ampiamente attestato in tutta Italia e in buona parte della Romania (Pellegrini 1990, 306). Se si accetta questa ipotesi, va però notato che nel composto *uilla sauiliano* – quello del documento del 981 – il toponimo *sauiliano* deve già essere cristallizzato e provenire da una fase più antica, dal momento che non concorda come aggettivo con l’appellativo *uilla*.

Un'altra attestazione documentaria del 998 (Turletti 1879, IV, 8) ci informa che il territorio saviglianese è all'epoca ripartito tra il Vescovo di Torino, il Vescovo di Asti e i signori di Sarmatorio e Monfalcone (Gullino 1976, 34). Questi ultimi, che nei fatti sono coloro che hanno il maggior potere sul territorio, nel 1028 fondano nell'attuale centro abitato principale l'abbazia benedettina di San Pietro, come attesta un documento riportato in Novellis (1844, 370-372) e in Turletti (1879, IV, 10-12).

La documentazione restituisce testimonianze di varie alleanze tra Savigliano, che era per la sua posizione geografica particolarmente esposta alle contese del Marchesato di Saluzzo, e altre città più o meno vicine del Piemonte (Musante/Olmo 1980, 7). Nel 1167 la città aderisce alla Lega Lombarda, fatto che ha tra gli altri due importanti effetti: I) intorno al principale nucleo abitato viene innalzata una cinta muraria difensiva corredata di fossati, conclusa nel 1171 (Musante/Olmo 1980, 5), che rende la città da quel momento in poi un caposaldo fortificato di rilievo nel panorama piemontese; II) con la Pace di Costanza del 1183 Savigliano ottiene, come le altre città confederate, di dichiararsi Libero Comune e si erige dunque a Repubblica (Musante/Olmo 1980, 3, 6). In quella occasione viene prodotto il primo testo di legge locale, lo statuto saviglianese del 1200, sulla base del quale si modellano i successivi⁴¹. Verosimilmente, risale a questo periodo il primo ampliamento del centro capoluogo, che si espande e acquisisce importanza per la spinta all'inurbamento di abitanti delle campagne e dei centri minori:

⁴¹ Per approfondimenti sugli Statuti saviglianesi e sulla loro cronologia, si vedano Sacco (1933) e Comba (1969).

Spesso gli abitanti di diversi villaggi riunivano le loro forze per dare vita a una nuova città, sottraendosi al controllo dei signori. [...]. Una vicenda analoga presiede al decollo di Savigliano, già attestata come luogo abitato prima del Mille e sede del monastero di San Pietro, fondato nel 1028 dai signori di Salmour [cioè Sarmatorio], ma che in quegli anni vede confluire cavalieri e rustici provenienti da diverse località, incoraggiati da Asti e da Milano, e conosce un fortunato sviluppo urbano (Barbero 2015 [2008], 147).

L'esperienza repubblicana dura però meno di un secolo. La crisi delle autonomie cittadine è un fenomeno tipicamente piemontese della seconda metà del Duecento: per sopravvivenza o per meglio difendere i propri interessi, le città (per prime quelle del Piemonte meridionale) si sottomettono alla protezione dei principi che stanno allargando i propri domini sul territorio. Savigliano firma un atto spontaneo di dedizione a Carlo I d'Angiò nel 1260, che in quei mesi ottiene anche la sottomissione delle vicine Cuneo, Alba, Cherasco e Mondovì (Musante/Olmo 1980, 7; Barbero 2015 [2008], 158).

Nel 1320 la città passa sotto la dominazione dei Savoia-Acaia: a parte una nuova breve parentesi di dominazione angioina (1335-1347), il destino di Savigliano resta da allora legato al ramo Acaia fino alla sua estinzione (1418) e al Ducato di Savoia fino al 1536 (Musante/Olmo 1980, 11-23).

È da segnalare che tra il XIV e il XVI secolo si installano in città i maggiori ordini religiosi da cui dipende una forte fioritura culturale e la diffusione nell'attuale centro storico di molti edifici monastici e conventuali (AA.VV. 1992a); dal 1434 al 1436 i locali del convento di San Domenico ospitano inoltre l'Università degli Studi fondata a Torino nel 1404 e trasferita a Chieri nel 1421 (Musante/Olmo 1980, 18).

Dal 1536 al 1559, seguendo le sorti del Piemonte, Savigliano passa sotto la dominazione francese. In concreto, ciò determina un continuo avvicinarsi di truppe sul territorio cittadino e il rifacimento delle fortificazioni. In seguito alla pace di Cateau-Cambrésis (1559), l'area viene riassegnata ai Savoia; nel 1562 essi però cedono nuovamente Savigliano (insieme alla Val Chisone) alla reggente d'Oltralpe Caterina de' Medici in cambio della restituzione di quattro piazze fortificate (Torino, Chieri, Chivasso e Villanova d'Asti) che erano rimaste sotto il controllo francese in seguito alla pace. La città rientra negli Stati sabaudi solo in seguito alla rinuncia del nuovo re Enrico III nel 1574. La dominazione sabauda a Savigliano, da questo momento, non verrà più interrotta per oltre due secoli, fino al 1798 (Musante/Olmo 1980, 25-28; Barbero 2015 [2008], 218).

Nel XVI secolo, l'importanza di Savigliano viene sancita dal trasferimento in loco nel 1599-1560 del Senato (in fuga dall'epidemia di peste abbattutasi in maniera

particolarmente aggressiva su Torino) e dallo stanziamento nel 1560 della sede del tribunale di Prefettura (Musante/Olmo 1980, 28,32-33; Libra 2006, Barbero 2015 [2008], 250). Nel 1619 diviene poi capoluogo di provincia (Musante/Olmo 1980, 35; Barbero 2015 [2008], 251).

Le fortificazioni cittadine subiscono nei secoli vicende alterne, per essere definitivamente abbattute quasi totalmente all'inizio del XVIII secolo, come effetto della pace franco-piemontese del 1696 che pone fine a dispute secolari e rende superflue le piazzeforti. Con il venire meno del ruolo militare, Savigliano perde la sua posizione di prestigio; tuttavia, l'abbattimento delle mura permetterà un notevole sviluppo urbanistico. Nel 1724 viene inoltre attuata una nuova ripartizione delle province e la città perde il ruolo di capoluogo, passando sotto la provincia di Mondovì, e con esso la sede della Prefettura (Musante/Olmo 1980, 45-47).

Lo scoppio della Rivoluzione Francese ha effetti anche nel territorio piemontese: la politica espansionistica della nuova Repubblica mette sotto pressione il ducato di Savoia e Carlo Emanuele IV, nel 1798, è costretto a firmare un atto con il quale cede alla Francia il governo dei suoi Stati di terraferma, tra i quali rientra anche Savigliano. La città viene inglobata nel Dipartimento della Stura e diviene sede di una sottoprefettura, che mantiene fino al 1814; le vengono inoltre annessi i due quinti di Genola che ancora dipendevano da Fossano (Genola diventerà però indipendente appena sei anni dopo, nel 1808). L'applicazione delle nuove leggi del governo francese ha anche un altro effetto, cioè la soppressione degli ordini religiosi, che in città sono moltissimi e le cui sedi occupano buona parte del nucleo più antico: i benedettini di San Pietro, le benedettine di Santa Caterina, i Domenicani, i Francescani, gli Agostiniani; le Agostiniane di Santa Monica; i Filippini; le Clarisse. Infine, i numerosi istituti di beneficenza della città vengono accorpati in un ente unico, chiamato *Ospizi Civili* (Musante/Olmo 1980, 52-61). Dopo pochi anni però, quando con la Restaurazione il quadro geopolitico europeo precedente viene ripristinato e Savigliano torna sotto il dominio sabauda, gli ordini religiosi tornano in possesso dei propri beni in città (*Ivi*, 62); tuttavia pochi decenni più tardi, nel 1855, la soppressione e l'espropriazione dei beni sarà definitiva (AA.VV. 1992a, 6-7).

La prima metà del XIX secolo vede svilupparsi un movimento per la richiesta di una carta costituzionale ai regnanti, che parte dalla Spagna e arriva anche al regno sabauda. Dopo alterne vicissitudini, in Piemonte – dove un attivo promotore della costituzione liberale è il saviglianese Santorre di Santarosa, al quale è attualmente dedicata la più antica piazza cittadina – il re Carlo Alberto concede i diritti costituzionali sotto forma di

uno statuto fondamentale del 1848, che stabilisce un sistema di governo rappresentativo (Musante/Olmo 1980, 63-70).

Verso la metà del XIX secolo accade un importante evento in città, che ne segna gli sviluppi economici e urbanistici successivi: viene costruita e inaugurata nel 1853 la linea ferroviaria che la connette a Torino. Inoltre, essendo Savigliano capolinea della tratta, viene aperto un grande impianto di officine per la fabbricazione e riparazione di materiale ferroviario, detto “Officine ferroviarie” (Musante/Olmo 1980, 76). La ferrovia viene poi proseguita fino a Cuneo nel 1855 e fino a Saluzzo nel 1857 (Fissore 2006a, 44-45). Inoltre, poco prima erano state costruite anche le principali vie di raccordo intercomunale: nel 1829 la provinciale Savigliano-Saluzzo (poi proseguita fino ad Alba), nel 1840 il tratto saviglianese della statale 20, da Torino al Colle di Tenda (Botta 1981, 33). Le officine ferroviarie vengono in seguito chiuse, ma sono riattivate nel 1880 grazie alla costituzione apposita della *Società Nazionale delle Officine di Savigliano* (SNOS) (Musante/Olmo 1980, 84).

La prima parte del XX secolo è contraddistinta anche a Savigliano dagli avvenimenti legati alla Grande Guerra prima, e alla venuta del fascismo e la Seconda Guerra Mondiale poi. Gli effetti del primo conflitto si vedono in città anche per la presenza di un ospedale militare che accoglie i feriti provenienti dal fronte, trasportati tramite treni appositi della Croce Rossa Italiana (Musante/Olmo 1980, 99). Nel 1926, con l’istituzione del regime fascista, come in tutto il regno vengono soppressi il consiglio comunale, la giunta e il sindaco elettivo, sostituiti da un unico podestà di nomina regia. A Savigliano la carica è coperta da Annibale Galateri conte di Genola e Suniglia, e dopo le sue dimissioni nel 1938 da Domenico Cantatore (Musante/Olmo 1980, 102, 111-115).

Durante il secondo conflitto, anche Savigliano vede delinarsi il fenomeno della resistenza e, nelle ultime battute, l’occupazione nazista. Nell’ex-caserma Carando (che si trovava nell’attuale parco Nenni) si insedia la compagnia “Ettore Muti” di Padova, che si occupa dell’ufficio politico investigativo e dei rastrellamenti; le Brigate Nere e le milizie tedesche e austriache si installano in altri edifici cittadini. La notte prima della liberazione della città, che arriva il 30 aprile 1945, i Tedeschi in fuga fanno esplodere la stazione ferroviaria minando un treno carico di munizioni (Musante/Olmo 1980, 130-134).

Alle elezioni politiche del 1946 emerge «il predominio democristiano nel Piemonte rurale» (Barbero 2015 [2008], 489), e Savigliano non fa eccezione: la DC vince e

amministrerà la città fino alla scomparsa del partito⁴² (Musante/Olmo 1980, 139-140), prima come maggioranza assoluta e poi in coalizione (cfr. Leone 2006). Anche al referendum istituzionale per la scelta tra Monarchia e Repubblica i saviglianesi, preferendo la prima – anche se con pochissimo scarto, appena 60 voti su quasi 11.000 totali (Leone 2006, 162) –, si pongono in linea con la tendenza del territorio circostante: «la [circoscrizione] Cuneo-Asti-Alessandria [è] così conservatrice da essere una delle pochissime, nell'Italia centrosettentrionale, a votare in netta maggioranza per la monarchia» (Barbero 2015 [2008], 489).

In Piemonte, i primi anni del secondo dopoguerra sono caratterizzati dal *boom* economico e dalla ripresa del fenomeno dell'immigrazione da altre regioni italiane, che si era delineato già prima dei conflitti mondiali ma che ora acquisisce proporzioni imponenti (Barbero 2015 [2008], 483). In particolare, se già dall'inizio del secolo Savigliano è meta di migrazioni che riguardano comuni piemontesi e delle regioni limitrofe, a partire dagli anni '60 diventa polo d'attrazione soprattutto per le regioni del sud Italia e le isole (Lamberti 2006, 9).

Naturalmente, meta dell'immigrazione meridionale sono soprattutto le grandi città del nord, che in questi anni vedono moltiplicare la loro popolazione. Ma il fenomeno interessa massicciamente anche le zone rurali, dove veneti e meridionali spesso vengono a sostituire la manodopera locale che ha preferito altri sbocchi occupazionali, e le piccole città di provincia che conoscono in quegli anni un'espansione economica ed edilizia senza precedenti. Tra queste anche Savigliano. Nel 1962, su un campione di 200 immigrati, 50 risultano provenienti dal sud o dalle isole: calabresi, campani, pugliesi, sardi, e siciliani che vengono a modificare drasticamente la tradizionale faccia dell'immigrazione cittadina (*Ivi*, 26).

La punta massima di questa ondata di arrivi si ha nel 1963, seguita da un ridimensionamento e un nuovo picco, di minore intensità, nel 1970; poi, il fenomeno si smorza (*Ivi*, 27). Come effetto della globalizzazione, l'ultimo ventennio del XX secolo è caratterizzato da un nuovo flusso migratorio, tuttora in corso, che vede arrivare in città (come in generale in Piemonte e in tutta Italia) persone provenienti da altri Paesi e continenti (Lamberti 2006, 7; Barbero 2015 [2008], 492).

Parallelamente al fervore demografico, dalla seconda metà del secolo scorso si assiste all'esplosione del concentrico, con l'edificazione di porzioni di territorio sempre più

⁴² Dal 1995 ad oggi si sono succedute amministrazioni di centrosinistra.

ampie, che affianca l'innovazione d'uso e il rifacimento di molti edifici già esistenti (Leone 2006, 170-171).

2.3. Sviluppo urbanistico del centro capoluogo

Le origini dell'insediamento che diventerà poi il capoluogo di Savigliano, come si è detto, sono sconosciute. Di certo, ha avuto un ruolo importante per il suo sviluppo la collocazione privilegiata tra i torrenti Maira, a ovest, e Mellea, a est, essenziali sia dal punto di vista difensivo sia per l'approvvigionamento di acqua.

La conformazione urbanistica tipicamente medievale e l'atto di fondazione dell'abbazia di San Pietro del 1028 portano ad immaginare che la parte più antica del concentrico sia da collocarsi proprio nei pressi dell'edificio religioso, per poi estendersi verso ovest fino all'attuale piazza Santarosa, anch'essa di impianto chiaramente medievale. Della stessa opinione è Gullino (1976, 44-45):

Si potrebbe dire che l'isolato delimitato dalle attuali vie S. Francesco, S. Pietro, Piazza Molineris e della Misericordia, fosse in origine, e quindi in età precomunale, un primo nucleo di insediamento umano e poiché la forma è riconducibile ad un complesso ovoidale viene da pensare che il medesimo fosse racchiuso da una qualche barriera difensiva. Si potrebbe pertanto giustificare un certo andamento a raggiera delle vie in direzione O-E, convergenti verso il predetto isolato, vie del resto tagliate da N a S da altre vie che possono essere riconducibili a parti di circonferenze concentriche, con il centro medesimo. Attualmente queste vie a andamento circolare possono essere identificate la prima nelle vie Ferreri e Assietta; la seconda in parte di via Garibaldi e via Cravetta; la terza in Piazza Santarosa e via S. Andrea. Il tessuto viario, del resto, non è mutato molto, ma ha conservato il primitivo tracciato ed aspetto medievale.

Il nucleo ovoidale e le vie riconducibili a circonferenze concentriche, individuati da Gullino, sono rappresentati in fig. 3 e, nel dettaglio, in fig. 4⁴³.

A scopo difensivo, nel 1171 viene costruita la prima cinta muraria, che probabilmente racchiude i due principali gruppi di fabbricati orbitanti attorno alla piazza Foranea (oggi piazza Santarosa) e all'abbazia benedettina di San Pietro (Musante/Olmo 1980, 177). Le fortificazioni sono fornite di cinque porte di comunicazione tra l'abitato e l'area rurale

⁴³ Micheletto (1994, 127) ricorda però che queste ipotesi non trovano ancora conferma archeologica.

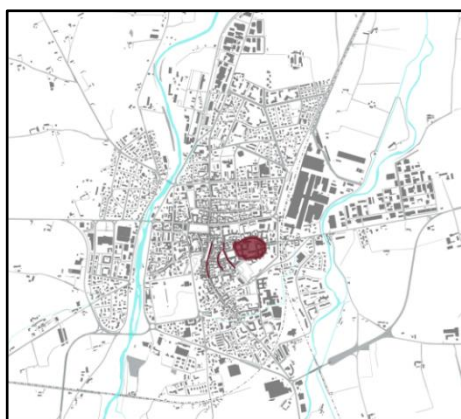


Fig. 3. Nucleo medievale e strade ad andamento concentrico – vista dell'attuale capoluogo.



Fig. 4. Nucleo medievale e strade ad andamento concentrico – dettaglio.

circostante, in direzione est, sud-est, sud-ovest, ovest e nord⁴⁴, più una porta secondaria di soccorso ad ovest (Ivi, 173). Dalla descrizione della posizione delle porte, si può ricostruire approssimativamente il tracciato murario come presentato in fig. 5.



Fig. 5. Ricostruzione del primo tracciato murario cittadino, 1171.

A parte l'edificazione delle fortificazioni, le notizie che si ricavano sulla costituzione dell'abitato dell'epoca sono molto scarse (Gullino 1976, 40, 44; Micheletto 1994, 132-133). Alcune informazioni si possono però rintracciare all'interno degli Statuti savigliesi del XIII secolo (cfr. Sacco 1933 e Gullino 1976): è qui attestata la presenza di sobborghi esterni alle mura, lungo le vie d'accesso, che probabilmente si sviluppano per accogliere un esubero di popolazione quando il nucleo murato diventa saturo (Gullino 1976, 41). Questi sobborghi, negli Statuti, sono chiamati *ruate* e sono sempre contrapposti

⁴⁴ La porta nord è l'unica ancora esistente, inglobata in edifici di epoca successiva, e si trova nell'attuale piazza del Popolo all'imbocco di via Alfieri.

al *burgus* fortificato (Gullino 1976, 42; vd. in Sacco 1933 le definizioni di 'Burgum', p. 343, e 'Ruata savilliani', p. 377, con i relativi riferimenti interni agli Statuti). Le mura sono infatti sempre indicate come *murum burgi*, mentre le *ruate* sono difese da fosse, barbacane e spaldi, cioè terrapieni forse rinforzati da palizzate (Gullino 1976, 41-43)⁴⁵. Ogni *ruata*, come suggerisce anche l'appellativo (cfr. REP 'rùà²'/'ruà', 1211: «borgata che si snoda lungo la strada maestra»), si sviluppa a ridosso di una delle vie d'accesso principali. Sono sei quelle che vengono citate negli Statuti e riprese da Gullino⁴⁶ (*Ivi*, 42):

1) *ruata marenarum*. Situata ad est del *burgus*, tra l'omonima porta e il torrente Mellea, sulla via che conduce a Marene.

2) *ruata fruteriorum*. Collocata oltre la porta settentrionale, ma viene poi racchiusa nelle fortificazioni in seguito alla costruzione di un bastione difensivo.

3) *ruata S. Giovanni*. A nord di *ruata fruteriorum*, oltre il bastione difensivo. Tra i suoi edifici è presente una chiesa intitolata a San Giovanni.

4) *ruata meystre*. Corrisponde all'attuale via Sant'Andrea, prima chiamata via Maestra.

5) *ruata rumacre*. Tra la porta occidentale e il torrente Maira/Macra; secondo Gullino, il nome è forse una contrazione di *ruata macre*⁴⁷.

6) *ruata plebis*. A sud, tra le mura e il rio Chiaretto; è presente una chiesa intitolata a Santa Maria della Pieve.

Negli indici dell'edizione critica degli Statuti di Sacco (1933, 377) è riportata anche una *ruata Solere*, che Gullino (1976, 42) classifica come un'aggiunta dell'autore, non presente nei documenti originali. In effetti, Sacco la riporta senza indicare i relativi rimandi ai capitoli statutari, come invece fa per le altre *ruate*.

Nel 1360 le mura vengono distrutte quasi completamente, in occasione della guerra tra Amedeo VI di Savoia e il principe Giacomo d'Acaia, per essere ricostruite pochi anni dopo, tra il 1364 e il 1367. È del 1370 il catasto saviglianese più antico che si abbia a disposizione, che però non contiene una rappresentazione cartografica (bisognerà aspettare il 1789 per avere il primo catasto figurato). Il documento:

⁴⁵ Negli Statuti si parla però anche di *portas ruatarum*, perciò Gullino (1976, 43) ipotizza che gli spaldi a un certo punto possano essere giunti a circondare tutto il territorio delle *ruate*, creando una sorta di anello intorno alle mura dotato di proprie porte di accesso.

⁴⁶ Turletti, invece, ne cita soltanto quattro e li chiama sobborghi: di S. Giovanni, di S. M. della Pieve, di Macra e di Marene (Turletti 1879, I, 96-97).

⁴⁷ Vd. la scheda 'borgo macra' nel *corpus*.

Risulta suddiviso al suo interno in cinque sezioni: “de Sancto Iohanne”, “de Plebe”, “de Rumacra”, “de Soleris”, “de Levaldixio”. Le espressioni fanno riferimento a tre borghi o “ruate” formatisi in corrispondenza delle principali vie di accesso alla città e a due località rurali site all’interno del *finis Savilliani*. Il registro non riporta altre due suddivisioni: il *Burgus Savilliani* attestato nel *liber summarium* del 1385 e la *Ruata Marenarum* presente invece nel catasto datato 1394 (Olivero 2003, 29).

Per il XIV secolo, si hanno anche alcune informazioni demografiche: le stime ipotizzano una popolazione di circa 6.000-7.000 abitanti per il centro abitato principale nel 1320, ma con una decrescita importante nel corso dei decenni successivi – come d’altra parte in tutta Europa – dovuta a guerre, pestilenze e carestie, che porta a una popolazione quasi dimezzata all’inizio del secolo successivo⁴⁸. La curva demografica dà segni di ripresa a partire dagli anni ’20 del Quattrocento (cfr. Turletti 1879, I, 342; Sacco 1933, IX; Gullino 1976, 40; Musante/Olmo 1980, 169; Fiorito 1992, 104-106).

Intanto, prosegue la produzione di registri catastali. Dal 1434, in sostituzione o accanto a *ruata* inizia a comparire anche il termine *quarterius*, che è l’unico presente nel catasto del 1461. Nel registro del 1475 invece i due termini vengono utilizzati insieme, nelle espressioni *de quarterio Ruata Marenarum*, *de quarterio Ruata Sancti Iohannis*, *quarterius Ruata Plebis*, *quarterius Rumacre*. La struttura dei registri e la mancanza di una rappresentazione grafica rendono però impossibile ottenere maggiori informazioni sulla configurazione di questi agglomerati, come fa notare Olivero (2003, 29). Infatti, le uniche informazioni che si ritrovano sono le collocazioni dei beni presi in esame, con riferimento al centro fortificato *burgus*⁴⁹ o alle *ruate*, e quasi sempre alle parrocchie (riferimento assente solo nel primo registro del 1370), mentre «i quartieri sono citati in modo frequente anche se non sistematico soltanto a partire dal XVI secolo» (Ivi, 30). Nei secoli gli appellativi per definire queste entità cambiano: alla fine del Settecento – se ci si basa sull’intitolazione della *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano* del 1789, facente parte del catasto figurato Torretta – il termine *ruata* è stato sostituito da *borgo* e *burgus* (l’antico centro fortificato) da *Città*. Il processo è graduale ed è in parte fotografato dalle attestazioni scritte; per comodità, in seguito si utilizza la coppia *borgo/centro fortificato*.

Nel corso del Cinquecento le mura subiscono numerose modifiche (Musante/Olmo 1980, 176); ci sono giunti alcuni disegni risalenti alla metà del secolo che ne

⁴⁸ Nonostante ciò, Savigliano rimane una delle città piemontesi più popolate, con un numero di abitanti paragonabile e forse superiore a quello torinese agli inizi del XV secolo (Barbero 2015 [2008], 183-184).

⁴⁹ Dal 1451, comunque, non compare più la circoscrizione denominata *Burgus Savilliani* (Olivero 2003, 29 n. 40).

rappresentano il tracciato (Peyrot 2005, 38, tav. 22/4, 50, tav. 22/27; Gianoglio 2018-19, 11, fig. 3), di cui uno che riproduce anche i borghi (Peyrot 2005, 51, tav. 22/8) come riportati in fig. 6. All'interno del centro fortificato, nel 1502 viene rinnovata l'attuale piazza Santarosa: le abitazioni prospicienti, appartenenti alle più importanti famiglie locali, vengono avanzate e i portici allineati. Le baracche costruite nei secoli sulla piazza ad uso di mercato – delle quali si ha testimonianza sia negli Statuti (vd. Sacco 1933) sia tramite gli scavi archeologici (Micheletto 1994) – vengono demolite (Musante/Olmo 1980, 20).

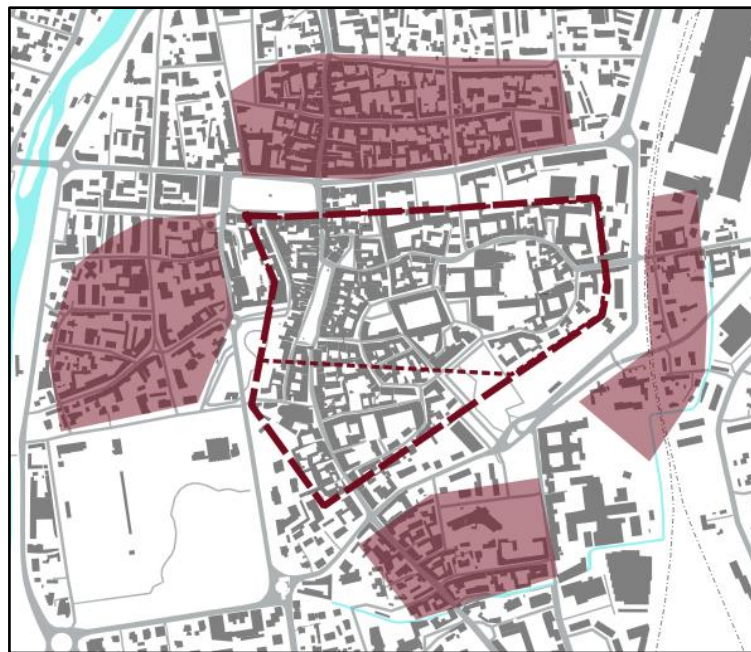


Fig. 6. Tracciato murario alla metà del Cinquecento (in tratto più sottile, il tracciato originario del 1171). In semitrasparenza sono disegnati i borghi; lo spazio che li divide dal tratteggio era occupato dallo spessore delle fortificazioni e dal fossato.

Nel secolo successivo sorgono molti edifici nell'agglomerato, soprattutto religiosi (le chiese delle varie confraternite presenti in città), ma anche civili (i palazzi delle famiglie più importanti). Oltre che alle nuove costruzioni, in quegli anni si assiste anche all'abbattimento di numerosi stabili: «tra il 1637 e il 1641 vengono atterrati più di 260 corpi di casa nei borghi (Marene, Pieve, Rumacra e San Giovanni) per migliorare le fortificazioni, che vennero poi ampliate verso ovest nel 1670» (Musante/Olmo 1980, 176; cfr. anche Turletti 1879, IV, 849).

Alcune mappe dell'epoca ci restituiscono una vista dell'agglomerato. Sono conservati un disegno, non firmato e non datato ma risalente agli inizi del XVII secolo (Peyrot 2005, 89, tav. 37), e una mappa di Carlo Morello del 1656 (*Ivi*, 132, tav. 62/3). In entrambe si

riconoscono i borghi, praticamente immutati rispetto al secolo precedente. I documenti più interessanti di questo periodo sono però le due mappe realizzate per l'imponente opera conosciuta come *Theatrum Statuum Sabaudiae*⁵⁰: la prima, disegnata da Giacomo Antonio Biga nel 1661 (*Ivi*, 143-144, tav. 69), è una vista della città da ovest. Rovinata in un incendio prima della pubblicazione del *Theatrum*, viene sostituita da una nuova versione a colori (che è poi quella che confluisce nel volume) con vista a volo d'uccello da nord, realizzata nel 1682 da Giovanni Tommaso Borgonio (*Ivi*, 163-164, tav. 83/2). L'estensione dei borghi cambia in maniera minima rispetto alle mappe precedenti, ma la novità è che compare per la prima volta, oltre alle solite mura attorno al centro, anche una cinta di fortificazioni che chiude il borgo di San Giovanni. Sicuramente risale a questo periodo un rifacimento di questa seconda cerchia protettiva (Turletti 1879, I, 907 e ss.), ma probabilmente la sua prima costruzione va retrodatata alla metà del XIV secolo, nonostante essa non sia mai raffigurata nella cartografia precedente (Novellis 1844, 279; Musante/Olmo 1980, 174); Belmondo 1995, 21; Carità 1998, 93-97).

Nei primi anni del XVIII secolo le mura cittadine vengono abbattute definitivamente: questo cambiamento è essenziale per l'evoluzione urbanistica della città. Le fosse vengono riempite e gli spalti spianati, costituendo nuove aree di raccordo tra l'antico nucleo fortificato e i borghi esterni, che vengono messe a coltura: si forma così un anello di verde costituito prevalentemente da orti (Fiorito 1992, 148). Nel 1719-20 alcuni di questi spazi vengono venduti in lotti, ed è in uno di essi che l'amministrazione costruisce una nuova grande piazza (l'attuale piazza del Popolo) collegata ad una nuova strada (l'attuale via Roma) che prosegue rettilinea proprio lungo il tracciato delle mura demolite (Musante/Olmo 1980, 47, 177).

Dal punto di vista demografico, sappiamo che nel 1700 Savigliano conta circa 7.000 abitanti (Barbero 2015 [2008], 285), e che nel 1734 – anno in cui vengono «condotti i rilevamenti per il primo, grande censimento moderno degli stati sabaudi, rimasto poi unico in tutto il secolo» (*Ivi*, 297) – la popolazione è salita a 11.000 abitanti, disegnando una curva in positivo (*Ibid.*).

La fine del XVIII secolo vede la realizzazione di importanti opere pubbliche e innovazioni urbanistiche in città: nel decennio 1770-80 viene rinnovata la Strada Reale

⁵⁰ Il *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis Pedemontium Principis Cypri Regis...* viene pubblicato in due volumi ad Amsterdam nel 1682 per volere di Carlo Emanuele II di Savoia e «costituisce la prima e più importante raccolta di vedute di città e paesi appartenenti al Ducato di Savoia» (Peyrot 2005, 161). Una copia della veduta saviglianese è conservata presso la Biblioteca Civica.

che percorre il territorio saviglianese da nord a sud; nel 1773 il ghetto ebraico viene spostato da quella che è l'attuale via Alfieri all'attuale via Palestro; nel 1784 viene costruito il primo cimitero comune a tutte le parrocchie, nei pressi della chiesa dell'Immacolata Concezione, meglio conosciuta come chiesa della Madonnina di Macra (oggi quel cimitero non è più presente) (Musante/Olmo 1980, 50-51). Negli anni '80 del Settecento si procede poi alla misurazione completa dell'abitato e del territorio rurale (*Ibid.*) finalizzata alla produzione di un nuovo catasto, al quale lavora Domenico Torretta dal 1781 al 1789⁵¹. Si tratta di un registro di grande rilevanza, poiché costituisce il primo catasto figurato della città, composto da quattro serie documentarie: i libri di catasto, i libri figurati, i libri di trasporto e le mappe, contenenti molti toponimi⁵². Il territorio saviglianese è suddiviso in quattro regioni: *Campagna Pieve*, *Campagna Macra*, *territorio di Levaldiggi* e *tre quinti di Genola*. L'abitato principale, escluso da questa quadripartizione, è rappresentato nella *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano* disegnata sempre da Torretta nel 1789 (Olivero 2003, 41-45).

A partire dall'Ottocento, lo sviluppo urbanistico saviglianese viene normato da un cospicuo numero di piani regolatori (per un'esposizione dei piani, cfr. Gianoglio 2018-19). La crescita regolamentata del centro capoluogo corrisponde a un aumento generale della popolazione, riassunto da Musante con i dati seguenti: 12.000 abitanti a inizio XIX secolo; 14.600 nel 1810; 15.477 nel 1840; 17.638 nel 1860; 17.657 nel 1880 (Musante/Olmo 1980, 169)⁵³.

Per la ricostruzione dell'abitato è fondamentale una pianta della città in rilievo realizzata in legno e altri materiali da Marco Nicolosino tra il 1817 e il 1835⁵⁴; i nuovi confini dell'abitato sono riportati in fig. 7, e corrispondono quasi perfettamente a quelli della *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano* di Torretta del 1789.

⁵¹ Il catasto figurato di Torretta, nei fatti, viene utilizzato per oltre un secolo, dato che viene abbandonato soltanto «con l'entrata in vigore del Nuovo Catasto Geometrico Particellare dello Stato che, in base al Decreto Ministeriale del 30.10.1914, ebbe inizio nella Provincia di Cuneo il 1 gennaio 1915» (Olivero 2003, 47).

⁵² Alcuni dei toponimi presenti in queste mappe sono particolarmente interessanti ai fini di questa ricerca, perché individuano porzioni di territorio allora rurale, che oggi sono inglobate nel capoluogo e che talvolta conservano l'antica denominazione (si rimanda per approfondimenti al *corpus*).

⁵³ Fissore fornisce un dato specifico per il concentrico relativo alla fine del XIX secolo: 9 932 abitanti nel 1881; 9 936 nel 1901 (Fissore 2006b, 75).

⁵⁴ Il plastico, restaurato nel 1991, è conservato presso il Museo Civico cittadino A. Olmo. Può essere "esplorato" anche attraverso le fotografie che illustrano il volume Galletto/Mandrile/Rocca (2017).

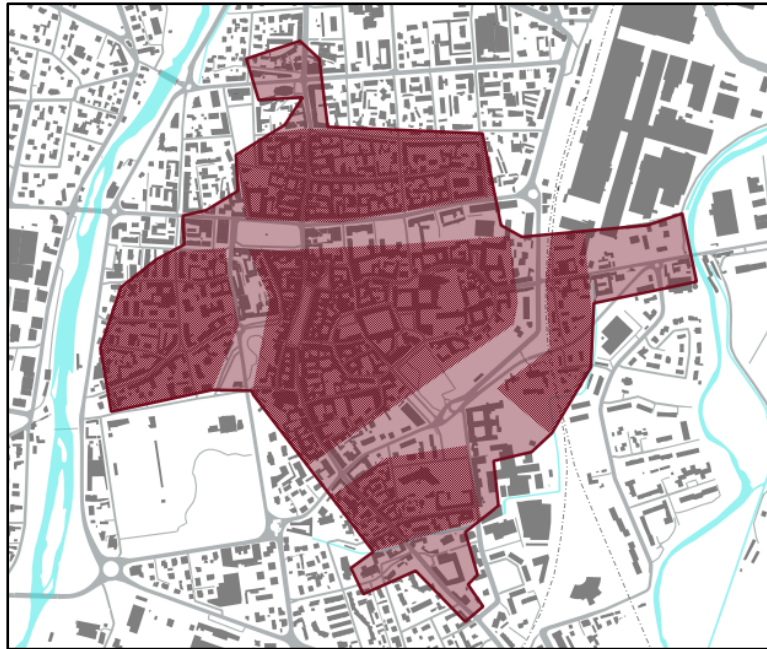


Fig. 7. Delimitazione dell'abitato come riprodotto nel plastico di Nicolosino (1817-1835). In trasparenza, si vedono i tracciati del centro fortificato e dei quattro borghi prima dell'abbattimento delle fortificazioni.

Il primo piano regolatore, redatto da Maurizio Eula nel 1842, prende le mosse proprio da questo plastico. Il documento è dovuto alla disposizione del Ministero dell'Interno del 1824, che richiedeva che ogni capoluogo si dotasse di un piano di abbellimento (Gianoglio 2018-19, 15-16). Esso dimostra l'assimilazione dei

moderni principi propugnati dalla vicina Francia fin dall'epoca napoleonica in ordine ai problemi di carattere urbanistico: abbattimenti di cinte murarie (da noi [a Savigliano] per far ciò non si erano aspettati gli anni dell'annessione alla Francia), formazione di piazze, viali alberati, adozione di reticoli stradali ortogonali, cura per gli aspetti connessi alla salubrità dei luoghi pubblici, delle abitazioni e per i problemi estetici e del decoro urbano (Fissore 2006a, 39).

Un'applicazione di questi principi, precedente di qualche anno al piano regolatore, è esemplificata dall'abbattimento nel 1837 di un intero isolato del centro cittadino, detto *Champeaux*, per l'apertura della piazza ora intitolata a Cesare Battisti (Turletti 1879, II, 995-997; Botta 1981, 30; Fissore 2006a, 43).

Il piano regolatore del 1842 non vede però la luce in quella forma, perché diventa presto desueto a causa dell'arrivo della linea ferroviaria a Savigliano nel 1853 (con prolungamenti nel 1855 e 1857) e l'apertura delle officine ad essa annesse, che influenzano fortemente le esigenze di ampliamento urbano. L'idea di sviluppo verso sud che aveva previsto Eula non risulta più efficace, dato che la stazione ferroviaria e le

officine trovano collocazione nella parte nord-est dell'abitato. Viene allora ideato un nuovo piano regolatore, nel 1854, tra le cui previsioni (realizzate solo in parte) si trovano il collegamento della nuova stazione all'ospedale cittadino tramite un lungo viale – corrispondente agli attuali corso Indipendenza e viale Marconi –, l'ampliamento del borgo di San Giovanni verso nord con un'impostazione a scacchiera e il decongestionamento dell'area con la creazione di nuovi viali (Gianoglio 2018-19, 16).

Le prime novità urbanistiche prodotte dall'arrivo della ferrovia si possono osservare in un rilievo della città del 1887 conservato presso l'Archivio Storico saviglianese⁵⁵. Oltre alla strada ferrata, la stazione ferroviaria e le annesse officine, è riconoscibile anche il quadrilatero della piazza d'Armi, che dopo varie ipotesi trova la sua collocazione definitiva nell'area precedentemente chiamata *Prati di San Francesco* e che attualmente è occupata dal parco Graneris (Fissore 2006b, 73-75; Gianoglio 2018-19, 57-58) (fig. 8).

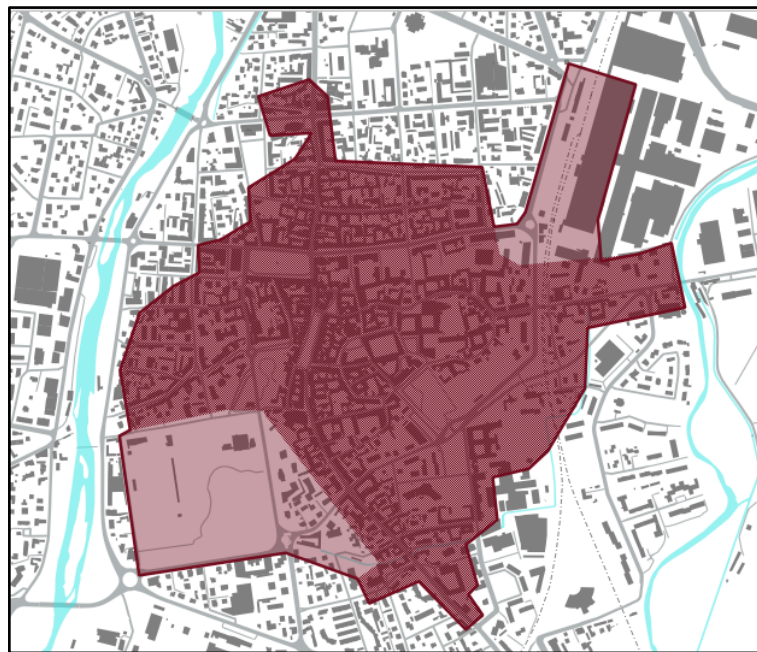


Fig. 8. Delimitazione dell'abitato come riprodotto in una mappa del 1887. In trasparenza, è riproposta l'espansione come in fig. 7.

L'anno successivo viene realizzato un nuovo piano regolatore, le cui previsioni effettivamente realizzate sono l'allargamento dell'attuale corso Roma e la collocazione lì di alcune funzioni pubbliche (Gianoglio 2018-19, 21). Viene inoltre progettato l'attuale corso Vittorio Veneto, realizzato però più tardi (Fissore 2006a, 47-48).

⁵⁵ Una riproduzione è in Fissore (2006b, 74).

Turletti, nella sua sezione *Corografia*, ci informa che nel momento in cui scrive – il volume II, di cui la *Corografia* fa parte, è stampato nel 1883 – «le vie della Città sono 50, le vicinali 15, le piazze 9, gl'isolati 30» (Turletti 1879, II, 1016)⁵⁶.

A inizio XX secolo si ha un lieve avanzamento urbanistico verso nord. L'espansione delle officine ferroviarie richiede nuove soluzioni abitative: lungo il nuovo corso (attuale corso Vittorio Veneto) ultimato nel 1913, che dalla nuova piazza della stazione (attuale piazza Sperino) si dirige rettilineo a ovest, sorgono nuove abitazioni borghesi. Gli operai occupano invece il centro cittadino non ancorariqualificato (Fissore 2006a, 52; Gianoglio 2018-19, 24). Viene creata la nuova piazza per il mercato del bestiame (il Foro Boario, cioè l'attuale piazza Schiaparelli) che, completa di mattatoio, silos granario e peso pubblico, entra in funzione negli anni '30 (Fissore 2006a, 54; Gianoglio 2018-19, 24).

Comunque, più che a nuove costruzioni, agli inizi del secolo ci si dedica alla riqualificazione delle parti più antiche già urbanizzate⁵⁷, procedendo con il risanamento di alcune zone anche tramite la demolizione di vecchi edifici in borgo San Giovanni, borgo Macra, borgo Pieve, lungo l'attuale corso Roma e anche nel centro storico, in via Misericordia (Fissore 2006a, 55-56; Gianoglio 2018-19, 24). Per quanto riguarda la popolazione, riferita soltanto al concentrico, si registrano 9.850 abitanti nel 1911, 10.820 nel 1921 (Fissore 2006b, 75-76).

Anche nel periodo fascista, più che a un'espansione cittadina, si assiste a una sistemazione e a un recupero dell'edificato già presente e all'attuazione di diverse opere di pubblica utilità. La sede del municipio viene spostata nell'edificio costruito per le scuole elementari nell'allora via Del Sole, che tra l'altro viene trasformata radicalmente e prende il nome di corso Roma. Vengono sistemate alcune piazze e recuperati e riadattati a nuovi usi diversi edifici religiosi. Viene costruita una palestra ginnastica e ampliato il cimitero. Nel 1936 vengono costruiti la fognatura e l'acquedotto (Galateri 1932; Musante/Olmo 1980, 103-104, 113-114; Fissore 2006a, 52).

⁵⁶ Egli fornisce inoltre informazioni di grande interesse toponomastico riguardanti il XIX secolo: «sino all'anno 1805 circa le porte delle case erano numerate, ma né alle piazze né alle vie era mai decretato né apposto alcun nome. La Città dividevasi in quattro quartieri, Pieve, Rumacra, Marene e S. Giovanni, come stavano divisi da tutti i tempi i parrocchiali distretti. I nomi delle vie erano per lo più desunti dalla più distinta famiglia che vi abitava [...], altri da una città o regno per qualche storico motivo [...], ed altre da chiesa o istituto o manifattura [...]. [...] gli antichi numeri rimasero quasi tutti cancellati sinchè nel 1837 si fece la numerazione generale delle medesime e datosi alle piazze, vie, vicoli, corsi e strade un nome, o vecchio o nuovo, fu scritto su tutti gli angoli. Altre riforme parziali avvennero nei tempi moderni ed una generale nel 1879» (Turletti 1879, II, 1016-1017).

⁵⁷ Infatti le novità urbanistiche visibili nel Piano Regolatore del 1915 rispetto alla mappa del 1887 sono scarse (cfr. elaborazione grafica in Gianoglio, 2018-19, 52).

Nell'immediato dopoguerra si presenta il problema di collocare gli sfollati e decongestionare il concentrico. La soluzione che si applica è la costruzione di case popolari nelle periferie, più decorose e salubri del centro storico (Fissore 2006a, 59-61). Tra il 1946 e il 1956, nell'ex caserma "Carando" – "Ettore Muti" in periodo fascista e, prima, convento domenicano – vengono ricavati alloggi di fortuna (Musante/Olmo 1980, 146). Altri alloggi popolari vengono costruiti, in linea con il Piano nazionale Fanfani (legge n. 43/1949), nella zona di corso Vittorio Veneto e più a nord; altre abitazioni vengono ricavate dalla trasformazione della parte del monastero di Santa Caterina che non viene abbattuta (Fissore 2006a, 58; Gianoglio 2018-19, 27).

Lungo il collegamento stradale per Torino, a nord dell'abitato, sorgono negli anni '50 insediamenti artigianali e industriali: data questa ulteriore espansione verso settentrione e l'incrementarsi del traffico automobilistico, nel piano regolatore del 1957 «si predispose [...] il primo tronco di circonvallazione per offrire un'alternativa all'attraversamento della città lungo l'antica via Maestra [attuali via Torino e via Sant'Andrea] e diventano così edificabili le aree ad ovest di quest'ultima, oltre piazza Schiaparelli: nascono nuovi insediamenti lungo le vie Cervino, De Amicis, Cacciatori delle Alpi e via Fermi» (Fissore 2006a, 62; vd. anche Botta 1981, 99). Inoltre, negli anni '60 si erige un nuovo ponte sul Maira, nei pressi della piscina comunale (all'epoca non ancora esistente), per dirottare il traffico della Saluzzo-Alba fuori dal centro cittadino (Musante/Olmo 1980, 158).

Fino alla fine degli anni '50, l'espansione edilizia rimane comunque contenuta, come attesta la tavola IGM del 1960 (Fig. 9⁵⁸). È invece dal decennio successivo che Savigliano assiste a una vera e propria esplosione urbanistica: in un trentennio il concentrico si amplia prevalentemente verso nord, ma anche verso sud e ovest (Musante/Olmo 1980, 158; Botta 1981, 92-93; Gianoglio 2018-19, 57-58). A fine anni '60 viene inoltre demolita l'ex-caserma Carando (Musante/Olmo 1980, 156, 159; Fissore 2006a, 64), di cui rimane soltanto un frammento di mura al centro del parco Nenni.

⁵⁸ Riela borazione basata su Gianoglio (2018-19, 52).

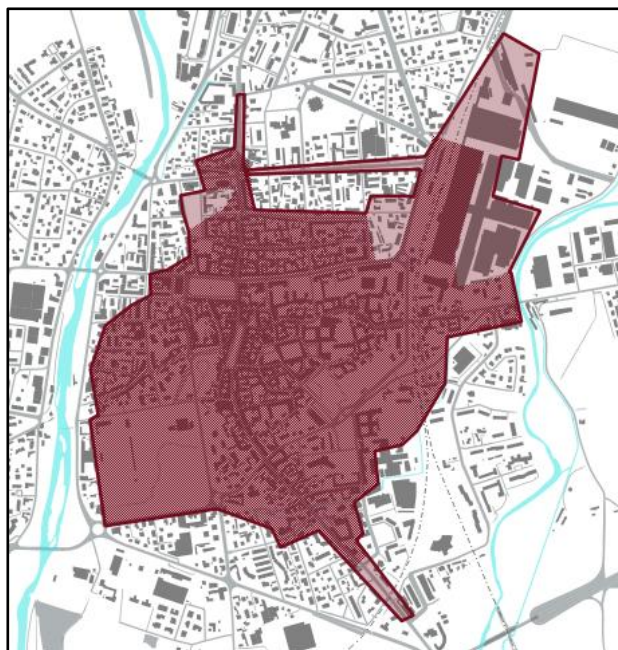


Fig. 9. Delimitazione dell'abitato come riprodotto nella tavoletta IGM del 1960. In trasparenza, è riproposta l'espansione come in fig. 8.

Nel 1970 un nuovo piano regolatore prevede la demolizione e ricostruzione di un'ampia parte del borgo San Giovanni, ma «la composita ed articolata proprietà immobiliare impedirà di fatto simili interventi che uniti all'evoluzione degli strumenti urbanistici e ad una concezione favorevole al recupero del patrimonio edilizio esistente avvieranno un lento processo di ripristino e trasformazione degli immobili esistenti tuttora in atto» (Fissore 2006a, 54 n. 32). Negli anni '50 la città si amplia verso ovest, oltre il torrente Maira, con un nuovo quartiere residenziale, e verso sud oltre il parco Graneris (Ivi, 62-64). L'espansione procede anche verso nord, in prima battuta in maniera poco pianificata; poi con una maggiore regolamentazione urbanistica e l'apertura di grandi corsi rettilinei. Inizia anche l'edificazione verso est, tra la ferrovia e il torrente Mellea (Ivi, 64-68; Fissore 2006b, 78).

Negli anni '50 e '60 il fenomeno dell'inurbamento vede svuotarsi le campagne a favore del capoluogo: la popolazione di quest'ultimo cresce dal 60% al 70% del totale, superando i 14.000 abitanti nel 1971, e la tendenza non diminuisce negli anni successivi. La soluzione edilizia che viene attuata per far fronte a questa crescita è l'edificio multipiano⁵⁹ (Fissore 2006b, 77-78).

⁵⁹ In Fissore (2006b, 78-79) è evidenziato come le differenti tipologie di struttura viaria e abitativa dell'abitato seguano criteri di sviluppo che corrispondono alle diverse fasi storiche della città. Gianoglio (2018-19, 72-75) riprende queste osservazioni completandole con una grafica esplicativa.

Negli anni '80 viene rafforzato l'asse viario Saluzzo-Savigliano-Bra, e nel concreto sul suolo saviglianese questo prevede il completamento della circonvallazione che aggira il concentrico, permettendo di alleggerire il traffico nel centro (Gianoglio 2018-19, 35-36). Si consolidano e completano le recenti aree residenziali a est e ovest – in quest'ultima direzione gli insediamenti sono misti residenziali-artigianali (Fissore 2006a, 68). A nord sorgono ulteriori nuovi edifici residenziali e, nei pressi del Maira, si completa un'area industriale avviata già nel decennio precedente. A est prende avvio un insediamento di attività artigianali lungo via Alba (Fissore 2006b, 79). Nel corso del decennio, fino agli inizi degli anni '90, vengono recuperati alcuni spazi del centro storico: l'ala del mercato in piazza del Popolo diventa centro polifunzionale; piazza Santarosa viene pedonalizzata. L'area di piazza d'Armi, persa da tempo la sua funzione militare, viene trasformata nel grande parco Graneris (Fissore 2006a, 68-71).

L'esplosione urbanistica del trentennio compreso tra il 1960 e il 1990 è evidente se si confronta la CTR (Carta Tecnica Regionale) del 1991 (fig. 10⁶⁰) con la fig. 9, riferita al 1960.

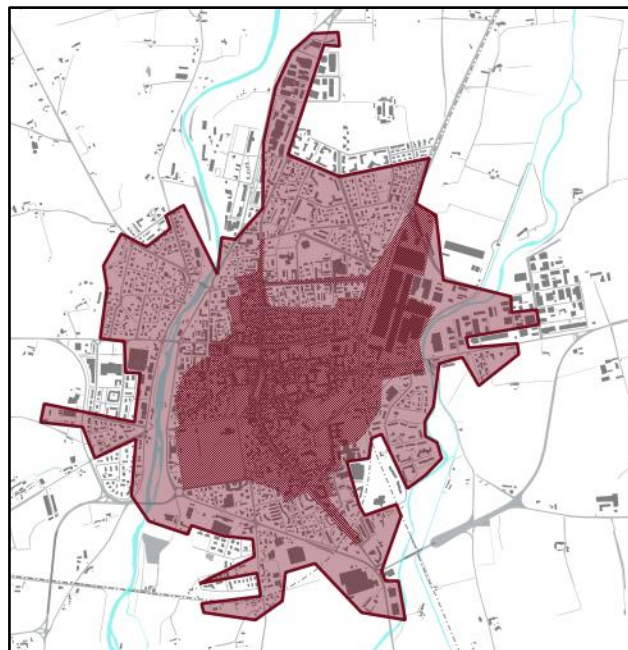


Fig. 10. Delimitazione dell'abitato come riprodotto nella CTR del 1991. In trasparenza, è riproposta l'espansione come in fig. 9.

⁶⁰ Ri elaborazione basata su Gianoglio (2018-19, 52).

Negli anni '90 la crescita urbanistica non si arresta, riparte in tutte le direzioni con «un'espansione senza precedenti» (Fissore 2006a, 71), ma in particolare oltre il Maira, a ovest. Proprio in questa zona, oltre a nuove zone residenziali, vengono collocati i gruppi dedicati alla grande distribuzione che per la prima volta compaiono in città (Grosso 2006, 640). La Variante al piano regolatore del 2001, oltre a determinare la realizzazione della circonvallazione a ovest del centro abitato, conferma l'allargamento del capoluogo nelle direzioni nord, sud e ovest (Gianoglio 2018-19, 37). Al contempo, va però crescendo una nuova sensibilità verso il recupero e la valorizzazione del centro storico (Grosso 2006, 639-640).

Nella CTR del 2021 si confermano le espansioni verso nord e ovest, mentre a est continua a crescere la zona produttiva inglobata nel capoluogo, oltre il corso del Mellea. La fig. 11 mostra le aree di espansione, così come sono state descritte nel paragrafo, sovrapposte fino ad arrivare alla configurazione attuale.

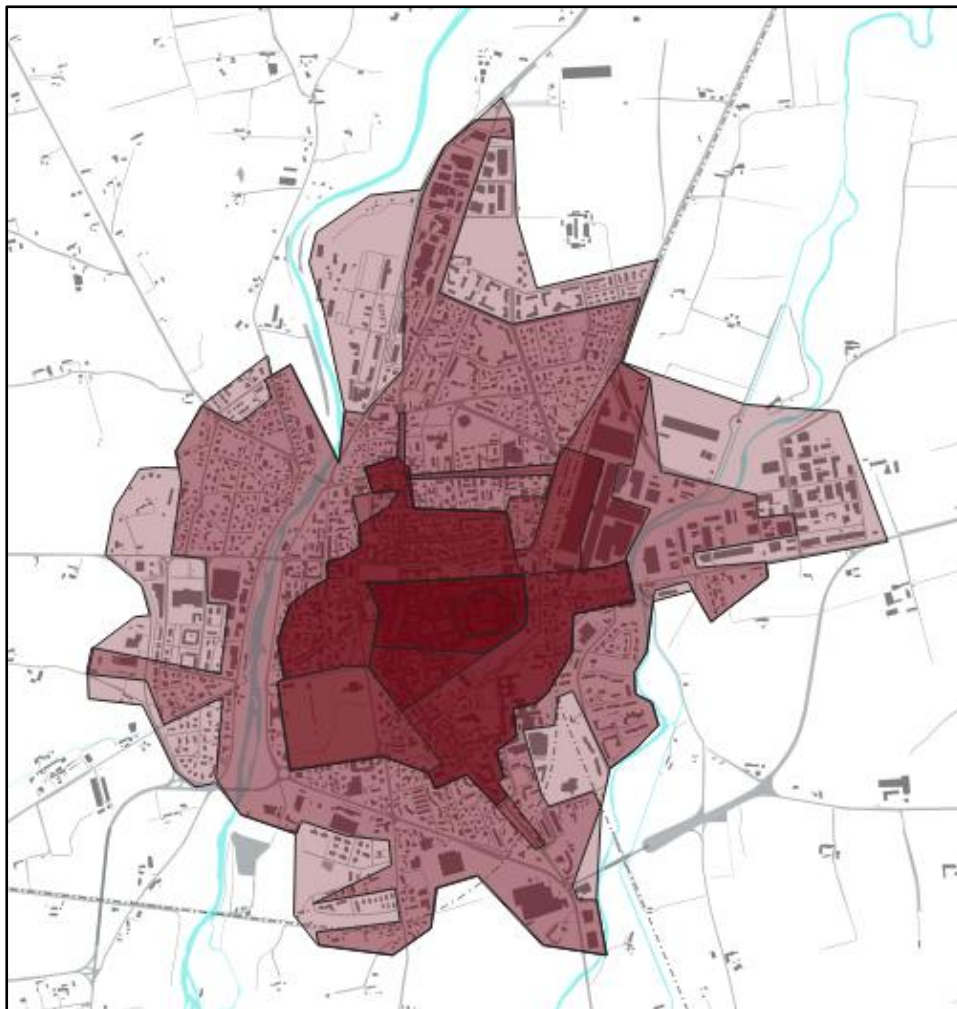


Fig. 11. Delimitazione dell'abitato, dalle origini alla situazione attuale (CTR 2021).

Dal punto di vista amministrativo, il centro capoluogo saviglianese è attualmente suddiviso in otto distretti urbanistici (d.u.) indicati nella tavola n. 0 *Legenda tavole in scala 1:10.000 e 1:5.000* del Piano Regolatore Generale (deliberazione di Consiglio Comunale n. 55 del 12/11/2014)⁶¹. Il documento individua ogni distretto con un numero (vedi fig. 12), mentre nessun toponimo, a livello ufficiale, è associato alla suddivisione.

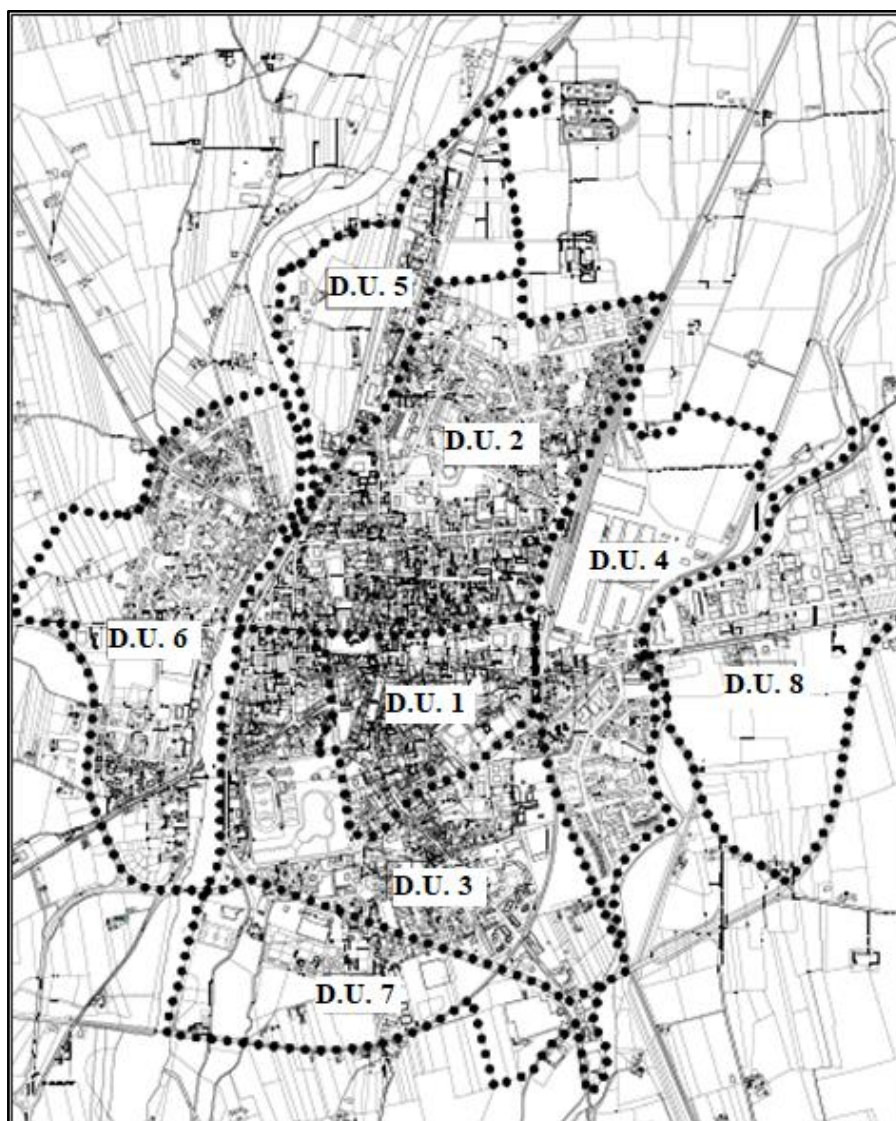


Fig. 12. Distretti urbanistici saviglianesi. Elaborazione a partire dalla tavola n. 0 *Legenda tavole in scala 1:10.000 e 1:5.000* del PRG (DCC n. 55 del 12/11/2014).

⁶¹ Scaricabile dal sito *web* del Comune di Savignano: <<https://www.comune.savignano.cn.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=616&idArea=16665&idCat=16678&ID=16678&TipoElemento=categoria>>.

2.4. Precedenti studi toponomastici a Savigliano

Questa ricerca non è il primo studio toponomastico che ha per oggetto Savigliano: due tesi di laurea si sono occupate dei suoi nomi di luogo medievali. In particolare, Cavaglià (1970-71) ha indagato i toponimi riscontrati in fonti edite del periodo tra la fine del X sec. al XV sec. Aragno (1995-96) si è invece concentrata specificatamente sui nomi contenuti nel catasto cittadino più antico attualmente conosciuto, che risale al 1370.

Entrambe le ricerche hanno un oggetto di studio e un approccio distanti da quelli del presente lavoro: i toponimi sono antichi ed estratti da fonti scritte (nonostante sia indicata, quando individuabile, l'eventuale forma ancora esistente nella seconda metà del XX secolo nell'oralità). Inoltre, si collocano nell'intero territorio saviglianese e prevalentemente nelle aree rurali. La mia ricerca invece vuole concentrarsi sui toponimi attualmente vivi nell'uso quotidiano soprattutto orale, e riguardanti soltanto l'area urbana di Savigliano. Tuttavia, entrambe le tesi di laurea forniscono un valido supporto, poiché, come si è visto, l'espansione dell'abitato principale ha portato alla trasformazione di alcune porzioni di territorio da rurali a urbane in pochi decenni. Dunque, il materiale toponomastico raccolto e analizzato da Cavaglià (1970-71) e Aragno (1995-96) talvolta emerge nella denominazione attuale di sezioni del concentrico.

Altre notizie riguardanti singoli toponimi si trovano sparse nei volumi di storiografia locale⁶². Una preziosa fonte di informazioni consiste nella sezione *Vie e Piazze* contenuta in Musante/Olmo (1980, 185-240). Qui sono elencate tutte le vie e le piazze presenti a Savigliano nell'anno di pubblicazione del volume⁶³, con l'odonomo ufficiale e talvolta le forme precedenti, di cui l'autore fornisce spesso una spiegazione. Quando l'odonomo è in continuità con un toponimo d'uso precedente, le informazioni riportate dall'autore della sezione possono essere utili per ricostruzioni etimologiche e motivazionali.

⁶² Marino (1792), Novellis (1844), Turletti (1879), Savio (1925), Musante/Olmo (1980), Soave (2006).

⁶³ Nel 1980 le vie e le piazze denominate sono 162. Nel 2021 il numero è più che raddoppiato: dall'elenco presente presso l'Ufficio Anagrafico comunale, risultano registrati 340 odonomi.

Capitolo 3

LA RACCOLTA DEI TOPONIMI

La contestualizzazione di Savigliano ha mostrato che il suo centro capoluogo è sottoposto a una zonizzazione amministrativa, che tuttavia non prevede l'assegnazione di toponimi ai distretti urbanistici individuati. Inoltre, il cittadino comune non è consapevole dell'esistenza di questi ultimi. Il concentrico è però molto frequentato e conosciuto, per cui è scontato che i saviglianesi, nella quotidianità, adottino soluzioni non ufficiali per discretizzarne e nominarne i luoghi⁶⁴.

Come si è visto, una ricerca socio-onomastica può tenere in considerazione aspetti della variazione sia diastratica sia diafasica. Volendo occuparsi principalmente della prima, per questo lavoro è stato necessario rivolgersi a un campione di saviglianesi che mostrasse varietà dal punto di vista delle caratteristiche socio-anagrafiche. Gli informatori selezionati sono dunque ben distanti da quello definito con l'acronimo NORM – *Non-mobile Older Rural Male* (Chambers/Trudgill 1980), individuato come ideale nelle inchieste di toponomastica orale tradizionale. O meglio, questa tipologia di informatore può essere inclusa nel campione, ma insieme alle altre frange sociali presenti nella popolazione.

Le inchieste toponomastiche sul campo possono prevedere varie tecniche di raccolta: osservazione partecipata, *focus group*, interviste individuali o di gruppo ecc. (cfr. Ainiala/Vuolteenaho 2006, 60). Per questo lavoro si è ritenuto che la scelta migliore fosse l'intervista, che consente di ottenere le informazioni desiderate in tempi relativamente concisi, rispetto all'osservazione partecipata. La dinamica intervistatore/intervistato rende l'interazione non del tutto naturale, ciononostante si è cercato di raccogliere anche varianti diafasiche delle denominazioni riflettendo con gli informatori sul contesto d'uso delle loro risposte⁶⁵. Anche se l'intervista faccia-a-faccia è da considerarsi lo strumento

⁶⁴ L'uso quotidiano dei toponimi urbani è prevalentemente orale, ma non va sottovalutata la loro presenza anche nello scritto digitato utilizzato ogni giorno in *chat* di messaggistica e canali *social*, oltre che in altre forme scritte con diversi gradi di formalità quali le pubblicità delle agenzie immobiliari o le comunicazioni di enti e istituzioni alla cittadinanza. Anche se i dati presentati in questo lavoro sono stati raccolti soprattutto in forma orale, il *focus* della ricerca è posto sull'uso popolare e non sull'aspetto diamesico, perciò non si parlerà di toponimi *orali*.

⁶⁵ L'informatore è però consapevole dell'obiettivo della ricerca, perciò il materiale raccolto tramite un'intervista esplicita di questo tipo non è adatto all'approccio dell'onomastica interazionale (De Stefani 2009, 2012a, 2012b, 2014, 2016).

principale di questa raccolta, in alcune fasi si è dovuto ricorrere a soluzioni alternative meglio descritte nei prossimi paragrafi, dopo aver riportato alcune riflessioni riguardanti le figure coinvolte nella raccolta: la raccoglitrice e gli informatori.

3.1. Le figure coinvolte nella raccolta

3.1.1. La raccoglitrice

In qualità di unica raccoglitrice, mi sono occupata in prima persona delle interviste faccia-a-faccia. La figura del raccoglitore può essere *interna* o *esterna*, riprendendo Ghia (2018, 66):

Prendendo spunto dalle riflessioni della ricerca di campo etno-antropologica, si suole distinguere il raccoglitore in base al rapporto che esso ha con la comunità che indaga: si definisce *interno* il raccoglitore che indaga la comunità a cui appartiene, mentre è detto *esterno* il raccoglitore che indaga una comunità a cui non appartiene⁶⁶.

Le mie caratteristiche anagrafiche mi hanno posta in una posizione intermedia tra quella di raccoglitrice esterna e interna. Infatti, provengo da un piccolo paese confinante con Savigliano e che gravita su di essa per la fruizione di molti servizi. Ciò mi ha dotato una buona conoscenza pregressa del contesto d'indagine⁶⁷ che, unita allo studio della storiografia locale e all'osservazione sul campo, mi ha fornito «le tre competenze necessarie a svolgere una buona raccolta: conoscenza della parlata locale⁶⁸, del territorio oggetto di indagine e delle reti sociali che vi insistono» (Ivi, 67)⁶⁹.

Al contempo, il fatto di non essere a tutti gli effetti un membro della comunità saviglianese mi ha concesso la libertà di mostrare una certa “incompetenza” – talvolta reale, talvolta pretesa perché funzionale all'indagine – durante le interviste che è stata

⁶⁶ La distinzione è in buona parte sovrapponibile a quella tra punto di vista *emico* e *etico*: «The etic viewpoint studies behavior as from outside of a particular system, and as an essential initial approach to an alien system. The emic viewpoint results from studying behavior as from inside the system» (Pike 1967, 37).

⁶⁷ Come riportato nella *Premessa*, è proprio la conoscenza del territorio e di alcune caratteristiche del patrimonio toponomastico saviglianese ad avermi spinto a scegliere questa cittadina come punto d'indagine.

⁶⁸ La varietà locale di piemontese è molto simile a quella del mio paese originario, di cui ho un'ottima competenza passiva.

⁶⁹ Per la necessità che il raccoglitore conosca almeno la lingua (o le lingue) e le caratteristiche socio-culturali della comunità indagata, vd. Matranga (2002, 78-80).

fondamentale per spingere gli informatori a dettagliare le risposte. Lo stesso atteggiamento è molto difficile da mettere in pratica quando si è membri interni alla comunità indagata, poiché gli interlocutori si aspettano che il raccoglitore possieda già le conoscenze più diffuse del territorio (cfr. *Ivi*, 68). In aggiunta, il contesto urbano rende più accettabile la mancanza di competenza riguardo ai saperi condivisi, rispetto al contesto rurale. In quest'ultimo, infatti, di norma tutte le persone si conoscono e hanno chiara percezione del livello di integrazione di ogni abitante e dell'eventuale raccoglitore interno, perciò presumono quali siano le sue competenze. Invece, nel mio caso, più della metà degli informatori interpellati non mi conosceva prima dell'inchiesta.

3.1.2. Gli informatori

Per lo scopo dell'inchiesta, gli informatori vanno selezionati avendo cura di differenziarli per le caratteristiche sociali. Nella letteratura, seppur scarsa, riguardante le scelte fatte in ambito socio-toponomastico urbano, emergono alcune categorie ritenute potenzialmente rilevanti, che sono poi quelle tipicamente prese in considerazione negli studi toponomastici: «age, gender, ethnicity, socio-economic class, nativeness, etc.» (Ainiala 2016, 373). Pablé (1999, 104-105) intreccia le variabili *età*, *professione* e *indigenato* e valuta la prima di queste come la più influente.

In questa ricerca si è scelto di bilanciare il campione di informatori in base all'età, il genere e il grado di appartenenza alla comunità saviglianese.

Età

Suddividere la popolazione in classi d'età non è così immediato come si potrebbe immaginare: il prolungamento dell'aspettativa di vita e le mutate condizioni sociali hanno fatto sì che la tradizionale divisione in giovani, adulti e anziani risulti attualmente inadeguata alla rappresentazione della realtà. Considerando che la tendenza in ambito sociologico è di ridefinire fino a nove diverse classi di età⁷⁰, è difficile delimitare i confini delle fasce che si vogliono prendere in considerazione in una ricerca toponomastica.

⁷⁰ Tebano (2013), ripreso nel *magazine online* Treccani «Atlante»: <http://www.treccani.it/magazine/atlanter/societa/I_giovani_anziani_e_i_tardo_adulti.html>.

Nel caso specifico, si è deciso di porre in relazione l'anno di nascita dei savigliesi con lo stadio di sviluppo del concentrico cittadino, così come è stato illustrato nel cap. 2. Il presupposto di partenza è che dal processo di evoluzione urbanistica a cui si assiste nel corso della propria vita dipende una diversa percezione degli spazi urbani. Ciò ha comportato la creazione di tre classi, per le quali sono state conservate le etichette tradizionali: gli *anziani*, nati entro il 1959 e cioè prima dell'inizio del forte sviluppo edilizio; gli *adulti*, nati nel trentennio di forte sviluppo (1960-1989) e i *giovani* nati dopo il 1990⁷¹. Dato però che questa scelta è arbitraria e frutto di una constatazione teorica non provata da evidenze empiriche, si è incluso nel campione un numero minimo (quattro persone) di informatori nati in ogni decennio compreso tra il 1930 e il 2000, così da poter cogliere eventuali altri punti di rottura nella competenza toponomastica dovuti all'età.

Genere

Nelle inchieste che mirano a raccogliere la toponomastica rurale di comunità tradizionali, la distinzione tra la competenza femminile e quella maschile (cfr. Ghia 2018, 176) può essere produttiva, poiché i ruoli sociali determinati dal genere sono nettamente distinti e possono comportare una diversa conoscenza e concettualizzazione del territorio⁷². Nella toponomastica urbana, invece, l'impressione è che il genere degli informatori non condizioni la loro competenza toponomastica, in quanto gli spazi (o almeno la maggior parte di essi) sono "socializzati" allo stesso modo da uomini e donne. Ciononostante, come verifica, si è composto il campione con una metà di informatrici donne e una metà di informatori uomini.

Appartenenza

Come in ogni contesto cittadino, la popolazione savigliese non è composta soltanto da persone nate in loco, o che hanno vissuto tutta la loro vita in quello stesso posto: il numero di abitanti del centro abitato principale è in costante crescita⁷³, e ciò è indice della presenza rilevante di "nuovi abitanti". Inoltre, ci sono persone che non vivono a

⁷¹ Nel corso della trattazione, quando si indica l'età degli informatori si fa riferimento all'anno 2020, in cui è stata compiuta la raccolta.

⁷² Cfr. Ghia/Racca (2021, 213) per le denominazioni di campo raccolte in un contesto rurale, conosciute soprattutto da maschi in quanto sono coloro maggiormente impiegati nel settore agricolo attualmente.

⁷³ Gianoglio (2018-19, 51).

Savigliano, ma che la frequentano con costanza per vari motivi (lavoro, tempo libero, famiglia...) e che talvolta si sentono appartenenti alla comunità perché hanno vissuto lì una parte della loro vita, pur abitando ora altrove – solitamente, in Comuni limitrofi.

Per rendere la raccolta più aderente all'uso reale, si è voluto includere, accanto agli informatori con una "piena appartenenza" alla comunità saviglianese, anche persone che mostrassero un'appartenenza più parziale. Per essere adatti al ruolo di informatori è stato ritenuto sufficiente vivere attualmente o aver vissuto in passato a Savigliano. L'indice di appartenenza è stato costruito incrociando le risposte date dalle persone intervistate a quattro domande:

- 1) Hai vissuto la maggior parte della tua vita a Savigliano?
- 2) Hai passato l'infanzia a Savigliano o hai genitori o nonni (o altri parenti) saviglianesi?
- 3) Lavori a Savigliano? Svolgi attività di volontariato o ricopri cariche pubbliche a Savigliano?
- 4) Passi il tempo libero (sport, eventi culturali, amicizie) a Savigliano?

A seconda del numero di risposte affermative o negative, l'idea iniziale prevedeva di assegnare a ciascun informatore un grado di appartenenza forte (tre o quattro risposte positive), media (due risposte positive) o debole (una o nessuna risposta positiva). Le opzioni sono poi state ridotte a due, accorpando l'appartenenza media e debole. La bontà della classificazione è stata testata chiedendo anche a ogni intervistato di determinare la propria appartenenza alla comunità saviglianese, così da poter confrontare l'auto-percezione con l'esito ottenuto dalle quattro domande.

Le quattro risposte vengono registrate singolarmente, anche se poi confluiscono nel determinare un'unica variabile. Se necessario, dunque, è possibile risalire alle risposte singole per valutarne l'influenza sulla competenza toponomastica.

Altre variabili

Ci sono altre caratteristiche sociali che possono influenzare il rapporto con il territorio e quindi la competenza toponomastica, ma non sono state considerate come variabili da tenere in considerazione nella costruzione del campione per evitare una sua eccessiva disgregazione. Tuttavia, rilevarle per ciascun informatore consente di osservare la loro eventuale importanza in sede di analisi del repertorio raccolto. Queste sono: la

professione, la dialettologia, le aree di Savigliano (urbane o rurali) in cui si ha vissuto, la parentela con altri informatori.

3.1.2.1. La strategia di campionamento

Una volta individuate le variabili socio-anagrafiche che determineranno la costruzione equilibrata del campione (età, genere, appartenenza), è stato necessario procedere alla selezione delle persone adatte al ruolo di informatore.

Innanzitutto, il disegno di campionamento può essere *probabilistico* o *non probabilistico* (Corbetta/Gasperoni/Pisati 2001, 273-281). Nel caso di questa inchiesta toponomastica si è ritenuto sufficiente e preferibile⁷⁴ affidarsi a un campione non probabilistico. Si è scelto di procedere a un campionamento *a scelta ragionata* (Ivi, 280), che, anziché la selezione casuale a sorteggio, prevede che gli informatori siano individuati dalla ricercatrice in base alle proprie reti sociali e alle proprie considerazioni di pertinenza. Questa modalità porta con sé il rischio di incorrere in una distorsione dei risultati, perciò è necessario non affidarsi soltanto alle conoscenze di prima mano, ma cercare di intercettare abitanti di cerchie sociali diverse.

Inoltre, il campionamento non probabilistico presenta un'ulteriore insidia: proprio perché non si conosce la probabilità di ogni individuo di entrare a fare parte del campione, il campione stesso non è rappresentativo di tutta la popolazione. Ciononostante, «il fatto che il campione sia di tipo 'non probabilistico' non significa che esso sia considerato 'non utile', così come il fatto di rinunciare all'inferenza statistica non comporta rinunciare ad altri tipi di generalizzazione (ad esempio 'per analogia')» (Albano 2008, 10). Penso quindi che la generalizzazione delle osservazioni sui dati raccolti con questo metodo sia possibile, a patto che si ricordi che le informazioni sono ricavate da una porzione della popolazione e non dalla popolazione tutta⁷⁵, anche se per analogia si può supporre che i comportamenti toponomastici intercettati si possano estendere a membri della popolazione con caratteristiche simili agli intervistati.

⁷⁴ Il campionamento probabilistico richiederebbe l'accesso alla lista completa della popolazione di riferimento (Corbetta/Gasperoni/Pisati 2001, 273), che in questo caso è impossibile da reperire, in quanto sono potenziali informatori tutte le persone che hanno vissuto per un periodo di tempo a Savigliano, e non solo quelle che ci abitano attualmente.

⁷⁵ Per esempio, utilizzando formule del tipo «il 50% dei giovani *intervistati* usa il toponimo X» al posto di «il 50% dei giovani *saviglianesi* usa il toponimo X».

Nelle strategie di campionamento non probabilistico non esistono formule matematiche che permettano di determinare l'ampiezza ottimale del campione. Nella fase di progettazione della ricerca si è deciso di coinvolgere circa una cinquantina di informatori, e di seguire un principio forse banale per determinarne il numero preciso: il campione è solido quando, conosciute le caratteristiche dell'intervistato, le risposte diventano prevedibili.

Per quanto riguarda le variabili da tenere sotto controllo, il disegno di ricerca prevedeva di equilibrare le tre classi d'età (includendo almeno quattro informatori per ogni decennio di nascita, come già detto), di scegliere metà informatrici donne e metà informatori uomini, e di costituire circa un terzo del campione con intervistati privi di appartenenza forte.

3.2. La raccolta sul campo

«L'indagine di campo è lo strumento principe della ricerca dialettologia e sociolinguistica» (Turchetta 2000, 27) e, si potrebbe aggiungere, anche socio-toponomastica. La raccolta dei toponimi urbani era stata pianificata e prevista in presenza; a causa dell'emergenza pandemica Covid-19, tuttavia, è stato necessario rivederne i passaggi e attuare degli adattamenti. In § 3.2.1. si illustra il progetto iniziale di raccolta, mentre in § 3.2.2. vengono spiegate le modifiche apportate al piano iniziale.

3.2.1. Pianificazione della raccolta

Nei piani iniziali, la raccolta prevede una doppia intervista⁷⁶ in presenza con ciascun informatore, da registrarsi in formato audio. Ogni intervistato viene dunque incontrato in due occasioni, singolarmente o al massimo in coppia in caso di informatori che si conoscono già in precedenza.

La prima intervista (prima fase) è *semi-strutturata a risposta libera* (Matranga 2002, 71-73). Innanzitutto si raccolgono gli estremi anagrafici dell'informatore tramite il

⁷⁶ «Bisogna considerare almeno due tipologie d'intervista. La prima tipologia ha la struttura di una conversazione libera [...]. La seconda tipologia ha la struttura di un questionario composto da tutti i toponimi raccolti» (Marrapodi 2011, 514).

modulo riportato in fig. 13, registrando così le caratteristiche da tenere sotto controllo (età, genere, appartenenza, “altre variabili”). Con la firma di una liberatoria, gli intervistati dichiarano poi il proprio consenso alla registrazione dell’intervista e al trattamento dei dati, dietro garanzia di anonimato.

DATI INFORMATORE:

- Data dell’intervista e luogo _____
- Nome e cognome _____
- Data e luogo di nascita _____
- Genere _____

- Hai sempre vissuto a Savigliano? In che zona vivi? In che altre zone di Savigliano hai vissuto e in che anni? _____

- La tua famiglia (genitori, nonni...) è originaria di Savigliano e, se sì, di quale area? _____

- Lavori o hai lavorato a Savigliano? Che lavoro fai? _____
- Fai attività sul territorio (es. volontariato, associazionismo, sport, tempo libero...)? _____

- Quanto ti senti “saviglianese”/integrato nella comunità saviglianese? Molto / medio / poco
- Conosci altre persone che stanno partecipando alla ricerca? _____
- L1 e L2/LS _____

Fig. 13. Scheda anagrafica

Una volta spiegato l’obiettivo della ricerca, si procede con una fase di elicitazione libera, seguendo la metodologia rielaborata a partire dall’*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)*⁷⁷. L’informatore è posto di fronte a una carta muta del territorio indagato (fig. 13), ed è invitato a percorrerlo mentalmente e a nominare i luoghi così come li chiama nella quotidianità. La raccoglitrice mantiene un atteggiamento

⁷⁷ Il progetto dell’*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* nasce negli anni ’80 con il proposito di «raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale della montagna piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli» (<<https://www.atpmtoponimi.it/>>; v.d. anche Genre/Jalla 1993).

neutrale, utilizzando se necessario alcune domande di partenza che stimolano l'intervistato, del tipo “ci sono delle parti di Savigliano che chiami in qualche modo?”, “il posto in cui siamo adesso ha un nome?”, “la zona in cui vivi tu ha un nome?”.

Mentre l'informatore fornisce le risposte (siano esse toponimi semplici, o costruzioni più articolate), la raccoglitrice le scrive a mano sulla carta muta, avendo cura di indicare i confini delle aree individuate così come descritti dall'informatore. Per ogni denominazione elicitata si raccolgono anche informazioni riguardanti la descrizione del referente, il significato e la motivazione secondo l'intervistato (se conosciuti), i contesti d'uso.

Terminato il primo ciclo di interviste, si costruisce una lista contenente tutte le denominazioni che sono state fornite da almeno due informatori, anche se con varianti diverse che però sono riconducibili allo stesso toponimo. La raccoglitrice incontra poi gli stessi informatori per la seconda fase, che consiste in un'intervista *strutturata con questionario* (Matranga 2002, 69-70). Si procede a una sorta di controllo per minimizzare i «limiti fisiologici della memoria individuale e collettiva» (Marrapodi 2011, 505): la lista viene letta e, per ogni toponimo che non era emerso nella prima sessione, si chiede all'intervistato se I) lo conosce e l'aveva dimenticato; II) l'ha già sentito ma non ne conosce la collocazione; III) non lo conosce.

Se la risposta è I), si aggiunge la denominazione sulla carta muta, indicandola con un colore diverso da quello usato durante la prima fase. Si registrano inoltre, come in precedenza, la descrizione del referente, il significato e la motivazione, i contesti d'uso.



Fig. 14. Carta muta del concentrico di Savigliano.

3.2.2. Quando la raccolta in presenza è impraticabile: emergenza pandemica, problemi e soluzioni

Durante l'inverno 2019-20 si sono tenute le prime interviste pilota, che hanno coinvolto un'informatrice adulta e due anziani, secondo la metodologia presentata⁷⁸. Nel mese di marzo 2020 però, a causa dell'emergere della pandemia Covid-19 e delle restrizioni connesse, è stato necessario interrompere la raccolta proprio quando si stavano prendendo i contatti con ulteriori informatori. Per il perdurare della situazione emergenziale e l'incertezza sui tempi di possibile ripresa, verso il mese di aprile 2020 si è iniziato a ipotizzare nuove soluzioni che sopperissero all'impossibilità di incontrare gli informatori dal vivo. La modalità da adottare doveva essere digitale, così da permettere la raccolta e la consegna dei dati a distanza e il raggiungimento di un vasto pubblico, approfittando del fatto che molte persone erano in quella fase bloccate nelle proprie abitazioni, con maggior tempo libero a disposizione del solito. Data la mancanza del supporto della raccoglitrice in presenza, la soluzione doveva essere semplice e, in qualche maniera, accattivante, poiché il campione non era ancora stato selezionato e andava coinvolto senza intermediazione.

Lo studio del nuovo metodo ha comportato dapprima una ricerca in letteratura di eventuali stimoli. Data la scarsità di suggerimenti reperiti⁷⁹, si è proceduto cercando nel *web* applicazioni che consentissero la produzione e condivisione di mappe in cui registrare e posizionare i toponimi. Tra le possibilità offerte dalla rete, la scelta è ricaduta su *Google My Maps*⁸⁰ (d'ora in poi, GMM), che è un'applicazione della famosa piattaforma geografica *Google Maps*, prodotta dal marchio *Google*. GMM è pensata per

⁷⁸ In un momento iniziale delle interviste pilota, ho sperimentato l'utilizzo di uno strumento digitale in sostituzione delle mappe cartacee tradizionali, cioè *Google Maps* (<<https://www.google.it/maps/>>) e le sue applicazioni *Google Street View* e *modalità 3D*. La prova ha dato buoni risultati nel caso dell'informatrice adulta, mentre ha comportato diverse difficoltà con i due anziani, dovute a sia alla carenza di una buona connessione internet (le interviste si sono tenute a casa degli informatori), sia alla mancanza di dimestichezza degli interlocutori col mezzo. L'esperimento è stato condotto tuttavia con un numero insufficiente di persone per poter trarre delle conclusioni e dei dati comparabili con l'uso della mappa cartacea.

⁷⁹ Non ho trovato resoconti dell'applicazione di servizi geografici digitali nella raccolta toponomastica; esistono però articoli scientifici riguardanti l'applicazione dei servizi geografici di *Google* a varie discipline anche umanistiche, che possono servire da spunto. Una panoramica si trova in Racca (in stampa).

⁸⁰ Sito *web*: <<https://www.google.com/intl/it/maps/about/mymaps/>>.

creare e condividere mappe personalizzate, ed è stata preferita alle altre applicazioni presenti in rete perché è l'unica che presenta, tutti insieme, i seguenti punti di forza:

- a) il fondo cartografico (o meglio, alcuni di essi, poiché si può scegliere tra nove fondi alternativi) è lo stesso di *Google Maps*, e quindi familiare per una buona parte delle persone;
- b) non richiede l'installazione di un programma specifico sul proprio computer, poiché si utilizza *online* direttamente dalla pagina *web*. Su *smartphone* si può accedere sia dalla pagina *web*, sia tramite un'*app* dedicata⁸¹;
- c) è gratuita;
- d) si accede tramite *account Google*, ma non sono necessarie ulteriori registrazioni;
- e) la condivisione delle mappe è gratuita e non richiede la loro pubblicazione. Questo aspetto è particolarmente rilevante, poiché le altre applicazioni confrontate consentono la condivisione soltanto dietro registrazione a pagamento o, in alternativa, in maniera gratuita ma con la pubblicazione della mappa *online*, a discapito della *privacy* degli informatori.

3.2.2.1. Raccogliere tramite *Google My Maps*

Le caratteristiche di GMM la rendono adatta agli obiettivi di raccolta a distanza: una volta aperta l'applicazione, ci si trova il fondo cartografico standard di *Google Maps*, che può essere sostituito dalla mappa satellitare o da altri sette *layers* (cioè "livelli") di base. È inoltre presente un *box* di ricerca in cui si può inserire il nome della località di interesse, per "raggiungerla" agevolmente. Dopodiché, è possibile intitolare la propria mappa e, tramite una barra dei comandi piuttosto ridotta e intuitiva, disegnare sul *layer* scelto punti, linee e aree. Ognuna delle forme tracciate può poi essere modificata nel colore e corredata di nome/etichetta ed eventuali note. I nomi attribuiti a ciascuna forma vengono visualizzati in un elenco che compare a sinistra della schermata.

Applicando ciò al caso specifico della toponomastica, è possibile disegnare le aree individuate con un certo toponimo, chiamarle con la denominazione (o le denominazioni) relativa, inserire commenti, descrizioni del referente o varianti nella sezione "note",

⁸¹ Ciò era vero al momento della raccolta, nel 2020. Nel corso del 2021 l'*app* per *smartphone* è stata dismessa.

visualizzare nell'elenco tutti i toponimi nell'ordine in cui sono stati inseriti. In fig. 15 è riportato un esempio del risultato che si può ottenere.

Una volta terminata la compilazione della mappa, è possibile condividerla con altre persone inviandola loro tramite *e-mail*; al creatore rimane la possibilità di recuperarla nella propria area personale di GMM e modificarla, il ricevente potrà visualizzarla nella propria area personale, contribuire alla modifica o salvarla come “copia” e lavorare su questa nuova versione senza che il creatore possa interferire.

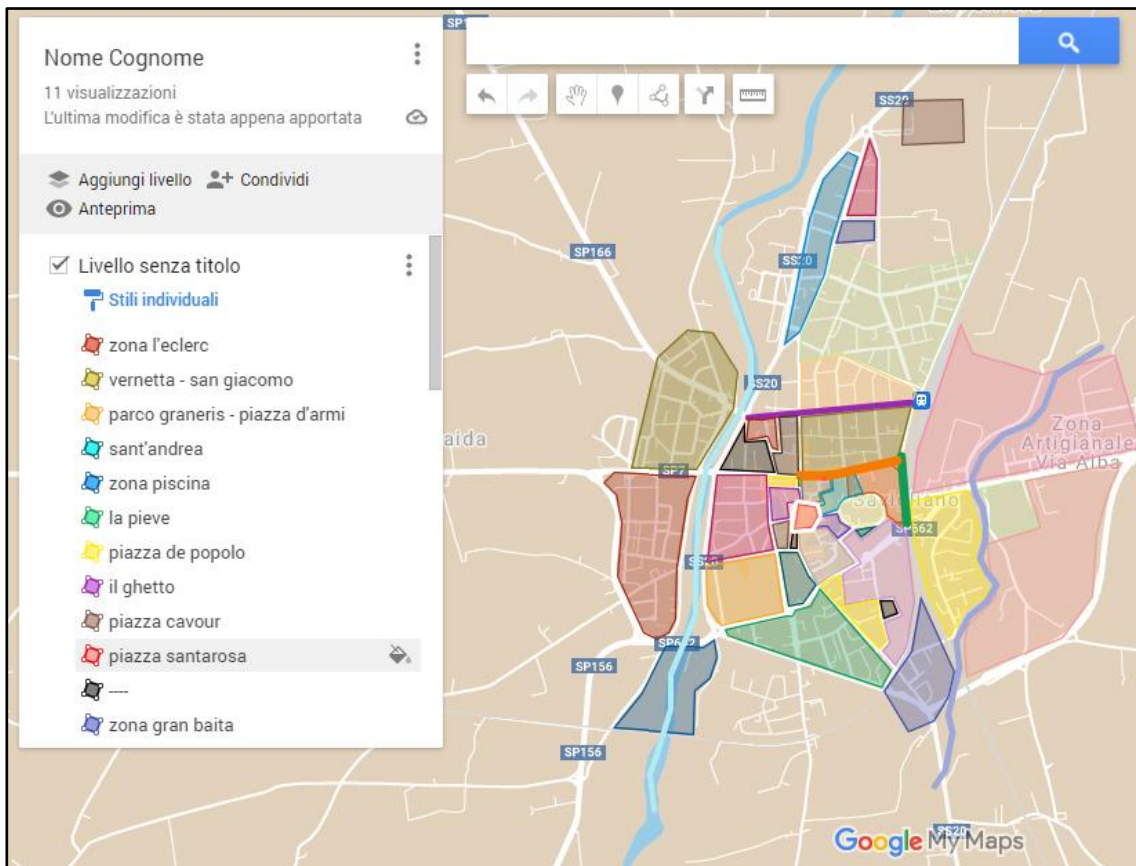


Fig. 15. Esempio di mappa toponomastica creata con *Google My Maps* (Dati mappa @2022).

Una volta scelta GMM, si è pianificata e realizzata la raccolta tramite i seguenti passaggi:

- 1) Registrazione di un video di spiegazione del lavoro e richiesta di partecipazione. Il video è composto da una prima parte (ca. 1-2 min.) in cui in prima persona presento me stessa e il progetto e da una seconda (ca. 8 min.) consistente in un *tutorial* che spiega nel dettaglio come utilizzare GMM. Nella prima parte, vengono definiti il *target* a cui ci si rivolge («chiunque viva o abbia vissuto a Savigliano») e il *focus* sul centro

capoluogo e sulla sua divisione in sotto-zone; si specifica inoltre che l'interesse è sui «nomi dei posti» d'uso quotidiano, quindi non serve nessuna competenza specifica per partecipare («pensando al centro abitato di Savigliano, sicuramente vi verranno in mente borghi, zone o quartieri...»). Si chiede inoltre di diffondere il video e di coinvolgere e aiutare eventuali persone presenti in casa che non dispongano di un *account Google* nella compilazione della propria mappa.

- 2) Diffusione del video tramite reti informali e *social* – l'app di messaggistica Whatsapp e il *social network* Facebook⁸².
- 3) Creazione delle mappe con GMM da parte degli informatori. Questi si sono “auto-selezionati” rispondendo alla richiesta del video e compilando la propria mappa⁸³.
- 4) Ricezione della mappa e richiesta di dati anagrafici. Le mappe inviate vengono ricevute via *e-mail* dall'indirizzo dell'*account Google* dell'informatore. Ho dunque risposto al mittente ringraziando per la collaborazione e chiedendo le informazioni anagrafiche e di altro tipo, cioè le stesse previste della scheda anagrafica (fig. 13) preparata per le interviste in presenza. Ho inoltre chiesto se l'informatore acconsentisse ad essere ricontattato per fasi successive della raccolta, auspicabilmente in presenza.

L'esperimento si è dimostrata da subito fruttuoso: le persone che hanno risposto all'appello inviando la propria mappa sono state 41, quasi tutte entro una settimana dalla prima circolazione del video.

Tra gli informatori “auto-selezionatisi”, 24 sono femmine e 18 maschi; 19 hanno meno di 30 anni⁸⁴, 16 tra i 31 e i 60 anni, 6 più di 61 anni. Di questi ultimi, 4 hanno un'età compresa tra i 61 e i 69 anni, e solo due sono più anziani e hanno rispettivamente 78 e 81 anni (entrambi sono stati aiutati nell'attività da membri della famiglia più giovani). Per quanto riguarda il grado di appartenenza, per questa fase non si ha a disposizione un dato preciso che incroci le quattro risposte previste, perché si è preferito non dilungarsi nel chiedere informazioni personali via *e-mail*. Si registra però che 38 informatori su 41 hanno vissuto la maggior parte della loro vita a Savigliano, e che 30 su 41 hanno genitori

⁸² Il video e la descrizione di accompagnamento si possono visualizzare al seguente link: <<https://youtu.be/ZX1ur-66Guk>>.

⁸³ Le persone così raggiunte possono essere considerate un campione *di comodo* (Albano 2008, 10), che presume che gli informatori vengano selezionati sulla base della loro immediata disponibilità – a anche se in questo caso non c'è stata una selezione esterna a monte.

⁸⁴ Hanno partecipato alla ricerca (dunque anche a questa prima fase di raccolta) soltanto persone maggiorenni, perciò il dato è particolarmente rilevante poiché i 19 informatori *under 30* sono in realtà concentrati come anno di nascita in poco più di un decennio.

o nonni saviglianesi, o hanno passato la loro infanzia a Savigliano. Perciò, si può immaginare che, a un rilevamento puntuale, nel complesso il grado di appartenenza sarebbe risultato piuttosto alto.

Le mappe pervenute sono abbastanza eterogenee (vd. fig. 16 per qualche esempio): alcune comprendono anche l'area rurale saviglianese; alcune contengono solo il disegno di poligoni, altre anche di linee e punti; alcune hanno pochissime forme (minimo: 5), altre, molte (massimo: 59). Non esistono, come era prevedibile, due mappe identiche; nonostante ciò, si evidenzia un nucleo di toponimi ricorrenti, che sono gli stessi raccolti anche durante le interviste pilota in presenza.

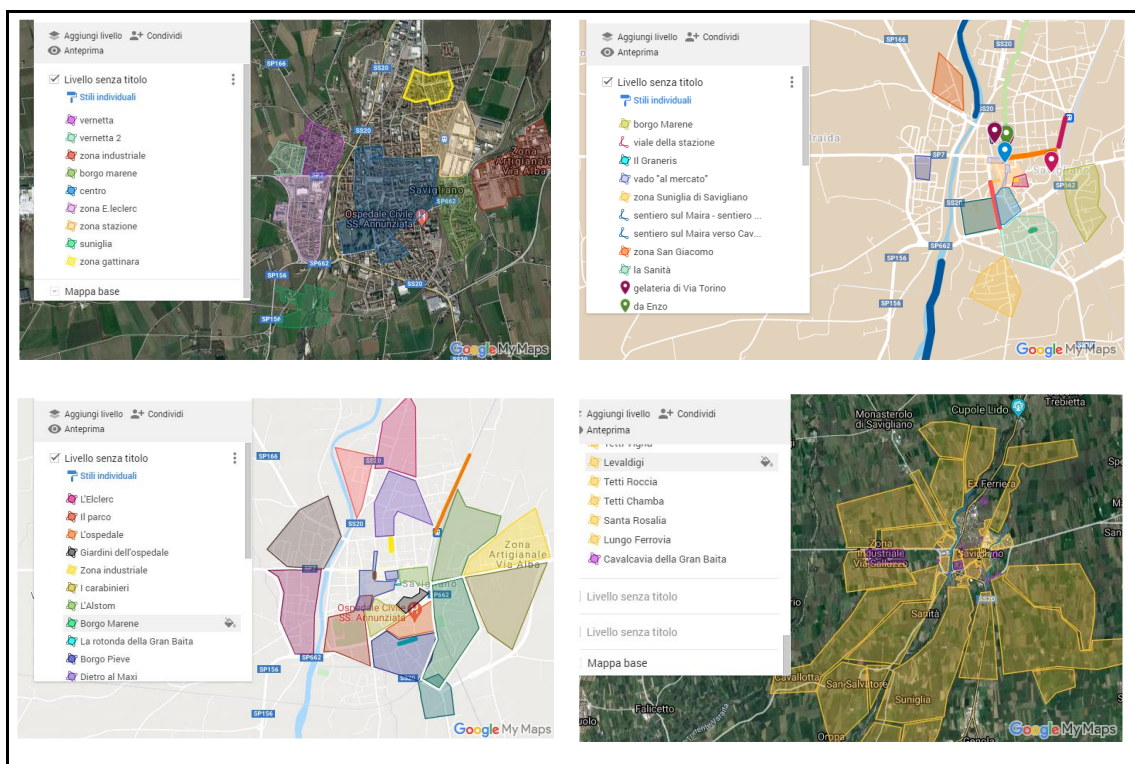


Fig. 16. Alcune delle mappe raccolte tramite *Google My Maps* (Dati mappa @ 2022).

3.2.2.2. Aspetti positivi e criticità

Paragonato alla raccolta tradizionale sul campo, l'esperimento di "auto-raccolta" con GMM ha mostrato sia aspetti positivi, sia negativi.

Per quanto riguarda i positivi, va riconosciuto innanzitutto che l'obiettivo principale, cioè la raccolta di toponimi senza contatti in presenza, è stato conseguito. Inoltre, è stato possibile raggiungere un alto numero di persone contemporaneamente senza spostarsi

fisicamente sul luogo d'inchiesta: ciò si traduce in un notevole risparmio in termini di tempo e costi.

Il metodo aiuta inoltre chi raccoglie a ridurre drasticamente la propria influenza, come era previsto anche nella raccolta pianificata in presenza: le uniche indicazioni che vengono fornite sono quelle contenute nel video. L'informatore decide così da solo cosa considerare nome di luogo (e quindi da inserire nella propria mappa) e cosa invece è un appellativo descrittivo che non merita di essere menzionato. È anche responsabilità unica dell'informatore tracciare la "forma" di ciascun toponimo sul territorio, cioè i limiti referenziali. Nelle interviste in presenza, invece, è spesso chi raccoglie a segnare concretamente le denominazioni e le aree sulla mappa, e questo può in un certo senso de-responsabilizzare l'intervistato, che sfugge più facilmente al compito, non semplice, di definire cosa sia ancora compreso in un certo nome, e cosa ne stia fuori. GMM permette anche di ricostruire il percorso mentale fatto in totale autonomia dall'informatore, dal momento che le etichette-toponimi vengono elencate nella lista a sinistra nell'ordine (non modificabile) in cui vengono inserite sulla mappa.

Va ancora annoverata tra gli aspetti positivi della raccolta a distanza l'"auto-selezione" degli informatori: usando canali diversi da quelli tradizionali⁸⁵, è possibile raggiungere persone più variegata e lontane dalla figura stereotipata dell'"esperto locale", che spesso viene segnalato da eventuali mediatori come la persona più indicata, ma che invece è poco adatto nell'ambito di una ricerca sociolinguistica.

Infine, questo metodo di raccolta ha impatto anche sull'archiviazione e l'elaborazione dei dati. Infatti, le mappe create con GMM possono essere esportate in .kml/.kmz, cioè un formato di *file* usato per gestire dati geospaziali in due o tre dimensioni e che viene letto dai *softwares* GIS – acronimo dell'inglese *Geographic Information System*. Questi programmi consentono di immagazzinare ed elaborare un grandissimo numero di mappe e di informazioni in esse contenute, permettendo analisi complesse e visualizzazioni sovrapposte che non sarebbe possibile riprodurre senza un mezzo digitale.

Nonostante ciò, il sistema ha innegabili difetti rispetto alla raccolta in presenza. Il più evidente è lo sbilanciamento del campione costruitosi da sé: se è vero che GMM permette di raggiungere una platea più ampia che i metodi classici, d'altro canto esclude i potenziali informatori che non sono pratici con l'uso di internet e non possiedono un *account*

⁸⁵ Come canali tradizionali intendo, per esempio: rivolgersi a un mediatore interno alla comunità, utilizzare il passaparola, partire con l'intervista a persone che già si conoscono.

Google. Come risultato di ciò, gli anziani nel campione sono molto sottorappresentati, e i giovani tra i 18 e i 30 anni sovrarappresentati. Anche le variabili genere e appartenenza, per quanto rilevato, sono squilibrate; tuttavia queste ultime potrebbero essere meglio distribuite pianificando una seconda tornata di raccolta con GMM, in cui si invia la richiesta di partecipazione a un *target* più mirato. Con le fasce di popolazione che non hanno modo di usare il mezzo – per l'appunto, soprattutto le persone di una certa età – invece, non è possibile colmare il divario.

Un secondo aspetto critico è che la raccolta a distanza richiede che l'informatore si occupi in prima persona di riportare per scritto (non è infatti possibile allegare registrazioni alle forme disegnate) toponimi che vengono solitamente utilizzati in maniera orale, nel contesto quotidiano. Questa operazione nella maggior parte dei casi è semplice, ma diventa problematica nel caso di toponimi dialettali. Infatti, coloro che forniscono le denominazioni in piemontese non ne conoscono il sistema di scrittura, siano essi piemontesofoni nativi o no. In questi casi, anche dietro esplicito invito nel video di presentazione, le persone hanno utilizzato una grafia impressionistica. Anche se spesso questa è chiaramente comprensibile a chi conosca la variante piemontese usata localmente, non si può assumere con certezza quali siano i fonemi che si sono voluti rappresentare.

Inoltre, i toponimi con questo metodo vengono registrati in maniera isolata. Rispetto alla conversazione semi-libera immaginata per la prima intervista, si perdono il contesto e il contesto d'uso (per es., l'uso o meno dell'articolo o di specifiche preposizioni prima del toponimo, le sue eventuali varianti semplici o complesse, ecc.). Non emergono, inoltre, quei nomi che si conoscono passivamente ma che non si sanno collocare.

Per finire, esiste un ulteriore problema, di carattere più generale: con la raccolta a distanza, la ricercatrice/raccoglitrice perde un'occasione importante di connessione col territorio, dal momento che la ricerca di campo di toponomastica ha senso anche «for the purposes not just of interrogating those who live in a landscape, as in the collection of oral material, but of interrogating the landscape itself. There are many cases in which the landscape offers the key to the interpretation of a name» (Taylor 2016, 75). Per colmare questa lacuna, è almeno necessario che chi raccoglie e analizza le mappe virtuali possieda una profonda conoscenza del territorio indagato e delle sue dinamiche sociali, economiche, culturali.

3.2.3. L'integrazione sul campo

Nonostante il fondamentale contributo delle mappe di GMM, dato il taglio sociolinguistico della ricerca si è ritenuto opportuno integrare quanto raccolto con interviste in presenza non appena è stato possibile. Con l'allentamento delle restrizioni legate all'emergenza pandemica, nel corso dell'estate-autunno 2020 si è tenuta la campagna di inchieste sul campo. Il campione da intervistare è stato ridefinito, e composto da due gruppi diversi di informatori. Il primo gruppo consiste in alcune delle persone che avevano contribuito inviando la propria mappa virtuale, scelte in base a due criteri: innanzitutto, la disponibilità ad essere incontrati dal vivo; in secondo luogo, la distribuzione delle variabili socio-anagrafiche – per esempio, alcuni ventenni che avevano prodotto una mappa con GMM sono stati esclusi dal nuovo campione, perché altrimenti il numero complessivo di giovani sarebbe stato troppo alto e il bilanciamento del campione avrebbe richiesto di contattare tantissime nuove persone di altre classi d'età. Gli informatori del secondo gruppo sono persone che non avevano partecipato alla raccolta tramite GMM e sono stati scelti in modo da bilanciare il campione con le variabili socio-anagrafiche lacunose. Sono stati reclutati tramite vari canali: con alcuni si erano già presi contatti prima del cambio digitale dovuto alla pandemia; altri hanno risposto al video di presentazione, dichiarando di non aver modo di utilizzare GMM ma dando la propria disponibilità per incontri successivi in presenza; infine, il passaparola e la rete sociale rinforzata man mano sul territorio hanno permesso di trovare le persone ancora mancanti per completare il campione.

Per preparare la raccolta in presenza, si è innanzitutto costruito il questionario originariamente previsto per il secondo ciclo di interviste, cioè la lista dei toponimi elicitati da almeno due informatori. Si sono presi in considerazione sia i nomi di luogo forniti tramite GMM, sia quelli raccolti in precedenza tramite le tre interviste pilota. Le varianti di ogni denominazione sono state ricondotte a un tipo unico, che è entrato nel questionario nella sua forma più ridotta possibile (per es. si sono preferite le varianti semplici a quelle complesse). Le 67 entrate totali sono state ordinate alfabeticamente. È stata aggiunta anche una nuova sezione al questionario, non prevista in precedenza, contenente un elenco degli odonimi ufficiali delle 18 piazze cittadine. Dai dati raccolti si tratteggiava infatti un'alternanza tra nome ufficiale e nome popolare per alcune di esse, e si voleva controllare un'eventuale correlazione con le caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati.

Le interviste in presenza sono state audio-registrate⁸⁶ e si sono svolte in maniera diversa a seconda che l'informatore avesse già fornito la mappa GMM oppure no. Nel primo caso, si sono innanzitutto controllate con l'intervistato le informazioni contenute nella mappa virtuale ricevuta (grafia dei toponimi dialettali, errori di digitazione o di tracciamento delle forme...), per poi somministrare il questionario segnando le aree individuate da nuove denominazioni su una mappa cartacea⁸⁷. Con chi non aveva compilato la mappa virtuale, l'intervista è stata condotta come pianificata inizialmente: nella prima parte l'informatore è stato lasciato libero di fornire i toponimi autonomamente. In qualità di raccoglitrice, ho cercato di rimanere il più neutrale possibile e di chiedere indicazioni precise nel posizionare i confini di ogni referente individuato da un toponimo sulla mappa cartacea. È seguita poi la somministrazione del questionario e l'integrazione della mappa con i nuovi toponimi emersi. In entrambi i casi (sia con i "nuovi" informatori, sia con quelli reclutati tramite GMM), l'ordine alfabetico del questionario non è sempre stato rispettato: talvolta la piega presa dall'intervista ha suggerito di seguire percorsi dettati da altre associazioni, come la somiglianza o vicinanza tra "oggetti" spaziali.

Le interviste sono state in totale 36, di cui 30 singole e 6 doppie (sono stati cioè coinvolti due informatori contemporaneamente, perché membri di uno stesso nucleo familiare o legati da rapporti di amicizia).

Per la trascrizione dei toponimi in piemontese, si è scelto di usare una grafia fonemica molto semplificata, ma adeguata ai fini della ricerca⁸⁸. I grafemi sono gli stessi adottati della lingua italiana, con l'aggiunta di alcuni per rappresentare suoni con valore fonemico tipici del dialetto locale e non riscontrabili nella lingua nazionale. Per quanto riguarda le vocali, <ö>, <ü> e <ë> corrispondono rispettivamente a /ø/, /y/ e /ə/. La consonante fricativa alveolare sonora /z/ è rappresentata da <ž> per distinguerla dalla

⁸⁶ Fa eccezione una sola intervista, per la quale l'informatore non ha acconsentito alla registrazione audio.

⁸⁷ Per questioni connesse alla pandemia, cinque delle persone che avevano già fornito la mappa con GMM sono state intervistate telefonicamente o tramite videochiamata *Skype* al posto che in presenza.

⁸⁸ Esistono proposte per la trascrizione del piemontese condivise tra gli "addetti ai lavori": le grafie Pacotto/Viglongo e Villa ta/Eandi sono sicuramente le più diffuse e conosciute, e per approfondimenti e un confronto tra le due si rimanda a Regis (2012) e alla bibliografia lì contenuta. Tuttavia, in questa sede non si sono riprese pienamente le convenzioni già diffuse, per un motivo: entrambe le grafie prevedono alcuni grafemi che appartengono anche al sistema di scrittura italiano, ma per rappresentare un suono diverso da quello per cui vengono usate in piemontese. Sia d'esempio il caso della fricativa alveolare che, nei sistemi indicati è rappresentata con il grafema <s> quando sorda /s/, e con <z> quando sonora /z/, andando però in quest'ultimo caso a collidere con <z> usato per l'italiano /dz/ e /ts/. Si è preferito scegliere caratteri che non fossero ambigui. Inoltre, non viene fornito un grafema per ogni fonema presente nel piemontese sa viglianese, ma solo quelli necessari per trascrivere le denominazioni raccolte.

sorda /s/ (<s>). Le occlusive velari sorde /k/ e /g/ a fine parola sono scritte come <ch> e <gh> per distinguerle dalle affricate postalveolari. La vocale tonica è sulla penultima sillaba nelle parole uscenti in vocale, sull'ultima in quelle uscenti in consonante o semivocale. In casi differenti è indicata dall'accento grafico, che è usato anche, per chiarezza, in caso di dittongo discendente. L'accento grafico non viene posto sui monosillabi.

3.3. Il campione di informatori definitivo e il materiale raccolto

Gli informatori che hanno partecipato all'intervista completa, e dunque sono stati inclusi nel campione, sono in totale 42. Di questi, 21 sono donne e 21 uomini; 11 sono *under* 30, 18 hanno tra i 31 e i 60 anni, 13 sono *over* 60 (sono presenti almeno 4 persone nate per ogni decennio, dagli anni '30 agli anni '90). Per quanto riguarda l'appartenenza, si è deciso in corso d'opera di modificare la tripartizione iniziale e di convogliare i casi in due classi: appartenenza forte (30 informatori), in caso di tre o quattro risposte affermative ai quesiti inerenti; appartenenza debole (12 informatori), in caso di un massimo di due risposte affermative. Le categorie di "appartenenza media" e "debole" sono state accorpate per evitare un'eccessiva frammentazione delle possibili posizioni per ciascuna variabile, che avrebbe reso troppo complessa la lettura dei dati. È interessante rilevare, comunque, che l'auto-percezione degli intervistati – a cui è stato chiesto quanto si considerassero "saviglianesi" e "appartenenti alla comunità", e che hanno risposto con molto/medio/poco – è stata in tutti i 42 casi coincidente a quanto rilevato dall'indice costruito dall'incrocio delle quattro domande. Il rilevamento dell'appartenenza tramite i quesiti preposti, dunque, si è dimostrato efficace.

La tabella di fig. 17 mostra la posizione di ciascun informatore rispetto alle tre variabili incrociate. Ogni informatore è individuato tramite una sigla così composta: ultime due cifre dell'anno di nascita; lettera maiuscola *A, B, C, ecc.* per distinguere più informatori nati nello stesso anno; lettera minuscola *x* per "appartenenza forte" oppure *y* per "appartenenza debole"; lettera minuscola *f* per "femmina" oppure *m* per "maschio".

Dalle informazioni raccolte tramite i dati anagrafici, ricaviamo che 13 informatori hanno come prima lingua di socializzazione il piemontese e sono, come prevedibile, soprattutto anziani: 11 persone hanno più di 60 anni, 2 sono nate negli anni '60. Tutte hanno chiaramente una competenza attiva anche in italiano, lingua che usano

quotidianamente accanto al piemontese. Un informatore molto giovane, trasferitosi in Italia da pochi anni, ha una lingua d'origine non romanza; possiede una buona competenza in italiano e dichiara di essere in grado di capire alcune parole in piemontese. Tutti gli altri informatori hanno come prima lingua l'italiano e hanno livelli di conoscenza del piemontese diversi, posti lungo un *continuum* coerente con l'età: in 16 hanno soltanto competenza passiva (di cui 8 nati negli anni '90, 5 negli anni '80 e i 3 rimanenti in decenni precedenti); in 8 hanno una qualche competenza attiva, più o meno ampia (in 3 nati negli anni '70, altri 3 più giovani e altri 2 più vecchi); in 4 hanno una competenza piena acquisita nella socializzazione tra pari, assimilabile a quella dell'italiano (3 di essi nati negli anni '60, uno negli anni '30).

	x (app. forte)		y (app. debole)			x (app. forte)		y (app. debole)	
	femm.	masc.	femm.	masc.		femm.	masc.	femm.	masc.
1				97Aym	22	68Axf			
2	96Axf				23		66Axm		
3	96Bxf				24			65Ayf	
4	93Axf				25	63Axf			
5	93Bxf				26		63Bxm		
6	92Axf				27	62Axf			
7				92Bym	28				61Aym
8		91Axm			29			60Ayf	
9		91Bxm			30		55Axm		
10				90Aym	31	54Axf			
11			90Byf		32		53Axm		
12	88Axf				33		53Bxm		
13			84Ayf		34		47Axm		
14	82Axf				35	45Axf			
15		82Bxm			36		42Axm		
16	81Axf				37	41Axf			
17				81Bym	38		39Axm		
18				72Aym	39				38Aym
19			70Ayf		40	36Axf			
20		70Bxm			41		32Axm		
21	70Cxf				42		31Axm		

Fig. 17. Campione di informatori definitivo.

Tra le persone coinvolte, alcune sono legate tra loro da legami stretti di parentela: ci sono tre coppie di coniugati, sette coppie genitore-figlio, tre coppie di fratelli/sorelle.

Il campione totale di 42 informatori è leggermente sottodimensionato rispetto all'idea di partenza (circa 50 informatori). Ciò è stato determinato innanzitutto dalla difficoltà di programmare incontri di persona, dovuta al perdurare della pandemia Covid-19. Inoltre, il numero di intervistati è parso sufficiente poiché, come ipotizzato in sede di progettazione, a un certo punto le risposte sono diventate prevedibili rispetto alle caratteristiche socio-anagrafiche dell'informatore. La ripetitività e somiglianza delle

risposte, elicitate tramite GGM o in presenza, ha confermato la confrontabilità dei dati, nonostante l'eterogeneità dei metodi di raccolta.

Alla fine della campagna di interviste, per ogni informatore si ha a disposizione il seguente materiale:

- 1) una o più carte in cui sono segnati i toponimi in corrispondenza delle aree designate. Per gli informatori che hanno utilizzato GGM le mappe sono due: una virtuale e una cartacea contenente le denominazioni emerse durante il questionario; per gli altri è presente una sola mappa cartacea su cui sono indicate sia le informazioni spontanee sia quelle stimulate dal questionario, in colori diversi.
- 2) La scheda dei dati anagrafici.
- 3) Il questionario compilato, in cui oltre al grado di conoscenza di ogni entrata toponimica sono appuntate anche varianti, descrizioni, brevi etnotesti, aggiunte, note. Durante le interviste la struttura a risposte chiuse – *I) lo conosco e l'avevo dimenticato; II) lo conosco ma non ne conosco la collocazione; III) non lo conosco* – è stata integrata con un'ulteriore possibilità: *IV) considero lo stimolo irrilevante*. Ciò ha permesso di registrare il caso in cui l'informatore abbia chiaro un "oggetto" spaziale a cui lo stimolo rimanda (es. *cinema, piscina o stazione*), ma non lo reputi rilevante per la propria mappa mentale del territorio e non ne usi l'appellativo come toponimo.
- 4) La registrazione audio dell'intervista. In totale, le ore registrate sono state 32, per una media di circa 45 minuti per informatore. La durata di ciascuna registrazione è in realtà molto variabile, e va da un minimo di 22 minuti a un massimo di due ore e venti minuti. Il diverso tempo occorso dipende da vari fattori: è minore nel caso l'informatore avesse già compilato la mappa con GMM, è maggiore nei casi di interviste con due informatori contemporaneamente. In linea di massima, le interviste agli anziani sono quelle che hanno richiesto più tempo, sia per la quantità di informazioni possedute da persone che conoscono il territorio da molto tempo e l'hanno visto cambiare, sia per le numerose divagazioni che questa conoscenza profonda e variegata ha portato inevitabilmente con sé.

Capitolo 4

DAL MATERIALE RACCOLTO ALLE SCHEDE TOPONIMICHE DEL *CORPUS*

4.1. Controllo e organizzazione dei materiali raccolti

Una volta concluse le interviste, una delle prime operazioni compiute ha consistito nel controllo delle informazioni ottenute. Le circa 32 ore di registrato sono state ascoltate e utilizzate per verificare e integrare le informazioni già scritte sulle mappe cartacee e virtuali e sulle schede di questionario di ogni informatore. Le registrazioni non sono state trascritte integralmente: oltre alle denominazioni, solo alcune porzioni, risultate particolarmente interessanti, sono state estrapolate e riportate in apposite schede, per essere facilmente recuperabili durante la fase di analisi.

Una volta concluso il controllo, tutte le mappe cartacee sono state trasferite in digitale su *Google My Maps* (GMM). Ciò significa che per gli informatori che già avevano compilato la propria mappa in autonomia con GMM, sono stati aggiunti i toponimi emersi durante la seconda fase sulla stessa mappa in colore diverso; per gli informatori per cui esisteva solo una mappa cartacea, è stata creata una nuova mappa virtuale contenente sia i toponimi elicitati spontaneamente sia, in colore diverso, quelli ottenuti con il questionario.

Per ogni informatore è stata poi creata una scheda su foglio *Excel*, contenente i dati anagrafici e una tabella con tutte le denominazioni fornite, divise in colonne in base al fatto che fossero: I) elicitate spontaneamente, II) elicitate con lo stimolo del questionario, III) conosciute passivamente, ma senza che le si sappia collocare, IV) sconosciute, V) irrilevanti. Un'ultima colonna contiene eventuali note su significato, motivazione, descrizione del referente, evoluzione urbanistica dell'area ecc. riportate da quell'informatore per quella denominazione o area.

In questa fase è stata anche effettuata una pulizia dei dati raccolti: non tutte le informazioni registrate e scritte in sede di intervista sono state conservate per le fasi successive. In particolare, dato il taglio sociolinguistico della ricerca interessato al repertorio contemporaneo, sono stati esclusi i toponimi “della memoria”, ricordati cioè da pochi informatori (o conosciuti da qualcuno solo tramite i libri di storia locale) e non usati (più) da nessuno degli intervistati nella quotidianità. Inoltre, dato che l'obiettivo di ricerca è la comprensione della zonizzazione dello spazio urbano saviglianese e la sua

denominazione, sono stati eliminati i nomi riferiti a elementi puntuali (per es. singoli edifici), ma anche a queglii “oggetti” spaziali la cui delimitazione è condivisa da tutti gli informatori, e probabilmente da tutti gli abitanti, ed è influenzata dall’odonomastica ufficiale. Si tratta delle vie principali, indicate da alcuni informatori, dei corsi d’acqua che attraversano o toccano il concentrico e delle piazze, le cui denominazioni sono state raccolte nell’ultima sezione del questionario. Tuttavia, questi toponimi sono stati conservati quando nel repertorio di almeno un informatore hanno un valore referenziale più ampio rispetto all’elemento puntuale (edificio) o lineare (via). Per esempio, sono confluite nel *corpus* le occorrenze *via Alba* perché l’odonomo è utilizzato da una parte del campione per indicare la strada, ma da una restante e cospicua parte per indicare una zona; oppure quelle *sant’Andrea*, che per qualcuno individua soltanto una chiesa, per altri una strada o un’area.

Alcuni informatori hanno fornito denominazioni anche per l’area esterna al concentrico, seppur compresa nei confini municipali. Queste sono state escluse dal *corpus*, con una eccezione, cioè i toponimi che sono stati impiegati per individuare un’area rurale da alcune persone, e per individuarne una urbana (oppure per indicare un’ampia zona che fosse in parte rurale e in parte urbana) da altre. Per esempio, il toponimo *san Giacomo* per una parte degli intervistati si riferisce a una località di campagna, per un’altra parte a una porzione del capoluogo o a entrambe le zone. In casi come questo, sono state conservate le denominazioni riferite ad entrambe le aree, allo scopo di quantificare e comprendere una o l’altra scelta.

Chiaramente, la decisione di cosa mantenere e cosa escludere dal *corpus* e segue criteri arbitrari. Tuttavia, si è ritenuto necessario compiere una selezione per rendere il materiale più coerente agli obiettivi di ricerca, rinviando a possibili studi futuri l’analisi di ciò che è stato escluso⁸⁹.

⁸⁹ Per esempio, una pista di ricerca che si intravede è l’analisi dell’alternanza tra toponimi ufficiali e popolari delle piazze, che parallelamente richiede una riflessione su cosa sia ritenuto “piazza” dagli atti amministrativi e a livello d’uso quotidiano. Potrebbe essere affrontato anche lo studio dei toponimi “della memoria”.

4.2. I toponimi, tra tipi astratti e realizzazioni concrete

4.2.1. La variazione nei luoghi, la variazione nei nomi

I materiali conservati ai fini dell'analisi sono eterogenei: le denominazioni si ripropongono spesso nei repertori degli informatori, ma sono tante le varianti e spesso le aree individuate da ognuna di esse non sono perfettamente coincidenti. Dunque, la variazione tra un repertorio e l'altro riguarda sia i significanti sia i referenti. Inoltre, ci sono toponimi che attingono a materiale lessicale diverso, ma che rivelano una stessa concettualizzazione dello spazio alle spalle, come per esempio *cinema* e *multisala*, o *cimitero* e *camposanto*. Le seconde, *multisala* e *camposanto*, andrebbero definite “altre denominazioni” rispetto alle prime, più diffuse; così facendo però si perderebbe traccia del legame semantico tra i due elementi della coppia.

Per dare un quadro teorico a queste riflessioni, ritengo utile riproporre un adattamento in chiave toponomastica della *Teoria del Nome Proprio* di Prosdocimi (1989) che ho presentato nella mia tesi di laurea magistrale (Racca 2017). L'autore ripercorre i passaggi che portano alla creazione di un nome proprio, a partire da lessico comune, tramite gradi successivi di *individuazione*. Se traduciamo la sua trattazione, focalizzata principalmente sugli antroponimi, in “teoria del toponimo”, possiamo così riassumere i passaggi del processo creativo (vd. Prosdocimi 1989, 23 e sgg.; Racca 2017, 38-49):

1) *Individuazione fisica*. Avviene quando uno spazio fisico prima privo di interesse, a causa di una qualche sua caratteristica, acquisisce una rilevanza per una o più persone. Passa così da essere un *non-individuo* a essere definito *individuo fisico*.

2) *Individuazione culturale*. Questo passaggio, centrale nella trattazione di Prosdocimi, riguarda il riconoscimento di un significato “culturale” dell'individuo fisico: ogni luogo può essere investito di molti significati, ma è soltanto uno di questi che viene selezionato per la creazione successiva di uno specifico nome proprio. L'*individuo culturale* così generato è un'entità solo concettuale, che corrisponde alla motivazione del toponimo. Persone o gruppi diversi possono interpretare l'individuo fisico in modo differente, perché ne ritengono rilevanti elementi distinti: a ciascun individuo fisico possono quindi corrispondere più individui culturali (che, conseguentemente, daranno vita a denominazioni diverse).

3) *Individuazione linguistica*. L'individuo culturale trova espressione concreta in un prodotto linguistico chiamato da Prosdocimi *individuo linguistico*, che, in questa lettura,

corrisponde al toponimo vero e proprio. Ogni individuo culturale, in realtà, può materializzarsi in più di un individuo linguistico, poiché i parlanti possono adottare soluzioni diverse sul piano fonetico, morfosintattico, lessicale e della scelta di codice linguistico nel tradurre il concetto in parola.

Dunque, i diversi modi in cui le persone nominano un luogo possono dipendere sia da una diversa concettualizzazione dello stesso, sia da una diversa scelta del materiale linguistico impiegato.

Questi tre momenti sono, nelle intenzioni di Prosdocimi, la schematizzazione del processo che porta alla creazione di un nome proprio; la divisione del processo di individuazione in diverse fasi getta luce sui meccanismi cognitivi che regolano toponimi vecchi e nuovi. I tre passaggi nella pratica avvengono simultaneamente, quando un enunciato linguistico viene utilizzato per la prima volta per riferirsi a un luogo, ma il loro isolamento in tre momenti successivi permette di comprendere il ruolo fondamentale dell'individuazione culturale che, riguardando un elemento astratto, rischia di passare inosservata se si considera soltanto il rapporto luogo-toponimo. L'individuo culturale rappresenta la motivazione del toponimo, intesa come operazione che ricicla lessico pre-esistente (l'*iconimo*, nella terminologia alineiana, vd. Alinei 2009, 65⁹⁰) collegato in qualche maniera a ciò che si vuole nominare, per costruire un nuovo concetto che sarà alla base della creazione di una nuova parola e, nello specifico del nostro caso, di un nuovo toponimo. La necessità di creare un toponimo che è, almeno nella sua origine⁹¹, motivato, così come avviene in generale per le parole, è un «espediente attraverso il quale lo stesso segno, di per sé arbitrario, può essere appreso e condiviso» (Beccaria 2004, 519, voce 'motivazione').

Il “concetto” dietro al nome proprio non è invocato soltanto da Prosdocimi. Kohlheim/Hengst (2006), per esempio, utilizzano i termini *nomeme* e *allonome* per riferirsi a entità in parte sovrapponibili rispettivamente all'individuo culturale e all'individuo linguistico: «Important for understanding of a nomeme is its constituting a

⁹⁰ Alinei riprende e spiega la sua *teoria iconimica* in molte sedi; la trattazione più compiuta si trova in Alinei (2009).

⁹¹ In molti casi, l'osservazione superficiale dei toponimi potrebbe indurre a credere – come spesso accade agli informatori coinvolti nella raccolta – che essi non siano motivati, ma ciò è dovuto al fatto che «la motivazione [...] non è casuale, ma è una componente obbligatoria *per generare* la parola [nel nostro caso, il toponimo]: essa, cioè, non serve più dopo che la parola è entrata in circolazione. La motivazione è, *per definizione*, un oggetto del tipo “usa e getta”. Ha quindi una funzione fondamentalmente *genetica*, non *funzionale*, e come tale è anche *transitoria*» (Alinei 2009, 60). Studiando i toponimi essa può però essere ricostruita, poiché si comporta come «una sorta di cordone ombelicale» che «pur essendo destinato a scomparire, [...] tutta via lascia le sue tracce visibili nella parola cui ha dato vita, proprio come il cordone ombelicale reciso lascia un segno sul corpo umano» (Ivi, 64).

functional entity based in the brain. A nomeme is represented by *allonomes*, in conversation by *phono-allonomes* and in any written text by *grapho-allonomes*» (Ivi, 121). Tuttavia, la *Teoria* di Prosdocimi non dà per scontato nemmeno lo stadio precedente, cioè quello dell'individuazione fisica, e questo è particolarmente interessante nel caso di questa ricerca. Infatti, già dalla fase di raccolta e di posizionamento dei toponimi sulla mappa con gli informatori, è stato chiaro che a un certo individuo culturale (implicabile dagli individui linguistici raccolti) potessero corrispondere per diversi intervistati individui fisici che non sono completamente sovrapponibili. Perciò, non si sono analizzati i materiali raccolti a partire da uno specifico luogo, per osservare quali fossero i toponimi che lo riguardavano, né, al contrario, da uno specifico nome per vedere dove venisse posizionato. Invece, si è preferito porre come “punti fermi” gli individui culturali, cioè gli elementi motivanti, che erano condivisi tra più informatori, e osservare poi come a ognuno di essi corrispondessero sia individui fisici sia individui linguistici più o meno variabili.

4.2.2. Criteri per una tipizzazione “motivazionale”

Per mettere in luce la variazione sia dei referenti sia delle denominazioni collegabili ad uno stesso concetto, i materiali raccolti sono stati ricondotti a insiemi caratterizzati proprio dalla sua condivisione, tramite una tipizzazione attuata con criterio motivazionale. Se, in sede di tipizzazione lessicale, Regis (2019, 1) afferma che «come prima caratterizzazione operativa, possiamo assumere che il tipo lessicale sia una forma di ordine superiore alla quale vengono ricondotte n forme sulla base di un legame etimologico», nel nostro caso potremmo parafrasare dicendo che «il tipo *toponimico* è una forma di ordine superiore alla quale vengono ricondotte n forme sulla base di un legame *motivazionale*». La scelta del criterio motivazionale, rispetto a quello etimologico, ha come risultato il fatto che nello stesso tipo convergano denominazioni caratterizzate da lessico diverso e non coetimologico, ma che rimanda alla stessa “idea” – per esempio: *cimitero* e *camposanto*; *cinema* e *multisala*.

In totale le denominazioni raccolte e conservate per l'analisi sono state ricondotte a 36 tipi toponimici. Nella fig. 18 ne sono riportati due a titolo d'esempio: a sinistra ci sono le denominazioni ricondotte al tipo toponimico, che invece è indicato a destra tra apici retti

192. L'etichetta con cui ci si riferisce a ciascun tipo riprende l'*unità minima* comune alla maggior parte delle denominazioni.

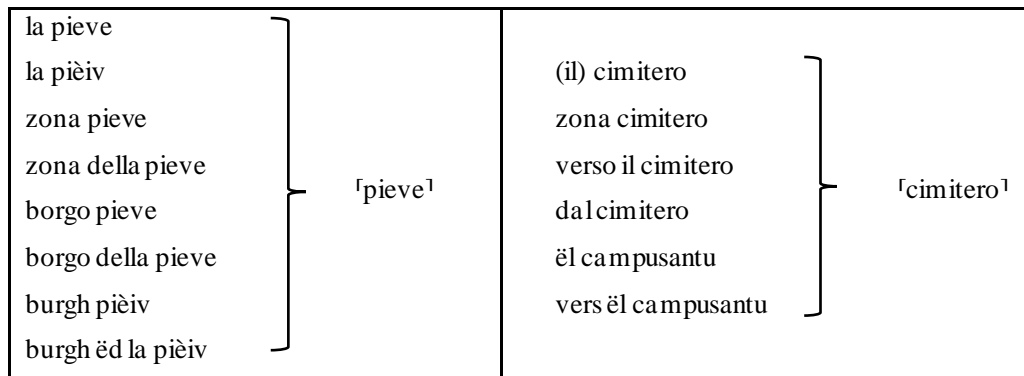


Fig. 18. Esempi di tipizzazione

Come si vede dalla figura, il tipo contiene denominazioni che differiscono per codice linguistico (piemontese o italiano), per costruzione morfosintattica e talvolta per scelte lessicali, ma che hanno un nucleo concettuale comune.

4.2.3. Dentro al tipo toponimico: aspetti formali delle denominazioni raccolte

Gli *individui linguistici* contenuti all'interno di ciascun tipo toponimico, dal punto di vista formale, sono molto variegati. In toponomastica, è diffusa la distinzione tra toponimi semplici e complessi, così esplicitata da Marrapodi (2006, 9): «Con *toponimo semplice* si intende una denominazione composta da una sola parola (o da un binomio che costituisca un'unità semantica particolare), sia isolata sia contestualizzata con una preposizione. Con *toponimo complesso* si intende una denominazione formata da almeno due elementi di varia natura linguistica». La definizione è poi ripresa dallo stesso Marrapodi (2007, 2008) e da altri autori, che conducono in ambito piemontese analisi su repertori toponimici proprio basandosi su questa bipartizione strutturale (Cusan 2008, 2009 e 2014; Rivoira 2012. Fuori dall'ambito piemontese, vd. anche Scala 2015).

Le categorie tuttavia non aderiscono perfettamente al contesto urbano saviglianese. Infatti gli studi citati (riguardanti contesti montani) mirano soprattutto a osservare la ricorsività degli elementi che compongono il repertorio toponomastico comunitario:

⁹² Nello standard Unicode, sono individuati dal codice U+2E22 (Top Left Half Bracket) e U+2E23 (Top Right Half Bracket).

molte volte vengono reimpiegati gli stessi appellativi geografici in diversi toponimi complessi, e vengono riutilizzati i toponimi semplici nella costituzione di quelli complessi (Marrapodi 2007), che designano un luogo diverso ma in qualche modo legato a quello indicato con il toponimo di partenza. Le denominazioni raccolte a Savigliano, invece, sono spesso utilizzate alternativamente in forma semplice o complessa (con appellativi geografici come primo elemento), per uno stesso luogo, talvolta anche dallo stesso informatore. Nel caso del toponimo complesso, il primo elemento è una parola che mira a descrivere la natura del referente (es. *borgo*, *regione*, *zona...*)⁹³, mentre il secondo corrisponde al toponimo semplice. La variazione, a seconda dei casi, può porsi sull'asse diastratico, diafasico o su entrambi. Inoltre, talvolta è difficile delineare se un toponimo formato da due parole sia da considerarsi semplice in quanto costituisce «un'unità semantica particolare», come dice Marrapodi (2006, 9), oppure complesso. Per esempio, alcuni tipi toponimici comprendono denominazioni che presentano l'appellativo *borgo* come primo elemento di una struttura composta da due elementi e creata per epesegesi⁹⁴. In alcuni casi, si raccolgono esiti sia con, sia senza *borgo* – come in *borgo pieve/pieve* del tipo «pieve¹ (fig. 18) –; in altri, *borgo* è obbligatoriamente presente – il tipo «borgo marene¹ presenta come realizzazioni solo *borgo marene* e il piemontese *burgh marene*. Dunque, nel primo caso sarà presa come unità minima la soluzione a un solo elemento, priva di appellativo; nel secondo caso invece l'unità minima consisterà nella struttura creata per epesegesi (perciò, il toponimo semplice sarà costituito in realtà da due elementi).

Da questa unità minima di partenza, che verrà chiamata toponimo semplice, vengono generate poi numerose soluzioni denominative, che utilizzando preposizioni, sostantivi, verbi e avverbi restituiscono locuzioni anche piuttosto complesse. La fig. 19 riassume tutte quelle raccolte, dove X indica l'unità minima di ogni tipo toponimico⁹⁵. Dal punto di vista formale, non è facile porre il confine tra quali denominazioni possano essere considerate toponimi e quali no; in questo studio si è deciso di considerarle tutte, anche quelle che a un primo sguardo potrebbero sembrare idiosincratiche. Infatti, tali

⁹³ È il fenomeno che Dalberg definisce *epexegesis*: «This implies that an existing name at some point enters into a new name-formation together with a word that was intended to indicate the nature of the name-bearing locality» (Dalberg 2008, 28). Anche Ghia (2018, 139, 162, 193, 208, 215, 277), che riprende la terminologia di Dalberg, riscontra toponimi costituiti «per epesegesi» nel suo *corpus* raccolto presso una comunità piemontese di collina (Azzano d'Asti).

⁹⁴ Vd. nota 93.

⁹⁵ L'unità minima X può essere sia in italiano sia nell'equivalente piemontese. Anche le strutture riportate nella figura solo in italiano, sono state raccolte in realtà anche nei corrispondenti piemontesi.

costruzioni si ripetono sia nella concretizzazione di *individui culturali* distinti, sia nel repertorio di diversi parlanti, perciò si nota una certa fissità e condivisione. Inoltre, diversi costrutti possono essere utilizzati con la stessa unità minima (e quindi ricondotti allo stesso tipo toponimico), che può essere registrata anche in isolamento, come toponimo semplice, dunque si può riconoscere una condivisione di motivazione anche quando non c'è condivisione di forma. Non prenderli in considerazione nel repertorio toponomastico escluderebbe elementi di interesse dall'analisi.

(art.)	X	
<i>borgo</i>	X	
<i>borgo di (art.)</i>	X	
(art.) <i>area di (art.)</i>	X	
<i>regione</i>	X	
<i>frazione</i>	X	
<i>da</i> ⁹⁶ (art.)	X	
(art.) <i>zona</i>	X	
(art.) <i>zona</i>	X	<i>di Savigliano</i>
(art.) <i>zona di (art.)</i>	X	
<i>da</i> ⁹⁷ (art.) <i>zona</i>	X	
<i>via/strada</i>	X	
<i>zona via</i>	X	
<i>zona di via</i>	X	
<i>piazza/piazzetta</i>	X	
(art) <i>piazza/piazzetta/rotonda/cavalcavia di (art)</i>	X	
<i>dove c'è (art.)</i>	X	
<i>verso (art.)</i>	X	
<i>per</i>	X	
<i>per andare a</i>	X	
<i>zona per andare a</i>	X	
	X ₁	X ₂

Fig. 19. Strutture formali dei toponimi raccolti.

⁹⁶ Nella parlata di Savigliano, come in altre aree piemontesi e liguri, «la preposizione *da* può essere impiegata, tanto in italiano regionale quanto in dialetto, per indicare una relazione spaziale caratterizzata da un certo grado di approssimazione» (Ghia 2018, 187; vd. anche Ghia 2019) con il significato di “nei pressi di”, “vicino a”, “dalle parti di” (De Felice 1954, 284). Questo uso è ampiamente attestato nei materiali presentati in questo studio.

⁹⁷ Vd. nota 96.

Da un punto di vista terminologico, sarebbe forse più corretto trovare un'etichetta apposita per questo genere di enunciati con funzione referenziale, ma per evitare di appesantire la trattazione e di porre un confine arbitrario tra ciò che rientra tra i nomi propri e ciò che ne è escluso, in questo lavoro si utilizzano i termini *toponimo* e *denominazione* per tutti i costrutti inclusi nel *corpus*, indipendentemente dalla struttura morfo-sintattica.

4.3. L'uso del *software* QGIS per la rappresentazione spaziale dei toponimi

Dopo il lavoro di tipizzazione, l'organizzazione dei materiali raccolti è proseguita con il trasferimento delle mappe create tramite GMM, in formato .kml/.kmz, sul programma QGIS. QGIS è un Sistema Informativo Geografico (SIG) – o, in inglese, *Geographic Information System* (GIS) – che supporta la visualizzazione, l'elaborazione e l'analisi di dati geospaziali. Essendo gratuito e *open source*, è uno dei più diffusi tra i sistemi GIS; per questo progetto è stata utilizzata la versione 3.4. *Madeira*⁹⁸.

L'applicazione della tecnologia GIS allo studio dei toponimi ha importanti risvolti⁹⁹, sia per quanto riguarda la presentazione dei dati, sia anche nell'analisi vera e propria di essi, poiché consente di intrecciare un'altissima quantità di informazioni geografiche e non solo. Innanzitutto, mentre GMM permette la sovrapposizione delle mappe create dagli informatori fino a un massimo di dieci, con QGIS il numero di livelli (chiamati *layers*) visualizzabili contemporaneamente è infinito. Inoltre, è possibile lavorare su ogni “poligono” – così sono chiamate le figure tracciate sul fondo cartografico per ogni singolo toponimo – in maniera isolata. Ciò ha consentito, dopo l'importazione delle mappe da GMM (la fig. 20 ne riporta una a titolo d'esempio) la creazione di una rappresentazione per ogni tipo toponimico, estraendo dalle mappe dei singoli informatori tutti i poligoni (individui fisici) e le denominazioni (individui linguistici) riconducibili ad esso, e aggregandole in un unico *layer*. La fig. 21 riporta la raffigurazione del tipo «borgo marene»: ad ogni poligono compreso nel tipo è stato assegnato lo stesso colore con un

⁹⁸ Questa versione e altre più recenti sono scaricabili dal sito ufficiale al link <<https://www.qgis.org/en/site/>>.

⁹⁹ «Importantly, [a] potential line in toponymic research that will also be beneficial for further empirical and methodological expansion in urban place names studies is related to the utilization of contemporary technologies such as Geographic Information Systems (GIS)» (Basilik 2019-20, 2). Per un accenno ai limiti e le potenzialità delle applicazioni GIS nella toponomastica, vd. anche Gammeltoft (2016).

grado di opacità del 10%, così da ottenere un'immagine che restituisce la variabilità della sua collocazione nello spazio. Le zone più dense sono quelle su cui insistono più poligoni, mentre le più trasparenti sono quelle con meno sovrapposizioni.

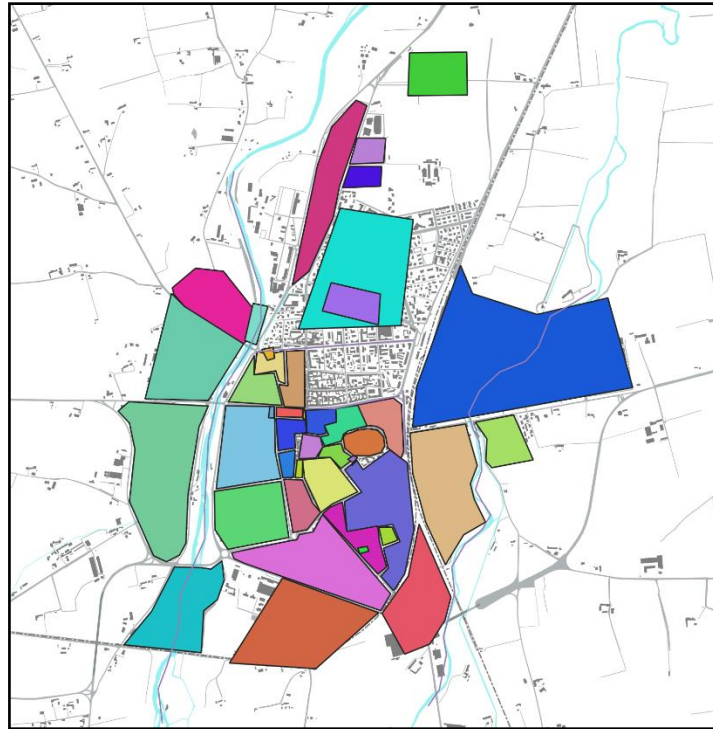


Fig. 20. La mappa di un'informatrice esportata su QGIS.

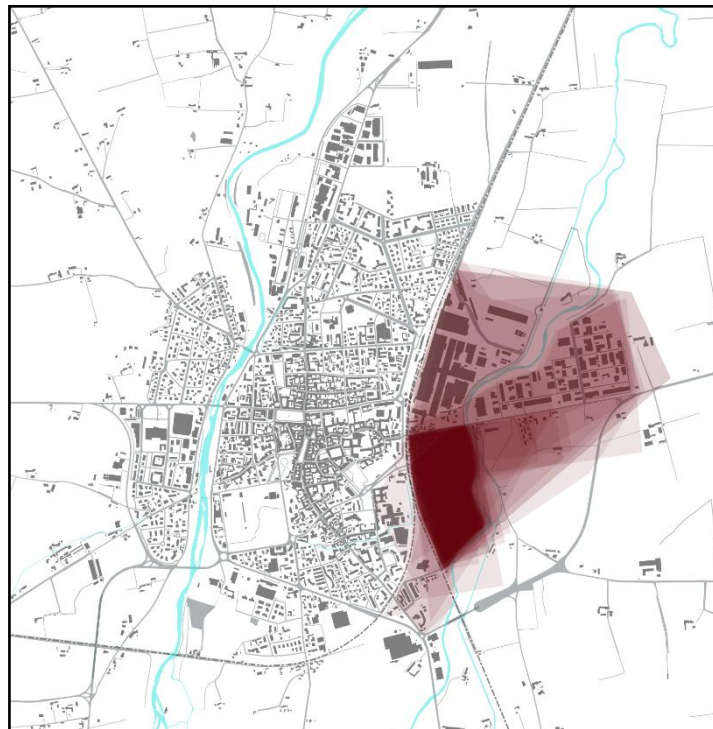


Fig. 21. Mappa del tipo 'borgo marene' prodotta con QGIS.

Su QGIS, a ogni poligono è associata una stringa di informazioni, cosicché per ogni *layer* si costituisce una tabella detta *tabella degli attributi* che è l'unione delle stringhe di tutti i poligoni presenti. La fig. 22 mostra una parte della tabella degli attributi associata a 'borgo marene'. Ad ogni riga corrisponde un poligono, e nelle colonne troviamo per ciascuno un numero identificativo (id), il toponimo (Name), la sigla dell'informatore che l'ha fornito (Inform) e il tipo toponimico a cui è ricondotto (tipo topon). La tabella può essere ordinata secondo qualunque colonna, e possono essere aggiunte più colonne con informazioni supplementari in automatico – se l'informazione è ricavabile, come per esempio l'area dei poligoni – o manualmente. I comandi di QGIS consentono di visualizzare tutti o solo alcuni di questi poligoni, o di distinguerli con diverse convenzioni grafiche.

id	Name	Inform	tipo topon
1	BORGIO MARENE / BURG MARENE	70Bxm	BORGIO MARENE
2	borgo marene	31Axm	BORGIO MARENE
3	Borgo Marene	54Axf	BORGIO MARENE
4	Borgo Marene	93Bxf	BORGIO MARENE
5	BORGIO MARENE	65Ayf	BORGIO MARENE
6	Borgo Marene / il bronx	60Ayf	BORGIO MARENE
7	Borgo Marene	53Axm	BORGIO MARENE
8	borgo Marene	68Axf	BORGIO MARENE
9	Borgo Marene / il bronx	81Axf	BORGIO MARENE
10	borgo marene / burg marene	39Axm	BORGIO MARENE
11	borgo marene	63Bxm	BORGIO MARENE
12	Borgo Marene	91Axm	BORGIO MARENE
13	borgo marene	62Axf	BORGIO MARENE
14	borgo marene	82Bxm	BORGIO MARENE
15	burg marene	45Axf	BORGIO MARENE
16	Borgo Marene	72Aym	BORGIO MARENE
17	Borgo Marene	42Axm	BORGIO MARENE
18	borgo marene	88Axf	BORGIO MARENE
19	borgo Marene	90Byf	BORGIO MARENE
20	borgo marene	92Bym	BORGIO MARENE
21	borgo marene	36Axf	BORGIO MARENE

Fig. 22. Parte della tabella degli attributi associata al layer 'borgo marene' prodotto con QGIS.

La fig. 23 mostra il centro urbano di Savigliano con tutti i 36 tipi toponimici (uno per colore) a cui sono state ricondotte le denominazioni: lo scopo della raffigurazione è rendere conto dei confini sfumati di ciascun tipo toponimico, e della loro parziale sovrapposizione. Ad ognuno dei tipi è associata una tabella degli attributi come quella proposta in fig. 22.

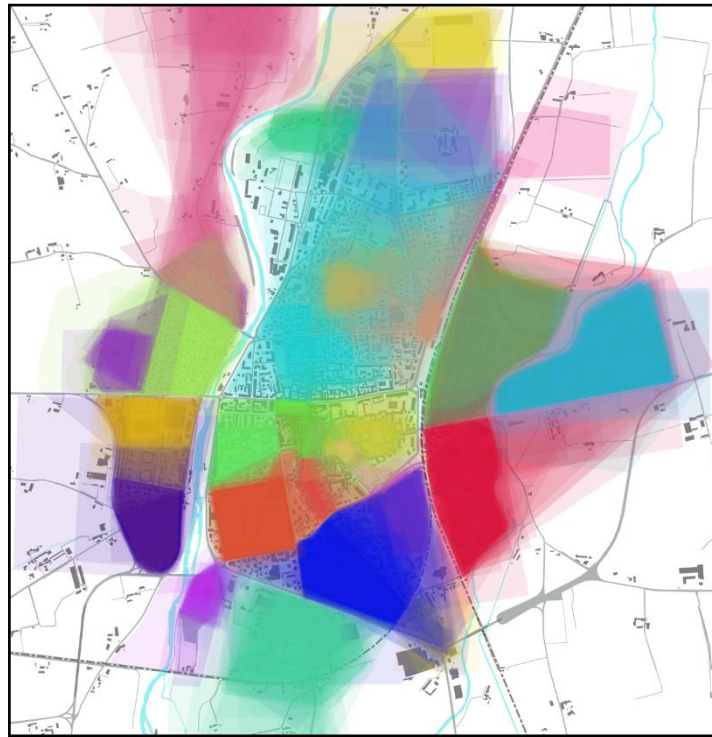


Fig. 23. Mappa di tutti i tipi toponimici prodotta con QGIS.

Ogni tipo toponimico è dunque rappresentato da un insieme di poligoni, in parte sovrapposti e in parte no. In alcuni, l'individuo fisico è molto condiviso tra gli informatori (fig. 24a), mentre in altri è maggiormente soggetto a variazione. Questa variazione può riguardare diversi aspetti, che a livello astratto mi pare possano essere individuati come: I) variazione nella forma, nel caso in cui i confini siano molto diversi da un poligono all'altro (fig. 24b); II) variazione nell'ampiezza, se la forma è in un certo senso simile, ma più o meno grande (fig. 24c); III) variazione nella posizione, quando diversi poligoni insistono su aree diverse del territorio (fig. 24d: i poligoni si concentrano prevalentemente su due *focus* distinti).

Osservare soltanto uno di questi aspetti non restituisce l'ampia gamma di possibilità concrete in cui si configura la variazione della referenzialità, dal momento che ogni tipo toponimico può presentare (e nella maggior parte dei casi presenta) variazione in tutti questi aspetti, in gradi diversi. I casi riportati nella fig. 24 lo dimostrano. Per esempio, in

22.d. «san giacomo» si nota innanzitutto come ci siano due aree più scure distanti tra loro, quindi la variazione principale riguarda la posizione; nonostante ciò, i poligoni differiscono anche per la loro forma, e perché alcuni sono molto più grandi di altri.

Si è perciò deciso di analizzare ciascun aspetto che potesse essere soggetto a variazione – forma, ampiezza e posizione – per ogni tipo toponimico, per capire le differenze da caso a caso.

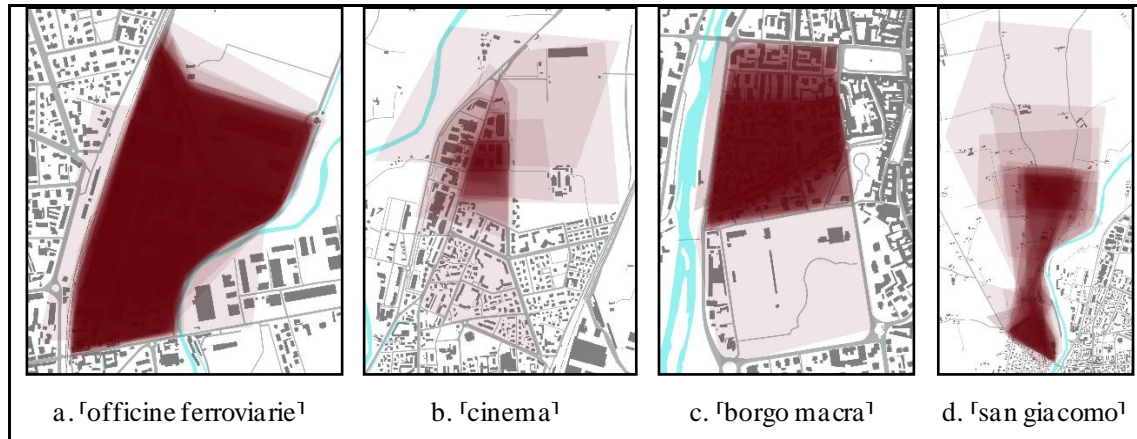


Fig. 24. Esempi di tipi toponimici con diversa configurazione spaziale.

4.3.1. La variazione della forma

La forma dei poligoni è l'aspetto di variazione più immediato da cogliere, ma più difficile da quantificare. L'immagine generata con QGIS rende evidente come ci siano delle discontinuità di colore più nette, che individuano porzioni di perimetro maggiormente condivise, e altre più sfumate. L'unica analisi che sembra pertinente è quella visiva: l'osservazione della mappa del tipo toponimico consente di mettere in luce se ci siano lati che si ripropongono identici in più poligoni e se ci sia un'area su cui essi insistono in maniera più compatta.

Nell'analisi della forma rientra anche la valutazione del rapporto tra i poligoni e gli elementi ambientali che incidono sulla loro perimetrazione, poiché fungono da confine mentale per le denominazioni di ogni tipo toponimico. Sono strade, infrastrutture, corsi d'acqua e altri elementi che possono interrompere la continuità dello spazio percepito.

4.3.2. La variazione dell'ampiezza

L'ampiezza è una grandezza facilmente quantificabile, perciò è possibile valutarne la variazione sfruttando strumenti della matematica e della statistica. QGIS è utile in questa operazione, poiché possiede un *calcolatore di campi* che consente di effettuare calcoli anche molto complessi in pochi passaggi.

Innanzitutto, si ottiene l'area di ogni poligono, per poi ricavare la media aritmetica delle aree dei poligoni riconducibili allo stesso tipo toponimico. Successivamente, si calcola la deviazione standard¹⁰⁰, che è un indice che stima la variabilità dei valori rispetto al valore medio, poiché sintetizza le deviazioni dalla media. In pratica, la deviazione standard ci dice quanto, in media, ogni valore si allontana dal valore medio: se è grande, i valori della distribuzione sono dispersi; se è piccola, i valori sono concentrati vicino alla media.

Il calcolatore di campi, nella pratica, produce un'aggiunta di colonne nella tabella degli attributi del tipo toponimico contenenti i risultati desiderati (fig. 25): l'area di ogni poligono (Area), la media aritmetica tra tutte (media Area) e la deviazione standard (dev stand).

Conoscendo il valore della deviazione standard e dell'area media, si può calcolare il coefficiente di variazione (o deviazione standard relativa), un dato numerico che corrisponde semplicemente al rapporto tra i due (deviazione standard/area media)¹⁰¹. Se il valore è vicino allo 0, significa che c'è bassa variabilità e quindi tutti i valori sono molto vicini alla media¹⁰². Più il coefficiente di variazione è alto – non esiste un tetto massimo – più la media è un valore meno significativo, poiché i singoli valori si discostano molto da essa.

¹⁰⁰ Vd. Corbetta/Gasperoni/Pisati (2001, 64-65). La deviazione standard è detta anche scarto quadratico medio e si ottiene sommando i quadrati delle distanze tra ogni valore e la media, dividendoli per il numero di valori e ottenendo poi la radice quadrata di questo valore. La formula è $\sqrt{[\sum(X_n - \bar{X})^2/N]}$. In realtà, il calcolatore di campi di QGIS utilizza per la deviazione standard la formula *corretta* o *campionaria*: la somma dei quadrati delle distanze non è divisa per N (= numero dei valori), ma per $N-1$. Questo aggiustamento corregge una tendenza a sottostimare il dato quando si voglia inferire il risultato ottenuto su un campione statistico all'intera popolazione. Nel nostro caso non andrebbe applicato, poiché il campione di partenza non è statistico. L'obiettivo nel nostro caso è solamente quello di ottenere un valore quantitativo che consenta di mettere a confronto la variazione dell'ampiezza dei poligoni tra tipi toponimici diversi. Tuttavia, si è deciso di utilizzare comunque la formula corretta, dato che è l'unica prevista da QGIS e che la differenza tra i risultati delle due formule non è rilevante per i fini di questa ricerca.

¹⁰¹ Vd. Corbetta/Gasperoni/Pisati (2001, 66).

¹⁰² Il valore 0 si avrebbe solo nel caso in cui non ci fosse deviazione standard, cioè se tutte le aree avessero valore identico alla media tra esse.

Il coefficiente di variazione nel nostro caso serve soprattutto a confrontare la variabilità di due o più unità diverse; in altre parole, non ci dice quali tipi toponimici siano rappresentati da poligoni grandi e quali da piccoli (informazione desumibile già dalla media aritmetica delle aree), quanto invece se racchiudano al loro interno poligoni con area costante oppure con dimensioni molto diverse.

id	Name	Inform	tipo topon	Area	media Area	dev stand
1	BORG MARENE / BURG MARENE	70Bxm	BORG MARENE	176979	345731	342366
2	borgo marene	31Axm	BORG MARENE	1221104	345731	342366
3	Borgo Marene	54Axf	BORG MARENE	111393	345731	342366
4	Borgo Marene	93Bxf	BORG MARENE	195561	345731	342366
5	BORG MARENE	65Ayf	BORG MARENE	227210	345731	342366
6	Borgo Marene / il bronx	60Ayf	BORG MARENE	583456	345731	342366
7	Borgo Marene	53Axm	BORG MARENE	176992	345731	342366
8	borgo Marene	68Axf	BORG MARENE	93704	345731	342366
9	Borgo Marene / il bronx	81Axf	BORG MARENE	416789	345731	342366
10	borgo marene / burg marene	39Axm	BORG MARENE	180140	345731	342366
11	borgo marene	63Bxm	BORG MARENE	153173	345731	342366
12	Borgo Marene	91Axm	BORG MARENE	276087	345731	342366
13	borgo marene	62Axf	BORG MARENE	153173	345731	342366
14	borgo marene	82Bxm	BORG MARENE	182916	345731	342366
15	burg marene	45Axf	BORG MARENE	753210	345731	342366
16	Borgo Marene	72Aym	BORG MARENE	175906	345731	342366
17	Borgo Marene	42Axm	BORG MARENE	1054801	345731	342366
18	borgo marene	88Axf	BORG MARENE	205640	345731	342366
19	borgo Marene	90Byf	BORG MARENE	189583	345731	342366
20	borgo marene	92Bym	BORG MARENE	168793	345731	342366
21	borgo marene	36Axf	BORG MARENE	1221104	345731	342366

Fig. 25. Parte della tabella degli attributi di 'borgo marene' con le colonne riferite ad *area*, *media aritmetica* e *deviazione standard* dell'area.

La variabilità dell'ampiezza dei poligoni può essere descritta con un grafico chiamato *boxplot*¹⁰³, che con QGIS si può costruire tramite il *plugin DataPloty*. Il boxplot riunisce molte informazioni in un'unica rappresentazione che riassume la forma della distribuzione di una grandezza – nel nostro caso, l'area dei poligoni.

La fig. 26 riporta i boxplot prodotti per i tipi 'san giovanni' e 'borgo macra'.

¹⁰³ Corbetta/Gasperoni/Pisati (2001, 66).

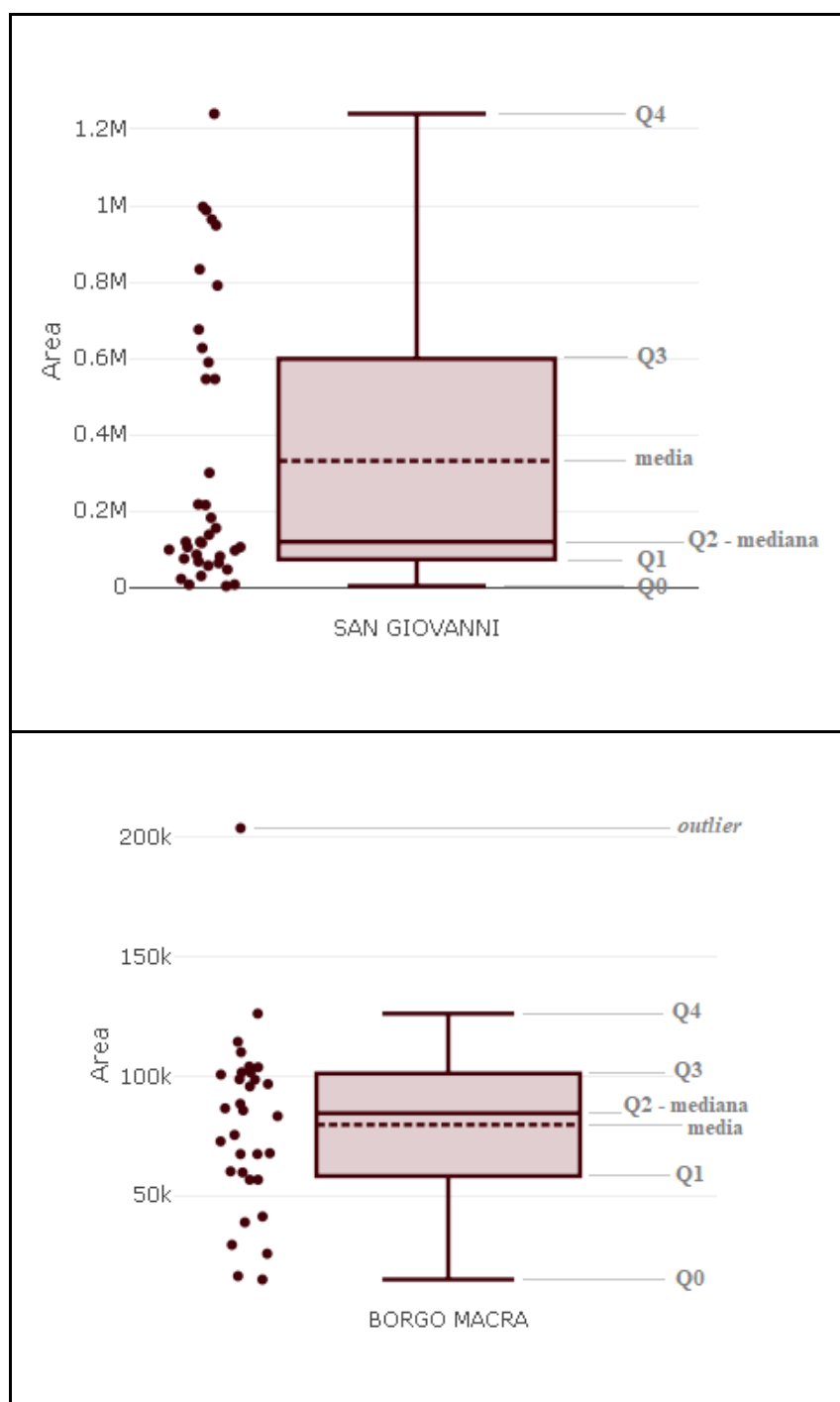


Fig. 26. Boxplot dei tipi toponimici 'san giovanni' e 'borgo macra'.

L'asse verticale del grafico riguarda i valori delle aree misurati in m². Come si vede dalla figura, il boxplot indica il valore minimo (Q0) e il valore massimo (Q4) della distribuzione, ma anche il primo quartile (Q1)¹⁰⁴, il secondo quartile, cioè la mediana

¹⁰⁴ In statistica, i quartili sono indici di posizione che ripartiscono l'insieme di dati della distribuzione in quattro parti di uguale numerosità. Quindi, tra ogni intervallo interquartile si troverà un quarto dei valori rilevati, il 25%.

(Q2) e il terzo quartile (Q3). La linea tratteggiata rappresenta il valore medio. Dai valori massimi e minimi sono esclusi gli *outliers*, cioè quelli che il sistema valuta come anomalie rispetto alla variazione attesa perché molto isolati verso l'alto o verso il basso¹⁰⁵; per chiarezza, si utilizzeranno le etichette *Q0* e *Q4* e si riserveranno *valore minimo* e *massimo* ai valori che lo sono effettivamente, anche considerando gli *outliers*.

Per la lettura e l'interpretazione del grafico, si noti innanzitutto che a sinistra è presente una rappresentazione a puntini dei valori della distribuzione: ogni punto rappresenta il valore dell'area per un poligono. Il grafico a destra è invece il boxplot vero e proprio: il *box*, cioè la "scatola", è la struttura quadrangolare compresa tra Q1 e Q3, che contiene quindi il 50% dei valori registrati. Ci dà informazioni sulla tendenza centrale¹⁰⁶ della distribuzione, poiché ci dice quanto è ampio il divario della metà più centrale dei valori; «quanto più il rettangolo è alto, tanto più la distribuzione è dispersa» (Corbetta/Gasperoni/Pisati, 2001, 66). La linea a metà della scatola è la mediana (Q2) e la sua posizione rispetto alla media (linea tratteggiata) ci dice se la distribuzione è simmetrica oppure no. I segmenti verticali che partono dalla scatola, verso l'alto e verso il basso arrivando a Q0 e Q4, sono detti *baffi* e indicano la dispersione dei restanti valori più lontani dal centro della distribuzione. Infine, gli eventuali *outliers* rimangono fuori anche dai baffi, e si possono vedere nella rappresentazione a puntini sulla sinistra.

Le informazioni contenute nel boxplot e che sono utili ai nostri fini sono molte:

- I) si può innanzitutto osservare quanto in generale siano grandi le aree, cioè come si colloca il boxplot rispetto al valore 0 dell'asse verticale;
- II) si può guardare quanto siano concentrati o dispersi i valori, cioè se il grafico è molto "schacciato" oppure molto dilatato verticalmente;
- III) in base alla distanza della mediana rispetto a Q1 e Q3, ma anche rispetto ai baffi, si vede se la distribuzione è simmetrica o asimmetrica. La simmetria perfetta (mediana centrale, coincidente con la media) è rarissima, ma l'asimmetria può essere più o meno marcata e in due direzioni diverse: possiamo vedere se la maggior parte dei valori si concentra sopra la media (linea tratteggiata) o sotto, a seconda della posizione della mediana rispetto ad essa. Questo ci dice se la maggior parte degli informatori disegna una figura più o meno (e di quanto) grande rispetto alla media. Se con il coefficiente

¹⁰⁵ Ciò avviene quando il valore si allontana da Q1 o Q3 di più di 1,5 volte lo scarto interquartile (IQR), cioè la differenza tra il terzo e il primo quartile.

¹⁰⁶ «La tendenza centrale di una distribuzione è, in prima approssimazione, la modalità della relativa variabile verso la quale i casi tendono a gravitare, ossia il "baricentro" della distribuzione» (Corbetta/Gasperoni/Pisati 2001, 57).

di variazione si era quantificata la variazione, con il confronto tra quartili si vede dove essa si colloca.

IV) Infine, il boxplot ci permette di individuare i valori che si distanziano in maniera anomala dal cuore della distribuzione (gli *outliers*) e di analizzarli, cercando una giustificazione alla loro peculiarità.

A titolo d'esempio, nella fig. 27 sono affiancati i boxplot di tre tipi toponimici, con la stessa scala sull'asse verticale. Rispetto alla fig. 26, l'immagine è meno leggibile, ma il confronto tra le tre diverse configurazioni fa immediatamente capire quali siano le differenze di distribuzione.

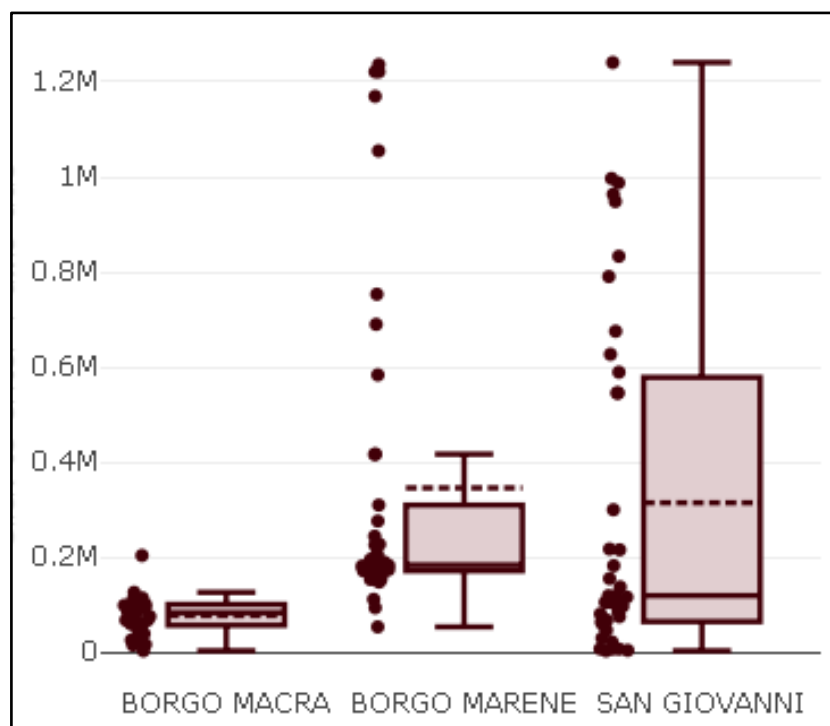


Fig. 27. Boxplot con la stessa scala sull'asse verticale.

4.3.3. La variazione della posizione

Dato un tipo toponimico, i poligoni associati alle sue denominazioni talvolta insistono approssimativamente sulla stessa area (pur avendo forma e ampiezza diverse), talvolta su porzioni di territorio anche molto distanti tra loro. Per quantificare questa variazione si possono utilizzare, come nel caso dell'ampiezza, strumenti disponibili su QGIS. Con comandi specifici si ottiene il *centroide* di ogni poligono, cioè il suo baricentro

geometrico. In seguito si calcolano le coordinate del punto medio tra tutti i centroidi, per ottenere un elemento denominato *centroide medio* che rappresenta il punto di equilibrio tra tutti i poligoni disegnati per il tipo toponimico. Sfruttando il calcolo della matrice di distanza, si possono inoltre ottenere le distanze tra ogni singolo centroide e il centroide medio, oltre che la media di queste distanze. La fig. 28 riporta a titolo d'esempio la matrice di distanza del tipo 'san giovanni' – ogni numero "fid" corrisponde a un centroide, e "Distance" è la sua distanza dal centroide medio.

fid	Distance	somma distanze	media distanze
1	92,10254409293...	8932	241
2	199,7477359932...	8932	241
3	217,0332048070...	8932	241
4	187,5013120274...	8932	241
5	287,1655739765...	8932	241
6	511,5520345486...	8932	241
7	226,2782586899...	8932	241
8	197,2526252057...	8932	241
9	587,1317517415...	8932	241
10	209,3486091245...	8932	241
11	365,0501940513...	8932	241
12	71,71105325446...	8932	241
13	365,0501940513...	8932	241
14	164,4010157828...	8932	241
15	323,6506190450...	8932	241
16	193,5735531226...	8932	241
17	85,69674044217...	8932	241
18	199,7477359932...	8932	241
19	171,5695951158...	8932	241
20	196,4839419691...	8932	241

Fig. 28. Parte della matrice di distanza di 'san giovanni' prodotta con QGIS.

Si ottiene inoltre una rappresentazione grafica, come nei tre esempi della fig. 29: i pallini in rosso rappresentano il centroide di ogni poligono; il rombo nero il centroide medio. La linea tratteggiata nera delimita l'area massima composta dalla sovrapposizione di tutti i poligoni del tipo toponimico.

Grazie a queste informazioni e alla visualizzazione grafica dei centroidi sulla mappa, si può osservare: I) se i centroidi siano raggruppati (fig. 29a), distribuiti lungo un asse (fig. 29b) o molto dispersi (fig. 29c); II) quanto i centroidi siano vicini al centroide medio, e quindi quanto il fulcro dei singoli poligoni si sovrapponga, al di là dell'ampiezza e della forma dei singoli; III) se ci sia una spiegazione che giustifica i centroidi più lontani; IV) se il centroide medio o altri centroidi corrispondano a un elemento spaziale di qualche rilevanza per la motivazione del tipo toponimico.

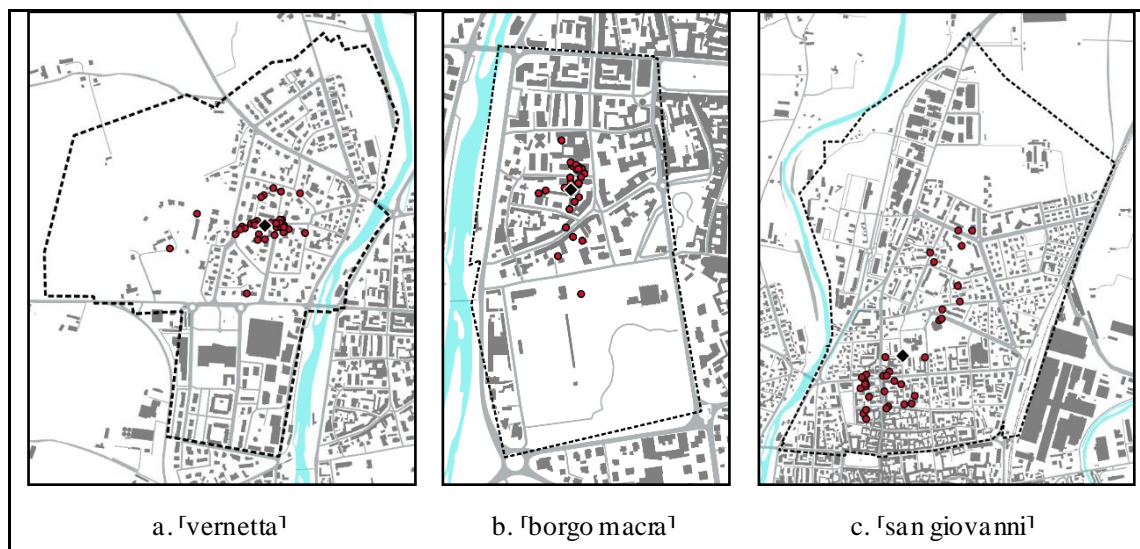


Fig. 29. Esempi di raffigurazione dei centroidi.

Grazie alla matrice e al calcolo della media delle distanze, si ottiene così un valore numerico che restituisce la variazione della posizione e che, insieme al coefficiente di variazione e al boxplot per la variazione dell'ampiezza, e alla mappa di sovrapposizione dei poligoni per la variazione della forma, permette di valutare in quale misura le risposte degli informatori siano compatte, per quanto riguarda l'individuazione fisica corrispondente a ogni tipo toponimico. Questa analisi viene svolta per ogni tipo nel *corpus* (cap. 5) e viene ripresa in maniera comparata tra i vari tipi (cap. 6).

4.4. Le schede del *corpus*

Le analisi condotte con QGIS, insieme alle altre informazioni raccolte in sede di intervista, sono confluite in 35 schede – una per ogni tipo toponimico, tranne una scheda “doppia” – che compongono il *corpus*, riportato nel capitolo 5.

Le schede hanno come intestazione l'etichetta attribuita al tipo toponimico e sono ordinate alfabeticamente. Questa soluzione è parsa la più efficace ai fini della consultazione e, come osserva Ghia (2018, 84), «è in coerenza con le scelte compiute dalla maggior parte dei progetti di raccolta di toponimi di tradizione orale»¹⁰⁷.

Le schede del *corpus* hanno tutte una struttura comune: sono composte da parte introduttiva, *ricostruzione diacronica*, *analisi socio-spaziale* e *socio-linguistica*. All'inizio del cap. 5 è riportato il prototipo, cioè una schematizzazione della loro organizzazione interna.

Nella parte introduttiva si trova in alto a sinistra una piccola rappresentazione grafica del tipo toponimico, che permette di inquadrarne la collocazione all'interno del capoluogo saviglianese. A destra è riproposta la stessa immagine, ma concentrata solo sul dettaglio dell'area interessata dal tipo. L'immagine è generata con QGIS e composta, come già illustrato in precedenza, dalla sovrapposizione di tutti i poligoni riconducibili al tipo in questione, resi in colore semi-trasparente. Il fondo di queste carte (e di tutte le altre che compaiono nelle schede) riporta gli edifici in grigio scuro, le vie di comunicazione in grigio chiaro e i corsi d'acqua in azzurro.

Sotto al titolo della scheda è riportato il numero totale di attestazioni, poi diviso tra toponimi ottenuti durante la prima fase dell'intervista (cioè elicitati spontaneamente) e durante la seconda (cioè con il questionario). Seguono i numeri di chi ha risposto che ha già sentito la denominazione ma non la sa collocare, di chi non l'ha mai sentita e di chi non la ritiene un toponimo – tutte risposte previste dal questionario. Il totale di risposte dovrebbe corrispondere a 42, il numero di informatori. Tuttavia, il numero potrebbe essere superiore, perché talvolta un informatore fornisce più di una denominazione (e più di un poligono) riconducibile allo stesso tipo toponimico. Al contrario, per alcuni tipi toponimici il numero totale è inferiore a 42; ciò accade perché le denominazioni riconducibili al tipo sono emerse solo come elicitazione libera nel corso della seconda fase dell'intervista. Cioè: per associazioni di idee, il questionario ha stimolato qualche informatore a fornire un toponimo nuovo, che non era previsto. Se elicitato da più di un informatore, il tipo toponimico è stato registrato in una scheda, ma non è stato possibile controllare il grado di conoscenza di tutti gli informatori rispetto ad esso, poiché sarebbe stato necessario un ulteriore incontro con tutti gli informatori. Segue l'elenco degli altri

¹⁰⁷ Altri criteri di ordinamento – per tipologia o area tematica; per data di apparizione; seguendo un percorso virtuale – sono messi a confronto con l'ordine alfabetico in Vannieuwenhuyze (2007, 194-204).

tipi toponimici raccolti nel *corpus* e che si sovrappongono, anche solo parzialmente, al tipo in questione.

Dopo le informazioni introduttive, si trova la *ricostruzione diacronica*, che consiste in un inquadramento di carattere storico, urbanistico ed etimologico-motivazionale. Innanzitutto, si riportano le forme riconducibili al tipo toponimico recuperate dalle fonti scritte. Oltre alla consultazione di varia bibliografia e documentazione d'archivio, le fonti locali utilizzate sistematicamente sono le tesi di laurea di toponomastica saviglianese medievale di Cavaglià (1970-71) e Aragno (1995-96) e il catasto figurato di Torretta del 1789 (consultabile presso l'*Archivio Storico della Città di Savigliano*, che sarà abbreviato con la sigla ASCS). La parte rurale del catasto Torretta è divisa in regioni, mentre quella del centro abitato principale contiene la denominazione (che spesso pare una descrizione della direzione) delle *contrade*, intese come vie (Fanti 2000 [1974], 66-67). Se possibile, si propone la datazione delle prime forme; quando esse sono indubbiamente molto recenti, è ovviamente assente il riferimento alle fonti medievali.

Si fornisce poi un'ipotesi di ricostruzione dell'etimologia e della motivazione del tipo toponimico, e si osserva se in diacronia si assista a un'evoluzione della sua referenzialità. Non è raro, infatti, che le denominazioni ad esso connesse nascano individuando un oggetto spaziale (per esempio, un edificio), ma col tempo estendano l'area referenziale o addirittura si "spostino" ad indicare qualcos'altro (per esempio, un sobborgo). Se è avvenuto un cambiamento di questo genere, si confrontano i referenti precedenti con l'attuale, anche tramite mappe illustrative. Infine, si descrive l'evoluzione urbanistica dell'area interessata, a partire dalle linee generali tracciate in § 2.3, per capire se il tipo toponimico è in continuità con una forma antica pre-urbana ed è sopravvissuto ai cambi di paesaggio avvenuti, o se è sorto proprio in concomitanza con uno di essi.

La seconda sezione riguarda l'*analisi socio-spaziale* e concerne la variazione sincronica dell'individuo fisico, cioè del referente connesso al tipo toponimico. Nella pratica, consiste nell'analisi dei poligoni tracciati da ogni informatore. Inizialmente si osserva la collocazione dei poligoni del tipo, rispetto alla divisione amministrativa in distretti urbanistici (vd. § 2.3). Segue poi l'analisi della variazione di forma, ampiezza e posizione, così come illustrata in § 4.3. Per quanto riguarda la forma, l'analisi è basata sulla mappa riportata in alto a destra nell'intestazione della scheda. Oltre ad osservare i confini netti o sfumati, si esamina se ci sia un'area in cui tutti i poligoni si intersecano, o un poligono che si ripropone praticamente identico più spesso di altri. Per la variazione dell'ampiezza, fanno da supporto una tabella che riporta vari dati numerici – area media,

deviazione standard, coefficiente di variazione, valore minimo e massimo, Q0, Q1, Q2 o mediana, Q3, Q4 – e il boxplot della distribuzione. Le considerazioni riguardano se i poligoni siano grandi o piccoli, e quanto siano simili tra loro da questo punto di vista. L'analisi della posizione consiste nell'esame dei centroidi, a partire dalla loro rappresentazione cartografica, e delle loro distanze. I tre aspetti per cui i poligoni possono presentare variazione vengono poi messi in relazione tra loro e con le caratteristiche sociali degli informatori che li hanno forniti, per far emergere se esista una correlazione tra forma, ampiezza e posizione di un "luogo" e i tratti anagrafici delle persone che associano ad esso una certa denominazione.

L'ultima sezione è quella dell'*analisi socio-linguistica*. Qui viene riportato in che misura le risposte sono state elicitate in maniera spontanea o attraverso il questionario, specificando in questo caso quale fosse lo stimolo sottoposto. In una tabella sono poi elencate tutte le denominazioni riconducibili al tipo toponimico, con l'indicazione degli informatori che le hanno fornite. Segue un commento incentrato sull'eventuale co-occorrenza di alcuni tratti sociali degli informatori e determinate caratteristiche dei toponimi (struttura formale, codice linguistico ecc.). Si evidenzia se il tipo toponimico è proprio soltanto di un sottogruppo del campione di intervistati, o se il comportamento denominativo di chi ha vissuto nell'area differisce da quello degli altri. I toponimi vengono inoltre messi in relazione ai poligoni corrispondenti, per osservare se alla variazione di referente sia correlata una variazione di struttura del nome. Infine, la sezione comprende informazioni circa la trasparenza/opacità del significato e della motivazione per gli informatori, tenendo conto anche di eventuali paraetimologie.

Capitolo 5

IL CORPUS

Prototipo¹⁰⁸

<p><i>Carta con collocazione del tipo toponimico nel concentrico di Savigliano</i></p>	<p><i>Carta con dettaglio dei poligoni riconducibili al tipo del tipo toponimico</i></p>
<p>'TIPO TOPONIMICO'</p> <p>Attestazioni: n. totale (elicitazione spontanea + questionario) Prima fase: n. (elicitazione spontanea) Seconda fase: n. (questionario) Già sentito ma non collocabile: n. Mai sentito: n. Non rilevante/non è un toponimo: n.</p> <p>Sovrapposizione con altri tipi toponimici: 「tipo toponimico 1」 「tipo toponimico 2」 「tipo toponimico 3」 ...</p> <p>Ricostruzione diacronica</p> <ul style="list-style-type: none">• Attestazioni di denominazioni riconducibili al tipo toponimico nelle fonti scritte.• Ricostruzione etimologica e motivazionale.• Evoluzione urbanistica dell'area. <p>Analisi socio-spaziale</p> <ul style="list-style-type: none">• Collocazione rispetto alla suddivisione amministrativa in distretti urbanistici.• Analisi della forma.• Analisi dell'ampiezza (fig.: Tabella e boxplot della distribuzione dell'area di 「tipo toponimico」).• Analisi della posizione (fig.: Centroidi e centroide medio dei poligoni di 「tipo toponimico」).• Considerazioni complessive sulla variazione e il rapporto con i tratti sociali degli informatori. <p>Analisi socio-linguistica</p> <ul style="list-style-type: none">• Modalità di raccolta delle denominazioni riconducibili al tipo toponimico.• Commento delle denominazioni e loro correlazione con i tratti sociali degli informatori (fig.: Elenco delle denominazioni e degli informatori).• Correlazione tra denominazioni e poligoni.• Opacità o trasparenza di significato e motivazione del toponimo per gli informatori.	

¹⁰⁸ Il prototipo riassume schematicamente le informazioni che vengono fornite, in maniera sia grafica sia discorsiva, all'interno di ciascuna scheda. L'ordine con cui sono indicate le informazioni all'interno di ciascuna sezione, nel prototipo, non è obbligatoriamente quello in cui si troveranno in ogni scheda. L'approfondimento dei diversi aspetti varia da scheda a scheda e dipende dalla rilevanza nel caso singolo. Le parti in grigio nel prototipo sono quelle che sono sostituite con le informazioni specifiche di ogni tipo toponimico.



「ACQUEDOTTO」

Attestazioni: 12

Prima fase: 3

Seconda fase: 9

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 30

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「chicchigneto」

「cinema」

「gattinara」

「san giovanni」

「schiaparelli」

「stazione」



Ricostruzione diacronica

Il tipo toponimico è motivato dalla presenza nell'area dell'acquedotto che serve tutta l'area del concentrico. L'infrastruttura (indicata in giallo nella fig. I) è stata costruita nel 1936 dall'amministrazione Galateri (Musante/Olmo 1980, 103-104; Fissore 2006a, 52) ed è tutt'oggi ben individuabile nel paesaggio rispetto agli edifici circostanti a causa della sua altezza.



Fig. I. In giallo, l'acquedotto cittadino.

L'acquedotto viene costruito in un'area all'epoca rurale, dotata soltanto di strade sterrate. Essa rimane tale fino all'espansione edilizia degli anni '70 e '80, che la trasforma nel quartiere residenziale attuale.

Analisi socio-spaziale

I poligoni di 'acquedotto' sono collocati nella parte centrale del distretto urbanistico n. 2. Come si nota dalla mappa, non c'è una parte dell'area colorata nettamente più scura delle altre, e questo perché i poligoni raccolti sono soltanto 12. Esiste comunque una porzione di territorio in cui si sovrappongono tutti, che corrisponde proprio all'area intorno all'edificio dell'acquedotto. I poligoni hanno tutti forma diversa; nella maggior parte dei casi, sono quadrilateri i cui lati non corrispondono a un elemento del paesaggio preciso. Perciò, il confine del tipo è sfumato in tutte le direzioni.

La media delle aree è abbastanza piccola (poco meno di 0,07 km²) e la variazione interna non è molta: il valore del coefficiente di variazione è 0,57 (fig. II). I poligoni sono quindi tutti abbastanza piccoli. Il boxplot è compatto e la scatola che rappresenta il 50% dei valori è quasi simmetrica. Infatti la media e la mediana sono quasi equivalenti: c'è lo stesso numero di poligoni più grandi e più piccoli della media. Un solo valore si distacca dagli altri verso l'alto, ma non così tanto da essere considerato un *outlier*.

AREA	
media	65 431 m ²
deviazione standard	37 036 m ²
coefficiente di variazione	0,57
valore minimo	22 094 m ²
Q0	22 094 m ²
Q1	73 250 m ²
mediana (Q2)	62 660 m ²
Q3	87 536 m ²
Q4	152 575 m ²
valore massimo	152 575 m ²

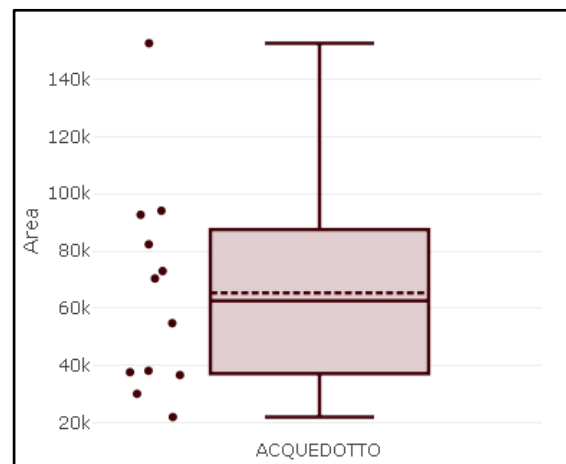


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Per quanto riguarda la posizione, i centroidi dei poligoni (fig. III) ad un primo sguardo possono sembrare molto sparsi. L'impressione è dovuta alle piccole dimensioni dell'area

nel suo insieme, poiché la distanza media dal centroide medio è di soli 58 m; i centroidi dei singoli poligoni sono quindi abbastanza raggruppati. Il centroide medio cade ad appena una ventina di metri dall'edificio dell'acquedotto.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	58 m
distanza minima	15,67 m
distanza massima	99,72 m

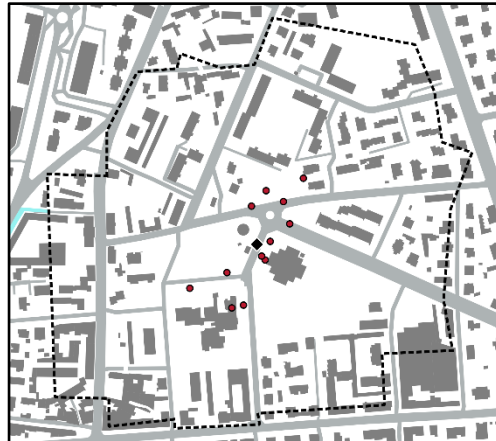


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Nel suo insieme, l'analisi dei poligoni ci informa della loro scarsa variazione: le forme non si equivalgono, ma hanno tutte estensione abbastanza simile e gravitano attorno a un centro comune, che corrisponde anche all'elemento antropico motivante.

Gli informatori coinvolti sono pochi e le loro caratteristiche sociali, data la scarsa variazione spaziale del tipo, non hanno correlazioni evidenti con le scelte compiute nel tracciare il poligono.

Analisi socio-linguistica

Il tipo toponimico non gode di grandissima diffusione; 30 informatori hanno definito lo stimolo "acquedotto" irrilevante, pur conoscendo la collocazione dell'infrastruttura. A livello passivo, comunque, toponimi riconducibili a questo tipo sono comprensibili da chiunque, dal momento che il legame con l'edificio motivante è facilmente intuibile. Infatti nessun intervistato ha risposto di non saper collocare o di non conoscere il toponimo.

Tra chi invece ha fornito una denominazione, 3 persone l'hanno elicitata spontaneamente, mentre altre 9 in seguito allo stimolo del questionario. Nel complesso, gli informatori coinvolti sono di tutte le fasce d'età, più donne (8) che uomini (4) e c'è

una scarsa partecipazione di persone con appartenenza debole (2). Nessuno di essi ha vissuto nell'area individuata dal tipo.

7 degli intervistati coinvolti hanno anche elicitato per lo stesso poligono toponimi riconducibili ad altri tipi: «schiaparelli»¹ in 6 casi e «chicchigneto»¹ in uno.

Sono state registrate 5 denominazioni (fig. IV), di cui la più condivisa è la forma complessa *zona acquedotto* con 8 occorrenze, seguita dopo un netto stacco dalla variante con la preposizione articolata a introduzione del secondo elemento: *zona dell'acquedotto* (2 occorrenze). Gli altri 3 toponimi sono semplici, ma introdotti dalla preposizione *da* nel senso di “nei pressi di”: si ha un'occorrenza ciascuno per l'italiano *dall'acquedotto* e per i piemontesi *da l'acquedot* e *dal basin 'd l'eva*. Questi ultimi due, forniti dalla stessa informatrice, sono entrambi l'equivalente piemontese di ‘acquedotto’; l'uno (*acquedot*) è la forma italianizzata che si ritrova anche nei dizionari specializzati (Brero 2008, 3, voce “acquedotto”), l'altro (*basin 'd l'eva*) si può tradurre letteralmente con ‘bacino, recipiente dell'acqua’ (Ivi, 373, voce ‘bassin’).

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
zona acquedotto	93Axf, 90Byf, 82Axf, 81Axf, 62Axf, 61Aym, 54Axf, 53Axm
zona dell'acquedotto	82Bxm, 47Axm
dall'acquedotto	70Bxm
da l'acquedot	45Axf
dal basin 'd l'eva	45Axf

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

I due toponimi piemontesi sono forniti da un'informatrice anziana con appartenenza forte. Per le altre denominazioni, a causa della scarsa variazione, non si riscontra una relazione le caratteristiche sociali degli informatori coinvolti. Allo stesso modo, non si nota una correlazione tra le strutture del toponimo e le caratteristiche dei poligoni corrispondenti – anch'essi, d'altra parte, poco variabili.



'BEC D'ANIA'

Attestazioni: 12

Prima fase: 1

Seconda fase: 11

Già sentito ma non collocabile: /

Mai sentito: /

Non rilevante/non è un toponimo: /

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「pieve」¹

「piscina」¹

「suniglia」¹



Ricostruzione diacronica

Nella documentazione medievale si rintracciano toponimi riconducibili al tipo 「bec d'ania」 che riguardano porzioni di territorio in parte sovrapponibili a quelle individuate attualmente dagli informatori. Si riscontra *Becho ayne* in atti notarili del 1250 e 1370 e *Bechdania* in fonti del 1401 e 1472 (Musante/Olmo 1980, 189). In Botta (2005) sono riportati vari documenti d'archivio dal Settecento ad oggi che riguardano corsi d'acqua saviglianesi e, essendo questa regione vicina al torrente Maira, compaiono spesso varianti grafiche della denominazione: *al Becho* (1727¹⁰⁹ e 1728¹¹⁰); *Beccodania* (1797¹¹¹ e

¹⁰⁹ ASCS: cat. X, fald. 13, cl. 2, fasc. 1.

¹¹⁰ ASCS: cat. X, fald. 13, cl. 2, fasc. 1.

¹¹¹ ASCS: cat. X, fald. 14, cl. 2, fasc. 1.

1798¹¹²); in *Becco d'ania* (1798¹¹³); il *Beccod'ania* (1809¹¹⁴); *Becco d'Ania* (1896¹¹⁵ e 1960¹¹⁶).

Nel catasto Torretta del 1789 è cartografata una regione rurale a ridosso del torrente Maira denominata *becco d'ania* (i suoi confini sono tratteggiati in arancione in fig. I¹¹⁷).

Attualmente esiste l'odonomo ufficiale *via Becco d'Ania*, che è indubbiamente endogeno e derivato dall'uso, poiché corrisponde a una strada secondaria che costeggia la piscina comunale per poi addentrarsi nell'area rurale indicata con questo toponimo in Torretta.

Le ipotesi etimologico-motivazionali che vengono riportate dagli storiografi locali sono due. Turletti sostiene che l'area, «dalla forma cuneiforme data alla regione, si appella *Bec d'ania*» (1879, I, 97), poiché l'equivalente italiano di tale toponimo sarebbe 'becco d'anatra' (vd. Brero 2008, 375, voce "Bèch", 340, voce "Ania")¹¹⁸. È sempre Turletti però a sostenere più avanti nella stessa opera che «Nel 1217 viveva in Savigliano un *Becus de Anea* capo di casa il quale giurava il trattato concluso con Asti [...]»¹¹⁹. A questi debbesi certamente attribuire il nome della regione omonima» (1879, II, 662, n. 3), asserzione ripresa in Musante/Olmo (1980, 189). Tra le diverse ipotesi, mi sembra che la posizione più coerente sia quella di Cavaglià che, rifacendosi anche alla comparazione con altri toponimi piemontesi, suggerisce che il toponimo sia motivato dalla forma della

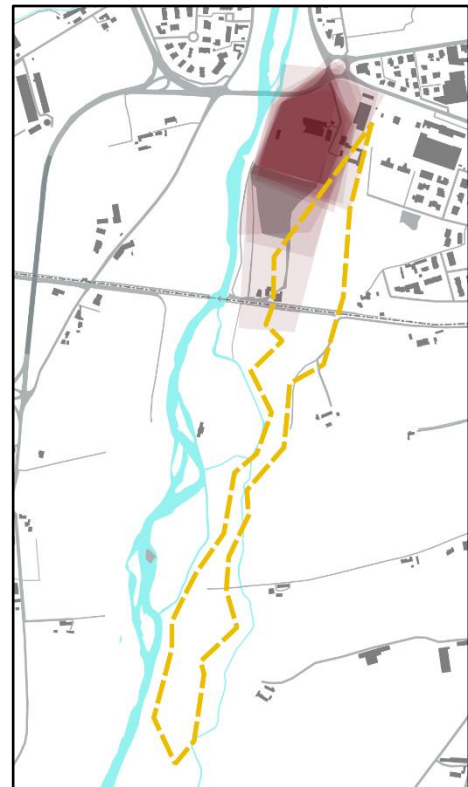


Fig. I. In arancione, i confini della regione *becco d'ania* nel catasto Torretta (1789).

¹¹² ASCS: cat. X, fald. 14, cl. 2, fasc. 1.

¹¹³ ASCS: cat. X, fald. 14, cl. 2, fasc. 2.

¹¹⁴ ASCS: cat. X, fald. 14, cl. 2, fasc. 2.

¹¹⁵ ASCS: cat. X, fald. 25, cl. 2, fasc. 1.

¹¹⁶ ASCS: cat. X, fald. 128, cl. 4, fasc. 11.

¹¹⁷ Dall'immagine, la regione del catasto Torretta non sembra confinare con il Maira; va tuttavia considerato che dalla fine del XVIII secolo a oggi sono state effettuate molte opere di arginatura del torrente, perciò il suo corso si è modificato in alcuni tratti.

¹¹⁸ Come si vede nell'*analisi socio-linguistica*, questa è la spiegazione fornita anche da qualche informatore.

¹¹⁹ Il documento a cui si fa riferimento è riportato con il n. 55 in un altro volume della *Storia* di Turletti (1879, IV, 62).

regione e che «si può ritenere probabile la derivazione del nome o soprannome del capo di casa saviglianese dal nome attribuito alla regione campestre» (Cavaglià 1970-71, 80).

Dal punto di vista paesaggistico, la zona interessata attualmente dal tipo toponimico – che corrisponde solo parzialmente a quella delineata da Torretta – è stata caratterizzata fino a tempi recenti dalla presenza degli argini del Maira e di aree coltivate. Solo nei primi anni '70 ha visto la costruzione degli impianti della piscina comunale e poi di campi da calcio (cfr. la scheda 'piscina¹) e, nei decenni successivi, l'allacciamento al resto del concentrico in direzione nord-est. L'estremità meridionale rimane tutt'ora aperta alla campagna, mentre a ovest il corso del torrente Maira funge da confine naturale. Si segnala che attualmente nel sito *web* del comune di Savigliano, nella pagina dedicata agli “Impianti sportivi comunali”¹²⁰ è indicato che il “campo calcio piscina comunale” è situato il *Località Becchio d'Ania*, mentre per la “piscina comunale” la collocazione è *Località Becco d'Ania* (le due infrastrutture sono adiacenti).

Analisi socio-spaziale

Il tipo 'bec d'ania' occupa l'estremità occidentale del distretto urbanistico n. 7. I poligoni sono solamente 12, ma si sovrappongono tutti in corrispondenza del sito in cui si trovano la piscina comunale, il prato che la circonda e i campi da calcio adiacenti. I confini della maggior parte delle aree sono comuni: il Maira a ovest e due strade a nord e est. Dalla mappa, infatti, si vede che lo stacco è abbastanza netto, nonostante la colorazione non sia troppo intensa proprio a causa dello scarso numero di poligoni forniti. Verso sud, 3 poligoni si allungano rispetto agli altri e comprendono anche una parte di territorio rurale; l'estensione massima non supera comunque la linea ferroviaria per Saluzzo, che scorre in direzione est-ovest, arrestandosi molto più a nord del *becco d'ania* tracciato nel catasto Torretta.

L'area media dei poligoni (fig. II) è abbastanza piccola, poco meno di 0,05 km². Come ci si può aspettare già dall'analisi della forma dei poligoni, anche l'ampiezza varia molto poco: il coefficiente di variazione è di appena 0,35 (tra i più bassi dell'intero *corpus*). Infatti, il boxplot è compatto e collocato in basso rispetto all'asse verticale; lo squilibrio verso l'alto del baffo superiore dipende soltanto da un valore (è il poligono che si estende

¹²⁰<https://www.comune.savigliano.cn.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=616&idArea=16665&idCat=16699&ID=16700&TipoElemento=categoria>.

a sud fino alla ferrovia), che però non si distanzia così tanto da essere considerato un *outlier*.

AREA	
media	46 563 m ²
deviazione standard	16 351 m ²
coefficiente di variazione	0,35
valore minimo	29 802 m ²
Q0	29 802 m ²
Q1	31 891 m ²
mediana (Q2)	43 184 m ²
Q3	56 683 m ²
Q4	83 351 m ²
valore massimo	83 351 m ²

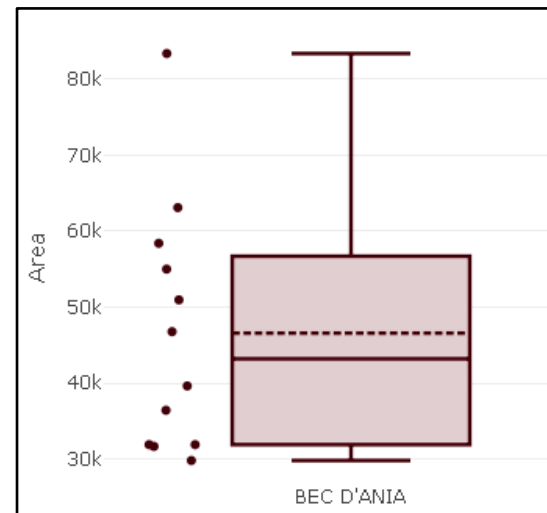


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Sempre prevedibilmente, anche la posizione è piuttosto fissa (fig. III). In media, i centroidi si distanziano dal centroide medio solo di 41 m, e sono ammassati perlopiù sull'edificio della piscina coperta. I 3 centroidi che si distanziano appena di più, ponendosi su un asse nord-sud, corrispondono ai poligoni più grandi, che infatti si espandono proprio in quella direzione.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	41 m
distanza minima	8,76 m
distanza massima	141,66 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Nell'insieme, dunque, i poligoni di questo tipo sono molto simili tra loro sia nella forma, sia nell'ampiezza, sia nella posizione; non essendoci variazioni, non è opportuno ricercare correlazioni con le caratteristiche degli informatori coinvolti.

Analisi socio-linguistica

Le risposte raccolte sono solo 12 in totale; infatti, un solo informatore ha fornito un toponimo riconducibile al tipo spontaneamente, perciò non è stato inserito nel questionario lo stimolo corrispondente. Durante la seconda fase è stato però recuperato da 11 persone, che l'hanno elicitato a partire dallo stimolo "piscina" (cfr. la scheda «piscina»): pensare a quell'elemento del paesaggio e a quella zona periferica del centro abitato ha portato alla memoria una denominazione che, forse, non è utilizzata spesso nella quotidianità. Infatti, 5 tra gli informatori che hanno fornito un toponimo hanno sostenuto che esso sia ormai quasi completamente sostituito da «piscina»; la maggioranza ritiene però che «bec d'ania» sia ancora utilizzato. 6 persone hanno attribuito allo stesso poligono un toponimo per ciascuno dei due tipi.

L'età degli informatori è mediamente alta: a parte 81Axf, gli altri hanno tutti più di 57 anni. Il rapporto tra donne e uomini è quasi bilanciato, mentre sono presenti solo 2 persone con appartenenza debole.

Le denominazioni raccolte sono 3 (fig. IV): la più diffusa è *bec d'ania* (7 occorrenze), seguita dall'equivalente in parte italiano *becco d'ania* (4 occorrenze) e dalla struttura complessa ottenuta tramite l'aggiunta di un appellativo generico *zona becco d'ania* (una occorrenza).

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
bec d'ania	54Axf, 47Axm, 45Axf, 42Axm, 36Axf, 32Axm, 31Axm
becco d'ania	81Axf, 63Bxm, 60Ayf, 53Bxm
zona becco d'ania	61Aym

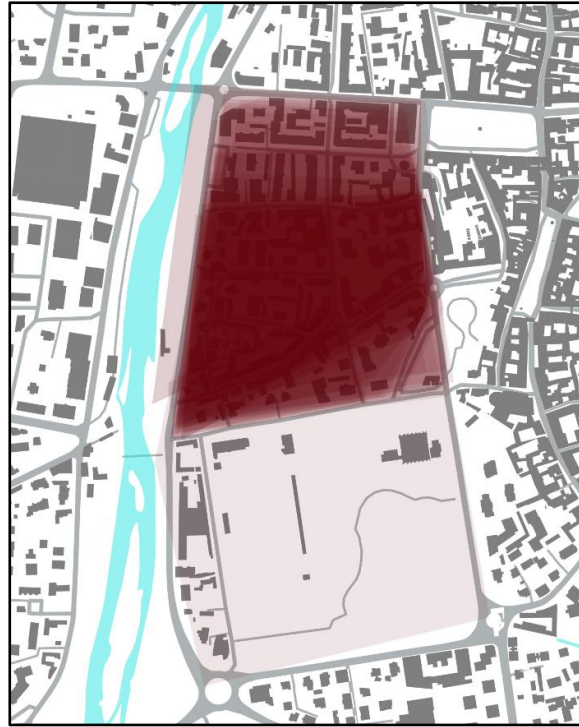
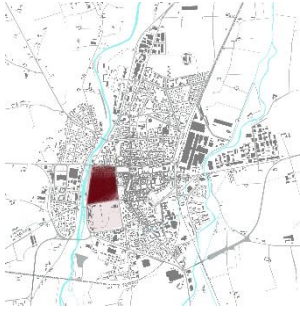
Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

La forma più diffusa, interamente in piemontese, è elicitata solo da persone *over 60* con forte appartenenza. Più nello specifico, si può osservare che questa costruzione è usata da chi è nato a Savigliano prima della costruzione della piscina comunale (1970-73). Usa invece *(zona) becco d'ania* chi è nato (81Axf) o si è trasferito a Savigliano

(60Ayf, 53Bxm, 61Aym) dopo gli anni '70 (con l'eccezione di 63Bxm, nato a Savigliano ma comunque ancora molto giovane quando è stata costruita la piscina). Chi impiega le forme parzialmente italiane (e non ha conosciuto il luogo nel suo aspetto rurale precedente) potrebbe essere influenzato dall'odonomastica ufficiale (*via Becco d'Ania*) o da usi semi-formali del toponimo. Infatti, 53Bxm, che ha appartenenza forte ma non è nato a Savigliano, ha fatto parte in passato del Consiglio comunale cittadino e ha riportato che nelle sedute consiliari la regione in cui sorge la piscina viene comunemente chiamata *becco d'anìa*.

La scarsa variazione dei poligoni non consente invece di tracciare corrispondenze tra essi e le diverse denominazioni.

Per quanto riguarda la trasparenza del tipo toponimico, si rileva che 2 informatori richiamano la relazione con la forma stretta e lunga della zona (anche se la forma dei poligoni attuali è difficilmente accostabile a quella di un becco d'anatra), spiegazione che ricordano di aver letto o sentito raccontare da altri. Una coppia di informatori (moglie e marito) traduce il toponimo fornito come 'becco d'anatra', ma non sa poi ricostruirne la motivazione.



「BORGO MACRA」

Attestazioni: 32

Prima fase: 23

Seconda fase: 9

Già sentito ma non collocabile: 8

Mai sentito: 2

Non rilevante/non è un toponimo: 0

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「centro」

「parco」

「piazza d'armi」

Ricostruzione diacronica

L'area individuata dal tipo toponimico è adibita a nucleo abitativo sin dai tempi degli Statuti cittadini del XIII secolo, dove è definita *ruata rumacre* (Sacco 1922, 160, 332, 335, 377). La *ruata rumacre* consiste originariamente in una via che collega la porta occidentale del centro abitato fortificato, il *burgus*, alle rive del torrente Macra/Maira (Botta 1981, 100) e prende il suo nome proprio dal corso d'acqua verso cui è diretta (Novellis 1844, 282). Cavaglià (1970-71, 82-83) raccoglie alcuni toponimi medievali riconducibili a questo tipo: *de Rimayra* (1217); *ad portam Rimacre* (1243); *in ruata Rumacre* (1305); *deuersus ruata Rimacre* (1360-1500); *deuersus Rumacram* (1305-1619); *parrochie Rumacre* (1409). A volte, essi sono preceduti dall'appellativo *ruata*, altre volte no. Cavaglià fa notare innanzitutto che nella prima attestazione il nome del torrente è reso con *mayra* al posto che con *macra*. In seconda battuta, l'autrice osserva che sono «notevoli le varianti grafico-fonetiche -Ri- e -Ru- nella radice del toponimo»

(*Ibid.*). Per quanto riguarda *ru-*, Cavaglià rimanda all'ipotesi di Sacco (1922, 377, in *Ruate savilliani*) – poi ripresa e accettata dagli studiosi locali successivi – che vede il toponimo derivare dall'agglutinazione di *Ruà Macra*. Per *ri-* invece suggerisce una provenienza dall'appellativo *rio*, come succede in altri toponimi piemontesi (Ricorezzo, Ricrosio, Rigrasso, Rifreddo, Riclaretto, Ribordone, Ritorto, Riforano), con la possibilità di un'alterazione dell'esito volgare di *ri-* in *ru-* «che compare in luoghi poco distanti dalla nostra zona, soprattutto nella parlata dei vecchi» (Cavaglià 1970-71, 83).

Nel primo catasto cittadino, risalente al 1370, il territorio saviglianese è suddiviso in cinque sezioni di cui una denominata *de Rumacra* (Olivero 2003, 29); inoltre troviamo il tipo nelle locuzioni *in asperina rumacre* e *in extra rumacre* (Aragno 1995-96, 1, 85).

In alcuni stralci di documentazione d'archivio pubblicati in Botta (2005) si incontrano occorrenze della denominazione che, da un lato, attestano il passaggio dall'appellativo *ruata a borgo*, come avviene per tutto gli abitati a ridosso delle mura esterne; dall'altro, testimoniano la sostituzione di *rumacra* con *macra*¹²¹: *Borgo Rumacra* (1676)¹²²; *Borgo di Rumacra* (1721)¹²³; *di Rumacra* (1728)¹²⁴; *Borgo di Macra* (1764)¹²⁵; *Borgo Macra* (1881)¹²⁶, 1869¹²⁷ e 1898¹²⁸).

Il borgo mantiene la sua struttura quasi imm modificata per secoli. Nelle carte del XVI secolo ha l'estensione indicata in giallo nella fig. I, pressoché inalterata ancora oggi (si osservi la parte di colorazione più scura nella mappa), a parte il fatto che l'abbattimento delle fortificazioni agli inizi del XVIII secolo ne ha determinato il saldamento con l'abitato principale. Marino (1792, 27), nel capitolo della sua *Corografia* intitolato “Borgo Macra, ossia Rumacra”, descrive così la zona:



Fig. I. In giallo, il tracciato del borgo antico (XVI sec.).

¹²¹ Gli storici locali, dal XVIII secolo fino ai giorni nostri, utilizzano spesso il termine *Rumacra*. Tuttavia, l'uso potrebbe dipendere da intenti di ricostruzione storica e non è prova del suo impiego nell'oralità.

¹²² ASCS, cat. X, fald. 19, cl. 2, fasc. 1.

¹²³ ASCS, cat. X, fald. 13, cl. 2, fasc. 1.

¹²⁴ ASCS, cat. X, fald. 13, cl. 2, fasc. 1.

¹²⁵ ASCS, cat. X, fald. 13, cl. 2, fasc. 2.

¹²⁶ ASCS, cat. X, fald. 36, cl. 2, fasc. 5.

¹²⁷ ASCS, cat. X, fald. 34, cl. 2, fasc. 5.

¹²⁸ ASCS, cat. X, fald. 34, cl. 2, fasc. 6.

In questo borgo formato di una lunga contrada curvilinea, e da tre altre meno riguardevoli oltre ad un lanificio, vi sono tre filatoi da seta [...]. In faccia alla porta predetta ed a lato sinistro d'un molino s'estende la più lunga contrada del borgo [l'attuale via Macra] sino quasi al ponte che soprasta il torrente macra [...]. A mezzo di questa strada s'aprono due altre contrade verso mezza notte. La prima non è che un vicolo [l'attuale via San Bernardo] che dopo duecento passi si perde alla campagna, la seconda [l'attuale via Allione] va rettilinea a formare un angolo retto col filatojo suddetto, a comunicare coll'altra che mena alla piazza nuova. Le fabbriche di questo borgo sono basse, irregolari, varie.

Nell'area c'è inoltre una cappella, intitolata alla Beata Vergine della Concezione ma meglio conosciuta come *Madonnina* o *Madonnetta di Macra*, che Novellis (1844, 283) fa risalire almeno al 1525. Nel 1784 si decide l'insediamento accanto ad essa del cimitero cittadino, il primo comune a tutte le parrocchie (Botta 1981, 101), ora non più esistente.

Nella *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano* di Torretta (1789) è indicata un *Contrada del Borgo Macra per la Concessione quindi a Macra*, indicata con il riferimento XV (Olivero 2003, 56), che corrisponde alle attuali via Madonnetta, via Gorena, via San Bernardo e a un tratto di via Novellis e di via Allione.

Nel plastico di Nicolosino del 1817, il borgo è ancora poco affollato di edifici e aperto alla campagna, ed è etichettato come *borgo di Macra* (Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 34). La situazione è pressoché la stessa anche in una foto del 1930 (Botta, 1981, 102). Dagli inizi del Novecento vengono predisposte anche qui, come altrove, demolizioni finalizzate al risanamento dell'area e al suo ammodernamento, ma è solo dagli anni '60 che le costruzioni nella zona iniziano ad addensarsi (Gianoglio 2018-19, 24, 59). Oggi, sul tracciato viario ancora medievale si affacciano, alternandosi, vecchie abitazioni ristrutturate e palazzine multipiano sorte a partire da quel decennio.

Analisi socio-spaziale

I poligoni che rappresentano il tipo sono collocati quasi completamente nel lembo nord-occidentale del d.u. 3. Dato che una piccola porzione del d.u. 1 (corrispondente al triangolo del parco Marinai d'Italia) si incunea nel d.u. 3, in alcuni casi essa è compresa nell'area individuata. A parte un solo poligono che si estende a sud comprendendo tutta l'area del parco Graneris, tutti gli altri sono concentrati compattamente nel quadrilatero compreso tra viale Guido Gozzano, viale I Maggio/via Muratori, via Saluzzo e la strada

Statale 20. L'area di maggior concentrazione è compresa tra via Novellis a nord e via Macra a sud, e digrada poi verso una sempre minore intensità in entrambe le direzioni, mentre a est e ovest i confini sono comuni a quasi tutte le figure. Alcuni poligoni individuano porzioni più piccole di territorio, che comprendono un'area ridotta intorno a un tratto dell'antica via Macra.

Per quanto riguarda l'estensione di "borgo macra" (fig. II), la media delle 32 aree è di 0,08 km² e si posiziona a metà della classifica per grandezza dell'intero *corpus*. La variazione interna è bassa, con un coefficiente pari a 0,47, e riguarda soprattutto i primi due quartili della distribuzione. Il terzo e il quarto sono più compatti, ma verso l'alto è presente un *outlier*, che corrisponde all'unico poligono che comprende a sud il parco Graneris e che è letto come valore anomalo. Il boxplot comunque non si estende molto in altezza, ma non è nemmeno troppo vicino al valore 0 dell'asse verticale (che infatti non è rappresentato).

AREA	
media	79 701 m ²
deviazione standard	37 126 m ²
coefficiente di variazione	0,47
valore minimo	15 000 m ²
Q0	15 000 m ²
Q1	58 227 m ²
mediana (Q2)	84 493 m ²
Q3	101 101 m ²
Q4	126 127 m ²
valore massimo	203 649 m ²

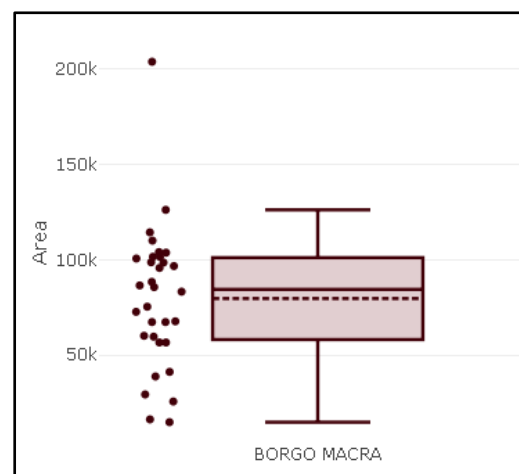


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Per quanto riguarda la posizione (fig. III), l'allineamento dei centroidi lungo un asse verticale dimostra che il fulcro di ogni poligono non varia molto in direzione est-ovest, quanto piuttosto in quella nord-sud (come già rilevato dall'analisi delle forme). I centroidi si addensano intorno al centroide medio; la distanza media, infatti, è piuttosto bassa, di soli 48 m. Il centroide più vicino a quello medio dista da esso appena 4 m, fatto che li rende praticamente coincidenti. Il più distante è invece a 198 m dal centroide medio, e appartiene a quel poligono già individuato come *outlier* per l'estensione della sua area.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	48 m
distanza minima	4,84 m
distanza massima	197,91 m

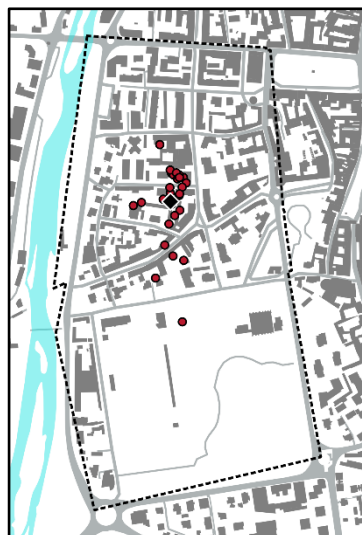


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Nell'insieme, dunque, i poligoni sono poco variabili e (a parte qualcuno più piccolo e uno più grande) hanno solo piccoli discostamenti sull'asse nord-sud, ma in linea di massima il loro perimetro rimane fedele a quello del borgo medievale. Le figure appena più anomale, comunque, non co-occorrono con specifici tratti degli informatori

Analisi socio-linguistica

Le denominazioni raccolte per il tipo sono fornite da 23 informatori in maniera spontanea e da ulteriori 9 in seguito allo stimolo "borgo macra". 8 persone hanno detto di non saperlo collocare e 2 di non averlo mai sentito. Tra queste 10, 7 hanno meno di trent'anni; 2 sono nate nei primi anni '80 e un'altra ha poco più di cinquant'anni. Non ci sono invece differenze significative per quanto riguarda il genere e l'appartenenza. L'età è dunque la variabile che influisce sulla conoscenza di questo tipo, che è meno diffuso tra i giovani. Inoltre, 3 dei 4 giovani che partecipano hanno appartenenza forte.

Il toponimo più utilizzato per questo tipo (fig. IV) è *borgo macra* (31 occorrenze), seguito a distanza dall'equivalente piemontese *burgh mèira*, che ha 10 occorrenze di cui però 9 fornite come alternativa alla forma italiana. L'esito dialettale è stato prodotto da informatori con appartenenza forte, soprattutto maschi e anziani, 7 dei quali sono parlanti nativi di piemontese. L'unica informatrice giovane con appartenenza debole fornisce *zona macra* in seguito allo stimolo. Infine, 47Axm, esperto di storia locale, ha elicitato

insieme alla forma più diffusa anche *rumacra*, ma l’ha descritta come antica e non utilizzata nella quotidianità.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
borgo macra	93Bxf, 92Axf, 91Bxm, 88Axf, 82Axf, 81Axf, 81Bym, 72Aym, 70Ayf, 70Bxm, 70Cxf, 66Axm, 65Ayf, 63Axf, 63Bxm, 62Axf, 61Aym, 60Ayf, 55Axm, 54Axf, 53Axm, 53Bxm, 47Axm, 42Axm, 41Axf, 39Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
burgh mèira	92Axf, 70Bxm, 66Axm, 53Axm, 45Axf, 42Axm, 39Axm, 36Axf, 32Axm, 31Axm
zona macra	90Byf
rumacra	47Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

A parte il caso di *rumacra*, il toponimo richiede sempre la presenza di un appellativo come primo elemento, a fianco del secondo *macra/mèira* (a differenza di cosa accade per altri “borghi” cittadini, cfr. le schede ¹pieve e ¹san giovanni). La cristallizzazione del composto potrebbe essere dovuta alla necessità di non creare confusioni con il nome del torrente confinante, che motiva il tipo. Esso è *Maira* nella sua forma ufficiale, *macra* in gran parte delle attestazioni medievali e nella toponomastica di altre comunità cuneesi toccate dal torrente, *mèira* in piemontese¹²⁹. Alcuni imputano l’oscillazione all’uso dell’italiano o del dialetto, ma non sanno indicare con precisione quali esiti appartengano all’uno o all’altro idioma. La maggior parte degli informatori, però, non riconosce l’equivalenza delle forme *maira/macra/mèira*. Ciò fa sì che anche motivazione e significato di ¹borgo macra¹ siano oscuri ai più: solo 4 informatori hanno esplicitato la relazione tra il corso d’acqua e il borgo che gli sta accanto; altri l’hanno ipotizzata una volta stimolati alla riflessione durante l’intervista, ma in generale il legame non è risultato ovvio. Addirittura, 2 informatori hanno dichiarato che il torrente non poteva essere chiamato *macra*, perché quello era invece il nome del borgo: ciò evidenzia la perdita assoluta della trasparenza della denominazione.

¹²⁹ Ciò testimonia la continuità nell’oralità della forma *maira/mèira*, che è la prima a essere attestata nelle fonti scritte (*Rimayra* nel 1217, come si è visto) ma che poi è stata surclassata nella documentazione medievale da *macra*. Le due forme sono coetimologiche e provengono verosimilmente dall’aggettivo latino MACRA, come allusione alla scarsità delle acque del torrente. Tuttavia, Olivieri (1965, 204, voce “Macra”) non ne esclude un’origine più antica.



「BORGO MARENE」

Attestazioni: 42

Prima fase: 36

Seconda fase: 6

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 0



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「gran baita」

「officine ferroviarie」

「ospedale」

「pieve」

「via alba」

「zona industriale」

Ricostruzione diacronica

Come accade per gli altri sobborghi sviluppatasi a Savigliano fuori dalle mura di difesa, il tipo toponimico 「borgo marene」 è in continuità con l'antica denominazione *ruata marenarum* già riscontrabile negli Statuti duecenteschi (Gullino 1976, 42; Sacco 1922, 251, 334). La *ruata* si sviluppava sul lato est del *burgus* tra l'omonima porta di accesso alla città fortificata e il torrente Mellea (Musante/Olmo 1980, 173; Sacco 1922, 377). Nella fig. I si nota come l'antico borgo, indicato

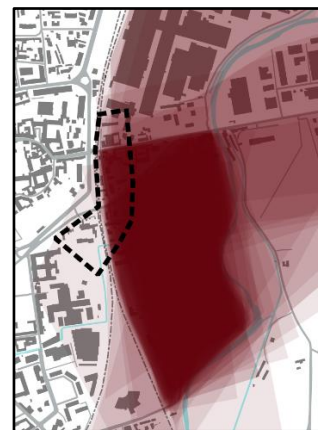


Fig. I. In nero, il tracciato del borgo antico (XVI sec.).

in nero con la sua estensione del XVI secolo, coincide in minima parte con la zona più densa di poligoni oggi.

Al momento dell'abbattimento delle mura, alcune costruzioni si allungavano a sud-ovest in direzione del borgo della Pieve, ma il borgo di Marene, di dimensioni ridottissime, aveva ancora il suo principale addensamento sull'asse della via uscente dalla *porta marenarum*.

Alla fine del XVIII secolo, nella sua *Corografia*, Marino (1792, 25) descrive così il "Borgo di Marene":

Frà il descritto borgo [della Pieve] e quello di s. Giovanni al levante del presidio stà posto il piccolo borgo che tende verso Marene da cui ha presa la denominazione. Egli è formato da una sola contrada [l'attuale via Ottavio Moreno] distante cento passi dalla porta estesa sino al dilà del ponte sovrapposto alla meléa oltre il Convento de' P. P. Capucini posto in riva a levante del torrente [...]. Viene questo piccolo borgo ad unirsi al fine della contrada del sole [attuale corso Roma] dal borgo di s. Giovanni separato dal medesimo per mezzo d'un solo giardino. Questo piccolo borgo è abitato da numero 130 famiglie.

La struttura del borgo appare ancora identica nel plastico di Nicolosino del 1817 (Galletto/Mandriole/Rocca 2017, 22), e molto simile è il quadro descritto da Novellis (1844, 284) qualche decennio più tardi, che però ricorda anche come l'abitato fosse stato distrutto e ricostruito nel XVII secolo per un'opera di ampliamento delle fortificazioni cittadine.

L'arrivo della ferrovia a metà del XIX secolo incide particolarmente sull'identità di questo borgo, dal momento che rimane separato dal resto del concentrico. È solo del 1936 la costruzione del cavalcavia di via Corridoni (Botta 1981, 76-77), e del 1974 quella del sottopassaggio di via Galimberti. Nel frattempo, con la ferrovia si aprono in città anche le officine ferroviarie, che in seguito si espandono fino a fondersi di fatto con l'originario borgo Marene. L'evoluzione urbanistica del piccolo borgo è praticamente nulla fino agli anni '80 del XX secolo: da quel decennio l'area è interessata da un'importante edificazione di tipo popolare. Il paesaggio nei pressi del torrente Mellea, prima occupato da prati, campi e boschi, si trasforma drasticamente (è la parte molto scura nella mappa). In pochi anni si insediano nella zona quasi cinquecento famiglie (Galletto 2006, 246-247). Fa seguito e si coordina a ciò anche un'edilizia di tipo privato e l'investimento nell'offerta di servizi: sportivi, commerciali e sociali (Fissore 2006a, 67-68). Nei primi anni '90 viene pure costruita *ex-novo* una chiesa, intitolata alla beata Bonino (Galletto 2006, 247;

Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 102), a conferma del rilievo raggiunto dall'abitato. Intanto, tra gli anni '80 e '90 le attività produttive cittadine iniziano ad essere ricollocate a nord di via Alba, creando il primo nucleo dell'attuale area artigianale, e nel 2005 la caserma dei Carabinieri viene trasferita nella nuova sede sul lato opposto della via (Fissore 2006a, 68-71; Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 128).

Come riportato anche dagli storiografi locali, la denominazione è chiaramente connessa alla vicinanza con il comune di Marene, che è posto a pochi chilometri dal capoluogo di Savigliano ed è il primo abitato che si incontra proseguendo in linea retta dall'antica *ruata marenarum*. Marene è stata assoggettata a Savigliano dal 1225 al 1696 (Turletti 1879, I, 103, 937); nella documentazione è dunque sempre necessario considerare se le attestazioni si riferiscano all'uno o all'altro – ad esempio, negli Statuti duecenteschi le dizioni *costarummarenarum vel montismaioris* e *versus fines marenarum* (Sacco 1922, 334) si riferiscono al territorio dell'attuale comune di Marene, e non al sobborgo saviglianese fuori le mura. Nel primo catasto del 1370, per esempio, sono riportati: *in marenis, in finibus marenis, in fine marenis, in ruata marenis, ad plebem marenis, ad costam marenis; supra costam marenis, de retro marenis, de verssus marenis* (Aragno 1995-96, 38), ma di questi verosimilmente solo *in ruata marenis* fa riferimento al nucleo abitato sorto a ridosso delle fortificazioni.

Nei secoli l'appellativo *ruata* viene sostituito da *borgo*, come accade per tutti gli insediamenti fuori le mura. Nella *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano* di Torretta (1789) ci sono due contrade che rimandano a *quella di Marene* (nonostante non sia registrata una vera e propria “contrada di Marene”): la XIX *Contrada o sia strada da quella di Marene a quella di Raviagna* e la XX *Contrada o sia strada che circonda da quella di Marene alla Pieve* (Olivero 2003, 56).

In alcuni stralci di documentazione d'archivio, articoli di giornali locali e fonti bibliografiche citati in Botta (2005) si riscontrano attestazioni ottocentesche e novecentesche di toponimi riconducibili a questo tipo: nel 1860 si ha *borgo di Marene*¹³⁰, mentre dal 1891 in avanti la formula è priva di preposizione e cristallizzata in *Borgo*

¹³⁰ ASCS, cat. X, fald. 21, cl. 2, fasc. 1.

Marene (1891¹³¹; 1896¹³²; 1981¹³³; 1991¹³⁴; 1992¹³⁵; 1995¹³⁶; 1996¹³⁷). Alcune occorrenze fotografano il momento in cui 'borgo marene' amplia la propria referenzialità in conseguenza all'espansione del quartiere: nel 1981 (nota 133) si legge «la parte nuova di Borgo Marene», nel 1991 (nota 134) «la zona dei nuovi insediamenti di borgo Marene» e nel 1996 (nota 137) nel borgo vengono collocate «via Galimberti, via Sacco e Vanzetti, via Colaira e aree circostanti» (tutte a sud rispetto all'antica *ruata*).

Analisi socio-spaziale

La maggiore concentrazione di poligoni è collocata nel distretto urbanistico n. 4, ma alcuni informatori hanno spinto i confini anche nel d.u. 8 (11 casi) e nel d.u. 3 (3 casi).

Dato che tutti gli informatori conoscono il tipo, la mappa è composta dalla sovrapposizione di 42 poligoni, che si addensano specialmente nell'area delimitata a est e sud dal torrente Mellea, a ovest dalla linea ferroviaria Torino-Savona e a nord da via Ottavio Moreno (per 16 informatori) o dal cavalcavia di via Filippo Corridoni (otto informatori). In un solo caso il poligono si estende leggermente a nord per inglobare anche le poche abitazioni presenti sul lato settentrionale di via Moreno. In 3 casi, invece, il confine a sud e ovest è spostato oltre la strada ferrata. Lo sviluppo secondario più ampio è però verso est, nel d.u. 8 oltre il Mellea: 'borgo marene' comprende per alcuni informatori anche il piazzale retrostante la caserma dei carabinieri di via Alba (3 casi), questo e la zona industriale che si sviluppa dall'altro lato della stessa via (2 casi) con l'aggiunta anche del complesso industriale dell'Alstom Ferroviaria (a nord della parte più scura) in altri 6 casi. Nonostante si noti nella mappa un'area molto scura, non è presente nessuna porzione di territorio in cui si sovrappongano tutti i 42 poligoni: 2 di essi hanno infatti per confine meridionale via Sacco e Vanzetti, che per altri 2 è il limite settentrionale.

¹³¹ ASCS, cat. X, fald. 25, cl.2, fasc. 1).

¹³² *Il Saviglianese*, n. 41, 9 ottobre 1896.

¹³³ Verbale della seduta del Consiglio comunale, 26 giugno 1981.

¹³⁴ *Il Saviglianese*, n. 13, 28 marzo 1991.

¹³⁵ AA.VV. (1992b, 56).

¹³⁶ *Progetto di studio per la valorizzazione delle fasce fluviali del tratto saviglianese dei torrenti Varaita, Maira e Mellea*, Città di Savigliano, Assessorato alla Tutela Ambientale, 1995.

¹³⁷ *Il Saviglianese*, n. 38, 10 ottobre 1996; *Corriere di Savigliano*, n. 38, 10 ottobre 1996; *Il Saviglianese*, n. 39, 17 ottobre 1996; *Corriere di Savigliano*, n. 39, 17 ottobre 1996.

I poligoni sono molto estesi (fig. II): l'area media, pari a 0,35 km², è la seconda più grande di tutto il *corpus*. Anche la deviazione standard è abbastanza alta, così da produrre un coefficiente di variazione pari a 0,99. Il boxplot è eloquente: innanzitutto, la distribuzione è molto allungata verso l'alto¹³⁸ e il quartile più compatto, cioè quello che presenta minore variazione, è il secondo (Q1-Q2); i valori qui compresi sono tutti di poligoni con la forma più diffusa, cioè quella molto scura nella mappa. La distribuzione è molto asimmetrica, infatti la media è lontana dalla mediana Q2 (schiacciata su Q1) e supera addirittura verso l'alto Q3: più di un terzo dei poligoni è dunque più piccolo della media. I baffi sono quasi equivalenti, quindi entrambe le periferie della distribuzione mostrano variazione; la grande differenza che incide sull'innalzamento della media, però, dipende dalla presenza di ben 8 *outliers*, che corrispondono ai poligoni che superano i confini del corso del torrente Mellea verso est e di via Moreno e via Alba verso nord.

AREA	
media	345 731 m ²
deviazione standard	342 366 m ²
coefficiente di variazione	0,99
valore minimo	53 452 m ²
Q0	53 452 m ²
Q1	171 317 m ²
mediana(Q2)	183 554 m ²
Q3	309 669 m ²
Q4	416 789 m ²
valore massimo	1 236 302 m ²

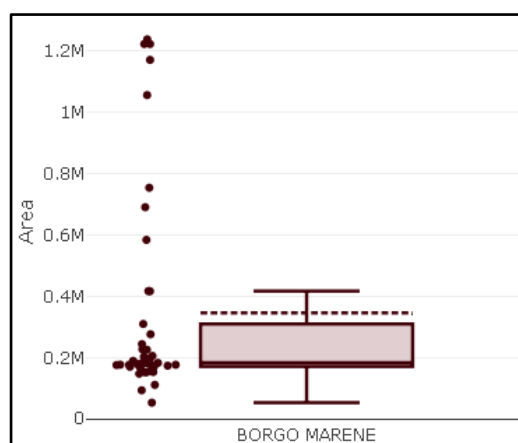


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

I centroidi (fig. III) si dispongono in due gruppi: uno più numeroso e più vicino al centroide medio, l'altro più spostato verso nord-est. Quest'ultimo è composto dai baricentri di quei poligoni letti come *outliers* dal boxplot delle aree. La distanza media tra centroidi e centroide medio è di 194 m, tra le più alte del *corpus*. Anche alcuni centroidi che fanno parte visivamente del primo gruppo sono abbastanza lontani dal centroide medio (il più distante si colloca a 399 m). Ciononostante, l'allontanamento è graduale e non produce la stessa rottura che si crea tra i due gruppi. Se si confrontano le figg. I e III, si nota come gli attuali centroidi dei poligoni siano tutti esterni al tracciato

¹³⁸ La scatola sembra schiacciata perché l'unità di misura sull'asse verticale è M (1 M = 1 000 000 m²) e non K (1 K = 1 000 m²) come solitamente accade nei boxplot del *corpus*.

del borgo originario: il baricentro di 'borgo marene' si è dunque spostato notevolmente seguendo lo sviluppo urbanistico.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	194 m
distanza minima	36,78 m
distanza massima	534,64 m

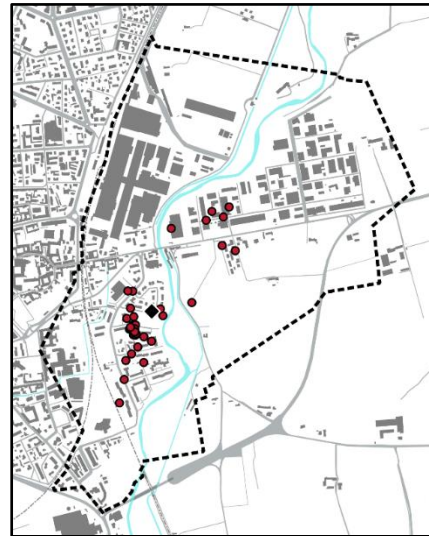


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Dal punto di vista spaziale, dunque, il tipo ha una collocazione abbastanza condivisa, ma chi ne estende i confini non lo fa in maniera concentrica rispetto ad essa. I poligoni più grandi si dilatano in una direzione preferenziale (nord-est), perché ad ovest è presente un ostacolo fisico, la linea ferroviaria, che per la maggior parte degli informatori costituisce una barriera anche nella rappresentazione mentale dello spazio (più di quanto non faccia il torrente Mellea). Non ci sono correlazioni tra i confini dei poligoni e le caratteristiche sociali degli informatori, a parte il fatto che nessun giovane include nella figura il d.u. 8, mentre hanno meno di 32 anni le 3 persone che la espandono a est.

5 intervistati vivono o hanno vissuto nell'area interessata dal tipo e forniscono il poligono più diffuso. Tra questi ci sono anche i 2 che hanno vissuto nella parte marginale e di colorazione tenue, e che quindi non percepiscono la zona in cui hanno abitato come parte di 'borgo marene'.

Analisi socio-linguistica

Tutti gli informatori hanno contribuito al tipo, e hanno utilizzato quasi tutti il toponimo *borgo marene* (41 occorrenze); una persona ha fornito solo l'equivalente piemontese *burgh marene*, mentre altri 4 hanno elicitato entrambe le opzioni.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
borgo marene	97Aym, 96Axf, 96Bxf, 93Axf, 93Bxf, 92Axf, 92Bym, 91Axm, 91Bxm, 90Aym, 90Byf, 88Axf, 84Ayf, 82Axf, 82Bxm, 81Axf, 81Bym, 72Aym, 70Ayf, 70Bxm, 70Cxf, 68Axf, 65Ayf, 63Axf, 63Bxm, 62Axf, 61Aym, 60Ayf, 55Axm, 54Axf, 53Axm, 53Bxm, 47Axm, 42Axm, 41Axf, 39Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
burgh marene	92Axf, 70Bxm, 61Aym, 45Axf, 39Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Il toponimo prevede sempre l'utilizzo dell'appellativo *borgo/burgh*¹³⁹, che d'altronde è necessario per evitare la confusione con il comune omonimo, conosciuto da tutti gli informatori. La tendenza del quartiere in direzione del paese di Marene è considerata l'elemento motivante del tipo da tutti gli informatori, anche se quasi sempre non si ha contezza del fatto che sia una denominazione di origine medievale e che si riferiva a un agglomerato fuori le mura posto sulla strada per Marene già secoli fa.

Non sono emerse correlazioni tra l'uso del piemontese e i confini poligonalari, dal momento che le varianti raccolte sono state fornite quasi sempre da intervistati che hanno utilizzato anche la forma italiana per lo stesso poligono. Le persone che hanno utilizzato anche *burgh marene*, inoltre, non hanno caratteristiche precise: sono presenti anche persone giovani che non sono parlanti dialettali nativi.

¹³⁹ In margine, va segnalato che 4 informatori hanno fornito nella seconda fase anche il toponimo *il bronx*. La motivazione si radica nell'origine popolare della parte più recente dell'abitato, che viene accostata al quartiere newyorkese e alla sua fama negativa. Chi elicitava questa denominazione, comunque, precisa che essa non è mai uscita dal dominio d'uso dell'informalità e della dinamica di scherzo, e anche che non è più molto usata.



「BOWLING」



Attestazioni: 7

Prima fase: 3

Seconda fase: 4

Già sentito ma non collocabile: 3

Mai sentito: 2

Non rilevante/non è un toponimo: 30

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「cimitero」

「cinema」

「gattinara」

「san ciriaco」

「san giovanni」

Ricostruzione diacronica

Nell'area interessata dal tipo toponimico è presente una sala da bowling (in giallo nella fig. I) inaugurata nel 1990, che è senza dubbio l'elemento motivante. L'edificio che la ospita è collocato in una zona industriale e commerciale occupata soprattutto da capannoni e grossi prefabbricati, costituitasi a partire dagli anni '70 ma ancora in

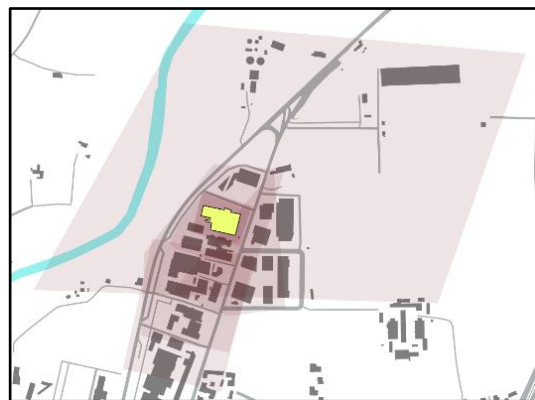


Fig. I. In giallo, la sala bowling.

ampliamento in anni recenti. L'area industriale e commerciale si incunea a nord nel territorio rurale; a nord-est, appena fuori da essa, si trova il cimitero cittadino (che è inglobato in uno dei poligoni forniti per il tipo).

Analisi socio-spaziale

I poligoni tracciati per questo tipo occupano la parte settentrionale del distretto urbanistico n. 5; uno di essi, inoltre, copre anche una area rurale confinante.

I confini sono sfumati e tenui, anche perché i poligoni in totale sono solo 7. Non esiste un'area comune a tutti, perché 2 informatori non includono la sala bowling, nonostante sia l'elemento motivante: in un caso la figura è spostata a sud rispetto ad essa, in un altro a est. I 2 poligoni sono comunque molto vicini all'edificio, che è il fulcro anche degli altri. Un grande poligono quadrilatero si distingue particolarmente dagli altri: è quello che comprende anche la campagna.

L'area media dei poligoni (fig. II) è abbastanza grande (0,1 km², circa a metà della classifica per ampiezza di tutti i tipi toponimici). Il coefficiente di variazione è 1,66; la variazione è quindi molto alta, ma è causata praticamente da un solo valore, che nel boxplot è individuabile nell'*outlier* molto distaccato dal resto della distribuzione. Si tratta del quadrilatero comprendente anche il territorio rurale, che è responsabile dell'innalzamento della media (tratteggiata), superiore anche a Q4. A parte l'*outlier*, il boxplot è compatto e simmetrico, ed è collocato in basso rispetto all'asse verticale perché i valori che comprende sono tutti abbastanza piccoli.

AREA	
media	106 874 m ²
deviazione standard	177 717 m ²
coefficiente di variazione	1,66
valore minimo	9 311 m ²
Q0	9 311 m ²
Q1	13 302 m ²
mediana (Q2)	44 275 m ²
Q3	84 227 m ²
Q4	88 803 m ²
valore massimo	504 004 m ²

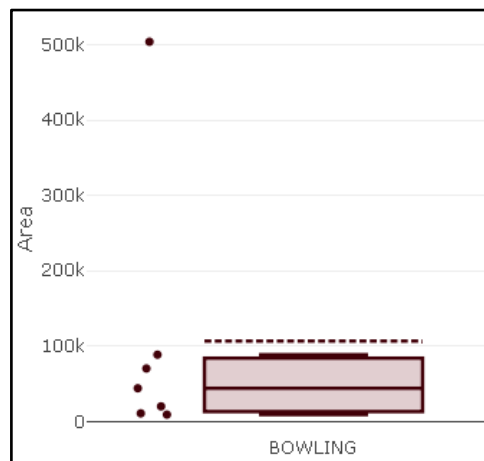


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Per quanto riguarda la posizione, dalla fig. III si osserva che i pochi centroidi sono abbastanza sparsi, con una distanza media dal centroide medio non indifferente (93 m). 2 di essi sono particolarmente lontani dal baricentro medio, poiché distano circa 200 m. In un caso, questo dipende dalla grandezza del poligono (si tratta del solito quadrilatero), nell'altro invece si tratta della figura spostata verso sud che non comprende la sala da bowling, ma che non ha un valore anomalo dal punto di vista dell'ampiezza.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	93 m
distanza minima	36,07 m
distanza massima	212,18 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

L'analisi spaziale, nell'insieme, rivela una scarsa condivisione dei confini dei pochi poligoni. Ciononostante, essi hanno una dimensione e una posizione abbastanza simile, ad eccezione di un paio di elementi particolarmente eccentrici perché ampi e/o dislocati. Non si riconoscono correlazioni tra i poligoni tracciati e le caratteristiche degli informatori coinvolti, in primo luogo perché questi ultimi hanno tratti omogenei (soprattutto, sono quasi tutti giovani, si torna su questo punto nella prossima sezione).

Analisi socio-linguistica

Le denominazioni del tipo 'bowling', trasparenti perché facilmente riconducibili al referente motivante, sono state elicitate in 3 casi in maniera spontanea, in 4 casi in seguito allo stimolo "bowling". La maggior parte degli informatori del campione conosce la sala bowling ma non la ritiene rilevante nella strutturazione mentale dello spazio; ci sono però anche 3 persone che ne conoscono l'esistenza ma non la collocazione, e 2 che non sanno che ci sia una sala bowling nel territorio saviglianese.

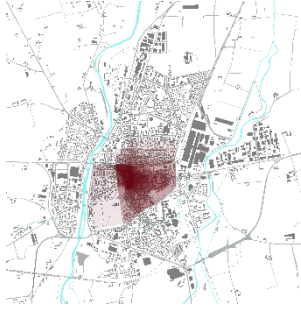
Anche se gli informatori sono pochi per valutazioni di tipo quantitativo, si nota che il tipo toponimico è tendenzialmente usato da giovani: 5 su 7 sono *under 30*, gli altri hanno 38 e 48 anni.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
bowling	90Aym
dal bowling	96Axf, 92Axf
zona bowling	91Axm, 90Byf, 82Axf
la zona del bowling	72Aym

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Tra le 4 denominazioni raccolte (fig. IV), la più condivisa è la forma complessa *zona bowling* (3 occorrenze), a cui si aggiunge un'occorrenza con la preposizione tra primo e secondo elemento: *la zona del bowling*. 2 intervistati usano il toponimo semplice introdotto dalla preposizione *da* articolata con il significato di “nei pressi di” (*dal bowling*), uno senza la preposizione (*bowling*).

Non si rilevano correlazioni tra le denominazioni e le caratteristiche sociali degli informatori. Invece, certi comportamenti denominativi gettano luce sulla particolarità di alcuni poligoni: 2 informatrici, infatti, hanno fornito per lo stesso poligono diverse denominazioni confluite poi nei tipi ‘cimitero’ e ‘cinema’, oltre che in ‘bowling’. È il caso di 82Axf, che ha disegnato la figura eccezionalmente grande: per l’informatrice, l’ampia area include anche il cimitero e il cinema multisala cittadini, e può essere chiamata con rimandi all’uno o all’altro referente a seconda della situazione comunicativa. Lo stesso accade con il poligono di 90Byf, che è spostato a est per comprendere anche il cinema.



「CENTRO」

Attestazioni: 36

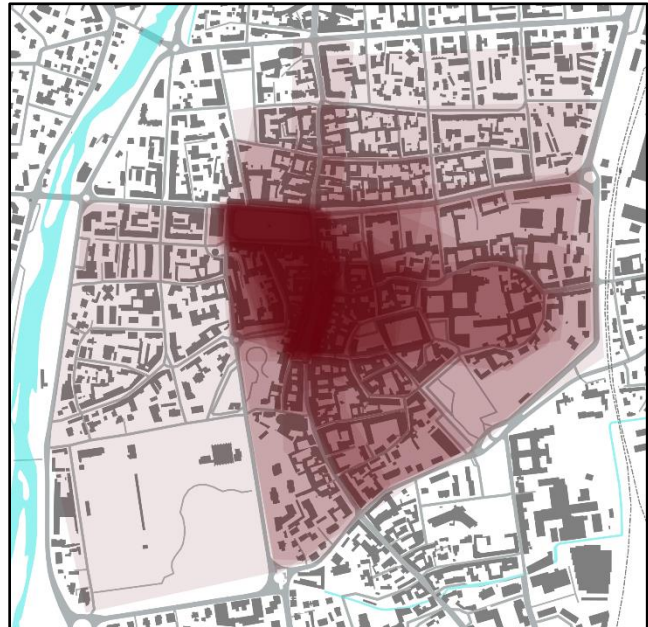
Prima fase: 13

Seconda fase: 23

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 6



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「borgo macra」

「cruza nèira」

「ospedale」

「parco」

「piazza d'armi」

「san giovanni」

「san pietro」

「sant'andrea」

「stazione」

「teatro」

「università」

Ricostruzione diacronica

Le denominazioni contenute nel tipo hanno una funzione collocativa e orientativa nello spazio del capoluogo, e infatti 「centro」 è situato quasi completamente nel distretto urbanistico n. 1, cuore del concentrico e parte più antica. La parte che nella mappa risulta più scura corrisponde alle due principali piazze cittadine, piazza Santarosa e piazza del Popolo (rispettivamente in giallo e in arancione in fig. I)¹⁴⁰.

¹⁴⁰ Le due piazze hanno subito numerose mutazioni di denominazione, prima di arrivare agli odonimi attuali (cfr. Musante/Olmo 1980, 224, 231).

La prima è medievale; è stata rinnovata e ha assunto il perimetro attuale all'inizio del XVI secolo. La seconda risale alla prima metà del Settecento ed è stata costruita su un sito liberato dall'abbattimento delle mura cittadine avvenuto in quegli anni (Musante/Olmo 1980, 20, 47, 177). Allargando lo sguardo, si vede che buona parte dell'area interessata dal tipo corrisponde all'antico *burgus* fortificato. Il tratteggio giallo in fig. I riporta il tracciato interno delle mura medievali, mentre l'area appena circostante colorata dai poligoni corrisponde allo spazio che era occupato dalle fortificazioni. Le

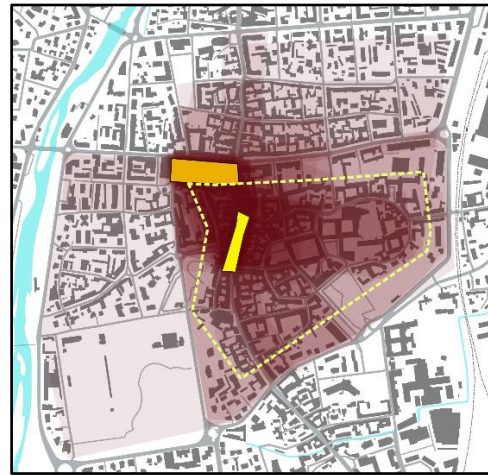


Fig. I. Piazza Santarosa (poligono giallo), piazza del Popolo (poligono arancione) e, in tratteggio giallo, il perimetro delle mura nel XVI secolo.

mura vengono smantellate all'inizio del XVIII secolo, lasciando un vuoto prima occupato da orti, poi adibito a nuove costruzioni (*in primis*, proprio piazza del Popolo e la strada ora nominata corso Roma) che gradualmente fondono l'antico centro fortificato con i nuclei abitati circostanti.

Nei secoli, il tipo lessicale *borgo* passa dal nominare l'area fortificata agli agglomerati al di fuori di essa, prima definiti *ruate*¹⁴¹. Il borgo originario è chiamato *città* nella *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano* disegnata da Torretta (1789) e in Novellis (1844, 284-289). Nella mappa di Torretta, ma ancor più nel plastico di Nicolosino del 1817 (Galletto/Mandrile/Rocca 2017) si vede la fusione avvenuta tra le antiche *ruate* e il *burgus*.

Nel XIX secolo vengono apportate alcune modifiche all'area interessata; per esempio, nel 1888 viene allargato l'attuale corso Roma e alcuni edifici che vi si affacciano vengono adibiti a funzioni pubbliche (Gianoglio 2018-19, 21). Tuttavia, è nel Novecento che si interviene maggiormente con risanazioni e riqualificazioni del centro storico. In particolare, i numerosi complessi conventuali e altri edifici religiosi che occupavano gran parte della zona vengono abbattuti o recuperati per essere adibiti a nuove funzioni (vd. AA.VV. 1992a). Si segnalano ancora la ristrutturazione dell'ala del mercato in piazza del Popolo, che diventa centro polifunzionale, e la pedonalizzazione di piazza Santarosa

¹⁴¹ Cfr. § 2.3 e le schede 'borgo macra', 'borgo marene', 'pieve' e 'san giovanni'.

(Fissore 2006a, 68-71) verso la fine del secolo, ma anche il recupero dell'ex-convento di santa Monica e dei ruderi della chiesa della Misericordia (vd. schede «università» e «cruza nèira») nei primi anni Duemila.

Analisi socio-spaziale

La maggior parte dei poligoni confluiti in «centro» si situa all'interno del distretto urbanistico n. 1, ma 6 di essi debordano verso nord nel distretto n. 2 e 2 occupano porzioni (molto diverse tra loro) della parte occidentale del distretto n. 3. Ciò fa sì che il confine verso nord sia più sfumato, mentre quelli verso sud e est (ma anche quello ovest con il d. u. 3) sono ben definiti e seguono il perimetro del d.u. 1. All'interno di esso, tuttavia, la colorazione non è uniforme: il nucleo più scuro corrisponde alle piazze Santarosa e Del Popolo, il cui perimetro corrisponde al poligono tracciato rispettivamente da 5 e 2 informatori, e l'area che occupano insieme è la figura disegnata da altre 9 persone. Gli altri poligoni hanno praticamente ciascuno una forma diversa, ma si notano alcune direzioni comuni: 9 di essi comprendono, oltre alle piazze, anche una porzione di centro abitato a est di esse, praticamente in corrispondenza di via Tapparelli fino a piazza Turletti e all'università; altri 3 si spingono oltre e comprendono anche l'isolato di forma ovoidale racchiuso tra via San Pietro e via San Francesco. Altri 6 poligoni sono più grandi e ricalcano a grandi linee – e spesso inconsapevolmente – il perimetro (interno o esterno) della cinta muraria abbattuta all'inizio del XVIII secolo. 6 figure tra quelle appena descritte hanno propaggini a nord, nel distretto n. 2. Lo sconfinamento a ovest riguarda in un caso una di queste, in un altro un grosso poligono che si distingue per la sua forma, poiché comprende solo la parte più occidentale del d.u. 1 (praticamente, da piazza Santarosa a est) e poi occupa tutta la fetta di d.u. 3 che si colloca tra esso e il torrente Maira. Anche un altro poligono ha una forma peculiare: è un quadrilatero che insiste sul pezzo di d.u. 1 che si trova a sud-est della piazza Santarosa.

Per quanto concerne la dimensione (fig. II), l'ampiezza media dei poligoni è abbastanza grande, come lo è anche la sua variazione interna (coefficiente pari a 1,14). Ci sono infatti valori nella distribuzione che sono prossimi allo zero, mentre altri sono molto più grandi. Il boxplot si dilata verso l'alto e la distanza tra i suoi valori è proporzionale all'ampiezza: più i valori sono piccoli, più sono concentrati, più sono grandi, più si diradano. I primi due quartili (che contengono dunque la metà dei valori)

sono molto schiacciati rispetto al terzo e al quarto. Sono presenti anche 3 *outliers*, distanti tra loro, che sono diversi anche per forma. Uno corrisponde perfettamente al distretto n. 1, uno è più esteso a nord e in parte a ovest, l'ultimo è quello di forma anomala che si sviluppa più nel d.u. n. 3 che nel n. 1.

AREA	
media	100 771 m ²
deviazione standard	114 928 m ²
coefficiente di variazione	1,14
valore minimo	2 992 m ²
Q0	2 992 m ²
Q1	26 575 m ²
mediana (Q2)	52 919 m ²
Q3	141 306 m ²
Q4	309 841 m ²
valore massimo	462 315 m ²

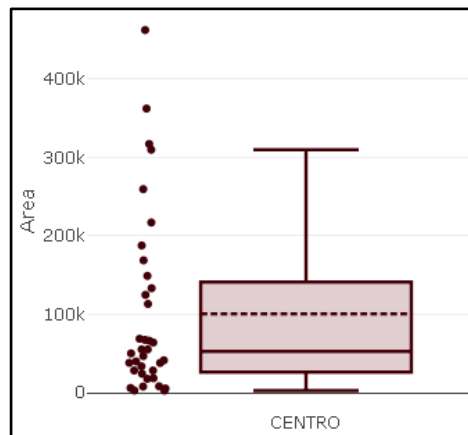


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Come le forme e le ampiezze, anche le posizioni dei baricentri sono variabili (fig. III): la distanza media dal centroide medio supera infatti i 100 m. Tutti i centroidi comunque, a parte quello del poligono che insiste sul d.u. 3, sono contenuti all'interno del distretto n. 1, e quello medio è collocato in un angolo di piazza Santarosa, che si pone quindi come il *focus* del tipo.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	103 m
distanza minima	12,44 m
distanza massima	286,62 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

A parte la forte insistenza sulle due piazze saviglianesi principali e la corrispondenza con l'antico tracciato murario, la sovrapposizione dei poligoni è poco conforme e si coglie al meglio, più che attraverso l'analisi numerica, tramite l'osservazione della mappa.

Non si riesce a tracciare una co-occorrenza delle caratteristiche degli informatori con quelle dei poligoni, ma si osserva che c'è una differenza tra chi ha disegnato la figura nella prima o nella seconda fase dell'intervista, che sono rispettivamente 13 e 23 persone. Tra i primi, nessuno ha individuato soltanto le due piazze o una di esse, ma tutti hanno optato per zone più ampie. Anzi, rientrano tra questi poligoni tutti quelli particolarmente insoliti: i 2 che sconfinano a ovest, quello localizzato a sud-est di piazza Santarosa e quasi tutti quelli che occupano parte del d.u. 2 a nord (5 su 6). Chi ha fornito una risposta nella seconda fase ha invece individuato aree più circoscritte intorno alle piazze.

Analisi socio-linguistica

I toponimi sono stati raccolti in 13 casi in maniera spontanea e in 23 dietro agli stimoli "centro" e "centro storico", dati sequenzialmente. Anche se le due voci del questionario teoricamente potrebbero essere usate dallo stesso informatore per individuare due luoghi diversi, ogni intervistato ha fornito soltanto una risposta. Tenere in considerazione chi ha risposto nella prima fase dell'intervista e chi nella seconda è rilevante nell'analisi dei toponimi del tipo "centro" (come lo è stato nell'*analisi socio-spaziale*). Infatti, gli stimoli che l'hanno prodotto sono trasparenti e comprensibili per tutti gli informatori, poiché ognuno è in grado di indicare cosa, a proprio parere, sia il centro cittadino (solo 6 informatori hanno ritenuto gli stimoli non rilevanti). Ciò non significa però che poi la denominazione che ne scaturisce sia concretamente usata nella quotidianità: la maggior parte delle persone coinvolte sostiene di servirsene in qualche occasione, ma di preferire solitamente riferimenti più puntuali e precisi quando deve riferirsi a un luogo contenuto in questa area (per esempio, i nomi delle piazze, delle vie e soprattutto degli esercizi commerciali). Perciò, tenere sotto controllo le risposte che sono pervenute spontaneamente può aiutare a tracciare un quadro più realistico dell'uso.

Nell'insieme, tra chi fornisce un toponimo (36 informatori) e chi no (6) non ci sono differenze anagrafiche; tuttavia, gli intervistati che lo elicitano nella prima fase autonomamente si distinguono dagli altri per la bassa presenza di appartenenti "deboli" (solo 2 su 13, un valore quasi dimezzato rispetto alla quota dell'intero campione). A parte

i pochi che hanno vissuto in un edificio affacciato sulle piazze, chi ha abitato nell'area interessata dal tipo non include la propria casa nel poligono, perché utilizza un toponimo più specializzato per una zona che conosce bene.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(il) centro	97Aym, 96Axf, 96Bxf, 93Axf, 92Axf, 92Bxm, 88Axf, 84Ayf, 81Axf, 81Bxm, 72Aym, 70Ayf, 70Cxf, 68Axf, 66Axm, 65Ayf, 63Axf, 63Bxm, 62Axf, 61Aym, 60Ayf, 53Axm, 47Axm, 45Axf, 41Axf, 39Axm, 32Axm, 31Axm
centro storico	93Bxf, 91Bxm, 82Bxm, 70Bxm, 55Axm, 53Bxm, 36Axf
zona centro	90Byf

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Le denominazioni fomite (fig. IV) sono solo tre: *(il) centro*, *centro storico* e una sola occorrenza di *zona centro*. Quella semplice è stata raccolta in seguito allo stimolo in 20 casi su 28, mentre quella formata da sostantivo + aggettivo è stata elicitata spontaneamente nella maggior parte dei casi (5 casi su 7). Verosimilmente, risulta più facile indicare quale sia il centro cittadino, piuttosto che individuare il centro storico. I due toponimi si distinguono inoltre per il genere fortemente maggioritario dei loro informatori (femminile per *(il) centro*, maschile per *centro storico*) e per il fatto che tutti gli appartenenti “deboli” scelgono la denominazione semplice (o, in un caso, la complessa *zona centro*).

La forma del toponimo ha attinenza con le caratteristiche del poligono a cui si riferisce: a parte un caso, chi usa *centro storico* non include soltanto le piazze, ma allarga sempre lo sguardo su zone più ampie. Anzi, in 3 casi la denominazione è usata per aree che occupano anche parte del distretto n. 2; ciò non è scorretto dal punto di vista della “storicità” poiché la porzione di territorio che individuano era parte del borgo medievale di San Giovanni (vd. scheda ¹san giovanni), ma denota uno scollamento tra la percezione di centralità che quell'area può avere oggi, rispetto alla sua perifericità dal punto di vista storico.



「CHICCHIGNETO」



Attestazioni: 20

Prima fase: 6

Seconda fase: 14

Già sentito ma non collocabile: 12

Mai sentito: 7

Non rilevante/non è un toponimo: 3

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「acquedotto」

「bowling」

「cimitero」

「cinema」

「gattinara」

「raviagna」

「san ciriaco」

「san giovanni」

「schiaparelli」

「stazione」

Ricostruzione diacronica

Nel primo catasto cittadino del 1370 è attestata la denominazione *in quiquigneto* (Aragno 1995-96, 58) che può essere ricondotta al tipo toponimico in esame. Il toponimo si ritrova nel catasto figurato Torretta del 1789 come *chichignetto* e individua un'ampia porzione di territorio a nord del centro abitato (in arancione nella fig. I) che si sovrappone in parte all'area individuata oggi dal tipo.

Per quanto riguarda il significato del toponimo, Aragno si rifà a quanto riporta Olmo: «L'etimo è di origine sconosciuta a meno che lo si voglia riferire a un genere di piante

della famiglia dell'alicacato» (Musante/Olmo 1980, 197), cioè dell'alchechengi (Aragno 1995-96, 58). Da un punto di vista strutturale, è plausibile che la forma indichi un luogo in cui crescono piante di questo frutto. Il *Repertorio Etimologico Piemontese* riporta la voce “chichingi” per ‘(fit.) peperone di San Vincenzo *Physalis alkekengi*’ (REP p. 382) e il morfema derivato dal latino *-etum* (che ha come esiti italianizzati dal piemontese *-eto/-etto*) è conosciuto in toponomastica per la funzione di collettivo per specie vegetali (Flechia 1880, 822, 824). Tuttavia, non si riscontrano notizie di coltivazioni o presenza spontanea di questo tipo nella documentazione storica saviglianese

consultata, né si registrano esiti toponomastici paragonabili in Piemonte. L'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, che raccoglie le parlate galloromanze piemontesi in 42 località tramite inchieste orali, riporta la voce “alchechengi [chichìngero]” (ALEPO I-I, 201¹⁴²). Le risposte sono però scarse e poco rilevanti (soltanto cinque e l'una diversa dall'altra) e in nessun caso è fornito un esito accostabile alla base del toponimo saviglianese.

Nell'area interessata dal tipo toponimico è presente una strada che ha per odonimo ufficiale via Chicchigneto (in giallo in fig. I). Secondo le testimonianze degli anziani, era già chiamata così nella prima metà del XX secolo, nonostante fosse all'epoca una sterrata di campagna. Infatti, oltre a qualche abitazione sparsa nei pressi della via, la zona è stata a vocazione rurale fino a decenni recenti. Viene gradualmente urbanizzata, soprattutto con funzione residenziale, solo tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, come conseguenza dell'espansione del centro abitato principale verso nord (Fissore 2006a, 68).

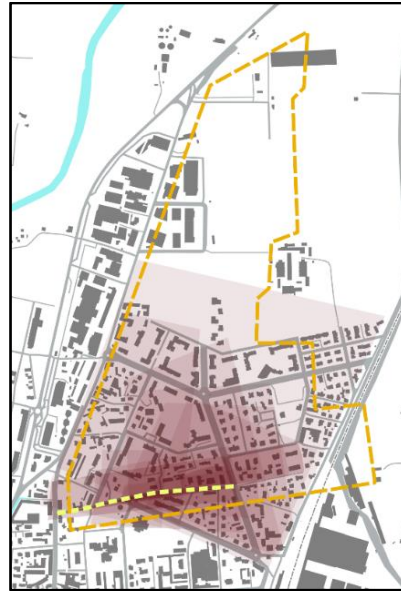


Fig. I. In arancione, i confini della regione *chicchigneto* nel catasto Torretta (1789). In giallo, l'attuale via Chicchigneto.

¹⁴² La voce 201 non è presente tra i materiali pubblicati in cartaceo. Era inserita nel CD-ROM annesso alla pubblicazione, che però non risulta più consultabile perché desueto. La consultazione è avvenuta dunque direttamente tramite il *database* conservato presso la sede dell'ALEPO, Università degli Studi di Torino.

Analisi socio-spaziale

I poligoni di «chicchigneto» si collocano nella metà settentrionale del distretto urbanistico n. 2 e, nell'insieme, hanno il confine verso sud più netto, mentre nelle altre direzioni la colorazione digrada più dolcemente. Non c'è un'area in cui tutti i 20 poligoni si sovrappongano, ma esiste una sottile striscia più scura, che corrisponde al tracciato attuale di via Chicchigneto. Per 7 informatori, la referenzialità del tipo si ferma a quest'unico «oggetto» spaziale. Altri 6 tracciano una figura appena più grande, di solito a forma di quadrilatero, che circonda la strada inglobando però anche parte del territorio circostante; un ulteriore quadrilatero riguarda solo l'estremità della via, nei pressi dell'acquedotto municipale. I rimanenti poligoni sono più espansi e includono quasi sempre anche la zona intorno a via del Canale (prosecuzione a est di via Chicchigneto). 2 tra questi si sviluppano maggiormente in direzione nord e sud, uno a nord, 2 a ovest e uno in tutte le direzioni ma prevalentemente verso nord, arrivando a contenere tutto il territorio amministrativamente appartenente al distretto n. 2 da corso De Gasperi a sud fino al confine nord.

Rispetto al resto del *corpus*, «chicchigneto» si posiziona a metà della graduatoria di ampiezza media dei tipi (area media: 0,074 km²), mentre è abbastanza alto il valore del coefficiente di variazione, pari a 1,39. Il boxplot (fig. II) rende evidente che i valori più piccoli, prossimi allo zero (sono i poligoni che comprendono solo via Chicchigneto) sono molto compatti, mentre quelli più grandi (soprattutto il terzo quartile Q2-Q3) hanno valori più dispersi. Lo sbilanciamento verso l'alto della media (tratteggiata) rispetto alla mediana è causato dalla presenza di un *outlier* distantissimo dal resto della distribuzione.

AREA	
media	74 247 m ²
deviazione standard	103 362 m ²
coefficiente di variazione	1,39
valore minimo	1 609 m ²
Q0	1 609 m ²
Q1	3 503 m ²
mediana(Q2)	37 354 m ²
Q3	122 749 m ²
Q4	174 752 m ²
valore massimo	437 283 m ²

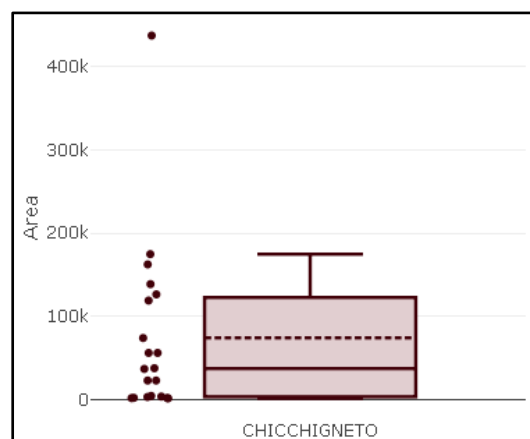


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

I centroidi (fig. III) sono in parte allineati lungo via Chicchigneto, in parte sparsi. Il centroide medio è situato abbastanza vicino alla via (a circa una trentina di metri), ma gli altri distano da esso in media 119 m – una misura abbastanza alta, se paragonata allo stesso dato per gli altri tipi – e nessuno gli è particolarmente vicino (distanza minima: 45 m circa). Il centroide più lontano (isolato a nord) appartiene al poligono *outlier* che occupa tutta la porzione di distretto urbanistico n. 2 da corso De Gasperi in su; gli altri baricentri distanti, invece, riguardano poligoni sia grandi, sia piccoli ma dislocati.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	119 m
distanza minima	44,73 m
distanza massima	240,73 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

La scelta di come tracciare il poligono sembra influenzata dai tratti socio-anagrafici degli informatori, in particolare dall'età: in generale, il tipo è più diffuso man mano che cresce l'età degli intervistati. Nello specifico, tra informatori più o meno anziani si rileva una spaccatura nella referenzialità: i nati negli anni '30 e '40 delimitano una zona più o meno grande che corrisponde a una parte dell'area rurale denominata *chichignetto* nel catasto Torretta di fine Settecento; invece tra chi è nato negli anni '50 e '60 c'è chi si comporta nello stesso modo e chi (la maggioranza) insiste soltanto su via Chicchigneto o al massimo sull'area appena circostante. Anche 82Bxm si focalizza sulla via, mentre 72Aym si allinea agli informatori più anziani (ma si consideri che potrebbe essere stato influenzato dal padre, 39Axm, con il quale ha condiviso l'intervista).

Chi ha disegnato il poligono spontaneamente nella prima fase ha fatto scelte abbastanza uniformi, tracciando un'area di dimensioni abbastanza ridotte intorno alla via. Tra questi, rientrano tutte le persone che vivono o hanno vissuto nell'area interessata dal tipo (tranne un caso, che individua solamente la via).

Analisi socio-linguistica

La maggior parte delle denominazioni è stata raccolta nella seconda fase (14, rispetto alle 6 della prima). Lo stimolo che è stato fornito, “chichignetto, chicchigneto, chichigneto”, ha incluso tutte le varianti fonetiche raccolte in maniera spontanea. Una buona fetta di informatori ha detto di averlo già sentito ma di non saperlo collocare (12 persone) o di non conoscerlo affatto (7 persone). 3 intervistate l’hanno ricondotto alla via Chicchigneto, che però considerano un referente irrilevante ai fini della toponomastica cittadina.

Tra chi risponde positivamente, tutti i tratti socio-anagrafici sono disequilibrati: gli informatori sono in 14 casi maschi e solo in 6 femmine; quelli con appartenenza debole sono solo 3, di cui 2 che sono comunque nati e cresciuti a Savigliano, e uno che conosce e colloca il toponimo solo in riferimento all’odonimo ufficiale. Delle 9 persone che vivono o hanno vissuto nell’area, sono 7 quelle che forniscono una denominazione. Ma la caratteristica sociale che ha più correlazioni con la partecipazione al tipo è l’età: quasi tutti gli informatori nati entro gli anni ’50 danno una risposta (fa eccezione solo 41Axf), mentre sono 6 su 8 quelli degli anni ’60 che partecipano, solo uno ciascuno per gli anni ’70 e ’80, e nessuno con meno di 30 anni. L’età degli informatori è correlata al poligono fornito, come si è visto in chiusura dell’*analisi socio-spaziale*, e ci dice anche qualcosa circa la vitalità del tipo: tutti gli intervistati concordano sul fatto che ‘chicchigneto’ non sia molto diffuso. In particolare, gli anziani (che non riconducono necessariamente la denominazione all’esistenza dell’odonimo) dicono che è un toponimo particolarmente legato alla prima parte della loro vita, e che è sempre meno usato. Il tipo rientrerebbe quindi tra quelli “della memoria”, esclusi dal *corpus*, se non fosse per il fatto che l’odonimo gli fornisce una certa visibilità e, in un certo senso, lo riattualizza e ne promuove la diffusione.

Per quanto concerne le denominazioni concrete (fig. IV), si osserva una grande diffusione del toponimo semplice (10 informatori), seguito da quelli complessi formati con l’appellativo *via* (7 informatori) e con *zona* (tre informatori).

Se si incrociano le riflessioni condotte su poligoni e denominazioni, emerge che c’è una corrispondenza perfetta tra l’uso del toponimo composto con *via* (sempre elicitato nella seconda fase dell’intervista) e la figura che consiste nel tracciato di via Chicchigneto. La conseguenza è che le caratteristiche degli informatori sono le stesse già segnalate nell’*analisi socio-spaziale*: sono soprattutto maschi e non particolarmente

anziani (dai 70 anni in giù). Anche chi usa *zona* è tra i meno anziani degli intervistati coinvolti (nati negli anni '60), mentre il toponimo semplice è fornito dagli *over 70*, con l'aggiunta di 54Axf e di 72Aym – quest'ultimo è l'informatore che ha tenuto l'intervista insieme al padre, 39Axm.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
chicchigneto	47Axm, 36Axf, 32Axm, 31Axm
chichigneto	54Axf, 42Axm, 38Aym
chichignetto	38Aym
(ël) chichignè	72Aym, 45Axf, 39Axm
via chicchigneto	82Bxm, 66Axm, 61Aym, 53Axm, 53Bxm
via chichigneto	63Axf, 55Axm
zona chicchigneto	68Axf, 63Bxm, 62Axf
zona chichigneto	63Bxm, 62Axf

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

A parte la variazione strutturale, tra le denominazioni raccolte si osservano anche variazioni fonetiche nell'esito dell'unità minima, che ritroviamo sia come toponimo semplice sia come secondo elemento in quelli complessi. Ci sono 12 occorrenze di *chicchigneto*, 5 di *chichignetto* (di cui 3 fornite in alternativa a un'altra soluzione) e 3 di *chichigneto*; si aggiungono poi 3 attestazioni dell'equivalente dialettale (*ël*) *chichignè*. Le varianti fonetiche sono coetimologiche, le desinenze provengono tutte dal latino -ĒTUM tramite l'evoluzione volgare e dialettale e poi, per *-eto/-etto*, l'italianizzazione (Flechia 1880, 824). La forma piemontese è fornita dalla coppia padre-figlio (39Axm e 72Aym) e da un'altra informatrice parlante nativa dialettale. Invece, tra le tre versioni italianizzate non si rileva una correlazione con le caratteristiche dei parlanti, anche considerando che in 3 casi lo stesso informatore ne fornisce più d'una. L'alternanza tra una soluzione fonetica e l'altra, per quanto riguarda il morfema con funzione collettiva, se si accetta l'ipotesi di un originario fitotoponimo descrittivo, è ben nota agli studiosi di toponomastica¹⁴³. Inoltre, è attestata nelle fonti scritte savigianesi, come esemplificano le attestazioni già viste in *quiquigneto* del catasto del 1370 e *chichigneto* di quello figurato del 1789. Anche l'odonimo corrispondente, d'altronde, è stato trascritto in occasioni diverse sia come via Chicchigneto, sia come via Chichigneto; questa informazione si desume sia dalle testimonianze di alcuni informatori, sia dal fatto che il

¹⁴³ Oltre al già citato Flechia (1880), si vedano Pellegrini (1994 [1990], 329) e Papa (2006a, 95).

registro anagrafico riporta attualmente il primo, mentre l'odonomastica esposta usa il secondo.

Nessuno degli intervistati sa fornire un significato alla denominazione che usa. Il tentativo di sottoporre una fotografia del frutto forse connesso al toponimo, cioè l'alchechengi, non ha sortito risultati: nessuno conosce un termine piemontese per designare il referente, né ha ricordi della crescita della sua pianta in territorio saviglianese. Per quanto riguarda la motivazione, il gruppo di informatori si spacca in due, tra chi ha appreso il toponimo dalla comunità e non ne conosce la motivazione (2 persone hanno ipotizzato una connessione con un canale ora interrato che un tempo connotava la zona) e chi lo giustifica con la presenza della via il cui odonimo talvolta viene "riciclato" per riferirsi anche all'area circostante.



「CIMITERO」



Attestazioni: 23

Prima fase: 13

Seconda fase: 10

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 19

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「bowling」¹

「chicchigneto」¹

「cinema」¹

「gattinara」¹

「raviagna」¹

「san ciriaco」¹

「san giovanni」¹

Ricostruzione diacronica

Nella parte della mappa con colorazione più scura si trova il cimitero cittadino (in giallo in fig. I), che è l'elemento spaziale che motiva il tipo toponimico.

Fino al XVIII secolo, le sepolture avvenivano a Savigliano come altrove nei pressi delle chiese; è del 1784 la costruzione del primo cimitero comune a tutte le parrocchie saviglianesi, ubicato nei pressi della chiesa dell'Immacolata Concezione (Musante/Olmo 1980, 50-51). Poco dopo viene però trasferito a nord dell'abitato dell'epoca, «tra le attuali via Malines e corso Vittorio Veneto, a quel tempo aperta campagna» (Galletto/Madrile/Rocca 2020, 12), come risultato di un editto napoleonico del 1804 che imponeva la costruzione dei luoghi di sepoltura fuori dai centri.

Nel 1854, in seguito a un nuovo piano regolatore, il cimitero viene spostato un'altra volta e collocato lungo la strada per Torino, per essere allontanato ulteriormente dal concentrico in espansione (*Ibid.*). Durante il periodo fascista il sito va incontro a numerosi rifacimenti e ampliamenti (Galateri 1932).

Ancora oggi, il cimitero è esterno alla perimetrazione amministrativa del centro urbano e ai distretti urbanistici. Tuttavia, l'espansione edilizia che ha riguardato dagli anni '60 in poi l'estremità settentrionale dell'attuale distretto n. 5 ha fatto sì che i confini del concentrico si trovino oggi proprio a ridosso del sito di sepoltura.

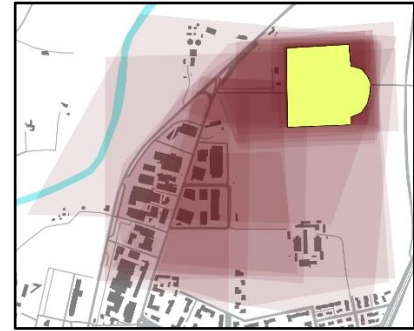


Fig. I. In giallo, il cimitero.

Sezione socio-spaziale

I poligoni forniti per «cimitero» occupano la parte nord-orientale del distretto urbanistico n. 5 e il territorio rurale a est di esso. La parte della mappa con colorazione più scura, come detto, individua il perimetro del cimitero cittadino. I confini in generale appaiono confusi, anche perché c'è una seconda area che mostra una sovrapposizione di poligoni rilevante (anche se non quanto quella del cimitero) e che si colloca nella parte orientale della porzione del d.u. 5. Alcuni poligoni insistono infatti su questa zona e non sul luogo di sepoltura, facendo sì che non ci sia nessun punto in cui tutti i poligoni si intersecano. Nello specifico, 8 poligoni ricalcano il perimetro cimiteriale (è la forma maggiormente condivisa); 6 poligoni comprendono il cimitero, il viale alberato di accesso e l'area intorno; 5 poligoni escludono il cimitero e hanno come *focus* via Torino (la strada che taglia verticalmente la porzione di d.u. 5 qui interessata) e in alcuni casi comprendono anche la campagna collocata a sud del cimitero e a est del distretto; 4 poligoni comprendono sia il cimitero, sia la porzione di d.u. 5, sia la campagna a sud-est (e talvolta anche la campagna a nord-ovest del d.u. 5). Quei poligoni che non inglobano il sito di sepoltura sono giustificati dal fatto che via Torino, che invece comprendono, è la strada che dal centro cittadino conduce ad esso.

Le diverse forme descritte hanno un'ampiezza variabile (coefficiente di variazione pari a 0,92, vd. fig. II). La media areale è abbastanza grande e corrisponde a quasi 0,2 km²,

tuttavia dal boxplot si vede che la maggior parte dei valori è inferiore ad essa – infatti la media, tratteggiata, si sovrappone quasi a Q3. Nessuno dei valori è molto piccolo (non è visualizzato il valore 0 sull’asse verticale), ma si osserva che i pallini rappresentanti la grandezza di ciascun poligono si addensano in due gruppi principali, uno di valori più piccoli, uno di valori medi intorno alla mediana (Q2). Gli altri valori, più grandi, risultano molto dispersi; ci sono 4 *outliers* che corrispondono ai poligoni che inglobano sia il cimitero, sia il d.u. 5, sia la campagna. Senza di essi, che portano la media verso l’alto, il grafico risulterebbe abbastanza equilibrato, soprattutto nel *box* centrale (Q1-Q3).

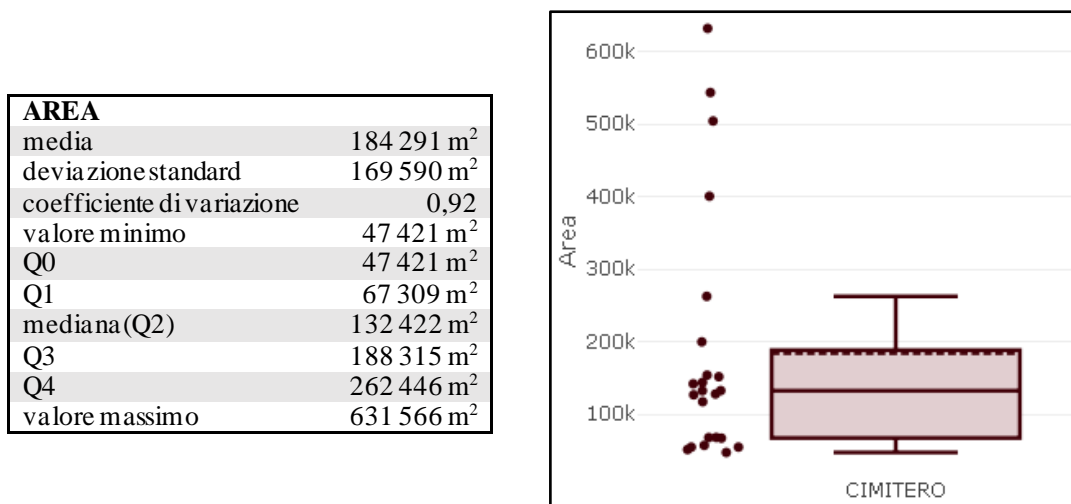


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell’area.

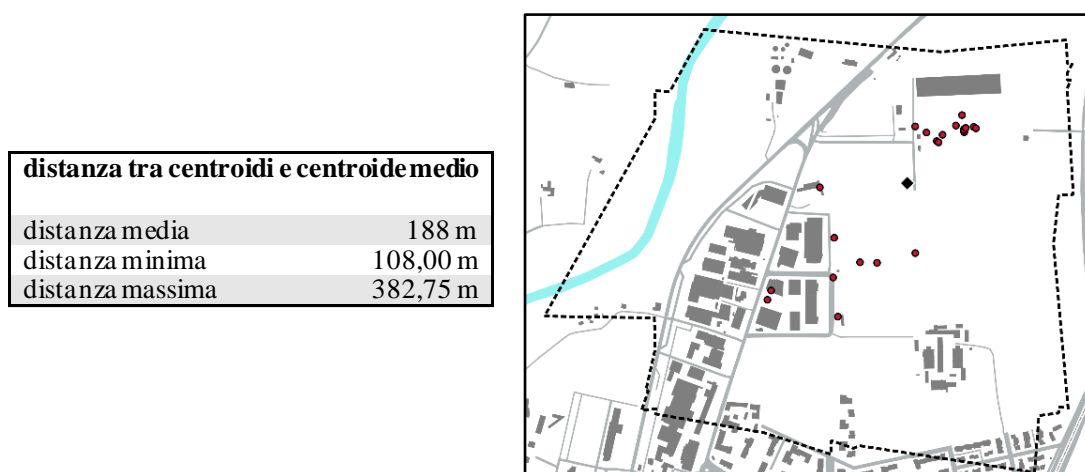


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Dal punto di vista della posizione (fig. III), i centroidi si dividono in un gruppo abbastanza compatto in corrispondenza del cimitero (che comprende sia i poligoni che riguardano solo il sito, sia quelli che comprendono anche l'area del viale d'accesso) e una nuvola di punti più dispersa in direzione sud-ovest (sono i poligoni focalizzati su via Torino e quelli più grandi). Il centroide medio si colloca a metà strada tra i due gruppi, tangente al perimetro del cimitero; la distanza media da esso è alta rispetto ai valori che solitamente si riscontrano nel *corpus* (quasi 200 m), perciò è evidente sia graficamente sia quantitativamente che il tipo «cimitero» non è compatto al suo interno dal punto di vista della posizione dei poligoni.

Mettendo insieme le informazioni, risulta dunque che ci sia: I) un gruppo di poligoni che insiste sul cimitero e sull'area circostante compatto dal punto di vista dell'ampiezza e della posizione e in parte anche della forma; II) un gruppo di poligoni focalizzati su una parte del distretto urbanistico n. 5 e la campagna nei pressi, con ampiezza abbastanza simile ma con baricentri meno sovrapponibili; III) 4 poligoni molto grandi, di forma diversa e con baricentri poco sovrapponibili tra loro e con gli altri. Sono presenti quindi variazioni nella forma, nell'ampiezza e nella posizione; esse tuttavia non correlano con le caratteristiche socio-anagrafiche degli informatori coinvolti.

Analisi socio-linguistica

Delle risposte ricondotte al tipo, 13 sono state raccolte durante la prima fase dell'intervista e 10 durante la seconda, mentre 19 informatori hanno ritenuto lo stimolo «cimitero» irrilevante, pur conoscendone la collocazione. 4 persone hanno fornito per i poligoni qui raccolti anche altre denominazioni riconducibili al tipo «cinema» e, in un caso, pure a «bowling» (cfr. schede), spiegando che l'alternanza dipende dall'interlocutore, oppure che in periodi diversi della propria vita si sono usate denominazioni diverse. Infatti, nella zona un tempo non edificata l'unico punto di riferimento era il cimitero, mentre oggi altri elementi antropici del paesaggio aiutano a raffinare la zonizzazione (testimonianza di 63Axf). Coerentemente a ciò, i poligoni sottoposti a queste plurime denominazioni sono quelli che comprendono anche l'edificio che ospita il cinema o la sala del bowling all'interno del proprio perimetro.

Anche se gli informatori che forniscono un toponimo del tipo 'cimitero' sono poco più della metà del campione, non ci sono differenze socio-anagrafiche tra loro e chi non lo fornisce.

La risposta maggiormente elicitata (cfr. fig. IV) è il toponimo semplice (*il cimitero*) (11 occorrenze), a cui va aggiunta anche un'occorrenza dell'equivalente piemontese *ël campusantu* (letteralmente, 'il camposanto'). Il toponimo complesso *zona cimitero* presenta 8 occorrenze, mentre hanno un'occorrenza ciascuna le costruzioni equivalenti *verso il cimitero*, in italiano, e *vers ël campusantu*, in piemontese (le 2 risposte sono state raccolte nel corso della stessa intervista da padre e figlio). Infine, è registrata anche un'occorrenza del toponimo semplice introdotto dalla preposizione *da* con valore di "nei pressi di".

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(il) cimitero	96Axf, 91Bxm, 90Byf, 84Ayf, 70Ayf, 65Ayf, 54Axf, 42Axm, 38Aym, 36Axf, 31Axm
ël campusantu	45Axf
dal cimitero	96Bxf
zona cimitero	93Axf, 91Axm, 82Axf, 70Bxm, 68Axf, 66Axm, 63Axf, 61Aym
verso il cimitero	72Aym
vers ël campusantu	39Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Si possono fare alcune osservazioni concernenti il rapporto tra toponimo e caratteristiche degli informatori. Innanzitutto, le forme piemontesi sono fornite da 2 anziani con appartenenza forte, che sono parlanti nativi dialettali. Si nota poi che la costruzione con *zona* non è utilizzata da nessun *over 60*. Il toponimo semplice è usato da persone di tutte le età, ma in prevalenza donne; è inoltre preferito dalla maggior parte degli intervistati con appartenenza debole.

Le correlazioni più evidenti, però, si hanno tra denominazioni e poligoni: i toponimi semplici (compreso *dal cimitero*) riguardano le figure piccole e localizzate in corrispondenza del cimitero e eventualmente del viale d'accesso, con una eccezione (*cimitero* utilizzato per una delle aree grandi). *Zona cimitero* individua invece i poligoni più grandi e quelli posizionati nel d.u. n. 5, oltre che 2 aree piccole che perimetrano il cimitero. Infine, anche le costruzioni con *verso/vers*, come comprensibile, si focalizzano sul distretto n. 5 nel quale passa via Torino, cioè la strada che conduce proprio al luogo di sepoltura.



「CINEMA」

Attestazioni: 24

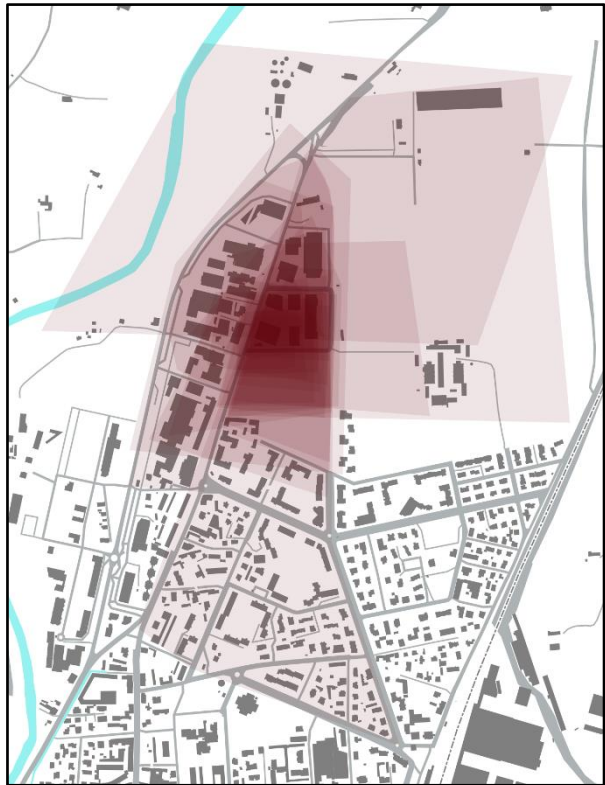
Prima fase: 8

Seconda fase: 16

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 18



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「acquedotto」

「bowling」

「chicchigneto」

「cimitero」

「gattinara」

「san ciriaco」

「san giovanni」

「schiaparelli」

「stazione」

Ricostruzione diacronica

Le denominazioni raccolte in questo tipo sono motivate dalla presenza di un cinema multisala attualmente chiamato Cinemà (prima, Cinecittà). Aperto nel 2001, a Savigliano il multisala si affianca al cinema Aurora, già presente dal 1965 (Musante/Olmo 1980, 155; Galletto 2006, 230-231) e tuttora in attività¹⁴⁴. La novità del Cinemà/Cinecittà consiste però nell'essere una struttura moderna, con cinque sale e una capacità di più di

¹⁴⁴ Il cinema Aurora aveva sostituito a suo tempo il cinema parrocchiale Lux, situato in via Tapparelli vicino alla chiesa di San Filippo (Galletto 2006, 226).

mille posti. Di fatto, in qualità di secondo multisala della provincia in ordine di apertura¹⁴⁵, si pone come un polo di attrazione anche per i comuni limitrofi.

L'edificio che lo ospita (in giallo in fig. I) si trova in una zona periferica del concentrico, a deviazione industriale e commerciale, che si incunea nel territorio rurale. I primi stabilimenti sorgono nell'area dagli anni '70, ma il lato a est di via Torino, dove si colloca il cinema, rimane privo di costruzioni (ad eccezione di un fabbricato rurale) fino agli anni '90. Nell'ultimo trentennio sono sorti numerosi edifici, tra cui un recentissimo polo commerciale.

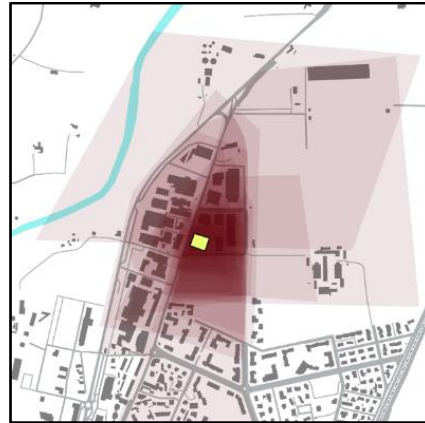


Fig. I. In giallo, il cinema multisala.

Analisi socio-spaziale

I poligoni tracciati dagli informatori riconducibili a 'cinema' si collocano per la maggior parte nella sezione settentrionale del distretto urbanistico n. 5, ma in alcuni casi occupano anche la porzione nord-occidentale del n. 2 e una zona rurale esterna ai distretti.

Le figure hanno perimetri diversi le une dalle altre, ma tutte e 24 si sovrappongono in corrispondenza dell'edificio del cinema. La maggior parte (13 poligoni) riguarda soltanto il multisala e, spesso, alcuni edifici circostanti. In 4 casi i poligoni superano via Torino, a est, e inglobano una parte di fabbricati posta da quel lato della strada; in ulteriori 3 casi, oltre ad attraversare via Torino, i poligoni si estendono anche a nord arrivando a comprendere tutta la zona industriale e commerciale fino a raggiungere il confine con l'area rurale. I restanti 4 poligoni si allontanano maggiormente nella forma: in 3 casi, sono quadrilateri che si estendono in misura diversa fino a comprendere porzioni di campagna, verso est (2 poligoni) o verso nord (un poligono), l'ultima figura si sviluppa invece in direzione sud, occupando parte dell'area urbana residenziale del distretto urbanistico 2. Il suo perimetro ricalca il tracciato di alcune importanti direttrici stradali.

L'ampiezza media dei poligoni è abbastanza grande (0,1 km², vd. fig. II); anche il coefficiente di variazione (1,21) è piuttosto alto. Il boxplot rivela che la metà dei valori

¹⁴⁵ Vd. *In costruzione multisala da oltre mille posti*, La Fedeltà, 6 giugno 2001, p. 36.

più bassi (Q0-Q2) è molto compatta, con pallini vicini allo zero dell'asse verticale che rappresentano poligoni molto piccoli. L'altra metà della scatola (Q2-Q3) e il baffo superiore (Q3-Q4), invece, sono più allungati. La distribuzione è quindi più concentrata verso il basso, e più dispersa verso l'alto (la maggior parte dei valori infatti è sotto la media). Ci sono anche 2 *outliers*, che spostano ulteriormente la media aritmetica verso l'alto.

AREA	
media	107 378 m ²
deviazione standard	130 449 m ²
coefficiente di variazione	1,21
valore minimo	5 811 m ²
Q0	5 811 m ²
Q1	24 497 m ²
mediana (Q2)	47 241 m ²
Q3	137 140 m ²
Q4	292 974 m ²
valore massimo	504 004 m ²

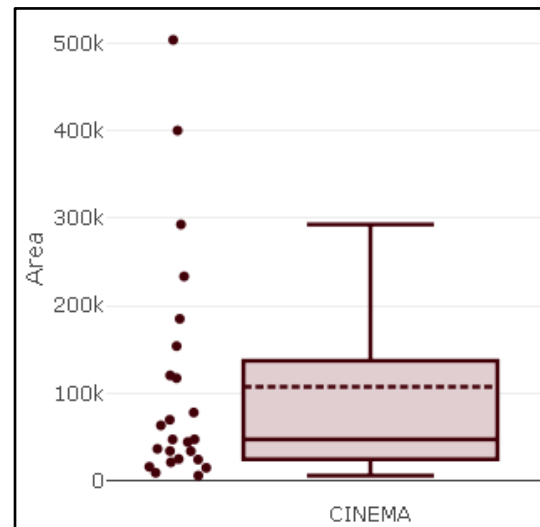


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

I centroidi dei poligoni (fig. III) sono raggruppati quasi tutti in corrispondenza dell'edificio che ospita il cinema multisala; anche il centroide medio si trova qui, praticamente sovrapposto (la distanza minima tra un centroide e il medio è poco più di 4 m, quindi praticamente inesistente). Nonostante ciò, la distanza media è di 86 m, un valore non indifferente che è influenzato dalla presenza di alcuni centroidi particolarmente lontani. Nello specifico, sono 4 i valori che graficamente si staccano dal gruppo, ma solo 3 di questi sono molto distanti (intorno o sopra ai 300 m dal centroide medio).

I 3 poligoni con baricentro più distante sono anche i 3 più grandi (2 dei quali *outliers*): si estendono molto di più degli altri e non lo fanno in maniera concentrica rispetto all'edificio del cinema, ma in una direzione prevalente rispetto alle altre. Sono infatti i 2 quadrilateri che comprendono parte di territorio rurale a est e a nord, e il poligono che si allunga a sud nel distretto n. 2. Il quarto poligono che era stato individuato come forma peculiare (quadrilatero, anch'esso verso est) è quello che ha il centroide appena spostato rispetto al gruppo principale, ma dal punto di vista della distanza e dell'ampiezza non appare eccentrico. Tutti gli altri poligoni, pur avendo forma diversa e comprendendo

elementi diversi del paesaggio (solo pochi edifici a est di via Torino, oppure anche quelli a ovest, o tutta la zona industriale e commerciale) sono comparabili per posizione e sono poco variabili per ampiezza.

I 3 poligoni “diversi” appartengono a 91Axm, 82Axf e 61Aym: non ci sono caratteristiche sociali specifiche che caratterizzano i 3 informatori e li distinguono dal resto dei parlanti coinvolti nel tipo toponimico.

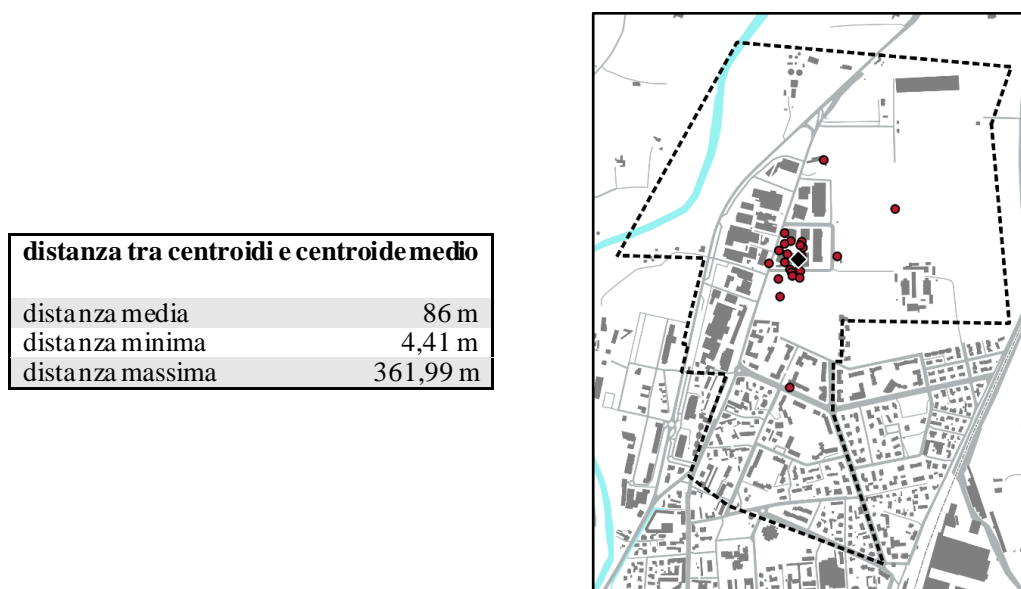


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Analisi socio-linguistica

Dei 24 informatori che partecipano al tipo, 8 hanno fornito denominazioni spontaneamente e 16 in seguito allo stimolo “cinema” contenuto nel questionario. Gli altri 18 intervistati non hanno considerato lo stimolo rilevante, rifacendosi spesso al fatto che a Savigliano esistono o sono esistiti anche altri cinema. Tra chi invece fornisce un toponimo, c’è una predominanza di giovani e adulti. Gli *under 30* sono 9 (su 11 totali nel campione), e sono coloro per cui il multisala esiste “da sempre” nella loro esperienza di vita. Gli informatori tra i 30 e i 60 anni sono 12 (su 18 totali), mentre gli *over 60* sono soltanto 3 (su 13 totali), di cui nessuno con più di 80 anni. L’uso di toponimi di questo tipo non è relazionato al grado di appartenenza; per quanto riguarda il genere, invece, c’è una predominanza di donne¹⁴⁶. Essendo l’area prettamente industriale e commerciale, non

¹⁴⁶ Ma ciò potrebbe essere connesso al fatto che, mediamente, gli informatori maschi sono più anziani

ci sono informatori che abitano o hanno abitato qui – alcuni hanno vissuto nella zona del d. u. 2 inclusa in un solo poligono, ma non la persona che lo ha tracciato.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(il) cinema	91Bxm, 90Aym, 54Axf, 42Axm
dal cinema	96Bxf, 70Cxf, 65Ayf
dal multisala	63Bxm
zona cinema	96Axf, 93Axf, 91Axm, 90Byf, 82Axf, 81Axf, 70Bxm, 65Ayf, 62Axf, 61Aym
zona cinecittà	62Axf
(la) zona del cinema	93Bxf, 92Bxm, 84Axf, 70Ayf, 41Axf
l'area del cinema multisala	82Bxm

Fig. V. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Nella figura sono elencate le costruzioni confluite nel tipo «cinema», tutte in lingua italiana. La più condivisa è il toponimo complesso *zona cinema* (10 occorrenze), a cui si affianca un'occorrenza di *zona cinecittà* che usa come secondo elemento il nome commerciale. Quasi equivalente, ma meno sintetica, è la forma con preposizione *(la) zona del cinema* (5 occorrenze). C'è poi un'attestazione di *l'area del cinema multisala*. Il toponimo semplice, con o senza preposizione *da* introduttiva, è meno diffuso delle forme complesse (4 occorrenze per *(il) cinema*, 3 per *dal cinema* e una per *dal multisala*).

A parte la scarsa presenza di anziani, che riguarda tutte le denominazioni, non si rilevano differenze di caratteristiche sociali tra chi sceglie una struttura e chi un'altra. Si osserva invece una correlazione tra referenti e toponimi semplici: questi ultimi riguardano tutti poligoni piccoli, la cui area comprende appena l'edificio del cinema e poco più.

Va inoltre segnalato che alcuni informatori hanno fornito, per lo stesso poligono, sia denominazioni riconducibili a «cinema», sia a «cimitero» (in 4 casi) e «bowling» (in 2 casi) (cfr. le schede), dicendo che la scelta dipende dall'interlocutore. Se la sala bowling è piuttosto vicina al multisala, il cimitero dista circa 400 m in linea d'aria. Ciò implica che i poligoni che lo includono (e che prevedono anche un toponimo motivato da esso) si estendano in maniera eccezionale rispetto agli altri. Questo, infatti, è il caso dei 2 valori *outliers*. L'ampiezza e la posizione del baricentro anomale sono spiegate dalla scelta degli informatori di accorpare aree e referenti motivanti che altri intervistati differenziano.

nel campione, perciò lo squilibrio di genere potrebbe essere ricondotto a quello dell'età.



「CONSOLATA」

Attestazioni: 39

Prima fase: 23

Seconda fase: 16

Già sentito ma non collocabile: 2

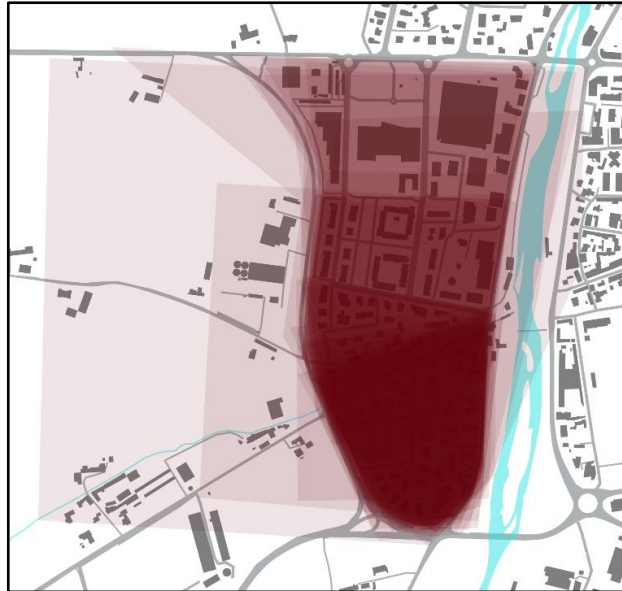
Mai sentito: 1

Non rilevante/non è un toponimo: 0

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「leclerc」¹

「vernetta」¹



Ricostruzione diacronica

Nella parte meridionale dell'area interessata dal tipo è presente una cappella (in giallo nella fig. I) costruita tra il 1622 e il 1699. L'edificio è dedicato alla Beata Vergine Consolatrice, detta *la Consolata* (Novellis 1844, 298-299)¹⁴⁷, il cui culto è particolarmente diffuso in Piemonte a partire dall'omonimo santuario torinese.

Nel catasto figurato di Torretta del 1789 non ci sono denominazioni di questo tipo, ma al principio del secolo successivo, nel 1910, un



Fig. I. In giallo, la cappella della Consolata.

¹⁴⁷ Cfr. anche la pagina dedicata nel sito *web Le chiese delle diocesi italiane* <<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedaca.jsp?sercd=59514>>.

documento¹⁴⁸ riporta la dicitura *in regione Consolata*. Il territorio circostante rimane rurale fino alla seconda metà del XX secolo; nel trentennio compreso tra il 1960 e il 1990 viene edificato prevalentemente lo spicchio compreso tra via Martina e strada Cavallotta, mentre quasi tutte le altre costruzioni sorgono negli ultimi trent'anni. Oggi, la cappella della Consolata è completamente inserita nel tessuto urbano¹⁴⁹.

Vicino al confine occidentale del concentrico è presente via della Consolata, che si sviluppa in direzione nord-sud. L'odonomo, sconosciuto alla maggior parte degli informatori, non compare ancora nell'elenco di *Vie e Piazze* in Musante/Olmo (1980). La strada infatti è più recente ed è stata costruita in concomitanza con la creazione del quartiere residenziale. Essa non conduce alla cappella, pur trovandosi nella stessa macrozona; l'odonomo non ha dunque la funzione di indicare il luogo a cui la via porta.

Analisi socio-spaziale

Il tipo «consolata» riguarda tutta la metà meridionale del distretto urbanistico n. 6, collocato alla sinistra orografica del Maira. L'area individuata ha limiti netti verso sud, est e in buona misura anche verso ovest, mentre il confine nord è più graduale. Una parte consistente delle figure tracciate dagli informatori (11 poligoni) ha come limite settentrionale strada Cavallotta; altri poligoni arrivano poco oltre (in 3 casi fino a via Barucco, in 4 via Martina, in 5 il tratto meridionale di via Mussa) e 9 raggiungono via Saluzzo, che segna il massimo dell'espansione verso nord. Un paio di questi poligoni si ampliano anche verso ovest, includendo una porzione di campagna. I rimanenti 6 poligoni hanno forme diverse e più circoscritte, tutte contenute nella parte con colorazione più scura. Fa eccezione solo una figura posizionata più a nord che ricalca via della Consolata e comprende le abitazioni che vi si affacciano.

L'area media dei poligoni (fig. II) è abbastanza grande e presenta una variazione interna rilevante (coefficiente: 0,87). Sicuramente essa è condizionata da un valore molto alto (che infatti nel boxplot è individuato come *outlier* ed è molto staccato) che

¹⁴⁸ ASCS: cat. X, fald. 9, cl. 4, fasc. 6. Il documento è citato in Botta (2005); uno spoglio sistematico della documentazione d'archivio porterebbe verosimilmente alla retrodatazione dell'uso del toponimo per la regione.

¹⁴⁹ Diversamente da quanto ancora registrato nel sito *web Chiese delle diocesi italiane*, che la descrive come collocata «in un contesto isolato rispetto alle altre costruzioni», <<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedaca.jsp?sercd=59514>>.

corrisponde al poligono che ingloba un'ampia porzione di campagna a ovest ed è quattro volte più grande dell'area media.

Il boxplot ha il suo estremo inferiore molto vicino al valore 0, a rappresentare che alcune aree sono molto piccole. La minore dispersione si registra nel secondo quartile (Q1-Q2), che contiene i valori corrispondenti alla forma più condivisa (fino a strada Cavallotta). I valori più alti sono anche i più dispersi, e ciò potrebbe sorprendere perché anche tra i poligoni più grandi c'è un gruppo che all'analisi visiva sembra avere i confini quasi coincidenti (cioè le figure che arrivano fino a via Saluzzo). La loro variazione dipende dal fatto che, sulle grandi dimensioni, anche una minima differenza di perimetro ha come conseguenza effetti rilevanti sull'area finale; gli stessi discostamenti perimetrali, su poligoni più piccoli, danno esiti molto più trascurabili nella misura dell'area.

AREA	
media	142 314 m ²
deviazione standard	123 387 m ²
coefficiente di variazione	0,87
valore minimo	9 231 m ²
Q0	9 231 m ²
Q1	73 451 m ²
mediana(Q2)	85 662 m ²
Q3	192 583 m ²
Q4	358 874 m ²
valore massimo	651 675 m ²

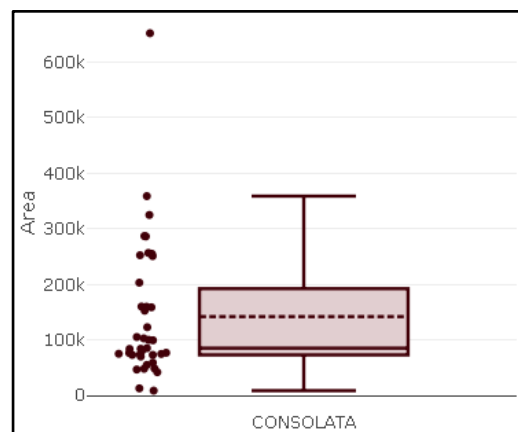


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Per quanto riguarda la posizione dei poligoni, quasi tutti i centroidi (fig. III) si dispongono lungo una linea verticale, a conferma del fatto che l'estensione in direzione est-ovest è comune, mentre varia in senso nord-sud. I 2 centroidi più lontani si discostano entrambi verso ovest, ma per motivi diversi: uno corrisponde al poligono più grande in assoluto (l'*outlier*), l'altro al più piccolo (che insiste su via della Consolata). Perciò, nel primo caso il centroide eccentrico dipende da un'estensione areale anomala, nel secondo invece è dovuto all'individuazione di un referente insolito.

L'unica relazione che si coglie tra i poligoni e le caratteristiche degli informatori è che tutti gli *over 80* forniscono la figura più diffusa, quella cioè che insiste sull'estremità meridionale del distretto, fino a strada Cavallotta. Comunque, la stessa figura è scelta anche da persone di altre età, perciò non si tratta di una corrispondenza biunivoca.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	112 m
distanza minima	13,30 m
distanza massima	297,86 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Analisi socio-linguistica

Gli informatori che partecipano al tipo spontaneamente sono 23, mentre altri 16 hanno prodotto una denominazione in seguito allo stimolo “consolata”. 3 intervistati hanno risposto negativamente allo stimolo: in 2 casi (91Axm e 90Aym) esso ha evocato un toponimo già sentito ma non collocabile; in un caso (70Ayf) è risultato sconosciuto.

Sono raccolte 50 risposte fornite da 39 informatori, perché spesso uno stesso intervistato ne ha fornita più d’una. La forma più diffusa è *(la) consolata* (28 occorrenze) ed è sempre elicitata da chi usa più di una variante. La seconda forma per numero di attestazioni è l’equivalente piemontese *la cunsulà* (10 occorrenze, di cui 7 in alternanza con la forma italiana). Seguono i toponimi complessi che utilizzano l’appellativo *zona*: *(la) zona consolata* con 6 occorrenze e *(la) zona della consolata* con 3. Hanno poi un’occorrenza ciascuno *regione consolata*, *dalla consolata*, *via della consolata*.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(la) consolata	96Axf, 96Bxf, 93Axf, 93Bxf, 92Axf, 92Bym, 91Bxm, 90Byf, 84Ayf, 81Axf, 81Bym, 72Aym, 70Bxm, 70Cxf, 68Axf, 66Axm, 63Axf, 63Bxm, 61Aym, 60Ayf, 54Axf, 53Axm, 47Axm, 41Axf, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
la cunsulà	70Bxm, 53Axm, 47Axm, 45Axf, 42Axm, 39Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
dalla consolata	62Axf
(la) zona consolata	92Axf, 88Axf, 82Axf, 65Ayf, 53Bxm, 47Axm
(la) zona della consolata	92Axf, 84Ayf, 82Bxm
regione consolata	55Axm
via della consolata	97Aym

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Non emergono correlazioni rilevanti tra il toponimo usato e i tratti anagrafici degli informatori, a parte il fatto che la forma piemontese *la cunsulà* è fornita quasi esclusivamente da anziani, tra cui tutti i 5 *over* 80 del campione e 3 su 4 dei settantenni. Questa denominazione non ha una referenzialità specifica, anche perché spesso è fornita in alternanza con l'equivalente italiano. Per quanto riguarda la struttura semplice o complessa, si nota che i complessi con *zona* (o *regione*) generalmente corrispondono ai poligoni più grandi, anche se non mancano eccezioni (3 su 10 sono abbastanza contenuti). Il toponimo semplice è usato per tutte le forme e le ampiezze; *dalla consolata* circoscrive una piccola area intorno alla cappella; *via della consolata* invece, come suggerisce il nome, individua il tracciato della strada e i dintorni.

Dei 39 informatori che partecipano al tipo, solo 3 vivono o hanno vissuto in questa zona. Tra questi, è interessante riportare che l'informatrice 88Axf ha utilizzato il toponimo *zona consolata* per tutta l'area del d.u. 6 fino a via Saluzzo a nord, ma ha poi specificato in un secondo momento che, più nel dettaglio, distingue la *zona consolata* vera e propria da una *zona consolata nuova*, comprendente la porzione che si trova a sud di via Martina. La suddivisione si basa sulle diverse fasi di urbanizzazione registrate nei ricordi d'infanzia dell'intervistata¹⁵⁰.

Quasi tutti gli informatori che forniscono una denominazione sanno collocare la cappella della Consolata e la vedono come l'elemento motivante. 8 persone (soprattutto donne, giovani e con una buona quota di appartenenza debole) non la conoscono, ma ipotizzano che alla base del toponimo (che invece conoscono) ci sia un edificio religioso. L'unico informatore a non collegare il toponimo a un qualche elemento religioso è 97Aym, che infatti fornisce *via della consolata* solo per la strada. Il giovane è di provenienza extra-europea ed è in Italia da pochi anni: questo potrebbe spiegare la mancata dimestichezza con il contesto religioso tradizionale che consente agli altri informatori di capire intuitivamente il campo semantico di appartenenza del tipo.

¹⁵⁰ La distinzione non è stata tenuta in considerazione nell'analisi dei poligoni, essendo emersa in un'unica intervista. Si è seguita l'indicazione dell'informatrice, che ha sostenuto di considerare *zona consolata nuova* una sotto-parte di *zona consolata*, e si è mantenuta nell'analisi solo quest'ultima.



「CRUZA NÈIRA」

Attestazioni: 13

Prima fase: 7

Seconda fase: 6

Già sentito ma non collocabile: 1

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 28

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「centro」

「ospedale」

「san pietro」

「sant'andrea」

「teatro」

「università」

Ricostruzione diacronica

Nell'area individuata è collocata una sala polifunzionale (in giallo in fig. I) che è l'elemento motivante del tipo, dato che è denominata Crosà/Crusà Neira (due grafie diverse per la stessa pronuncia, nel nostro sistema: *cruzà nèira*). Questo è il nome utilizzato anche negli atti pubblici¹⁵¹,



Fig. I. In giallo, la sala polifunzionale “Crosà/Crusà Neira”

¹⁵¹ È facile constatare questo fatto navigando nel sito *web* del Comune di Savigliano (<www.comune.savigliano.cn.it>) o in generale su internet: la sala polifunzionale è utilizzata come centro vaccinale nell'attuale periodo pandemico, ed è sempre indicata nella documentazione inerente come *Crosà Neira* o *Crusà Neira*.

sebbene dal 2017 la struttura sia formalmente intitolata a don Mario Salvagno (Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 117).

La storia dell'edificio racconta una vicenda di costruzione, abbandono e recupero, che ha origine nella seconda metà del XVII secolo con l'edificazione in questo sito di una chiesa da parte della Confraternita di San Giovanni Decollato, o della Misericordia. La confraternita, costituitasi nel secolo precedente, è impegnata nell'assistenza dei malati e dei condannati a morte e per questo la scelta del sito da adibire a propria cappella e oratorio ricade su uno spazio adiacente alle carceri dell'epoca (nell'ex-convento di san Domenico). I confratelli indossavano tradizionalmente un abito di colore nero, a cui si deve il nome di *Battuti Neri* e che spiega la locuzione piemontese *cruzà nèira* (cfr. "Crosà": 'confraternita' in Brero (2008, 462) e nel REP (p. 493); *nèira* equivale a 'nera').

Nel 1958 la confraternita della Misericordia cessa la sua attività anche a causa della pericolosità dei suoi edifici, dichiarati inagibili. Nei decenni successivi viene più volte sollevata la necessità di abbattere i fabbricati, fino a quando nel 1984 si procede all'atterramento. Tuttavia, su segnalazione dei savigliesi, i lavori vengono bloccati dalla Soprintendenza che ne ordina l'immediata sospensione, salvando la facciata e il campanile della chiesa. Dopo un ventennio in cui il cantiere rimane fermo, nel 2004 per opera dell'amministrazione comunale i resti dell'edificio sacro vengono restaurati, inglobati in una nuova struttura in legno, metallo e acciaio e adibiti a sala polifunzionale e convegnistica.

L'area interessata dal tipo rientra nel nucleo più antico del centro savigliese, già circondato da mura nel XII secolo. La zona così come si presenta oggi è frutto di varie trasformazioni avvenute nei secoli e, nello specifico, il sito della chiesa della Misericordia e i dintorni sono stati sottoposti a numerosi riutilizzi e abbattimenti che hanno cambiato drasticamente il paesaggio. Il più rilevante riguarda la distruzione dell'ex-convento di San Domenico, poi caserma Carando, dove ora si trova il parco Nenni ¹⁵².

¹⁵² Le informazioni storiografiche sono tratte da numerose fonti: Novellis (1844, 252), Botta (1981, 82-83), AA.VV. (1992a, 53-58), Botta (2006, 253-263), Galletto (2006, 244), Galletto/Mandrile/Rocca (2017, 117).

Analisi socio-spaziale

Il tipo occupa una porzione centrale del distretto urbanistico n. 1, nel primo nucleo della città. 7 poligoni coprono solo la sala polifunzionale Crosà/Crusà Neira, che è inclusa anche in tutti gli altri. In un caso è compresa anche la vicina piazza della Misericordia, in 3 casi ciò che rimane dell'attiguo convento di San Domenico, in un caso entrambe queste zone. Si ha poi un poligono molto grande, il cui perimetro segue a grandi linee il tracciato delle antiche mura.

I poligoni sono generalmente molto piccoli: infatti i valori rappresentati nel boxplot (fig. II) sono prossimi allo zero e la media è tra le più basse del *corpus*. C'è però un valore *outlier* nel grafico che si distanzia moltissimo dal resto della rappresentazione, ed è il principale responsabile dell'altissima variazione nella distribuzione (coefficiente pari a 2,62) e dell'innalzamento della media delle aree, che infatti si colloca sopra a Q4. Sebbene il boxplot risulti poco leggibile perché molto schiacciato, a parte l'*outlier* si vede una compattezza di valori soprattutto per quanto riguarda i quartili più bassi (Q0, Q1 e Q2 sono praticamente sovrapposti nella grafica).

AREA	
media	9 993 m ²
deviazione standard	26 222 m ²
coefficiente di variazione	2,62
valore minimo	549 m ²
Q0	549 m ²
Q1	998 m ²
mediana (Q2)	1 269 m ²
Q3	5 730 m ²
Q4	6 356 m ²
valore massimo	96 950 m ²

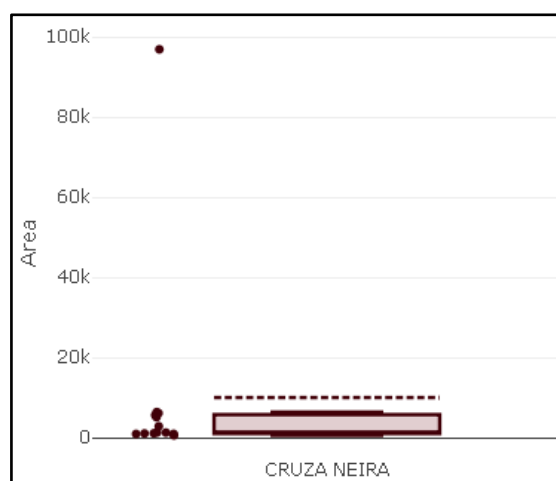


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Il poligono molto grande è anche quello con il centroide più lontano dal centroide medio, a circa 70 m di distanza (fig. III). A parte questo, i baricentri delle altre figure sono abbastanza sovrapposti e la distanza media dal centroide medio è di soli 17 m. Anche questa, come la variazione dell'ampiezza, è dovuta principalmente al poligono meno conforme. Quasi tutti i centroidi (compreso quello medio) ricadono sull'edificio che ospita la sala polifunzionale.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	17 m
distanza minima	1,32 m
distanza massima	70,80 m

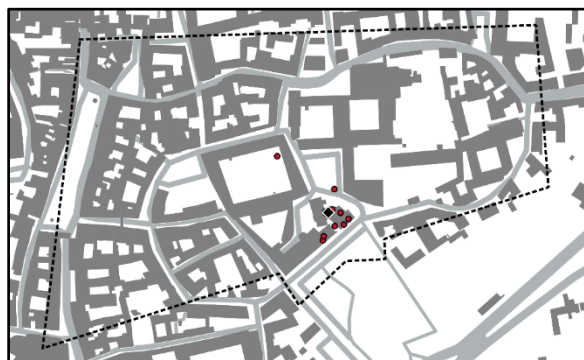


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

L'insieme dei poligoni, dunque, presenta poca variazione, con un'unica eccezione che riguarda sia forma, sia ampiezza, sia posizione. Questa figura anomala si spiega con il fatto che l'informatrice che l'ha prodotta ha fornito per la stessa anche denominazioni riconducibili ad altri tipi toponimici (「teatro」 e 「università」, cfr. schede). Nel poligono sono dunque inglobate aree che altri informatori denominano rifacendosi ad altri elementi motivanti. In questo caso la zona è considerata unica e la scelta del toponimo, a detta dell'informatrice, dipende dall'interlocutore e dai suoi presupposti riferimenti nello spazio.

Analisi socio-linguistica

7 informatori producono autonomamente denominazioni riconducibili al tipo; altri 6 le forniscono in seguito allo stimolo del questionario, che è stato doppio: è stata data sia la versione con il primo elemento tronco “cruza nèira”, attestata negli usi scritti anche pubblici, sia con il primo elemento piano “cruza nèira”, come elicitato spontaneamente dai primi informatori. La maggior parte degli intervistati, comunque, non reputa lo stimolo rilevante, mentre un informatore (90Aym, di appartenenza debole) l'ha già sentito ma non lo sa collocare. Tra gli informatori che hanno contribuito, si rileva un'alta componente di persone con appartenenza debole (6, su un totale di 13 risposte).

Le denominazioni fornite (fig. IV) sono prevalentemente in piemontese, ma si riscontrano anche 3 occorrenze dell'italiano *croce nera*¹⁵³, che però sono elicitate sempre

¹⁵³ Anche la forma italiana *croce nera* è usata in contesti pubblici (cfr. per es. la pagina *web* sul sito del Comune di Savigliano: <<https://www.comune.savigliano.cn.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=616&idArea=16540&idC>

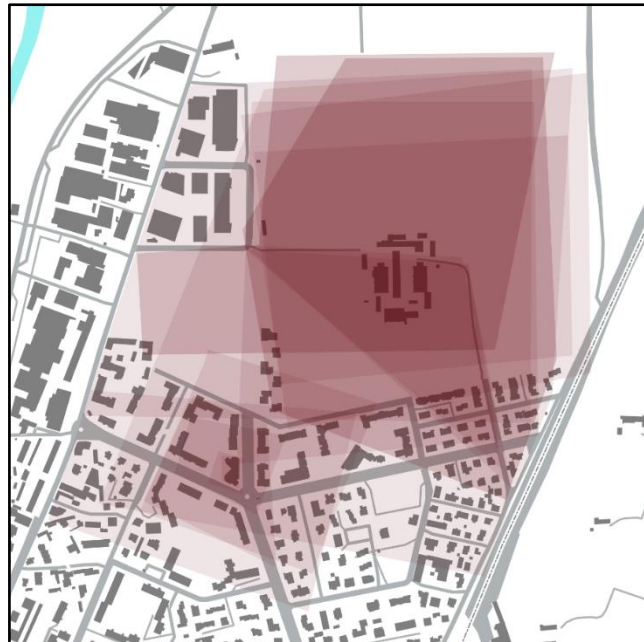
in alternativa a una forma piemontese. Le usano 3 persone che non hanno competenza attiva di piemontese, tra cui 97Aym che è originario di un Paese extraeuropeo e non è parlante nativo nemmeno di italiano. Questo informatore non conosce che qualche parola in dialetto; infatti la sua versione piemontese è parzialmente scorretta: *crus nera*. È poi raccolta un'unica occorrenza di toponimo complesso costruito con *zona*, mentre le altre attestazioni si dividono tra le varianti fonetiche *cruza nèira* (in 7 casi) e *cruz nèira* (in 4 casi). Quest'ultima versione significa letteralmente 'croce nera', e mostra un passaggio dell'oscuramento semantico del piemontese *cruzà* 'confraternita': nessun informatore conosce il significato di questo termine – nemmeno i piemontesofoni – cosicché nel parlato la parola va incontro a una trasformazione che la rende piana (*cruza*, nessun parlante ha usato oralmente *cruzà*) o viene sostituita con un altro termine semanticamente rilevante (*cruz* 'croce'), che poi viene riproposto anche nella traduzione italiana.

La perdita di significato del toponimo (con tentativo di risemantizzazione) si evince anche dalle risposte fornite quando si è chiesto se si sapesse spiegare la denominazione: la maggior parte degli informatori sa motivare il nome dato alla sala polifunzionale riconducendolo alla precedente presenza di una chiesa (la facciata e il campanile sono ancora visibili, inglobati nella nuova struttura), ma non va oltre. Qualcuno ipotizza la presenza di una "croce nera" all'interno del vecchio edificio religioso, qualche anziano ricorda della presenza lì dei "battuti neri", ma anche in questo caso si appella a questo ricordo solo per spiegare il colore nero di un'eventuale croce.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(la) <i>cruza nèira</i>	96Bxf, 90Byf, 70Ayf, 63Bxm, 47Axm, 39Axm, 38Aym
(la) <i>cruz nèira</i>	91Bxm, 84Ayf, 72Aym, 68Axf
(la) <i>croce nera</i>	97Aym, 90Byf, 68Axf
<i>crus nera</i>	97Aym
<i>zona cruza nèira</i>	82Axf

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

A parte per l'uso del toponimo in italiano, non si rilevano competenze linguistiche diverse tra chi sceglie una denominazione e chi un'altra, come non si riscontrano altre correlazioni tra caratteristiche socio-anagrafiche e denominazione, né tantomeno tra denominazione e poligoni disegnati.



「GATTINARA」

Attestazioni: 18

Prima fase: 3

Seconda fase: 15

Già sentito ma non collocabile: 3

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 21

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「acquedotto」

「bowling」

「chicchigneto」

「cimitero」

「cinema」

「raviagna」

「san ciriaco」

「san giovanni」

「schiaparelli」

「stazione」

Ricostruzione diacronica

「Gattinara」 è un tipo toponimico la cui ricostruzione della motivazione porta a una duplice soluzione. Innanzitutto, a Savigliano è aperto dal 2006 un complesso di appartamenti con alcuni servizi organizzati centralmente, chiamato Gattinara Residence (in arancione in fig. I). La struttura, che nel 2015 è stata convertita in Centro di Accoglienza Straordinaria per richiedenti asilo, è molto conosciuta in città anche perché unica nel suo genere. Al tempo stesso, appena fuori dal concentrico in direzione nord, è presente una cascina (in giallo in fig. I) che alcuni intervistati dicono essere conosciuta

come *la Gattinara* e che in effetti nella Carta Tecnica Regionale del 2021 è indicata come *Latteria Gattinara*. C'è poi una strada chiamata via Gattinara (tratteggiata in fig. I) il cui odonimo è sicuramente endogeno e legato alla cascina, dal momento che la via collega l'edificio ad altre strade maggiori e ne attraversa la proprietà.

Il nome della cascina (e dell'area circostante) è di significato incerto. Olmo riporta che:

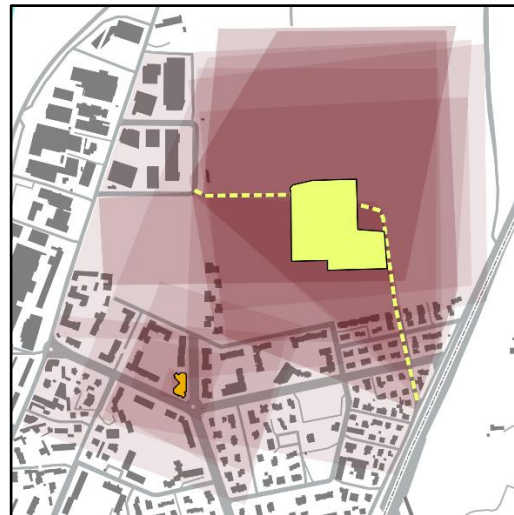


Fig. I. In arancione, il Gattinara Residence; in giallo, la cascina *Gattinara* e, tratteggiata, via Gattinara.

deriverebbe, per sentito dire dagli anziani, da una famiglia di agricoltori soprannominati “i Gatìn”, per cui il loro cascinale sarebbe divenuto la “Casa dei Gatìn”, ossia Gattinara, e così tutta la regione circostante. Il nome, a parte la specifica determinazione locale, richiama la cittadina Vercellese omonima importante per la sua produzione vinicola [...]. Il nome è poi ancora legato al grande marchese Mercurino (1465-1530)» (Musante/Olmo 1980, 206, ripreso anche in Ambroggio 2006, 584).

Le possibilità messe sul tavolo sono dunque la derivazione da un antroponimo (un soprannome o un cognome) o da un altro toponimo, magari per la provenienza di antichi proprietari della cascina. La famiglia che attualmente risiede nel sito non porta questo cognome né ha per soprannome “i Gatìn”. Nel catasto Torretta del 1789 il fabbricato è già presente, anche se in dimensione ridotta (regione *Raviagna*, n. parcella 3283), ed è proprietaria la famiglia Rossetti, senza alcun accenno a eventuali soprannomi, perciò la prima ipotesi non può essere confermata¹⁵⁴. Tuttavia, essa è plausibile e non sarebbe estranea alla situazione onomastica locale: si consideri che nei comuni limitrofi sono presenti famiglie di cognome “Gattino” dette, in piemontese *Gatìn*, e a Marene, paese a pochi chilometri di distanza, esiste una cascina detta *ca dii gat* ‘casa dei gatti’.

Anche il collegamento alla cittadina vercellese Gattinara, o a un cognome da essa derivato, non può essere escluso né confermato. A tal proposito, Olivieri riprende le tesi

¹⁵⁴ Uno spoglio sistematico dei documenti conservati nell’Archivio Storico saviglianese, che non è stato possibile effettuare in questa occasione, potrebbe restituire informazioni circa questo eventuale antroponimo o circa la datazione del toponimo.

di Serra e riporta per questo poleonimo (e per un corrispettivo *Gattinara* in provincia di Pavia) un etimo legato a una forma derivata in -ARIA del nome proprio CATTĪNUS (Olivieri 1965, 171); In Queirazza (2006, 352) vengono aggiunte alcune attestazioni di questo antroponimo desunte da iscrizioni pedemontane incerte.

Dal punto di vista del paesaggio in cui questi edifici sono inseriti, il residence si trova al limitare nord del concentrico, in un'area costruita negli ultimi trenta anni. Il suo nome commerciale è stato scelto dai proprietari proprio come rimando all'area agricola denominata *gattinara* presso cui sorge¹⁵⁵. La cascina, invece, è in un'area rurale appena fuori dal capoluogo, anche se sviluppi urbanistici recentissimi stanno spostando sempre più vicino ad essa il confine tra città e campagna.

Analisi socio-spaziale

Il tipo è situato all'incrocio tra la parte settentrionale del distretto urbanistico n. 2, quella orientale del n. 5 e il territorio rurale al di fuori della suddivisione amministrativa in distretti.

La mappa rende evidente che ci sono due zone in cui la sovrapposizione di poligoni è maggiore; comunque non sono molti, per cui la colorazione non è mai intensa. Le due aree hanno per fulcro proprio i due referenti di cui si è parlato: la cascina e il residence. La maggior parte delle figure (9) sono quadrilateri che contengono il sito della cascina e tutta l'area rurale circostante fino ai confini del concentrico (in 2 casi, anzi, sconfinano in esso). 2 poligoni invece ricalcano il perimetro dell'edificio che ospita il residence e 4, oltre alla struttura, comprendono una parte di zona residenziale circostante, in misura variabile. Infine, 3 poligoni corrispondono al tracciato di via Gattinara.

Rispetto agli altri tipi del *corpus*, l'area media di 'gattinara' è abbastanza grande (0,15 km²), con una variazione interna di media entità (coefficiente pari a 0,85). Il boxplot (fig. II) è praticamente simmetrico dato che mediana e media quasi corrispondono. Nel dettaglio, la variazione riguarda i poligoni più grandi (baffo superiore), mentre i meno variabili sono quelli più piccoli (baffo inferiore) e la scatola contenente il 50% dei valori è praticamente simmetrica. Non ci sono *outliers*.

¹⁵⁵ Ringrazio Francesco Varaldo per questa informazione.

AREA	
media	151 263 m ²
deviazione standard	127 853 m ²
coefficiente di variazione	0,85
valore minimo	1 083 m ²
Q0	1 083 m ²
Q1	33 565 m ²
mediana (Q2)	139 066 m ²
Q3	246 187 m ²
Q4	418 398 m ²
valore massimo	418 398 m ²

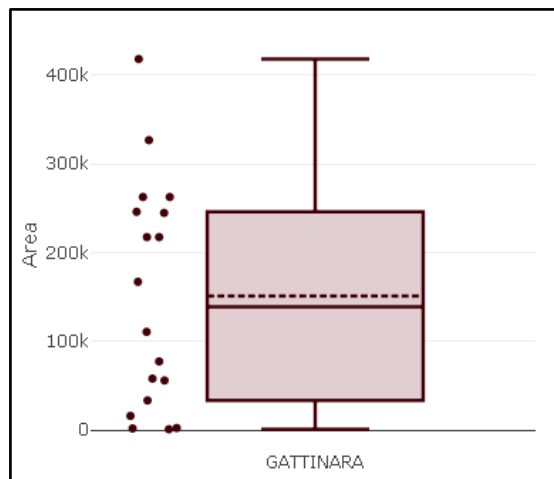


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Analizzando solo l'ampiezza, passerebbe quindi inosservata la grossa differenza tra poligoni che si coglie già dalla mappa e che riguarda il referente motivante e quindi la collocazione del poligono. La rappresentazione dei centroidi (fig. III) è chiara: ci sono due gruppi diversi di baricentri, uno molto concentrato in corrispondenza del residence, uno più disperso presso la cascina, di cui fanno parte anche i centroidi che ricalcano via Gattinara. Il centroide medio è collocato tra i due, ma più verso il nucleo intorno alla cascina, a una distanza media pari quasi a 200 m (tra le più alte del *corpus*).

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	192 m
distanza minima	48,94 m
distanza massima	305,65 m

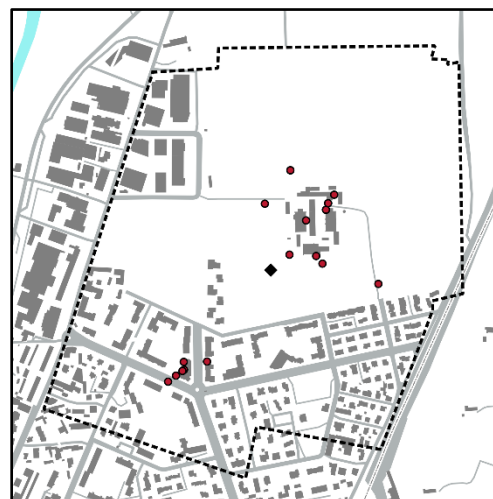


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

È evidente, dunque, che la principale differenza tra i poligoni è quella che riguarda la posizione, che è strettamente connessa al referente (cascina, via, residence) che ciascun informatore ha in mente in relazione alla denominazione. Le persone che hanno uno o l'altro riferimento hanno caratteristiche socio-anagrafiche di un certo tipo: chi si focalizza

sulla cascina è per i due terzi maschio, mentre chi sul residence o sulla via, al contrario, nei due terzi dei casi è femmina. Gli appartenenti “deboli” sono sotto la quota del campione totale; sono in 4, e 2 di questi sono giovani che nel proprio poligono racchiudono solo la struttura ricettiva, un'altra sceglie la via e uno l'area rurale intorno alla cascina, ma è un anziano che ha comunque passato la prima parte della sua vita a Savigliano. Ma il tratto più interessante è l'età: i giovani sotto i trent'anni e chi ha scelto come *focus* il residence sono praticamente coincidenti (si aggiunge a questa zonizzazione solo 70Bxm), mentre tutti quelli che hanno individuato l'area rurale hanno più di cinquant'anni; la via è selezionata da 3 persone tra i 31 e i 67 anni.

Quindi, il diverso comportamento nell'individuazione spaziale di 'gattinara' dipende innanzitutto dall'età e, in secondo luogo, dal genere degli informatori.

Analisi socio-linguistica

3 persone hanno fornito spontaneamente una denominazione riconducibile al tipo, mentre le altre 15 l'hanno prodotta in seguito allo stimolo “gattinara”. Ci sono poi 3 informatori, tutti anziani e con forte appartenenza, a cui lo stimolo ha ricordato vagamente un'area rurale o una cascina, ma che non hanno saputo collocare. Invece i restanti 21 intervistati, che corrispondono alla metà del campione, hanno ricondotto lo stimolo al nome commerciale del residence, ma non lo hanno ritenuto rilevante a scopo di orientamento e zonizzazione del paesaggio. Nessun informatore ha catalogato lo stimolo come “non conosciuto”, e ciò significa che tutti lo hanno ricondotto a uno dei tre referenti (cascina, via, residence), e a uno solo di essi. Nessuno, infatti, ha trovato che lo stimolo fosse confuso perché poteva indicare diversi luoghi. Perciò, il rapporto tra individuo fisico e linguistico, passando per quello culturale, è trasparente per tutti quelli che elicitano un toponimo: tutti sanno fare riferimento a uno dei tre “oggetti” spaziali. Però, nessuno sa spiegare il perché dell'uso (e del significato) della denominazione né per la cascina (qualcuno ipotizza che fosse un cognome), né per la struttura ricettiva (ma, essendo un nome commerciale, per i parlanti è del tutto accettabile che sia oscuro e frutto di una scelta arbitraria di chi lo ha posto).

Nell'insieme, i partecipanti al tipo sono: equilibrati dal punto di vista del genere (9 femmine e 9 maschi); leggermente sottorappresentati nella quota di appartenenti “deboli” (4 su 18); soprattutto anziani (8 *over* 60, contro a 5 tra i 30 e i 60 anni e 5 *under* 30).

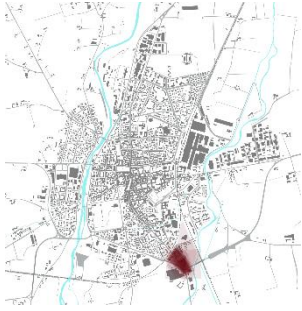
Il toponimo più condiviso (fig. IV) è quello semplice *gattinara* (10 occorrenze), seguito da 4 occorrenze del complesso *zona gattinara* e da 3 di *via gattinara*; un'informatrice una il semplice introdotto dalla preposizione *da* articolata nel senso di "nei pressi di".

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
<i>gattinara</i>	90Aym, 90Byf, 63Bxm, 62Axf, 47Axm, 45Axf, 42Axm, 38Aym, 36Axf, 31Axm
<i>dal gattinara</i>	92Axf
<i>via gattinara</i>	88Axf, 60Ayf, 53Bxm
<i>(la) zona gattinara</i>	96Bxf, 93Bxf, 70Bxm, 55Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Le diverse denominazioni non hanno particolari correlazioni con i tratti socio-anagrafici di chi le usa; si segnala soltanto l'apporto prevalente di anziani al toponimo semplice (è la scelta di tutti quelli che hanno più di 70 anni).

Si riscontrano invece rapporti tra denominazioni e poligoni che le rappresentano: il più intuitivo riguarda la perfetta co-occorrenza tra il toponimo *via gattinara* e il poligono che insiste sulla strada. Il toponimo semplice è più rappresentativo dell'area rurale con cascina (sono tutte chiamate così, tranne un'occorrenza di *(la) zona gattinara*), mentre chi circoscrive una porzione di zona residenziale intorno al residence usa il complesso *zona gattinara* o il semplice *gattinara*, in un caso introdotto dalla preposizione *da*. Anche per i 2 poligoni che perimetrano solo il residence è stata usata la forma semplice *gattinara*. Tuttavia, va segnalato che per il residence il toponimo è maschile (*il gattinara*), mentre per l'area rurale è femminile (*la gattinara*). La distinzione non è riportata in fig. IV perché è stata osservata nel parlato spontaneo dei saviglianesi, ma non è stata raccolta sistematicamente.



「GRAN BAITA」

Attestazioni: 23

Prima fase: 6

Seconda fase: 17

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 19



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「borgo marene」

「borgo pieve」

「ospedale」

Ricostruzione diacronica

Il tipo toponimico è connesso alla presenza nell'area di una struttura alberghiera chiamata Gran Baita, indicata in giallo in fig. I. Si tratta di un hotel con annesso ristorante aperto nel 1956 sul sito dove sorgeva in precedenza la trattoria Cit Turin, che però ha cessato la sua attività nel 2016 ed è attualmente chiuso. Come emerge dalle interviste (ma anche dall'altissimo numero di citazioni nei periodici locali¹⁵⁶), la Gran Baita ha avuto un ruolo primario nella socialità dei savigliesi per mezzo secolo ed è ricordata con affetto da tutti gli informatori che per ragioni anagrafiche l'hanno frequentata. Oltre a ciò, il suo complesso è facilmente riconoscibile anche dai nuovi abitanti sia per la posizione – in uno dei punti d'accesso alla città – sia perché è ancora presente e visibile l'insegna.

¹⁵⁶ Cfr. i giornali *Corriere di Savigliano e dintorni* e *Il Savigliese* sul sito *web I giornali del Piemonte* <<https://www.giornalidelpiemonte.it/>>, cercando con la parola chiave “gran baita”.

La struttura ricettiva motiva la denominazione dell'area nella comunicazione quotidiana di alcuni informatori, ma la sua pervasività è tale che si riscontrano rimandi ad essa anche nella denominazione e zonizzazione proprie di comunicazioni scritte più formali, quali articoli di giornale e annunci immobiliari. In particolare, spesso il referente è usato per individuare la rotatoria su cui si affaccia, con denominazioni del tipo *rotonda (della) Gran Baita*¹⁵⁷, ma sono anche presenti attestazioni di *zona Gran Baita*¹⁵⁸, che suggeriscono una referenzialità più ampia.



Fig. I. In giallo, la struttura alberghiera Gran Baita.

Il territorio interessato dal tipo è una sorta di area residuale, al limite del concentrico ma allo stesso tempo separata da esso da un elemento antropico, la linea ferroviaria, che funge da divisore sia nel paesaggio reale che in quello mentale. Quando questo tratto ferroviario diretto a Saluzzo viene costruito, nel 1857, la zona attualmente individuata da 'gran baita' è esterna all'abitato; viene inglobata nel capoluogo in espansione nella seconda metà del XX secolo.

Analisi socio-spaziale

I poligoni del tipo 'gran baita' si concentrano nelle estremità sud-orientali dei distretti urbanistici 3 e 7, presso la convergenza di via Cuneo e della SP20.

La forma più diffusa (10 poligoni su 23), con qualche variazione di perimetro, è un quadrilatero comprendente la rotatoria di collegamento tra SP20, SP7 e via Cuneo, l'edificio ora dismesso che ospitava il ristorante e hotel Gran Baita e gli edifici ai lati di via Cuneo, fino al passaggio a livello che ne costituisce l'incrocio con la linea ferroviaria diretta a Saluzzo. Per altri informatori, la figura è più circoscritta: in 4 casi comprende la rotonda e gli edifici della struttura ricettiva; in 3 casi soltanto quest'ultima e in un caso

¹⁵⁷ Vd. gli articoli del *Corriere di Savigliano e dintorni* (30/11/06, p. 6; 06/05/10, p. 15; 19/04/12, p. 10; 29/07/20, p. 2) e de *Il Saviglianese* (13/05/10, p. 5; 27/01/11, p. 9; 09/09/15, p. 7; 02/12/15, p. 7; 13/07/16, p. 14; 17/07/19, pp. 2-3; 11/09/2019, p. 2; 29/07/20, p. 2; 28/07/21, p. 3).

¹⁵⁸ Vd. gli articoli e gli inserti pubblicitari del *Corriere di Savigliano e dintorni* (27/09/12, p. 16; 02/10/19, p. 26) e de *Il Saviglianese* (18/07/07, p. 23).

solo la rotonda e la parte del complesso alberghiero che vi si affaccia. In altri 4 casi l'area è invece più grande di quella maggiormente condivisa, e si estende a nord-est (coprendo parzialmente o totalmente lo spicchio creato dalla convergenza della linea ferroviaria per Saluzzo e quello per Cuneo), a sud-ovest (comprendendo alcuni edifici intorno alla rotonda) o in entrambe le direzioni. Infine, un unico poligono ha una forma simile a quella più diffusa, ma slittata più a nord-ovest lungo via Cuneo: la rotatoria è quindi esclusa, ma in compenso è compresa una fascia di territorio di circa 70-80 m oltre il passaggio a livello, verso il centro. Nonostante la zona di colorazione scura sulla mappa, non esiste una porzione di territorio in cui tutte le aree si sovrappongono, poiché 2 di esse di fatto confinano senza intersecarsi (sono quella che comprende praticamente solo la rotonda e quella slittata lungo via Cuneo). A parte questo caso specifico, tutti gli altri poligoni si intersecano in corrispondenza dell'ex-complexo alberghiero Gran Baita.

L'area media dei poligoni è piccola (meno di 0,04 km², vd. fig. II), con un coefficiente pari a 0,80 che ne descrive una variazione interna abbastanza rilevante. I poligoni sono in generale abbastanza piccoli: la scatola del boxplot delle aree è contenuta tra i 20.000 e poco più dei 40.000 m². La mediana posta quasi a metà tra Q1 e Q3 ne indica una certa simmetria. La variazione si può osservare nei baffi che, pur essendo quasi simmetrici, sono anche relativamente lunghi. Inoltre, ci sono 3 valori *outliers* verso l'alto che fanno sì che la media si distacchi dalla mediana e quasi fuoriesca dall'estremo più alto della scatola; si tratta delle aree di 3 poligoni che si estendono verso nord-est.

AREA	
media	39 241 m ²
deviazione standard	31 450 m ²
coefficiente di variazione	0,80
valore minimo	5 565 m ²
Q0	5 565 m ²
Q1	20 611 m ²
mediana(Q2)	34 017 m ²
Q3	42 491 m ²
Q4	63 456 m ²
valore massimo	122 370 m ²

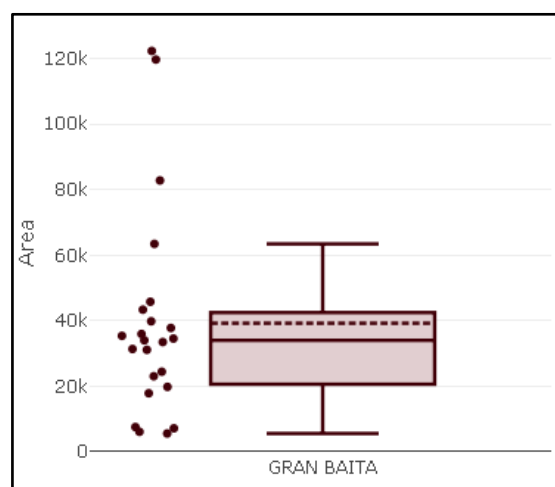


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Dalla fig. III si vede che i baricentri dei poligoni sono molto raggruppati, con il centroide medio che si situa proprio in corrispondenza dell'ex-ristorante Gran Baita e che

dista in media dai singoli centroidi appena 41 m (la distanza minima è di soli 6 m). I 2 centroidi più lontani da quello medio sono in direzione opposta (nord-ovest l'uno, sud-est l'altro) e corrispondono ai 2 poligoni che non hanno punti in comune; non si distaccano comunque in maniera rilevante dal resto del gruppo.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	41 m
distanza minima	6,23 m
distanza massima	123,19 m

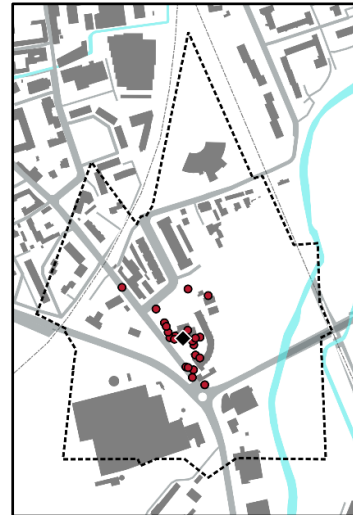


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

I poligoni mostrano dunque alcune differenze per forma, dimensione e posizione, ma di scarsa rilevanza: il fulcro è per tutti l'edificio della Gran Baita, elemento motivante delle denominazioni ricondotte al tipo. Non si osservano dunque oscillazioni dei poligoni correlate ai tratti socio-anagrafici degli informatori. L'unico informatore che ha vissuto nell'area, 38Aym, non si comporta in maniera peculiare rispetto agli altri.

Analisi socio-linguistica

Gli informatori che hanno fornito risposte confluite nel tipo sono stati 23, di cui 6 durante la prima fase e 17 nella seconda dietro lo stimolo "gran baita". C'è equilibrio tra le classi d'età e il genere degli informatori coinvolti, mentre si riscontra una quota alta di appartenenti "deboli" (9 dei 12 totali compresi nel campione) Quindi, proporzionalmente chi ha appartenenza forte partecipa meno di chi ce l'ha debole. Anche chi non fornisce toponimi riconosce nello stimolo il nome commerciale dell'ex-struttura ricettiva, compreso chi non abitava ancora nel saviglianese quando è stata chiusa. Non considera

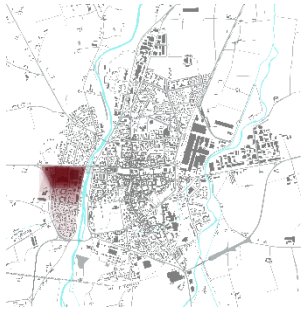
però il nome commerciale rilevante ai fini della zonizzazione e della denominazione dello spazio.

Il toponimo ricondotto a questo tipo con maggiori occorrenze è semplicemente la ripresa del nome commerciale dell'attività: *(la) gran baita* (13); segue il toponimo complesso introdotto da appellativo *zona gran baita*, che viene fornito da 6 informatori come prima risposta, da un informatore come seconda dopo il più diffuso, da un'altra informatrice nella locuzione con preposizione introduttiva *dalla zona gran baita*, con il significato di "nei pressi di". Sono registrate anche un'occorrenza di *dalla gran baita* (con lo stesso valore di "nei pressi di"), una di *la baita* e 2 di *(la) rotonda della gran baita*. Quest'ultima, in un caso ha effettivamente per referente soltanto la rotatoria, ma nell'altro individua invece l'area maggiormente condivisa dagli informatori.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(la) gran baita	97Aym, 96Axf, 96Bxf, 90Aym, 90Byf, 70Bxm, 66Axm, 63Bxm, 62Axf, 53Axm, 41Axf, 38Aym, 32Axm
dalla gran baita	81Bym
la baita	84Ayf
zona gran baita	91Axm, 82Axf, 81Axf, 70Ayf, 66Axm, 65Ayf, 47Axm
dalla zona gran baita	62Axf
(la) rotonda della gran baita	88Axf, 61Aym

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Le caratteristiche sociali degli informatori che hanno partecipato al tipo toponimico non incidono sul toponimo utilizzato, come non incidono sulla forma del poligono tracciato. Anche il confronto tra i toponimi e le diverse forme assunte dai poligoni non rivela correlazioni forti. Si nota solo un fatto abbastanza scontato: i 3 poligoni che comprendono soltanto il complesso alberghiero preferiscono sempre il toponimo semplice *la gran baita*.



「LECLERC」

Attestazioni: 22

Prima fase: 9

Seconda fase: 13

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 20

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「consolata」

「vernetta」



Ricostruzione diacronica

La porzione di territorio interessata dal tipo toponimico al giorno d'oggi è parte del concentrico ed è ad uso prevalentemente commerciale tra via Saluzzo e via Mussa e residenziale tra via Mussa e via Martina. Il processo di urbanizzazione dell'area è recente: inizia negli anni '60, ma ha un'esplosione solo durante l'ultimo trentennio. Nel 2003 sorge qui il primo centro commerciale cittadino dedicato alla grande distribuzione (Grosso 2006, 640), cioè un ipermercato della catena francese E. Leclerc che evidentemente funge da motivazione nella concettualizzazione del luogo. Nella fig. I è riportato il tracciato dell'area che occupa. Oltre all'impatto del capannone in cui l'ipermercato è ospitato sull'ambiente circostante, l'importanza come punto di riferimento è anche dovuta alla

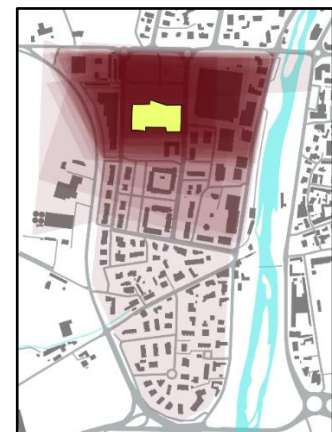


Fig. I. In giallo, l'ipermercato E. Leclerc/Conad.

presenza di una grossa insegna che modifica il paesaggio linguistico di questa porzione di territorio. Nel 2014 l'ipermercato E. Leclerc di Savigliano, come quelli di tutta Italia, passa sotto la completa gestione della società Conad, e ciò determina la sostituzione dell'insegna. Tuttavia, a sette anni di distanza, a questo mutamento del paesaggio linguistico non è corrisposto un mutamento del paesaggio mentale per gli abitanti, poiché la denominazione dell'area è ancora del tipo 'leclerc'.

Analisi socio-spaziale

Il tipo occupa la metà meridionale del distretto urbanistico n. 6, concentrandosi in particolare a ridosso di via Saluzzo. I confini orientali e occidentali corrispondono rispettivamente a strada Sanità, che affianca gli argini del torrente Maira, e alla strada Provinciale di Savigliano (solo 2 poligoni la superano e includono parte della campagna); verso sud il confine è meno netto.

La forma di poligono più diffusa ha per confini quelli appena descritti, con via Mussa come limite meridionale (8 figure su 22 totali). Molti altri poligoni sono più circoscritti: in 4 casi comprendono solo l'edificio che ospita l'ipermercato Conad e il parcheggio antistante; in 3 casi sono appena più grandi. Un altro poligono consiste in una fascia orizzontale che corre lungo via Saluzzo e verso sud arriva ad inglobare il parcheggio di cui si è parlato, escludendo però l'ipermercato; da ciò consegue che l'unica porzione di territorio comune a tutti i poligoni 'leclerc' sia il parcheggio del polo commerciale. I rimanenti 4 poligoni hanno i confini comuni con la forma più diffusa per quando riguarda le direzioni est, nord e ovest; a sud invece 3 di essi arrivano a via Martina e uno, il più grande, racchiude tutta l'area urbanizzata compresa entro la curva in cui si incontrano strada Sanità e la strada Provinciale.

Nell'insieme i poligoni non sono molto grandi (fig. II): l'area media è di circa 0,09 km², con un coefficiente di variazione abbastanza contenuto pari a 0,63. La variazione è certamente influenzata dal poligono più grande di tutti, che ha un'area quasi tripla rispetto alla media. Esso infatti è letto come *outlier* nel boxplot. Per il resto, la distribuzione si concentra verso gli estremi più bassi: il primo quartile (Q0-Q1, baffo inferiore) è il più compatto, ma anche il terzo quartile (Q2-Q3), che corrisponde ai poligoni con forma più diffusa, è abbastanza concentrato. La mediana (Q2) è al di sotto della media (tratteggiata), anche se di poco, perciò la maggior parte delle aree è più piccola del valore medio. Quelle

più grandi (che ricadono nella maggior parte dei casi nel baffo superiore, Q3-Q4) corrispondono ai poligoni che superano la strada Provinciale a ovest verso la campagna e che raggiungono via Martina a sud.

AREA	
media	86 304 m ²
deviazione standard	55 150 m ²
coefficiente di variazione	0,63
valore minimo	26 354 m ²
Q0	26 354 m ²
Q1	39 334 m ²
mediana (Q2)	77 452 m ²
Q3	103 540 m ²
Q4	190 788 m ²
valore massimo	237 003 m ²

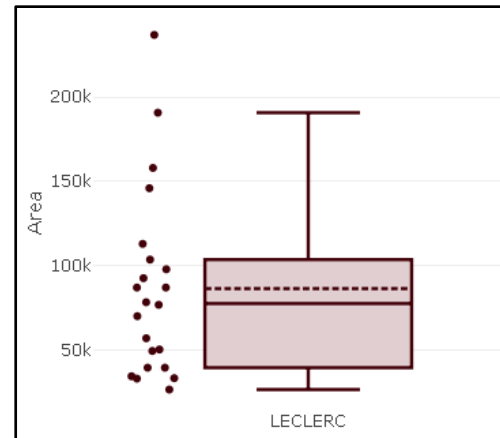


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

I baricentri dei poligoni (fig. III) sono abbastanza raggruppati: si concentrano intorno al centroide medio (che si situa in corrispondenza dell'ipermercato) e distano da esso in media solo 48 m. I poligoni piccoli e medi sono abbastanza concentrici; i poligoni più grandi invece sono anche quelli che hanno il centroide più lontano, dato che si sviluppano soprattutto in una direzione (sud). La loro distanza è comunque di poco conto, a parte quella maggiore che è di 222 m e che riguarda il poligono più grande. Quest'ultimo, quindi, è quello che diverge di più da tutti gli altri sia per ampiezza sia per posizione.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	48 m
distanza minima	9,56 m
distanza massima	221,59 m

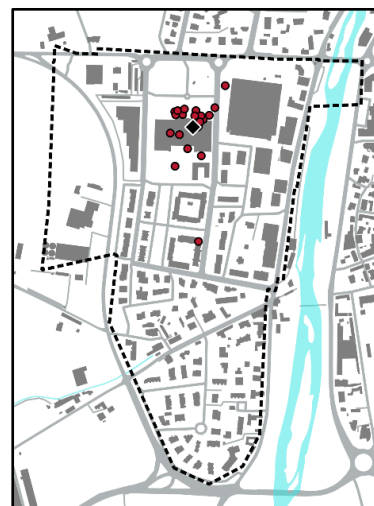


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Le caratteristiche sociali degli informatori non hanno correlazioni con il tracciamento dei poligoni. Si può solo rilevare che quello più grande e decentrato è stato disegnato da un'informatrice con appartenenza debole, 70Ayf.

Analisi socio-linguistica

Le risposte sono state raccolte soprattutto nella seconda fase dell'intervista (13, contro le 9 della prima fase) con lo stimolo "leclerc". Il rimando all'ipermercato è stato chiaro per tutti gli informatori, ma quasi la metà di essi (20 su 42, tra cui i 3 che vivono o hanno vissuto nell'area) non lo ha ritenuto rilevante e ha scelto soluzioni denominative ricondotte a altri tipi. Tra chi ha contribuito, si rileva una correlazione con l'età: una sola persona ha più di 60 anni (53Axm), mentre dei restanti 21 ben 9 sono giovani nati negli anni '90 (su un totale di 11 giovani nel campione completo). Il genere e l'appartenenza sono invece bilanciati.

Al tipo sono ricondotti cinque toponimi semplici (3 occorrenze per *leclerc*, un'occorrenza per *l'eclerc* e una per *lecler*), 3 introdotti da una preposizione o una perifrasi che suggerisce prossimità (*dal leclerc*, *dall'eclerc*, *dove c'è l'eclerc*) e 14 complessi che impiegano l'appellativo *zona* come primo elemento (7 *zona eclerc*, 6 *zona leclerc*, uno *zona del leclerc*)¹⁵⁹. Si osserva che spesso la parte del toponimo riconducibile al nome commerciale E. Leclerc, indipendentemente dal fatto che esso sia semplice o complesso, viene modificata da un processo di deglutinazione: a 11 occorrenze di *leclerc* se ne contrappongono infatti 10 di *eclerc* (e una di *lecler*).

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
leclerc	66Axm, 63Bxm, 62Axf
l'eclerc	97Aym
lecler	90Byf
dal leclerc	70Bxm
dall'eclerc	93Axf
dove c'è l'eclerc	65Ayf
zona eclerc	96Axf, 96Bxf, 92Axf, 91Axm, 91Bxm, 90Aym, 63Axf
zona leclerc	82Axf, 81Bxm, 70Ayf, 70Cxf, 68Axf, 53Axm
zona del leclerc	82Bxm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

¹⁵⁹ Due informatori hanno anche fornito una risposta che esula da questo tipo toponimico e che si rifà alla nuova società che gestisce l'ipermercato: *conad* e *zona conad*. Le occorrenze sono state raccolte in entrambi in casi nella seconda fase dell'intervista e solo dopo una risposta del tipo 'leclerc'.

L'appellativo *zona* è tipico dei più giovani: tra gli informatori che lo usano 6 hanno tra i 20 e i 30 anni, 3 dai 31 ai 40, 2 dai 41 ai 50, 2 dai 51 ai 60, uno dai 60 ai 70 – ma va ricordato che il tipo 'leclerc' stesso è elicitato prevalentemente dai giovani. La correlazione tra età e toponimo più evidente, però, riguarda l'uso della forma deglutinata *eclerc* rispetto a *leclerc*: 8 delle 10 persone che impiegano la prima hanno meno di 30 anni, e solitamente sono inconsapevoli della divergenza tra la forma che usano e il nome commerciale. L'unica altra informatrice di questa fascia d'età fornisce *lecler*, dunque nessuno tra i 20 e i 30 anni utilizza *leclerc*.

Infine, si osserva una tendenza che lega i toponimi ai poligoni tracciati: le figure piccole (ipermercato e parcheggio, o poco più) sono indicate con toponimi semplici, o con le costruzioni che segnalano la vicinanza all'elemento E. Leclerc; i poligoni più grandi, cioè a partire dalla forma più diffusa fino alla massima estensione, tendenzialmente hanno la denominazione con *zona*.



「MADONNINA」

Attestazioni: 20

Prima fase: 5

Seconda fase: 15

Già sentito ma non collocabile: 6

Mai sentito: 4

Non rilevante/non è un toponimo: 12



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「san giacomo」¹

「vernetta」¹

Ricostruzione diacronica

Il tipo è indubbiamente correlato alla presenza sul territorio di una cappella sussidiaria dedicata alla Madonna della Neve (fig. I), che risale al primo decennio del XVII secolo¹⁶⁰. L'intitolazione dell'edificio religioso è comune a quella di molte altre chiese sparse sul territorio italiano¹⁶¹ ed è legata alla diffusione, tra il XV e il XVIII secolo, del culto della Signora della Neve o Madonna della Neve connesso alla basilica del V secolo di Santa Maria ad Nives a Roma¹⁶².

¹⁶⁰ Cfr. la pagina dedicata nel sito *web Le chiese delle diocesi italiane*: <<http://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=true&sintetica=true&sercd=59518#>>.

¹⁶¹ Sono almeno 150, secondo il sito del Vaticano: <<https://www.vaticano.com/madonna-della-neve/>>.

¹⁶² La giustificazione dell'intitolazione della basilica romana è la seguente: «La leggenda vuole che, sotto il pontificato di papa Liberio, una coppia di nobili privi di figli donasse i propri beni per far erigere una chiesa intitolata alla Vergine Maria. Tra la notte del 4 e 5 agosto, la Madonna apparve in sogno alla coppia, indicando il luogo in cui si sarebbe dovuta costruire la chiesa. I nobili si rivolsero al papa che aveva fatto lo stesso sogno, ed una volta giunti nel punto indicato, presso il colle Esquilino, che trovarono coperto di neve nonostante la stagione estiva» (<<https://www.vaticano.com/madonna-della-neve/>>). A proposito di

Nel catasto figurato Torretta del 1789 troviamo la regione *madonna del ponte o sia gerbo* che ha una collocazione in parte sovrapponibile all'area dei poligoni attuali (fig. II). La *madonna del ponte* non può che essere individuata nella cappella della Madonna della Neve, che all'epoca era l'unica costruzione presente nell'area (il *gerbo* della denominazione significa 'luogo incolto, sterile', cfr. "gerb/zerb/giarb" in REP, 745), per di più in prossimità di un ponte.



Fig. I. In giallo, la cappella della Madonna della Neve.



Fig. II. In arancione, il tracciato della regione *madonna del ponte o sia gerbo* del catasto Torretta (1789).

Nella carta IGM del 1960, il territorio si presenta ancora spopolato di edifici: oltre alla cappella è presente solo una cascina, ora inglobata nel tessuto urbano. Nei decenni successivi inizia a sorgere un quartiere residenziale (Fissore 2006a, 71), il cui ampliamento prosegue fino agli anni '90. Una delle nuove strade sorte nella zona è stata intitolata *via Madonnina della Neve*, odonimo che è, sì, legato al territorio, ma non proviene da una tradizione orale antica e ininterrotta, bensì da un recente interesse al

ciò, è interessante notare che lo storiografo savigianese Novellis (1844, 297-298), parlando della cappella della Madonna della Neve locale, ricontestualizza la leggenda e colloca l'eccezionale nevicata di agosto nel territorio savigianese, proprio nei pressi del luogo in cui sorge l'edificio religioso (che da questo evento avrebbe preso il nome).

recupero della toponomastica connessa ai luoghi. Infatti, la via non conduce alla chiesa della Madonna della Neve.

Analisi socio-spaziale

Il tipo 'madonnina' si colloca nell'estremo settentrionale del distretto urbanistico n. 6. I confini sono sfumati ma, a parte un poligono che si allunga a sud lungo il corso del Maira, tutte le figure sono comprese in un triangolo i cui lati corrispondono a strade e sono chiaramente individuabili sulla mappa. Questo triangolo è la forma più diffusa, con 8 occorrenze. Quasi tutte le altre figure hanno forma più variabile, ma tutte insistono sull'area intorno alla chiesa della Madonna della Neve, con piccole differenze una dall'altra. Un poligono consiste in una fascia stretta e verticale che, a partire dalla rotonda che circonda la chiesetta, segue il percorso di strada San Giacomo verso nord-ovest.

I poligoni sono mediamente piccoli (l'area media è 0,04 km²; vd. fig. III), ma con un alto coefficiente di variazione, pari a 0,87. Il boxplot mostra che questa variazione è ben distribuita: dai pallini a sinistra si nota che la distribuzione è divisa in due gruppi, uno di valori più piccoli, uno di valori più grandi (comunque non eccessivamente, se si osservano i riferimenti dell'asse verticale). Il fatto che la media si posizioni sopra alla mediana segnala però che la metà di poligoni più piccoli (primi due quartili) è meno variabile rispetto a quella dei poligoni più grandi (terzo e quarto quartile). In ogni caso, nessun poligono ha un'area così diversa dalle altre da risultare *outlier*.

AREA	
media	39 766 m ²
deviazione standard	34 717 m ²
coefficiente di variazione	0,87
valore minimo	4 141 m ²
Q0	4 141 m ²
Q1	9 416 m ²
mediana(Q2)	26 600 m ²
Q3	78 438 m ²
Q4	100 321 m ²
valore massimo	100 321 m ²

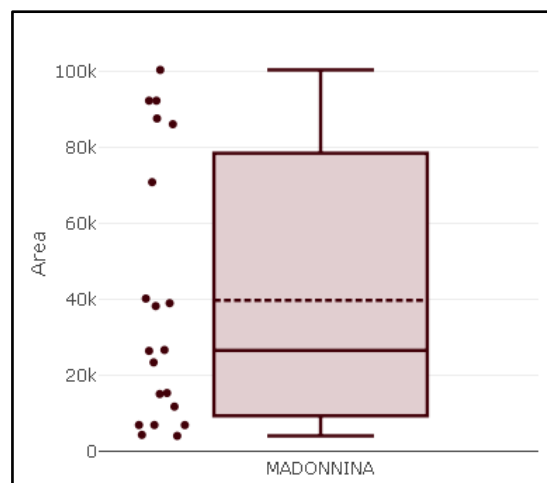


Fig. III. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Per quanto riguarda la posizione, dalla fig. IV si osserva che i centroidi si ammassano in due gruppi principali, con il centroide medio collocato tra essi. In linea di massima, uno dei due contiene i baricentri dei poligoni più piccoli e l'altro quelli dei poligoni più grandi, di forma triangolare. La distanza dal centroide medio è comunque bassa, in media di 91 m. Il baricentro che si discosta maggiormente (circa 187 m) appartiene al poligono con la forma più peculiare, cioè quello che si sviluppa a sud lungo il corso del torrente Maira.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	91 m
distanza minima	44,68 m
distanza massima	186,74 m

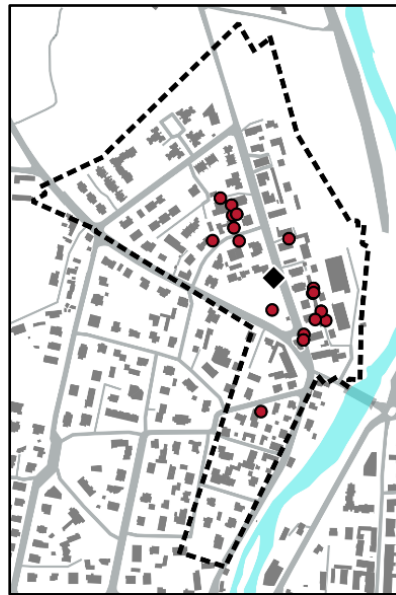


Fig. IV. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Dunque, alla forma insolita della figura corrisponde anche una posizione insolita del baricentro. Dal punto di vista dell'estensione, invece, non si rilevano casi eccezionali; i due gruppi di poligoni più grandi e più piccoli corrispondono il primo alle forme triangolari, il secondo alle varie forme delle aree intorno alla chiesa.

Per quanto riguarda la relazione tra il poligono e le caratteristiche dell'informatore che lo fornisce, si nota che la forma triangolare più grande è tipica delle persone anziane (più di 80 anni) o abbastanza giovani (meno di 40 anni); la fascia adulta preferisce invece le figure più piccole che inglobano la cappella e il territorio appena circostante. Non è però possibile attribuire una spiegazione a questa correlazione, dato che non sembra connessa a un uso diverso del luogo interessato, o a un suo diverso sviluppo al quale le persone di fasce d'età distinte possano aver assistito.

Non ci sono invece correlazioni tra i poligoni e il genere e l'appartenenza degli intervistati.

Analisi socio-linguistica

Le 20 risposte convogliate in questo tipo sono state raccolte in 5 casi nella prima fase dell'intervista, in 15 nella seconda dietro lo stimolo "madonnina". Chi le ha fornite spontaneamente ha quasi sempre vissuto nella zona, o è un appartenente "forte". L'appartenenza forte caratterizza in generale buona parte degli informatori: solo 4 non la possiedono. Di questi, comunque, 3 sono persone che hanno passato la prima parte della loro vita a Savigliano. Gli informatori sono abbastanza equilibrati per il genere (12 uomini, 8 donne); per quanto riguarda l'età, prevale la quota di persone nate prima dell'urbanizzazione dell'area, cioè con più di 60 anni (sono 9 informatori), rispetto agli altri (7 informatori tra i 31 e i 60 anni; solo 4 *under 30*)¹⁶³.

Chi usa toponimi riconducibili a «madonnina» riconosce la loro motivazione nella presenza della cappella della Madonna della Neve, la cui esistenza è nota anche ad altri 12 informatori che però non la ritengono rilevante ai fini della denominazione del territorio. Ciò può essere connesso all'ambiguità dell'etichetta "madonnina": per alcuni informatori, infatti, può indicare pure la chiesa dell'Immacolata Concezione, anch'essa collocata nel concentrico¹⁶⁴ e chiamata appunto informalmente *madonnetta* o *madonnina di macra*¹⁶⁵. Altri 6 informatori riconoscono come familiare lo stimolo "madonnina", ma non lo sanno collocare, mentre altri 4 (tutti con appartenenza debole e età inferiore ai 40 anni) non l'hanno mai sentito.

Le denominazioni utilizzate, elencate nella fig. V, hanno diverse strutture e varianti. Sono 23 per 20 poligoni, perché 3 informatori ne forniscono due distinte; l'oscillazione tra una forma e l'altra, stando alle loro dichiarazioni, dipende dalla situazione comunicativa.

La più diffusa è la forma semplice (*la*) *madonnina* (10 occorrenze), raccolta anche nell'equivalente piemontese *la madunina* (5 occorrenze). In 2 casi, poi, è annessa la specificazione *della neve/delle nevi*, forse proprio per distinguere l'area rispetto alla

¹⁶³ Chi non impiega il tipo «madonnina» per l'area, spesso usa «san giacomo» (vd. scheda). Tre informatori (96Bxf, 82Bxm, 81Bxm) forniscono denominazioni di entrambi i tipi per lo stesso poligono.

¹⁶⁴ Nel caso della chiesa dell'Immacolata Concezione, la denominazione informale *madonnina* non produce toponimi con referenzialità più ampia, per cui non esiste una scheda apposita nel *corpus*.

¹⁶⁵ Cfr. la pagina dedicata nel sito *web Le chiese delle diocesi italiane*: <<http://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=true&sintetica=true&sercd=59515#>>.

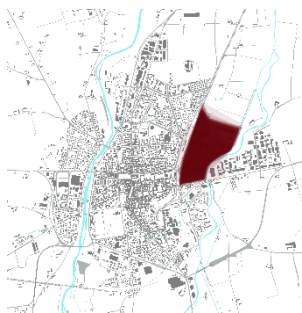
madonnina di macra. 3 informatori utilizzano la preposizione *da* (nel senso di “nei pressi di”) prima del toponimo semplice: *dalla madonnina*. Altri 3 preferiscono invece una forma complessa creata con l’appellativo generico *zona*, ognuno fornendo un esito leggermente diverso dagli altri: *zona madonnina*, *zona madonna della neve*, *zona della madonnina della neve*.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(la) madonnina	91Axm, 91Bxm, 81Bym, 68Axf, 63Bxm, 62Axf, 61Aym, 38Aym, 36Axf, 31Axm,
la madunina	65Ayf, 54Axf, 45Axf, 42Axm, 32Axm
la madonnina della neve	38Aym,
la madonnina delle nevi	41Axf
dalla madonnina	96Axf, 96Bxf, 65Ayf
zona madonnina	96Bxf
zona madonna della neve	47Axm
zona della madonnina della neve	82Bxm

Fig. V. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Non si riscontrano caratteristiche sociali diverse tra chi usa il toponimo semplice e chi quello complesso. Emerge che *dalla madonnina* è fornito soltanto da donne ma, essendo solo 3, il dato non pare rilevante. La forma piemontese *la madunina*, invece, è propria di informatori anziani che hanno una competenza di piemontese nativa. Si aggiunge 65Ayf, che dichiara una buona competenza nonostante abbia come prima lingua l’italiano, e che comunque la fornisce come seconda risposta, dopo il toponimo italiano.

La struttura e la lingua dei toponimi non hanno correlazioni generalizzabili con le caratteristiche dei poligoni tracciati.



「OFFICINE FERROVIARIE」

Attestazioni: 34

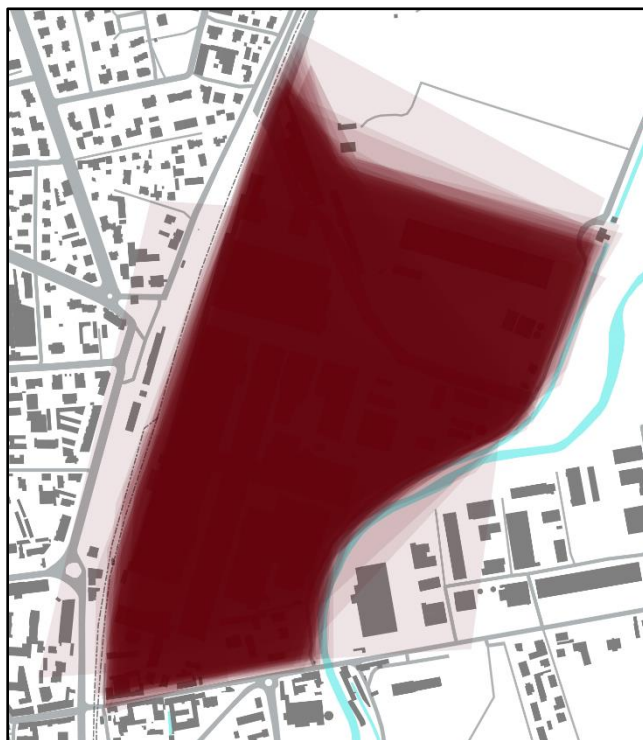
Prima fase: 14

Seconda fase: 20

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 8



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「borgo marene」

「via alba」

「zona industriale」

Ricostruzione diacronica

Il tipo toponimico è connesso alla presenza dell'importante apparato industriale delle officine ferroviarie, che sono state aperte a Savigliano nel 1853 in concomitanza con l'arrivo della strada ferrata e la costruzione della stazione, e che hanno influenzato il successivo sviluppo cittadino sia dal punto di vista economico, sia demografico e urbanistico.

Le officine sono collocate a est del tracciato ferroviario e nei decenni si sono ampliate al punto da occupare, attualmente, tutto lo spazio compreso tra la strada ferrata (a ovest), il corso del torrente Mellea (a est) e via Maurizio Villa (a sud), mentre a nord confinano

con il territorio rurale (il tratteggio giallo nella fig. I ne ricalca il perimetro odierno). Il complesso industriale, espandendosi, ha trasformato un paesaggio prima rurale: nel catasto Torretta del 1879 quest'area è individuata da regioni campestri.

Dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi la gestione delle officine è più volte cambiata, con conseguente modifica anche del nome commerciale. Dopo meno di vent'anni dall'apertura lo stabilimento viene chiuso, per poi essere riattivato nel 1880 grazie alla costituzione di una apposita società, chiamata Società Nazionale delle Officine di Savigliano (SNOS). Negli anni '50 del secolo scorso la SNOS affronta un grave crisi e, nel 1970, viene rilevata dalla Fiat e prende il nome di Fiat Ferroviaria Savigliano. Infine, nel 1999 gli impianti vengono assorbiti dal gruppo industriale francese Alstom (Musante/Olmo 1980, 84, 157; Botta 1981, 79, 90-91; Balbo 2006a, 123; Balbo 2006b; Fissore 2006a, 47).

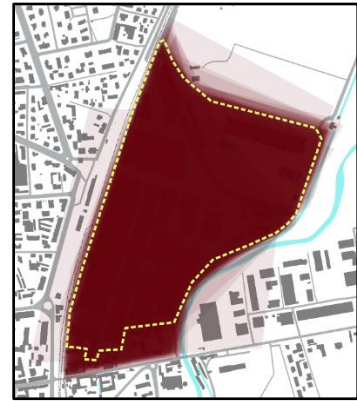


Fig. I. In giallo, il perimetro delle officine ferroviarie.

Analisi socio-spaziale

Il tipo si situa nella metà settentrionale del distretto urbanistico n. 4 e si presenta molto compatto nella mappa: la colorazione è scura e i confini sono ben definiti, perché la maggior parte dei poligoni (28 su 34) sono praticamente uguali. Dei rimanenti, 4 individuano la porzione di territorio più condivisa, ma in maniera più approssimativa e con perimetri appena più circoscritti (di volta in volta diversi). Infine, gli altri 2 poligoni sono dei quadrilateri, in un caso più piccolo – riguarda solo la parte meridionale della forma più diffusa – e in un caso più grande – l'area su cui insiste maggiormente è comunque sempre la stessa individuata dalla maggior parte dei poligoni.

L'ampiezza del tipo, con i suoi 0,27 km² circa (fig. II), è tra le più grandi del *corpus*, come si vede anche dal fatto che il boxplot si colloca molto in alto sull'asse verticale. Il coefficiente di variazione, invece, è il più piccolo registrato, in linea con quanto osservato per le forme dei poligoni. Il boxplot è abbastanza compatto e quasi simmetrico; la media della distribuzione è spostata verso il basso, rispetto alla mediana, soprattutto a causa di un valore *outlier* molto basso, che corrisponde al quadrilatero più piccolo. Sono presenti

altri 3 *outliers* (uno verso l'alto, il quadrilatero più grande, e 2 verso il basso) che sono comunque abbastanza vicini agli estremi Q0 e Q4 del boxplot.

AREA	
media	268 931 m ²
deviazione standard	44 773 m ²
coefficiente di variazione	0,17
valore minimo	87 573 m ²
Q0	215 282 m ²
Q1	257 150 m ²
mediana(Q2)	278 047 m ²
Q3	291 171 m ²
Q4	325 910 m ²
valore massimo	347 018 m ²

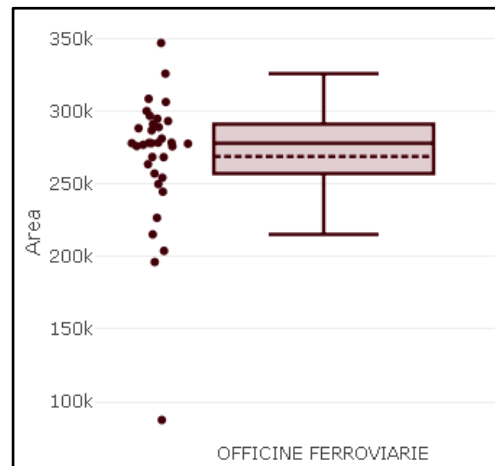


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Anche per quanto riguarda la posizione (fig. III), l'elemento che differisce maggiormente è il centroide del quadrilatero più piccolo. Con i suoi 252 m di distanza dal centroide medio, è il principale responsabile della distanza media, comunque contenuta, di 29 m. I baricentri degli altri poligoni sono tutti abbastanza raggruppati e hanno una distanza da quello medio inferiore ai 100 m.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	29 m
distanza minima	1,01 m
distanza massima	252,22 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Nell'insieme, quindi, si riscontra un solo poligono (fornito da 41 Axf) che differisce in maniera importante dagli altri per ampiezza e posizione, che è quello che racchiude

soltanto la parte più meridionale dell'area maggiormente condivisa. Gli altri poligoni, nonostante piccole differenze nella forma in una minoranza di essi, sono equiparabili.

Analisi socio-linguistica

Il tipo «officine ferroviarie»¹ racchiude moltissime denominazioni diverse, raccolte da 14 informatori durante la prima fase e da 20 nella seconda. Il questionario prevedeva vari stimoli che hanno prodotto risposte confluite qui: «alstom», «ferroviaria» e «officina», tutti termini emersi già nella prima fase. Tutti gli intervistati conoscono lo stabilimento industriale, ma 8 di loro non l'hanno ritenuto rilevante ai fini della ricerca; sono prevalentemente giovani (la metà ha meno di 30 anni) e/o caratterizzati da scarsa appartenenza (sempre la metà).

I toponimi registrati per il tipo sono molti (fig. IV); quasi tutti sono considerabili semplici (a parte *zona alstom*, una occorrenza) perché riprendono uno dei nomi commerciali che la fabbrica ha avuto nei decenni, quindi considerabile come blocco unico anche quando composto da più di un elemento (es. *la fiat ferroviaria*).

In particolare, rimandano all'epoca della Società Nazionale delle Officine di Savigliano le denominazioni *la snos*, *l'officina*, *(le) officine* e i corrispettivi piemontesi *l'oficina* e *oficine*; al periodo della Fiat Ferroviaria Savigliano le forme *(la) ferroviaria*, *la fiat ferroviaria*, *la fiat*, *la feroce* (soprannome utilizzato per la Fiat anche in contesto torinese) e l'equivalente piemontese *la ferocia*; all'attuale Alstom i toponimi *l'alstom* e *zona alstom*.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
l'officina	81Axf, 72Aym, 62Axf, 60Ayf, 54Axf
(le) officine	84Ayf, 63Bxm, 32Axm
l'oficina	45Axf, 39Axm
oficine	36Axf
la snos	60Ayf, 55Axm, 47Axm, 39Axm, 31Axm
(la) ferroviaria	93Axf, 93Bxf, 91Bxm, 82Axf, 81Axf, 72Aym, 70Bxm, 65Ayf, 62Axf, 61Aym, 55Axm, 47Axm, 41Axf, 39Axm, 31Axm
la fiat ferroviaria	38Aym
la fiat	72Aym
la feroce	60Ayf
la ferocia	66Axm, 39Axm
(l') alstom	97Aym, 93Axf, 93Bxf, 92Axf, 90Byf, 84Ayf, 82Bxm, 81Axf, 70Bxm, 70Cxf, 68Axf, 63Axf, 63Bxm, 53Axm, 53Bxm, 47Axm
zona alstom	91Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Le denominazioni (*la ferroviaria* e (*l' alstom* hanno il maggior numero di occorrenze, ma, se radunati in base al nome commerciale di ispirazione, i tre gruppi sono bilanciati.

I saviglianesi, in base alla fascia d'età di appartenenza, hanno assistito a una o più gestioni dello stabilimento: il passaggio da Fiat Ferroviaria Savigliano a Alstom è avvenuta nei primi anni di vita degli *under 30*, mentre quello da Società Nazionale delle Officine di Savigliano nei primi anni delle persone che hanno tra i 30 e i 60 anni; gli *over 60* hanno conosciuto l'officina ferroviaria sotto tutte e tre le diverse direzioni. Ciò si riflette nelle scelte toponomastiche. Infatti, i giovani nati entro il 1990 hanno usato toponimi in 6 casi riconducibili a Alstom, in 3 casi a Fiat Ferroviaria Savigliano, in nessun caso a Società Nazionale delle Officine di Savigliano; i nati tra il 1960 e il 1989 invece in 10 casi a Fiat Ferroviaria Savigliano, in otto a Alstom, in 7 a Società Nazionale delle Officine di Savigliano; i nati prima del 1959 in 9 casi a Società Nazionale delle Officine di Savigliano, in 7 a Fiat Ferroviaria Savigliano, in 3 a Alstom.

Va notato comunque che molti degli intervistati elicitano più toponimi riconducibili a nomi commerciali diversi, che dicono di utilizzare alternativamente a seconda dell'interlocutore (e della sua età). Inoltre, tutte le diverse opzioni – con l'eccezione, forse, di *feroce/ferocia* – sono comprensibili anche da chi non le ha fornite, perché si sentono utilizzate da conoscenti (solitamente, parenti) di altre fasce d'età.



「OSPEDALE」

Attestazioni: 35

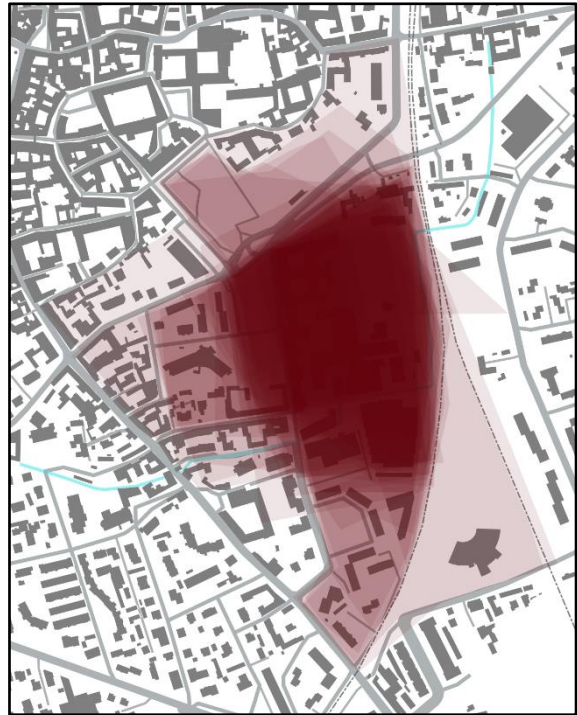
Prima fase: 15

Seconda fase: 20

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 7



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「borgo marene」

「centro」

「cruza nèira」

「gran baita」

「pieve」

「san pietro」

「sant'andrea」

「università」

Ricostruzione diacronica

La motivazione del tipo toponimico è da ricondursi alla presenza nell'area interessata dell'ospedale cittadino SS. Annunziata, riportato in fig. I. L'istituzione ospedaliera ha una storia secolare: nella seconda metà del XVI secolo una parte delle confraternite locali, che avevano tra gli altri anche scopi socio-assistenziali, si congrega per dare origine all'Ospedale Maggiore che viene intitolato alla SS. Vergine Annunziata (Botta 2006, 256). La sede originaria non è però quella attuale: inizialmente collocato nei locali della *Confratria Rumacrae* presso la chiesa dell'Immacolata Concezione, poi in quelli della *Confratria Maggiore, o Dipinta* presso San Pietro, solo agli inizi del XVIII secolo

l'ospedale viene trasferito dove lo si trova ancora oggi (Novellis 1844, 253-255; Botta 1981, 75).

La costruzione, conclusa nel 1710, riutilizza i materiali recuperati dallo smantellamento delle mura cittadine avvenuto in quegli anni¹⁶⁶. Per la sua edificazione viene scelta un'area appena fuori dalle antiche mura, ai margini del borgo della Pieve verso il borgo di Marene (vd. schede 'pieve' e 'borgo marene'). Nel 1717 all'edificio principale viene annessa una nuova infermeria; nel 1791 viene aggiunta una nuova manica

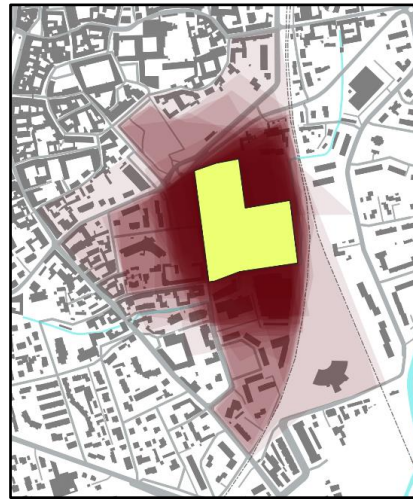


Fig. I. In giallo, gli edifici dell'ospedale SS. Annunziata.

(Botta 1981, 74-75). A fine secolo, nel catasto figurato Torretta (1789) l'area su cui sorge l'ospedale fa parte della *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano*, in cui è indicata una contrada (la numero XXI) denominata *Contrada detta del Mango o sia dell'Ospedale* che corrisponde attualmente a un tratto di via degli Ospedali e a via Chianoc. Il passaggio dell'omonimo dalla forma singolare *dell'Ospedale* all'attuale plurale *degli Ospedali* è correlato alla costruzione nello stesso isolato, nel 1824, di un secondo edificio adibito a funzioni sanitarie (Novellis 1844, 258; Musante/Olmo 1980, 222), che oggi è una residenza per anziani.

Nel 1886 l'Ospedale Maggiore viene ulteriormente ampliato con la costruzione di una seconda manica (Botta 1981, 74-75), ma la sua massima espansione viene raggiunta negli anni '60 e '70 del XX secolo (Musante/Olmo, 157-160; 222; Bruno 2006). Le amministrazioni succedutesi in quegli anni si adoperano infatti per un progetto di ammodernamento, ingrandimento e potenziamento della struttura, che è reso possibile dalla vendita del consistente patrimonio terriero del SS. Annunziata (Fissore 2006a, 64). Questa è «un'operazione di portata storica per l'ospedale e per la città, che all'epoca della sua realizzazione non fu indenne da critiche, ma che si rivelerà una scelta assolutamente vincente» (Leone 2006, 171). La struttura ospedaliera acquisisce così un ruolo di primo piano in ambito provinciale e diventa (insieme alle officine ferroviarie SNOS, ora

¹⁶⁶ L'informazione si deve a Marino (1792, 39-47), che fornisce anche una dettagliata descrizione della distribuzione di spazi e funzioni della nuova sede dell'ospedale, a meno di un secolo dalla sua inaugurazione. Per un approfondimento delle vicende dell'Ospedale Maggiore si veda anche Olmo (1960) e la sezione dedicata del sito *web* dell'associazione *Amici dell'ospedale SS. Annunziata di Savigliano ONLUS* <<http://www.amiciospedalesavigliano.it/site/index.php?id=7>>.

Alstom) prima fonte di occupazione per la città, facendone decollare il settore terziario (Fissore 2006a, 64).

Oggi l'ospedale SS. Annunziata occupa un'area molto vasta, come si evince dalla fig. I, e ha una struttura composita dovuta alle diverse fasi evolutive. Tuttavia, la parte più antica in mattoni è ancora riconoscibile. L'edificio non si trova più in posizione periferica, dato che il concentrico si è espanso. Le linee ferroviarie dirette a Saluzzo e a Fossano-Cuneo che costeggiano l'area a est, comunque, costituiscono una barriera fisica e mentale che blocca la completa fusione di questa porzione di area urbanizzata con quella a est della ferrovia.

Analisi socio-spaziale

Il tipo toponimico 'ospedale' si colloca quasi interamente nella metà meridionale del distretto urbanistico n. 3, ma alcuni dei suoi poligoni si espandono a nord, occupando una parte del n. 1.

Anche se con confini non esattamente identici, 14 dei 35 poligoni riferiti al tipo insistono sulla stessa porzione di territorio, i cui limiti sono individuabili pressappoco con corso Indipendenza (a nord), il tracciato della ferrovia per Saluzzo (a est), il parcheggio di piazzale Avis (a sud) e quello compreso tra via degli Ospedali e via Ing. Marino (a ovest). Nella mappa, quest'area si riconosce chiaramente perché presenta la colorazione più intensa. Ulteriori 10 poligoni sono più circoscritti e si collocano al suo interno; i 2 più piccoli, tra questi, includono solo alcuni edifici dell'ospedale. Gli 11 poligoni rimanenti escono invece dal tracciato più condiviso, espandendosi in una o più direzioni in misura variabile (verso nord in 6 casi, verso ovest in 6 casi e verso sud in 8).

L'area media (0,08 km², vd. fig. II) si pone circa a metà nella graduatoria di tutti i tipi del *corpus* ordinati per ampiezza, e il coefficiente di variazione (0,54) non è particolarmente significativo. Il boxplot è simmetrico per quanto riguarda la posizione della scatola rispetto a Q0 e Q4, perciò i quartili di valori più grandi e più piccoli variano in modo simile. Invece, il 50% dei valori centrali, contenuti all'interno della scatola, è asimmetrica, con una forte compattezza del secondo quartile che è occupato dai valori dei poligoni con la forma più diffusa. Infine, verso l'alto ci sono 2 *outliers*, che rappresentano gli unici poligoni che, verso sud-est, superano il tracciato della ferrovia curvilinea per Saluzzo.

AREA	
media	81 532 m ²
deviazione standard	44 429 m ²
coefficiente di variazione	0,54
valore minimo	8 220 m ²
Q0	8 220 m ²
Q1	57 079 m ²
mediana (Q2)	65 997 m ²
Q3	100 309 m ²
Q4	151 313 m ²
valore massimo	216 236 m ²

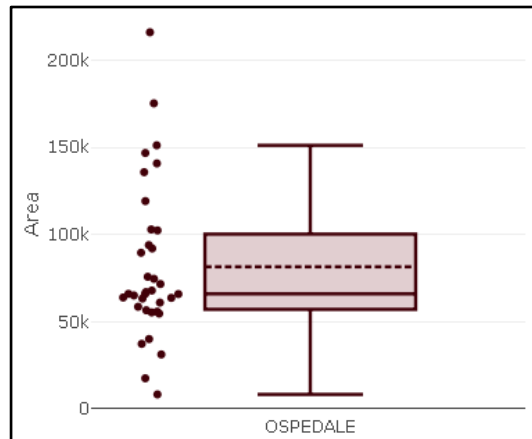


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

La fig. III mostra la posizione dei centroidi, che sono tutti raggruppati in un unico insieme abbastanza compatto, intorno al centroide medio; la distanza media da esso è di appena 30 m. Il gruppo di centroidi corrisponde per posizione al sito in cui sorge l'ospedale SS. Annunziata. Dunque, il passaggio da poligoni piccoli a grandi avviene in maniera graduale e concentrica: il baricentro è condiviso e si identifica con l'ospedale cittadino. Le tendenze di alcuni poligoni verso una specifica direzione sono abbastanza contenute e comunque si equilibrano tra di loro.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	33 m
distanza minima	6,38 m
distanza massima	96,29 m

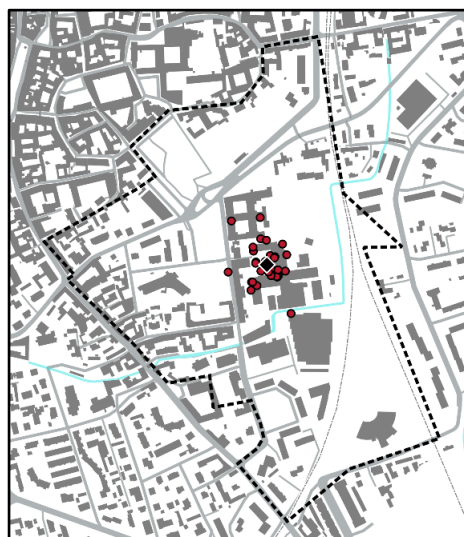


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Nell'insieme i poligoni hanno dunque una posizione condivisa, un'ampiezza poco variabile e, in una buona parte di casi, forme abbastanza simili; dal punto di vista spaziale il tipo è quindi poco variabile.

Per quanto riguarda la correlazione tra le caratteristiche sociali e i poligoni tracciati, si rilevano comportamenti diversi a seconda dell'età degli informatori. Chi ha fornito una figura molto piccola (cioè che comprende soltanto l'edificio del SS. Annunziata o una parte di esso e, al massimo, il parcheggio antistante) è prevalentemente giovane: 6 su 7 hanno meno di 30 anni. I poligoni molto simili per ampiezza e forma, più "prototipici" (secondo quartile del boxplot), appartengono invece a informatori di qualunque fascia d'età, mentre quelli più grandi che si spingono in diverse direzioni non sono quasi mai opera di anziani (solo un caso su 11) e i 2 *outliers* sono di giovani informatrici con appartenenza forte. Quindi, si osserva che i giovani definiscono gli estremi della distribuzione, anche se il fenomeno non ha una giustificazione evidente.

Analisi socio-linguistica

Delle 35 risposte per il tipo, 15 sono state raccolte nella prima fase e 20 nella seconda con lo stimolo "ospedale". Sono solo 7 gli informatori che non forniscono un toponimo, pur riconoscendo nello stimolo un rimando all'ospedale SS. Annunziata. Per queste persone infatti la zona ricade sotto la pertinenza del tipo 'pieve'¹ (cfr. scheda). Anche tra chi partecipa al tipo, comunque, emerge la vicinanza spaziale e mentale tra 'ospedale'¹ e 'pieve'¹: 63Axf considera il primo una "sottozona" del secondo, mentre altri 5 informatori definiscono 'ospedale'¹ una zona residuale, fuori dalla divisione tra borghi anche se prossima a 'pieve'¹. Chi non partecipa al tipo è prevalentemente maschio (5 su 7), di appartenenza forte (solo 2 su 7 sono di appartenenza debole, ma sono comunque nati a Savigliano) e non giovane (tra i 39 e gli 81 anni). Delle 2 persone (padre e figlia) che vivono o hanno vissuto nell'area interessata marginalmente da 'ospedale'¹ (cioè nella parte a sud di colorazione tenue), 53Bxm non considera lo stimolo rilevante, 82Axf sì, ma non lo estende fino alla propria abitazione.

Tra i toponimi raccolti (fig. IV), c'è una netta predominanza del complesso con appellativo *zona ospedale*, che ha 20 occorrenze e a cui si sommano un'occorrenza di *zona dell'ospedale* e una di *zona ospedali*. Segue il toponimo semplice (*l'ospedale*) (8 occorrenze). Hanno poi 2 occorrenze ciascuna la costruzione con preposizione *dall'ospedale*, il suo corrispettivo piem. *da l'uspidal* e il piem. *zona 'd l'uspidal*. Quindi, in totale sono 24 le risposte introdotte dall'appellativo it. *zona*/piem. *zona*, 4 quelle

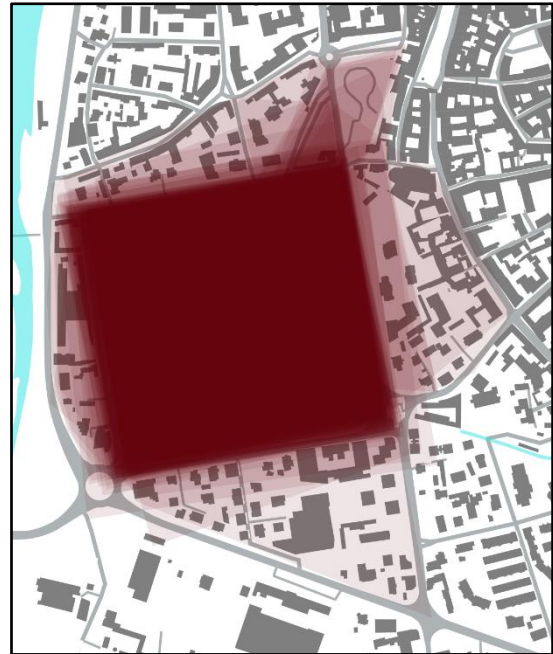
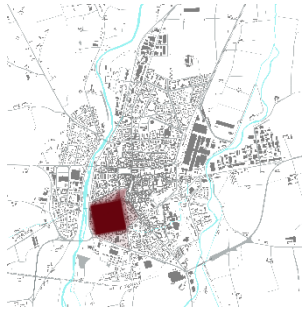
introdotte dalla preposizione it./piem. *da* (di cui 2 dello stesso informatore) e 8 quelle semplici.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(l') ospedale	97Aym, 96Axf, 91Bxm, 90Ayf, 90Byf, 68Axf, 60Ayf, 41Axf
dall'ospedale	63Bxm, 62Axf
da l'uspidal	63Bxm, 42Axm
zona ospedale	96Bxf, 93Axf, 93Bxf, 92Axf, 92Bym, 91Axm, 88Axf, 84Ayf, 82Axf, 81Axf, 70Ayf, 70Bxm, 66Axm, 65Ayf, 63Axf, 61Aym, 54Axf, 53Axm, 47Axm, 38Aym
zona ospedali	82Bxm
la zona dell'ospedale	32Axm
zona 'd l'uspidal	36Axf, 31Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

I toponimi piemontesi *zona 'd l'uspidal* e *da l'uspidal* sono forniti da informatori di appartenenza forte, tutti con il piemontese come lingua nativa e prevalentemente anziani (78, 84 e 89 anni); l'unico non anziano, di 57 anni, ha alternato la forma semplice piemontese a quella italiana. Chi fornisce il toponimo semplice (*l' ospedale*) invece è tendenzialmente giovane (5 su 8 sono *under 30*) e di appartenenza debole (4 su 8, cioè molto al di sopra della quota del campione totale).

Per quanto riguarda i legami tra toponimo e referente, i poligoni piccoli (che insistono solo sull'ospedale o su una parte di esso e/o il parcheggio antistante) sono nominati prevalentemente con la forma semplice (in 5 casi su 7) e solo in 2 casi con il più diffuso *zona ospedale*. Il toponimo semplice, comunque, in altri 3 casi è utilizzato anche per aree più grandi.



PARCO

PIAZZA D'ARMI

Attestazioni: 52

Prima fase: 24

Seconda fase: 28

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 0

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

borgo macra

centro

pieve

sant'andrea

suniglia

Premessa

Questa scheda è l'unica, in tutto il *corpus*, a contenere due tipi toponimici: «parco» e «piazza d'armi». La scelta di presentare i due tipi insieme è dovuta al fatto che una buona parte degli informatori ha fornito due denominazioni diverse, riconducibili all'uno e all'altro, per lo stesso poligono. Altri informatori hanno usato denominazioni di uno solo dei due tipi, altri ancora li hanno usati entrambi per due figure diverse, ma la particolarità è che tutti gli intervistati hanno detto di conoscere entrambe le denominazioni (o meglio, denominazioni riconducibili a entrambi ai tipi), perciò è particolarmente interessante vedere l'intreccio tra il nome che viene utilizzato e la zonizzazione. Separare i due tipi,

dunque, sarebbe parsa una forzatura, dato che i parlanti stessi li considerano spesso strettamente connessi, talvolta interscambiabili.

Per dare un riscontro numerico, 15 informatori hanno fornito un solo poligono riconducibile a 'piazza d'armi', 5 un solo poligono riconducibile a 'parco', 12 un solo poligono ma con denominazioni interscambiabili appartenenti a entrambi i tipi e 10 due poligoni, ognuno con la sua denominazione riconducibile a uno dei due tipi. Ciò significa che quest'ultimo gruppo comprende 20 poligoni, motivo per cui in totale le figure raccolte sono 52. In tutto, quindi, i poligoni solo per 'piazza d'armi' sono 25, quelli per 'parco' sono 15 e quelli per entrambi 12.

La mappa di presentazione della scheda contiene la sovrapposizione di tutti i 52 poligoni, mentre si rimanda alla fig. II per le mappe specifiche. Nel corso della trattazione i poligoni e i toponimi sono considerati tutti insieme o separatamente per tipo di riferimento, a seconda dell'analisi che si vuole compiere e degli aspetti più significativi che si è ritenuto opportuno mettere in risalto.

Ricostruzione diacronica

L'area in cui si trovano i tipi 'parco' e 'piazza d'armi' ha subito modifiche importanti nel corso degli ultimi due secoli. Alla fine del XVIII secolo la porzione di territorio è esterna al capoluogo ed occupata prevalentemente da prati, qualche campo e qualche bosco che Torretta nel suo catasto figurato chiama *prati di san Francesco* (fig. I), con riferimento al convento saviglianese che un tempo ne fu proprietario. Nel plastico di Nicolosino del 1817 una parte del territorio di nostro interesse (quella a nord e est del quadrato con colorazione più intensa) è inclusa, e si presenta come un'area alberata (Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 24, 33).

Il primo cambiamento rilevante si registra nella seconda metà del XIX secolo, quando l'amministrazione, dopo aver a lungo cercato una collocazione, decide di sistemare qui un grosso spiazzo in cui le truppe di stanza a Savigliano possano esercitarsi nelle loro operazioni (Fissore 2006a, 43; Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 50). Il suo perimetro, da cosa si apprende dal piano regolatore del 1888 (Gianoglio 2018-19, 21), corrisponde al quadrato che si individua facilmente nella mappa dei tipi, essendo molto scuro. Lo spiazzo

è denominato *piazza d'armi*, come attesta la documentazione d'archivio a cavallo tra XIX e XX secolo¹⁶⁷.

Durante l'epoca fascista, a nord della zona quadrangolare viene creata una piccola area verde detta parco della Rimembranza e nei suoi pressi sorgono, dagli anni '30 ai '60, i primi campi da tennis, bocce e calcio. Una parte dello spiazzo, invece, a fasi alterne viene messo a coltura (Musante/Olmo 1980, 143-144; Botta 1981, 102-103; Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 76).

Negli anni '80 del Novecento la zona viene convertita ad area verde, con la creazione di un grande parco, la cui forma quadrata ricalca quella della precedente *piazza d'armi*, che con i suoi dieci ettari di superficie diventa il polmone verde della città. Il parco viene intitolato a Enrico Graneris, che nel suo operato da sindaco nei primi anni '70 aveva per primo portato avanti il progetto (Ambroggio 2006, 585; Fissore 2006a, 68-71; Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 50, 132-133).

A parte il parco Graneris, l'area interessata dai tipi contiene nel suo estremo nord-orientale altri due giardini: l'uno, denominato giardino dei Marinai d'Italia, contiene materiali navali di diverso genere collocati qui negli ultimi anni del XX secolo (Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 77); l'altro, affacciato su piazza Cavour, attualmente ospita giostre per i bambini ed è l'erede dell'area alberata che era rappresentata nel plastico di Nicolosino del 1817. All'opposto, a sud del parco Graneris, si trova un'area residenziale di forma triangolare, edificata tra gli anni '60 e gli anni '90 del secolo scorso (Gianoglio 2018-19, 76).

Analisi socio-spaziale

I due tipi toponimici occupano il braccio nord-occidentale del distretto urbanistico n. 3, sconfinando in alcuni casi a est nel distretto n. 1. È molto evidente e netto il perimetro

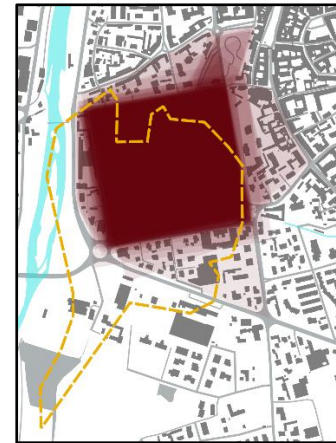


Fig. II. In arancione, i confini della regione *prati di san Francesco* nel catasto Torretta (1789).

¹⁶⁷ Si vedano a titolo d'esempio i seguenti documenti, citati in Botta (2005): ASCS, cat. X, fald. 15, cl. 2, fasc. 1 (anni 1847, 1871, 1889); ASCS, cat. X, fald. 15, cl. 2, fasc. 1 (anno 1886); ASCS, cat. X, fald. 25, cl. 2, fasc. 1 (anno 1896); ASCS, cat. X, fald. 15, cl. 4, fasc. 1 (anno 1917).

di un'area quadrata, che corrisponde all'antico tracciato di *piazza d'armi* così come lo si vede già nel piano regolatore del 1888, e che oggi consiste nei quattro viali che racchiudono il parco Graneris. All'interno della sezione quadrangolare si trova un'area verde con prati e percorsi interni e, lungo i lati nord e ovest, alcune strutture sportive. Al di fuori di essa, la colorazione nella mappa sfuma repentinamente nelle quattro direzioni. L'unica parte che presenta una colorazione media è una porzione di territorio presso l'angolo nord-orientale del quadrato, che racchiude i due giardinetti di forma triangolare di cui si è parlato, quello denominato *giardino dei Marinai d'Italia* (triangolo più a ovest) e quello che affianca piazza Cavour (triangolo a est).

Scomponiamo l'immagine come in fig. II. Per 'parco' (II.c) sono presenti 15 poligoni, di cui la quasi totalità ha la solita forma quadrata (in alcuni casi appena più ampia dei viali di contorno, a includere anche le abitazioni che vi si affacciano); un poligono comprende anche la porzione triangolare del giardino dei Marinai e un altro è più grande e meno regolare, poiché segue il tracciato di alcune strade importanti e include un isolato in ogni direzione rispetto al parco, oltre che il giardino dei Marinai e quello di piazza Cavour. 2 poligoni, praticamente identici, sono invece interni al quadrato ed escludono la parte di parco occupato dagli impianti sportivi. La stessa cosa si rileva per i poligoni che hanno una doppia appartenenza (fig. II.b): dei 12 totali, uno ripropone la forma che esclude gli impianti sportivi, mentre gli altri hanno la solita forma quadrata.

Per quanto riguarda i poligoni ricondotti unicamente a 'piazza d'armi' (25 in totale, fig. II.a), c'è una differenza tra le collocazioni di chi ha fornito solo questo poligono (15 persone), e quelle di chi ha fornito 2 poligoni, uno per tipo (10 persone). I primi, infatti, hanno tracciato la forma quadrata (solo in 2 casi sono stati aggiunti i triangoli dei giardini dei Marinai e di piazza Cavour) mentre gli altri hanno adottato soluzioni diverse. 'Piazza d'armi' è stato posizionato in corrispondenza del giardino dei marinai (2 poligoni), di quello e del giardino di piazza Cavour (un poligono), in una sezione nell'angolo nord-orientale del quadrato, dove si trovano i campi da bocce, con eventualmente l'aggiunta di uno o di entrambi i giardini (4 poligoni). Altri 2 informatori includono nella figura di 'piazza d'armi' il quadrato e i due giardini, mentre per 'parco' hanno soltanto il quadrato. Un'altra, infine, usa 'parco' per il quadrato e 'piazza d'armi' per una stessa forma ma più grande, dicendo che con questa denominazione intende «tutta la zona».

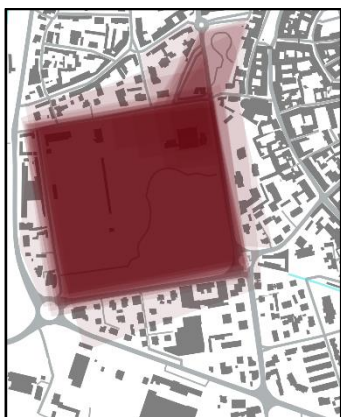


Fig. II.a. Poligoni con toponimi riconducibili a 'piazza d'armi'.

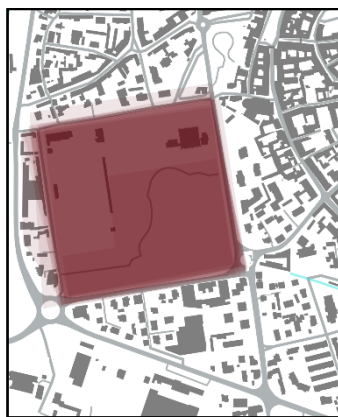


Fig. II.b. Poligoni con toponimi riconducibili sia a 'parco' sia a 'piazza d'armi'.

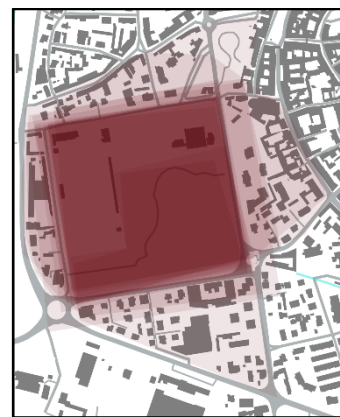


Fig. II.c. Poligoni con toponimi riconducibili a 'parco'.

Dunque, i poligoni ricondotti al tipo 'piazza d'armi', specialmente nel caso di informatori che ne hanno fornito un altro per 'parco', tendono a gravitare verso un *focus* posizionato a nord-est del quadrato. Ciò è reso evidente dall'analisi dei baricentri: si osservi la fig. III, nella quale sono rappresentati in colori diversi i centroidi e i centroidi medi dei tre sottogruppi (azzurro per 'parco', giallo per 'piazza d'armi', verde per entrambi) e in nero il centroide medio di tutti i poligoni insieme.

distanza media tra centroidi e centroide medio	
'parco' (azzurro)	26 m
'piazza d'armi' (giallo)	81 m
'parco' e 'piazza d'armi' (verde)	14 m
collettiv0 (nero)	53 m

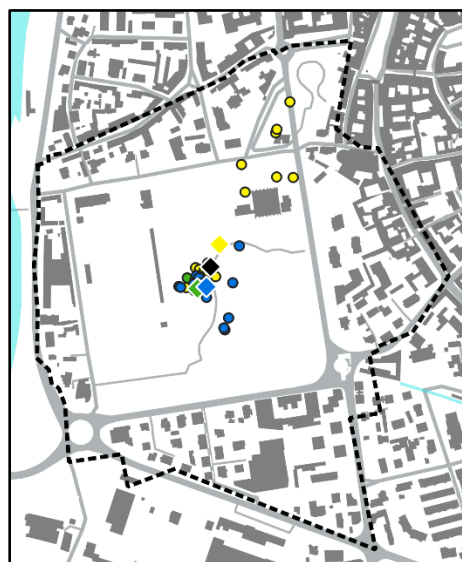


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni. in azzurro, quelli per 'parco'; in giallo, quelli per 'piazza d'armi'; in verde, quelli per entrambi i tipi. In nero è indicato il centroide medio di tutto l'insieme dei poligoni.

Una parte dei centroidi gialli gravita intorno all'angolo nord-est e al giardino dei marinai, mentre quelli verdi e azzurri sono più raggruppati al centro del quadrato, dove in effetti si trovano anche i loro centroidi medi (e quello nero, collettivo). I centroidi gialli

sono anche quelli che presentano una maggiore distanza media dal loro centroide (81 m), e ciò è dovuto al fatto che alcuni di essi, comunque, sono raggruppati insieme a quelli di altri colori al centro del quadrato. Sono quelli dei poligoni degli informatori che hanno fornito un solo poligono per «piazza d'armi» e nessuno per «parco». In generale, la distanza media dei poligoni dal loro baricentro, se presi nell'insieme, è medio-bassa (53 m).

Per la definizione del rapporto tra i due tipi, l'analisi della variazione dell'ampiezza è meno interessante. Si riporta comunque sia il boxplot riguardante i poligoni nel loro insieme (fig. IV), sia i boxplot nella stessa scala dei tre gruppi che si stanno analizzando (fig. V), ma si indica il dettaglio dei valori numerici solo per il primo.

AREA	
media	101 082 m ²
deviazione standard	45 141 m ²
coefficiente di variazione	0,45
valore minimo	2 863 m ²
Q0	93 715 m ²
Q1	95 807 m ²
mediana (Q2)	107 775 m ²
Q3	120 522 m ²
Q4	156 305 m ²
valore massimo	245 726 m ²

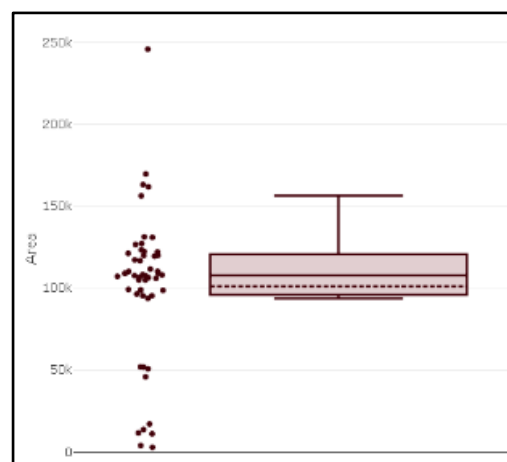


Fig. IV. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area (considerando tutti i 52 poligoni).

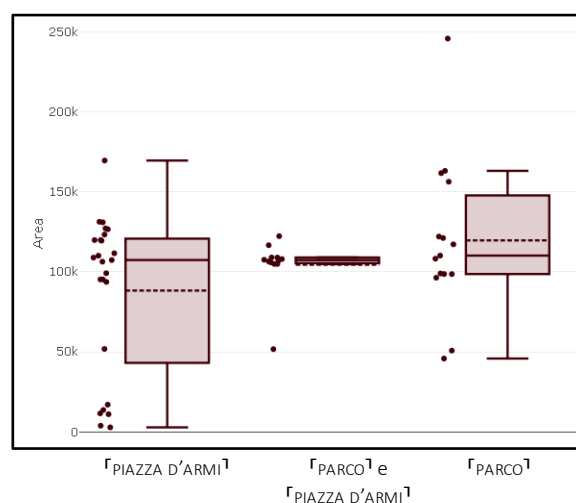


Fig. V. Boxplot della distribuzione delle aree (divise in gruppi).

L'area media è abbastanza grande, con poca variazione interna: il coefficiente, pari a 0,45, è tra i più bassi del *corpus*. Il boxplot infatti è abbastanza compatto e distante dal

valore 0 dell'asse verticale. Sono presenti molti *outliers*, che però rientrano (tranne un'eccezione) se si scorrono i valori in base ai tipi di riferimento (fig. V). La distribuzione più dilatata, e quindi variabile, è quella di «piazza d'armi», mentre quella più compatta è quella di entrambi i tipi. Comunque, le tre hanno un punto d'incontro nel valore della mediana, che è praticamente alla stessa altezza in tutti i grafici.

Per tirare le fila, l'analisi restituisce che la maggior parte dei poligoni segue, per entrambi i tipi, il tracciato dell'attuale parco compreso di impianti sportivi, che a sua volta ricalca l'antica *piazza d'armi*. Il *focus* è quindi in generale posto al centro di questo quadrato, soprattutto per chi usa solo denominazioni appartenenti a uno dei due tipi, o chi ne usa riconducibili a entrambi ma per lo stesso poligono. Tuttavia, c'è una differenza in chi usa toponimi di entrambi i tipi e li disegna con poligoni diversi: in questo caso, i nomi di «parco» individuano la solita area, mentre quelli di «piazza d'armi» sono dislocati a nord-est, verso il giardino dei Marinai. Questo atteggiamento non è del tutto comprensibile, se si considera il tracciato dello spiazzo che veniva utilizzato per le esercitazioni militari. Tuttavia, la spiegazione forse può essere trovata nelle parole di alcuni intervistati, che collegano il riferimento alle «armi» al fatto che nel giardino dei Marinai sono presenti materiali navali che in qualche maniera possono essere ricondotti a reperti bellici.

Più che alle singole figure, è interessante collegare i tratti degli informatori al tipo toponimico utilizzato per denominare l'area, e quindi alla zonizzazione che ne consegue. Il tipo «parco» da solo è utilizzato unicamente da giovani con meno di trent'anni, prevalentemente maschi (4 su 5) e con una quota rilevante di appartenenti «deboli» (2 su 5). Il tipo «piazza d'armi» da solo è utilizzato da 6 adulti (tra i 30 e i 60 anni), da 9 anziani (con più di 60 anni) e da nessun giovane. Il genere è equilibrato e la quota di appartenenti «deboli» è scarsa (3 su 12). L'alternanza dei due tipi per lo stesso poligono è registrata per 2 giovani, 6 adulti e 4 anziani, con una leggera prevalenza di maschi (7 su 12) e una quota di appartenenti «deboli» poco sopra la norma (4 su 12). Infine, l'individuazione di due poligoni, ognuno dei quali con un toponimo che si rifà a un tipo diverso, è la soluzione adottata da 4 giovani, 6 adulti e nessun anziano; c'è una maggioranza di femmine rispetto ai maschi (7 su 10), mentre la quota di appartenenti deboli (3 su 10) è simile a quella del campione completo (12 su 42).

Riassumendo, per quanto riguarda l'età i giovani preferiscono rifarsi a «parco», o in secondo luogo usano toponimi di entrambi i tipi per zone diverse e in minoranza per la

stessa; non scelgono mai solo 'piazza d'armi'. Gli adulti e gli anziani hanno un comportamento opposto: non forniscono mai solo 'parco', ma lo alternano a 'piazza d'armi' (di solito, gli adulti) o usano solo quest'ultimo (la maggior parte degli anziani). Anche le variabili del genere e, con maggiore peso, dell'appartenenza hanno qualche squilibrio, dato che gli appartenenti deboli tendono a preferire i toponimi di 'parco' e raramente quelli di 'piazza d'armi' da soli. Tuttavia, la caratteristica che sembra avere più influsso sul comportamento toponimico è l'età. Ciò conferma quanto raccolto dalle impressioni degli informatori durante le interviste: tutti conoscono passivamente i nomi riconducibili a entrambi i tipi, ma molti (di tutte le età) sentono quelli di 'parco' come più moderni e tipici dei giovani, e quelli di 'piazza d'armi' come più conservativi. L'alternanza, a detta degli intervistati, può dipendere dall'interlocutore proprio in relazione alla sua età.

Analisi socio-linguistica

Le denominazioni sono state raccolte per un buon numero in maniera spontanea, ma in gran parte tramite il questionario con lo stimolo "parco graneris" e attraverso l'elenco degli odonimi ufficiali delle piazze cittadine che è stato sottoposto al termine della seconda fase. Infatti, in questo elenco era compreso anche lo stimolo "piazza d'armi"; nonostante l'appellativo, questo toponimo non corrisponde a un referente considerabile "piazza", perciò si voleva indagare la sua percezione e collocazione da parte dei saviglianesi. Il duplice stimolo ha permesso di tracciare un quadro d'insieme dell'alternanza 'parco'/'piazza d'armi' e di ottenere risposte da tutto il campione. Come si è detto, tutti gli informatori hanno mostrato familiarità, almeno dal punto di vista della competenza passiva, con entrambi gli stimoli. Infatti, il "parco" è facilmente individuabile, date le sue dimensioni e l'importanza per la cittadinanza, e tutti conoscono la sua intitolazione a Graneris; per "piazza d'armi", in generale c'è una conoscenza del fatto che fosse un'area di esercitazione militare, che i più anziani ancora ricordano.

Le denominazioni raccolte sono state divise in base al tipo. Per 'parco' (fig. VI) prevale la forma con l'antroponimo di intitolazione posposto all'appellativo, *parco graneris* (18 occorrenze), seguita da quella semplice formata dal solo elemento descrittivo (*il parco* (10 occorrenze); 3 informatori le forniscono entrambe. Si ha anche un'occorrenza della forma contratta *il graneris*, in cui l'appellativo viene omissso. Gli unici 4 informatori *over*

60 qui presenti usano il complesso *parco graneris* (tutti e 4 usano anche un toponimo ricondotto al tipo 'piazza d'armi', che dicono di usare più spesso). Il rimando all'intitolazione è la soluzione preferita anche da tutti i 9 informatori con appartenenza debole presenti. Il toponimo semplice (*il*) *parco*, infine, è elicitato in misura rilevante da maschi (8 su 11).

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(il) parco	96Axf, 96Bxf, 93Axf, 93Bxf, 92Axf, 91Bxm, 88Axf, 82Axf, 66Axm, 63Bxm, 62Axf
parco graneris	97Aym, 92Bym, 91Axm, 90Aym, 88Axf, 84Ayf, 82Axf, 82Bxm, 81Bym, 72Aym, 70Ayf, 68Axf, 62Axf, 61Aym, 54Axf, 53Bxm, 47Axm, 42Axm
il graneris	90Byf

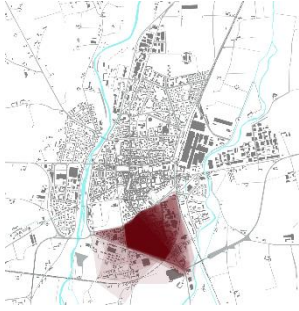
Fig. VI. Elenco delle denominazioni e degli informatori per 'parco'.

Per 'piazza d'armi' (fig. VII), il toponimo più ampiamente diffuso è *piazza d'armi* (34 occorrenze), seguito a distanza dall'equivalente piemontese *piasa d'arme* (8 occorrenze) e dal complesso *zonapiazza d'armi* (solo 2 occorrenze). Gli informatori che hanno fornito la forma piemontese l'hanno alternata al corrispettivo italiano in quasi tutti i casi (fa eccezione solo 45Axf) e hanno caratteristiche comuni: sono tutti anziani con competenza dialettale nativa o quasi (tranne 70Bxm) e hanno appartenenza forte (a parte 38Aym, che però è nato e cresciuto a Savigliano per poi trasferirsi altrove in età adulta). Tra questi, ci sono soltanto 2 donne su 8, ma ciò può dipendere dal fatto che la quota femminile è sottorappresentata presso gli *over 60* (sono soltanto 4 in tutto).

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
piazza d'armi	97Aym, 96Axf, 93Axf, 93Bxf, 92Axf, 90Byf, 88Axf, 84Ayf, 82Axf, 82Bxm, 81Axf, 81Bym, 72Aym, 70Ayf, 70Bxm, 70Cxf, 68Axf, 66Axm, 65Ayf, 63Axf, 61Aym, 60Ayf, 55Axm, 54Axf, 53Axm, 53Bxm, 47Axm, 42Axm, 41Axf, 39Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
piasa d'arme	70Bxm, 55Axm, 47Axm, 45Axf, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
zona piazza d'armi	63Bxm, 62Axf

Fig. VII. Elenco delle denominazioni e degli informatori per 'piazza d'armi'.

Le scelte toponimiche (forma semplice o complessa, italiana o piemontese) non hanno a che vedere con le caratteristiche del poligono a cui corrispondono. Queste, come si è visto, sono invece correlate alla preferenza dell'uno o dell'altro tipo toponimico, o di entrambi.



「PIEVE」

Attestazioni: 40

Prima fase: 36

Seconda fase: 4

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 2

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「bec d'ania」

「borgo macra」

「borgo marene」

「gran baita」

「ospedale」

「parco」

「piazza d'armi」

「piscina」

「suniglia」

Ricostruzione diacronica

Nella documentazione medievale si trovano molte attestazioni di denominazioni riconducibili al tipo 「pieve」, sia per denominare una chiesa (ancora presente attualmente, indicata in giallo in fig. I) sia per chiamare l'agglomerato di case che si costituì nei suoi pressi, fuori dalle mura cittadine.

L'edificio religioso, intitolato a Santa Maria della Pieve, ha origini remote. Lo si ritrova per la prima volta, nelle fonti scritte, in una cessione del 1184: *in plebe s. Mariae de Saviliano* (Novellis 1844, 226; riproduzione del documento in Turletti 1789, IV, 35-36). Gli scavi all'interno dell'edificio effettuati in occasione di restauri suggeriscono che

la struttura sia più antica: è stata rinvenuta una sepoltura riconducibile al periodo romanico circondata da strutture murarie forse precedenti (Micheletto 1994, 125-127) e, inglobata nelle fondamenta, una lapide oggi conservata nel museo civico saviglianese che potrebbe risalire al VI secolo (Galletto/Mandrile/Rocca 2020, 101¹⁶⁸). Il termine *plebe* indica una chiesa rurale che ha funzione battesimale e che serve un ampio territorio. In genere sorge in epoca alto-medievale nei centri principali (Barbero 2015 [2008], 58). La *plebe* saviglianese segue le vicende della città, soffrendo varie distruzioni e consecutive ricostruzioni¹⁶⁹, ma si trova ancora oggi nel sito originario e la nomina ne ricorda la funzione iniziale.

Negli Statuti cittadini duecenteschi ci sono attestazioni sia della chiesa, situata fuori le mura del centro fortificato (*deversus plebem*, cfr. Sacco 1922, 370) sia della *ruata plebis* (cfr. *Ivi*, 377, 488 e Gullino 1976, 42), cioè la strada che usciva da una delle porte nella cinta muraria e si dirigeva nella campagna, passando nei pressi dell'edificio religioso. Come tutte le vie d'accesso alla città, catalizzava abitazioni rurali che col tempo formavano agglomerati. Nel primo catasto cittadino sono registrate le forme *in ruata plebis* e *retro plebis* (Aragno 1995-96, 63); inoltre, *de Plebe* è il titolo di una delle cinque sezioni in cui il registro è suddiviso (Olivero 2003, 29). Altre attestazioni medievali della *ruata* sono raccolte in Cavaglià (1970-71, 146): *apud Ruatam Plebem* (1194), *in Ruata Plebis* (1214), *in confinibus Ruatae Plebis* (1260-1500), *ad Ruatam Plebis* (1379); *deversus Ruatam Plebis* (1407).

Alla metà del XVI secolo, l'agglomerato di case che costituisce questa *ruata* si può perimetrare come indicato dal tratteggio in fig. I. Nel frattempo, il termine *ruata* esce gradualmente dalle fonti scritte; nei

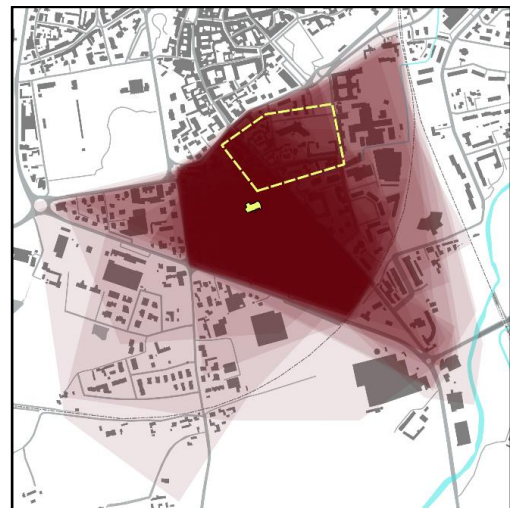


Fig. I. In giallo, la chiesa di santa Maria della Pieve e, tratteggiato, il tracciato del borgo antico (XVI sec.).

¹⁶⁸ Cfr. anche quanto riportato nella scheda apposita del sito *web Le chiese delle diocesi italiane*: <<http://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=true&sintetica=true&sercd=57979#>>.

¹⁶⁹ Per approfondimenti, vd. Musante/Olmo (1980, 223) e Galletto/Mandrile/Rocca (2017, 38 e 2020, 101).

titoli dei catasti cittadini dalla fine del XIV secolo in avanti (Olivero 2001), per esempio, il termine non è più usato dopo il XVI secolo. Le *ruate* passano ad essere chiamate *borghi*, etichetta usata in precedenza per individuare il centro fortificato (*burgus*).

Con l'abbattimento della cinta muraria all'inizio del XVIII secolo, inizia il processo di fusione urbanistica tra concentrico e borghi prima esterni. Nel catasto figurato Torretta del 1789 ritroviamo quest'area compresa nella *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano*. Nell'elenco dei rimandi annesso, abbiamo la descrizione di tre contrade (cioè vie) che rimandano alla zona: [...] *alla Pieve* (contrade XVI e XX); o alla chiesa: [...] *alla Madonna della Pieve* (contrada XVIII) (Olivero 2003, 56). Negli stessi anni, Marino (1792, 23) descrive così il "Borgo della Pieve":

All'opposto del borgo di s. Giovanni tra versando la Città verso meriggio nell'uscire dalla medesima s'incontra il borgo della pieve formato di tre lunghe contrade rettilinee, che comprendono un quadrato di orti coltivati. [...] Le fabbriche, che formano la contrada della pieve lungo la parte sinistra riguardante verso ponente senza essere alte la maggior parte d'un solo piano elevato, sono fornite di botteghe, formano un allegro aspetto massimamente nell'inverno e sono molto abitate da persone di terzio stato, artisti, filatojai, le altre due meno regolarmente fabbricate sono abitate da un gran numero di pescatori.

Nella descrizione di Marino emergono i tratti salienti del paesaggio dell'abitato: la presenza di orti, distintivi dell'area già nei secoli precedenti e visibili nel plastico di Nicolosino del 1817, e il carattere artigianale, che andava ad arricchire l'anima rurale che aveva caratterizzato storicamente il borgo e i suoi borghigiani (Botta 1981, 71; Fiorito 1992, 22-23; Galletto/Mandrile/Rocca 2017; 2020, 101)¹⁷⁰.

Negli ultimi due secoli il borgo si amplia molto e cambia in parte la propria faccia, tramite alcune demolizioni a scopo di risanamento nei primi anni del XX secolo (Gianoglio 2018-19, 24) e poi alla costruzione di nuovi edifici soprattutto negli anni '60 (Musante/Olmo 1980, 158). Attualmente, attraversando le sue strade, si riconoscono chiaramente le costruzioni e le vie più recenti, affiancate a quelle antiche. Nonostante la fusione graduale (e ormai completa) con quello che era il centro fortificato, la percezione di questo borgo come di un'entità separata può essere stata favorita dalla presenza, fino agli inizi del Novecento, della porta di accesso risalente al XVII secolo¹⁷¹. Essa era

¹⁷⁰ Per approfondire le caratteristiche e l'evoluzione del borgo, vd. Novellis (1844, 226-234, 281-282).

¹⁷¹ La porta era stata tralata qui dalla posizione precedente, sull'attuale via Sant'Andrea più verso piazza Santarosa, per liberare uno spazio destinato alla costruzione di un palazzo signorile (Botta 1981, 68-73).

posizionata tra le attuali via Sant'Andrea e via Mazzini (Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 39).

Nell'odonomastica ufficiale, è registrato il nome *piazzetta Pieve* per la piccola piazza prospiciente la chiesa; in Musante/Olmo (1980, 223) essa è indicata come *piazza Pieve*.

Analisi socio-spaziale

Il tipo 'pieve' occupa tutto il braccio sud-orientale del distretto urbanistico n. 3 e, con minore intensità, anche tutto il n. 7. L'intersecazione di tutti i poligoni si ha solo in corrispondenza di piazzetta Pieve, ma c'è un'area molto scura sulla mappa risultante da molteplici sovrapposizioni. Essa ha un confine molto marcato a nord (corso XXIV Maggio), ovest (strada Suniglia) e sud (strada Statale 20, fino al cavalcavia che supera la ferrovia per Saluzzo). A est, il confine sfuma gradualmente, da via Mazzini/via Cuneo fino al limite mentale e fisico della linea ferroviaria per Fossano. Osservando la fig. I, è evidente che l'area su cui i poligoni insistono maggiormente non coincide con l'antico borgo esterno cinquecentesco. Sembra invece avere per perno centrale la chiesa di santa Maria della Pieve.

La forma più diffusa (15 poligoni) ha per estremi nord, ovest e sud quelli descritti, e via Mazzini/via Cuneo o poco oltre in direzione ovest. Ulteriori 7 poligoni si spingono, a ovest, fino all'ospedale cittadino, un altro fino alla curva creata dalla ferrovia per Saluzzo, altri 4 fino all'espansione estrema in questa direzione, cioè in corrispondenza della ferrovia per Fossano. 5 poligoni sono invece più piccoli della forma più diffusa, e riguardano solo una porzione di essa, sempre comprendente piazzetta Pieve. 6 poligoni hanno in linea di massima la forma più diffusa, con limite ovest in via Mazzini/via Cuneo, ma a est comprendono anche la porzione triangolare di territorio situata tra la strada Statale 20 e parco Graneris. Tra tutti quelli descritti, 2 si espandono a sud nel d.u. 7 e 8 hanno un prolungamento a sud-est, lungo via Cuneo, perché superano il passaggio a livello e giungono fino alla rotonda che collega la strada Statale 20 con la strada Provinciale per Marene. Infine, 2 poligoni sono molto grandi e la loro forma comprende tutte le aree appena descritte: il triangolo a ovest, il d.u. 7 a sud, il prolungamento a sud-est e l'abitato fino alla linea ferroviaria per Fossano a est.

Per quanto riguarda l'ampiezza (fig. II), l'area media è molto grande (0,23 km²), con valori singoli che si discostano da essa in maniera non eccessiva (coefficiente di

variazione pari a 0,65). I quartili del boxplot più compatti sono infatti il secondo e il terzo, e la media ricade in quest'ultimo, quindi il 50% dei valori è abbastanza vicino ad essa. Comunque, prevalgono le figure “piccole”, dal momento che i valori sono per la maggior parte sotto la media. Sono presenti 2 *outliers* verso l'alto, corrispondenti ai poligoni che comprendono al loro interno tutti gli altri.

AREA	
media	225 638 m ²
deviazione standard	146 392 m ²
coefficiente di variazione	0,65
valore minimo	37 257 m ²
Q0	37 257 m ²
Q1	133 378 m ²
mediana (Q2)	184 579 m ²
Q3	256 260 m ²
Q4	436 674 m ²
valore massimo	740 771 m ²

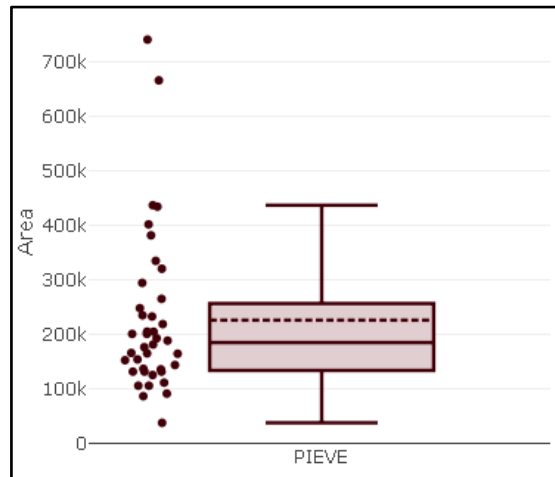


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

La fig. III mostra come una parte dei centroidi sia raggruppata intorno al centroide medio, mentre un'altra gli orbita intorno ma a distanza maggiore. La nuvola di punti che si genera è più compatta verso il centro e più diradata verso l'esterno. Ciononostante, i baricentri sono quasi completamente contenuti all'interno dell'area più scura della mappa mostrata a inizio scheda, compresi quelli dei poligoni *outliers* per la dimensione, perciò si può dire che i poligoni abbiano un baricentro piuttosto condiviso. Inoltre, la distanza media tra centroidi e centroide medio è di 77 m, che non è molto se si considera l'ampiezza del territorio interessato dal tipo. I baricentri non sono distanti dalla chiesa di santa Maria della Pieve, ma comunque non le si sovrappongono e l'impressione che si ha osservando la mappa che li rappresenta è che le coordinate spaziali dell'edificio non siano il fulcro di 'pieve'. Si conferma che sono pure dislocati verso sud rispetto al borgo cinquecentesco, poiché i poligoni attuali prendono in considerazione anche un'ampia porzione di territorio ora urbanizzata che all'epoca era rurale.

I poligoni confluiti nel tipo, dunque, hanno forme diverse ma nell'insieme non sono particolarmente variabili per dimensione e posizione. Non ci sono sottogruppi di informatori con caratteristiche uguali che hanno tracciato l'una o l'altra forma. Anche i 10 che vivono o hanno vissuto nell'area compiono scelte assimilabili a quelle del resto

del campione, a parte il fatto che nessuno di loro rappresenta 'pieve' con una forma più piccola di quella più diffusa.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	77 m
distanza minima	11,40 m
distanza massima	206,58 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Analisi socio-linguistica

Gli informatori hanno fornito toponimi per questo tipo in maniera spontanea in 36 casi e in seguito allo stimolo "pieve" in 4. 2 informatori (90Aym e 97Aym) hanno ricondotto lo stimolo soltanto alla chiesa, ma l'hanno ritenuto irrilevante come toponimo. Si tratta in entrambi i casi di informatori giovani con debole appartenenza, che vivono a Savigliano da pochi anni.

Sono raccolti toponimi sia semplici che complessi, sia italiani che piemontesi (fig. IV); in totale sono 52 perché alcuni informatori ne hanno usato più di uno.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
la pieve	94Axf, 92Bym, 84Ayf, 82Bxm, 81Bym, 70Ayf, 47Axm, 41Axf, 32Axm
la pièiv	70Bxm, 45Axf, 32Axm
borgo pieve	96Bxf, 93Axf, 93Bxf, 91Axm, 91Bxm, 88Axf, 82Axf, 82Bxm, 81Axf, 81Bym, 70Bxm, 70Cxf, 68Axf, 66Axm, 63Axf, 63Bxm, 62Axf, 61Aym, 60Ayf, 55Axm, 54Axf, 53Bxm, 47Axm, 42Axm, 41Axf, 38Aym
burgh pièiv	70Bxm
borgo della pieve	53Axm
burgh dla pièiv	92Axf, 61Aym, 55Axm, 39Axm, 36Axf, 32Axm, 31Axm
zona pieve	92Axf, 90Byf, 65Ayf, 38Aym
zona della pieve	92Axf

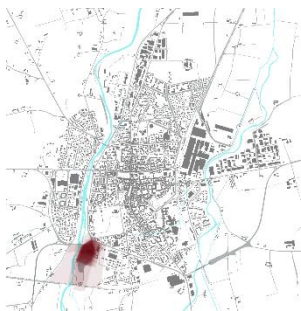
Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Il più diffuso è il complesso italiano che utilizza l'appellativo *borgo*: ci sono 26 occorrenze per *borgo pieve* e una per *borgo della pieve*. La struttura è diffusa anche in piemontese, ma in questo caso prevale la forma con preposizione articolata a introduzione del secondo elemento *burgh dla pièiv* (7 occorrenze) su quella priva di esso *burgh pièiv* (una occorrenza). Si registrano 12 attestazioni del toponimo semplice, prevalentemente l'italiano *la pieve* (9 casi) ma anche l'equivalente dialettale *la pièiv* (3 casi). Infine, ha qualche riscontro anche il toponimo complesso formato con *zona*, raccolto 5 volte di cui una con la preposizione articolata introduttiva del secondo elemento.

Alcuni tratti socio-anagrafici degli informatori correlano con le scelte denominative. Innanzitutto, il genere: se per i toponimi semplici è bilanciato, i composti con *borgo/burgh* sono forniti soprattutto da maschi (20 occorrenze su 35), mentre quelli con *zona* da femmine (4 su 5). L'appartenenza non ha influenza; per l'età, si riscontra soltanto una prevalenza di giovani per i composti con *zona*. Si nota qualche differenza più consistente a proposito dell'idioma impiegato: i toponimi piemontesi sono più diffusi presso gli anziani, e in 4 casi su 9 si tratta di ultra-ottantenni. Sono anche prevalenti i maschi (6 su 9) rispetto alle femmine e gli appartenenti "forti" (8 su 9) rispetto ai "deboli", ma questo può essere correlato al fatto che gli anziani nel campione sono prevalentemente di appartenenza forte e maschi. Non si riscontrano invece differenze nel comportamento di chi vive ho vissuto nell'area, né rispetto alla struttura, né alla lingua.

La preferenza per un toponimo o per l'altro non ha relazioni con forma, ampiezza e posizione dei poligoni tracciati, anche perché, come si è detto, capita che uno stesso informatore usi diverse denominazioni per lo stesso poligono. Inoltre, si visto che le differenze tra referenti non sono così rilevanti.

Per tutti gli informatori è chiaro che il nome dell'area sia connesso alla presenza della chiesa intitolata a Santa Maria della Pieve, chiamata da tutti *la pieve*. Tuttavia, si rileva che la denominazione della chiesa sembra sganciata dall'edificio, al punto che il toponimo semplice può essere utilizzato per la zona senza che il primo pensiero dell'interlocutore vada alla chiesa. D'altronde, la stessa intitolazione Santa Maria della Pieve fa pensare a un edificio collocato in una zona chiamata *pieve*. Il nome Pieve di Santa Maria, che sarebbe tecnicamente più corretto, suggerirebbe invece che *pieve* è un appellativo descrittivo, a cui segue la sua intitolazione. Non è un caso che quest'ultimo sia usato da Micheletto (1994), che è una studiosa ma non è saviglianese, mentre localmente si preferisce la prima dicitura che sembra rendere conto dell'obliterazione del valore semantico di "pieve".



「PISCINA」

Attestazioni: 24

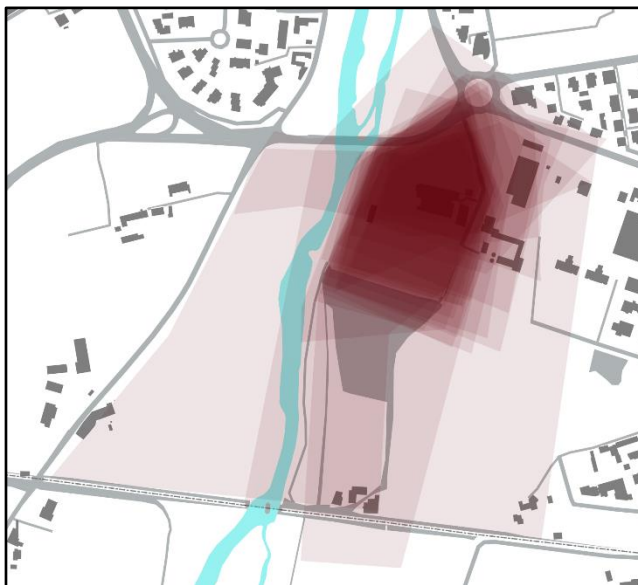
Prima fase: 7

Seconda fase: 17

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 18



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「bec d'ania」

「pieve」

「suniglia」

Ricostruzione diacronica

Sul sito è collocata la piscina comunale, che è chiaramente l'elemento motivante del tipo. Il primo nucleo dell'impianto sportivo, che consiste nella sola piscina coperta, risale ai primi anni '70 (Musante/Olmo, 1980, 160). Nei decenni successivi vengono aggiunte due piscine all'aperto, un'area prato tutto intorno e due campi da calcio. Nella fig. I è disegnata in giallo la zona che ospita le piscine e il prato circostante: il poligono ricopre quasi completamente la parte di colorazione più scura.



Fig. I. In giallo, la piscina comunale e l'area prato circostante.

L'area è al giorno d'oggi periferica, al confine del concentrico: a sud dei campi da calcio inizia il paesaggio rurale, mentre dal parcheggio che serve la piscina partono alcuni sentieri che, costeggiando il torrente Maira, conducono lontano dal capoluogo.

Analisi socio-spaziale

Il tipo toponimico occupa l'estremità occidentale del distretto urbanistico n. 7 e, in parte, ne supera il limite a ovest e sconfina in una zona agricola. Tra i 24 poligoni tracciati, 20 hanno una forma molto simile, con lati pressappoco comuni. Infatti sulla mappa si riconosce un'area più scura con perimetro abbastanza netto, che comprende il territorio occupato dalla piscina comunale, dal prato circostante e, spesso, dai campi da calcio. Anche gli ulteriori 4 poligoni comprendono l'edificio della piscina (contenuto in tutte le figure) ma differiscono poi in forma (e ampiezza). In 3 si prolungano verso sud fino alla linea ferroviaria che conduce a Saluzzo (direzione est-ovest). Uno di questi si allarga anche verso est e un altro verso ovest, superando persino il torrente Maira. Anche l'ultimo poligono, con la forma più anomala, supera il corso d'acqua, poiché segue per un tratto la strada provinciale che porta fuori dal concentrico saviglianese.

AREA	
media	47 162 m ²
deviazione standard	39 393 m ²
coefficiente di variazione	0,84
valore minimo	9 474 m ²
Q0	9 474 m ²
Q1	29 278 m ²
mediana (Q2)	37 101 m ²
Q3	46 983 m ²
Q4	54 985 m ²
valore massimo	191 045 m ²

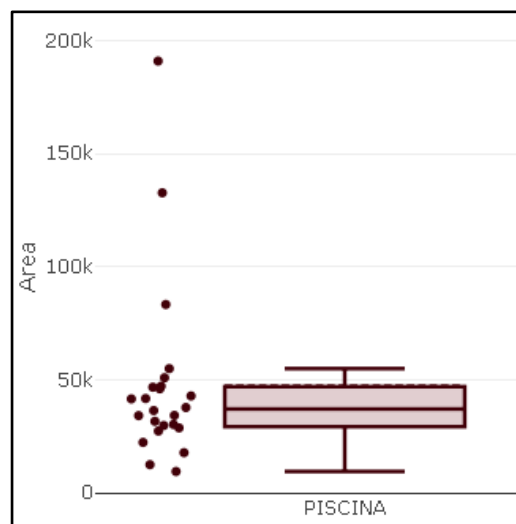


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

I poligoni sono mediamente piccoli (circa 0,05 km², vd. fig. II), ma soggetti a una discreta variazione interna, dato che il coefficiente è pari a 0,84. Il boxplot spiega la causa di questa variazione: ci sono 3 valori *outlier* molto grandi rispetto agli altri che

sbilanciano la distribuzione. Questi spostano verso l'alto la media (tratteggiata, poco evidente nel boxplot perché è quasi sovrapposta a Q3), determinando il fatto che sia più alta dei tre quarti dei valori e quindi poco rappresentativa.

I centroidi (fig. III) sono molto raggruppati e cadono tutti praticamente in corrispondenza dell'edificio della piscina, eccetto 3 molto dislocati rispetto agli altri. Nonostante questi ultimi, la distanza media dal centroide medio è di soli 45 m.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	45 m
distanza minima	0,29 m
distanza massima	211,53 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

In generale, i poligoni sono dunque molto simili tra loro, praticamente sovrapponibili, con l'eccezione di 3 di essi che differiscono innanzitutto per ampiezza (e di conseguenza anche per forma e posizione del baricentro). Gli informatori che li hanno disegnati sono 96Axf, 70Ayf, 32Axm; non ci sono caratteristiche sociali salienti. L'altro poligono che presenta una forma peculiare (allungata a seguire la strada provinciale) è in realtà molto simile per ampiezza e posizione agli altri, perciò non sbilancia l'insieme.

Analisi socio-linguistica

Delle 24 risposte totali, la maggior parte (17) sono state raccolte in seguito allo stimolo "piscina" del questionario¹⁷². Chi non ha fornito una denominazione, ha ritenuto lo stimolo non rilevante pur conoscendo la collocazione della piscina comunale. Ciò significa che per qualunque informatore una denominazione che rimandi all'impianto sportivo-ricreativo è comprensibile a livello passivo, anche se non è utilizzata.

¹⁷² Lo stimolo "piscina" ha anche prodotto risposte ricondotte al tipo 'bec d'ania' (cfr. scheda).

Tra le persone che elicitano un toponimo, la maggior parte è compresa tra i 30 e i 60 anni, mentre sono solo 4 gli *under 30* e altrettanti gli *over 60*. Dal punto di vista dell'appartenenza, si registra una buona presenza di informatori "deboli" (un terzo dei coinvolti).

Il tipo toponimico si concretizza in varie soluzioni denominative (fig. IV)¹⁷³, tutte in italiano.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(la) piscina	96Axf, 90Byf, 88Axf, 82Bxm, 68Axf, 54Axf, 41Axf
dalla piscina	72Aym, 63Bxm, 62Axf, 60Ayf, 32Axm
zona piscina	91Axm, 90Aym, 82Axf, 81Axf, 81Bym, 70Ayf, 70Bxm, 66Axm, 65Ayf, 63Axf
zona della piscina	47Axm
dove c'è la piscina	84Ayf

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Il toponimo più diffuso è quello complesso *zona piscina* (10 occorrenze), a cui si aggiunge un'occorrenza che presenta la preposizione tra il primo e il secondo elemento: *zona della piscina*. Ha una buona diffusione anche il toponimo semplice *(la) piscina* (7 occorrenze), talvolta contestualizzato con la preposizione *da* iniziale (*dalla piscina*, 5 occorrenze) o la costruzione *dove c'è la piscina* (una occorrenza) per suggerire l'idea di "nei pressi di".

Non si riscontrano correlazioni tra i diversi toponimi e le caratteristiche sociali dei parlanti; non si evidenziano nemmeno aspetti comuni tra le strutture dei toponimi usati per i 3 poligoni più grandi, dal momento che essi riflettono proprio le tre diverse possibilità (*piscina; dalla piscina e zona piscina*).

¹⁷³ Per gli stessi poligoni, 6 informatori hanno fornito sia un toponimo del tipo «piscina», sia uno del tipo «bec d'ania» (cfr. scheda), solitamente sostenendo che il primo ha soppiantato il secondo negli ultimi decenni.



「RAVIAGNA」

Attestazioni: 32

Prima fase: 5

Seconda fase: 27

Già sentito ma non collocabile: 2

Mai sentito: 4

Non rilevante/non è un toponimo: 4



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「chicchigneto」

「cimitero」

「gattinara」

「san giovanni」

「stazione」

Ricostruzione diacronica

L'attestazione più antica di una denominazione riconducibile al tipo toponimico è contenuta negli Statuti saviglianesi medievali, nello specifico nel capitolo risalente al 1305 numerato come 333 nella selezione pubblicata in Turletti (1879, IV, 963) e come 332 nell'edizione di Sacco (1931, 144)¹⁷⁴.

Per la verità, mentre in Turletti si trova la forma *versus Raviagnam*, in Sacco si legge per lo stesso passo *versus Ramagnam*, perciò è chiaro che una delle due trascrizioni è errata. Pur non avendo avuto la possibilità di risalire al testo originale, si possono fare alcune osservazioni che accreditano la versione di Turletti: a) nel primo catasto cittadino ritroviamo *in raviagna* (Aragno 1995-96, 58) e nessuna forma riconducibile alla

¹⁷⁴ Entrambi sono citati in Cavaglià (1970-71, 133), anche se l'indicazione della prima fonte è parzialmente errata.

trascrizione di Sacco; b) nel catasto figurato di Torretta del 1789 si ritrova una regione denominata *raviagna* (tratteggiata in nero nella fig. I) che come collocazione geografica, si può sovrapporre a *rauiagnam/ramagnam* descritta nel capitolo 332/333 degli Statuti (Sacco 1931, 335, 375); c) ancora oggi, come confermano le risposte raccolte durante le interviste, è presente il toponimo *raviagna* ma non c'è attestazione di denominazioni riconducibili a *ramagnam*.

Mi sembra dunque verosimile che la trascrizione presente in Sacco contenga un errore, cioè la lettura di *-ui-* come *-m-*. Tuttavia, la forma *ramagnam* (non attestata altrove) è stata ripresa da Serra (1943, 25; 1953, 20-21) e riportata anche da Olivieri (1965, 284). Sacco suggerisce che provenga «forse da *Ruà magna*»¹⁷⁵ (1931, 375), mentre Serra propone una base latina *ROMANIA (Serra 1943, 25) che indicherebbe l'opposizione della «barbarie che ne circondava il luogo a distanza relativa [...] alle sue origini schiettamente romane, incontaminate, forse» (Serra 1953, 21), ipotesi poi ripresa da Olivieri (1965, 284). Considerando che il territorio interessato dai toponimi, per quanto si ricostruisce dalla documentazione, era marginale in passato come lo è oggi, entrambe le proposte etimologiche sembrano poco convincenti¹⁷⁶. Ciò va a rafforzare ulteriormente la tesi che alla base della forma ci sia un errore di trascrizione.

Se si considera invece *rauiagnam*, è verosimile la possibilità ventilata in Cavaglià (1970-71, 134), Musante/Olmo (1980, 197) e Aragno (1995-96, 58) che alla base ci sia l'individuazione di un luogo coltivato a rape: il corrispettivo piemontese di “rapa” è *rava* (Brero 2008, 218) e sono molti i fitotoponimi che riconducono a questo vegetale sia in Piemonte (si vedano gli esempi in Cavaglià 1970-71, 134-135) sia nel resto d'Italia (Flechchia 1880, 838). Inoltre, anche se poco diffuso, *-agno/-agna* è un suffisso attestato con valore di collettivo nei fitotoponimi: lo riporta Flechchia (1880, 823) che tra l'altro usa come esempio *Rapeгна* (frazione del comune di Castelsantangelo sul Nera, MC), proprio una denominazione relazionata a “rapa”.

Dal catasto Torretta (fig. I) si apprende che la regione *raviagna* sul finire del XVIII secolo è un'ampia porzione di territorio rurale posta a nord-est rispetto al centro abitato, il cui confine orientale naturale consiste nel corso del Mellea.

Il paesaggio viene però sconvolto alla metà del secolo successivo a causa dell'arrivo della ferrovia, il cui tracciato divide in due parti la regione. Viene anche modificata la

¹⁷⁵ Per la ricostruzione etimologica del termine piemontese *ruà*, con il significato di ‘via’ o ‘borgata che si snoda lungo la strada maestra’, vd. REP “ruà” (p. 1211).

¹⁷⁶ Sono dello stesso parere Cavaglià (1970-71, 134) e Aragno (1995-96, 58).

viabilità dell'area: alla vecchia strada di campagna che portava dal concentrico al cuore della regione, ramificandosi poi per raggiungere le abitazioni sparse (già disegnata nel catasto Torretta) viene aggiunta una nuova via che costeggia per un buon tratto la strada ferrata dal suo lato ovest, a partire dalla stazione ferroviaria nel centro abitato.

La denominazione endogena che il percorso aveva almeno dal XVIII secolo (le attestazioni documentarie riportano *strada della Raviagna* nel 1715¹⁷⁷ e *strada della Raviagna* nel 1788¹⁷⁸) viene estesa anche al nuovo tratto, per cui attualmente l'odonomo *strada raviagna* – in cui è scomparso il connettivo preposizionale, come accade diffusamente nel passaggio da toponomastica spontanea a odonomastica ufficiale (Raffaelli 2005b, 191) – riguarda tutto il tracciato segnato in arancione in fig. I.

L'esplosione urbanistica che ha riguardato il capoluogo saviglianese negli ultimi decenni non ha investito più di tanto la *raviagna* di fine Settecento. Solo la punta della parte orientale, rispetto alla ferrovia, è entrata a far parte del polo industriale delle officine ferroviarie. La parte occidentale è invece stata raggiunta dalle abitazioni unicamente per una piccola porzione. Il tratto di *strada raviagna* esterno alla regione del Torretta, cioè il più recente che partendo dalla stazione costeggia la ferrovia, invece, a partire dagli anni '60 è stato gradualmente inglobato nel concentrico (Fissore 2006a, 64-66).

Analisi socio-spaziale

Il tipo 'raviagna' è posizionato nei pressi del confine orientale del distretto urbanistico n. 2. Dei 32 poligoni che ne compongono la rappresentazione grafica, ben 22 hanno praticamente la stessa forma, cioè un quadrilatero molto stretto che di fatto ricalca il tratto di *strada Raviagna* situato nel concentrico, e che si riconosce sulla mappa per il colore



Fig. I. In nero, i confini della regione *raviagna* nel catasto Torretta (1789); in arancione, l'attuale *strada Raviagna*.

¹⁷⁷ ASCS: cat. X, fald. 19, cl. 2, fasc. 1; riportato in Botta (2005).

¹⁷⁸ *Stati delle anime* dell'abbazia di San Pietro, riportato in Galletto/Mandriole/Rocca (2020, 78-79).

molto intenso dovuto alle sovrapposizioni. Ulteriori 6 poligoni sono simili a questi, in quanto sono quadrilateri che seguono la direzione e il tracciato della via, ma si distinguono perché inglobano anche una porzione di abitato intorno ad essa. Un altro ha forma simile ma è collocato lungo l'estremità settentrionale di questa porzione di strada, per cui sconfina in parte nell'area rurale. Gli altri 3 poligoni rimanenti sono più peculiari: si concentrano su una parte di territorio campestre posto a est del tracciato ferroviario, di fatto situandosi nella cuore della regione *raviagna* così come delimitata nel catasto Torretta. 2 di questi includono anche il tratto di *strada Raviagna* individuato dalla maggior parte degli informatori.

Data la perfetta sovrapposibilità delle forme, la maggior parte dei poligoni ha anche area e posizione equivalenti. Per quanto concerne l'ampiezza, ciò è evidente nel boxplot (fig. II): moltissimi valori, piuttosto piccoli, sono coincidenti, infatti Q1 e Q2 sono praticamente identici. Il resto della distribuzione è meno compatto (il coefficiente di variazione è piuttosto alto: 1,49) e si struttura in un gruppo di valori situati all'incirca nel baffo superiore (Q3-Q4), in un altro gruppo di 3 *outliers* e in un ultimo *outlier* isolato. Il gruppo che costituisce il baffo corrisponde ai poligoni che includono la via e il territorio circostante, mentre gli *outliers* sono quelle figure che insistono sulla campagna – ad eccezione del più piccolo di essi, che riguarda *strada Raviagna* e i dintorni ma ha un'ampiezza particolarmente insolita rispetto agli altri poligoni assimilabili per forma. Il grafico è abbastanza compatto e la sua vicinanza al valore 0 dell'asse verticale indica che i suoi valori sono piccoli. Infatti la media delle aree (circa 0,04 km²) rimane tra le più basse del *corpus*, nonostante sia molto maggiore della mediana.

AREA	
media	38 704 m ²
deviazione standard	57 809 m ²
coefficiente di variazione	1,49
valore minimo	1 874 m ²
Q0	1 874 m ²
Q1	7 719 m ²
mediana (Q2)	7 719 m ²
Q3	56 104 m ²
Q4	78 570 m ²
valore massimo	239 412 m ²

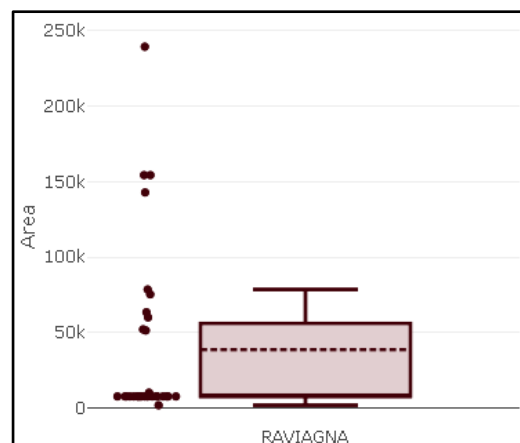


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

L'analisi della posizione (fig. III) restituisce un quadro simile: 3 dei centroidi (2 di essi sono sovrapposti) sono dislocati a nord-est, oltre la ferrovia, e corrispondono ai poligoni che insistono su quest'area. Gli altri, compreso quello del poligono *outlier* e del poligono più spostato verso l'estremo settentrionale della strada Raviagna cittadina, sono più vicini e si dispongono su un asse direzionato come la via. Il centroide medio è collocato sulla strada, circa a metà del tratto urbano. La maggior parte dei centroidi gli è vicino, ma quelli in area rurale sono così lontani da avere come conseguenza una delle distanze medie più alte del *corpus* (121 m).

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	121 m
distanza minima	17,55 m
distanza massima	632,55 m

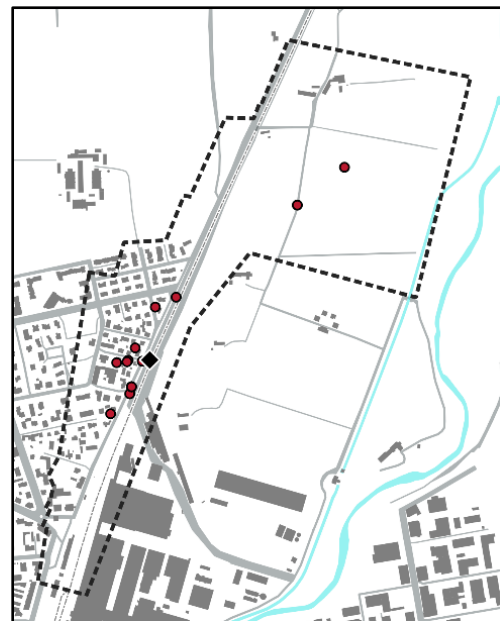


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Mettendo insieme le riflessioni, la differenza più rilevante che si constata tra i poligoni è dunque quella tra i 3 che sono maggiormente in linea con l'antica *raviagna* disegnata da Torretta, e tutti gli altri che invece insistono sul tratto urbano della strada. I 3 informatori con i poligoni divergenti sono 41Axf, 36 Axf e 31Axm: tutti anziani e con forte appartenenza. I tre, insieme a 45Axf (che condivide i tratti socio-anagrafici e ha tracciato il poligono situato all'estremità nord della strada, comprendente parte della campagna) sono gli unici che dicono di aver appreso la denominazione fornita tramite trasmissione verticale comunitaria, e non la giustificano come una creazione dipendente dal nome della strada (come invece sostengono gli altri informatori).

Analisi socio-linguistica

Le denominazioni riferibili al tipo sono fornite da 5 informatori in maniera spontanea, dagli altri 27 con il questionario tramite lo stimolo “raviagna”. Le persone che dicono di averlo già sentito ma non saperlo collocare (4 intervistati) o di non conoscerlo (2) sono tutti giovani con meno di 30 anni, di cui metà con appartenenza debole; anche chi considera lo stimolo irrilevante (4 persone) è relativamente giovane (2 sotto i 30 anni e 2 tra i 30 e i 60 anni), di cui uno con appartenenza debole. Al contrario, dunque, tra chi partecipa al tipo l’età è abbastanza elevata (tutti gli *over* 60, la maggior parte di chi ha tra i 30 e i 60 anni, solo 3 *under* 30); il genere è invece perfettamente bilanciato, e per quanto riguarda l’appartenenza la quota di “deboli” è appena minore di quella presente nel campione completo (sono 8 su 32). Nessun informatore ha vissuto nell’area interessata dal tipo.

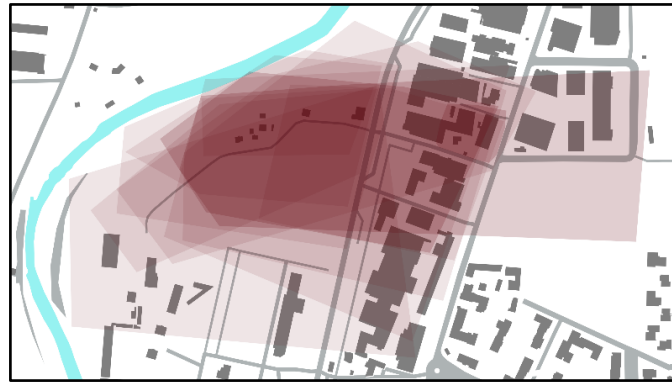
Sono state raccolte in totale 36 risposte (fig. IV), perché alcuni informatori hanno fornito 2 denominazioni. La più diffusa è *via raviagna* con ben 28 occorrenze; si noti che nessuno ha fornito l’odonomo attualmente ufficiale, *strada raviagna*. Il secondo per diffusione, ma con grande stacco, è il toponimo semplice (*la*) *raviagna* (4 occorrenze), che troviamo poi unito con l’appellativo *zona* nel toponimo complesso *zona raviagna* (2 occorrenze) e in quella meno sintetica *la zona della raviagna* (una occorrenza). L’appellativo *zona* è utilizzato da un’informatrice anche in combinazione con l’odonomo: *zona via raviagna*.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(la) raviagna	55Axm, 45Axf, 36Axf, 31Axm
zona raviagna	81Axf, 81Bym
la zona della raviagna	41Axf
via raviagna	92Axf, 93Bxf, 90Byf, 88Axf, 84Ayf, 82Axf, 82Bxm, 81Bym, 72Aym, 70Bxm, 70Cxf, 68Axf, 66Axm, 65Ayf, 63Bxm, 62Axf, 61Aym, 60Ayf, 54Axf, 53Axm, 53Bxm, 47Axm, 42Axm, 39Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
zona via raviagna	93Bxf

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Gli informatori che hanno elicitato 2 denominazioni hanno sempre fornito anche *via raviagna*. Il toponimo semplice è stato usato solo da informatori con più di 60 anni e con appartenenza forte; quelli che creano denominazioni complesse con *zona*, invece, hanno caratteristiche più variegata. In rapporto ai referenti, i poligoni più divergenti dalla norma (nel territorio rurale a est della ferrovia) sono quelli per cui gli informatori hanno

utilizzato il toponimo semplice (*la raviagna* (2 casi) o *la zona della raviagna* (un caso), mentre le denominazioni *via raviagna*, *zona via raviagna* e *zona raviagna* sono usate per le figure che insistono sulla strada nel centro urbano. Il toponimo semplice è stato usato anche dall'informatrice che ha tracciato il poligono nella parte nord della via, e in un caso anche per uno invece più "normale" incentrato sulla via e il territorio circostante. Mettendo ciò in relazione con quanto detto nella conclusione dell'*analisi socio-spaziale*, si ottiene che il toponimo semplice tendenzialmente è fornito da quegli informatori che giustificano la sua conoscenza perché ottenuta tramite la trasmissione verticale all'interno della comunità, da parte delle generazioni precedenti (e infatti in alcuni casi lo sovrappongono alla *raviagna* del catasto di fine Settecento). Invece, chi usa l'odonomo (anche comprensibilmente), e tendenzialmente anche chi usa la denominazione con *zona*, lo abbina al poligono strettamente connesso alla strada e lo motiva proprio in connessione ad essa, senza condividere la conoscenza di una sua collocazione nell'area esterna al centro abitato. Nessuno degli informatori, ad ogni modo, sa fornire una spiegazione sul significato dei toponimi utilizzati.



「SAN CIRIACO」

Attestazioni: 15

Prima fase: 6

Seconda fase: 9

Già sentito ma non collocabile: 5

Mai sentito: 22

Non rilevante/non è un toponimo: 0

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「bowling」¹

「chicchigneto」¹

「cimitero」¹

「cinema」¹

「gattinara」¹

「san giovanni」¹

Ricostruzione diacronica

Sul territorio individuato dal tipo sorge una chiesa, ora sconsacrata, intitolata proprio a san Ciriaco (è il piccolo poligono giallo in fig. I).

Le origini del culto a Savigliano sono antiche e si hanno testimonianze medievali della presenza di una cappella intitolata a un santo Clerico o Quirico, nomi probabilmente alla base dell'attuale Ciriaco (Turletti 1879, II, 641; Musante/Olmo 1980, 227). Cavaglià (1970-71, 154) raccoglie da varie fonti medievali le forme *S. Quiricum* (1184), *Sancti Clirici* (1258 e 1263), *Sancti Clerici* (1270), *ad Sanctum Clericum* e *Sancti Querici* (1272), di nuovo *Sancti Clerici* (1305) (Cavaglià 1970-71, 154). Aragno, che si occupa del primo catasto saviglianese del 1370, riporta *ad Sanctum Clericum* e *via Sancti Clerici* (Aragno 1995-96, 66-67).

Sappiamo che nel 1700 la chiesa, collocata nel sito attuale, viene ricostruita (Musante/Olmo 1980, 227). In un documento del 1728 (riportato in Botta 2005, 69) il nome del santo è usato per riferirsi a un porzione di territorio: «nella regione di S. Ciriaco»¹⁷⁹. Nel catasto figurato Torretta del 1789 c'è una regione chiamata proprio *san ciriaco*, indicata nella fig. II, che nella sua parte meridionale corrisponde all'area individuata attualmente dagli informatori, ma che poi si estende con una propaggine verso nord. L'area confinava con in torrente Maira, in azzurro nella figura, che nel corso dei secoli si è spostato di un centinaio di metri – nel catasto Torretta la cappella di san Ciriaco risulta molto più vicina al corso d'acqua di quanto lo sia attualmente.

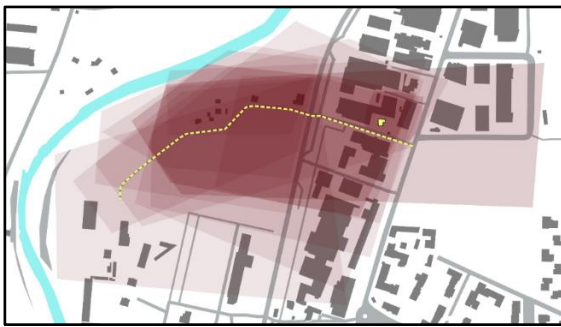


Fig. I. La chiesa di san Ciriaco (poligono giallo) e l'attuale via San Ciriaco (tratteggio giallo).

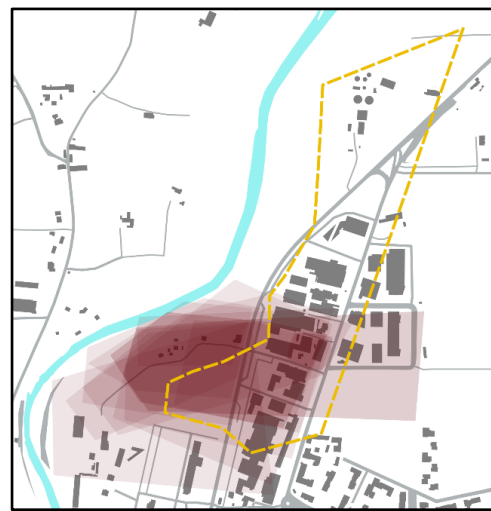


Fig. II. In arancione, i confini della regione *san ciriaco* nel catasto Torretta (1789).

A partire dagli anni '90 del secolo scorso, l'area prima rurale ha visto sorgere numerose costruzioni con funzione artigianale (Fissore 2006a, 68) che l'hanno poi portata a saldarsi con il concentrico. Oggi, la chiesetta di san Ciriaco rimane in piedi, seppur sconosciuta e adibita a funzione abitativa, circondata da capannoni. La strada che costeggia l'edificio religioso e prosegue a ovest verso il Maira (tratteggiata in giallo nella fig. I) si chiama via San Ciriaco, ma verosimilmente l'odonomo ufficiale non è in continuità con l'antico *via Sancti Clerici* registrato nel catasto del 1370: la via attuale, infatti, nel primo tratto (a est) ricalca forse un antico percorso, ma è stata probabilmente modificata nell'ambito della pianificazione a scopo produttivo dell'area. Il secondo tratto, a ovest della strada Statale 20, è una stretta lingua di asfalto che porta a una proprietà

¹⁷⁹ ASCS: cat. X, fald. 13, cl. 2, fasc. 1.

privata, e che certamente non esisteva nel XIV secolo poiché si trova nel territorio che nel catasto Torretta era occupato dal corso del torrente. Per come funzionava la toponomastica stradale in epoca medievale, si può immaginare che *via Sancti Clerici* conducesse dal centro abitato alla chiesa di campagna.

Analisi socio-spaziale

Il tipo occupa la parte centrale del distretto urbanistico n. 5, in particolare la protuberanza che tende verso ovest.

I poligoni non sono molti e sono tutti abbastanza diversi nella forma, anche se buona parte di essi insiste su un'area comune che, infatti, si presenta più scura nella mappa. Diversamente da cosa si potrebbe pensare, questa parte più densa non si trova in corrispondenza della chiesa di san Ciriaco (vd. fig. I). Abbiamo infatti 2 poligoni che circoscrivono soltanto la chiesa e l'area prossima, ma 5 poligoni la escludono e si concentrano invece sulla porzione di territorio racchiusa tra la Statale 20 e il Maira. Esse comprendono il tratto di via San Ciriaco che si trova qui, e poi si ampliano in misura variabile nell'area circostante. Tutti gli altri poligoni invece comprendono la cappella: 4 consistono in una fascia orizzontale che segue l'andamento di tutta via San Ciriaco, compreso il tratto inserito nell'area artigianale; altri 2 sono assimilabili a questi ma comprendono anche la zona intorno a via Martiri delle Foibe, prosecuzione a est di via San Ciriaco; altri 2, invece, da via San Ciriaco si sviluppano verso sud inglobando un'ulteriore fetta di zona artigianale.

L'area media dei poligoni (fig. III) è abbastanza piccola, rispetto all'insieme di tutti i tipi toponimici, e non ha grandi oscillazioni interne, dal momento che il coefficiente di variazione è di 0,58. Le stesse informazioni si desumono dal boxplot: Q0 è abbastanza vicino allo 0 dell'asse verticale, e i valori si distribuiscono poi in maniera graduale verso l'alto. Ci sono due quartili più compatti degli altri (il secondo e il quarto), ma nell'insieme la distribuzione è bilanciata perché la media e la mediana quasi si sovrappongono; non ci sono valori *outliers*.

I centroidi dei poligoni (fig. IV), seppur in un'area non molto grande, risultano abbastanza dispersi; la distanza media dal baricentro medio – che non si colloca né in prossimità della chiesa, né lungo la via – è abbastanza consistente (89 m).

AREA	
media	71 235 m ²
deviazione standard	41 307 m ²
coefficiente di variazione	0,58
valore minimo	5 576 m ²
Q0	5 576 m ²
Q1	45 864 m ²
mediana (Q2)	74 106 m ²
Q3	110 514 m ²
Q4	123 437 m ²
valore massimo	123 437 m ²

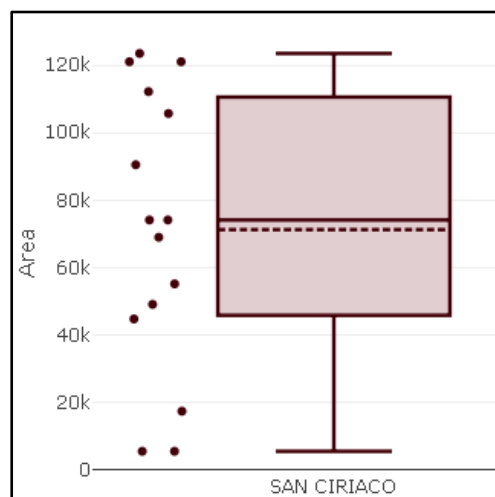


Fig. III. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	89 m
distanza minima	12,50 m
distanza massima	174,32 m



Fig. IV. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

La posizione del baricentro non è correlata alla grandezza dei poligoni. Per esempio, tra i più piccoli (valori del baffo inferiore) troviamo i 2 che insistono sulla chiesa e i dintorni e un altro che invece non include l'edificio religioso. Si può invece fare un'osservazione che riguarda le caratteristiche degli informatori rispetto ai poligoni che hanno tracciato: le 4 figure più grandi (valori del baffo superiore) sono tutte fornite da intervistati ultra-ottantenni.

In generale, si deduce dall'analisi sia della forma sia della posizione che l'elemento spaziale che "attrae" maggiormente i poligoni è l'attuale via San Ciriaco, più che la chiesa di san Ciriaco.

Analisi socio-linguistica

Le risposte confluite nel tipo sono state raccolte in 6 casi in maniera spontanea, in 9 casi grazie al doppio stimolo “san ciriaco”, “san ciri”. Gli informatori sono perlopiù uomini (11, contro a 4 donne) e con forte appartenenza (sono solo 3 quelli “deboli”), ma soprattutto si rileva un’età avanzata: 5 informatori hanno più di 80 anni (nel campione sono in 6) e tutti hanno comunque più di 50 anni. Tra i 15 che hanno risposto ci sono tutte le tre coppie di coniugati presenti nel campione – moglie e marito hanno tracciato sempre un poligono uguale e l’hanno chiamato quasi sempre nello stesso modo – mentre non ci sono legami di parentela tra genitori e figli: ciò significa che le denominazioni di questo tipo non sono state sottoposte a trasmissione verticale.

Tra gli altri informatori, nessuno ha considerato lo stimolo irrilevante. 5 persone (con appartenenza forte e, tranne un caso, con più di 50 anni) hanno detto di averlo già sentito ma di non saperlo collocare, mentre tutte le altre 22 non lo conoscono.

I toponimi raccolti (fig. V) sono solo tre: *san ciriaco* (12 occorrenze), l’equivalente piemontese *san ciri* (10 occorrenze) e il complesso *regione san ciriaco* (un’occorrenza).

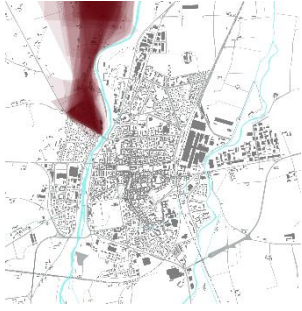
DENOMINAZIONI	INFORMATORI
san ciriaco	63Bxm, 62Axf, 61Aym, 60Ayf, 54Axf, 53Axm, 47Axm, 42Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
san ciri	66Axm, 60Ayf, 55Axm, 54Axf, 53Axm, 42Axm, 39Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm
regione san ciriaco	55Axm

Fig. V. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Chi elicitava la forma dialettale *san ciri* è parlante nativo piemontese o (in 2 casi) ne ha competenza paragonabile a quella nativa anche a livello attivo – questa caratteristica riguarda comunque quasi tutti gli informatori coinvolti, anche chi usa la denominazione italiana. Comunque, 8 su 10 dei toponimi piemontesi sono forniti da informatori che riportano anche *san ciriaco* o *regione san ciriaco*, perciò non si rilevano differenze socio-anagrafiche tra chi usa l’una e chi l’altra denominazione, e nemmeno legami diversi tra toponimi e poligoni (dato che spesso due alternative si riferiscono alla stessa figura).

Tutti gli informatori sono d’accordo nel dire che le denominazioni raccolte in questo tipo sono poco diffuse e usate, e mai al di fuori della cerchia dei coetanei o con persone più anziane. Dal punto di vista della motivazione, 8 di loro indicano la presenza della

chiesetta, altri 4 ipotizzano la presenza di un qualche fabbricato religioso (una cappella o un pilone), mentre gli altri 3 non sanno fornire una spiegazione.



「SAN GIACOMO」

Attestazioni: 54

Prima fase: 27

Seconda fase: 27

Già sentito ma non collocabile: 1

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 0

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「madonnina」¹

「vernetta」¹

Ricostruzione diacronica

La catena motivazione del tipo toponimico è originata dalla presenza di una cappella intitolata a san Giacomo, ubicata nelle campagne a nord-ovest del concentrico e indicata in giallo nella fig. I. I dettagli della sua costruzione non sono noti, ma secondo Turletti (1879, II, 647) e Musante/Olmo (1980, 229) (che probabilmente riprende il primo), l'edificio dovrebbe risalire al XVI secolo¹⁸⁰.

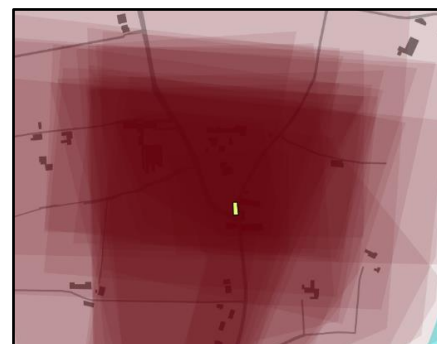
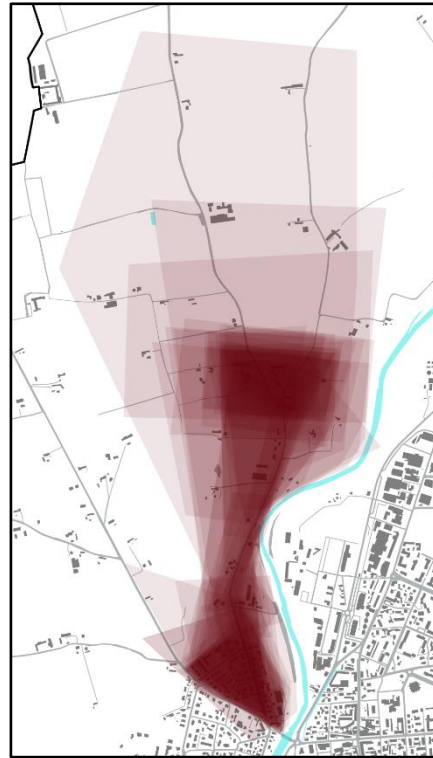


Fig. I. In giallo, la cappella di san Giacomo.

¹⁸⁰ Sulla scheda apposita nel sito *web Le chiese delle diocesi italiane* si riporta che «Da documenti relativi al territorio sa viglianesi si apprende che all'inizio del Cinquecento il territorio a nord fu interessato da i lavori di canalizzazione, e in particolar modo si fa riferimento ad una balera realizzata per irrigare le campagne di San Giacomo; la denominazione del territorio fa presupporre la preesistenza di una cappella intitolata al Santo» (<<http://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=true&sintetica=true&se>

Come spesso accade, la denominazione dell'edificio religioso passa a indicare anche il territorio rurale circostante. Nel catasto Torretta del 1789, infatti, questo processo è confermato dalla presenza di due regioni intitolate *san giacomo* e *san giacomo del gerbo* (raffigurate in fig. II, con tratteggi rispettivamente di colore nero e arancione). Soprattutto la prima riguarda una parte di territorio su cui il tipo toponimico insiste anche oggi.

L'area interessata dal tipo è percorsa da una strada a cui attualmente è attribuito l'odonomo ufficiale di strada San Giacomo (in giallo nella fig. I). La via mette in comunicazione il centro abitato con la regione rurale e il suo nome è chiaramente endogeno e legato all'uso continuativo; ciò è confermato da un documento del 1771 in cui si legge «della Strada Pubblica tendente a Murello denominata di S. Giacomo» e da uno del 1875 che riporta «la strada di S. Giacomo»¹⁸¹.

Attualmente, il paesaggio e le funzioni dell'area individuata da Torretta continuano ad essere rurali, così come il territorio che affianca buona parte di strada San Giacomo. Nel tratto iniziale della via, che parte dalla sinistra orografica del torrente Maira per uscire dal centro in direzione nord-ovest, si trova invece un quartiere residenziale sorto in tempi recenti. Infatti, se nella carta IGM del 1960 la porzione triangolare compresa tra strada San Giacomo e via Monasterolo era praticamente priva di edifici – con l'eccezione di una cappella e una cascina – nel decennio successivo sono sorte le prime abitazioni a ridosso della via di nostro interesse. Negli anni '90 del secolo scorso l'edificazione è continuata fino a completare l'attuale zona residenziale (Fissore 2006a, 71).



Fig. II. In nero e in arancione, le regioni del catasto Torretta (1789) denominate rispettivamente *san giacomo* e *san giacomo del gerbo*. In giallo, strada San Giacomo.

rcd=59520#>). La mancanza di rimandi alla documentazione, tuttavia, non ha consentito di verificare l'informazione.

¹⁸¹ Le due attestazioni si trovano rispettivamente in ASCS: cat. X, fald. 13, cl. 2, fasc. 2 e in ASCS: cat. X, fald. 28, cl. 2, fasc. 2. L'informazione è stata recuperata dallo spoglio offerto in Botta (2005). Una ricerca mirata nell'Archivio Storico cittadino, che non è stata effettuata in questa sede, potrebbe restituire altre occorrenze anche anteriori.

Analisi socio-spaziale

I poligoni per questo tipo si situano nella parte settentrionale del distretto urbanistico n. 6, che è quello oltre-Maira, e in parte occupano anche il territorio rurale a nord. Sono in totale 54, perché 13 informatori ne hanno forniti due diversi entrambi riconducibili al tipo, uno posizionato nell'area rurale e uno in quella urbana. Gli altri poligoni riguardano solo l'area rurale¹⁸² o urbana, o tutte e due insieme. Un solo informatore, 72Aym, non traccia poligoni perché allo stimolo "san giacomo" risponde di averlo già sentito come nome di una frazione rurale, ma di non saperlo collocare. In pratica, ogni poligono equivale a una forma o a una composizione di forme che si possono semplificare in tre opzioni: un'area triangolare per la porzione urbana compresa tra strada San Giacomo e via Monasterolo; una fascia consistente in strada San Giacomo e eventualmente il territorio adiacente; una forma spesso quadrangolare (ma variabile) che insiste sull'area rurale intorno alla cappella. Nello specifico, la distribuzione delle forme si può riassumere come segue:

- 3 poligoni che riguardano solo la strada (di cui 2 dati alternativamente all'area rurale da uno stesso informatore);
- 19 poligoni nell'area urbana (di cui 5 dati alternativamente all'area rurale e 6 all'area rurale più la strada da uno stesso informatore);
- 16 poligoni nell'area rurale (di cui 5 dati alternativamente all'area urbana e 2 alternativamente alla strada da uno stesso informatore).
- 2 poligoni che comprendono l'area urbana e la strada.
- 9 poligoni che comprendono l'area rurale e la strada (di cui 6 dati alternativamente all'area urbana da uno stesso informatore).
- 5 poligoni che comprendono tutto: area rurale, strada e area urbana.

Per quanto riguarda l'ampiezza (fig. III), abbiamo un'area media molto grande (circa 0,24 km²) che però non è particolarmente rappresentativa, perché il coefficiente di variazione è abbastanza alto (1,33). Infatti, il boxplot è molto dilatato, e va da valori vicini allo 0 a valori altissimi (il massimo è superiore a 2 km²). Quasi i tre quarti dei valori sono sotto la media (i primi tre quartili, da Q0 a Q3, sono molto schiacciati), mentre i restanti

¹⁸² Sono stati conservati anche i poligoni completamente esterni al concentrico, dato che appartengono a un tipo collocato anche nell'abitato, così da avere un quadro più completo della variazione di referente.

sono più dilatati e ricadono nel baffo superiore o sono *outliers*. Dei 6 *outliers*, uno riguarda solo l'area rurale, 3 l'area rurale e la strada (di cui uno che si estende moltissimo a nord: è il valore più alto), due tutte le aree. Degli 8 del quartile Q3-Q4, 3 sono aree rurali, 2 aree rurali e strada e 3 tutte le aree. Ciò significa che i valori sopra la media hanno sempre a che fare con l'area rurale, ma questa zona in realtà può essere anche piccola. Infatti, tra i valori sotto la media, più compatti, rientrano tutti i poligoni che riguardano solo la strada, l'area urbana, o le due insieme, ma anche alcuni poligoni dell'area rurale o area rurale più strada. Insomma, i poligoni più piccoli presentano qualsiasi combinazione di forme, a parte quella che prevede di inglobare tutte le aree individuate (rurale, urbana e strada). Le correlazioni tra forma e ampiezza quindi non sono forti; si desume solo che i poligoni che non hanno una parte di campagna non sono mai grandi.

AREA	
media	239 706 m ²
deviazione standard	318 526 m ²
coefficiente di variazione	1,33
valore minimo	3 216 m ²
Q0	3 216 m ²
Q1	91 560 m ²
mediana (Q2)	142 681 m ²
Q3	267 208 m ²
Q4	487 457 m ²
valore massimo	2 029 269 m ²

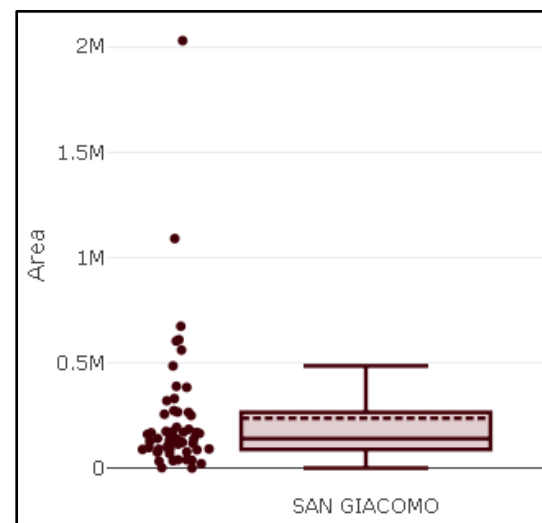


Fig. III. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Data la configurazione del tipo, è sicuramente più interessante l'analisi della posizione (fig. IV), che riflette subito l'esistenza di diversi *focus* attorno a cui orbitano i poligoni. I centroidi si dividono infatti in due gruppi: uno a sud, in corrispondenza dell'area urbana, e uno a nord, spalmato lungo un asse che ricalca il tracciato rurale di strada San Giacomo e poi addensato dove si trova la cappella. Chiaramente, alcuni centroidi tendono maggiormente verso il centro comune, perché appartengono ai poligoni che, da entrambe le direzioni, comprendono anche un tratto di strada, o a quelli che comprendono sia la zona di campagna sia quella cittadina. La distanza media dal centroide medio è grandissima (0,5 km: la seconda più grande del *corpus*) e restituisce la dimensione della lontananza dei due *focus*.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	505 m
distanza minima	20,32 m
distanza massima	1 010,53 m

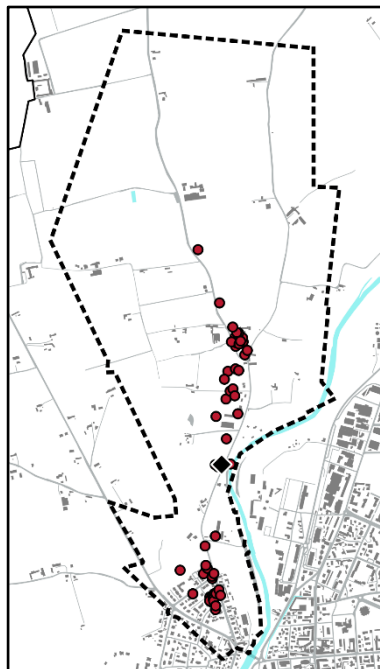


Fig. IV. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

La scelta di collocare le denominazioni del tipo «san giacomo» nel centro abitato o in campagna sono correlate alle caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati. Tra chi ha tracciato solo un poligono, la porzione triangolare di concentrico è stata scelta da informatori con appartenenza prevalentemente debole (5 poligoni su 8), nati negli anni '80 o '90 (6 su 8, e nessuno sopra i 60 anni) e di genere femminile (6 su 8). Anche l'informatore che ha individuato solo la strada, 97Aym, è giovane e di appartenenza debole. I poligoni concentrati intorno alla cappella rurale, invece, sono forniti come unica opzione soprattutto da anziani sopra i 70 anni (7 su 9, tra cui tutti i 5 ultra-ottantenni partecipanti), con appartenenza forte (7 su 9) e di genere maschile (6 su 9). Per le altre forme (una delle due aree con annessa la strada; un unico poligono che comprende tutte le aree; due poligoni distinti) i tratti degli intervistati sono più equilibrati, a parte il fatto che c'è una sola persona con appartenenza debole a comprendere tutte le aree, e nessuna che disegna due poligoni. Dei 7 informatori che vivono o hanno vissuto nel territorio interessato da «san giacomo» (tutti nella parte del concentrico), in 5 (3 anziani e 2 adulti) lo posizionano solo in campagna e uno nato negli anni '80 individua due aree separate; una sola (70Ayf) perimetra solo l'area urbana e non sa collocare quella agricola, ma va considerato che ha abitato qui soltanto nei primi anni dell'infanzia. Chi vive nella porzione urbana, in linea di massima, preferisce utilizzare per questa zona toponimi riconducibili a «madonnina» (vd. scheda).

La spiegazione che gli informatori forniscono sulla collocazione del toponimo si possono così riassumere: chi lo posiziona in campagna (soprattutto uomini anziani con appartenenza forte) lo motiva con la presenza della cappella e non lo utilizzerebbe mai per la porzione triangolare del concentrico, che invece chiama con denominazioni riconducibili al tipo 'madonnina' (vd. scheda); qualcuno individua invece tutta la zona, a partire dal fiume Maira e lungo tutta la strada fino alla campagna, perché ricorda che l'area era così nominata prima dell'edificazione del quartiere residenziale. Tra chi sceglie l'area urbana (soprattutto donne, giovani e con appartenenza debole), è vagamente conosciuta la presenza di una località rurale nominata *san giacomo*, ma non la si sa collocare precisamente o non la si ricorda se no dietro a richiesta specifica. È da segnalare che 5 informatori, in maniera spontanea, hanno collocato 'san giacomo' nella porzione urbana, per poi spostarlo verso la campagna nella fase di controllo. La motivazione per il posizionamento nell'abitato dipende dalla presenza di strada San Giacomo o, per qualcuno, è da connettere alla presenza ipotetica di un edificio religioso (non conosciuto). A questo proposito, è rilevante che 2 informatori indichino come chiesa dedicata a san Giacomo quella situata all'incontro tra strada San Giacomo e via Monasterolo, all'inizio del quartiere residenziale, che è invece intitolata alla Madonna della Neve. Infine, una parte di informatori (giovani e adulti con appartenenza forte), che fornisce due poligoni diversi, utilizza strategie linguistiche per distinguere le due aree –illustrate nell'*analisi socio-linguistica*.

Analisi socio-linguistica

I toponimi ricondotti a 'san giacomo' sono stati raccolti per metà in maniera spontanea (riferiti a 27 poligoni), per metà (gli altri 27 poligoni) nella seconda fase con lo stimolo "san giacomo". Molti informatori che hanno tracciato due poligoni ne hanno fornito uno dei due in questa seconda fase. Quasi tutto il campione partecipa, ad esclusione di 72Aym, che dice di avere già sentito il toponimo in riferimento a un'area rurale, ma non la sa collocare.

Dalla fig. V. emerge che il toponimo più utilizzato è l'italiano *san giacomo* (35 occorrenze); è raccolto anche l'equivalente piemontese *san giacu* (8 occorrenze). La seconda tipologia di denominazione per ordine di diffusione è quella dei toponimi complessi formati con *zona* come primo elemento: *zona san giacomo* (10 occorrenze) e

la versione con preposizione *zona di san giacomo* (3 occorrenze). Altri informatori utilizzano una forma odonimica, in alcuni casi corrispondente a quella ufficiale (*strada san giacomo*, 2 occorrenze), in altri a *via san giacomo* (5 occorrenze). In un caso, l'odonimo non ufficiale è usato come secondo elemento di una denominazione complessa con *zona* (*zona di via san giacomo*). Sono poi raccolte altre 3 costruzioni, con un'occorrenza ciascuna, che hanno *san giacomo* come primo elemento (*san giacomo di savigliano*), come secondo (*regione san giacomo*) o come parte di una costruzione più complessa (*per andare a san giacomo*).

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
san giacomo	96Axf, 96Bxf, 93Axf, 93Bxf, 92Axf (X2), 92Bym, 91Axm, 90Aym, 84Ayf, 82Bxm, 81Axf, 81Bym, 70Ayf, 70Bxm, 70Cxf (X2), 68Axf, 66Axm (X2), 63Bxm, 62Axf, 60Ayf, 54Axf (X2), 53Axm, 53Bxm, 47Axm, 42Axm, 41Axf, 39Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
san giacu	92Axf, 91Bxm, 70Bxm, 61Aym, 53Axm, 45Axf, 42Axm, 32Axm
san giacomo di savigliano	70Cxf
zona san giacomo	96Axf, 96Bxf, 90Byf, 88Axf, 81Axf, 70Ayf, 70Bxm, 65Ayf, 63Bxm, 62Axf
zona di san giacomo	82Axf, 63Axf, 54Axf
strada san giacomo	96Axf, 53Axm
via san giacomo	97Aym, 70Ayf, 68Axf, 54Axf, 41Axf
zona di via san giacomo	82Bxm
regione san giacomo	55Axm
per andare a san giacomo	53Axm

Fig. V. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Tra chi posiziona il tipo nella stessa area, ci sono similitudini nelle soluzioni nominative. Innanzitutto, i toponimi per i poligoni situati soltanto in campagna (con eventualmente annessa la strada) sono tutti semplici: 9 *san giacomo*, 2 *san giacu* e una figura con entrambi. Per i poligoni nel concentrico, sono usati in egual misura i toponimi semplici (3 in italiano, uno in piemontese) e il composto con *zona* (4). 2 persone poi li forniscono entrambi, e una aggiunge anche *via san giacomo*. I poligoni che includono campagna, concentrico e strada sono indicati in 3 casi con il toponimo semplice, in uno con *zona san giacomo* e in uno con *regione san giacomo*.

Anche quando lo stesso informatore disegna due poligoni, per quello rurale utilizza sempre *san giacomo* (affiancato in 2 casi da *san giacu* e in uno da *strada san giacomo*). Per la figura urbana, le soluzioni sono diverse: in 5 casi su 11 si usa *zona san giacomo*; in 3 si ripete la forma semplice *san giacomo*¹⁸³, demandando la disambiguazione del

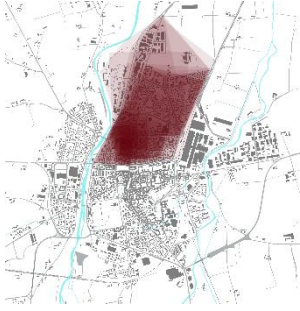
¹⁸³ L'utilizzo dello stesso toponimo da parte dello stesso informatore per poligoni diversi è reso, nella fig. V, con (X2).

referente al contesto comunicativo (un'informatrice però propone anche la costruzione *san giacomo di savigliano* per indicare l'appartenenza al capoluogo). 2 informatori rendono più esplicito il legame di derivazione dalla frazione rurale (attraverso la strada) con le costruzioni *zona di via san giacomo* in un caso, *strada san giacomo* e *per andare a san giacomo* nell'altro. Infine, un'informatrice elicitava tutte le alternative: *san giacomo*, *zona di san giacomo*, *via san giacomo*¹⁸⁴. Chi individua due poligoni, ma che riguardano da un lato la campagna e dall'altro soltanto la strada (sono soltanto 2 informatori), utilizza la coppia *san giacomo/via san giacomo*. Anche l'unico poligono di 97Aym, che riguarda solo la strada, è chiamato *via san giacomo*.

Per ognuno di questi casi, non si riscontrano influenze importanti dei tratti socio-anagrafici degli informatori nelle scelte nominative; essi sono invece da mettere in relazione alla posizione in cui si situa il tipo, come indicato nell'*analisi socio-spaziale*.

Per concludere: se l'area rurale è quasi sempre individuata con il toponimo semplice italiano o piemontese, per quella urbana le strategie messe in atto sono varie. Tra queste rientra anche l'utilizzo dello stesso toponimo semplice usato anche per la campagna: questo è il motivo per cui non è stato possibile disgiungere le denominazioni in due tipi diversi, uno derivato dall'altro (per es. ¹san giacomo¹ per l'area rurale e motivato dalla cappella; ¹zona san giacomo¹ per l'area cittadina e motivato dalla presenza di strada San Giacomo che conduce all'area rurale) come invece si è fatto con ¹vernetta¹ e ¹vernetta due¹ (cfr. schede).

¹⁸⁴ A ciò va aggiunto che tre informatori (96Bxf, 82Bxm, 81Bym), per la porzione triangolare di centro urbano, alternano il toponimo ricondotto a ¹san giacomo¹ a un altro ricondotto a ¹madonnina¹ (vd. scheda).



「SAN GIOVANNI」

Attestazioni: 37

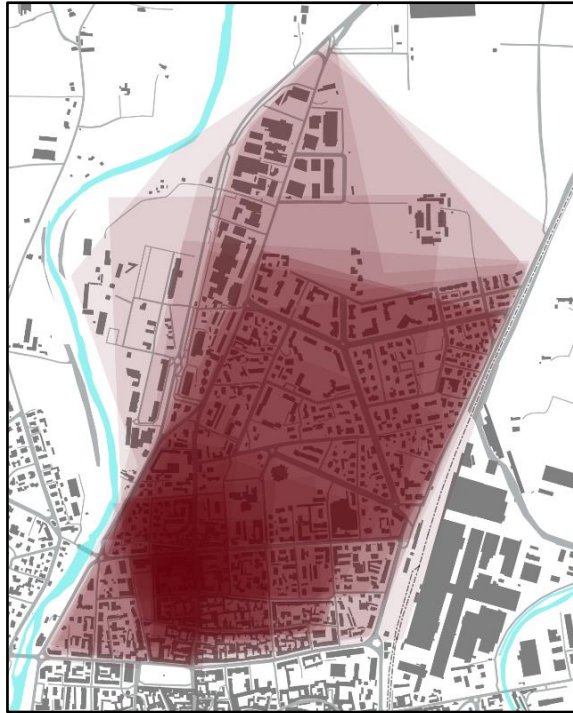
Prima fase: 28

Seconda fase: 9

Già sentito ma non collocabile: 1

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 4



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「acquedotto」¹

「bowling」¹

「centro」¹

「chicchigneto」¹

「cimitero」¹

「cinema」¹

「gattinara」¹

「raviagna」¹

「san ciriaco」¹

「schiaparelli」¹

「stazione」¹

Ricostruzione diacronica

Il tipo 「san giovanni」 è connesso dal punto di vista della motivazione alla presenza storica di una chiesetta dedicata al santo nella porzione di territorio interessata dalla colorazione più scura (è indicata in giallo nella fig. I). L'origine dell'edificio religioso è remota, ma tutta la storiografia locale concorda nell'individuare la sua prima citazione come *in Savilliano S. Johannis* in un documento del 1028 (riportato con il numero 4 in Turletti 1879, IV, 10-12).

Oltre a questa, Cavaglià (1970-71, 156-157) riporta altre attestazioni rinvenute in fonti medievali: *capellam Sancti Joannis* (1126), *in uiam S. Johannis* (1196), *Sancti Johannis* (1268), *in ruata Sancti Johannis* e *ruate Sancti Johannis* (1305). Per quest'ultima è indicata la provenienza dagli Statuti cittadini (cap. 307, Sacco 1922, 134), nei quali si trovano pure al cap. 330 *ad portam sancti Iohannis* e *ruate sancti iohannis* e al cap. 383 *in ruata sancti johannis* (Ivi, 143, 159; vd. anche Gullino 1976, 42). L'uso del termine *ruata* si riferisce, come già visto, alla strada che in epoca medievale porta dal centro abitato principale alla campagna; in questo caso, passava nei pressi della chiesa (corrisponde al primo tratto dell'attuale via Torino). Attorno ad essa, come accade per tutte le *ruate* che portano fuori dalle mura (cfr. le schede 'borgo macra', 'borgo marene' e 'pieve') si addensano già a partire dal XII secolo le abitazioni rurali di chi vive fuori dal *burgus* (Belmondo 1995, 20).

Il primo catasto cittadino del 1370 contiene le attestazioni *in fine sancti johannis* e *in sancto johanni* (Aragno 1995-96, 67); inoltre, una delle cinque sezioni in cui è suddiviso è intitolata *de Sancto Iohanne* (Olivero 2003, 29).

Questa *ruata* è l'unica a venire cinta da una propria cerchia muraria, in concomitanza con la ricostruzione delle fortificazioni del *burgus* dopo la distruzione del 1360 (Musante/Olmo 1980, 174; Belmondo 1995, 21)¹⁸⁵. Verso la metà del XVI secolo l'estensione dell'agglomerato, secondo le mappe dell'epoca, corrisponde a quanto indicato in fig. I (tratteggio nero).



Fig. I. La chiesa originaria di san Giovanni (in giallo) e quella nuova (in arancione). In tratteggio nero, il tracciato del borgo antico (XVI sec.).

¹⁸⁵ Non esistono testimonianze grafiche di queste prime mura che circondano l'agglomerato sorto sulla *ruata* di san Giovanni, poiché la loro prima rappresentazione è del 1661 (mappa disegnata da Giacomo Antonio Biga, riprodotta in Peyrot 2005, 143-144, tav. 69). La chiesa e la casa canonica, comunque, sono sempre rimaste escluse dal perimetro murario (Novellis 1844, 279; Belmondo 1995, 21).

All'inizio del XVIII secolo tutte le fortificazioni saviglianesi vengono abbattute; il conseguente riempimento e livellamento di fossati e terrapieni è il primo passo verso il saldamento degli agglomerati con il centro. Il lembo che unisce l'abitato principale a quello di san Giovanni è quasi immediatamente occupato da un'importante piazza, detta "nuova" (l'attuale piazza Del Popolo) e con un viale che ripercorre il tracciato murario (l'attuale corso Roma) in cui si insediano poi edifici pubblici e privati di un certo rilievo (Belmondo 1995, 17).

Nel frattempo il termine *ruata* è stato sostituito da *borgo*: nel catasto Torretta del 1789 l'area interessata dal tipo rientra nella *Mappa della città, e Borghi di Savigliano* fino all'attuale via Biga e al tratto di via Torino fino alla chiesa. Il territorio più a nord, anch'esso interessato attualmente da «san giovanni» pure se in misura minore, nel catasto settecentesco appartiene a varie regioni rurali. Nella *Mappa* non c'è una contrada la cui denominazione sia riconducibile pienamente a «san giovanni»: l'attuale via Torino, cioè l'antica *ruata*, è numerata con I ed è descritta insieme alla II (attuali via Mazzini e via Cuneo) come *Contrada da S. Agostino al Molino di S. Giovanni per Torino e Cuneo*. Però, quando si descrivono altre contrade che sboccano in essa (le XI, XII e XIII), viene definita *quella di S. Giovanni* (Olivero 2003, 56). Il fatto che fosse conosciuta come *contrada di S. Giovanni* è confermato da Marino (1792, 20-21), che descrive così il borgo:

Quattro sono i borghi annessi alla Città de' quali il più ampio, il più esteso, il più popolato ed il più trafficante si è quello di s. Giovanni con parrocchia nel suo estremo verso settentrione [...]. Questo borgo resta separato dal presidio per mezzo della piazza nuova, e diviso nel suo lungo dalla contrada chiamata di s. Giovanni [...]. Il borgo di s. Giovanni oltre alla contrada maestra [sempre quella di s. Giovanni, attuale via Torino] [...], viene intersecato lateralmente da occidente a levante da due assai lunghe contrade dette l'una del Sole [attuale corso Roma], e l'altra Ruà mezzana [attuale via Ayres], e da due altre piccole dalla parte opposta denominate l'una malborghetto [vicoli e cortili nei pressi di via Torino] e l'altra francia vecchia [attuale via Nicolosino], e d'una terza, che dà ingresso alla piazza nuova da Monasterolo, chiamata di portogallo [attuale via Cernaia] dal volgo.

Il territorio interessato è quindi ancora molto raccolto, rispetto all'attuale estensione dell'area individuata dagli informatori. Nel plastico di Nicolosino del 1817 si vede che l'edificio religioso è al limitare del concentrico e a nord di esso sono presenti aree verdi disposte in riquadri ordinati (Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 26), dietro di queste aveva inizio la campagna.

La distribuzione degli spazi viene sconvolta dall'arrivo della ferrovia, a metà del XIX secolo. Dalla stazione, situata in quest'area, vengono costruite nuove strade in diverse direzioni e in diversi tempi. Nel 1913 viene ultimato l'attuale corso Vittorio Veneto (Belmondo 1995, 27-28), che sposta a nord il confine del borgo. Quest'area ospita i nuovi operai impiegati nelle officine ferroviarie annesse alla stazione, che determinano un rapido incremento della popolazione saviglianese.

L'ampliamento verso nord prosegue nel corso del XX secolo e in maniera drastica negli anni '60 e '70. Include la costruzione di edifici sia residenziali, tra la ferrovia a est e via Torino a ovest (che si spingono man mano a nord trasformando porzioni di campagna in paesaggio urbano), sia artigianali a ovest di via Torino. Tra gli anni '80 e '90 si prosegue a nord di via Chicchigneto, per arrivare al giorno d'oggi a corso Isoardi (Musante/Olmo 1980, 158; Belmondo 1995, 32-33). È già visibile una possibilità di evoluzione futura in direzione del cimitero cittadino, dato che l'area tra corso Matteotti, via Torino e corso Isoardi è stata recentemente interessata dall'edificazione di un grosso polo commerciale. L'ampliamento del concentrico in questa direzione sembra aver portato con sé l'espansione della referenzialità di «san Giovanni», se si considera la zonizzazione effettuata dagli intervistati e quanto scrive Botta già nei primi anni '80 riguardo a *borgo san Giovanni*: «in pratica si estende, attualmente, dal confine ideale tracciato da piazza del Popolo, via Saluzzo e corso Roma, sino al limite nord del territorio cittadino» (Botta 1981, 60).

Mentre i nuovi quartieri sorgono secondo una pianificazione urbanistica più regolamentata (Fissore 2006a, 64-66), le parti più antiche del borgo rivelano ancora oggi l'impianto medievale originario e sono densamente edificate, anche come risultato dell'essere state lungamente racchiuse da mura. Agli inizi del XX secolo vengono effettuate alcune demolizioni finalizzate al risanamento dell'area, operazione che viene riproposta con il piano regolatore del 1970 con l'ottica di sostituire ai vecchi edifici nuove palazzine multipiano (Gianoglio 2018-19, 24, 31). Tuttavia, la popolazione si oppone fortemente finché il progetto viene abbandonato; la volontà dei residenti, insieme a una nuova «concezione favorevole al recupero del patrimonio edilizio esistente avvieranno un lento processo di ripristino e trasformazione degli immobili esistenti tuttora in atto» (Fissore 2006a, 54 nota 32).

A riguardo della chiesa di san Giovanni, agli inizi del XX secolo si decide di costruire un nuovo edificio più grande accanto al primo, che sia in grado di ospitare il numero crescente di abitanti della parrocchia. La chiesa, che sorge accanto a quella vecchia e le è

comunicante (poligono arancione in fig. I) richiede l'atterramento di alcuni edifici preesistenti e viene ultimata nel 1922. L'edificio originario viene adibito a sacrestia e recentemente è stato restaurato e destinato a cappella feriale (Botta 1980, 95; Galletto 2006, 198; Galletto/Mandrile/Rocca 2020, 93).

Attualmente esistono tre odonimi connessi al tipo 'san giovanni': *via San Giovanni*, *vicolo San Giovanni* e *piazzetta San Giovanni*. Tutti e tre, da quanto desunto dalle interviste, sono poco rilevanti e scarsamente conosciuti dai savigliesi – in particolare, l'ultimo si riferisce allo spazio antistante la nuova parrocchiale, che non è percepito da nessuno come una vera e propria piazza.

Analisi socio-spaziale

I poligoni tracciati per 'san giovanni' occupano tutto il distretto urbanistico n. 2 e anche, seppur con minore intensità, tutto il n. 5. La parte più scura, comunque, è intorno alle due chiese di san Giovanni (vecchia e nuova), anche se non tutti gli informatori la includono nel proprio poligono. Da questo nucleo più scuro, la colorazione digrada in tutte le direzioni, ma arrivando a distanze notevoli soprattutto verso nord – mentre a sud non viene mai sorpassato il confine dell'antico borgo fortificato.

Riassumere le forme dei poligoni raccolti non è semplice, poiché c'è molta variazione. A grandi linee, si possono distinguere le figure come segue: quelle che comprendono soltanto le due chiese (4); quelle che perimetrano un'area variabile intorno alle chiese; ma comprendendo anche una porzione di centro abitato più o meno grande (15); quelle che hanno in linea di massima la forma del borgo al tempo della cinta muraria, anche se solitamente traslata verso nord a comprendere anche le chiese (4); quelle che occupano tutto il distretto n. 2 in larghezza, ma che a nord si fermano a via Chicchigneto (2); quelle che occupano gran parte del distretto urbanistico n. 2 e, talvolta, del 5. Queste ultime si differenziano a loro volta tra quelle che comprendono anche il borgo antico (4) e quelle che invece lo escludono, perché hanno il confine meridionale più a nord, di solito in corrispondenza di via Biga o corso Vittorio Veneto (8).

I poligoni interessati sono in media grandissimi (0,33 km², vd. fig. II); solo due tipi nell'intero *corpus* hanno un'area media più grande. Il coefficiente di variazione non è così notevole, ma è comunque medio-alto (1,09), a indicare che il valore dell'area media non è così significativo per descrivere i singoli poligoni. Infatti, il boxplot rende evidente

che i valori dell'ampiezza si dividono in due gruppi. Il primo raccoglie quelli sotto la media, abbastanza raggruppati. I primi due quartili (Q0-Q2) sono molto compatti e la mediana Q2 è molto al di sotto della media tratteggiata. Il secondo riguarda quelli sopra la media, più dispersi e quasi tutti contenuti nel baffo superiore. Sono 12 valori che, come si può immaginare, corrispondono ai poligoni che occupano la maggior parte del distretto urbanistico n. 2 (e a volte anche del 5) che si sono descritti prima, sia che essi comprendano il borgo antico, sia che lo escludano e partano più a nord.

La distribuzione va da valori bassissimi, prossimi allo 0, a valori molto alti (si osservino le misure riportate sull'asse verticale); ciononostante, non ci sono valori *outliers*.

AREA	
media	331 183 m ²
deviazione standard	363 793 m ²
coefficiente di variazione	1,09
valore minimo	3 147 m ²
Q0	3 147 m ²
Q1	73 089 m ²
mediana (Q2)	119 167 m ²
Q3	598 606 m ²
Q4	1 240 629 m ²
valore massimo	1 240 629 m ²

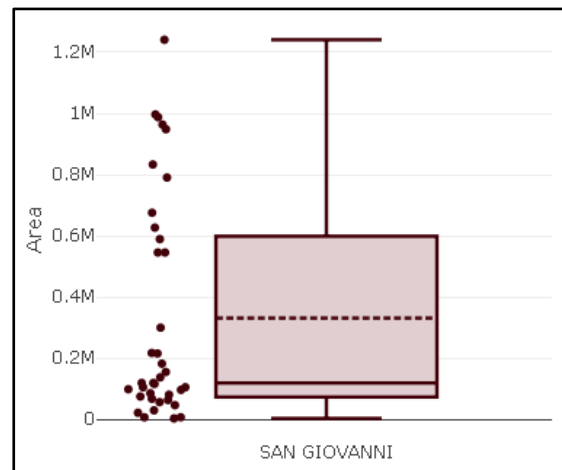


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Anche la rappresentazione dei centroidi (fig. III) restituisce una divisione in due gruppi: uno a sud-ovest, più numeroso e compatto, e uno a nord-est, centrale rispetto alla larghezza massima del tipo, ma disperso in direzione nord-sud. Quest'ultimo comprende i baricentri di 11 dei 12 poligoni con area sopra alla media. La nuvola a sud-ovest, invece, comprende tutti gli altri poligoni. Ha un certo numero di centroidi che ricadono nel perimetro delle due chiese (ma si consideri che appartengono quasi esclusivamente ai poligoni che individuavano solo quello spazio), mentre sono pochissimi quelli che sono compresi nell'area dell'antico borgo, perciò il baricentro è spostato per tutti più a nord rispetto alla zona a cui 'san giovanni' si riferiva nel medioevo. Il centroide medio è visivamente più vicino al gruppo a sud-ovest, ma si consideri che alcuni baricentri all'estremità della nuvola sono più distanti da esso che alcuni del gruppo nord-est. Comunque, la rappresentazione grafica può trarre in inganno perché ha una scala piccola,

ma nessun centroide è veramente vicino a quello medio: si consideri che la distanza minima è di circa 72 m, e la distanza media è 241 m (la terza più grande di tutto il *corpus*).

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	241 m
distanza minima	71,71 m
distanza massima	587,13 m

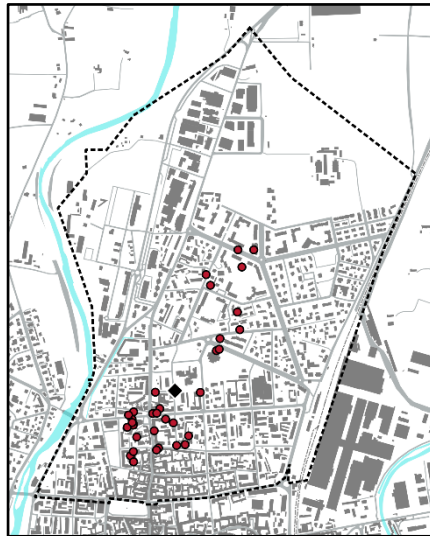


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Quindi, i poligoni si possono dividere in due insiemi. Il più numeroso comprende le 25 figure che hanno un'area sotto la media, hanno forme diverse (solo intorno alla chiesa, poligono che comprende i dintorni, forma simile al borgo antico ma traslata a nord, tutta la porzione di d.u. 2 fino al limite nord di via Chicchigneto) ma tutte con un baricentro a sud-ovest del perimetro complessivo del tipo. L'altro insieme racchiude i 12 poligoni grandi che hanno il baricentro a nord-est e parte dei confini comuni a quelli del distretto 2. Questi ultimi sembrano meno legati alla chiesa e al borgo antico (al punto che talvolta li escludono dal proprio perimetro) e più influenzati dall'espansione urbanistica.

A proposito dei tratti socio-anagrafici degli informatori che forniscono i poligoni, non si riscontra legame tra il genere e le scelte di forma, ampiezza e posizione. Per l'appartenenza, si nota che chi è "debole" propende per scegliere poligoni piccoli e concentrati sulla chiesa (7 casi su 9). A riguardo dell'età, si osserva, ai due estremi, che gli *under 30* usano 'san giovanni' solo per la chiesa o i dintorni; gli *over 80* invece sono quelli più fedeli alla forma originaria del borgo. I poligoni più grandi della media sono forniti soprattutto da adulti, ma ciò che è più interessante è che sono scelti da 6 dei 14 informatori che vivono o hanno vissuto nell'area complessiva individuata dal tipo. In particolare, quasi tutte queste persone (5 su 6) hanno vissuto nella parte di 'san giovanni' con colorazione tenue, che hanno contribuito a individuare. Ciò significa che chi vive nella parte più settentrionale dei d.u. 2 tende a sovraestendere la referenzialità del tipo

「san giovanni」 e a sentirsene parte, anche se da chi è esterno questa appartenenza non è forse riconosciuta, perché il confine del tipo è situato più a sud.

Analisi socio-linguistica

I toponimi ricondotti al tipo sono raccolti soprattutto in maniera spontanea (28 risposte) e integrati da 9 informatori come riscontro allo stimolo “san giovanni”. Degli altri intervistati, uno (90Aym) ha detto di aver già sentito una denominazione ricollegabile allo stimolo, ma di non saperla collocare, mentre i restati 4 (88Axf, 90Byf, 91Bxm, 92Bym) sanno collocare la chiesa, ma la considerano irrilevante nella denominazione dello spazio. Dunque, chi non partecipa al tipo è giovane (tutti sotto i 32 anni) e in buona parte ha un’appartenenza debole (2 su 5, una quota maggiore che quella del campione completo).

In totale sono state raccolte 43 occorrenze divise tra 8 denominazioni, riassunte nella fig. IV. Il numero è superiore a quello dei partecipanti (37) perché 6 di essi hanno fornito due toponimi diversi per struttura, materiale lessicale o lingua. L’esito più diffuso è il toponimo complesso *borgo san giovanni* (21 occorrenze), che rimanda chiaramente all’antico borgo medievale; una parte degli informatori, infatti, oltre a ricondurre le denominazioni all’intitolazione della chiesa, sa che esse sono in continuità con il nome di un borgo “antico”. Segue la forma semplice *san giovanni*, che ha 11 occorrenze di cui 3 date in alternativa alla più diffusa. Sono presenti, anche se scarsamente utilizzati, gli equivalenti piemontesi del toponimo semplice (*san giuàn*, 2 occorrenze di cui una alternata all’italiano) e complesso (*burgh san giuàn*, solo una occorrenza). È registrato anche il composto italiano con diverso appellativo, *zona san giovanni*, che è fornito da 3 informatori. Inoltre, 5 intervistati creano il proprio toponimo a partire da una base diversa: si tratta di *sangiu*, abbreviazione della forma piemontese che, come spiegano alcuni, è il nome dato all’oratorio parrocchiale (collocato sul retro della chiesa nuova) dai giovani che lo frequentano, almeno a partire dagli anni ’70 del secolo scorso. 3 persone la usano in forma semplice pura o introdotta dalla preposizione *da* “nei pressi di” (di queste, 2 la alternano al toponimo semplice *san giovanni*), altre 2 impiegano *zona sangiu*.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
san giovanni	97Aym, 92Axf, 84Ayf, 82Bxm, 81Bym, 70Ayf, 70Cxf, 68Axf, 60Ayf, 41Axf, 32Axm
san giuàn	45Axf, 92Axf
borgo san giovanni	93Axf, 82Axf, 81Axf, 70Bxm, 70Cxf, 66Axm, 63Axf, 63Bxm, 62Axf, 61Aym, 60Ayf, 55Axm, 54Axf, 53Axm, 53Bxm, 47Axm, 42Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
burgh san giuàn	39Axm
zona san giovanni	93Bxf, 91Axm, 65Ayf
sangiu	84Ayf, 72Aym
da sangiu	68Axf
zona sangiu	96Axf, 96Bxf

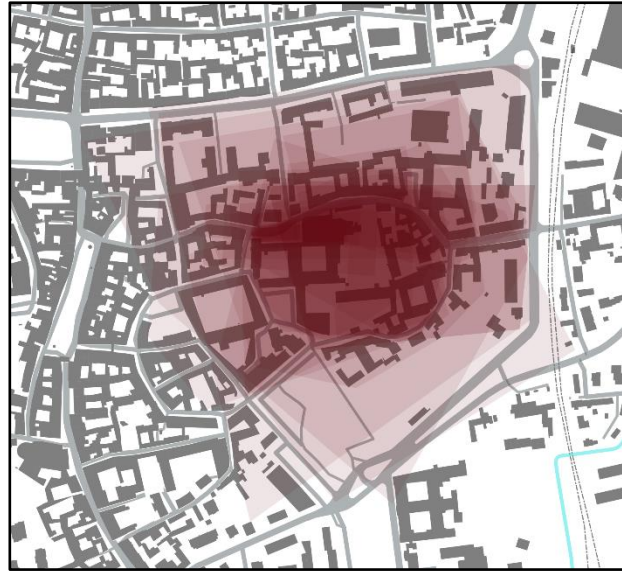
Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Si rileva in effetti che *sangiu* e i complessi a partire da questa base sono forniti da informatori nati al massimo entro la fine degli anni '60. 4 su 5, inoltre, hanno in comune il fatto di vivere in una parte della città sotto la giurisdizione della parrocchia di san Giovanni, e quindi di avere (o aver avuto) il suo oratorio come riferimento.

Per quanto riguarda gli altri toponimi, si registra una prevalenza femminile negli esiti semplici e una maschile nei complessi con *borgo/burgh*. Gli informatori con appartenenza debole scelgono più spesso il toponimo semplice italiano che le forme complesse, pur essendo queste numericamente più rappresentate. La denominazione semplice è usata soprattutto da adulti (tra i 30 e i 60 anni), mentre quella con *borgo/burgh* sia da adulti che da anziani. I giovani sotto i 30 anni si dividono tra queste soluzioni, ma con scarso apporto, e prevalgono nelle due costruzioni con *zona* – va ricordato però che una fetta consistente di giovani non partecipa al tipo.

Esistono correlazioni tra le diverse opzioni denominative e i tratti dei poligoni ad esse connessi. Innanzitutto, la maggioranza dei poligoni grandi e con baricentro a nord-est ha un toponimo complesso formato con *borgo/burgh* (fanno eccezione solo un *san giuàn* e un poligono che ha sia *borgo san giovanni* che *san giovanni*). Anche i poligoni che hanno la forma del borgo antico traslato a nord o che arrivano fino a via Chicchigneto prevedono sempre l'esito *borgo san giovanni*, in 2 casi affiancato al toponimo semplice. Il toponimo (*da*) *sangiu* è utilizzato invece soltanto per individuare le chiese, o anche l'area circostante ma in questo caso con la forma *zona sangiu*. Anche gli altri complessi con *zona* si riferiscono sempre, e solo, a poligoni che racchiudono i dintorni della chiesa. Questi sono inoltre indicati con le denominazioni più ricorrenti, cioè la semplice e la complessa con *borgo*. Per concludere, la spartizione dei poligoni in base alle denominazioni connesse è diversa da quella che emerge dall'analisi dell'*analisi socio-*

spaziale: i poligoni che ripropongono l'antico tracciato traslato vengono individuati come *borgo*, scelta che riguarda poi anche le figure molto grandi che hanno baricentro lontano (e che talvolta non includono nemmeno in vecchio borgo). A questo si contrappone l'appellativo *zona*, esclusivo invece soltanto dei poligoni più focalizzati sulla chiesa. Il toponimo semplice si ripropone un po' per tutte le categorie di poligoni, ma prevale in quelle che insistono sulla chiesa e i dintorni.



「SAN PIETRO」

Attestazioni: 24

Prima fase: 17

Seconda fase: 7

Già sentito ma non collocabile: 1

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 17

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「centro」

「cruza neira」

「ospedale」

「sant'andrea」

「stazione」

「teatro」

「università」

Ricostruzione diacronica

Nella parte più scura della mappa si colloca la chiesa parrocchiale intitolata a san Pietro (in giallo in fig. I), che è l'elemento motivante del tipo toponimico.

L'origine di un edificio religioso con questa collocazione è antica: il rinvenimento archeologico di una lastra intitolata al culto della dea Diana e fonti documentarie oggi non reperibili hanno portato alcuni studiosi a teorizzare qui la presenza di un tempio romano e poi di una basilica precedente a quella odierna (Marino 1792, 12; Mortarotti 1969, 15 e ss.; Cavaglia 1970-71, 162; AA.VV. 1992a, 28; Galletto/Mandrile/Rocca 2020, 61). La documentazione attualmente disponibile ci permette di individuare la fondazione di un'abbazia benedettina di San Pietro a Savigliano nell'anno 1028, ad opera dei signori di Sarmatorio e Monfalcone (vd. l'atto fondativo riportato in Novellis 1844,

370-372 e in Turletti 1879, IV, 10-12)¹⁸⁶.

A partire da quel momento, la presenza dell'abbazia e i suoi sviluppi sono regolarmente registrati nella documentazione medievale e posteriore. Il complesso si amplia ed è sottoposto a numerosi interventi di recupero nel corso dei secoli, che riguardano sia l'edificio religioso sia quelli annessi: chiostro, refettorio, celle per i monaci¹⁸⁷. La funzione dei suoi fabbricati

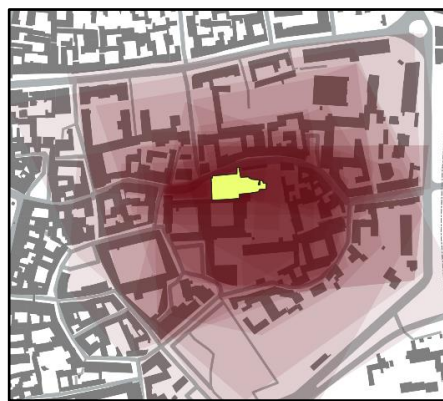


Fig. I. In giallo, la chiesa di san Pietro.

rimane inalterata fino al 1802, quando sotto la dominazione napoleonica gli ordini religiosi vengono aboliti e l'abbazia è destinata a carcere e a sede della Sottoprefettura. I monaci benedettini ne rientrano in possesso nel 1829, ma con la nuova soppressione degli ordini religiosi dettata dalla legge Siccardi del 1850, l'abbandono forzato è definitivo e, nel 1859, l'abbazia diventa una caserma militare (AA.VV 1992a, 31; Galletto/Mandrile/Rocca 2020, 61). Già nella seconda metà del XIX secolo iniziano le trattative tra l'amministrazione cittadina e il clero per la suddivisione degli spazi un tempo appartenenti al monastero. Una parte di essi rimane ad uso della parrocchia; i monaci benedettini rinunceranno ad ogni diritto sulla chiesa di San Pietro, che così passerà definitivamente sotto la giurisdizione della diocesi di Torino, solo nel 1990 (Galletto 2006, 245). Un'altra parte diventa sede della Regia Prefettura, del Regio Ginnasio, della Scuola d'Arti e Mestieri e della Biblioteca civica (AA.VV 1992a, 31). Questa spartizione si riflette ancora sulla funzione degli edifici dell'ex abbazia al giorno d'oggi: oltre alla chiesa e la casa parrocchiale, sono ospitati un istituto scolastico superiore di primo livello e uno di secondo livello.

La presenza del complesso ha influenzato nei secoli l'evoluzione urbanistica dell'area circostante, che è presumibilmente il nucleo più antico del capoluogo saviglianese. In epoca medievale, probabilmente l'isolato in cui si trovano le costruzioni legate all'abbazia costituiva una realtà a se stante, circondata da un fossato: «l'esistenza del fossato è confermata dalla presenza, nelle descrizioni delle proprietà consegnate nei catasti dal Duecento fino alla metà del Trecento, del termine “*foxatum Monasteri Sancti*

¹⁸⁶ Vd. Cadau (2011-12, 46), che a partire dalla terminologia del documento mette in dubbio l'ipotesi che vorrebbe far sorgere l'abbazia di San Pietro sui ruderi di un edificio sacro precedente.

¹⁸⁷ Per una ricostruzione delle vicende riguardanti l'abbazia di San Pietro, vd. AA.VV. (1992a, 28-31).

Petri” tra le coerenze. Nel catasto del 1475 invece non è presente» (Cadau 2011-12, 47, nota 127)¹⁸⁸. L’area corrisponde di fatto all’antico *burgus*, ed è stata cinta da mura difensive fino al loro abbattimento all’inizio del XVIII secolo.

Nei secoli, dal punto di vista architettonico l’area ha subito in molti casi modifiche, innovazioni e rimaneggiamenti; tuttavia, dal punto di vista urbanistico l’assetto medievale è conservato.

Per quanto riguarda le attestazioni nelle fonti documentarie, negli Statuti cittadini duecenteschi la chiesa di San Pietro compare nella locuzione *ecclesias sancti petri, sancti andree, sancti dominici* (Sacco 1922, 2, 335). Nel primo catasto del 1370 si registrano le forme *ad sanctum petrum* e *in sancto petro* (Aragno 1995-96, 73-74). Sono inoltre molte le attestazioni medievali raccolte da Cavaglià (1970-71, 161-162) che fanno riferimento soprattutto all’edificio religioso in senso stretto: *monasterio S. Petri* (anni 1028 e 1055); *monasterio Sancti Petri* (1098 e 1188); *monasterii Sancti Petri* (1126, 1184, 1209, 1234, 1274, 1290, 1296, 1311, 1318, 1335 e 1372); *monasterium Sancti Petri* (1299 e 1384); *monasterium Beati Petri* (1272); *ecclesie Sancti Petri* (1196); *ecclesia Sancti Petri* (1298); *Sancti Petri* (1251); *abbatiam Sacti Petri* (1265); *conventus monasterii Sancti Petri* (1383). Sono inoltre presenti attestazioni che si riferiscono a un territorio più ampio, sottoposto all’abbazia: *in parochia Sancti Petri* (anni 1286, 1291, 1302 e 1362) e *in burgo et parochia Sancti Petri* (1268). Quest’ultimo è particolarmente interessante perché mostra l’uso del termine *burgo* accostato all’area della parrocchia di San Pietro, in un’epoca in cui la contrapposizione terminologica era tra *burgus* e *ruata* e non ancora tra *città* e *borgo* (cfr. § 2.3, 37).

Nel primo catasto figurato del 1789, di Torretta, non c’è menzione del tipo tra le contrade della *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano*, e questo nonostante il fatto che attualmente sia presente una strada il cui odonimo è via San Pietro. Nella mappa, essa è compresa nella contrada III: *Contrada da Piazza Vecchia ai Capucini per S. Filippo* (Olivero 2003, 56).

Via San Pietro è l’unico riscontro odierno nell’odonomastica ufficiale del tipo «san pietro¹», ma in quella popolare è molto diffuso presso i saviglianesi il nome *piazza San Pietro* in sostituzione (non sempre consapevole) di piazza Molineri¹⁸⁹. Commentando i cartigli toponomastici posti sul plastico del concentrico saviglianese realizzato da

¹⁸⁸ Il fossato potrebbe essere la delimitazione del primo nucleo di insediamento umano, di forma ovoidale, individuato da Gullino (1976, 44-45).

¹⁸⁹ Vd. Musante/Olmo (1980, 215-216).

Nicolosino nel 1817, Galletto/Mandrile/Rocca osservano che «la piazza, già nell'ottocento, segnala il Turletti, era dedicata al pittore Antonio Molineri, ma qui è riportata come piazza San Pietro» (2017, 30).

Analisi socio-spaziale

Il tipo toponimico «san pietro»¹ è interamente contenuto nel distretto urbanistico n. 1, di cui occupa la metà orientale. L'area di colorazione più intensa riguarda una fascia orizzontale che comprende piazza Molineri e, alla sua destra sulla mappa, via San Pietro. La concentrazione maggiore è proprio sulla piazza, dove insistono tutti i poligoni tranne uno; tuttavia, essi in totale sono solo 24, per cui il colore non è mai molto intenso. Anche se ci sono aree più scure, non sono evidenti sbalzi cromatici netti: i confini interni al tipo sono sfumati, poiché non c'è una forma poligonale che prevale nettamente sulle altre. 4 poligoni delimitano soltanto piazza Molineri; 2 comprendono la piazza e la chiesa di san Pietro che si affaccia su di essa; altri 2 includono, oltre a questi due elementi, una parte di via San Pietro a est e, in misura minore, di via Tapparelli d'Azeglio a ovest. Altri 2 poligoni si concentrano su via San Pietro, lasciando la piazza in posizione marginale. Procedendo dalle più circoscritte alle più ampie, troviamo poi 3 figure che insistono sul tracciato urbanistico ovoidale delimitato dalle curvilinee via San Pietro, via San Francesco e via Misericordia. Gli altri 11 poligoni si espandono ulteriormente, quali più e quali meno, verso una o più direzioni. I 2 che coprono la porzione maggiore di territorio hanno per confini approssimativi corso Roma a nord, corso Indipendenza a est e sud, piazza Nizza, via Assietta e via Ferreri a ovest.

Per quanto riguarda l'ampiezza dei poligoni (fig. II), nell'insieme le aree sono piccole (la media è di 0,04 km²), ma variano in maniera rilevante (il coefficiente di variazione è quasi pari a 1). Il boxplot ha l'estremo più basso Q0 molto vicino al valore 0 dell'asse verticale. Anche la scatola stessa, che rappresenta il centro della distribuzione, è posizionata in basso perché il baffo inferiore è molto corto. Inoltre, la mediana è posta sotto la media, fatto che significa che la maggior parte dei poligoni è piccola. La scatola è alta praticamente quanto i due baffi sommati, quindi nell'insieme i valori centrali della distribuzione si disperdono quanto quelli più estremi, però questi ultimi sono fortemente sbilanciati tra di loro: la dispersione è molto maggiore tra i valori grandi (baffo superiore, lungo) rispetto ai valori piccoli (baffo inferiore, corto). La variazione cresce man mano

che i poligoni sono più ampi: ogni scarto tra quartili è più grande di quello precedente ($Q0-Q1 < Q1-Q2 < Q2-Q3 < Q3-Q4$). Verso l'alto ci sono pure 2 valori *outliers*.

AREA	
media	41 708 m ²
deviazione standard	41 453 m ²
coefficiente di variazione	0,99
valore minimo	754 m ²
Q0	754 m ²
Q1	9 573 m ²
mediana (Q2)	30 098 m ²
Q3	59 491 m ²
Q4	97 821 m ²
valore massimo	145 633 m ²

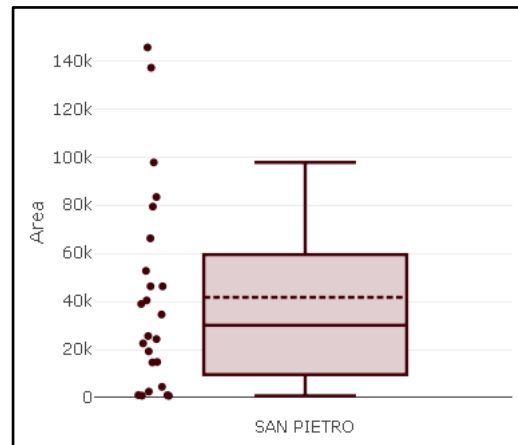


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Per quanto riguarda la posizione, i centroidi (fig. III) sono abbastanza raggruppati e vicini al centro medio (che si posiziona in prossimità della chiesa di San Pietro). La distanza media da esso è di 49 m, quindi abbastanza corta. Alcuni centroidi sono più lontani (distanza massima: 101 m) e corrispondono a quei poligoni che, rispetto al tracciato urbano ovoidale, si ampliano soprattutto in una direzione.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	49 m
distanza minima	12,22 m
distanza massima	101,23 m

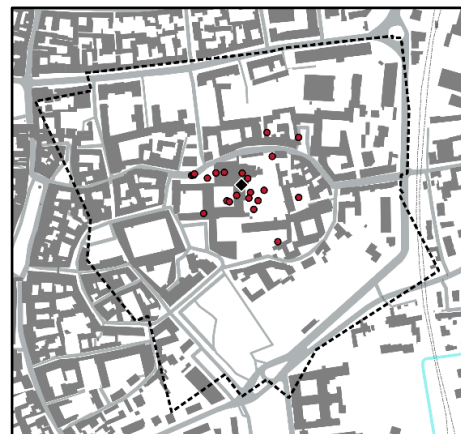


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

I centroidi più distanti, tuttavia, non appartengono ai poligoni *outliers* del boxplot: questi ultimi infatti hanno entrambi un centroide che dista meno di 16 m dal baricentro medio. Essi sono dunque molto ampi, ma concentrici alla maggior parte dei poligoni.

In conclusione, i poligoni che rappresentano 'san pietro' hanno alcune anomalie dal punto di vista dell'ampiezza e alcune, più leggere, dal punto di vista della posizione, ma

le due non sono dovute agli stessi poligoni. Queste differenze non sono correlate in nessun modo ai tratti socio-anagrafici degli informatori.

Analisi socio-linguistica

La maggior parte delle risposte (17) è stata fornita spontaneamente durante la prima fase dell'intervista. In reazione allo stimolo "san pietro", altri 17 informatori hanno risposto di individuare il referente nella chiesa di San Pietro, ma di non considerarlo rilevante nella strutturazione del paesaggio mentale né nella denominazione dello spazio cittadino. Un solo informatore, giovane e di appartenenza debole, non è estraneo allo stimolo ma non lo sa collocare. Altri 7 informatori hanno invece reagito positivamente al suggerimento nella seconda fase dell'intervista e hanno aggiunto un toponimo alla propria mappa.

Tra gli informatori che partecipano al tipo c'è una leggera preponderanza di donne (14) rispetto agli uomini (10). Le classi di età e l'appartenenza sono bilanciate; l'unica osservazione che si può cogliere in questo senso è che tutti i giovani con appartenenza debole non riconoscono il tipo come significativo (3 lo considerano un elemento puntuale non rilevante e uno non lo sa collocare).

Il tipo raccoglie diverse forme toponimiche (fig. IV), in alcuni casi fornite dallo stesso informatore: come toponimo semplice, it. *san pietro* (8 occorrenze) e piem. *san pe* (2 occorrenze, sempre come alternativa alla versione italiana). Tra i toponimi complessi, il più diffuso è quello costruito con l'appellativo *zona*: it. *zona san pietro* (10 occorrenze) e piem. *la zona 'd san pe* (una occorrenza) con la preposizione a introduzione del secondo elemento. Sono poi registrate 3 occorrenze di *borgo san pietro*, 2 di *piazza san pietro* e 2 dell'equivalente piemontese *piasa san pe*.

L'unica correlazione che emerge tra toponimi e poligoni è che le 4 occorrenze con l'appellativo *piazza/piasa* sono usate per le figure più piccole, che corrispondono per l'appunto soltanto a piazza Molineri.

Non si riscontrano differenze significative tra le caratteristiche sociali di chi fornisce una denominazione semplice o complessa, né tra chi usa il piemontese o l'italiano. I 5 informatori che vivono o hanno vissuto nell'area non hanno un comportamento uniforme, per cui si può dedurre che non esista uno spirito forte di appartenenza rispetto a «san pietro»¹.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
san pietro	93Axf, 92Axf, 88Axf, 82Bxm, 70Ayf, 70Bxm, 70Cxf, 32Axm
san pe	92Axf, 70Bxm
zona san pietro	96Bxf, 93Bxf, 91Axm, 70Bxm, 68Axf, 65Ayf, 63Bxm, 62Axf, 47Axm, 38Aym
la zona 'd san pe	45Axf
borgo san pietro	66Axm, 63Axf, 32Axm
piazza san pietro	84Ayf, 60Ayf
piasa san pe	72Aym, 39Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.



'SANT'ANDREA'

Attestazioni: 34

Prima fase: 17

Seconda fase: 17

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 8



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

'cruza nèira'

'ospedale'

'parco'

'piazza d'armi'

'san piëtro'

'teatro'

'università'

Ricostruzione diacronica

Il tipo toponimico ha alla base una motivazione religiosa, e infatti sul territorio interessato sorge ancora oggi la chiesa di sant'Andrea (in giallo in fig. I), molto conosciuta anche perché è parrocchiale¹⁹⁰. L'edificio ha origini antiche: la prima attestazione della sua esistenza si trova in un documento del 1098¹⁹¹, in cui si registra la donazione della cappella al vescovo di Asti (Turletti 1879, IV, 20; Aragno 1995-96, 70).

¹⁹⁰ Per approfondimenti sull'importanza anche numerica della parrocchia di sant'Andrea, cfr. Galletto (2006).

¹⁹¹ Ma Olmo riporta che «dai reperti archeologici venuti alla luce nel 1879 durante lo sterro del pavimento, fu possibile ricostruire il piano primitivo e le successive trasformazioni e datarne il primo nucleo a epoca anteriore al secolo decimo» (Musante/Olmo 1980, 231).

In questa occasione è definita *cappella*, ma nelle numerose attestazioni medievali successive è definita *ecclesia* (Cavaglià 1970-71, 153).

Nel primo catasto cittadino del 1370 troviamo *in sancto andrea* (Aragno 1995-96, 70). L'edificio religioso deve aver rivestito una certa importanza già dal XII secolo, dato che diviene priorato e collegiata. Nei secoli va incontro a numerose devastazioni e ricostruzioni; la più significativa che la storiografia locale riporti è la sua inversione in direzione est-ovest, con lo spostamento della facciata, avvenuta nel 1370. Da allora l'impianto

rimane lo stesso, ma si susseguono ancora molte innovazioni e modifiche nei secoli successivi, fino al XVIII. Negli ultimi decenni sono stati inoltre svolti lavori di recupero e restauro sia alla facciata sia negli interni¹⁹².

La chiesa si affaccia su una strada che prende il nome dalla sua intitolazione, via Sant'Andrea (tratteggiata in giallo in fig. I). Il suo tracciato è molto antico: insieme alle attuali via Torino e via Alfieri, faceva parte del percorso che tagliava il nucleo saviglianese originario da nord a sud, passando per la piazza centrale (ora piazza Santarosa) e indicato negli Statuti medievali come *ruate meystre* 'via maestra' (Sacco 1931, 377; Gullino 1976, 42). Nella *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano* disegnata da Torretta per il catasto del 1789, la stessa via di comunicazione è individuata con il numero II ed è chiamata – insieme alla n. I, cioè l'attuale via Torino – «I e II Contrada da S. Agostino al Molino di S. Giovanni per Torino e Cuneo» (Olivero 2003, 56). Nel passaggio dalla toponomastica cittadina spontanea all'odonomastica ufficiale, che ha investito anche Savigliano a cavallo tra XIX e XX secolo, la strada è stata ribattezzata con l'attuale nome, che tuttavia non è slegato dal paesaggio circostante e, ipoteticamente, potrebbe anche essere stato un toponimo già in uso tra la popolazione prima della sua ufficializzazione.

L'area in cui il tipo si colloca è tra le più antiche della città, i primi edifici iniziano a sorgere intorno alla "via maestra" già nel XII-XIII secolo (Musante/Olmo 1980, 180-181;

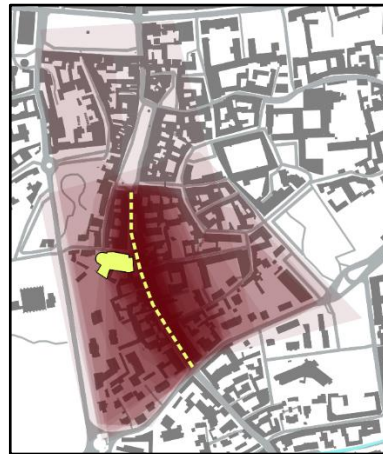


Fig. I. L'attuale chiesa di sant'Andrea (poligono giallo) e via Sant'Andrea (tratteggio giallo).

¹⁹² Le fonti utilizzate per la ricostruzione storiografica sono: Novellis (1844, 235-245); Cavaglià (1970-71, 153-154); Musante/Olmo (1980, 181, 231); Aragno (1995-96, 70); Cadau (2011-12, 48-49); Galletto/Mandrile/Rocca (2020, 81).

Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 12). Qui nel corso del Seicento vengono costruiti i palazzi signorili delle più importanti famiglie della città (Galletto, Mandrile, Rocca 2017, 36). Le mura cittadine, nei secoli, vengono ampliate più di una volta in questa direzione, inglobando man mano gli edifici nobiliari sorti lungo la via. Vengono poi definitivamente demolite a inizio Settecento.

Nell'insieme, a parte l'abbattimento di qualche residenza signorile per fare spazio a edifici multipiano negli anni '60 del secolo scorso (Ivi, 96), e al recupero di qualche altra costruzione storica, l'assetto urbanistico dell'area oggi appare perlopiù immutato rispetto a quell'epoca.

Analisi socio-spaziale

Tutti i poligoni rientrano nella parte ovest del distretto urbanistico n. 1, e la parte più scura dove si concentrano maggiormente è nell'angolo sud-occidentale. La sovrapposizione massima di forme si ha in corrispondenza della via Sant'Andrea; solo un poligono, che racchiude la chiesa e poco altro, non insiste sulla strada. La colorazione va poi sfumandosi simmetricamente a est e ovest, per fermarsi in corrispondenza di due aree verdi, una per lato. Verso sud il confine è netto, vero nord invece più graduale.

La maggior parte dei poligoni ricalca soltanto il tracciato della via (12) o ingloba alcuni edifici ai suoi lati (12), sempre in maniera simmetrica e in misura variabile. Altri 2 si strutturano praticamente come questi ultimi, ma arrivano alle aree verdi in tutte e due le direzioni. Altre forme invece occupano o una parte di territorio che va dalla via a est (3 forme) o dalla via a ovest fino all'area verde di parco Graneris (altre 3). 2 poligoni si estendono verso nord, fino a piazza Del Popolo; di questi, uno occupa solo la fascia a ovest che ha come confine ideale via Sant'Andrea, l'altro coincide praticamente con l'area massima del tipo. Infine, come già accennato, un solo poligono circoscrive soltanto il perimetro della chiesa di sant'Andrea.

L'area media è molto piccola (fig. II), con una variazione interna abbastanza rilevante pari a 1,06. La maggior parte dei poligoni, comunque, è ancora più piccola del valore medio, come si vede dalla posizione rispettiva di media e mediana nel boxplot. Ciò dipende dalla quota rilevante di poligoni che, includendo solo il tracciato viario, ha un'area praticamente identica e quasi insignificante. Infatti, il quartile del boxplot più compatto è il primo (Q0-Q1), mentre man mano che i valori si fanno più grandi i quartili

si dilatano, a rappresentare una maggiore variazione. Nella distribuzione c'è uno stacco che separa 4 valori dagli altri, 2 vicini all'estremo del baffo superiore (Q4), 2 *outliers*. Sono i 4 poligoni che si estendono a nord o che toccano i limiti del tipo sia a est sia a ovest (gli *outliers* sono uno di un tipo, uno dell'altro) e dunque che determinano le sfumature graduali nella colorazione complessiva.

AREA	
media	31 704 m ²
deviazione standard	33 744 m ²
coefficiente di variazione	1,06
valore minimo	391 m ²
Q0	391 m ²
Q1	5 854 m ²
mediana (Q2)	22 673 m ²
Q3	45 898 m ²
Q4	96 785 m ²
valore massimo	134 153 m ²

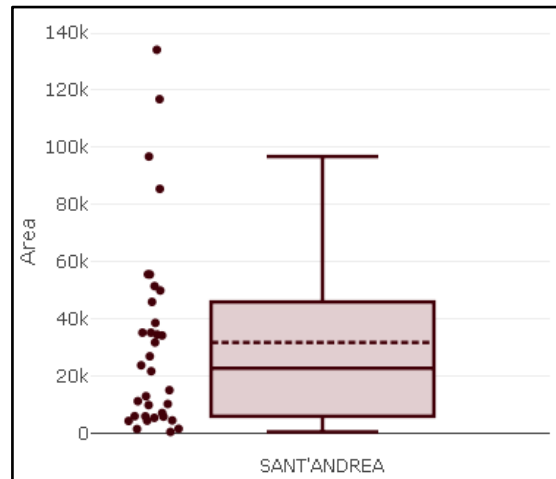


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Questi valori anomali sono comunque simmetrici (in 3 casi su 4) rispetto a via Sant'Andrea. Il loro centroide non è particolarmente distante dal centroide medio, e in generale la media delle distanze è di appena 36 m (fig. III). La maggior parte dei centroidi, come quello medio, ricade sulla via, a diverse altezze ma comunque in maniera abbastanza raggruppata. Da questo nucleo si discostano i 3 baricentri dei poligoni che occupano una porzione a est della strada (di cui due sovrapposti) e i 3 che invece si situano a ovest rispetto ad essa (con l'aggiunta, in questa direzione, del centroide del poligono che insiste solo sulla chiesa). Infine, 2 centroidi, pur rimanendo nel tracciato della via, sono più a nord rispetto agli altri: in un caso si tratta della figura più grande, nell'altro di una che ricalca solo il tratto più a nord della via, invece che il suo tracciato completo.

Queste variazioni di poligono non hanno correlazioni con le caratteristiche degli informatori che li disegnano. Mettendo insieme le considerazioni fatte su forma, ampiezza e posizione, il dato più considerevole sulla variabilità dei poligoni è la differenza tra la maggior parte dei poligoni, che gravitano intorno all'asse comune di via Sant'Andrea, e i pochi altri che si distinguono per la posizione (a uno dei due lati di essa) o per l'ampiezza, che comunque in entrambi i casi non determinano uno sbilanciamento eccessivo del baricentro complessivo. L'analisi dei centroidi in particolare, insieme alla

rappresentazione grafica della mappa iniziale, mette in evidenza che il fulcro del tipo non è la chiesa di sant'Andrea, quanto la strada che riprende la sua intitolazione nell'odonomo ufficiale.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	36 m
distanza minima	2,12 m
distanza massima	110,70 m

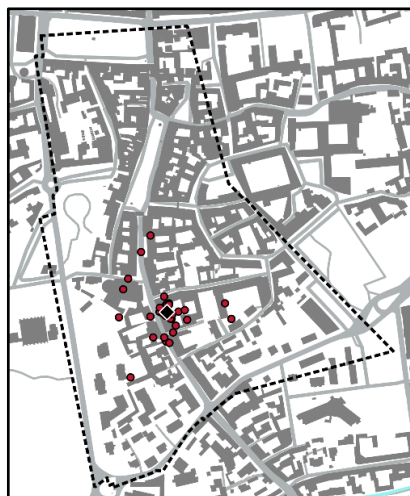


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Analisi socio-linguistica

Dei 34 informatori che partecipano al tipo, una metà fornisce la denominazione durante la prima fase, l'altra durante la seconda come risposta allo stimolo "sant'andrea". Le altre 8 persone riconoscono lo stimolo (rimandano alla chiesa e alla via) ma lo definiscono irrilevante. Non ci sono differenze dal punto di vista socio-anagrafico tra chi risponde positivamente e chi no. I 4 informatori che hanno vissuto nell'area interessata (per la verità, ai margini) partecipano al tipo, ma non hanno un comportamento peculiare rispetto agli altri.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
sant'andrea	97Aym, 96Bxf, 92Axf, 92Bym, 91Axm, 88Axf, 82Axf, 82Bxm, 81Bym, 70Ayf, 55Axm, 47Axm, 45Axf, 41Axf, 32Axm
da sant'andrea	96Bxf
via sant'andrea	96Axf, 93Axf, 93Bxf, 84Ayf, 72Aym, 70Bxm, 70Cxf, 68Axf, 61Aym, 60Ayf, 53Axm, 39Axm
zona sant'andrea	65Ayf, 63Bxm, 62Axf, 38Aym
zona di sant'andrea	90Byf
borgo sant'andrea	66Axm, 63Axf, 32Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Gli esiti raccolti (fig. IV) con più occorrenze sono il toponimo semplice *sant'andrea* (15, tra cui un'informatrice che poi lo ripete introdotto dalla preposizione *da* nel senso di "nei pressi di") e quello complesso che in realtà ricalca l'odonomo ufficiale *via sant'andrea* (12 occorrenze). Gli altri informatori formano un costrutto con due elementi in cui il primo è *zona* (una sola persona utilizza anche la preposizione: *zona di sant'andrea*) in 5 casi e *borgo* in 3 (di cui una che ha fornito anche il toponimo semplice).

Non si riescono a tracciare correlazioni tra le caratteristiche degli informatori e le loro scelte linguistiche per questo tipo. Anche tra denominazioni e poligoni non ci sono co-occorrenze rilevanti, a parte quella prevedibile tra il toponimo *via sant'andrea* e i poligoni che ricalcano il tracciato della strada (alcuni informatori però usano il toponimo semplice per questo tipo di poligono).

Per quanto riguarda l'opacità o la trasparenza del tipo toponimico, tutti gli informatori (anche chi ha ritenuto lo stimolo irrilevante) individuano con facilità la via e la chiesa intitolate a sant'Andrea e le considerano alla base della motivazione delle denominazioni. L'area interessata dai poligoni è, secondo alcuni informatori, residuale: non fa parte della dinamica dei quattro borghi antichi fuori le mura¹⁹³ – e in effetti era contenuta all'interno della cerchia difensiva – ma ha comunque una sua identità, rafforzata probabilmente dal fatto di essere una parrocchia¹⁹⁴. Ciò porta 3 informatori a utilizzare comunque il termine *borgo* come parte della toponimo, nonostante la sua storia non sia assimilabile a quella delle altre zone denominate attualmente come tali.

¹⁹³ Cfr. le schede 'borgo macra', 'borgo marene', 'pieve' e 'san giovanni'.

¹⁹⁴ Le intitolazioni delle parrocchie savignanesi urbane (Sant'Andrea, San Giovanni, Santa Maria della Pieve, San Pietro) sono in parte sovrapponibili a quelle dei borghi, pur coprendo un territorio solo in parte coincidente.



'SCHIAPARELLI'

Attestazioni: 18

Prima fase: 8

Seconda fase: 10

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 24

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

'acquedotto'

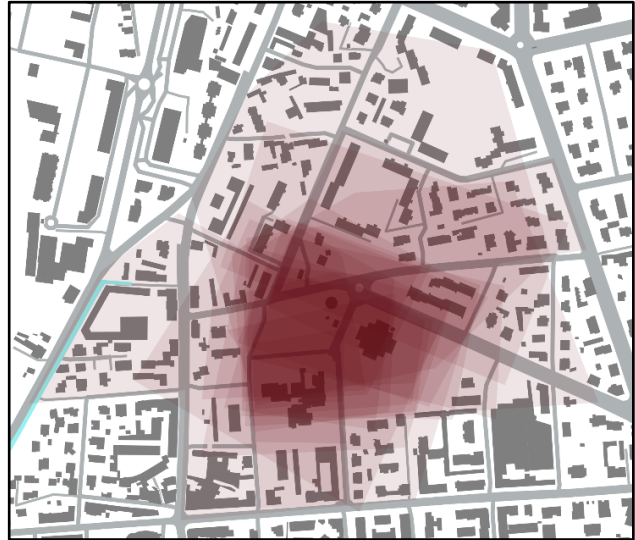
'chicchigneto'

'cinema'

'gattinara'

'san giovanni'

'stazione'



Ricostruzione diacronica

Il tipo toponimico è sicuramente motivato dalla presenza nell'area di un istituto scolastico (indicato, comprensivo del cortile, in fig. I) costruito negli anni '70 del secolo scorso e intitolato a Giovanni Virginio Schiaparelli, astronomo di origine savigianese (vd. Ambroggio 2006, 592). È una scuola secondaria di primo grado che, al momento dell'inaugurazione, andava ad affiancare un



Fig. I. In giallo, la scuola secondaria di primo grado ex-Schiaparelli, ora S. Santarosa.

istituto di pari livello già presente nel centro storico cittadino, accanto alla chiesa di san Pietro.

Se al momento dell'apertura la struttura era collocata in un'area periferica del centro abitato, con gli anni l'espansione urbanistica avvenuta verso nord ha fatto sì che si venisse a trovare nel mezzo di una vasta zona residenziale.

Dal 2012 la scuola è diventata parte dell'istituto comprensivo Santorre di Santarosa (con una scuola dell'infanzia e due scuole primarie), perdendo sul piano ufficiale l'intitolazione a Schiaparelli.

Analisi socio-spaziale

Il tipo è situato al centro del distretto urbanistico n. 2. La parte più scura che si riscontra nella mappa è collocata non in corrispondenza dell'edificio scolastico (fig. I), ma appena più a nord, in corrispondenza di un'area verde di fronte all'entrata principale della struttura. La colorazione digrada poi in maniera graduale in tutte le direzioni, poiché non esistono poligoni che abbiano perimetri equivalenti. Sui 18 totali, anche se con confini leggermente diversi, 7 riguardano soprattutto il prato di fronte alla scuola, in cui si trova l'acquedotto cittadino (cfr. scheda 'acquedotto¹). 3 poligoni, oltre a questa area, includono anche alcuni edifici in direzione opposta, cioè verso sud, fino a corso Vittorio Veneto. Altri 3 sono invece più incentrati sul tratto finale di corso Alcide De Gasperi, che termina proprio nei pressi dell'acquedotto. 2 più piccoli hanno come perno l'uno l'acquedotto e l'altro la scuola; 3 più ampi si espandono uno verso nord e est fino a corso Matteotti, uno a nord tangendo corso Matteotti, corso Isoardi e via Torino, uno in tutte le direzioni.

Per quanto riguarda l'ampiezza (fig. II), l'area media è abbastanza piccola (0,05 km²), ma il coefficiente pari a 0,75 denota una certa variazione. I baffi del boxplot sono abbastanza simmetrici, mentre il settore più disperso è Q2-Q3 e il più concentrato Q1-Q2. È qui, nel secondo quartile, che i poligoni sono più simili tra loro per ampiezza, tuttavia a questi valori simili non corrispondono forme equivalenti. Anche i 2 *outliers*, abbastanza staccati in alto rispetto al resto del grafico, non sono assimilabili come perimetro (uno è il poligono che si espande a nord, l'altro in tutte le direzioni ma in minore misura).

AREA	
media	54 789 m ²
deviazione standard	40 870 m ²
coefficiente di variazione	0,75
valore minimo	8 903 m ²
Q0	8 903 m ²
Q1	30 211 m ²
mediana (Q2)	39 440 m ²
Q3	73 045 m ²
Q4	95 364 m ²
valore massimo	160 944 m ²

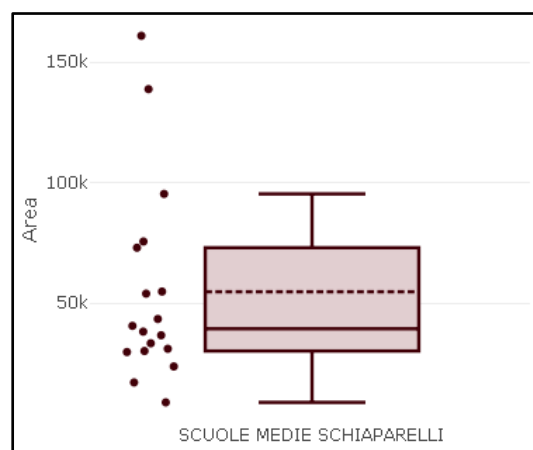


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

I centroidi dei poligoni (fig. III) distano in media dal baricentro del tipo 57 m, e si collocano quasi tutti nello spazio compreso tra l'ingresso dell'edificio scolastico e il prato prospiciente. Anche il centroide medio si trova in corrispondenza dell'area verde, a dimostrazione del fatto che questo è il vero fulcro del tipo, più che la scuola. I 2 centroidi più lontani (isolati verso nord rispetto agli altri) sono gli unici a superare i 100 m di distanza dal centroide medio. Appartengono in un caso a uno dei 2 *outliers*, nell'altro a un poligono la cui area ha un valore basso, che rientra nel primo quartile.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	57 m
distanza minima	17,81 m
distanza massima	143,32 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

I poligoni che variano maggiormente per forma, ampiezza e posizione, dunque, non sono gli stessi. In generale, comunque, il tipo riguarda un'area piccola e il suo *focus* è chiaro, anche se non lo sono i confini.

Osservando le caratteristiche degli informatori in relazione ai poligoni, si riscontra che chi ha appartenenza debole (una buona quota: più di un terzo di chi contribuisce al tipo) non sceglie quasi in nessun caso la soluzione più diffusa, cioè un poligono che insista

sull'area verde di fronte all'ingresso scolastico. Anzi, da questi informatori dipende la maggior parte dei poligoni più anomali per qualche aspetto: grandi, (in diverse direzioni), piccoli (che si focalizzano solo sulla scuola), o dislocati verso corso De Gasperi.

Analisi socio-linguistica

Dopo aver raccolto 8 risposte riconducibili al tipo nella prima fase delle interviste, è stato sottoposto lo stimolo “schiaparelli” nella seconda fase, che ha portato a collezionare altre 10 occorrenze. La maggior parte degli informatori, tuttavia, ha considerato lo stimolo irrilevante. A Savigliano è presente una piazza il cui odonimo è piazza Schiaparelli (Musante/Olmo 1980, 233), perciò alcune persone hanno ritenuto lo stimolo potenzialmente fuorviante. Altri lo hanno chiaramente ricollegato all'istituto scolastico, ma hanno detto di non utilizzarlo per zonizzare e nominare il territorio. Comunque, nessun intervistato lo considera sconosciuto o non collocabile.

Gli informatori coinvolti hanno caratteristiche peculiari per quanto concerne tutte le variabili: per il genere, sono prevalentemente donne (due terzi); per l'appartenenza, la quota di “deboli” è alta (7 su 18) rispetto a quella del campione completo (12 su 42); per l'età, la partecipazione decresce con l'aumento di essa (6 informatori nati negli anni '90, 5 negli anni '80, 3 negli anni '70, 2 negli anni '60, uno negli anni '50, uno negli anni '40 e nessuno negli anni '30). ¹“Schiaparelli” è quindi un tipo preferito dalle donne, da chi ha appartenenza debole e dalle fasce d'età più basse. Nessuna delle 4 persone che vivono o hanno vissuto nella zona interessata ha fornito il tipo.

Come si evince dalla fig. IV, gli esiti in cui il tipo si concretizza sono molti, e dipendono sia da variazioni fonetiche (*schiaparelli* o *schiapparelli*), sia da fenomeni tipici del gergo giovanile (il troncamento in *schiappa*), sia dalla struttura formale (toponimi semplici, introdotti dalla preposizione *da* nel senso di “nei pressi di”, toponimi complessi).

Mentre *schiaparelli* è fedele alla prima intitolazione della scuola, l'esito geminato *schiapparelli* è innovativo e meno aderente¹⁹⁵, ma è utilizzato da una buona parte degli informatori (4, rispetto ai 7 che usano la prima). Essi talvolta sono consapevoli di utilizzare una forma “scorretta”, ma la ritengono più diffusa nel parlato quotidiano. Da

¹⁹⁵ Si noti però che il cognome è attestato in Italia in entrambe le varianti.

questa si genera anche *schiazza* (4 occorrenze). Altri informatori preferiscono riferirsi alla struttura con soluzioni quali *scuole medie*, *scuole schiap(p)arelli*, *le medie schiapparelli*. Queste opzioni si trovano nel *corpus* o come risposta autonoma (5 attestazioni), o introdotti dalla preposizione *da* (2 attestazioni), oppure, più frequentemente, come toponimi complessi con *zona* come primo elemento (11 attestazioni, di cui 3 con la preposizione *di* a introduzione del secondo elemento). Le denominazioni più diffuse sono dunque quelle composte con *zona*, e nello specifico *zona schiapparelli*.

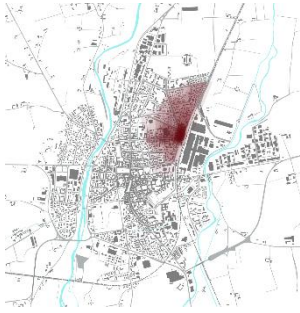
DENOMINAZIONI	INFORMATORI
le schiazza	84Ayf, 72Aym
scuole medie	70Bxm
scuole schiapparelli	92Bym
le medie schiapparelli	65Ayf
zona schiapparelli	96Axf, 70Ayf, 68Axf, 54Axf
zona schiapparelli	81Bym
zona schiazza	88Axf
zona scuole medie	90Byf
zona scuole schiapparelli	91Axm
zona delle schiapparelli	82Bxm, 41Axf
zona delle schiazza	82Axf
dalle schiapparelli	96Bxf
dalle schiapparelli	92Axf

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Le scelte denominative che sembrano avere correlazioni di un qualche rilievo con i tratti socio-anagrafici degli informatori sono: la prevalenza di intervistati con appartenenza debole tra chi usa *schiapparelli* geminato; l'utilizzo del toponimo complesso con *zona* o delle formule introdotte dalla preposizione *da* da parte della quasi totalità degli appartenenti "forti"; l'età simile tra coloro che adoperano *schiazza*, che pare essere una forma gergale tipica delle persone nate tra gli anni '70 e '80.

Se si osservano i toponimi e i poligoni in maniera incrociata, emerge che le figure più piccole (nello specifico, le prime 4 per dimensione) sono denominate con toponimi privi dell'appellativo *zona*, riservato invece tendenzialmente a quelle più ampie.

5 informatori (90Byf, 82Axf, 82Bxm, 70Bxm e 54Axf) utilizzano anche denominazioni ricondotte al tipo 'acquedotto' (cfr. scheda) per gli stessi poligoni qui analizzati. L'acquedotto cittadino infatti si colloca nell'area verde che fronteggia la scuola e, a seconda della situazione o dell'interlocutore, può prendere il posto dell'edificio scolastico nel significare il territorio.



「STAZIONE」

Attestazioni: 31

Prima fase: 15

Seconda fase: 16

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 11



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「acquedotto」

「centro」

「chicchigneto」

「cinema」

「gattinara」

「raviagna」

「san giovanni」

「san pietro」

「schiaparelli」

「università」

Ricostruzione diacronica

La motivazione del tipo 「stazione」 è evidente, poiché nell'area è presente la stazione ferroviaria cittadina (fig. I). L'edificio viene inaugurato nel 1853, insieme con il primo tratto ferroviario che collega Savigniano prima a Trofarello, e poco dopo anche a Torino (Botta 1981, 92-93; Gianoglio 2018-19, 16). Nel 1855 il percorso è esteso fino a Cuneo, via Fossano, e due anni più tardi è completato anche il collegamento con Saluzzo (Fissore 2006a, 45).

In concomitanza con l'inaugurazione della tratta e della stazione, vengono anche aperte a Savigniano le Officine Ferroviarie, un insediamento produttivo per la riparazione

di materiale ferroviario di importanza cruciale per l'assetto economico della città da quel momento in avanti (Fissore 2006a, 44). (cfr. scheda 'officine ferroviarie').

L'arrivo della ferrovia è fondamentale per lo sviluppo urbanistico successivo: il piano regolatore appena precedente, del 1842, prevedeva un ampliamento verso sud che però diventa inadeguato con la collocazione della stazione in quello che all'epoca è l'estremo nord-orientale del centro abitato. Nel 1854 è quindi redatto un nuovo piano regolatore che ha l'obiettivo primario di collegare il nuovo punto nevralgico con il centro cittadino (Gianoglio 2018-19, 16), ma è solo del 1913 la costruzione del primo nuovo grande corso che parte a raggera dalla stazione, l'attuale corso Vittorio Veneto.

Gli anni '70 sono interessati da una generale esplosione del capoluogo che si nota particolarmente in quest'area: dapprima l'espansione è poco regolamentata nelle vie Raviagna, del Canale, Rittatore, Antica Fornace, Capra. Poi, viene maggiormente pianificata per quanto riguarda gli altri grandi corsi che sorgono a partire dalla stazione (corso De Gasperi e corso Matteotti) e per il limite settentrionale dell'area individuata dal tipo, cioè corso Isoardi (Fissore 2006b, 64-68, 78). Il processo di urbanizzazione di questa porzione di territorio prosegue fino ai giorni nostri, anche se con minore intensità.

Nonostante la posizione sia la stessa di quella originaria, l'edificio della stazione ferroviaria subisce nel tempo notevoli modifiche, dovute principalmente al fatto che nel 1945, alla vigilia della Liberazione, viene dilaniato dall'esplosione di un convoglio minato predisposto dalle truppe tedesche in fuga (Musante/Olmo 1980, 134; Botta 1981, 92-93; Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 69). Anche la piazzetta antistante la stazione, oggi intitolata a Casimiro Sperino, vede mutare il suo aspetto nel corso dei decenni (Galateri 1932).



Fig. I. In giallo, la stazione ferroviaria.

Analisi socio-spaziale

I poligoni tracciati per rappresentare il tipo toponimico ricadono quasi completamente nella fascia orientale del distretto urbanistico n. 2, con l'eccezione di uno solo che

prosegue per un breve tratto a sud, occupando una piccola sezione del distretto n. 1. Come si vede dalla mappa, c'è un nucleo di forti sovrapposizioni che si sviluppa poi in direzione nord, ovest e sud, perdendo man mano di intensità. L'area più scura corrisponde all'incirca all'edificio della stazione ferroviaria e al piazzale antistante, piazza Sperino. Sono infatti 13 i poligoni che racchiudono soltanto questa porzione di territorio, mentre ulteriori 8 sono appena più grandi, e si estendono a comprendere i primi tratti delle vie che si diramano a raggiera da piazza Sperino. Gli ulteriori 10 poligoni si estendono con diverso raggio in direzione nord (un poligono), nord-ovest (4 poligoni), nord-ovest-sud (tre poligoni), sud-ovest (2 poligoni). È invece netto il confine orientale, che coincide con il tracciato della linea ferroviaria. L'unico luogo in cui tutte le figure si sovrappongono è piazza Sperino.

Con una media di 0,07 km² e una deviazione standard di 0,09 m², il coefficiente di variazione risultante è alto: 1,28. Come già si intuisce dalla colorazione della mappa, questa variazione non è uniformemente distribuita: il boxplot (fig. II) infatti è fortemente asimmetrico, con la mediana (Q2) molto in basso rispetto alla media e vicina a Q1. Anche il baffo tra Q0 e Q1 è molto breve, dunque la metà dei valori della distribuzione si colloca tra il valore minimo e un valore poco distante. Si tratta proprio di quelle aree concentrate tra la stazione e piazza Sperino. L'altra metà dei valori invece si spalma su un intervallo molto più ampio, poiché la metà superiore della scatola e il baffo superiore sono molto dilatati. È presente un unico *outlier*, che corrisponde al poligono che ricade in parte nel d.u. n. 1. In generale, il grafico è poco compatto e va da valori prossimi allo 0 a valori molto grandi.

AREA	
media	70 965 m ²
deviazione standard	90 585 m ²
coefficiente di variazione	1,28
valore minimo	3 585 m ²
Q0	3 585 m ²
Q1	12 992 m ²
mediana (Q2)	19 612 m ²
Q3	126 437 m ²
Q4	268 742 m ²
valore massimo	315 417 m ²

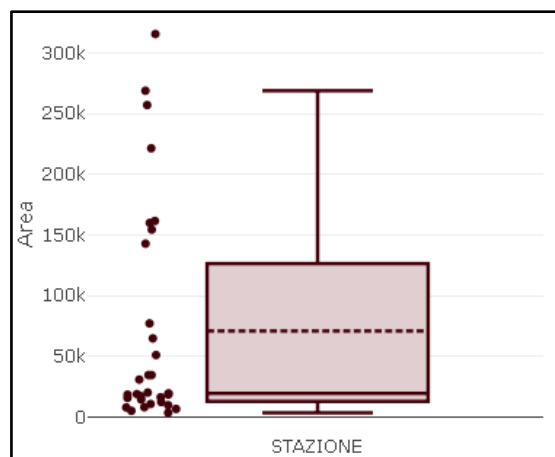


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

I centroidi (fig. III) sono in larga parte raggruppati in corrispondenza di piazza Sperino. Quello medio è leggermente spostato verso l'estremo nord-ovest di questo ammasso, poiché i poligoni più grandi propendono verso questa direzione. La distanza tra il centroide più lontano – che non è l'*outlier*– e il centroide medio è di 309 m, una grandezza non trascurabile e che, con altri centroidi lontani, determina una distanza media di 88 m.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	88 m
distanza minima	25,08 m
distanza massima	309,94 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

I referenti del tipo toponimico 'stazione', dunque, vertono su un centro abbastanza comune, ma si distinguono poi per l'ampiezza e la forma in due gruppi. Uno comprende circa un terzo dei poligoni, che sono abbastanza piccoli e sovrapposti e i cui perimetri seguono in linea di massima lo stesso tracciato. Un altro consiste nei poligoni più grandi, che dal *focus* di stazione e piazza si sviluppano in varie direzioni (prevalentemente nord-ovest, ma non solo). Hanno dimensioni e forme diverse, ma spesso seguono i principali assi viari che partono a raggera da piazza Sperino. I due gruppi, più che alle caratteristiche socio-anagrafiche di chi li fornisce, sono legati alla fase dell'intervista in cui sono stati tracciati: le aree più grandi sono raccolte durante la prima fase, spontaneamente. In seguito allo stimolo, invece, gli informatori sono portati a legare al toponimo un'area molto circoscritta.

Analisi socio-linguistica

Le risposte sono state raccolte in 15 casi in maniera spontanea, in 16 durante il questionario. Tutti gli intervistati hanno collegato lo stimolo "stazione" alla stazione

ferroviaria. Nonostante ciò, 11 persone (che non hanno particolari caratteristiche sociali) non l'hanno ritenuto rilevante ai fini dell'inchiesta, perché lo reputano solamente l'appellativo relativo all'edificio e non un toponimo.

Tra le 31 risposte ricevute (fig. IV) ci sono due forme più condivise, con 13 occorrenze ciascuna: il toponimo semplice (*la stazione*) e quello complesso *zona stazione* (in un'attestazione con la preposizione, *zona della stazione*). Si registrano poi 4 occorrenze per la costruzione *dalla stazione*, in cui la preposizione ha il significato di "nei pressi di". Un'informatrice, 45Axf, ha utilizzato l'equivalente piem. *la stasiun* e un'altra, 60Ayf, *da la stasiun* come seconda opzione dopo il corrispettivo italiano.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(la) stazione	91Axm, 91Bxm, 84Ayf, 82Bxm, 68Axm, 63Bxm, 62Axf, 54Axf, 42Axm, 41Axf, 38Aym, 36Axf, 31Axm
la stasiun	45Axf
dalla stazione	90Byf, 81Bym, 60Ayf
dalla stasiun	60Ayf
zona stazione	96Axf, 96Bxf, 93Bxf, 82Axf, 72Aym, 70Bxm, 66Axm, 65Ayf, 63Axf, 61Aym, 53Bxm, 47Axm
zona della stazione	93Axf

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

La struttura del toponimo non correla con i tratti socio-anagrafici degli informatori, ma dipende dalla fase dell'intervista in cui è stato elicitato: tra le 15 raccolte nella prima fase si hanno 10 occorrenze di *zona stazione*, 4 di (*la stazione*) e una di *dalla stazione/da la stasiun*. Tra le 16 risposte della seconda fase si hanno 10 occorrenze di (*la stazione/la stasiun*), 3 di *zona stazione* e 3 di *dalla stazione*. Di fatto, nella seconda fase emerge la tendenza a confermare lo stimolo "stazione" senza però alcuna elaborazione personale.

Dato che l'alternativa prima/seconda fase ha risvolti sia sulla forma del toponimo, sia sulle caratteristiche del poligono, anche toponimi e poligoni correlano. Infatti, i toponimi semplici o introdotti da *da*, raccolti soprattutto nella seconda fase, in 17 casi su 18 riguardano un poligono piccolo (*stazione, piazza e poco più*). Invece a *zona (della) stazione*, tipico della prima fase, in 9 casi su 13 corrispondono poligoni grandi che si espandono in direzione nord, ovest o sud.



「SUNIGLIA」

Attestazioni: 69

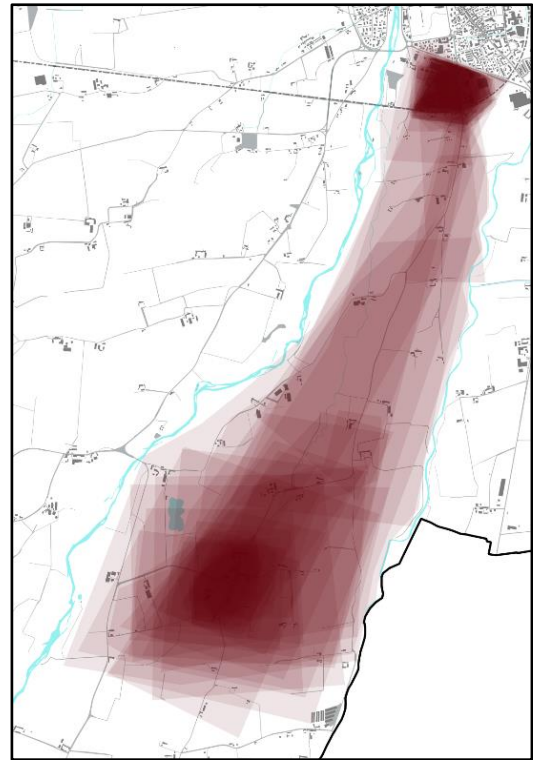
Prima fase: 24

Seconda fase: 45

Già sentito ma non collocabile: 1

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 0



Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「bec d'ania」

「parco」

「piazza d'armi」

「piscina」

「pieve」

Ricostruzione diacronica

Suniglia è attualmente il toponimo ufficiale che individua una frazione collocata nella campagna meridionale del territorio di Savigliano, a circa 4-5 km dal concentrico.

Cavaglià (1970-71) non raccoglie forme medievali del toponimo, ma da quanto riportato nell'opera dello storiografo locale Turletti (1879, III, 756-757) risulterebbero sue attestazioni in documenti risalenti almeno al XIII secolo. Questi riguarderebbero la proprietà del castello di Suniglia (edificio ancora oggi esistente come grande villa signorile di campagna nella frazione *Suniglia*, indicato in arancione in fig. I) da parte della famiglia Gallateri/Galateri¹⁹⁶, che in effetti mantenne poi nei secoli successivi il

¹⁹⁶ Turletti ricostruisce le origini della famiglia Gallateri/Galateri, la cui prima testimonianza risale al 1150 e che è poi stata protagonista delle vicende saviglianesi nei secoli successivi. Le informazioni riguardanti il possesso del castello di Suniglia già dal XIII secolo si rifanno alla *Storiografia e Genealogia dei Gallateri* scritta da Fr. Placido da Gia veno nel 1860 e conservata all'epoca in cui scrive Turletti da gli

titolo nobiliare di “conti di Genola e Suniglia”. In Musante/Olmo si dà come assodato che la località rurale di Suniglia abbia preso «il nome dal castello omonimo colà da secoli esistente» (1980, 165, 235). L’antichità della frequentazione del sito su cui sorge il castello pare confermata dalla scoperta, nel 1823, di fondamenta romane su cui in parte si innesta il castello successivo, e di vari reperti sempre romani di uso sepolcrale (*Ivi*, 235). Ciononostante, il passaggio causale dato per ovvio in Musante/Olmo, che porterebbe il *castello di Suniglia* a motivare il nome della regione *Suniglia*, può essere facilmente ribaltato: mi pare più plausibile che il castello acquisisca la specificazione *di Suniglia* proprio a partire dal toponimo orale del luogo in cui sorge. La considerazione muove anche dalla constatazione che nella storiografia locale non emerge mai un nome proprio tipo *Suniglia*, che giustificherebbe la denominazione del castello.

Di parere opposto è Serra, che invece ricostruisce proprio il toponimo a partire da un antropónimo: «*Suniglia*, frazione di Savigliano, [...] deriva dal nome personale franco *Sunno*, rivestito alla latina della caratteristica desinenza -ILIA dei nomi personali femminili della tarda latinità [...], per cui il nome di *Suniglia* varrà a designare la villa e i poderi di una tal *Suniglia*, d’origine franca» (Serra 1953, 19); la tesi è ripresa anche da Olivieri (1965, 332).

Per tentare di gettare maggiore luce sull’etimologia del toponimo, andrebbero cercate sue attestazioni nella documentazione medievale in maniera sistematica. Non essendo convinta dalla proposta di Serra, elenco di seguito una serie di osservazioni che non delineano un’alternativa definitiva, ma offrono qualche spunto di riflessione.

I) Intanto, nel primo catasto del 1370 è presente *in suligla* (di cui non si conosce la posizione), che Aragno (1995-96, 80-81) propone possa evolvere poi in *suniglia* per dissimilazione dalla laterale palatale in ultima sillaba. La variante grafica potrebbe essere anche frutto di un errore di lettura o trascrizione del testo catastale originario, visto che non si trova in seguito. Se però si prende per vera la proposta che sia all’origine dell’attuale *suniglia*, va tenuto in considerazione che esiste un’attestazione simile, *Solegla*, nel catasto quattrocentesco di un’altra località cuneese, Sanfront. Aragno (*Ibid.*) la recupera da una tesi di laurea in toponomastica piemontese (Arrò 1971-72), in cui si propone per *Solegla* un’origine provenzale e il significato di ‘assolata, esposta al sole’.

eredi Ga la teri (cfr. Turletti 1879, III, 756, nota 1). L’autore della *Storiografia* baserebbe le sue ricostruzioni su carte dell’epoca, ma non è stato possibile recuperare il documento per controllarne il contenuto e la forma di quella che potrebbe essere la prima attestazione di ¹suniglia.

II) In secondo luogo, Gullino (1976, 38-39), indicando una serie di piccoli centri rurali che nel corso del XIII secolo vengono inglobati nel territorio, riporta *Sonnia e Soniglia*. Il secondo ha l'aspetto di una forma derivata dal primo, di cui però non si conosce la posizione né si hanno altre attestazioni. Inoltre, nel passo degli Statuti citato da Gullino (Sacco 1933, 357) si leggono in realtà solo una parte delle località indicate, e tra queste non ci sono *Sonnia e Soniglia*, perciò non è stato possibile risalire alla fonte con cui verosimilmente Gullino ha integrato l'elenco.

III) Flechia classifica il suffisso *-iglia* come una tra le soluzioni usate per generare fitotoponimi con valore collettivo, e che «serve principalmente a dinotar campi» (1880, 822). Non si è trovata però una connessione tra la base *sun-* e un fitonimo.

IV) Infine, c'è un'altra attestazione del toponimo nel cuneese, a Caraglio (a circa 35 km da Savigliano). L'ATPM¹⁹⁷ registra infatti il dialettale *Sünìa*, di significato oscuro, che nel *web* si trova anche nell'equivalente italiano *Suniglia*¹⁹⁸. A Savigliano, la forma piemontese attuale è identica.

Per quanto riguarda la referenzialità, nel catasto figurato Torretta di fine XVIII secolo troviamo una regione *suniglia* (tratteggio nero in fig. I) che consiste in un'ampia fetta di territorio rurale intorno al castello. Nella fig. I è anche indicato il tracciato attuale di strada Suniglia, che conduce dal concentrico alla frazione passando di fianco al castello, e che ritroviamo identica già nel Torretta. L'odonomo è chiaramente endogeno e indicativo della direzione verso cui la via conduce, a partire dall'abitato principale.

Attualmente, la frazione Suniglia consiste in qualche cascina sparsa e un agglomerato appena più compatto in corrispondenza dell'area con colorazione

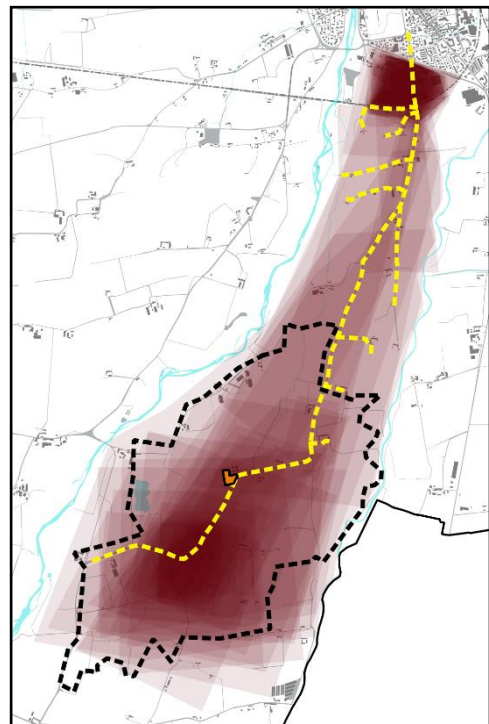


Fig. I. In arancione, il castello di Suniglia e il giardino circostante; in nero, la regione *suniglia* nel catasto Torretta (1789); in giallo, strada Suniglia.

¹⁹⁷ ATPM = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. Ringrazio la Redazione per avermi concesso l'accesso al *database* di materiali inediti, di cui fa parte anche l'inchiesta di Caraglio.

¹⁹⁸ L'esito è stato trovato nel sito <<http://arheocarta.org/caraglio-cn-reperti-romani-e-medievali/>>.

più intensa sulla mappa, appena oltre il castello; tre o quattro degli edifici che ne fanno parte si trovano già nel catasto Torretta. Quasi tutto il territorio interessato da strada Suniglia è rurale; fa eccezione soltanto il primo tratto, all'estremità meridionale del concentrico: qui l'espansione edilizia è iniziata negli anni '70 del secolo scorso ed è proseguita sempre più a sud, fino a toccare il tracciato ferroviario curvilineo per Saluzzo. Si tratta della seconda area di colorazione molto intensa sulla mappa, più a nord della prima.

Analisi socio-spaziale

I poligoni tracciati per 'suniglia' occupano gran parte del distretto urbanistico n. 7 e una minima parte (e con colore molto pallido) del n. 3. Oltre a ciò, è inclusa un'ampissima area di campagna posta a sud del centro capoluogo, fuori dalla divisione amministrativa in distretti.

Le figure sono in totale 69, perché 28 informatori ne hanno disegnati due, entrambi riconducibili a questo stesso tipo. Una di queste è sempre nella porzione del concentrico interessata dal tipo (zona molto scura sulla mappa, a nord). La sua forma prevalentemente è una sezione di cerchio che ha come estremi via Monte Bianco-via Liguria e dall'altra la ferrovia per Saluzzo nel suo tratto curvilineo; solo pochi confini superano quest'ultimo limite, e mai di molto. L'altro poligono della coppia ha forme diverse di caso in caso, ma si colloca nell'area rurale intorno all'agglomerato di case di frazione Suniglia (zona scura sulla mappa, a sud). L'area è variabile e la forma di allunga a volte di più altre di meno, seguendo il percorso di strada Suniglia verso il capoluogo, determinando la sfumatura di colore. Solo in 2 casi su 28 il poligono rurale non si situa nei pressi della frazione, ma insiste sul tratto della strada compreso tra la ferrovia e, a sud, si interrompe prima del castello. In pratica, la ferrovia taglia e separa il poligono urbano da quello rurale.

Gli altri informatori tracciano un solo poligono, in 5 casi solo nel territorio rurale nei pressi della frazione; in 5 nell'area urbana. In altri 2 casi la figura fornita ha forma quasi lineare, in corrispondenza del tratto cittadino di strada Suniglia. Infine, in un solo caso la forma è allungata e include sia la porzione urbana sia tutto il tracciato della strada fino alla frazione. Una sola informatrice, 62Axf, non fornisce alcun poligono; infatti, riconosce lo stimolo e lo collega a una località di campagna, ma non la sa collocare precisamente. Non lo ritiene invece rilevante in riferimento al centro capoluogo.

L'area media dei poligoni (fig. II), di quasi 1 km², è la più grande registrata nel *corpus* ed è circa tre volte quelle che la seguono nella classifica di ampiezza. Ciò è dovuto alla vasta area rurale coperta da alcuni dei poligoni. Non è però molto significativa nel descrivere le singole aree, dato che il coefficiente di variazione è a sua volta alto (1,50). La maggior parte dei poligoni è più piccolo della media: essa infatti corrisponde quasi a Q3. I valori sono particolarmente compatti nel primo e, soprattutto, nel secondo quartile. Corrispondono in prevalenza a poligoni urbani; ci sono però anche 4 valori (uno nel primo e 3 nel secondo quartile) riferiti invece all'area rurale. Nel terzo quartile (Q2-Q3) la situazione si inverte: due terzi dei valori sono di poligoni in campagna. Il quarto quartile (Q3-Q4) e gli 11 *outliers* sono tutti riferiti al territorio rurale: i valori più grandi sono quelli dei poligoni che si protendono maggiormente a nord, arrivando a toccare il concentrico in corrispondenza della ferrovia (e in un caso a superarlo e a integrare anche il d.u. 7). Dunque, la peculiarità del tipo per quanto riguarda la sua ampiezza, come già intuibile dalla mappa iniziale, dipende essenzialmente dal fatto di estendersi molto oltre il capoluogo.

AREA	
media	995 180 m ²
deviazione standard	1 490 859 m ²
coefficiente di variazione	1,50
valore minimo	258 m ²
Q0	258 m ²
Q1	192 552 m ²
mediana (Q2)	255 272 m ²
Q3	1 079 607 m ²
Q4	2 256 800 m ²
valore massimo	7 703 625 m ²

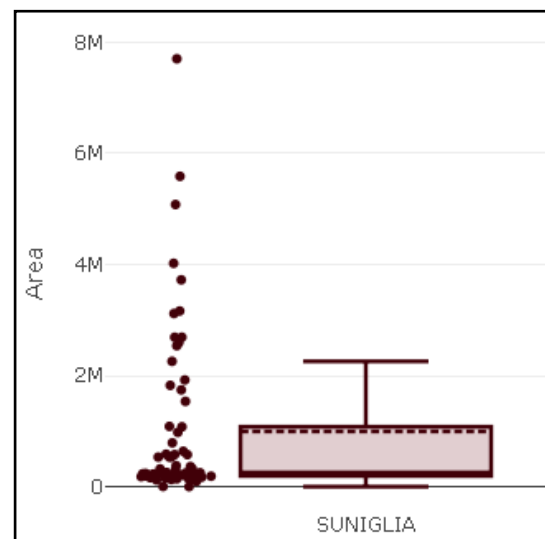


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Anche l'analisi della posizione (fig. III) restituisce un valore anomalo rispetto ai resto del *corpus*: con una media di più di 2 km tra centroidi e centroide medio, la distanza tra baricentri è la più grande tra quelle di tutti i tipi raccolti (ed è quattro volte maggiore di quella in seconda posizione). Ciò non stupisce se messo in relazione con quanto detto per le ampiezze e sull'esistenza di due *focus* diversi che attirano i toponimi di 'suniglia': la frazione e una porzione di concentrico. A parte alcuni centroidi più vicini a quello medio

(corrispondenti al poligono che include le due zone, e a quelli rurali che si spingono più in prossimità del centro), sono chiaramente distinguibili i due gruppi di baricentri che appartengono da un lato ai poligoni urbani, dall'altro a quelli rurali. Questi ultimi sono più dispersi e la loro posizione dipende dall'estensione verso nord raggiunta dalla figura.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	2 009 m
distanza minima	244,55 m
distanza massima	2 818,90 m

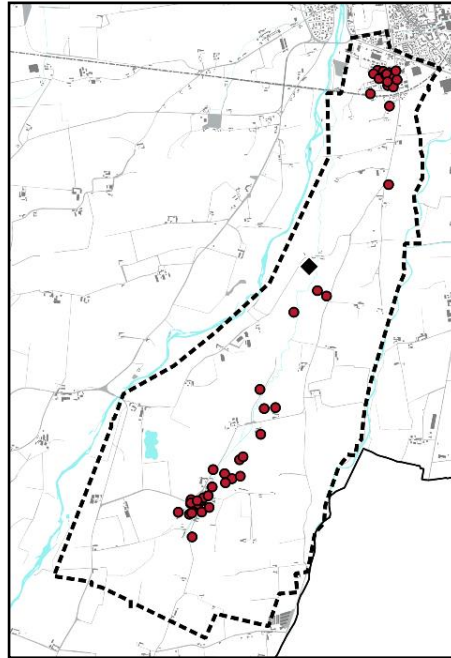


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

La variazione tra poligoni è significativa soprattutto dal punto di vista della posizione; ciò determina poi una diversa forma e una diversa ampiezza, dato che la campagna è meno conosciuta del centro abitato ed è soggetta, da cosa si è notato parlando con gli informatori, a una zonizzazione più lasca e dai contorni meno definiti.

Non ci sono differenze significative per quanto concerne i tratti socio-anagrafici di chi ha fornito un solo poligono e chi due. Si rileva soltanto che tra gli informatori che ne hanno tracciato solo uno, sono presenti solo 2 anziani, e entrambi hanno scelto l'area presso la frazione. Per il resto, le differenze di genere, età e appartenenza sono distribuite in maniera equilibrata in tutte le diverse possibilità di realizzazione della forma. I 3 informatori che vivono nell'area interessata – 2 nel d.u. 7, una nella frazione – hanno individuato due poligoni.

Quasi tutti gli intervistati, davanti a domanda diretta, dicono di sapere che esiste una frazione chiamata *suniglia*. Alcuni però non la sanno collocare, o la ritengono irrilevante nella loro strutturazione mentale dello spazio, motivo per cui non hanno tracciato un poligono nell'area rurale. Nessuno, comunque, sa fornire una motivazione o il significato

della denominazione. Chi invece posiziona il poligono nel concentrico, in quasi tutti i casi, motiva l'uso di un toponimo del tipo 'suniglia' con la presenza della strada Suniglia, che ha la funzione di dotare di significato un quartiere residenziale altrimenti scarso di elementi distintivi. Alcuni di questi informatori utilizzano strategie linguistiche per distinguere le due zone, mentre altri, appunto, non individuano la frazione pur sapendo che è alla base della motivazione della nuova denominazione. Un solo informatore, 97Aym, non ne conosce l'esistenza, ma utilizza comunque un toponimo del tipo per l'area urbana. Infine, le persone che posizionano il poligono solo al di fuori del concentrico solitamente non forniscono una denominazione alternativa per il d.u. 7; semplicemente, non lo prendono in considerazione nella zonizzazione del capoluogo.

Analisi socio-linguistica

Durante la prima fase delle interviste sono state raccolte le denominazioni riferite a 24 poligoni; i restanti 45 poligoni sono stati tracciati e nominati in seguito allo stimolo "suniglia". Spesso, chi aveva disegnato un poligono solo in maniera spontanea ne ha aggiunto un altro nella seconda fase.

La denominazione che presenta il maggior numero di occorrenze (fig. IV) è *suniglia* (32). L'equivalente piemontese *sünìa* è invece stato raccolto solo 4 volte, di cui 2 in alternanza alla forma italiana. Segue il toponimo che ricalca l'odonimo (seppur con l'appellativo non ufficiale) *via suniglia* con 17 occorrenze; una persona usa in alternativa ad esso il piemontese *via sünìa* e altre 2 forniscono invece la forma corretta dal punto di vista dell'ufficialità *strada suniglia* (una delle due, in alternanza con *via*). Seguono poi numerosi toponimi complessi che utilizzano l'appellativo *zona*: il più diffuso è *zona suniglia* (7 occorrenze), mentre il piemontese *zona 'd sünìa* e quelli che accostano l'appellativo all'odonimo (*zona via suniglia* e *zona strada suniglia*) hanno un'attestazione ciascuno. È stato registrato anche *zona suniglia di savigliano* in un caso, in cui la specificazione *di savigliano* serve a collocare il referente all'interno del centro capoluogo, in contrapposizione alla campagna che è probabilmente percepita come meno appartenente a Savigliano. Sono raccolti inoltre altri toponimi complessi composti da due elementi: *frazione suniglia* (2 occorrenze) e *località suniglia* (una occorrenza). Infine, è emerso un nucleo di denominazioni che presentano ciascuna una costruzione diversa (e un'unica occorrenza), ma che sono legate dal significato comune di direzionalità verso

“suniglia”: *verso suniglia, verso via suniglia, per suniglia, zona per andare a suniglia, pèr andè a sünìa* (‘per andare a suniglia’).

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
suniglia	97Aym, 96Axf, 96Bxf, 93Bxf, 92Axf, 91Axm, 91Bxm, 90Aym, 88Axf, 84Ayf, 82Axf, 82Bxm, 81Axf, 81Bym, 72Aym, 70Bxm, 70Cxf, 68Axf, 66Axm, 65Ayf, 60Ayf, 54Axf, 53Axm, 53Bxm, 47Axm, 42Axm, 41Axf, 39Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
sünìa	61Aym, 45Axf, 36Axf, 31Axm
via suniglia	93Axf, 92Axf, 91Axm, 91Bxm, 84Ayf, 81Axf, 81Bym, 70Bxm, 63Axf, 60Ayf, 55Axm, 53Axm, 47Axm, 45Axf, 41Axf, 36Axf, 31Axm
via sünìa	53Axm
strada suniglia	66Axm, 45Axf
zona suniglia	92Bym, 82Axf, 70Ayf, 65Ayf, 63Bxm, 61Aym, 54Axf
zona 'd sünìa	42Axm
zona suniglia di savigliano	90Byf
zona via suniglia	82Bxm
zona strada suniglia	70Bxm
frazione suniglia	92Bym, 55Axm
località suniglia	90Byf
verso suniglia	96Axf
verso via suniglia	60Ayf
per suniglia	38Aym
zona per andare a suniglia	88Axf
pèr andè a sünìa	39Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

L’uso di un toponimo o l’altro è strettamente connesso alla collocazione del poligono corrispondente. Tra chi traccia due figure (come si è visto, 28 informatori, quindi la maggioranza), quella in campagna è nominata con il toponimo semplice italiano o piemontese, o con le 3 occorrenze di *frazione/località suniglia*. La casistica per il poligono urbano invece è più varia: la maggior parte degli intervistati sfrutta *via suniglia* (o *strada suniglia*; 16 in totale), nonostante nell’area siano presenti anche altre strade con altri odonimi. In 9 casi si utilizza un composto con *zona*, talvolta associato al toponimo semplice, talvolta all’odonimo; in 5 si sfrutta una costruzione che dia il senso di direzione verso “suniglia”. Alcuni informatori alternano due delle soluzioni proposte per lo stesso poligono, considerandole equivalenti dal punto di vista pragmatico. L’unica correlazione rilevata tra questi diversi scenari e le caratteristiche degli intervistati coinvolti è l’appartenenza: i “deboli” preferiscono l’uso di *zona* a *via* (il dato è significativo se rapportato al numero assoluto di informatori per ciascuna denominazione).

Se si considerano invece le risposte delle persone che hanno tracciato un solo poligono, si rileva che quelli rurali (e quello che comprende entrambe le zone) sono tutti chiamati *suniglia*, mentre i 2 che riguardano solo il tratto urbano di strada Suniglia hanno per

denominazione *via suniglia*. È invece più interessante osservare che i poligoni urbani hanno il toponimo complesso *zona suniglia* in 2 casi e il semplice *suniglia* in 3: questo è il motivo per cui non è stato possibile disgiungere le denominazioni in due tipi diversi, uno derivato dall'altro (per es. «suniglia» per l'area rurale e «zona suniglia» per l'area cittadina, motivato dalla presenza di strada Suniglia che conduce all'area rurale) come invece si è fatto con «vernetta» e «vernetta due» (vd. schede). Le caratteristiche socio-anagrafiche degli informatori non incidono sulla scelta del toponimo semplice o complesso per l'area urbana. Invece, si segnala che le forme piemontesi raccolte (qualunque sia la struttura del toponimo e per qualsiasi referente) sono fornite prevalentemente da anziani parlanti nativi dialettali: 3 sono nati negli anni '30, 2 negli anni '40, uno negli anni '50 e uno negli anni '60.



「TEATRO」

Attestazioni: 18

Prima fase: 11

Seconda fase: 7

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 24

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「centro」

「cruza nèira」

「san pietro」

「sant'andrea」

「università」

Ricostruzione diacronica

Nell'area della mappa a più densa colorazione si trova il teatro Milanollo (in giallo in fig. I), l'unico teatro saviglianese e sicuro elemento motivante del tipo toponimico.

L'edificio viene costruito nel 1834, ma già dalla fine del XVI secolo gli stabili qui precedentemente collocati, di proprietà dell'Ospedale Maggiore, vengono utilizzati da una compagnia teatrale dilettantistica, costituitasi poi in maniera più strutturata nella Società del Teatro nel 1745. Nel 1864 la proprietà del teatro passa dalla Società all'amministrazione comunale. Nel 1952 la struttura, ormai pericolante, viene chiusa e

restaurata; riapre al pubblico, con la nuova intitolazione alle sorelle Milanollo¹⁹⁹, nel 1972²⁰⁰.

Il teatro e l'intera area interessata dal tipo sono situati nel centro saviglianese più antico, all'interno del perimetro di quelle che erano le prime mura cittadine del XII secolo. La zona così come si



Fig. I. In giallo, il teatro Milanollo.

presenta oggi è frutto di varie trasformazioni avvenute nei secoli, tra cui interventi di recupero e sistemazione attuati nel corso del XX e XXI secolo. Molto recentemente (nel 2016-17), lo spazio antistante il teatro è stato pedonalizzato venendo a costituire l'attuale piazza Turletti, intitolata al canonico e storiografo locale (Ambroggio 2006, 593). La piazza è utilizzata per manifestazioni, incontri e spettacoli, quindi è frequentata dalla popolazione (Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 99, 119).

Piazza Turletti è collegata a piazza Santarosa da un vicolo individuato ufficialmente dall'odonomo endogeno via del Teatro, che «prima del 1789 era dett[o] la “Vietta del teatro”, denominazione molto antica» (Musante/Olmo 1981, 237), a riprova dell'importanza anche storica del referente che motiva oggi il tipo toponimico.

Analisi socio-spaziale

Il tipo è collocato nel distretto urbanistico n. 1, che corrisponde alla parte più antica della città. La mappa ha colore molto scuro in corrispondenza di piazza Turletti, davanti al teatro: questo è infatti il luogo in cui tutti i 18 poligoni si sovrappongono. Per la maggior parte degli informatori (10 casi) il poligono corrisponde soltanto al perimetro della piazza, per 5 persone invece viene incluso anche il teatro, ed eventualmente una piccola porzione di spazio circostante. 2 informatori tracciano figure un po' più grandi, inglobando anche l'edificio ospitante l'università; infine, un poligono ha un perimetro

¹⁹⁹ Saviglianese di nascita, Teresa e Maria Milanollo furono violiniste di fama europea nella seconda metà dell'Ottocento.

²⁰⁰ Le informazioni storiografiche sul teatro Milanollo sono tratte da Olmo (1972), Musante/Olmo (1980, 157-160, 237) e Botta (1981, 28-29).

molto maggiore, che a grandi linee ripercorre il tracciato del distretto urbanistico n. 1 (e dell'antica cinta muraria).

Per quanto riguarda l'ampiezza (fig. II), 'teatro'¹ è in assoluto il tipo con area media più piccola di tutto il *corpus*, ma è anche quello con il coefficiente di variazione più alto (2,67). In realtà, come si vede dal boxplot, la variazione è dovuta quasi unicamente ad un solo valore molto alto (il poligono che ricalca i confini distrettuali), rappresentato da un *outlier* così lontano dal resto del grafico da renderlo quasi illeggibile. C'è anche un secondo *outlier*, posto però molto più vicino a Q4, che corrisponde a uno dei 2 poligoni che racchiudono anche l'università. La concentrazione massima si ha invece nei primi due quartili, al punto che Q0, Q1 e Q2 risultano quasi sovrapposti.

AREA	
media	8 406 m ²
deviazione standard	22 458 m ²
coefficiente di variazione	2,67
valore minimo	539 m ²
Q0	539 m ²
Q1	945 m ²
mediana (Q2)	1 355 m ²
Q3	5541 m ²
Q4	10 561 m ²
valore massimo	96 950 m ²

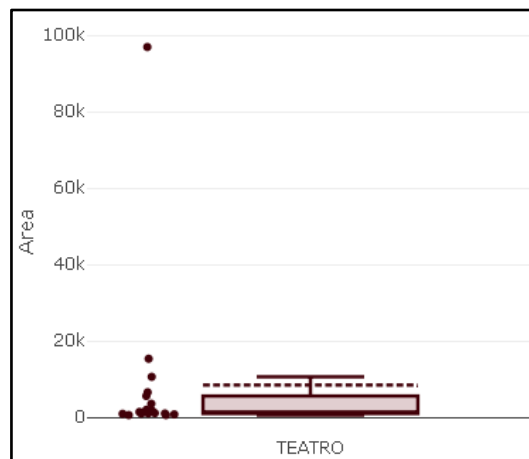


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Nella fig. III vediamo che la maggior parte dei centroidi si raggruppa in corrispondenza di piazza Turletti, dove si trova anche il centroide medio. Si distaccano solo 3 centroidi, che corrispondono ai 2 poligoni che erano *outliers* nel boxplot e all'altro che ingloba l'università. Non sono comunque molto distanti dal baricentro del tipo, dato che la distanza massima dal centroide medio è di 77 m, e la media è comunque molto bassa (appena 19 m).

La posizione è dunque poco variabile, mentre l'aspetto dei poligoni che più cambia è l'ampiezza. Nel complesso, c'è quindi una grande quantità di poligoni molto piccoli e molto simili per ampiezza e posizione (nonostante le forme non siano identiche: alcuni comprendono solo la piazza, altri anche il teatro). Si aggiungono 2 poligoni che si distaccano leggermente per ampiezza, forma e in misura minore per posizione, e un

poligono che si allontana moltissimo per ampiezza e forma, ma il cui baricentro rimane comunque abbastanza vicino al *focus* comune.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	19 m
distanza minima	9,03 m
distanza massima	77,08 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

La particolarità dei poligoni più grandi si chiarisce se si osserva che, in 2 casi su 3, gli intervistati usano per quel poligono più denominazioni riconducibili a tipi toponimici diversi. Per chiarire: l'informatrice che traccia il poligono *outlier* più grande, a seconda dell'interlocutore, lo individua con toponimi che fanno parte di 'teatro', 'università' o 'cruza nèira' (cfr. schede). Include quindi tutti i referenti motivanti nella stessa macro-area, laddove gli altri informatori preferiscono frazionare lo spazio in micro-aree. Lo stesso accade per uno dei 2 poligoni che includono l'università, e che infatti è riconducibile a 'università', oltre che a 'teatro'.

Analisi socio-linguistica

11 informatori hanno fornito spontaneamente una denominazione riconducibile a 'teatro'. Per nessuno lo stimolo "teatro" nel questionario è risultato sconosciuto o non collocabile, ma solo per 7 informatori è stato motivo di risposta, mentre per la maggior parte (24 persone) è irrilevante. Tra chi ha elicitato un toponimo nella prima o seconda fase, il genere è perfettamente bilanciato, mentre per quanto riguarda l'età prevale la fascia adulta (10 informatori hanno tra i 30 e i 60 anni, mentre sono 4 i più giovani e altrettanti i più anziani). Per l'appartenenza, si registra una partecipazione di chi è "debole" leggermente sotto la percentuale del campione (sono 4 su 18, mentre nel campione sono 12 su 42). Tra chi usa un toponimo del tipo, c'è anche l'unico informatore che ha vissuto in questa zona.

Come si vede in fig. IV, sono raccolte molte varianti morfologiche, sintattiche e lessicali. La maggior parte delle occorrenze riguarda il toponimo complesso che ha *zona* come primo elemento: in 6 casi *zona teatro*, in uno *zona teatro milanollo* e in un altro *zona del teatro*. Ci sono anche molte attestazioni complesse che hanno come primo elemento *piazza*, l'equivalente piemontese *piassa* o il diminutivo *piazzetta*, e come secondo elemento (introdotto da preposizione) *del teatro* (o, in piemontese, *dël teatru*). L'odonomo ufficiale piazza Turletti, invece, è poco conosciuto e quasi per nulla utilizzato. Si ha poi il toponimo semplice *teatro* (2 occorrenze) e quello introdotto dalla preposizione *da* "nei pressi di" (una occorrenza). 2 informatrici forniscono costruzioni più complesse e poco cristallizzate, che paiono produzioni estemporanee e che unificano due diversi referenti: *teatro e piazza davanti al teatro* e *milanollo e piazzetta del milanollo*.

DENOMINAZIONI	INFORMATRICI
teatro	91Axm, 91Bxm
dal teatro	53Axm
zona teatro	82Axf, 70Bxm, 63Bxm, 62Axf
zona teatro milanollo	47Axm
zona del teatro	82Bxm, 41Axf
piazza del teatro	68Axf, 60Ayf
piassa dël teatru	39Axm
(la) piazzetta del teatro	90Aym, 84Ayf, 81Axf
teatro e piazza davanti al teatro	88Axf
milanollo e piazzetta del milanollo	90Byf

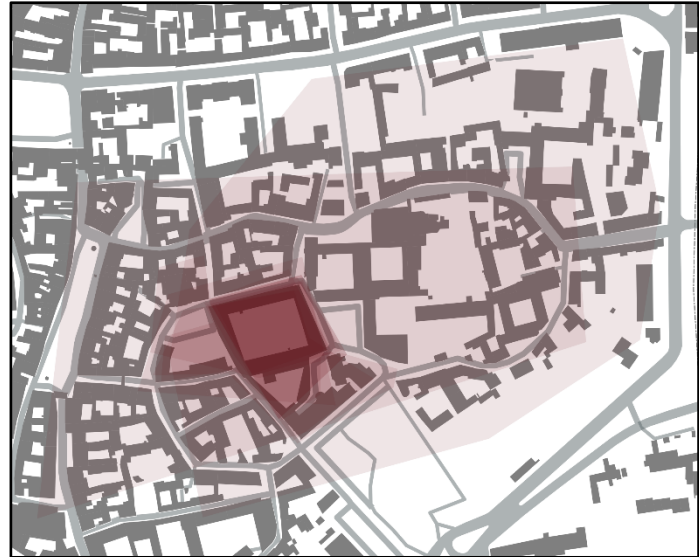
Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Gli informatori con appartenenza debole scelgono le denominazioni complesse con *piazza/piazzetta* come primo elemento; esse sono inoltre preferite dalle donne (6 casi su 8), mentre il toponimo semplice (anche quando introdotto da *da*) è fornito da uomini. L'età non ha correlazioni con le scelte formali, e non si riscontrano caratteristiche peculiari in chi usa l'intitolazione *milanollo* nella denominazione. Il toponimo piemontese è fornito da un parlante dialettologo nativo.

Come ci si può aspettare, le denominazioni con *piazza/piassa/piazzetta* riguardano poligoni che insistono solo su piazza Turletti. I semplici sono usati per la piazza e talvolta anche il teatro, mentre quelli con *zona* si riferiscono soprattutto a poligoni grandi: i 3 di cui si è parlato e altri 2 che li seguono, anche se a distanza, per ampiezza decrescente. Solo 2 toponimi complessi con *zona* perimetrano soltanto la piazza.



「UNIVERSITÀ」



Attestazioni: 11

Prima fase: 9

Seconda fase: 2

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 31

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「centro」¹

「cruza nèira」¹

「ospedale」¹

「san pietro」¹

「sant'andrea」¹

「stazione」¹

「teatro」¹

Ricostruzione diacronica

La motivazione del tipo toponimico è facilmente riconducibile alla presenza della sede di alcuni corsi dell'Università degli Studi di Torino, inaugurata nel 2008 (Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 85).

I locali che la ospitano (in giallo in fig. I), restaurati dalla fine degli anni '90 ai primi anni Duemila, appartengono originariamente al monastero di Santa Monica ed hanno nei secoli un avvicinarsi di usi. Inaugurato nel 1642, l'edificio ospita in clausura le suore agostiniane di Santa Monica e si ingrandisce nei secoli aggregando isolati contigui, fino a inglobare la vasta area del centro storico che occupa ancora oggi. Con la soppressione degli ordini religiosi voluta da Napoleone, la struttura passa nel 1808 a ospitare il nuovo Ricovero di Mendicità. Torna poi ad accogliere le monache agostiniane dal 1817 al 1855,

in seguito alla Restaurazione e al ripristino degli ordini. Con la loro soppressione definitiva tramite la legge Siccardi, i locali del monastero passano all'amministrazione militare e fungono da ospedale militare dal 1862 al 1974, anno in cui vengono ceduti al Demanio. L'edificio rimane vuoto e abbandonato per il trentennio successivo, in consegna fiduciaria al Comune. Dopo molte ipotesi circa la sua possibile destinazione, dal 1992 si inizia a discutere la possibilità, poi divenuta concreta nei primi anni Duemila, di sfruttare l'ampia struttura per collocare una sede universitaria²⁰¹.

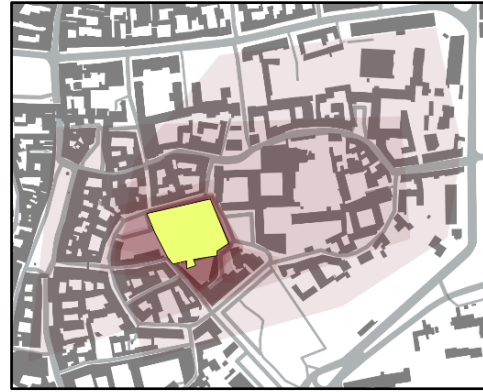


Fig. I. In giallo, la sede saviglianese dell'Università di Torino.

L'alternarsi delle funzioni a cui l'edificio è stato adibito fanno sì che ancora oggi, a giudicare dalle testimonianze raccolte in sede d'intervista e in altri contesti, esso sia identificato da alcuni come *l'università*, da altri come *l'ospedale militare* e da una minoranza come *il convento di Santa Monica*.

L'area in cui si colloca il tipo 'università' appartiene all'antico centro saviglianese ed è già racchiusa dalle mura difensive nel loro primo tracciato del 1171. Il monastero del XVII secolo si innesta su precedenti abitazioni e man mano le trasforma in un polo religioso unico. Il centro storico come lo si conosce oggi è frutto di vari interventi di recupero e sistemazione attuati nel corso del XX secolo, già a partire dai suoi primi anni, e poi intensificatisi con la sensibilità alla riqualificazione dei fabbricati storici tipica degli ultimi decenni.

A Savigliano è presente una via Antica Università, che però è collocata fuori dall'area interessata dal tipo e fa riferimento al fatto che in quella strada, dal 1434 al 1436, venne ospitata la sede dell'Università fondata a Torino nel 1404 (Musante/Olmo 1980, 18).

²⁰¹ Le informazioni riguardanti i diversi usi del monastero di Santa Monica nei secoli sono tratte da numerose fonti: Novellis (1844, 264-265), Musante/Olmo (1980, 61), Botta (1981, 78), AA.VV. (1992a, 25-28), Fissore (2006a, 71, n. 57), Botta (2010), Galletto/Mandrile/Rocca (2017, 31, 85). Si rimanda a Novellis (1844, 264-265), AA.VV. (1992a, 25-28) e Botta (2010) anche per approfondimenti sull'ordine religioso saviglianese di Santa Monica e sulle vicende precedenti all'insediamento in questo monastero.

Analisi socio-spaziale

I poligoni tracciati si trovano nel centro storico, nel distretto urbanistico n. 1. 5 di essi perimetrano soltanto l'università (condivisa da tutti), altri 4 includono anche un isolato a ovest di essa e, in 2 casi, pure una piccola area a sud. 2 figure sono più grandi: una arriva quasi a ripercorrere il tracciato delle vecchie mura, l'altra è geograficamente più spostata verso nord-est, con l'edificio universitario in posizione periferica.

Dalla fig. II si desume che l'area media del tipo è piccola – tra le minori contenute nel *corpus* – ma con una grande variazione interna, dato che il coefficiente è di 1,50. Ciò è dovuto a 2 valori di ampiezza molto alti, registrati come *outliers* nel boxplot. Il fatto che la media rimanga bassa, come si evince anche dalla rappresentazione grafica (il boxplot è molto schiacciato), fa capire quanto piccoli siano la maggior parte dei valori rispetto ad essi.

AREA	
media	27 556 m ²
deviazione standard	41 282 m ²
coefficiente di variazione	1,50
valore minimo	4 535 m ²
Q0	4 535 m ²
Q1	7 652 m ²
mediana (Q2)	10 561 m ²
Q3	14 585 m ²
Q4	14 882 m ²
valore massimo	122 945 m ²

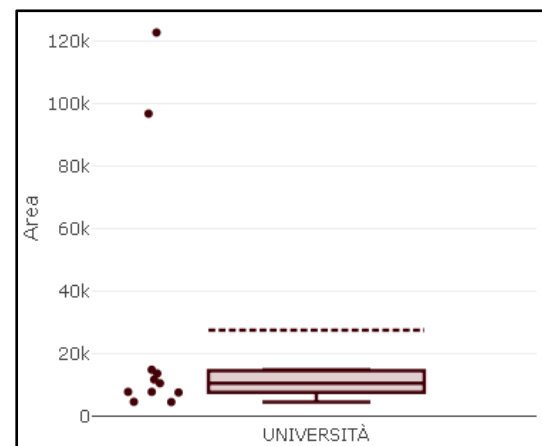


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

La distanza dei centroidi dal centroide medio è minima, e misura in media appena 29 m. Nella fig. III si osserva che i centroidi (compreso quello medio) sono molto raggruppati e ricadono sull'edificio dell'università. Un solo centroide si distacca (si trova a circa 123 m dal baricentro del tipo), ed è quello del poligono più grande di tutti e spostato verso nord-est. L'altro poligono *outlier* per ampiezza è invece concentrico a quelli più piccoli e "regolari".

Complessivamente, dunque, gli informatori coinvolti nel tipo sono pochi ma abbastanza concordi sulla sua referenzialità. Solo 2 persone compiono scelte meno conformi, ma una mantiene il *focus* comune alla maggioranza, variando solo ampiezza e forma; l'altra invece traccia un poligono che varia per tutti gli aspetti (forma, ampiezza,

posizione). Non ci sono caratteristiche socio-anagrafiche in questi informatori che ne giustificano le scelte divergenti.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	29 m
distanza minima	7,26 m
distanza massima	123,29 m

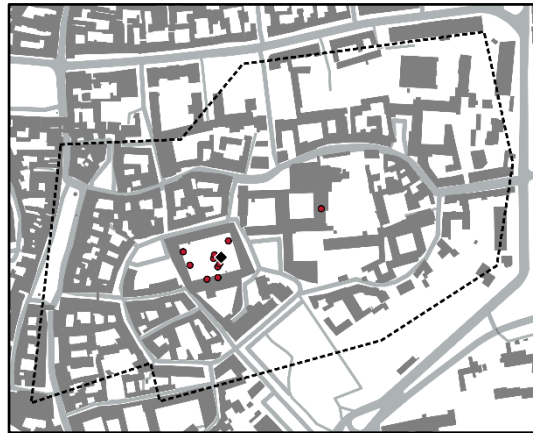


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Analisi socio-linguistica

I toponimi sono raccolti prevalentemente in maniera spontanea; ai 9 informatori iniziali se ne aggiungono soltanto 2 nella seconda fase, che rispondono positivamente allo stimolo “università”. Per tutti gli altri lo stimolo è irrilevante, soprattutto perché l’università è un elemento recente del paesaggio cittadino e alcuni intervistati collegano ancora l’edificio alla sua funzione precedente di ospedale militare. Tra i partecipanti al tipo, infatti, sono praticamente assenti gli *over 60*. Fa eccezione 38Aym, che però dice di usare raramente la denominazione riconducibile a ‘università’ e di ricordare anche il luogo come sede ospedaliera; pur avendo appartenenza debole, l’informatore ha passato la prima parte della sua vita a Savigliano. C’è una buona quota di intervistati con appartenenza debole; nessuna delle persone che usa toponimi di questo tipo ha vissuto nella zona.

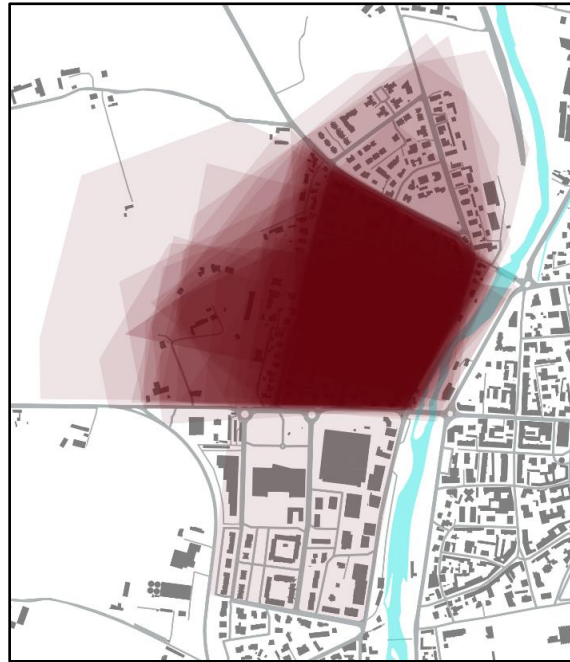
Le denominazioni non variano molto (fig. IV). A parte un’occorrenza della costruzione *dove c’è l’università*, la metà di chi fornisce risposta usa il toponimo semplice, l’altra metà una forma complessa con *zona* come primo elemento (solo in un caso il secondo elemento è introdotto da preposizione). Come unica correlazione con le caratteristiche sociali, si nota che (*l’*) *università* è preferita da chi ha appartenenza debole.

Per quanto riguarda il rapporto tra poligoni e nomi, si osserva che le 2 figure *outliers* richiedono *zona università*, ma per le altre si registra sia il toponimo semplice sia quello

complesso. Infine, si noti che per il poligono grande ma “centrato” l’informatrice utilizza anche altre denominazioni riconducibili ai tipi «cruza nèira» e «teatro» (cfr. le schede), che dice di alternare in base all’interlocutore. Ciò può spiegare l’ampiezza anomala della figura, dal momento che in essa sono inglobati anche i referenti che motivano le altre scelte denominative.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(l’) università	90Byf, 70Ayf, 68Axf, 63Bxm, 38Aym
zona università	91Axm, 82Axf, 62Axf, 61Aym
zona dell’università	82Bxm
dove c’è l’università	81Axf

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.



「VERNETTA」

Attestazioni: 40

Prima fase: 34

Seconda fase: 6

Già sentito ma non collocabile: 2

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 0

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「consolata」

「leclerc」

「madonnina」

「san giacomo」

「vernetta due」

Ricostruzione diacronica

La ricostruzione dell'etimologia dei toponimi riconducibili a 「vernetta」 vanta un'ampia letteratura ed è sicura. L'origine è da ricondurre alla voce fitonimica piemontese tuttora in uso *verna* 'ontano *Alnus glutinosa*' (cfr. REP 1579 *verna* e 1580 *verné* 'bosco di ontani') cioè l'ontano nero, e proviene a sua volta da una voce celtica VERNA che ha come referente la stessa pianta. Il fitonimo è diffuso, oltre che in tutto il Piemonte, in Provenza e in altre aree francesi (Flechia 1880, 824, 841; Olivieri 1965, 364; Papa 2006b, 200). Inoltre, in Piemonte i toponimi derivanti dalla voce del lessico comune *verna* sono numerosissimi: il *database* dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM), che finora ha raccolto la toponomastica orale di 182 comuni montani piemontesi, ne contiene più di 300²⁰², ma sono moltissime anche le attestazioni in pianura (vd. per alcuni

²⁰² Ringrazio la Redazione dell'ATPM per avermi concesso l'accesso alla banca dati elettronica, che

esempi, non esaustivi, Olivieri 1965, 364; Musante/Olmo 1980, 50; Papa 2006b, 202; REP 1579).

Nel caso del tipo «vernetta»¹, il toponimo è formato con l'aggiunta del suffisso *-eta*, molto comune nei fitotoponimi con valore collettivo soprattutto nella forma maschile *-etum*, ma diffuso anche al femminile probabilmente dal neutro plurale latino (Flechia 1880, 822; Pellegrini 1994 [1990], 329; Papa 2006a, 95; Papa 2006b, 204). Il raddoppiamento dell'intervocalica occlusiva alveolare sorda (*-eta > -etta*) si spiega secondo Flechia (1880, 824) come ipercorrezione nel passaggio del toponimo all'italiano. Secondo Papa la spiegazione non è così scontata e potrebbe essere anche un'altra: «da *-eta* si [forma] [...] forse Vernetta [...]; ma in questo caso non è certa l'interpretazione in direzione del collettivo, essendo ugualmente plausibile l'ipotesi che si tratti di un alterato di *verna*» (Papa 2006b, 204). Tuttavia, se si considerano le caratteristiche dell'ontano nero – ben esplicitate dalla stessa Papa quando ragiona sulla predominanza delle forme collettive sulle altre a livello regionale – pare più verosimile la ricostruzione che prevede un collettivo ipercorretto: «le ragioni della preferenza accordata alle forme collettive [dipende] dalle caratteristiche naturali della specie: l'ontano è una pianta rustica, ma poco longeva; sono dunque rari gli esemplari imponenti o capaci di attirare l'attenzione per qualche particolarità che giustifichi l'assunzione dell'albero a livello di indicatore di luogo» (Ivi, 205-206).

Le prime attestazioni di toponimi di questo tipo nel contesto saviglianese sono medievali: *Vernea* (1217), *de Venea* (1260) (con mancanza di *-r-* per probabile errore di trascrizione), *pascherium verneti* (1263) (Cavaglià 1970-71, 173-174) e, nel primo catasto cittadino del 1370, *in vernea*, *ad vernea*, *in verneta*, *ad vernetam*, *ad vernetum* (Aragno 1995-96, 84). Sia Cavaglià sia Aragno raccolgono le occorrenze sotto un'unica voce, e in effetti anche il toponimo *vernea* (attestato anche altrove in Piemonte) si forma a partire da *verna* + *-eta* con successivo dileguo dell'occlusiva alveolare intervocalica (Papa 2006b, 204).

Le attestazioni saviglianesi medievali sono sprovviste di una rappresentazione cartografica che ne identifichi il referente. Nel primo catasto figurato di Torretta risalente al 1789, invece, si trova una regione rurale denominata *vernea* (tratteggiato in fig. I) che contiene l'attuale «vernetta»¹ individuata dagli informatori, ma si estende anche a sud dove arriva soltanto uno dei poligoni attuali.

contiene anche le attestazioni raccolte ma ancora inedite.

Dal catasto Torretta si apprende che, alla fine del XVIII secolo, nell'area si trovavano dei boschi, tuttavia non è specificata la presenza di ontani. Ciò è comunque possibile, dato che la regione confina con la sponda sinistra del torrente Maira e «a bassa quota la denominazione locale è certamente correlata alla presenza dell'*Alnus glutinosa* [ontano nero], l'unica varietà che vive bene in pianura, colonizzando in particolare le rive dei fiumi, dei laghi o le aree paludose» (Ivi, 201).

In un documento del 1923 intitolato *Le acque nel territorio di Savigliano* si legge ancora di una regione *vernea*²⁰³ e mezzo secolo dopo Cavaglià (1970-71, 174) riporta come interscambiabili le denominazioni *vèrnèia*, *vernèia* e *vèrnètta*²⁰⁴: sono toponimi orali utilizzati a Savigliano al tempo del suo studio, agli inizi degli anni '70. Ciononostante, alcuni degli informatori (anziani e originari di Savigliano) che hanno partecipato alla presente ricerca ricordano che questa porzione di territorio fosse interessata dal tipo toponimico già prima degli anni '60 (quando inizia il suo processo di urbanizzazione) solo con la denominazione *vernetta*.

L'autrice segnala inoltre che «sul territorio saviglianese troviamo due gruppi di cascate, ambedue sulla sponda sinistra del Maira. L'uno a destra della strada che da Savigliano conduce a Saluzzo porta il nome di Vernea, e l'altro a sinistra della medesima ha il nome di Vernetta» (Ibid.)²⁰⁵. I due gruppi di fabbricati sono indicati anche nella CTR (Carta Tecnica Regionale) del 2021 (fig. II), in una posizione periferica rispetto ai poligoni tracciati oggi per 'vernetta'. Quando è stato chiesto esplicitamente agli informatori se sapessero dell'esistenza delle cascate, in rari casi si è riscontrata la

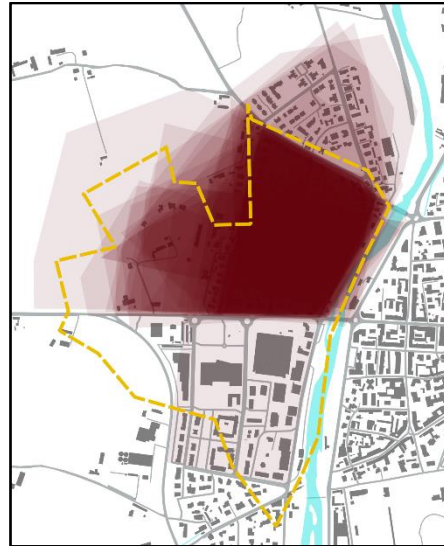


Fig. I. In arancione, la regione *vernea* nel catasto Torretta (1789).

²⁰³ Citato in Botta (2005, 45) e conservato presso l'ASCS: cat. C, fald. 24, cl. 24, fasc. 2.

²⁰⁴ Le prime due sono esiti locali riconducibili sempre alla forma *verna* + *-eta* (Papa 2006b, 215).

²⁰⁵ Nonostante sia plausibile l'ipotesi sostenuta sopra, cioè che sia *vernea* che *vernetta* siano sviluppi di *verna* + *-eta*, il fatto che l'esito con raddoppiamento dell'intervocalica occlusiva alveolare compaia nella documentazione dalla seconda metà del XX secolo e che le due forme siano le denominazioni di due cascate vicine suggerisce di lasciare aperta un'altra possibilità: *vernetta* potrebbe essere un toponimo secondario creato per alterazione, che viene coniato per una cascina nata nei pressi di un'altra, precedente, chiamata appunto *vernea*. Il fenomeno è conosciuto in toponomastica e ha esempi a Savigliano e nei comuni limitrofi (Solere/Solere; Altenasso/Altenassotto; Bergamino/Bergaminotto...). Per approfondire la questione, sarebbe necessario uno spoglio sistematico dei materiali dell'Archivio Storico saviglianese alla ricerca di ulteriori attestazioni.

conoscenza di una *cascina Vernetta*, in nessuno quella di una cascina, o di un gruppo di cascine, chiamato *Vernea*.

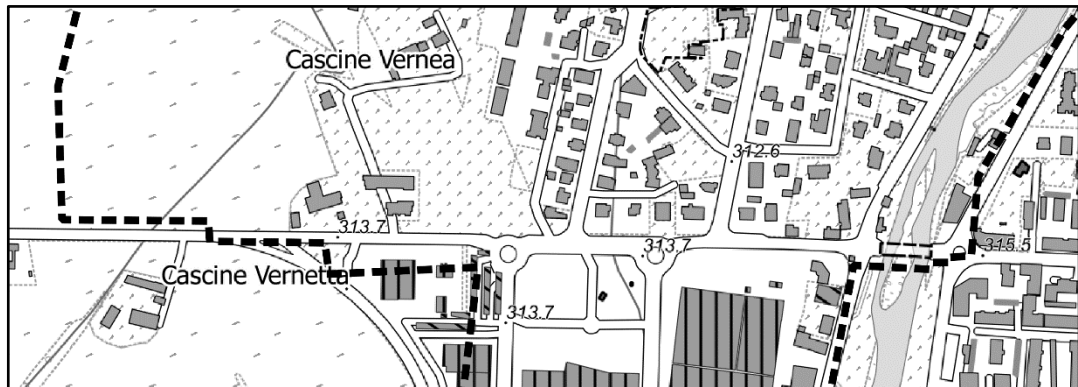


Fig. II. Estratto dalla CTR 2021 in cui compaiono *Cascine Vernea* e *Cascine Vernetta*. Il tratteggio indica l'estensione massima dei poligoni attuali per 'vernetta'.

A partire dagli anni '60 prende avvio l'urbanizzazione dell'area: la campagna inizia a lasciare spazio a un nuovo quartiere residenziale che, almeno nelle sue prime fasi, non segue una pianificazione precisa (Musante/Olmo 1980, 158; Fissore 2006a, 64-66). Dopo una battuta di arresto negli anni '90, l'espansione è ripresa oltre via Pellico, con una pianificazione dettata dalla Variante 2001 al piano regolatore e caratterizzata prevalentemente da edifici residenziali unifamiliari o bifamiliari (Gianoglio 2018-19, 37) (cfr. scheda 'vernetta due' nel *corpus*). Il quartiere residenziale è tagliato in direzione nord-sud da una strada chiamata via Vernetta, ma l'odonimo non è particolarmente conosciuto. Le denominazioni del tipo 'vernetta' in riferimento alla zona, invece, sono molto diffuse non solo a livello orale, ma anche in contesti più formali e in testi scritti, quali gli annunci delle agenzie immobiliari e gli atti comunali.

Analisi socio-spaziale

I poligoni del tipo si collocano soprattutto nella parte centrale del distretto urbanistico n. 6, arrivando ad occuparlo quasi completamente con le parti di colorazione meno intensa. Nella mappa c'è una porzione di territorio di colore rosso scuro, perché molti dei 40 poligoni tracciati si sovrappongono qui. Ha delimitazioni abbastanza nette in direzione sud (via Saluzzo), est (corso del torrente Maira) e nord (strada Monasterolo). A ovest il confine è invece più sfumato: 9 poligoni si fermano in corrispondenza di via Pellico, altri

9 appena oltre su viale Europa; 8 invece si espandono fino alla curva di via Don Avataneo e un solo poligono raggiunge e ingloba una parte di territorio rurale. Seppur quantitativamente meno significative, ci sono espansioni anche in altre direzioni: 5 poligoni comprendono uno spicchio di abitato a nord e uno si estende a sud oltre via Saluzzo. Le altre 7 figure tracciate sono più piccole e sono contenute nella zona più scura, tranne una che è più traslata ad ovest, al limitare dell'abitato.

Dal punto di vista dell'espansione areale (fig. III), i poligoni sono mediamente grandi (area media: 0,20 km² ca.) e non si distanziano molto dalla media (coefficiente di variazione: 0,46). Il boxplot ci dice che la maggior parte dei valori è relativamente piccola, cioè inferiore alla media (infatti la mediana è al di sotto di essa). Non sono però piccoli in senso assoluto, dato che anche il valore minimo non si avvicina allo 0 dell'asse verticale, che non è nemmeno rappresentato nel grafico. Il quartile più concentrato è il secondo (Q1-Q2); la compattezza digrada poi verso l'alto e verso il basso nel primo e terzo quartile, che sono più dispersi. Il baffo superiore è il più dilatato, e contiene i valori di quei poligoni che escono dal perimetro maggiormente condiviso verso nord, sud e ovest; tuttavia nessuna area si differenzia così tanto dalle altre da essere considerata *outlier*.

AREA	
media	195 194 m ²
deviazione standard	89 924 m ²
coefficiente di variazione	0,46
valore minimo	62 751 m ²
Q0	62 751 m ²
Q1	132 841 m ²
mediana(Q2)	155 695 m ²
Q3	250 891 m ²
Q4	423 795 m ²
valore massimo	423 795 m ²

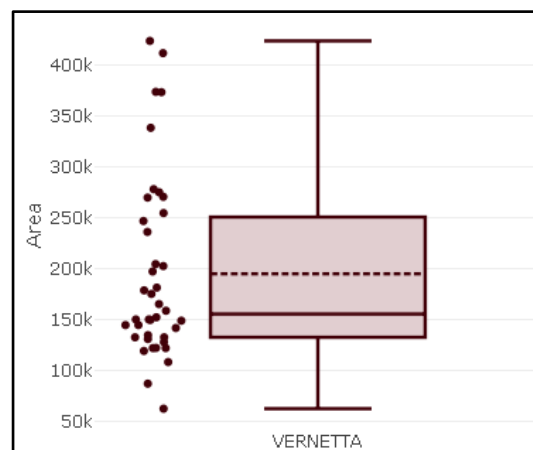


Fig. III. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Come conseguenza del fatto che la maggior parte dei poligoni ha i confini meridionali, settentrionali e orientali comuni, ma non quello occidentale, i centroidi (fig. IV) formano un gruppo principale allungato lungo un asse orizzontale. Un asse parallelo ma più rado, appena a nord, e pochi altri centroidi sparsi corrispondono a quei poligoni che si espandono prevalentemente in una certa direzione, e non in maniera concentrica in tutte

le direzioni. In ogni caso, la distanza tra i baricentri e quello medio è di 70 m, quindi abbastanza contenuta.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	70 m
distanza minima	6,13 m
distanza massima	282,84 m

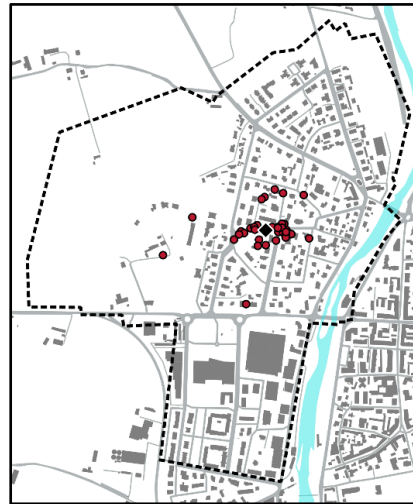


Fig. IV. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Il centroide più distante da quello medio (quasi 300 m) appartiene al poligono piccolo ma traslato ad ovest, che è peculiare perché è più simile alle figure con denominazioni confluite nel tipo «vernetta due»¹ (vd. scheda). Il poligono, in effetti, è fornito da 90Aym, giovane trasferitosi a Savigliano da pochi anni e che non è di famiglia saviglianese: ciò spiega perché la conoscenza e la collocazione del toponimo siano parzialmente diverse da quelle degli altri informatori coinvolti. Il grado di appartenenza è anche rilevante tra chi ha fornito altri poligoni meno prototipici, perché particolarmente piccoli, grandi o decentrati: 4 su 10 appartengono a informatori «deboli», una quota alta, rispetto a quella del campione complessivo. Il poligono più grande, che include una parte di zona rurale, e quello che si estende più a sud, come accadeva per la *regione vernea* del catasto Torretta, sono però di informatrici con appartenenza forte (45Axf nel primo caso, 81Axf nel secondo). Tutti i 7 informatori che vivono o hanno vissuto nell'area hanno partecipato al tipo, fornendo nella maggior parte dei casi poligoni che replicano il perimetro più condiviso.

Analisi socio-linguistica

Il tipo toponimico «vernetta»¹ è molto condiviso dal campione; solo 2 informatori l'hanno già sentito ma non lo sanno collocare, e sono entrambi giovani con appartenenza

debole (97Aym e 90Byf). 34 intervistati lo forniscono nella prima fase e altri 6 nella seconda, dietro lo stimolo “vernetta”.

La denominazione maggiormente attestata (fig. V) è *(la) vernetta* (32 occorrenze), seguita a distanza dal toponimo complesso *zona vernetta* (8 occorrenze, di cui 3 elicitate solo dopo il toponimo semplice) o con preposizione *zona della vernetta* (2 occorrenze, sempre in seguito alla forma semplice). Hanno un’occorrenza ciascuna la forma piemontese *vernëtta* e quelle italiane *regione vernetta* e *vernetta vecchia*. Quest’ultima va messa in relazione a un altro toponimo usato dallo stesso informatore, 61Aym, che è confluito in ‘vernetta due’.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(la) vernetta	96Axf, 96Bxf, 92Axf, 92Bym, 91Bxm, 90Aym, 84Ayf, 82Axf, 82Bxm, 81Axf, 81Bym, 72Aym, 70Ayf, 70Bxm, 70Cxf, 68Axf, 66Axm, 65Ayf, 63Axf, 63Bxm, 62Axf, 60Ayf, 54Axf, 53Axm, 53Bxm, 42Axm, 41Axf, 39Axm, 38Aym, 36Axf, 32Axm, 31Axm
vernëtta	45Axf
vernetta vecchia	61Aym
zona vernetta	93Axf, 93Bxf, 92Axf, 91Axm, 90Aym, 88Axf, 70Bxm, 47Axm
zona della vernetta	84Ayf, 82Bxm
regione vernetta	55Axm

Fig. V. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

L’età è la caratteristica sociale che incide di più sull’uso del toponimo semplice o del complesso con *zona*. Infatti quest’ultimo è impiegato quasi esclusivamente da persone nate negli anni ’80 e ’90, mentre il semplice ha più equilibrio tra le varie classi d’età. Non ci sono rapporti rilevanti, invece, con l’appartenenza e il genere. Inoltre, la struttura del toponimo non è relazionata a differenti caratteristiche del poligono, anche perché spesso uno stesso informatore fornisce due denominazioni (una semplice e una complessa con *zona*) per lo stesso referente.

Nonostante il fitonimo *verna* faccia parte del lessico comune del piemontese locale, per quasi tutti gli intervistati, compresi i parlanti nativi dialettali, il toponimo risulta opaco. Soltanto 2 informatori ne riconoscono il legame con *verna* ‘ontano’: 38Aym, che lo intuisce, e 60Ayf, che lo presume perché conosce un altro toponimo piemontese con lo stesso etimo. Entrambi sono parlanti nativi di piemontese, ma hanno un’appartenenza debole (caratteristica che forte aiuta a estraniarsi e a osservare la denominazione “dall’esterno”). Nella ricostruzione della motivazione, 2 persone anziane originarie ipotizzano un legame con la presenza della cascina Vernetta e una (68Axf) con via Vernetta.



「VERNETTA DUE」

Attestazioni: 14

Prima fase: 1

Seconda fase: 13

Già sentito ma non collocabile: 1

Mai sentito: /

Non rilevante/non è un toponimo: /

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「san giacomo」

「vernetta」



Ricostruzione diacronica

Il tipo toponimico si posiziona in un'area periferica del concentrico, nella zona più occidentale di un quartiere residenziale collocato a ovest del torrente Maira. La prima parte del quartiere è sorta negli anni '70, ma la zona interessata da 「vernetta due」 ne è un'espansione pianificata e realizzata negli ultimi trent'anni.

Le denominazioni contenute nel tipo sono una sorta di toponimo di riporto (Marcato 2009, 189) su microscala, dal momento che riprendono il tipo utilizzato per la zona

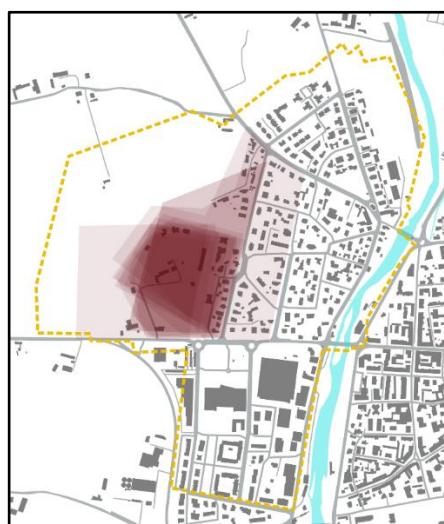


Fig. I. In tratteggio giallo, la massima espansione del tipo 「vernetta」.

residenziale degli anni '70, cioè 'vernetta' (la cui espansione massima è tratteggiata in giallo in fig. I; cfr. anche la scheda) e lo ripropongono seguito dal numero cardinale *due* come modificatore, oppure con altre soluzioni che ne suggeriscono la posteriorità temporale e la consequenzialità.

Analisi socio-spaziale

Nella divisione amministrativa, 'vernetta due' occupa la sporgenza del distretto urbanistico n. 6 che, a metà della sua altezza, si protende verso ovest. Essendo pochi i poligoni coinvolti, nella mappa si riconoscono i confini. Tutte le figure si sovrappongono nell'area più scura, che è anche pressappoco la forma che acquisisce la maggior parte di essi (9 poligoni su 14). 4 poligoni comprendono anche una fascia verticale di territorio, più a nord, che paesaggisticamente consiste in una via residenziale; uno di questi si estende anche a est per un isolato ulteriore rispetto alla forma più condivisa. L'ultimo poligono, invece, oltre alla forma usuale ingloba anche una porzione (minima) di territorio rurale a est.

L'area media di 0,07 km² (fig. II) è medio-piccola rispetto agli altri tipi del *corpus*; anche il coefficiente di variazione non è particolarmente rilevante (0,44). Infatti, nessun valore è né particolarmente piccolo né particolarmente grande – dal boxplot si osserva che non compare lo 0 dell'asse verticale, perché il grafico non gli si avvicina, e anche che non ci sono *outliers*. La maggior parte dei valori, comunque, è più piccola della media (infatti i primi due quartili, Q0-Q2, sono i più compatti), e equivale ai poligoni con la forma più diffusa.

I centroidi (fig. III) creano una nuvola attorno al centroide medio, senza però costituirsi in un ammasso troppo compatto; la distanza media è comunque contenuta (47 m). I baricentri che si discostano maggiormente sono quelli dei poligoni che si espandono rispettivamente a est e a ovest; quest'ultimo è il più isolato.

Nell'insieme, dunque, i poligoni sono perlopiù molto equivalenti per forma e abbastanza simili per ampiezza e posizione. Si discostano leggermente dalla maggior parte di essi un poligono per dimensione (il più grande, si vede dal boxplot) e baricentro e un altro soltanto per il baricentro, ma in maniera non particolarmente rilevante. Come correlazione con le caratteristiche degli informatori, si riscontra che i 3 informatori che

prolungano la forma più diffusa verso nord vivono o hanno vissuto nei pressi dell'area individuata (non in quella compresa da «vernetta due», ma in quella di «vernetta»).

AREA	
media	73 521 m ²
deviazione standard	32 571 m ²
coefficiente di variazione	0,44
valore minimo	34 902 m ²
Q0	34 902 m ²
Q1	53 274 m ²
mediana (Q2)	61 890 m ²
Q3	96 972 m ²
Q4	159 239 m ²
valore massimo	159 239 m ²

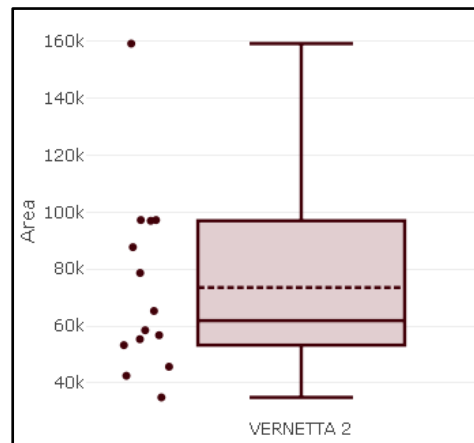


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	47 m
distanza minima	11,91 m
distanza massima	124,47 m



Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Analisi socio-linguistica

Le risposte raccolte in totale sono 14, una nella prima fase e le restanti durante la seconda parte dell'intervista. La posizione degli altri informatori riguardo al tipo è sconosciuta, perché il questionario non prevedeva uno stimolo apposito dal momento che in prima battuta era stata raccolta solo un'attestazione. Le altre elicitate in seguito, infatti, sono scaturite dallo stimolo «vernetta» e sono tutte di informatori che hanno fornito un poligono e un toponimo anche per il tipo «vernetta» (vd. scheda). Un'informatrice, allo

stimolo “vernetta” ha menzionato anche il toponimo *vernetta due*, ma ha poi detto di non sapere come collocarlo rispetto a *vernetta*.

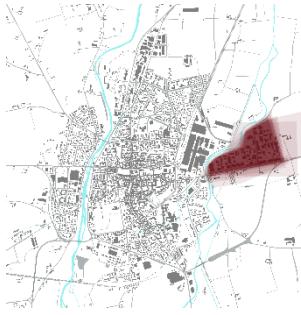
Tra i 14 informatori coinvolti c'è una quota di appartenenti “deboli” inferiore a quella presente nel campione completo (sono solo 3), ma la caratteristica che emerge maggiormente è che un buon numero di persone (5) che partecipa al tipo ha vissuto o vive nell'area interessata da «vernetta¹» (nessuno in «vernetta due¹»). Aver abitato nel quartiere residenziale, verosimilmente, ha come conseguenza quello di conoscerne maggiormente le suddivisioni interne. Tutti i 14 che forniscono una risposta hanno chiaro il rapporto motivazionale di vicinanza e consequenzialità che lega «vernetta due¹» a «vernetta¹», pur non conoscendo il significato di quest'ultimo (anche in questo caso, cfr, scheda «vernetta¹»).

Il toponimo utilizzato da quasi tutti gli informatori (fig. IV) è *vernetta due*, seguito da 2 sole occorrenze di (*la*) *vernetta nuova* e da una *vernettina* (fornita però come seconda opzione da un informatore che elicitava innanzitutto la più diffusa).

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
vernetta due	96Axf, 96Bxf, 92Axf, 92Bym, 88Axf, 81Bym, 70Bxm, 70Cxf, 55Axm, 53Bxm, 36Axf, 31Axm
(la) vernetta nuova	91Axm, 61Aym
vernettina	55Axm

Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Le forme toponimiche meno diffuse non correlano con tratti socio-anagrafici particolari degli informatori che le producono, e nemmeno con le caratteristiche dei poligoni corrispondenti. Anzi, le 2 occorrenze di (*la*) *vernetta nuova* si riferiscono alla figura più grande e a quella più piccola.



「VIA ALBA」



Attestazioni: 18

Prima fase: 8

Seconda fase: 10

Già sentito ma non collocabile: 4

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 20

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

「officine ferroviarie」

「borgo marene」

「zona industriale」

Ricostruzione diacronica

La motivazione del tipo toponimico si desume chiaramente, dato che nel territorio preso in considerazione è presente una strada che si chiama proprio *via Alba* (tratteggiata in giallo in fig. I). È meno immediato decidere se l'odonomo ufficiale derivi dall'uso protrattosi nel tempo, dato che la strada è in direzione



Fig. I. In tratteggio giallo, l'attuale strada denominata via Alba.

della cittadina cuneese Alba – che si trova a una trentina di chilometri di distanza – o se dipenda da scelte amministrative slegate dal parlato quotidiano. A tal proposito, Olmo lascia aperta la strada a entrambe le interpretazioni: «Il nome di via Alba non è soltanto indicativo della strada che da Savigliano, per Bra, conduce ad Alba, ma anche di antichi

rapporti tra le due comunità che si confederarono più volte con patti di alleanza e di mutuo aiuto» (Musante/Olmo 1980, 185).

Di certo, nella *Mappa della Città, e Borghi di Savigliano* compilata da Torretta nel 1789 contestualmente al catasto figurato delle campagne, la strada ha un'altra denominazione: è registrata come III *Contrada da Piazza Vecchia ai Capucini per S. Filippo* (vd. Olivero 2003, 56) ed è accorpata ad altre vie che si dipanano nel centro storico e che oggi hanno odonimi diversi. Il tratto all'epoca fuori dal concentrico, rappresentato nel catasto figurato Torretta, è indicato con il numero III e chiamato *strada da Savigliano a Marene*. In fonti documentali del XIX secolo (riportate in Botta 2005), però, vengono già usate le espressioni «nella strada provinciale di Alba»²⁰⁶ (nel 1828) e «della strada Provinciale d'Alba»²⁰⁷ (nel 1847). Nella *Relazione del Podestà Annibale Galateri* di epoca fascista (Galateri 1932, tab. B) leggiamo di una «sistemazione sifone Via Alba (sottopassaggio ferroviario)» che lascia presupporre che la strada che portava questo nome, che oggi parte dal ponte sul torrente Mellea e si dirige a est verso la campagna e poi Marene, proseguisse invece a est fino all'incrocio con la ferrovia. Infatti, risale al 1931 l'intitolazione a Ottavio Moreno della porzione di strada dalla ferrovia al corso del Mellea che prima era considerata parte di via Alba. Anche il tratto che dalla ferrovia prosegue a ovest fino a via San Francesco, prima parte di via Alba, viene rinominato nel 1931 e intitolato a Maurizio Villa (Musante/Olmo 1980, 218, 239-240; Galletto/Mandrile/Rocca 2017, 23, 66)²⁰⁸.

Il tipo toponimico, oltre alla fascia di territorio che ospita la strada, occupa anche una vasta regione che è stata edificata tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso a scopo produttivo: in quel periodo infatti le attività artigianali e industriali collocate nel centro abitato vengono traslate in aree periferiche, tra cui questa (Fissore 2006a, 68-71; Fissore 2006b, 79).

²⁰⁶ ASCS: cat. X, fald. 19, cl. 2, fasc. 4.

²⁰⁷ ASCS: cat. X, fald. 27, cl. 2, fasc. 1.

²⁰⁸ A questo proposito, le due fonti storiografiche citate non sono perfettamente concordi: in Musante/Olmo si dice che nel 1931 il tratto che ora è via Maurizio Villa (tra la ferrovia e via San Francesco) fosse stato intitolato a Ottavio Moreno (Musante/Olmo 1980, 218), mentre la dedica a Maurizio Villa sarebbe stata posta a una strada prima conosciuta come via del Teatro (Ivi, 239-240). Galletto/Mandrile/Rocca (2017, 23, 66) sostengono invece che l'odonomo via Maurizio Villa (riguardante la strada che attualmente è così denominata) sia stato posto nel 1931 a un tratto di quella che al tempo era via Alba, e non parlano di via Ottavio Moreno. Partendo innanzitutto dall'attuale quadro odonimico, mi sembra verosimile che in Musante/Olmo (1980) ci siano degli errori nella collocazione delle strade, perciò ritengo che la soluzione più plausibile sia quella che presento nel testo, cioè che due tratti di via Alba nel 1931 siano stati rinominati via Maurizio Villa, da via San Francesco alla ferrovia, e via Ottavio Moreno, dalla ferrovia al Mellea.

Analisi socio-spaziale

Il tipo «via alba» occupa la metà settentrionale del distretto urbanistico n. 8. 4 dei suoi poligoni riguardano soltanto la striscia di territorio compresa nel distretto su cui passa la strada rettilinea denominata via Alba, ma la maggior parte di essi (9 poligoni) ha una forma praticamente identica che perimetra la zona artigianale posta a nord della via, i cui confini si vedono chiaramente nella colorazione della mappa. A quest'area comune, 2 poligoni annettono anche una parte di territorio a sud della strada, dove si trovano la caserma dei carabinieri e alcune abitazioni; un altro include questa porzione a sud e si sviluppa ulteriormente a est. Un poligono, oltre alla zona artigianale, comprende anche parte del territorio rurale a est e, infine, un solo poligono insiste sulla strada e a sud di essa, escludendo l'area artigianale.

L'area media dei poligoni è molto grande (0,24 km²), a fronte di una variazione piuttosto modesta (coefficiente pari a 0,58). Dal boxplot (fig. II) si osserva che i valori partono da un minimo molto vicino allo 0 dell'asse verticale, per estendersi molto verso l'alto. L'allontanamento di un valore dall'altro è piuttosto graduale nei quartili Q0-Q1, Q1-Q2 e Q3-Q4, mentre i valori sono molto più compatti nel quartile Q2-Q3: sono quelli che corrispondono ai poligoni con i perimetri quasi coincidenti.

AREA	
media	241 434 m ²
deviazione standard	139 279 m ²
coefficiente di variazione	0,58
valore minimo	21 554 m ²
Q0	21 554 m ²
Q1	149 412 m ²
mediana (Q2)	261 049 m ²
Q3	276 851 m ²
Q4	386 093 m ²
valore massimo	503 842 m ²

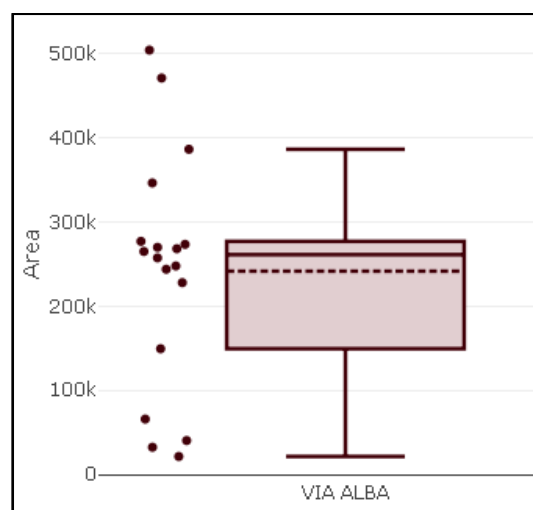


Fig. II. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Ci sono 2 valori *outliers*, che rappresentano l'area dei 2 poligoni che si estendono verso est includendo parte del territorio rurale. Gli *outliers* influenzano senz'altro il valore della media, ma questa rimane al di sotto della mediana. Ciò significa che ci sono più poligoni piccoli rispetto a grandi, se prendiamo come riferimento quelli più simili per forma (che riempiono il terzo quartile).

A proposito della posizione (fig. III), si nota che un buon numero di centroidi costituisce un unico nucleo, dal quale si discosta qualche pallino che si posiziona, allineato, lungo via Alba (sono i poligoni che appunto insistono sulla strada, e quello che considera la strada e una parte di territorio a sud di essa, che è il baricentro appena più meridionale) e anche 2 baricentri posti più a oriente (appartengono alle figure che comprendono anche parte della campagna a est dell'area artigianale). Il centroide medio è molto vicino al gruppo più numeroso; nonostante ciò, la distanza media tra esso e tutti i baricentri è abbastanza elevata e raggiunge il centinaio di metri, a evidenziare il fatto che la lontananza tra l'agglomerato di centroidi e gli altri è rilevante.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	103 m
distanza minima	15,16 m
distanza massima	287,86 m

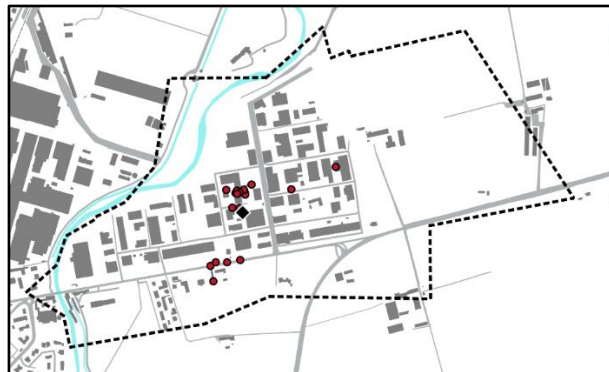


Fig. III. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

La mappa dei centroidi riassume bene le variazioni tra i poligoni di questo tipo: la maggior parte delle figure sono assimilabili (per forma, ampiezza e dimensione), ma un gruppo se ne distacca e ha un baricentro diverso proprio perché si focalizza su un referente diverso, cioè la strada. Ciò determina anche una forma e un'ampiezza diverse. Altri 2 centroidi si distanziano invece soltanto perché sono più ampi, ma la forma dei loro poligoni non cambia così tanto (un solo lato del perimetro è diverso). Il loro *focus* infatti è sempre sull'area artigianale, a cui si annette però idealmente una parte di campagna.

L'unica nota che emerge incrociando le caratteristiche anagrafiche degli informatori con i referenti è che non ci sono giovani che tracciano poligoni coincidenti con la strada.

Ciò però va letto alla luce del fatto che questo tipo, in generale, è poco rappresentativo di questa fascia d'età (solo 3 informatori hanno meno di 30 anni).

Analisi socio-linguistica

8 informatori hanno elicitato spontaneamente toponimi riconducibili a questo tipo, mentre gli altri 10 li hanno forniti in seguito allo stimolo “via alba” o, talvolta, “zona industriale”. 4 informatori non hanno saputo collocare “via alba”, pur avendo già sentito il nome della strada, mentre per tutti gli altri lo stimolo è risultato irrilevante.

Gli intervistati coinvolti sono divisi quasi a metà tra femmine e maschi e tra loro c'è una quota di appartenenti “deboli” identica in proporzione a quella del campione. Dal punto di vista dell'età, si registra la partecipazione di pochi giovani (sono solo 3 *under* 30), mentre è presente la metà degli informatori tra i 30 e i 60 anni appartenenti al campione e la metà di quelli con più di 60 anni.

La denominazione con più attestazioni (fig. IV) è *via alba* (13 occorrenze), seguita a distanza dalla versione composta *zona via alba*, usata da 3 informatori. Sono state elicitate anche una volta ciascuna le costruzioni *zona industriale di via alba* e *zona artigianale di via alba* (le 2 sono confluite anche nella scheda «zona industriale», ma per completezza sono state inserite anche in questo elenco). D'altra parte, il legame tra i tipi «via alba» e «zona industriale» non emerge soltanto da queste due costruzioni: 6 informatori hanno fornito toponimi riconducibili a entrambi i tipi per lo stesso poligono, solitamente dicendo di preferirne uno rispetto all'altro, ma di usarli entrambi.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
via alba	97Aym, 91Axm, 88Axf, 84Ayf, 82Axf, 82Bxm, 70Bxm, 61Aym, 55Axm, 54Axf, 53Axm, 53Bxm, 41Axf
zona via alba	65Ayf, 63Bxm, 47Axm
zona industriale di via alba	81Axf
zona artigianale di via alba	93Bxf

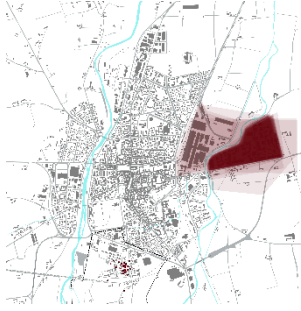
Fig. IV. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Nelle poche forme meno comuni dell'elenco non emerge una correlazione con caratteristiche specifiche degli informatori. Guardando invece alle combinazioni poligono-toponimo, si nota che le figure che si concentrano sulla strada, piuttosto che sull'area industriale, sono sempre chiamate con la denominazione semplice *via alba*. I

toponimi complessi formati con *zona* riguardano invece quasi sempre poligoni con la forma più diffusa, ma c'è anche un buon numero di toponimi semplici utilizzati per riferirsi alla stessa area. Questi ultimi sono anche molto impiegati nella denominazione dei poligoni più grandi che si espandono verso est e verso sud.

Il collegamento tra la denominazione e la via (con il suo odonimo) è stato ovvio per tutti gli informatori, tranne nel caso di 54Axf, che ha fornito spontaneamente il toponimo *via alba* per tutta l'area artigianale ma, quando interrogata sulla sua motivazione, non ha saputo indicare con sicurezza quale fosse la strada corrispondente.

L'unica informatrice che abbia vissuto in questa zona, 41Axf, ha contribuito al tipo toponimico, ma ha individuato con il suo poligono solo la strada.



'ZONA INDUSTRIALE'



Attestazioni: 27

Prima fase: 10

Seconda fase: 17

Già sentito ma non collocabile: 0

Mai sentito: 0

Non rilevante/non è un toponimo: 16

Sovrapposizione con altri tipi toponimici:

'borgo marene'

'officine ferroviarie'

'via alba'

Ricostruzione diacronica

Il tipo è collocato in un'area periferica del concentrico, all'estremo orientale, oltre il corso del torrente Mellea. L'inurbamento di questa porzione di territorio è recente e risale agli anni '80-'90 del secolo scorso. In questo periodo infatti le attività produttive che si trovano nel centro abitato vengono rilocalizzate fuori da esso, sia nel luogo interessato dal tipo in questione (lungo la direttrice est verso Marene), sia in un sito più lontano dall'abitato, lungo la direttrice ovest verso Saluzzo (Fissore 2006a, 68-71; Fissore 2006b, 79). Il tipo 'zona industriale' inoltre comprende anche l'area su cui si estende lo stabilimento Alstom (vd. scheda 'officine ferroviarie'), a ovest del Mellea, anche se dalla mappa è evidente che i poligoni che insistono su questa zona sono molti meno di quelli che riguardano il resto dell'area produttiva.

Le denominazioni ricondotte a questo tipo, dunque, descrivono la funzione ancora oggi attuale di questa porzione di territorio antropizzato, funzione che peraltro è molto facile da intuire dal paesaggio, composto perlopiù da capannoni e prefabbricati di chiaro uso artigianale o industriale.

Analisi socio-spaziale

La parte maggiormente concentrata del tipo è situata nella porzione settentrionale del distretto urbanistico n. 8, tagliato a metà da via Alba. Qualche poligono occupa anche la porzione settentrionale del distretto n. 4, che è dove sorge lo stabilimento Alstom.

Quasi tutti i poligoni (21 su 27) sono praticamente equivalenti e il loro perimetro corrisponde all'area molto scura e ben delineata nella mappa, che ha per confini il corso del Mellea a est e nord, via Alba a sud e via delle Cartiere a ovest. Un poligono si concentra sulla parte orientale di quest'area, ed è un quadrilatero i cui lati non seguono elementi precisi del paesaggio. Un poligono si estende a sud superando via Alba, 2 poligoni inglobano anche l'area su cui sorge l'Alstom nel d. u. 4, e un altro sia la zona Alstom sia una fascia a sud di via Alba. Infine, un poligono comprende solo la parte occupata dall'Alstom ed esclude l'area maggiormente condivisa, ma va considerato che la stessa informatrice (92Axf) che l'ha disegnato ha anche fornito un poligono con la forma più diffusa, e li ha chiamati con 2 toponimi diversi ma entrambi ricondotti a questo tipo (si vedrà oltre).

Per quanto riguarda l'ampiezza, i poligoni del tipo sono in generale molto grandi (area media: 0,31 km²) e poco variabili l'uno rispetto all'altro (coefficiente: 0,51), perciò la distribuzione è compatta. Il boxplot (fig. I) non deve indurre in errore: sembra posizionato in basso rispetto all'asse verticale, che significherebbe che i valori sono piccoli, ma in realtà se si osserva la scala riportata sull'asse verticale ci si accorge che la scatola è molto distante dal valore 0. I primi due quartili (Q0-Q2) sono i più "schiacciati" e quindi i valori più piccoli sono caratterizzati da variabilità minore. Più dei tre quarti dei poligoni sono infatti inferiori all'area media, la quale è condizionata dalla presenza di 4 *outliers* che si distanziano anche di molto dal boxplot. Sono i 3 poligoni che includono sia la parte settentrionale del d. u. 8, sia quella del d. u. 4 (occupata dallo stabilimento Alstom) e il quadrilatero che si focalizza sulla parte orientale dell'area produttiva, includendo anche alcuni lembi di campagna circostante.

AREA	
media	310 846 m ²
deviazione standard	157 263 m ²
coefficiente di variazione	0,51
valore minimo	227 840 m ²
Q0	227 840 m ²
Q1	238 673 m ²
mediana (Q2)	247 722 m ²
Q3	293 434 m ²
Q4	330 283 m ²
valore massimo	949 878 m ²

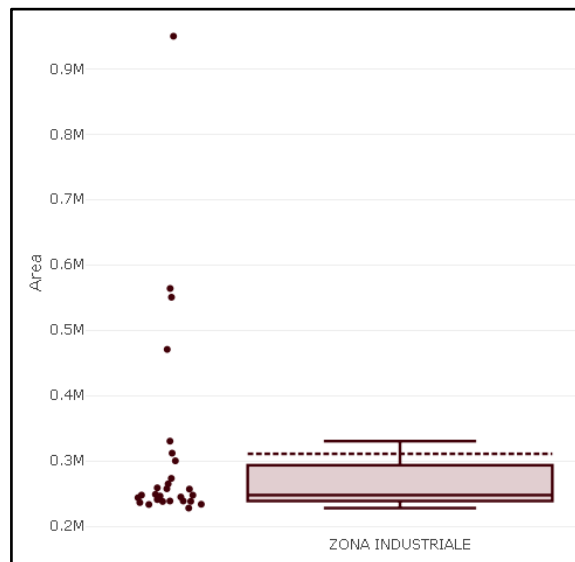


Fig. I. Tabella e boxplot della distribuzione dell'area.

Una buona parte dei poligoni ha il centroide quasi sovrapposto (data la forma praticamente coincidente), vicino al quale si colloca anche il centroide medio dell'intero tipo. Tuttavia, alcuni baricentri si distanziano in maniera rilevante dal baricentro medio (il più lontano è a quasi mezzo chilometro di distanza), cosicché ne risulta una distanza media di 81 m, un valore abbastanza significativo se relazionato agli altri tipi del *corpus*.

distanza tra centroidi e centroide medio	
distanza media	81 m
distanza minima	20,10 m
distanza massima	488,08 m



Fig. II. Centroidi e centroide medio dei poligoni.

Anche se quasi tutti i poligoni sono molto assimilabili tra loro, ci sono alcune eccezioni, che sono poche ma rilevanti. Le figure che si distinguono per l'ampiezza non sono sempre le stesse che hanno posizione eccentrica: il baricentro più lontano di tutti appartiene al poligono che insiste sull'area dello stabilimento Alstom, che però per dimensione è equiparabile alla maggior parte dei poligoni. Subito dopo di questo,

comunque, i centroidi più lontani appartengono alle figure con area *outlier*; d'altronde, gli altri sono pressoché coincidenti per perimetro e, quindi, anche per area e posizione.

I poligoni meno conformi sono tutti prodotti da informatrici donne (si consideri però che, come si vedrà oltre, tutto il tipo è maggiormente fornito da femmine), tutte di forte appartenenza tranne una.

Analisi socio-linguistica

Le risposte provengono in 10 casi dalla prima fase delle interviste e in 17 dalla seconda, per un totale di 27 poligoni e denominazioni forniti da 26 informatori – 92Axf infatti produce due risposte riconducibili entrambe a questo tipo. Gli altri 16 informatori hanno ritenuto lo stimolo “zona industriale” irrilevante, nonostante il significato e la motivazione fossero ovvi. Ciò dipende, in molti casi, dal fatto che quella in questione non è l'unica zona produttiva presente sul territorio saviglianese (anche se è la più significativa per dimensioni e prossimità al centro abitato). Tra chi non fornisce una denominazione riconducibile al tipo c'è anche l'unica intervistata che abbia vissuto nell'area, 41Axf. Tra chi invece procura una denominazione, la maggioranza è di genere femminile (15 su 26), mentre il grado di appartenenza è nella stessa proporzione che nel campione completo. La partecipazione decresce con l'avanzare dell'età: ci sono 9 informatori *under* 30 (su un totale di 11), 12 tra i 30 e i 60 anni (su un totale, però, di 18) e solo 4 *over* 60 (su 13 totali).

Il toponimo maggiormente utilizzato (fig. III) è (*la*) *zona industriale* (19 occorrenze), seguito da *zona artigianale* (8 occorrenze). In 2 casi, è lo stesso informatore a fornire le due alternative: 93Axf per lo stesso poligono, 92Axf – come già accennato – per 2 poligoni diversi, cioè la parte del distretto urbanistico 8 per il primo, quella del distretto 4 per il secondo (per il quale usa anche un toponimo confluito nel tipo ¹officine ferroviarie¹, vd. scheda). Ci sono poi altre 3 denominazioni complesse, con un'attestazione ciascuna, che hanno chiaramente lo scopo di distinguere questa area produttiva da altre: *l'area artigianale nuova*, *zona industriale di via alba* e *zona artigianale di via alba*. Le ultime due sono espresse come seconda opzione dopo a *zona industriale*; anche altri 4 informatori usano il rimando all'odonomo via alba per costruire denominazioni indipendenti utilizzate per gli stessi poligoni analizzati qui (vd. la scheda ¹via alba¹). L'appellativo *zona* è parte integrante di tutte le denominazioni (tranne in un

caso, in cui è sostituito da *area*), ed è indissolubile dall'aggettivo che fa da secondo elemento. Per questo, il complesso di due elementi è stato considerato unità minima.

DENOMINAZIONI	INFORMATORI
(la) zona industriale	97Aym, 96Bxf, 96Axf, 93Axf, 93Bxf, 92Axf, 92Bym, 91Axm, 91Bxm, 81Axf, 82Axf, 72Aym, 70Ayf, 70Bxm, 66Axm, 65Ayf, 63Axf, 45Axf, 38Aym
zona artigianale	93Axf, 92Axf, 70Cxf, 68Axf, 60Ayf, 55Axm, 36Axf, 31Axm
l'area artigianale nuova	63Bxm
zona industriale di via alba	81Axf
zona artigianale di via alba	93Bxf

Fig. III. Elenco delle denominazioni e degli informatori.

Le caratteristiche socio-anagrafiche non sono identiche nel gruppo che ha scelto di usare il termine *industriale* e in quello che ha preferito *artigianale*: anche se in entrambe le opzioni sono maggiori le femmine, *industriale* è rappresentato meglio dai maschi (8 su 20 nomi totali) che *artigianale* (3 su 10). Poi, solo una persona con appartenenza debole ha scelto un toponimo con *artigianale*, mentre sono 6 quelle che ne hanno usato uno con *industriale*. Infine, *industriale* non è molto diffuso presso gli anziani (solo 2 persone con più di 60 anni l'hanno usato, mentre le altre attestazioni sono in 9 casi di giovani sotto i 30 anni, in 9 di adulti tra i 30 e i 60 anni), mentre *artigianale* è equamente distribuito tra le fasce d'età (3 giovani, 4 adulti, 3 anziani).

Per concludere, le denominazioni con *artigianale* sono state tutte utilizzate per riferirsi a poligoni con la forma maggiormente diffusa, mentre *industriale* comprende sia poligoni di questa fattura, sia le altre figure che si discostano per forma, ampiezza o posizione.

Capitolo 6

RICOMPOSIZIONE DEL REPERTORIO COMUNITARIO: STRATEGIE DI INTERPRETAZIONE E NOMINAZIONE DEL TERRITORIO

In questo capitolo si passa da un'osservazione in dettaglio dei singoli tipi toponimici a uno sguardo più ampio, che permette di cogliere le strategie più diffuse messe in atto da chi vive o ha vissuto a Savigliano per denominare i suoi luoghi.

Al netto delle analisi quantitative esposte nel *corpus*, dal confronto delle schede emerge un dato qualitativo d'interesse che riguarda l'atteggiamento degli informatori rispetto alla motivazione dei toponimi. I 36 tipi si possono raggruppare a seconda dell'importanza che i parlanti attribuiscono all'elemento o aspetto motivante su cui si basano le denominazioni. In particolare, la motivazione può riguardare la presenza di un elemento antropico "immediatamente disponibile", cioè chiaramente conosciuto e ben presente nella mente di chi fornisce il toponimo (§ 6.1); oppure può essere legata a un elemento/aspetto attualmente oscuro o secondario (§ 6.2). Oltre a ciò, il tipo può celare una catena di passaggi motivazionali, rispetto alla quale l'atteggiamento degli informatori si colloca in stadi diversi. Per qualcuno la denominazione ricondotta al tipo avrà una motivazione legata a un elemento "immediatamente disponibile", per altri no (§ 6.3). Ci sono poi due tipi refrattari alla classificazione proposta, che vengono trattati in un paragrafo a parte (§ 6.4).

La partizione non ricalca la divisione tra tipi toponimici trasparenti e opachi, come potrebbe sembrare soprattutto dal confronto fra le intestazioni adottate per il primo e per il secondo gruppo. Mentre i primi sono obbligatoriamente trasparenti, infatti, i secondi possono essere sia trasparenti sia opachi, dato che il processo di perdita di trasparenza non è fisso né obbligatorio, ma dipende da circostanze storiche e casuali (Alinei 2009, 74-76). Questa classe raccoglie infatti anche i casi in cui la motivazione è conosciuta o facilmente intuibile, perché il contesto urbanistico e linguistico ne consente facilmente la ricostruzione, ma è secondaria perché il toponimo è percepito come un'etichetta applicata a una certa zona indipendentemente dall'evidenza o meno dell'elemento o aspetto motivante. Nella pratica, l'associazione con questo elemento/aspetto non viene attivata e non è necessaria per l'uso della denominazione, perciò esso viene considerato "non immediatamente disponibile".

I tipi classificati all'interno di un gruppo presentano un profilo simile per quanto riguarda la loro variazione socio-spaziale e socio-linguistica, e per la competenza che di essi hanno i membri del campione. Ciò rafforza l'ipotesi che i tre gruppi rispondano a diverse strategie messe in atto per delimitare e nominare lo spazio.

6.1. Tipi toponimici motivati da un elemento antropico “immediatamente disponibile”

Il primo gruppo raccoglie 19 tipi toponimici, cioè più della metà del totale. Per tutti, la motivazione dipende da un elemento attualmente esistente e costruito dall'uomo e, per motivi diversi, di una qualche importanza per la comunità.

Nella tabella di fig. 30 sono elencati i tipi, seguiti da una breve descrizione dell'elemento antropico e dalla data della sua costruzione. Nelle colonne successive è indicato il numero di informatori che, per ogni tipo, ha fornito un toponimo (“conosciuto”), ha detto di non conoscerlo o di non saperlo collocare, oppure che lo reputa irrilevante ai fini della zonizzazione e denominazione dello spazio, cioè riconosce lo stimolo ma non lo considera un toponimo.

tipo	elemento motivante		competenza degli informatori		
	descrizione	anni di costruzione	conosciuto	sconosciuto - non collocabile	irrilevante
「acquedotto ¹	acquedotto	1936	12	0	30
「bowling ¹	sala bowling	1990	7	5	30
「cimitero ¹	cimitero	1854	23	0	19
「cinema ¹	cinema	2001	24	0	18
「cruza nèira ¹	sala polivalente	2004	13	1	28
「gran baita ¹	struttura ricettiva	1956	23	0	19
「leclerc ¹	supermercato	2003	22	0	20
「officine ferroviarie ¹	stabilimento industriale	1853	34	0	8
「ospedale ¹	ospedale	1710	35	0	7
「parco ¹	parco pubblico	1980 ca.	27	0	16
「piscina ¹	piscina comunale	1970 ca.	24	0	18
「san pietro ¹	chiesa	XI sec.	24	1	17
「sant'andrea ¹	chiesa; strada	XI sec.	34	0	8
「schia parelli ¹	scuola	1970 ca.	18	0	24
「stazione ¹	stazione ferroviaria	1853	31	0	11
「teatro ¹	teatro	1972	18	0	24
「università ¹	università	2008	11	0	31
「via alba ¹	strada	XIX sec.	18	4	20
「zona industriale ¹	edifici industriali e artigianali	1980 ca.	27	0	16

Fig. 30. Tipi toponimici del primo gruppo, elemento motivante e competenza degli informatori.

Gli elementi motivanti sono in larga parte edifici, perciò “oggetti” spaziali che possono essere considerati puntuali, rispetto al concentrico nel suo insieme. Sono 13 e riguardano i tipi «acquedotto», «bowling», «cinema», «cruza nèira», «gran baita», «leclerc», «piscina», «san pietro», «sant’andrea», «schiaparelli», «stazione», «teatro» e «università». C’è poi un elemento motivante lineare, cioè una strada, alla base di «via alba», e lo stesso si può dire in parte per «sant’andrea», poiché alla sua costituzione concorrono sia un edificio, la chiesa di sant’Andrea, sia la strada adiacente che da essa prende il nome, via Sant’Andrea. Infine, per cinque tipi («cimitero», «officine ferroviarie», «ospedale», «parco», «zona industriale») l’elemento motivante è poligonale, poiché di fatto si tratta di un edificio molto esteso nello spazio o di un insieme di edifici.

Questi elementi antropici hanno quasi tutti una data di costruzione (o di inizio della propria attuale funzione) recente: 12 risalgono al XX o addirittura al XXI secolo, 4 al XIX secolo e solo 3 sono precedenti. Costituiscono quindi in buona parte un’innovazione recente nel paesaggio urbano saviglianese.

Riflettendo sul ruolo degli informatori rispetto alle denominazioni tratte da questi nuovi elementi, appare opportuno riproporre la distinzione attuata da Pablé (2000, 31) tra *denominatori* e *utenti del nome*:

Dietro qualsiasi denominazione vi è sempre un denominatore, o un gruppo di denominatori, i quali si distinguono attraverso fattori extralinguistici da coloro che in seguito si sono conformati [...] all’atto battesimale [...]. Occorre distinguere denominatori e utenti del nome, in quanto l’atto denominativo dei primi avviene per motivazioni diverse da quelle di chi si unisce alla catena storica.

Molti degli elementi antropici in questione sono sorti in un’epoca in cui almeno alcuni degli informatori erano già in vita. Queste persone sono dunque non soltanto *utenti del nome*, ma spesso anche *denominatori*, perciò avranno una percezione dei toponimi derivati da questi elementi (e che essi stessi hanno contribuito a creare) diversa da quella che si ha per un toponimo ereditato dalle generazioni precedenti.

6.1.1. Gli informatori coinvolti

Dalla tabella di fig. 30 si vede che l’atteggiamento degli intervistati si polarizza su due risposte: ogni tipo è “conosciuto” da una parte del campione e “irrilevante” per un’altra

parte (il numero maggiore di esiti tra le due opzioni è indicato in neretto). La colonna “sconosciuto – non collocabile” ha pochissime occorrenze e non è mai la maggioritaria. Ciò significa che lo stimolo del questionario riferito a questi tipi è chiaro a tutti, ma mentre per qualcuno porta alla produzione di un toponimo (che da altri era già stato fornito spontaneamente), per qualcun altro rimane soltanto la descrizione o la nominazione di un elemento del paesaggio, che però non è utile ai fini di zonizzazione e denominazione dello spazio cittadino. La diffusa conoscenza dell’elemento motivante ha però una ripercussione sulla sua spendibilità in chiave toponimica: anche se qualche informatore non ne ricava un toponimo in maniera attiva, è comunque in grado di comprendere a livello passivo una denominazione basata su di esso. I toponimi dei tipi di questo gruppo consentono dunque l’intercomprensione, anche quando uno dei due interlocutori avrebbe scelto spontaneamente una strategia toponimica diversa²⁰⁹.

I tipi per cui prevale la risposta “irrelevante” hanno la particolarità di compensarsi a vicenda, a coppie o in sotto-gruppi. Infatti, i loro elementi motivanti sono vicini fisicamente e l’area a cui si riferiscono è molto sovrapposta, per cui l’uno o l’altro sono scelti alternativamente dai diversi informatori (talvolta anche dallo stesso, a seconda della situazione comunicativa). Ciò avviene tra ‘cruza nèira’, ‘teatro’ e ‘università’, ma anche tra ‘acquedotto’ e ‘schiaparelli’. Il tipo ‘bowling’ invece è una scelta minoritaria che spartisce l’ambito di competenza con ‘cimitero’ e ‘cinema’ (per i quali prevalgono le risposte “conosciuto”), e lo stesso accade a ‘via alba’ con ‘zona industriale’.

I tipi di questo gruppo ricorrono frequentemente negli informatori di giovane età: sono loro a prevalere in ‘bowling’, ‘cinema’, ‘leclerc’, ‘ospedale’, ‘parco’, ‘schiaparelli’, ‘università’ e ‘zona industriale’. Tendenzialmente, per questi casi l’apporto cala con il crescere dell’età. Sono invece soprattutto adulti a proporre i tipi ‘piscina’ e ‘teatro’, mentre scarseggiano i giovani (a discapito di adulti e anziani) per ‘san pietro’ e ‘via alba’ e sono sottorappresentati in ‘officine ferroviarie’. Per quanto riguarda il genere, la maggior parte dei tipi è equilibrata, ma alcuni vedono la prevalenza di donne (‘acquedotto’, ‘cinema’, ‘ospedale’, ‘san pietro’, ‘schiaparelli’). Nella lettura di questo dato va però ricordato che in media nel campione le donne sono più giovani degli uomini, perciò è possibile che lo squilibrio nella rappresentazione dipenda dall’età e si rifletta, semplicemente, sul genere. A proposito dell’appartenenza, invece, talvolta la quota di

²⁰⁹ Come osserva Ainiala (2016, 375): «Although there may be considerable differences in the use of names among the inhabitants [...] this does not really harm mutual communication. It is easy to talk about central and important places, since their names are well known to all or at least to most».

“deboli” è superiore a quella del campione completo (accade in «cruza nèira» «gran baita», «ospedale», «piscina», «schiaparelli» e «università»); sono invece leggermente sottorappresentati in «acquedotto», «officine ferroviarie», «san pietro», e «teatro». Infine, i tipi «cimitero», «sant’andrea» e «stazione» sono bilanciati rispetto a tutti i tratti socio-anagrafici presi in considerazione.

Questi tipi appaiono quindi poco conservativi: la vicinanza temporale della loro nascita si accompagna al fatto che sono preferiti dalle categorie tipicamente più portate al distacco dalla tradizione, cioè i giovani e, in alcuni casi, chi ha appartenenza debole. Le eccezioni, soprattutto legate all’età, riguardano in effetti tipi con elementi motivanti meno recenti. Va infine segnalato che raramente gli informatori usano i tipi toponimici di questo gruppo per riferirsi alla zona in cui vivono: essi non sono perciò caratterizzati da sentimento di appartenenza.

6.1.2. Variazione socio-spaziale

L’importanza e la trasparenza dell’elemento motivante è evidente anche dall’analisi della posizione, basata sui baricentri della raffigurazione spaziale di ogni tipo. Infatti, la maggior parte dei tipi del gruppo ha il centroide medio che si sovrappone a questo elemento. La fig. 31 ne riporta una rappresentazione grafica: in giallo sono indicati gli edifici, le strade e i perimetri (per gli elementi molto grandi) motivanti; i rombi neri rappresentano come al solito i centroidi medi. A parte poche eccezioni, questi ultimi sono sovrapposti alle figure gialle, anche quando molto piccole. La focalizzazione sul centro comune emerge anche dalla distanza media dei centroidi dei singoli poligoni al baricentro del loro tipo: se si mettono in ordine di grandezza tutte le distanze medie del *corpus*, tra le 10 più piccole ben 9 riguardano tipi di questo gruppo, mentre tra le 10 più grandi se ne trovano soltanto 2. Ciò è prova della consapevolezza che gli informatori hanno del legame motivazionale, e quindi della sua “disponibilità”.

I poligoni sono in un certo senso centripeti rispetto all’elemento motivante: si allargano rispetto ad esso in (quasi) tutte le direzioni. A parte per alcuni tratti del paesaggio che influenzano particolarmente i confini mentali (linee ferroviarie, corsi d’acqua, strade principali), i limiti delle forme non sono condizionati dalle vie di comunicazione interne, anzi i poligoni tagliano lo spazio in maniera piuttosto arbitraria (la fig. 31 lo suggerisce). In effetti, osservando gli informatori nell’atto di tracciare i perimetri durante le interviste,

risulta ovvio che essi seguono il criterio di delimitare “pressappoco” l’area intorno all’elemento motivante. Si è notato inoltre che chi ha fornito la denominazione in maniera spontanea ha scelto poligoni più grandi, mentre chi l’ha elicitata in seguito allo stimolo solitamente ha tracciato figure più circoscritte, talvolta coincidenti con l’elemento motivante: quasi un passaggio verso la posizione di chi l’ha considerato “irrelevante”.

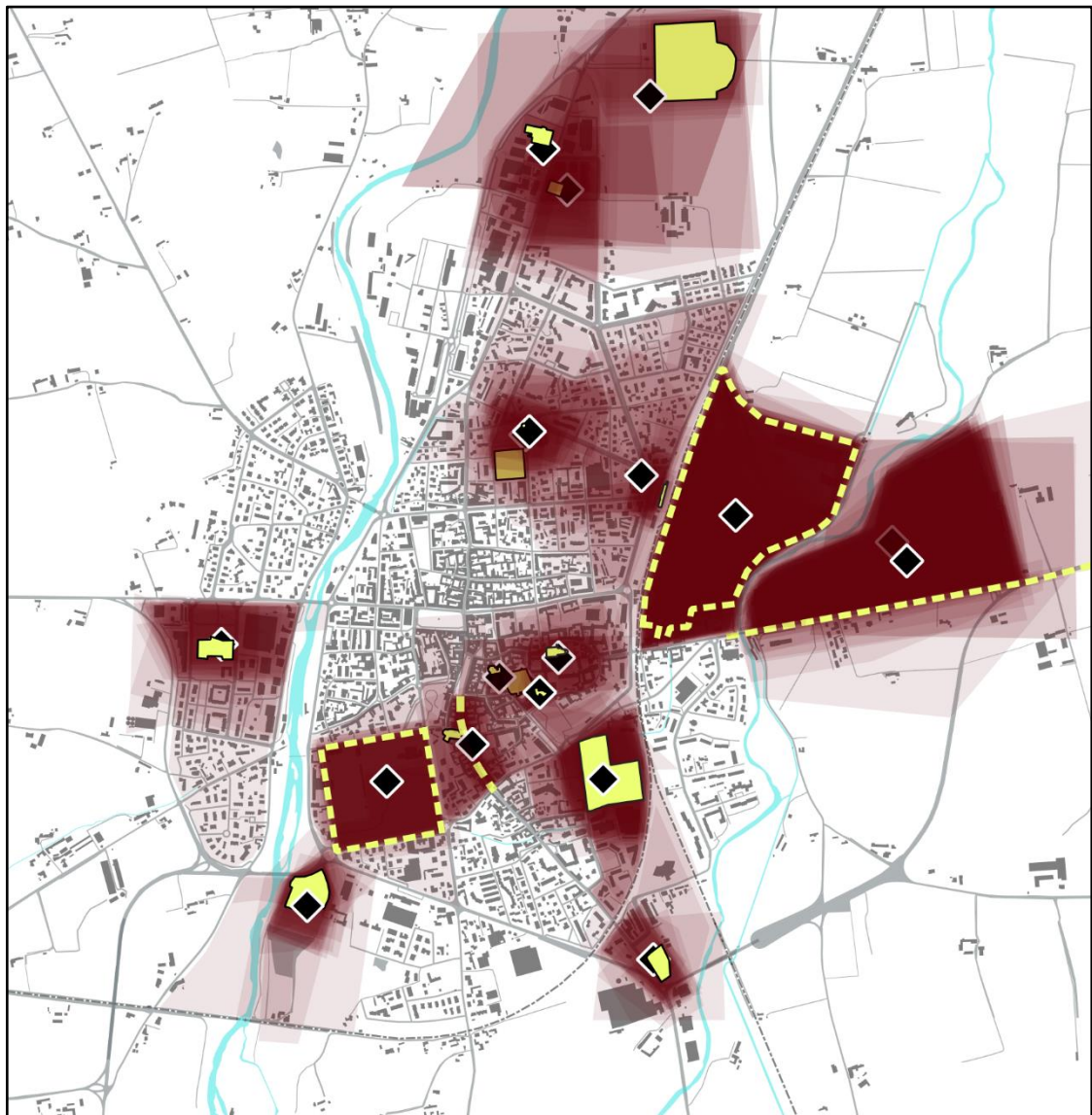


Fig. 31. Elementi motivanti (in giallo) e centroidi medi (in nero) dei tipi toponimici del primo gruppo.

L’analisi dell’ampiezza è meno rilevante: la fig. 32 riporta i boxplot delle distribuzioni dell’area di tutti i tipi del gruppo, messi a confronto nella stessa scala. La maggior parte delle scatole è posizionata abbastanza in basso rispetto all’asse verticale – infatti tra le 10 aree medie più piccole del *corpus*, 7 appartengono a questo tipo – ma ci sono eccezioni

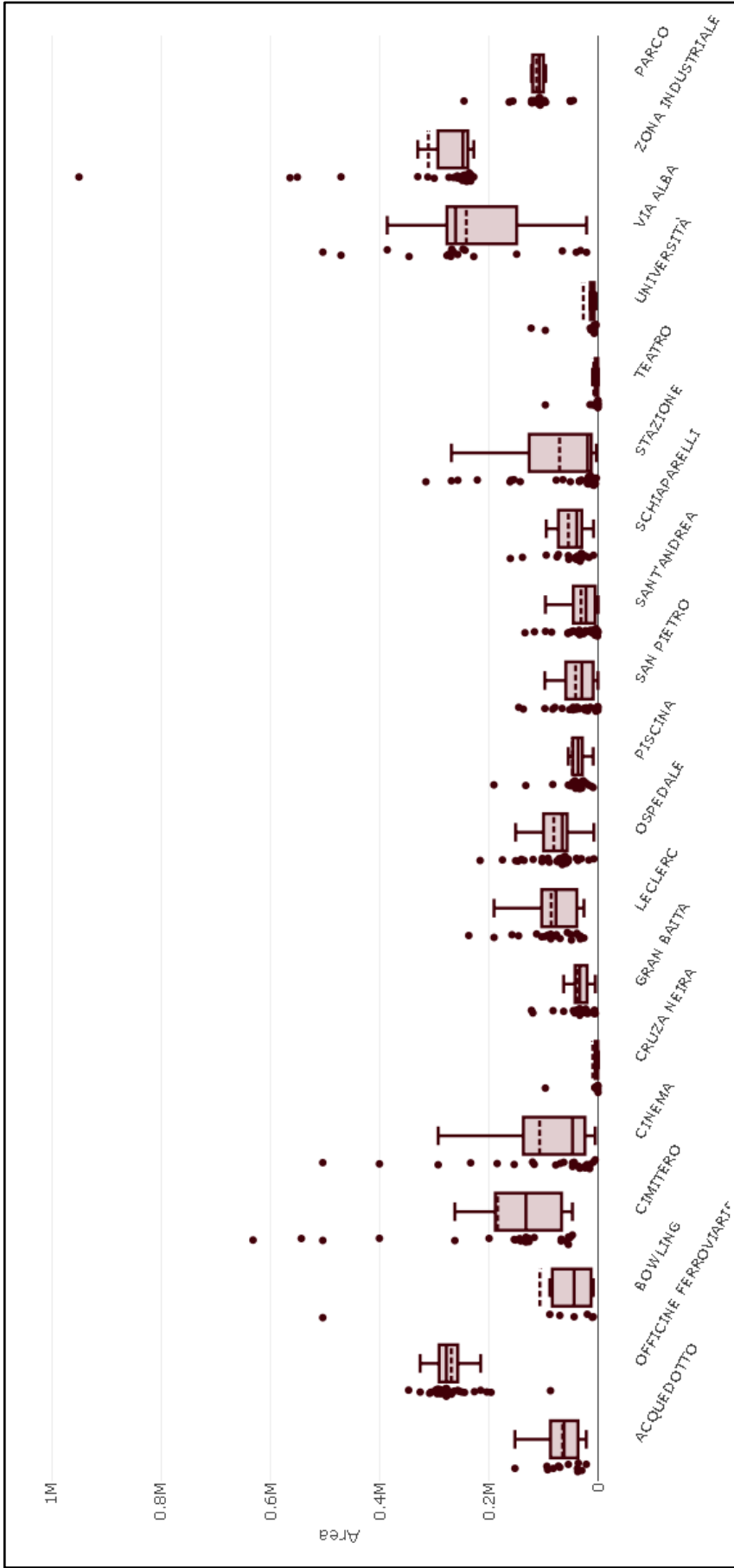


Fig.32. Boxplot della distribuzione areale dei tipi toponimici del primo gruppo.

significative e *outliers* rilevanti. I boxplot che si distaccano maggiormente dal valore 0 appartengono a quei tipi che hanno già in partenza un elemento motivante molto esteso. Anche per quanto riguarda il coefficiente di variazione, si hanno valori differenti tra loro (ma i 4 più alti del *corpus*, superiori a 1,50, sono tra questi tipi). L'unica osservazione che si trae dal confronto dei boxplot è che la maggior parte dei tipi presenta la maggior concentrazione nel primo quartile (「acquedotto」, 「bowling」, 「cinema」, 「cimitero」, 「cruza nèira」, 「leclerc」, 「san pietro」, 「sant'andrea」, 「teatro」), e subito dopo nel secondo (「ospedale」, 「piscina」, 「schiaparelli」, 「stazione」, 「zona industriale」). Solo pochi tipi hanno maggiore concentrazione nel terzo (「gran baita」, 「officine ferroviarie」, 「via alba」) o nel quarto quartile (「università」, 「parco」). Quindi, nella maggior parte dei casi gli informatori concordano prevalentemente su un'area relativamente piccola. Man mano che si fanno più estese, le aree sono anche più diversificate.

6.1.3. Variazione socio-linguistica

La maggior parte dei tipi di questo gruppo segue una stessa configurazione, dal punto di vista delle realizzazioni linguistiche. La costruzione più diffusa è il toponimo complesso che ha l'appellativo generico *zona*²¹⁰ come primo elemento e l'unità minima (che in § 4.2.3 era stata indicata con *X*) come secondo. Solitamente, nelle denominazioni in italiano, i due elementi sono giustapposti, ma ci sono poche occorrenze in cui è presente la preposizione *di* articolata a introduzione del secondo che esplicita che si tratta di un complemento di specificazione. La preposizione è invece sempre esplicitata quando il toponimo è in piemontese. Oltre al toponimo complesso con *zona*, la configurazione più condivisa prevede anche qualche occorrenza del toponimo semplice puro (l'unità minima) o introdotto dalla preposizione *da* (spesso articolata) con il significato di “nei pressi di”. Queste ultime due possibilità, specie la prima, sono utilizzate per poligoni molto circoscritti, che praticamente coincidono con il perimetro dell'elemento motivante; il complesso con *zona* invece è usato per aree più grandi.

Il quadro appena descritto è quello che si riscontra in 「acquedotto」, 「bowling」, 「cinema」, 「leclerc」, 「ospedale」, 「piscina」, 「san pietro」, 「schiaparelli」, 「teatro」. In altri casi i toponimi semplici prevalgono su quelli complessi, e ciò avviene o perché i poligoni

²¹⁰ Nel corpus raccolto, *zona* è l'appellativo in assoluto più utilizzato per creare toponimi complessi, nei tipi di tutti i tre gruppi.

tracciati sono per la maggior parte piccoli e molto circoscritti all'elemento motivante (「cruza nèira」, 「gran baita」, 「università」), o perché l'elemento motivante è grande e copre già di per sé una zona, perciò il toponimo semplice è adatto a descrivere tutta l'area occupata (「cimitero」, 「officine ferroviarie」, 「parco」, 「zona industriale」²¹¹).

Altri 3 tipi (「sant'andrea」, 「stazione」, 「via alba」) hanno lo stesso apporto di toponimi complessi e semplici, o una prevalenza di questi ultimi, ma senza che essi siano legati all'ampiezza dei poligoni a cui si riferiscono. Si è osservato nel corso della ricerca sul campo, però, che nella conversazione spontanea nessuno dei tipi (con l'eccezione di 「sant'andrea」) è usato veramente come toponimo semplice puro per riferirsi a un'area più ampia del singolo elemento motivante. È sempre introdotto dalla preposizione *da* o inserito in un costrutto complesso, quindi contestualizzato dal punto di vista linguistico. Per esempio, nessuno degli informatori direbbe «lavoro in ospedale» o «lavoro all'ospedale», se non per intendere che è impiegato proprio presso la struttura. Preferirebbe invece costruzioni del tipo «lavoro dall'ospedale» o «lavoro in zona ospedale» che vengono interpretate come “lavoro *dalle parti* dell'ospedale, ma non *nell'ospedale*”.

Si riscontrano anche altre strategie linguistiche impiegate per i tipi di questo gruppo, ma che sono decisamente minoritarie: *verso X* (「cimitero」), *dove c'è X* (「leclerc」, 「piscina」, 「università」), *area X* (「cinema」), *piazza X* (「teatro」, 「san pietro」), *borgo X* (「sant'andrea」, 「san pietro」)²¹². Sono tutte soluzioni che permettono di tradurre in parola il concetto di prossimità o inerenza di un'area con un elemento specifico. Tuttavia, questa comunanza di concettualizzazione è poi tradotta in denominazioni che non hanno (ancora) una forma cristallizzata e condivisa.

I tratti socio-anagrafici, come si è visto, determinano l'uso o meno di tipi di questo gruppo, ma non hanno poi ulteriori correlazioni con la variazione linguistica. L'unico rapporto riguarda le poche risposte piemontesi registrate (sia semplici sia complesse), che hanno solitamente una o due occorrenze e riguardano solo alcuni tipi (「acquedotto」, 「cimitero」, 「officine ferroviarie」, 「ospedale」, 「san pietro」, 「stazione」, 「teatro」). Esse vengono elicitate da informatori anziani e parlanti dialettali nativi. Fa eccezione 「cruza

²¹¹ Nel caso di 「zona industriale」, l'appellativo *zona* è parte integrante dell'unità minima, dato che la costruzione con l'aggettivo come secondo elemento è cristallizzata e inscindibile.

²¹² L'appellativo *borgo* per questi tipi è insolito (e infatti poco diffuso), dal momento che non c'è corrispondenza con uno dei borghi medievali esterni alle mura, come invece accade per 「borgo macra」, 「borgo marene」, 「pieve」 e 「san giovanni」. Le due aree (e le chiese che ne motivano la denominazione) fanno infatti parte del territorio un tempo incluso nella cinta muraria; gli edifici di riferimento comunque sono gli unici molto antichi presenti in questo gruppo.

nèira¹, per cui il rapporto è invertito (13 denominazioni piemontesi e 3 italiane), ma ciò è dovuto al fatto che la versione piemontese è anche il nome ufficiale della sala polivalente.

Dunque, i toponimi raccolti sono descrittivi, come si osserva solitamente nella toponimia orale «dove prevalgono nomi complessi, costituiti da un determinante e un determinato, il cui contenuto semantico è ancora trasparente e motivato» (Rivoira 2017, 281). Quando il lessico utilizzato non è descrittivo, si attinge al crematonimo che designa un determinato edificio con una certa funzione (‘gran baita¹, *Cinecittà* per ‘cinema¹, *Alstom* o *SNOS* per ‘officine ferroviarie¹), o alla sua intitolazione (‘schiaparelli¹, ‘via alba¹, *Graneris* per ‘parco¹, *Milanollo* per ‘teatro¹). La pratica è favorita dalle insegne con apposti questi nomi, che caratterizzano il *linguistic landscape* cittadino: «nel contesto urbano il ruolo della scrittura è decisamente più rilevante per la sua pervasività» (*Ibid.*).

6.2. Tipi toponimici con motivazione oscura o secondaria

Il secondo gruppo contiene 10 tipi toponimici, la cui caratteristica comune è di essere di motivazione oscura per gli informatori, o dipendente da un elemento che, anche se conosciuto, è secondario rispetto alla zona. Ciò significa che il toponimo utilizzato è per gli informatori un’etichetta che rimanda in primo luogo a un’area, e solo in seconda battuta, eventualmente, richiama l’elemento o aspetto motivante.

Nella tabella della fig. 33 sono elencati i tipi appartenenti al gruppo, seguiti da una sintesi della motivazione e dal secolo a cui risalgono le prime attestazioni nelle fonti documentali. Segue poi il numero di informatori che ha reputato il tipo “conosciuto”, “sconosciuto – non collocabile”, “irrilevante”.

tipo	motivazione	prime attestazioni	competenza degli informatori		
			conosciuto	sconosciuto - non collocabile	irrilevante
‘bec d’ania ¹	forma (o antroponimo)	XIII sec.	12	/	/
‘borgo macra ¹	vicinanza a altro luogo	XI sec.	32	10	0
‘borgo marene ¹	vicinanza a altro luogo	XIII sec.	42	0	0
‘consolata ¹	edificio religioso	XVII sec.	39	3	0
‘madonnina ¹	edificio religioso	XVII sec.	20	10	12
‘piazza d’armi ¹	funzione	XIX sec.	37	0	5
‘pieve ¹	edificio religioso	XII sec.	40	0	2
‘san ciriacò ¹	edificio religioso	XII sec.	15	27	0
‘san giovanni ¹	edificio religioso	XI sec.	37	1	4
‘vernetta ¹	specie arborea	XIII sec.	40	2	0

Fig. 33. Tipi toponimici del secondo gruppo, motivazione, prime attestazioni e competenza degli informatori.

Nella maggior parte dei casi, la concettualizzazione che sta dietro al tipo si basa sulla presenza di un edificio religioso (‘consolata’, ‘madonnina’, ‘pieve’, ‘san ciriaco’, ‘san giovanni’); in 2 casi dipende dalla vicinanza o direzione verso un altro elemento fisico, che però è esterno all’area in questione. Il toponimo di questo elemento viene preso a prestito per la creazione delle nuove denominazioni (un torrente per ‘borgo macra’, un abitato che oggi è un comune a se stante per ‘borgo marene’). I rimanenti 3 tipi (‘bec d’ania’, ‘piazza d’armi’, ‘vernetta’) hanno motivazione diversa tra di loro (probabilmente la forma dell’originario referente per ‘bec d’ania’, la funzione a cui è stato adibito il luogo per un periodo per ‘piazza d’armi’, la presenza di ontani per ‘vernetta’).

Le due motivazioni più diffuse sono ancora attuali, nel senso che gli edifici religiosi, il torrente e l’abitato sono ancora presenti. Le ultime tre, invece, sono ormai scollegate dall’attuale conformazione o funzione dello spazio che i tipi individuano. Da ciò dipende la trasparenza del toponimo per gli informatori: ‘madonnina’, ‘pieve’, ‘san giovanni’ e ‘borgo marene’ sono facilmente ricondotti da chi li fornisce all’elemento motivante. Per ‘consolata’ e ‘san ciriaco’, qualcuno conosce le chiesette su cui si basano i tipi, qualcun altro no ma ne ipotizza l’esistenza. I tipi ‘bec d’ania’ e ‘vernetta’ sono invece opachi per gli intervistati, come anche ‘borgo macra’ per una parte di essi. Nonostante il torrente *macra* scorra ancora accanto alla zona, infatti, il suo idronimo ufficiale attualmente è Maira. ‘Piazza d’armi’ è trasparente per una porzione del campione, e questo perché il tipo è abbastanza recente: la zona è stata adibita all’addestramento militare dalla metà del XIX secolo a circa la metà del XX, perciò alcuni degli informatori più anziani la ricordano con questa funzione.

A parte quest’ultimo, gli altri tipi sono attestati spesso già nella documentazione medievale, come si legge nella tabella, e in due casi a partire dal XVII secolo – talvolta le prime attestazioni riguardano già un’area, in altri casi sono riferite all’elemento motivante. Sono quindi molto antichi, perciò le persone che attualmente utilizzano toponimi riconducibili ad essi sono *utenti del nome*, ma non i *denominatori*, per riprendere la distinzione fatta da Pablé (2000, 31).

Anche per quei tipi la cui motivazione è ricostruibile dagli *utenti* per il suo riscontro nell’attuale paesaggio urbano, comunque, essa non è “immediatamente disponibile”: non è necessario conoscerla per utilizzare le denominazioni basate su di essa, e non è dato per scontato che lo sia. Dalla percezione registrata durante le interviste, infatti, emerge che se si chiede agli informatori il perché, per esempio, delle denominazioni ‘pieve’, la

domanda è reputata credibile e chi conosce la risposta o la ipotizza risponde senza problemi. Lo stesso non si può dire per i tipi del primo gruppo, per i quali la risposta alla domanda, per esempio, «perché 'cinema' si chiama così?» è stata reputata talmente ovvia da “suonare strana”.

6.2.1. Gli informatori coinvolti

I tipi di questo gruppo sono solitamente condivisi da quasi tutti gli informatori (è il caso di 'borgo marene', 'consolata', 'piazza d'armi', 'pieve', 'san giovanni' e 'vernetta'). Raramente qualcuno risponde che lo stimolo corrispondente è “irrelevante”; l'unico caso significativo è 'madonnina', e ciò dipende dal fatto che nel concentrico sono presenti due edifici religiosi che hanno denominazioni popolari riconducibili al tipo. Alcuni intervistati non ritengono che uno prevalga sull'altro, né tantomeno ispiri il toponimo di una zona. Sempre per 'madonnina', un'altra fetta consistente (ma comunque minoritaria) di informatori colloca il tipo tra quelli sconosciuti o non collocabili; lo stesso accade per 'borgo macra'. Invece, le risposte “sconosciuto – non collocabile” prevalgono per 'san ciriaco' e, verosimilmente, per 'bec d'ania' (lo stimolo corrispondente non è entrato nel questionario perché nella prima fase è stato elicitato solo da una persona; vd. scheda).

Perciò, i tipi sono polarizzati in questo caso tra le posizioni “conosciuto” e “sconosciuto – non collocabile”, con netta prevalenza della prima. Ciò significa che chi non ha fornito il toponimo, se lo incontra passivamente in un contesto comunicativo, non può ricostruirne la collocazione come invece è possibile nei casi del primo gruppo. Questa evenienza può riguardare comunque una minima parte del campione, dato che la loro diffusione presso la comunità è alta in quasi tutti i casi.

I tratti socio-anagrafici degli intervistati sono correlati al grado di competenza: la minoranza che fornisce 'bec d'ania' e 'san ciriaco' è prevalentemente anziana e con forte appartenenza. Specularmente, la parte minoritaria del campione che non conosce gli altri tipi è soprattutto giovane e con appartenenza debole. Ciò è simmetrico a quanto rilevato per i tipi del primo gruppo, perciò emerge una tendenza a preferire l'una o l'altra strategia nominativa in base all'età e al grado di appartenenza comunitario. Inoltre, i tipi del secondo gruppo sono utilizzati generalmente per riferirsi alla zona in cui si abita, indipendentemente dalle proprie caratteristiche sociali: questo significa che si lega ad essi un senso di appartenenza.

6.2.2. Variazione socio-spaziale

La fig. 34 mostra la rappresentazione grafica dei 10 tipi toponimici del secondo gruppo. Si nota che, nel complesso, coprono (con intensità diverse) tutto lo spazio del concentrico, ad esclusione del distretto urbanistico n. 1, che corrisponde alla parte dell'abitato fortificato fino al principio del XVIII secolo. Se si confronta la fig. 34 con la fig. 31, emerge che i tipi dei due gruppi occupano in maniera complementare il territorio: dove quelli di motivazione oscura o secondaria si fanno più sfumati, si infiltrano quelli motivati da un elemento antropico disponibile.

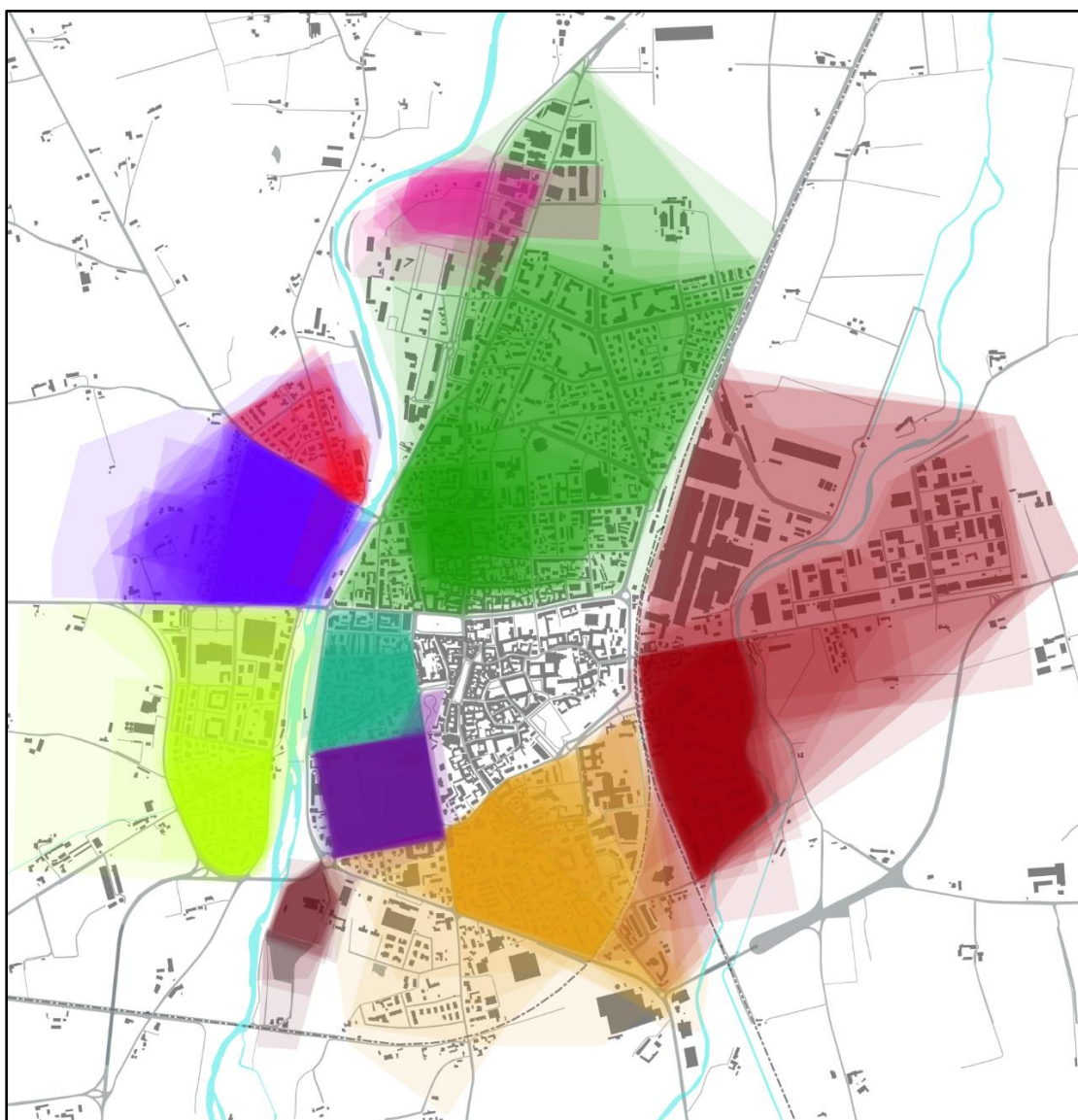


Fig. 34. Tipi toponimici del secondo gruppo.

Nonostante le digradazioni di colore interne, ciascun tipo ha confini massimi abbastanza definiti e, soprattutto, che si sovrappongono poco a quelli degli altri dello stesso gruppo. La spartizione dello spazio è quindi precisa, e infatti gli informatori spesso sono decisi nel descrivere cosa è dentro e cosa è fuori dalla competenza di un certo tipo – a differenza di quello che succede per i tipi del primo gruppo, i cui confini sono invece percepiti come più vaghi.

Le immagini che compongono la fig. 35 mettono a confronto l'area attuale dei tipi con il perimetro degli stessi nel passato. In particolare, 35a riporta l'estensione dei tipi 'borgo macra', 'san giovanni', 'borgo marene' e 'pieve' (partendo da sinistra e in senso orario) e in tratteggio nero il tracciato dei borghi medievali esterni alle mura così come si presentano nella cartografia del XVI secolo. Infatti, anche se hanno due strategie di motivazione diverse (a partire dalla presenza di un edificio religioso o dalla vicinanza a un altro elemento dello spazio), i quattro tipi sono accostati perché sono quelli a cui si riconducono le denominazioni dei borghi medievali già negli Statuti cittadini del XIII secolo. Attualmente, le aree sono molto più ampie di quelle di partenza e si espandono soprattutto dal centro verso la periferia del concentrico, rurale fino a qualche decennio fa (a parte 'borgo macra', bloccato a ovest dal corso del torrente Maira). Tuttavia, non sconfinano mai all'interno, nel d.u. 1: il tracciato dell'antica cinta muraria, abbattuta da circa tre secoli, viene rispettato dagli informatori, anche se inconsapevolmente.

Nelle figg. 35b, 35c, 35d e 35e il tratteggio nero riporta il perimetro delle aree individuate con lo stesso tipo nel catasto figurato del 1789, all'epoca completamente campestri. Le forme settecentesche e quelle attuali sono in parte sovrapposte, ma queste ultime sono più circoscritte, perché si fermano al limite del capoluogo. Escludono infatti il territorio rurale, riducendo di fatto l'area di competenza del tipo. I nuovi perimetri sono influenzati innanzitutto dalle vie di comunicazione urbane. Il tratteggio in 35f riporta il perimetro dello spiazzo chiamato 'piazza d'armi' al momento della sua progettazione, a metà XVIII secolo. Corrisponde all'espansione attuale del tipo, perché il suo tracciato è lo stesso del parco che ora occupa l'area, e che quindi semplifica la zonizzazione. Infine, 35g non ha nessun tratteggio, perché non si è trovata una documentazione cartografica di 'consolata' risalente ai secoli scorsi.

Quindi, i poligoni attuali di ogni tipo sono in continuità con l'area antica, ma solitamente ne occupano solo una porzione, oppure, al contrario, le inglobano ma si espandono molto oltre ad esse.

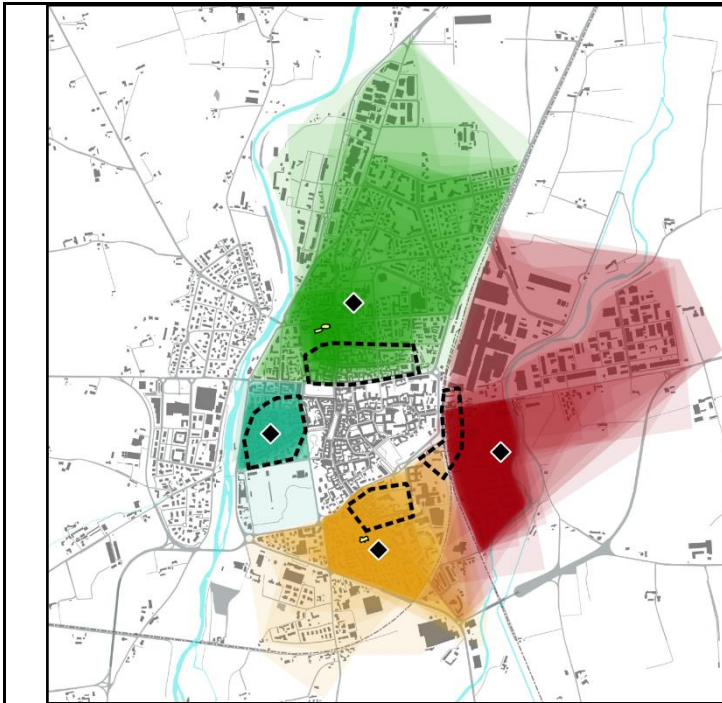


Fig. 35a. 'borgo macra', 'san giovanni', 'borgo marene', 'pieve'.

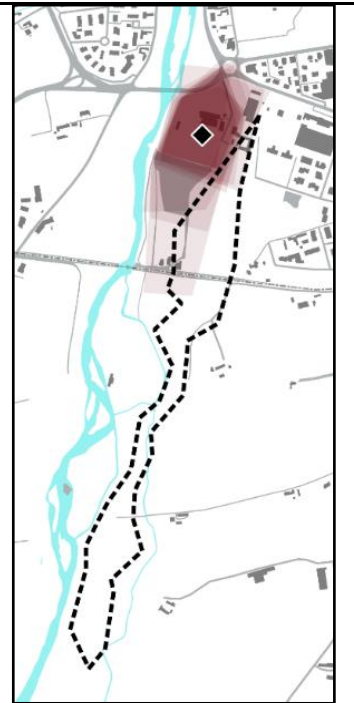


Fig. 35b. 'bec d'ania'.

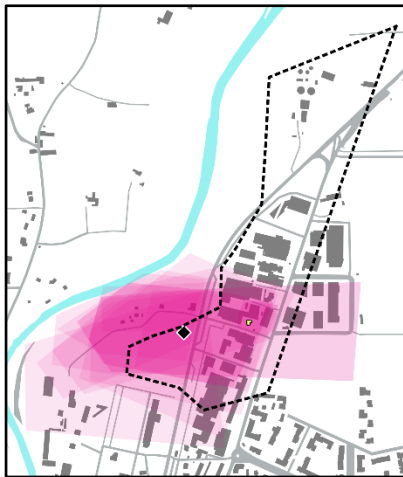


Fig. 35c. 'san ciriaco'.



Fig. 35d. 'vernetta'.

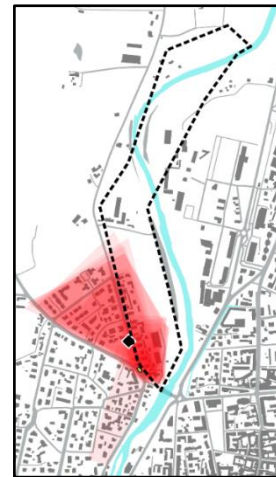


Fig. 35e. 'madonnina'.

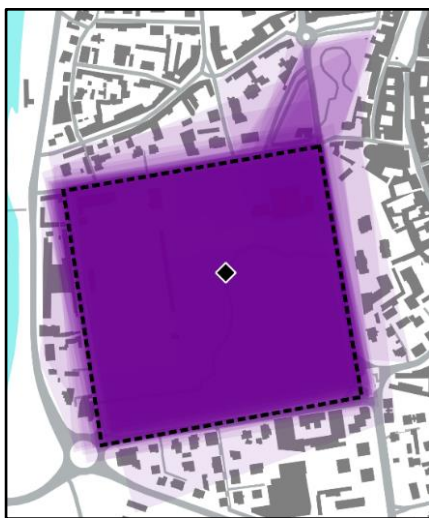


Fig. 35f. 'piazza d'armi'.



Fig. 35g. 'consolata'.

Fig. 35. Tracciato antico e centri medi dei tipi toponimici del secondo gruppo.

All'analisi visiva è ovvio che il baricentro attuale dei tipi (rombo nero in fig. 35) non può corrispondere a quello antico (a parte il caso di 'borgo macra¹), anzi spesso è esterno o periferico rispetto al confine tratteggiato. Esso non si sovrappone nemmeno all'elemento motivante originario, quando presente (in 'pieve¹, 'san giovanni¹, 'san ciriaco¹, 'madonnina¹ e 'consolata¹)²¹³. La distanza media che intercorre tra centroidi e centroide medio varia molto a seconda del tipo, e dipende solitamente dalla sua espansione – le distanze maggiori si registrano per 'san giovanni¹ e 'borgo marene¹, che hanno anche le aree più grandi. Comunque, non è mai tra le più piccole del *corpus*, posizione occupata dai tipi del primo gruppo.

Tutto ciò conferma la mancanza di focalizzazione su un centro preciso, come avviene invece per i tipi del gruppo precedente, a vantaggio di una maggior attenzione ai confini. Tra l'altro, in 8 casi su 10 esistono odonimi ufficiali che si rifanno al tipo, ma sono perlopiù sconosciuti o comunque non rilevanti per gli informatori. Alcuni sono odonimi endogeni arrivati al giorno d'oggi tramite l'uso, e poi ufficializzati; altri sono stati apposti dall'amministrazione a nuove aree di circolazione per mantenere memoria di un'antica denominazione. In entrambi i casi, comunque, non sono le strade o le piazze, con i loro nomi, a determinare l'uso dei toponimi di questi tipi (a parte forse 'san ciriaco¹).

La valutazione della variazione dell'ampiezza, nel complesso, assomiglia a quella della distanza dei centroidi: le aree medie di questi tipi si posizionano un po' dappertutto nella classifica che prende in considerazione tutto il *corpus*, evitando però le posizioni più basse, occupate dai tipi del primo gruppo. Il coefficiente di variazione non è mai troppo alto (e talvolta è particolarmente basso), perciò i tipi sono nell'insieme medio-grandi e poco variabili. Dalla comparazione dei boxplot (fig. 36) si osserva che essi si dilatano abbastanza, arrivando in media a valori dell'asse verticale maggiori che nel primo gruppo. Verso il basso, spesso non sono prossimi allo 0; inoltre, la massima concentrazione non è solitamente nel primo quartile, come accade nel primo gruppo (qui, questa evenienza riguarda 'bec d'ania¹, 'madonnina¹, 'piazza d'armi¹), bensì nel secondo ('borgo marene¹, 'consolata¹, 'pieve¹, 'san giovanni¹, 'vernetta¹). La concentrazione è massima nel terzo e quarto quartile solo in un tipo ciascuno (rispettivamente 'borgo macra¹ e 'san ciriaco¹). Si conferma dunque la condivisione di spazi più areali e meno puntuali, rispetto ai tipi con elemento motivante immediatamente disponibile.

²¹³ L'elemento motivante è indicato in giallo nelle immagini della fig. 35. Tuttavia, essendo molto piccolo rispetto all'estensione dell'area, spesso è difficile da individuare; si rimanda perciò alle schede apposte nel *corpus* per un confronto.

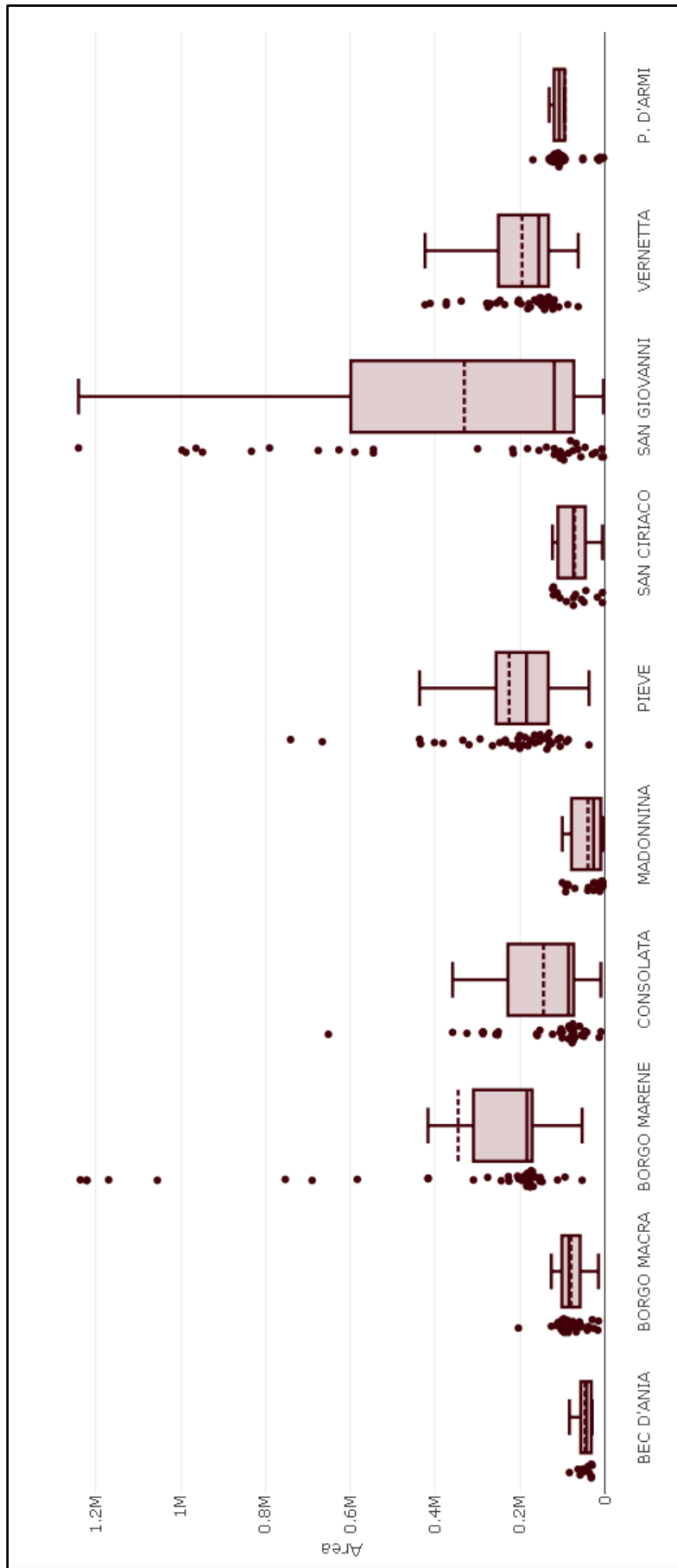


Fig. 36. Boxplot della distribuzione areale dei tipi toponimici del secondo gruppo.

Comunque, in entrambi i casi la tendenza alla dispersione si riscontra nei valori più alti; è qui che si hanno gli *outliers*, infatti. Per i tipi del secondo gruppo, questi poligoni che si allontanano maggiormente dagli altri per estensione spesso correlano con l'età e talvolta l'appartenenza degli informatori; tuttavia, i risultati non sono generalizzabili a tutti i 10 tipi, perciò si rimanda alle schede singole nel *corpus* per questo aspetto.

6.2.3. Variazione socio-linguistica

Tra le denominazioni confluite in questi tipi, prevalgono numericamente le occorrenze di toponimi semplici. La configurazione più diffusa (riguarda ¹bec d'ania¹, ¹consolata¹, ¹madonnina¹, ¹piazza d'armi¹, ¹vernetta¹) prevede un numero molto alto di attestazioni del toponimo semplice, affiancato da uno abbastanza basso di toponimi complessi costruiti con l'appellativo *zona* (quasi sempre, privo della preposizione tra primo e secondo elemento). Questi ultimi, però, sono quasi sempre dati da informatori che forniscono anche la denominazione semplice, con un'oscillazione nell'uso che è estemporanea e non dipende dalle caratteristiche dell'interlocutore. Dunque, in generale, l'uso minoritario del toponimo complesso non co-occorre con specifici tratti socio-anagrafici degli intervistati o caratteristiche dei poligoni.

Un altro appellativo usato per creare toponimi complessi è *regione*, impiegato però da un solo informatore per denominazioni di tre tipi (¹consolata¹, ¹san ciriaco¹, ¹vernetta¹). A parte questa, ¹san ciriaco¹ ha solo nomi semplici. Si riscontra anche qualche costruzione con la preposizione *da* introduttiva, con il significato di “nei pressi di”; sono tuttavia solo 3 per ¹madonnina¹ e una per ¹consolata¹, e riguardano poligoni abbastanza circoscritti.

Le denominazioni raccolte nei tipi che designavano già i borghi medievali esterni alle mura richiedono invece una trattazione apposita. Qui si osservano due configurazioni distinte: Da una parte, i toponimi di ¹borgo macra¹ e ¹borgo marene¹ sono formati sempre dall'appellativo *borgo* (o il corrispettivo piemontese *burgh*)²¹⁴ seguito dal secondo elemento non introdotto da preposizione. L'appellativo è dunque una parte integrante del toponimo, imprescindibile, perciò il composto è stato considerato l'unità minima e quindi un toponimo semplice, e l'appellativo è presente anche nell'etichetta del tipo. Ciò

²¹⁴ Fa eccezione un'unica occorrenza di *zona macra*.

potrebbe dipendere dal fatto che essi sono toponimi *secondari*, creati a partire da un altro toponimo detto *primario*:

I toponimi secondari sono di tipo etero-referenziale, ossia individuano i *denotata* sulla base di caratteristiche estrinseche, collegandoli a oggetti geografici già nominati con cui condividono un generico rapporto di contiguità spaziale (Cugno 2020, 11).

Essi sono originati per “polarizzazione” dal toponimo primario che, come si è detto, fa riferimento a un altro oggetto fisico (il torrente *Macra/Maira* e il centro abitato *Marene*):

Si definiscono TN secondari per polarizzazione le formazioni complesse nelle quali il TN primario ha il ruolo di specificatore, essendo inserito in un sintagma preposizionale nella sua forma diretta. [...] [Q]ueste denominazioni stabiliscono un rapporto nominale estrinseco con l’oggetto che individuano, connotato dalla relazione che esso intrattiene con un altro oggetto nominato, inteso come riferimento (Cusan/Ghia 2020, 730)²¹⁵.

La conservazione dell’appellativo e la sua integrazione in un’entità toponimica cristallizzata potrebbe dunque derivare dalla necessità di distinzione dal toponimo primario.

Dall’altra parte, l’insieme delle denominazioni di «*pieve*» e «*san giovanni*» è più composito. Per entrambi prevalgono le costruzioni con *borgo/burgh* (35 per «*pieve*», 22 per «*san giovanni*»), che sono solitamente prive di preposizione al secondo elemento (tranne nel caso di quelle piemontesi per «*pieve*», che la preferiscono). In seconda posizione si trovano i toponimi semplici (12 per «*pieve*», 13 per «*san giovanni*»), seguiti poi da quelli complessi formati con *zona* (5 per entrambi i tipi, quasi sempre privi di preposizione). Per «*san giovanni*» c’è anche un’occorrenza con la preposizione *da* nel senso di “nei pressi di”. Tendenzialmente, *borgo* è preferito da maschi, adulti e anziani, mentre *zona* qui è più tipico di femmine e giovani; comunque, le co-occorrenze con i tratti socio-anagrafici non sono assolute, anche perché spesso è lo stesso informatore a fornire più di una soluzione per la stessa area. L’atteggiamento che si intravede per «*pieve*» e «*san giovanni*» è quindi più simile a quello degli altri tipi del gruppo, forse perché l’elemento

²¹⁵ Le riflessioni a proposito della creazione di toponimi secondari per processi di *polarizzazione* e *differenziazione* (di cui si parlerà in seguito) sono tratte da Cusan/Ghia (2020) e Cugno (2020). Entrambi i contributi, però, si rifanno a Moldovanu (2010) e ne riprendono la terminologia.

motivante è contenuto al loro interno e non esterno come nel caso di 'borgo macra¹ e 'borgo marene¹. Dato che le soluzioni denominative sono più variegata, si è scelto di intendere come unità minima l'elemento privo di appellativi.

In generale, comunque, nel parlato non è necessaria una contestualizzazione linguistica che espliciti il rapporto con l'elemento motivante, e non ci sono perifrasi del tipo *dove c'è X, verso X*, ecc. L'alternanza tra toponimi semplici e complessi è accidentale e non dipende dalle caratteristiche dell'informatore; semmai, si osserva la predominanza di alcuni tratti (anzianità, genere maschile, appartenenza forte, competenza dialettale nativa) tra chi fornisce le denominazioni in piemontese, ma va notato che esse sono in forte minoranza rispetto a quelle italiane (con l'eccezione di 'bec d'ania¹), e quasi sempre sono date come alternativa a queste ultime.

In conclusione, i tipi del secondo gruppo hanno individui linguistici più condivisi e meno attenzione all'individuo culturale, rispetto a quelli del primo gruppo – che, invece, sono molto frammentati a livello di individuazione linguistica, ma condividono una forte consapevolezza dell'individuo culturale.

6.3. Tipi toponimici con catena motivazionale

Il terzo gruppo è composto da cinque tipi ('chicchigneto¹, 'gattinara¹, 'raviagna¹, 'san giacomo¹, 'suniglia¹) per cui il rapporto tra l'elemento/aspetto motivante e l'attuale area individuata non è diretto, bensì mediato da una serie di passaggi motivazionali. Cioè, per qualche motivo il toponimo è stato trasferito da un referente iniziale a un altro. Il fenomeno si configura come «un particolare processo di riciclo di materiale linguistico che contraddistingue i repertori orali; si tratta di un meccanismo che prevede il reimpiego di materiale onimico già esistente nel sistema denominativo comunitario per formare nuove unità toponimiche» (Cugno 2020, 9).

Se il processo si ripete per più di un passaggio, per cui un toponimo secondario diventa a sua volta materiale da reimpiegare per un'ulteriore denominazione, si è davanti a un meccanismo definibile *derivazione a catena* (Ivi, 29). I tipi toponimici del terzo gruppo si distinguono proprio per essere sottoposti a questo processo: lo schema della fig. 37 fotografa la catena che, nel corso del tempo, si è andata costituendo per ognuno di essi.

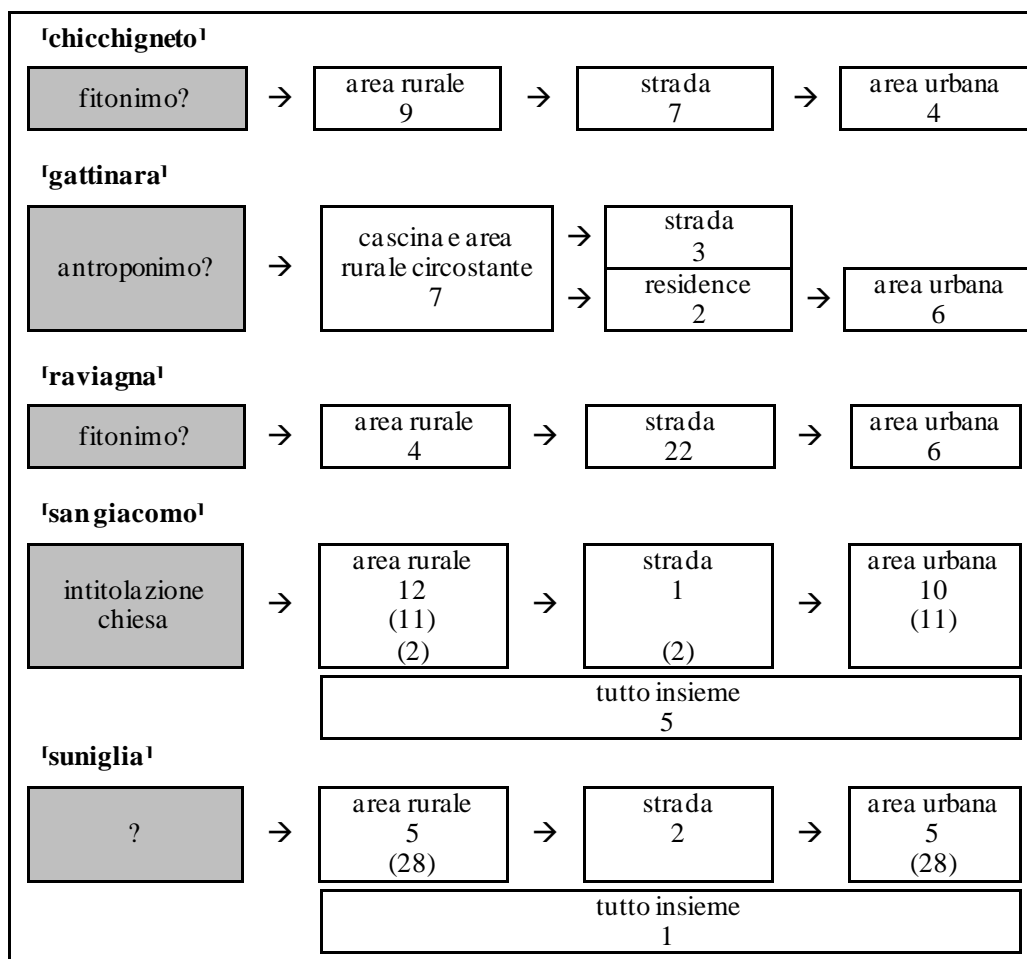


Fig. 37. Tipi toponimici del terzo gruppo, elemento motivante, catena motivazionale e competenza degli informatori.

In grigio è indicato l'elemento o l'aspetto motivante (presunto o accertato) che ha dato vita alla denominazione originaria. Nei riquadri in successione sono indicati poi i referenti che, di volta in volta, vengono investiti da un toponimo riconducibile al tipo, per poi fare da elemento motivante per il referente successivo. Gli informatori attualmente non si pongono tutti allo stesso stadio rispetto alla catena motivazionale: il numero in ogni casella indica la quantità di persone che ha individuato quel referente per il tipo (i numeri tra parentesi segnalano che quegli informatori hanno collegato il tipo a più di un referente, perciò si ripetono in due caselle).

Le prime attestazioni di ciascun tipo sono di periodi diversi, ma nessuna è recente: 'suniglia' risale almeno al XIII secolo; 'chicchigneto' e 'raviagna' al XIV, 'san giacomo' al XVI e 'gattinara' probabilmente almeno al XVIII. Il significato originario è oscuro agli intervistati (a parte 'san giacomo', facilmente accostato a un edificio sacro) e non è nemmeno di facile ricostruzione (cfr. le schede specifiche). Comunque, i tipi sono tutti accomunati dall'aver individuato nelle prime fasi una porzione di territorio rurale.

Secondo le regole della toponomastica spontanea prenapoleonica, poi, la strada che conduceva dall'abitato principale verso queste località di campagna, o che le attraversava, ha preso lo stesso nome per indicarne la destinazione²¹⁶. Questi odonimi, che inizialmente dovevano presentarsi in strutture come *strada per/di X*²¹⁷, sono tuttora presenti nello stradario ufficiale con le forme più sintetiche *via Chicchigneto, via Gattinara, strada Raviagna, strada San Giacomo, strada Suniglia*.

Negli ultimi decenni, l'esplosione urbanistica del concentrico ha fatto sì che nuove aree rurali venissero via via inglobate. Per quanto riguarda le zone interessate dai cinque tipi, talvolta l'espansione è giunta fino ad esse, talvolta si è fermata prima, ma ha coinvolto parte del tracciato della strada. La necessità di trovare nuovi nomi per nuovi spazi, spesso caratterizzati da un'edilizia residenziale uniforme, ha fatto sì che per alcuni informatori la strada divenisse il nuovo elemento motivante "immediatamente disponibile" (come per i tipi del primo gruppo) e che il suo odonimo diventasse una sorta di iperonimo che identifica tutta l'area circostante (fenomeno riscontrato anche altrove, cfr. Nikitin 2011, 70; Caffarelli 2013, 20). Il nome apposto a un'area di circolazione perde dunque del suo aspetto descrittivo e, a causa dell'abitudine a un sistema odonomastico esogeno e calato dall'alto, viene interpretato come una mera etichetta.

Il tipo 'gattinara' segue passaggi leggermente diversi: viene ripreso all'inizio del XXI secolo nel nome commerciale di un residence (con relativa insegna) sorto al limitare del concentrico, in direzione dell'area rurale. Da qui, passa a designare la zona urbana intorno alla struttura ricettiva.

In tutti i cinque casi, la denominazione utilizzata per l'area urbanizzata intorno alla strada (o al residence) non ha più alcun legame con il suo significato originario, e cercarne la motivazione tramite la ricostruzione etimologica condurrebbe all'errore (Gerola 1956, 8). Questo è tipico delle dinamiche di "riciclo" toponimico, che possono riguardare sia «trapianti di denominazioni in spazi discontinui dal punto di vista geografico e culturale», come accade per i toponimi di riporto²¹⁸, sia, come nel nostro caso, «[la] creazione, all'interno dei singoli repertori, di formazioni onimiche anche complesse che danno conto

²¹⁶ «Tra gli elementi polarizzati spicca per incidenza numerica la categoria degli odonimi [...], i quali [...] instaurano con il toponimo primario una relazione che esprime direzionalità (intesa anche come attraversamento o prossimità)» (Cugno 2020, 13).

²¹⁷ «Tra TN primario e odonimo secondario si evidenzia talvolta un rapporto che non è di inclusione, quanto più genericamente di direzione: ovvero spesso *la strada di X* non è una strada che attraversa X, bensì una strada che conduce alla località X. [...]. Costruzioni di questo tipo ricorrono anche negli odonimi ufficiali, dove si sono sedimentate forme di origine popolare» (Cusan/Ghia 2020, 734).

²¹⁸ I toponimi di riporto «sono quelli replicati in un altro luogo per nuove denominazioni, per esempio *Milano Marittima*» (Marcato, 2009, 189).

delle dimensioni sistemiche della toponimia, per cui alcuni TN manifestano relazioni molto strette – si potrebbe dire di tipo indessicale nello spazio e paradigmatico nella loro forma linguistica [...] – con altri TN» (Cusan/Ghia 2020, 723).

6.3.1. Gli informatori coinvolti

Per la motivazione che attribuiscono a questi tipi, gli informatori si collocano in stadi diversi della catena di passaggi, come indicato dai numeri nelle caselle della fig. 37. In generale, c'è un buon bilanciamento quantitativo tra chi si riferisce all'area precedente all'urbanizzazione, e chi motiva una nuova area a partire da un odonimo (o da un nome commerciale); tuttavia, i tratti socio-anagrafici dei due gruppi sono diversi. Quando viene scelta una sola tra le due possibilità, chi utilizza la referenzialità più antica è in genere anziano e originario di Savigliano, e più spesso di genere maschile. Chi basa il toponimo sulla nuova referenzialità veicolata dall'elemento immediatamente disponibile (tratto urbano della strada o residence), invece, è più giovane e spesso di appartenenza debole, oltre che più frequentemente di genere femminile.

Per «chicchigneto», «gattinara» e «raviagna» ogni informatore individua al massimo un referente; chi usa quello più vecchio solitamente conosce il passaggio della denominazione anche alla strada e al residence, ma lo ritiene secondario rispetto all'area (un tempo) rurale. Chi invece si posiziona all'ultimo stadio della catena non ha consapevolezza dei passaggi precedenti, ma usa l'odonimo o il nome commerciale come «etichetta» priva di significato per creare il nuovo toponimo. Una parte di informatori (in misura diversa a seconda del tipo) non conosce questi tipi; un'altra ha un ricordo del toponimo utilizzato per una zona rurale, ma non lo sa collocare; un'altra ancora ritiene lo stimolo irrilevante. In quest'ultimo caso, l'oggetto fisico conosciuto ma considerato non rilevante ai fini della zonizzazione è sempre quello intermedio, cioè la strada (o il residence).

Per «san giacomo» e «suniglia», invece, praticamente tutti gli informatori forniscono almeno un poligono. Di fatto, una buona quota di essi traccia due poligoni, uno per la zona «vecchia» e uno per quella «nuova». Infatti, la prima è molto distante dal concentrico e non è stata interessata dal processo di urbanizzazione, perciò c'è una consapevolezza più diffusa della distinzione tra le due rispetto ai tre casi precedenti. Chi individua solo l'area rurale usa per quella urbana una denominazione di un altro tipo (vd. scheda

「madonnina¹) nel caso di 「san giacomo¹, o non la considera nel proprio paesaggio mentale e non la nomina nel caso di 「suniglia¹. Chi invece traccia solo il poligono urbano, tendenzialmente, ha contezza del fatto che esista una località rurale con un toponimo dello stesso tipo, ma non la sa collocare se non vagamente, o non c'è mai stato, o non la ritiene rilevante. Quasi sempre c'è la consapevolezza che la motivazione dipenda dall'odonimo (anche se non è così ovvio per alcuni informatori giovani di appartenenza debole).

Nel caso di 「chicchigneto¹, 「gattinara¹ e 「raviagna¹, dunque, la mancata consapevolezza della doppia referenzialità potrebbe causare incomunicabilità nell'interazione quotidiana. Tuttavia, la vicinanza e parziale sovrapposizione tra il vecchio e il nuovo referente consente generalmente l'intercomprensione. Nel caso di 「san giacomo¹ e 「suniglia¹, la buona riuscita comunicativa dipenderà dal contesto comunicativo o dalle scelte linguistiche (come si vede più avanti in § 6.3.3).

6.3.2. Variazione socio-spaziale

La fig. 38 colleziona le rappresentazioni grafiche dei cinque tipi, complete di strade o edifici motivanti (in giallo o arancione) e del tracciato (in nero) del catasto Torretta del 1789 per quattro di essi. È anche indicato il baricentro (rombo nero) dei poligoni che attualmente sono ricondotti al tipo.

In alcuni casi i poligoni si spalmano su un territorio ampio, in altri sono più contenuti. Ciò dipende essenzialmente dalla distanza del referente rurale dal centro abitato, ma ha conseguenze importanti sull'ampiezza media dei poligoni del tipo e sulla posizione del centroide medio.

Le distanze medie tra centroidi e centroide medio sono tra le più alte del *corpus*, e restituiscono la peculiarità di questi tipi di avere più di un *focus*. Per lo stesso motivo, però, il centroide medio non si sovrappone con elementi rilevanti, anzi è solitamente collocato a metà tra i due fulcri di interesse, quindi nella zona meno interessata dal tipo – questo accade meno con i tipi in cui l'area di partenza e quella di arrivo sono più sovrapposte.

Per quanto riguarda l'ampiezza, le aree medie dei cinque tipi sono molto diverse l'una dall'altra, e vanno da valori molto piccoli (「raviagna¹) al più grande del *corpus* (「suniglia¹). Il coefficiente di variazione è abbastanza alto, per quasi tutti contenuto tra 1 e 1,50. I boxplot (fig. 39) restituiscono graficamente queste differenze: ciò che emerge

maggiormente è la dispersione di alcune distribuzioni (soprattutto «suniglia») verso l'alto. La maggior concentrazione è in 3 casi nel primo quartile («chicchigneto», «gattinara», «raviagna») e in 2 nel secondo («san giacomo», «suniglia»). Il fatto che i valori siano più dispersi verso la metà alta della distribuzione è dunque comune ai tipi di tutti i tre gruppi.

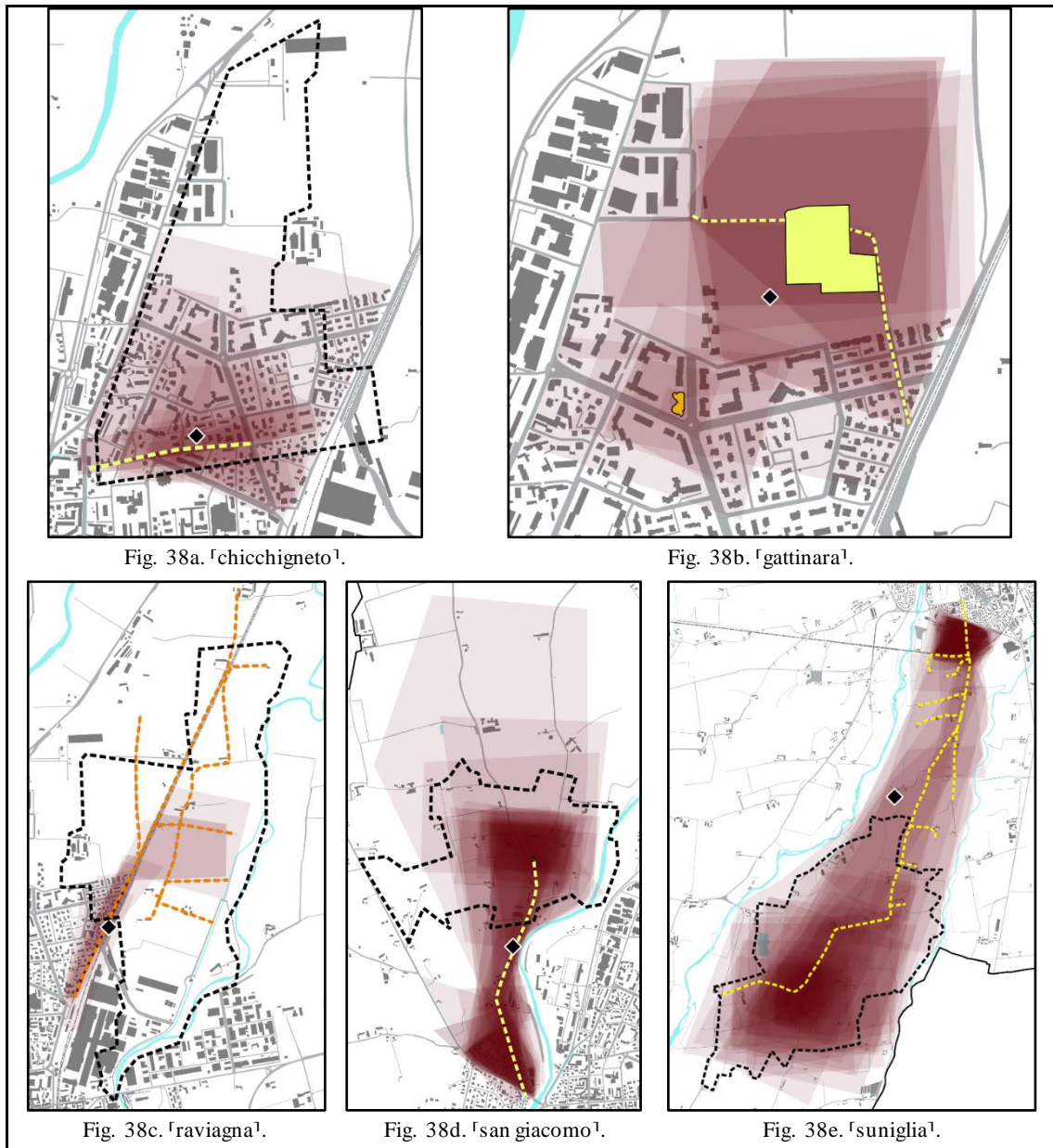


Fig. 38. Tracciato del 1789, elementi motivanti intermedi e centroidi medi dei tipi toponimici del terzo gruppo.

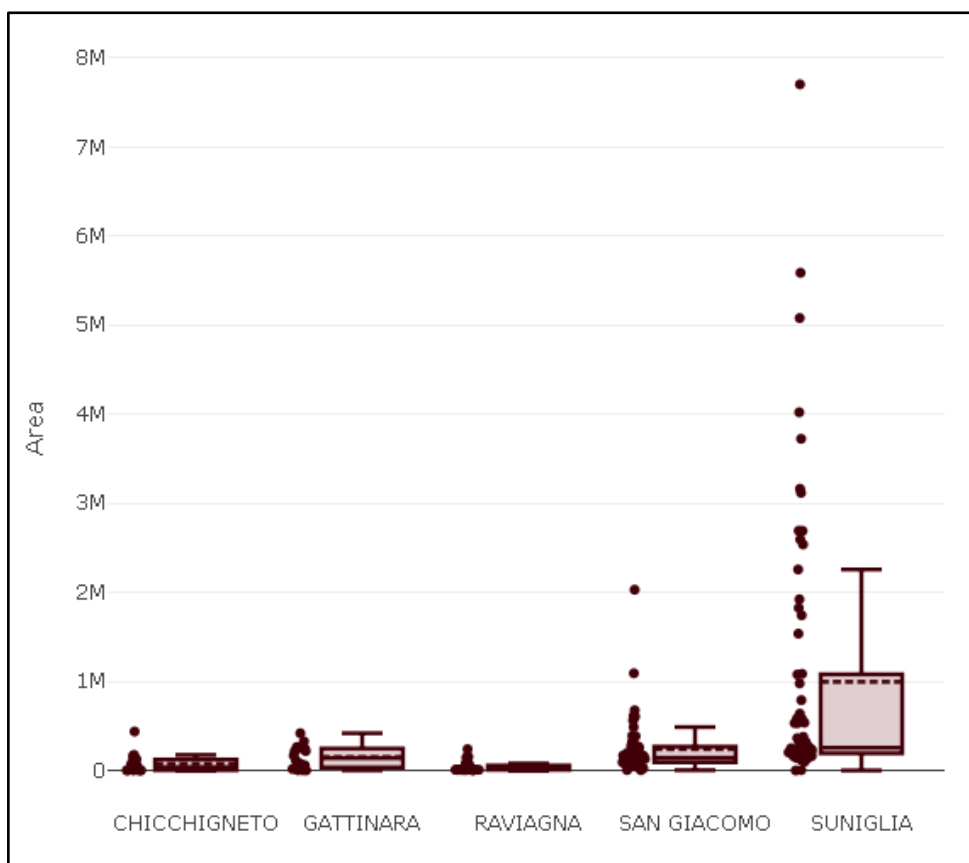


Fig. 39. Boxplot della distribuzione areale dei tipi toponimici del terzo gruppo.

6.3.3. Variazione socio-linguistica

Per tutti i cinque tipi del gruppo, la struttura linguistica dei toponimi non dipende direttamente dalle caratteristiche socio-anagrafiche degli informatori che le forniscono, quanto dal referente che individuano. L'unica influenza dei tratti degli intervistati sulle denominazioni riguarda la scelta linguistica: quelle in piemontese (che solitamente sono semplici e riguardano l'area rurale) appartengono in prevalenza ad anziani che sono parlanti dialettali nativi. Sono comunque in netta minoranza rispetto a quelle in italiano.

Per quanto riguarda la struttura del nome, le aree di più antica referenza sono quasi sempre chiamate con un toponimo semplice. In rari casi viene utilizzato un toponimo complesso che ha per primo elemento *zona* (2 volte in «chicchigneto», una in «gattinara» e «raviagna») o un altro appellativo (una volta *strada* in «san giacomo», 2 *frazione* e una *località* per «suniglia»). Quando viene individuata soltanto la porzione urbana della strada, si usa sempre l'appellativo *via* seguito dall'unità minima – ciò non corrisponde sempre all'odonimo ufficiale, che nel caso di «raviagna», «san giacomo» e «suniglia» prevede

strada come elemento descrittivo. Chi individua il residence da solo, in «gattinara», usa il toponimo semplice.

Le aree di referenza più recenti utilizzano varie soluzioni, ma le più diffuse sono ancora il toponimo semplice e quello con *zona* (e *via* per «raviagna» e «suniglia»), in proporzioni diverse a seconda del tipo. La distinzione tra denominazione semplice per l'area originaria rurale e complessa per quella recente urbana è particolarmente marcata in «san giacomo» e «suniglia», poiché gli informatori sono spesso consapevoli della coesistenza di due referenti areali per il tipo e quindi la strategia della composizione è usata per discernere toponimi secondari (o, meglio, terziari) da primari. Ciononostante, anche se in minoranza, sono registrati casi di toponimi semplici usati per una zona ampia che comprende sia campagna sia concentrico, e pure per la porzione di concentrico da sola, da parte di informatori che non individuano l'area rurale o che chiamano le due allo stesso modo, affidandosi al contesto comunicativo per la distinzione. Questo quadro intricato ha fatto propendere per la raccolta di tutte le forme linguistiche sotto a un unico tipo, al posto di separarle in due tipi distinti, per es. «X» e «zona X». Infatti, sarebbe parsa una forzatura separare in maniera così analitica degli elementi che gli informatori percepiscono come assimilabili e talvolta interscambiabili.

Per questo terzo gruppo, non è semplice definire se gli informatori che partecipano ai tipi siano *denominatori* o *utenti del nome* (Pablé 2000, 31). Sono di certo solo utenti nel caso della nominazione delle aree di antica referenza, ma in un certo senso sono denominatori quando “riciclano” materiale linguistico preesistente per individuare e nominare un nuovo luogo.

6.4. Altri tipi toponimici

Due tipi del *corpus* non rientrano nelle categorie proposte: si tratta di «centro» e «vernetta due».

Il primo è conosciuto o irrilevante per tutti gli informatori, ed è facilmente comprensibile a livello passivo dai saviglianesi, ma non rientra nel primo gruppo perché non è motivato da un elemento immediatamente disponibile o dalla descrizione della sua funzione. La motivazione riguarda invece la sua posizione rispetto al concentrico; costituisce una strategia a parte, che teoricamente può generare altre denominazioni (per

es. contenenti le indicazioni *nord, sud, bassa, sopra* ecc.), che però non sono state raccolte in questa ricerca.

Il secondo tipo, 'vernetta due¹, è evidentemente legato a 'vernetta¹. Infatti, il primo fa riferimento a un ampliamento del quartiere residenziale individuato dal secondo, avvenuto in tempi recenti. Il legame tra i due tipi è trasparente per tutti gli intervistati che forniscono quello più recente; anzi, talvolta 'vernetta due¹ è considerato un “sottotipo” di 'vernetta¹. Anche se il rapporto tra toponimo primario e toponimo secondario da esso derivato potrebbe suggerire l'accostamento del tipo ad altri già descritti ('borgo macra¹ e 'borgo marene¹, e i tipi del terzo gruppo), 'vernetta due¹ è diverso principalmente per un fatto: «se il TN primario è testa della struttura sintagmatica, allora si tratta di TN secondari formati da un processo di *differenziazione*. [...]. Se invece il TN primario è il determinante (o specificatore) del sintagma toponimico, si tratta di TN secondari formati per *polarizzazione*» (Cusan/Ghia 2020, 726). Mentre 'borgo macra¹ e 'borgo marene¹ sono tipi a cui sono ricondotti toponimi secondari per *polarizzazione*, in questo caso il processo in atto è quello di *differenziazione*. 'Vernetta due¹ non prende a prestito un toponimo già esistente per un referente esterno, che si trova nei pressi o nella sua direzione di espansione, ma viene creato per nominare una parte (anzi, un'estensione) di un referente a partire dal suo toponimo.

In sostanza, mentre nei campi toponimici per polarizzazione la relazione spaziale che lega i componenti del campo è una generica prossimità geografica, in quelli per differenziazione i toponimi secondari sono vincolati a quello primario da una relazione meronimica, che [...] si traduce in un rapporto di inclusione: nell'area individuata dal toponimo primario sono inclusi i referenti geografici designati dalle denominazioni secondarie, che ne costituiscono delle parti. (Cugno 2020, 32).

È l'unico caso di toponimo secondario per differenziazione riscontrato nella toponomastica urbana saviglianese²¹⁹.

²¹⁹ «Il processo derivativo per differenziazione interessa con maggiore evidenza gli oiconimi e gli idronimi. Nel settore della toponimia popolare e, nello specifico, nel dominio della microtoponimia, la loro incidenza, se confrontata con quella dei campi per polarizzazione, sembra essere abbastanza esigua» (Cugno 2020, 31).

6.5. Osservazioni conclusive

La designazione dello spazio urbano segue, come si è visto, processi diversi. Rispetto ad essi i parlanti, che sono stati rappresentati da un campione di 42 informatori, sono talvolta solo *utenti* del nome, talvolta anche *denominatori* (cfr. Pablé 2000, 31). Nella denominazione di un paesaggio mutevole, infatti, essi si servono tanto della ripresa della toponomastica tradizionale (medievale, soprattutto) la cui referenzialità è adeguata alla nuova conformazione del territorio, quanto dell'uso di nuovi elementi rilevanti dell'ambiente per la creazione di significazioni innovative.

D'altronde, questo è il modo in cui la maggior parte dei toponimi popolari nasce in tutte le epoche, a partire semplicemente da un costrutto descrittivo e dal riferimento a un "oggetto" spaziale di particolare importanza. Se in un territorio rurale medievale è probabile che il rimando sia a una specifica coltivazione o alla morfologia del territorio, in un centro urbano contemporaneo non è sorprendente che siano invece le funzioni e i nomi commerciali degli edifici a risultare salienti. Meno scontato, forse, è il ruolo del reticolo viario e dei suoi odonimi. Se, come si è visto nel primo capitolo, in epoca medievale «la via è soltanto un tramite passivo e muto fra cose loquaci. Son le cose a identificare la via e non la via a identificare le cose» (Rosso 1985, 67), la situazione attuale è capovolta: le strade caratterizzano e motivano le aree, a tal punto da determinare addirittura il riporto dei toponimi originali e la loro ricollocazione nello spazio topografico urbano. Questo atteggiamento mentale è primariamente l'effetto delle riforme "razionalizzanti" di epoca napoleonica, che modificano il rapporto tra luoghi e nomi e determinano la nuova visione del toponimo come "etichetta" che da quel momento si radica nella cultura occidentale. Oggi, come risultato, anche quando un odonimo ufficiale è in continuità con una forma spontanea e descrittiva antica, è percepito dalle persone come un'etichetta vuota al pari di quelli esogeni e celebrativi.

Nel contesto saviglianese, questo processo (alla base dei tipi del terzo gruppo) è rafforzato dal fatto che il territorio rurale è sempre meno conosciuto. La maggior parte della popolazione vive nel concentrico e ha una conoscenza superficiale della campagna, per cui gli odonimi che indicano la direzione verso una località rurale perdono di significato. Essi vengono dunque facilmente attratti verso il centro urbano e "riciclati" per designare spazi più frequentati e, per questo, più significativi.

L'analisi condotta nelle singole schede del *corpus* e la classificazione per gruppi adottata in questo capitolo hanno permesso di notare, in alcuni casi, un indice molto alto

di variabilità nei toponimi riferibili al medesimo tipo. Per alcuni di essi, come per es. *zona bowling* o *dal bowling*, è lecito chiedersi se la definizione di “toponimo” sia pertinente, sia per la loro posizione dubbia circa la divisione tra appellativi comuni e nomi propri, sia perché l’esito non è uguale per tutti i parlanti. Come si è detto, per alcuni tipi (nello specifico, quelli del primo gruppo) ciò che è condiviso a livello comunitario è l’individuazione culturale, cioè il riconoscimento dell’importanza di un elemento del paesaggio, che diventa centrale per riferirsi all’area circostante. La forma linguistica adottata è meno importante, anche perché facilmente comprensibile. Invece, altri tipi (soprattutto quelli del secondo gruppo) sono condivisi a livello di individuazione linguistica, poiché la forma è più fissa, ma è meno importante il processo di motivazione, che è oscuro o secondario. Nel primo caso ciò che permette alla denominazione di funzionare è la condivisione dell’individuo culturale, nel secondo la condivisione di quello linguistico.

Ciò che conta per i parlanti non è tanto il processo che sta dietro alla denominazione, quanto che essa *funzioni* per orientarsi, comunicare, descrivere, dare indicazioni. Certamente, le denominazioni del secondo gruppo sembrano toponimi più prototipici, ma questa considerazione è legata più alla distinzione teorica tra cosa può essere considerato “nome” e cosa no, che al loro reale uso. A livello pragmatico, ai savigliesi non importa quale strategia si utilizzi, purché ci sia intercomprensione e l’atto comunicativo in cui si inserisce la denominazione vada a buon fine. Come osserva Pablé (2000, 41), «i microtoponimi vanno sempre considerati in rapporto alla comunità linguistica che li ha generati e che li usa nella comunicazione interpersonale, vale a dire laddove sono funzionali». E ciò è indipendente dal fatto che l’intercomprensione si basi semplicemente sulla conoscenza del territorio (che permette di individuare gli elementi spaziali salienti) oppure sulla condivisione più profonda del patrimonio toponimico ereditato dal passato e meno connesso al paesaggio attuale (che perciò va trasmesso e acquisito).

Va da sé che per conoscere e impiegare i toponimi appresi sia necessaria un’appartenenza comunitaria più forte che per quelli desumibili dal paesaggio. Nella preferenza di una o dell’altra strategia, infatti, entrano in gioco le caratteristiche socio-anagrafiche delle persone coinvolte. In maniera abbastanza prevedibile, i toponimi che richiedono di esseri imparati sono più conosciuti da chi è molto radicato al territorio, cioè tipicamente gli anziani e chi ha forte appartenenza (tuttavia, contribuiscono alla loro elicitazione anche le altre classi di informatori). Invece, quelli desumibili dal paesaggio contemporaneo sono più accessibili a tutti, perciò in proporzione c’è una maggiore

rappresentanza di coloro che sono meno legati alla cultura immateriale tradizionale (giovani e appartenenti “deboli”). Il vissuto personale poi, determina l’elemento antropico motivante che si utilizza per significare un’area, quando ce n’è più d’uno a disposizione.

Per quanto riguarda i tipi del terzo gruppo, considerando che sono ambivalenti e si avvicinano per certe scelte (area urbana recente) a quelli del primo gruppo e per altre (area rurale originaria) a quelli del secondo, le correlazioni tra la motivazione attivata e i tratti socio-anagrafici degli informatori sono le stesse.

L’analisi incrociata condotta in quest’ultimo capitolo rivela come le caratteristiche dei parlanti influenzino molto di più i toponimi a livello di tipo toponimico di appartenenza, più che di struttura linguistica della denominazione. Quest’ultima, infatti, soprattutto nella sua alternanza tra semplice e complessa, non dipende tanto dai tratti dell’informatore, quanto da altri aspetti quali la centralità dell’elemento motivante (primo gruppo), l’accidentalità (secondo gruppo) o la necessità, più o meno consapevole, di creare toponimi secondari per polarizzazione (terzo gruppo). L’unica influenza generalizzabile che le caratteristiche socio-anagrafiche hanno sulla veste linguistica dei toponimi è la lingua: il piemontese è quasi unicamente impiegato da parlanti nativi (quindi, solitamente anziani), e in misura molto minore e collaterale rispetto all’italiano.

Anche la configurazione spaziale dei referenti dipende più dal rapporto con l’elemento motivante (quindi, dal gruppo in cui il tipo toponimico rientra, così come proposto in questo capitolo) che dai tratti socio-anagrafici dei parlanti che li hanno individuati. La scelta effettuata in questa ricerca di scomporre l’analisi socio-spaziale in forma, ampiezza e posizione ha mostrato che alcune piste sono più produttive di altre. Lo studio della posizione tramite i centroidi è stato fondamentale nell’individuazione dei tipi “centripeti”, cioè quelli del primo gruppo per cui il baricentro d’insieme corrisponde all’elemento motivante. Inoltre, i centroidi hanno consentito di determinare chiaramente i due *focus* esistenti nei tipi del terzo gruppo. L’analisi della forma è invece risultata strategica per il confronto dei poligoni attuali con l’area individuata dai tipi (del secondo gruppo, in particolare) nel passato. Sebbene tutti gli aspetti analizzati abbiano contribuito a tracciare il quadro d’insieme della variazione spaziale, l’ampiezza ha dato i risultati più scarsi. L’analisi dei boxplot, se può dirci qualcosa sulla dispersione dell’espansione del singolo tipo, non fornisce risultati particolarmente rilevanti quando applicata al repertorio nel suo insieme.

Lo studio della variazione referenziale non sarebbe stato possibile senza l’ausilio di strumenti di cartografia digitale. L’applicazione QGIS, permettendo l’archiviazione,

l'associazione a mappe e l'elaborazione di una mole grandissima di dati, consente non soltanto la rappresentazione grafica dei toponimi nello spazio, ma soprattutto la conduzione di analisi incrociate che sarebbero impensabili manualmente. Oltre ad auspicarsi che le strategie toponimiche individuate a Savigliano siano generalizzabili ad altri contesti, e quindi utili per altri studi, si confida nell'esportabilità della metodologia d'analisi mediata dalla cartografazione digitale. È questo strumento che ha consentito di portare alla luce il rapporto dinamico che intercorre tra luoghi – che cambiano per funzione e aspetto – e nomi – che nascono, si tramandano, addirittura “migrano” per adattarsi al mutamento ambientale. Il quadro che si è cercato di descrivere restituisce la complessità di un repertorio comunitario che, tra conservazione e innovazione, non è mai fisso né definitivo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1992a), *Conventi a Savigliano. Spazi religiosi e funzioni civili tra passato e futuro*, catalogo della mostra, Savigliano 24 ottobre-8 novembre 1992, in «Natura Nostra», 118.
- AA.VV. (1992b), *Tra Maira e Mellea. Guida tra passato e presente per escursionisti curiosi*, Savigliano, Lega per l'Ambiente.
- AA.VV. (2004), *Le città leggibili. La toponomastica urbana tra passato e presente*, Atti del Convegno di Studi (Foligno, 11-13 dicembre 2003), Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.
- AINIALA, Terhi (2012), *Place names and identities: the uses of names of Helsinki*, in Helleland, Botolv/Ore, Christian-Emik/Wikstrøm, Solveig (eds.), *Names and Identities*, Oslo, Studies in Language, 4(2), pp. 7-15.
- AINIALA, Terhi (2013), *Stadi and Hesa: Helsinki slang Names as Commercial Names*, in Sjöblom, Paula/Ainiala, Terhi/Hakala, Ulla (eds.), *Names in the Economy: Cultural Prospects*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, pp. 173-184.
- AINIALA, Terhi (2016), *Names in Society*, in HOUGH, Carole (ed.) (2016), pp. 371-381.
- AINIALA, Terhi/ÖSTMAN, Jan-Ola (eds.) (2017), *Socio-onomastics. The pragmatics of names*, Amsterdam, John Benjamins.
- AINIALA, Terhi/VUOLTEENAHO, Jani (2006), *How to study urban onomastic landscape?*, in «Acta onomastica», XLVII, Praha, Ústav pro jazyk český AV ČR, pp. 58-63.
- AINIALA, Terhi/VUOLTEENAHO, Jani (eds.) (2011), *Directions in Urban Place Name Research*, Helsinki, Kotimaisten kielten tutkimuskeskus.
- ALBANO, Roberto (2008), *La scelta dei casi nell'inchiesta campionaria*, in Albano, Roberto/Testa, Silvia, *Introduzione alla statistica per la ricerca sociale*, Roma, Carocci. Risorsa online: <<https://www.researchgate.net/publication/267213056>>.
- ALEPO I-I = *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale. Il mondo vegetale. Alberi e arbusti*, I-I, Pavone Canavese, Priuli e Verlucca Editori, 2005.
- ALINEI, Mario (2009), *L'origine delle parole*, Roma, Aracne.
- AMBROGGIO, Giulio (2006), *Personaggi e famiglie savigliesi nella toponomastica della città*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. I, pp. 575-594.

- ARAGNO, Francesca (1995-1996), *Ricerche di toponomastica medioevale da un catasto di Savigliano del 1370*, tesi di Laurea in materie letterarie, facoltà di Magisterio, Università degli Studi di Torino. Relatore: prof. G. Gasca Queirazza, a.a. 1995-1996.
- ARRÒ, M. R. (1971-1972), *Ricerche di toponomastica sul catasto di Sanfront del 1401*, Università degli Studi di Torino, tesi di laurea inedita.
- ASCS = Archivio Storico della Città di Savigliano.
- BALBO, Ivan (2006a), *Economia: le attività produttive*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. I, pp. 101-136.
- BALBO, Ivan (2006b), *La Società Nazionale Officine Savigliano*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. I, pp. 189-224.
- BALODE, Laimute/BUŠS, Ojārs (2007), *Some semantic and sociolinguistic aspects of Latvian Urbanonymy in the 20th century*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 7-22.
- BARBERO, Alessandro (2015 [2008]), *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino, Ed. speciale per Itedi su licenza Giulio Einaudi Editore.
- BASIK, Sergei (ed.) (2019-2020), *Urban Place Names: Political, Economic, and Cultural Dimenisions*, in «Urban Science», special issue, <https://www.mdpi.com/search?q=URBAN+PLACE+NAMES&journal=urbansci&special_issue=23621>.
- BECCARIA, Gian Luigi (a cura di) (2004), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica. Nuova edizione*, Torino, Einaudi.
- BELMONDO, Rosalba (1995), *Il borgo di San Giovanni e le sue chiese*, in Fissore, Paolo/Ghione, Maurizio (a cura di), *Una chiesa, un borgo. L'antica parrocchia di San Giovanni Battista in Savigliano*, Savigliano, L'Artistica Editrice.
- BERARDO, Livio (2006), *L'agricoltura e il mondo rurale*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. I, pp. 137-188.
- BERRUTO, Gaetano (1987), *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in Holtus, Gunter/Kramer, Johannes (a cura di), *Romania et slavia adriatica*, Hamburg, Helmut Buske, pp. 57-81.
- BERRUTO, Gaetano (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza.
- BIGON, Liora (2020), *Towards Creating a Global Urban Toponymy. A Comment*, in BASIK, Sergei (ed.) (2019-2020).
- BOTTA, Luigi (1981), *Savigliano tra le vecchie nuove mura*, Savigliano, Agistudio.

- BOTTA, Luigi (2005), *Savigliano città d'acqua. Un millennio di convivenza tra fiumi e territorio*, Savigliano, Associazione C. Beggiami.
- BOTTA, Luigi (2006), *La religiosità dei laici e le sue espressioni popolari*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. II, pp. 253-275.
- BOTTA, Luigi (2010), *Il quartiere di Santa Monica. A Savigliano un convento diventa Università*, Savigliano, Associazione C. Beggiami.
- BOUMEDINI, Belkacem/HADRIA, Nebia Dadoua (2012), *Les noms des quartiers dans la ville d'Oran. Entre changement officiel et nostalgie populaire*, in «Onomastique, droit et politique», 64(2), pp. 149-160.
- BOUVIER, Jean-Claude (2007), *Le langage de la toponymie urbaine. Approche méthodologique*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 23-38.
- BOUVIER, Jean-Claude/GUILLON, Jean-Marie (eds.) (2001), *La toponymie urbaine. Significations et enjeux*, Actes du Colloque, Aix-en-Provence, 11-12 décembre 1998, Paris, L'Harmattan.
- BRERO, Camillo (2008), *Nuovo vocabolario italiano-piemontese piemontese-italiano*, Torino, Il Punto-Piemonte in bancarella.
- BROCCOLINI, Alessandra (2004), *Lea mots de la ville dans un quartier populaire napolitain. Registres de langue et modes de vie*, in Wald, Paul/Leimdorfer, François (eds.), *Parler en ville, parler de la ville. Essais sur les registres urbains*, Paris, Éditions UNESCO, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, pp. 131-167.
- BRUNO, Ilario (2006), *Il nuovo ospedale*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. I, pp. 441-455.
- BUTNARU, Daniela Ștefania (2012), *La symbolique de la dénomination toponymique. Etude de cas: la toponymie urbaine officielle de Botoșani*, in «Philologica Jassyensia», VIII, 2(16), pp. 143-150.
- CADAU, Stefania (2011-2012), *L'assetto urbano di Savigliano dalla lettura del catasto del 1475*, tesi di Laurea in Architettura, Ambiente e Paesaggio, Politecnico di Torino. Relatrice: prof. C. Cuneo, a.a. 2011-2012.
- CAFFARELLI, Enzo (2005), *Odonomastica come impegno sociale e culturale*, in MASTRELLI, Carlo Alberto (a cura di) (2005a), pp. 15-33.
- CAFFARELLI, Enzo (2013), *Il rapporto etimologia-motivazione-uso in toponomastica*, in Manco, Alberto (a cura di), *Toponomastica e linguistica: nella storia, nella teoria*, Quaderni di AIQN, n.s. 1, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", pp. 33-56.

- CANTILE, Andrea (2004), *Norme toponomastiche nazionali*, in AA.VV. (2004), *Atlante dei tipi geografici*, Istituto Geografico Militare, Roma, 83-89.
- CARITÀ, Giuseppe (1998), *La città e la fortezza*, in Romano, Giovanni (a cura di), *Realismo caravaggesco e prodigio barocco. Da Molineri a Taricco nella Grande Provincia*, Savigliano, l'Artistica Editrice, pp. 79-104.
- CASTIGLIONE, Marina (2013), *Odonimia e strutture cittadine*, in Ruffino, Giovanni (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, vol. I, pp. 387-392.
- CASTIGLIONE, Marina/TROVATO, Marianna (2014), *Ricostruire una città, reinventare un'odonomastica*, in Andorno, Salvatore/Cristina, Giovanni/Rotondo, Arianna (a cura di), *VisibileInvisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni*, Atti del VI Congresso AISU, 12-13-14 settembre 2013, Catania, Scrimm, pp. 836-448.
- CASTIGLIONE, Marina/TROVATO, Marianna (2015), *La città "nominata": odonimi popolari e ufficiali a Salemi*, in Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto. Parlato, trascritto, trasmesso*, Padova, Cleup, pp. 429-437.
- CAVAGLIÀ, Francesca (1970-1971), *Ricerche di toponomastica medievale nel Saviglianese*, tesi di Laurea in materie letterarie, facoltà di Magisterio, Università degli Studi di Torino. Relatore: prof. G. Gasca Queirazza, a.a. 1970-1971.
- CAVALLARO, Francesco/PERONO CACCIAFOCO, Francesco/TAN, Zhi Xuan (2019), *Sequent Occupance and Toponymy in Singapore: The Diachronic and Synchronic Development of Urban Place Names*, in BASIK, Sergei (ed.) (2019-2020).
- CHAMBERS, J. K./TRUDGILL, Peter (1980), *Dialectology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- COATES, Richard (2007), *Foreword*, in «Onoma», 42 (2007), p. 2.
- COLETTA, Claudio (2010), *Dare i nomi alle strade, dare le strade ai nomi. Organizzare l'urbano secondo pratiche di toponomastica*, in «Tecnoscienza», 1(2), pp. 5-32.
- COMBA, Rinaldo (1969), *Nota cronologica agli statuti di Savigliano*, in «Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 61 (II sem. 1969), pp. 107-112.
- CORBETTA, Piergiorgio/GASPERONI, Giancarlo/PISATI, Maurizio (2001), *Statistica per la ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- CUGNO, Federica (2020), *Raccontare il territorio, strutturare lo spazio. Percorsi di lettura del patrimonio toponimico popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- CUSAN, Federica (2008), *La fitotoponomastica della Valle di Susa: un sistema di denominazione del paesaggio locale*, in *L'onomastique gallo-romane alpine* (Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études franco-provençales "René Willien", Saint-Nicolas, 15-16 dicembre 2007), Aosta, Regione Autonoma della Valle d'Aosta, 309-339.
- CUSAN, Federica (2009), *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità di Massello (Val Germanasca, Piemonte)*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 33, pp. 87-107.
- CUSAN, Federica (2014), *Specie di spazi. Le reti toponimiche tra nodi, margini, confini e riferimenti* in Cugno, Federica *et al.* (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 325-336.
- CUSAN, Federica/GHIA, Alberto (2020), *Bricolage: alcune riflessioni sulla creazione toponimica*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XXVI, 2, pp. 721-739.
- DALBERG, Vibeke (2008), *On the question of epexegetis in Danish nature names*, in Id., *Name and place. Ten essays of the dynamics of place names*, Copenhagen, Department of Scandinavian Research, Name Research Section, pp. 28-49.
- DALBERG, Vibeke/JØRGENSEN, Bent (eds.) (1997), *Byens navne. Stednavne I urbaniserede områder. Rapport fra NORNA 24. Symposium i København. 25-27 April 1996*, Uppsala, NORNA-förlaget.
- DE FELICE, Emidio (1954), *Contributo alla storia della preposizione da*, in «Studi di Filologia Italiana», XII, pp. 245-296.
- DE STEFANI, Elwys (2009), *Per un'onomastica interazionale. I nomi propri nella conversazione*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XV, 1, pp. 9-40.
- DE STEFANI, Elwys (2012a), *Dell'utilità pratica e sociale di usare più nomi di luogo...o soltanto uno: I nomi propri in prospettiva interazionale*, in «Bulletin Suisse de Linguistique Appliquée», 96, pp. 117-139.
- DE STEFANI, Elwys (2012b), *Crossing perspectives on onomastic methodology: Reflections on fieldwork in place name research. An essay in interactional onomastics*, in Ender, Andrea/Leeman, Adrian/Wälchli, Bernhard (eds.), *Methods in contemporary Linguistics*, Boston, Mouton/De Gruyter, pp. 441-462.
- DE STEFANI, Elwys (2014), *Pour une étude synchronique des noms propres. Les noms de lieux et les descriptions spatiales dans les échanges oraux*, in Bodé, Gérard/Tamine, Michel (eds.), *Noms des villes, noms des champs*, Actes du XIV

- Colloque d'onomastique d'Arras (15-18 octobre 2008), Paris, Société française d'onomastique, pp. 345-359.
- DE STEFANI, Elwys (2016), *Names and Discourse*, in HOUGH, Carole (ed.) (2016), pp. 52-66.
- DORIER, Elisabeth/VAN DER AVENNE, Cécile (2003), *Usages toponymiques et pratiques de l'espace urbain à Mopti*, in «Marges Linguistiques», 2003, M.L.M.S. Publisher, pp. 151-158.
- FANTI, Mario (2000 [1974]), *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Seconda edizione riveduta ed aggiornata, 2 voll., Bologna, Istituto per la Storia di Bologna.
- FIORITO, Pieraldo (1992), *Vicende storiche di un paesaggio agrario*, in AA.VV. (1992b), pp. 93-160.
- FISSORE, Paolo (2006a), *Lo sviluppo urbanistico*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. I, pp. 39-72.
- FISSORE, Paolo (2006b), *Il disegno urbano*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. I, pp. 73-79.
- FLECHIA, Giovanni (1871), *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore. Dissertazione linguistica*, estratto da «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXXVIII, s. II.
- FLECHIA, Giovanni (1874), *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizi italici*, estratto da «Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino», X.
- FLECHIA, Giovanni (1880), *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante*, Torino, Stamperia Reale Paravia.
- GALATERI, Annibale (1932), *I primi dieci anni di Amministrazione Fascista*, Savigliano, Tip. Sociale A. Scarafia.
- GALLETTO, Corrado (2006), *Le parrocchie e la religiosità: un secolo di grandi cambiamenti*, in SOAVE, Sergio (a cura di), vol. II, pp. 191-252.
- GALLETTO, Corrado/MANDRILE, Dorian/ROCCA, Claudio (2017), *Villa Savilliani, Savilianum, Savigliano. Dal X al XXI secolo*, Savigliano, Editrice Multimedia.
- GALLETTO, Corrado/MANDRILE, Dorian/ROCCA, Claudio (2020), *Savigliano. Le immagini della storia*, Savigliano, Editrice Multimedia.
- GAMMELTOFT, Peder (2016), *Names and Geography*, in HOUGH, Carole (ed.) (2016), pp. 502-512.

- GASCA QUEIRAZZA, Giuliano *et al.* (2006), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET.
- GENOVESI, Piergiovanni (2004), *I nomi della "più bella e [del]la più importante delle strade" di Parma. Appunti per una storia odonomastica*, in AA.VV (2004), pp. 203-216.
- GENRE, Arturo/JALLA, Daniele (1993), *L'atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in *Aisone. ATPM 2*, Torino, Vivalda Editori, pp. 7-16.
- GEROLA, Berengario (1956), *Sul rapporto logico fra etimo e toponimo*, in «Archivio Glottologico Italiano», XLI (1), pp. 1-31.
- GHIA, Alberto (2018), *Azzano d'Asti. I suoi luoghi e i loro nomi. Note di toponomastica*, tesi di Dottorato inedita, discussa presso l'Università degli Studi di Torino. Tutor: prof. R. Regis.
- GHIA, Alberto (2019), *La costruzione dei sintagmi locativi con i toponimi: un caso di studio*, in Rossebastiano, Alda/Papa, Elena/Cacia, Daniela (a cura di), *Sulle orme di Pietro Massia. Strumenti e metodi per il rinnovamento della ricerca onomastica*, Alessandria, Dell'Orso, pp. 237-248.
- GHIA, Alberto/RACCA, Sara (2021), *La toponomastica delle persone. Alcune riflessioni a partire dagli spunti di Cornelio Cesare Desinan*, Atti del Terzo Convegno di Toponomastica Friulana (Gorizia/Nova Gorica, 7-9 novembre 2019), a cura di Enzo Caffarelli e Franco Finco, Udine, Società filologica friulana.
- GIANOGLIO, Simone (2018-2019), *Un progetto per Savigliano. Strategie, azioni e strumenti per il contenimento del consumo di suolo*, tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Costruzione, Città, Politecnico di Torino. Relatrice: prof.ssa M. T. Gabardi, a.a. 2018-2019.
- GROSSO, Matteo (2006), *Un approccio sociologico*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. I, pp. 625-660.
- GULLINO, Giuseppe (1976), *La formazione territoriale e urbanistica del Comune di Savigliano – Sec. XII-XVI*, in «Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 74 (I sem. 1976), pp. 33-47.
- HAKALA, Ulla/SJÖBLOM, Paula (2013), *The Touchy Subject of the Place Name: Contemplating the Municipality Names and Branding in Merging Situations*, in Sjöblom, Paula/Ainiala, Terhi/Hakala, Ulla (eds.), *Names in the Economy: Cultural Prospects*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, pp. 152-172.

- HELLE-RUSSO, Sabrina (2018), *Conakry: nommer les voies, nommer les quartiers. Enjeu de pouvoir en toponymie urbaine*, in «Neotopo», <<https://neotopo.hypotheses.org/1410>>.
- HOUGH, Carole (ed.) (2016), *The Oxford Handbook of Names and Naming*, Oxford, Oxford University Press. Versione online: <<https://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199656431.001.0001/oxfordhb-9780199656431>>.
- HPM-I = AA.VV. (1836), *Historiae Patriae Monumenta edita iussu Regis Caroli Alberti*, Tomus I, *Chartarum*, Augusta Taurinorum, Regio Typographeo.
- JOHANSSON, Carina (2007), *Name user perspectives on the street names of Stockholm*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 39-56.
- JØRGENSEN, Bent (2002), *Urban toponymy in Denmark and Scandinavia*, in «Onoma», 37 (2002), pp. 165-179.
- KOHLHEIM, Volker/HENGST, Karlheinz (2006), *Nomematics: a new approach to the description of proper name systems*, in «Onoma», 41, pp. 115-129.
- KOHLHEIM, Rosa/KOHLHEIM, Volker (2007), *Archäologie der Straßennamen*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 57-72.
- KOOPMAN, Adrian (2007), *The names and the naming of Durban*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 73-88.
- LAMBERTI, Maria Carla (2006), *La popolazione dalla metà dell'Ottocento alle soglie del Duemila*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. I, pp. 1-38.
- LEONE, Alberto (2006), *1946-1995. Gli anni della Democrazia Cristiana (una cronologia ragionata)*, in SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), vol. II, pp. 161-180.
- LIBRA, Paolo (2006), *Una provincia e i suoi giudici: la prefettura di Savigliano nel XVIII secolo*, in «Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 134 (I sem. 2006), pp. 91-113.
- LIGHT, Duncan/NICOLAE, Ion/SUDITU, Bogdan (2002), *Toponymy and the Communist city: Street names in Bucharest, 1948-1965*, in «GeoJournal», 56, 2, pp. 135-144.
- LIGHT, Duncan/YOUNG, Craig (2014), *Habit, memory, and the persistence of socialist-era street names in post-socialist Bucharest, Romania*, in «Annals of the American Association of Geographers», 104(3), pp. 668-685.
- LIM, Shaun Tyan Gin/PERONO CACCIAFOCO, Francesco (2020), *Then and Now: A Comparative Historical Toponomastics Analysis of Station Names in 2 of Singapore's Mass Rapid Transit (MRT) Lines*, in BASIK, Sergei (ed.) (2019-2020).

- LOPORCARO, Michele (2013), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza.
- MARCATO, Carla (2009), *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- MARINO, Giovanni Antonio (1792), *Corografia della città e territorio di Savigliano*, manoscritto, Archivio Storico del Comune di Savigliano. Trascrizione con note di commento di Luigi Botta conservata presso l'Archivio Storico, inedita.
- MARRAPODI, Giorgio (2006), *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, Quaderni Italiani di RIon, 1, Roma, SER.
- MARRAPODI, Giorgio (2007), *Tassonomia dei sistemi toponimici popolari: individualità del TN e ricorsività lessicale*, in Finco, Franco (a cura di), *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, I parte, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 259–278.
- MARRAPODI, Giorgio (2008), *L'oralité dans les systèmes onymiques: expédients mnémotechniques et structures formelles dans le domaine italo-roman et gallo-roman*, in *L'onomastique gallo-romane alpine* (Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études franco-provençales "René Willien", Saint-Nicolas, 15-16 dicembre 2007), Aosta, Regione Autonoma della Valle d'Aosta, pp. 7-15.
- MARRAPODI, Giorgio (2011), *Metodologia delle interviste e strategia di raccolta dati in (top)onomastica*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XVII, 2, 503-515.
- MASTRELLI, Carlo Alberto (2004), *Aspetti storico-linguistici della odonomastica*, in AA.VV (2004), pp. 61-73.
- MASTRELLI, Carlo Alberto (a cura di) (2005a), *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali*, Atti del Convegno, 25 settembre 2002, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici.
- MASTRELLI, Carlo Alberto (2005b), *Introduzione*, in Id. (a cura di) (2005a), pp. 9-11.
- MASTRELLI, Carlo Alberto (2005c), *La normativa sull'odonomastica e gli stradari*, in Id. (a cura di) (2005a), pp. 35-51.
- MASTRELLI, Carlo Alberto (2005d), *L'odonomastica nella legislazione italiana*, in Id. (a cura di) (2005a), pp. 145-169.
- MATRANGA, Vito (2002), *Come si fa un'indagine dialettale sul campo*, in Cortelazzo, Manlio et al. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 64-80.

- MEDWAY, Dominic *et al.* (2019), *Scalar tensions in urban toponymic inscription: the corporate (re) naming of football stadia*, in «Urban Geography», 40:6, pp. 784-804.
- MELELLI, Alberto (2004), *Geografia urbana e toponomastica*, in AA.VV. (2004), pp. 45-60.
- MELIS, Guido (2004), *La legislazione sulla toponomastica dall'Unità a oggi*, in AA.VV. (2004), pp. 89-103.
- MICHELETTO, Egle (1994), *Il contributo alla storia della città di Savigliano dalle indagini e dalle fonti archeologiche*, in «Archeologia Medievale», XXI, 121-136.
- MICHELETTO, Egle (1995), *Il contributo alla storia della città di Savigliano dalle indagini e dalle fonti archeologiche*, in Macera, Mirella (a cura di), *Piazza Vecchia a Savigliano. La conservazione delle stratificate vicende della città storica*, Atti del Convegno, maggio 1992, Savigliano, l'Artistica Editrice, pp. 62-74.
- MOLDOVANU, Dragoș (2010), *Teoria câmpurilor toponimice (cu aplicație la câmpul hidronimului Moldova)*, Iași, Editura Universității "Alexandru Ioan Cuza".
- MORI, Olga (2007), *Odonyms of Buenos Aires and Tarragona. A Comparative Approach*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 89-109.
- MORTAROTTI, Alessandro (1969), *L'abbazia benedettina di San Pietro in Savigliano (Cuneo)*, Savigliano, Tipografia Commerciale.
- MUSANTE, Stefano/OLMO, Antonino (1980), *Lineamenti di storia saviglianese. (Dalle Origini all'anno 1973)*, Savigliano, Tipografia Saviglianese.
- NEETHLING, Bertie (2016), *Street Names: A Changing Urban Landscape*, in HOUGH, Carole (ed.) (2016), pp. 144-157.
- NIKITIN, Sergey (2011), *Dinamiche orientative nelle città: toponimi d'uso e toponimi ufficiali a Roma, Monza e Mosca*, in «RION», XVII (2011), 1, pp. 67-80.
- NOVELLIS, Carlo (1844), *Storia di Savigliano e dell'Abbazia di S. Pietro*, Torino, Tipografia Fratelli Favale.
- NÜBLING, Damaris/FAHLBUSCH, Fabian/HEUSER, Rita (2015): *Namen. Eine Einführung in die Onomastik*, Tübingen, Narr Francke Attempto Verlag.
- NYSTRÖM, Staffan (2007), *Anna Lindhs Plats 'Anna Lindh Place': the story of an urban commemorative name*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 111-129.
- OLIVERO, Silvia (2001), *Catasti (Sec. XIV-XX)*, inedito conservato presso l'Archivio Storico della Città di Savigliano.
- OLIVERO, Silvia (2003), *Le fonti catastali dell'archivio storico comunale di Savigliano. Seicento anni di storia della città e del suo territorio*, Torino, Editris Duemila.

- OLIVIERI, Dante (1965), *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia.
- OLMO, Antonino (1960), *L'Ospedale Maggiore della S.S. Vergine Annunziata in Savigliano*, Savigliano, Tipografia Commerciale.
- OLMO, Antonino (1972), *Il civico Teatro Milanollo*, Savigliano, L'artistica.
- PABLÉ, Adrian (1999), *I nomi di luogo fra sociologia e sociolinguistica: socio-toponomastica urbana a Bellinzona*, in «RION», V (1999), pp. 79-106.
- PABLÉ, Adrian (2000), *Inomi di luogo di Bellinzona. Aspetti sociolinguistici e di costume onomastico nella Città dei castelli*, Bellinzona, Repertorio Toponomastico Ticinese, Fratelli Jam Editori.
- PABLÉ, Adrian (2009), *The 'dialect myth' and socio-onomastics. The names of the castles of Bellinzona in an integrational perspective*, in «Language & Communication», 29 (2009), pp. 152-165.
- PAPA, Elena (2006a), *I fitotoponimi come chiave di lettura delle trasformazioni del paesaggio naturale piemontese*, in Rossebastiano, Alda (a cura di), *Da Torino a Pisa. Atti delle giornate di studio di Onomastica* (Torino, 7-9 aprile 2005; Pisa, 24-25 febbraio 2006), Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 91-120.
- PAPA, Elena (2006b), *Riflessi toponomastici dell'ontano in Piemonte*, in Rossebastiano, Alda (a cura di), *Da Torino a Pisa. Atti delle giornate di studio di Onomastica* (Torino, 7-9 aprile 2005; Pisa, 24-25 febbraio 2006), Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 199-228.
- PAUNONEN, Heikki/VUOLTEENAHO, Jani/AINIALA, Terhi (2009), *Industrial urbanization, working-class lads and slang toponyms in early twentieth-century Helsinki*, in «Urban History», 36/3, pp. 449-472.
- PELLEGRINI, Giovan Battista (1990), *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoelpli.
- PETROSINO, Dario (2004), *Ginosa come Maurilia. Le città (in)visibili e il paese delle case-grotte*, in AA.VV (2004), pp. 221-226.
- PEYROT, Ada (2005), *Cuneo e la sua provincia*, 2 voll., Marene, Mario Astegiano Editore.
- PIKE, Kenneth Lee (1967), *Language in relation to a unified theory of the structure of human behavior*, Den Haag, Mouton.
- PIRES, Matthew (2007), *Investigating non-universal popular urban toponyms: Birmingham's Pigeon Park*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 131-154.

- PROSDOCIMI, Aldo (1989), *Appunti per una teoria del nome proprio*, in Avanzini, Alessandra (a cura di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, Giardini.
- RACCA, Sara (2017), *Microtoponimia orale a Marene: denominare lo spazio comunitario*, tesi di Laurea Magistrale in Scienze Linguistiche, Università degli Studi di Torino. Relatore: prof. M. Rivoira, a.a. 2015-2016, Pubblitesi: Roma, Inforav - Istituto per lo Sviluppo e la Gestione Avanzata Informazione.
- RACCA, Sara (in stampa), *Using Google My Maps to collect oral place names*, Proceedings of the 27th International Congress of Onomastic Sciences (Krakow, 22-27 August 2021).
- RAFFAELLI, Sergio (2004), *Il primo dopoguerra e il ventennio fascista*, in AA.VV. (2004), pp. 155-173.
- RAFFAELLI, Sergio (2005a), *Storia dell'odonomastica e stradari storici*, in MASTRELLI, Carlo Alberto (a cura di) (2005a), pp. 105-116.
- RAFFAELLI, Sergio (2005b), *I nomi delle vie*, in MASTRELLI, Carlo Alberto (a cura di) (2005a), pp. 171-191.
- REGIS, Riccardo (2012), *Verso l'italiano, via dall'italiano: le alterne vicende di un dialetto del Nord-ovest*, in Telmon, Tullio/Raimondi, Gianmario/Revelli, Luisa (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, Atti del XLV Congresso di Studi della Società di Linguistica Italiana, Aosta, Bard, Torino, 26-28 settembre 2011, vol. 1, Roma, Bulzoni, pp. 307-318.
- REGIS, Riccardo (2019), *Sul tipo lessicale*, in «Géolinguistique», 19. Edizione digitale: <<https://journals.openedition.org/geolinguistique/1229>>.
- REP = Cornagliotti, Anna (a cura di) (2015), *Repertorio Etimologico Piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi/Ca dë Studi Piemontèis.
- RIDOLFI, Maurizio (2004), *La transizione democratica e la nascita della repubblica*, in AA.VV. (2004), pp. 175-201.
- RIVOIRA, Matteo (2012), *Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pèlis: Rorà (Piémont - Italie)*, in Dalla Bernardina, Sergio (a cura di), *Analyse culturelle du paysage: le paysage comme enjeu*, Actes des congrès des sociétés historiques et scientifiques, 135^e, Neuchâtel, Paris, Éditions du CHTS, pp. 113-125.

- RIVOIRA, Matteo (2017), *Toponimia urbana di tradizione orale a Torino. Qualche spunto di riflessione*, in Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto. Uno nessuno centomila*, Padova, Cleup, pp. 279-286.
- ROSSO, Franco (1985), *La numerazione delle case e la denominazione delle contrade nella Torino napoleonica (1798-1814)*, in «Studi Piemontesi», XIV(1), pp. 60-85.
- SACCO, Italo Mario (1922), *Statuti di Savigliano*, Torino, Tip. Ed. Gabetta, Biblioteca della Società Storica Subalpina.
- SAVIO, Carlo Fedele (1925), *Storia compendiosa di Savigliano*, Savigliano, Libreria Editrice Giuseppe Bianchi.
- SÆRHEIM, Inge (2007), *Official urban naming: cultural heritage and identity*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 171-187.
- SCALA, Andrea (2015), *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- SCHEGLOFF, Emanuel A. (1972), *Notes on a Conversational Practice: Formulating Place*, in Sudnow, David (ed.), *Studies in Social Interaction*, New York, The Free Press, pp. 75-119.
- SERRA, Giandomenico (1943), *Appunti toponomastici sul Comitatus Auriatensis*, in «Rivista di Studi Liguri», IX, 1, pp. 3-56.
- SERRA, Giandomenico (1953), *La più antica storia della provincia di Cuneo alla luce dei suoi nomi locali*, in «Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 32, pp. 3-22.
- SOAVE, Sergio (a cura di) (2006), *Storia di Savigliano. Il Novecento*, 2 voll., Savigliano, l'Artistica Editrice.
- SORBA, Carlotta (2004), *La toponomastica urbana nell'Italia liberale*, in AA.VV (2004), pp. 139-154.
- TAYLOR, Simon (2016), *Methodologies in place-name research* in HOUGH, Carole (ed.) (2016) pp. 69-86.
- TEBANO, Elena (2013), *Le nuove (mezze) stagioni della vita*, in «Corriere della Sera», venerdì 29 marzo 2013, 31.
- TOSCHI, Umberto (1966), *La città (Geografia urbana)*, Torino, UTET.
- TURCHETTA, Barbara (2000), *La ricerca di campo in linguistica. Metodi e tecniche d'indagine*, Roma, Carocci.
- TURLETTI, Casimiro (1879), *Storia di Savigliano corredata di documenti*, 4 voll., Savigliano, Tipografia Bressa.

- URSINI, Francesco-Alessio/LONG, Haiping (2020), *Urbanonyms and Their Linguistic Properties in Italian*, in «Names. A Journal of Onomastics», 2020, pp. 1-15.
- VANNIEUWENHUYZE, Bram (2007), *The study and classification of medieval urban toponymy: the case of late medieval Brussels (13th-16th centuries)*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 189-211.
- VAUSSARD, Maurice (1998), *La vita quotidiana in Italia nel Settecento*, Milano, Fabbri Editori.
- VUOLTEENAHO, Jani/AINIALA, Terhi/WIHURI, Elina (2007), *The change in planned nomenclature in Vuosaari, Helsinki*, in «Onoma», 42 (2007), pp. 213-235.
- WALTHER, Hans (1971). *Namenforschung heute. Ihre Ergebnisse und Aufgaben in der Deutschen Demokratischen Republik*, Berlin, Akademie-Verlag.
- WANJIRU-MWITA, Melissa/GIRAUT, Frédéric (2020), *Toponymy, Pioneership, and the Politics of Ethnic Hierarchies in the Spatial Organization of British Colonial Nairobi*, in BASIK, Sergei (ed.) (2019-2020).
- ZAMBONI, Alberto (2005), *Aspetti linguistici dell'odonomastica*, in MASTRELLI, Carlo Alberto (a cura di) (2005a), pp. 77-89.

SITOGRAFIA

- Atlante*, magazine online Treccani: <<http://www.treccani.it/magazine/atlante/>>.
- ATPM = *Atlante toponomastico del Piemonte Montano*: <<https://www.atpmtoponimi.it>>.
- Cambridge Dictionary: <dictionary.cambridge.org>.
- Collins Dictionary: <www.collinsdictionary.com>.
- Comune di Savigliano: <www.comune.savigliano.cn.it>.
- Dizionario *Il Nuovo De Mauro online*:
<<https://dizionario.internazionale.it/parola/cittadina>>.
- Giornali del Piemonte: <www.giornalidelpiemonte.it>.
- Google Maps: <<https://www.google.it/maps/>>.
- Google My Maps: <<https://www.google.com/intl/it/maps/about/mymaps/>>.
- ICOS = The International Council of Onomastic Sciences: <icosweb.net>.

Istat (Istituto Nazionale di Statistica): <www.istat.it>.

Le chiese delle diocesi italiane:

<<http://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/index.jsp>>.

New trends in Nordic Socio-onomastics: <<https://www.nordicsocioonomastics.org/>>.

QGIS: <<https://www.qgis.org/en/site/>>.

UK Parliament, House of Commons Library: <<https://commonslibrary.parliament.uk/>>.

Vocabolario Treccani *online*: <www.treccani.it/vocabolario>.

RINGRAZIAMENTI

Le norme sulla *privacy* impongono di mantenere la riservatezza sull'identità di chi ha partecipato alla ricerca come informatrice o informatore, ma alle 42 persone che si nascondono dietro alle sigle incontrate tante volte in queste pagine, e alle altre 13 che hanno partecipato alla raccolta da remoto, va tutta la mia riconoscenza. Senza la loro disponibilità e pazienza non avrei potuto realizzare questo lavoro.

Ringrazio inoltre Francesca Aragno e Luigi Botta per i suggerimenti bibliografici e operativi, e Silvia Olivero, direttrice dell'Archivio Storico di Savigliano, per il supporto e i consigli.

Come loro, molte altre persone hanno contribuito condividendo le loro conoscenze su storia, paesaggio, lingua, tradizioni e aneddoti saviglianesi: a tutti coloro che hanno dedicato del tempo per aiutarmi a ricostruire il quadro locale va la mia gratitudine per la partecipazione, l'interesse e la curiosità.